BARNABITI STUDI

Rivista di ricerche storiche
dei Chierici Regolari di S. Paolo
(Barnabiti)

33

2016

ISBN 9788890694073
ISBN-A 10.97888906940/73
ISSN 1594-3445

BARNABITI STUDI

Rivista di ricerche storiche dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti)

Direttore: P. Filippo Lovison

Direttore responsabile: P. Giuseppe Moretti

Direzione e Redazione Scientifica: Centro Studi Storici Padri Barnabiti, Piazza B. Cairoli, 117 - 00186 Roma

Email: barnabitistudi@yahoo.com
Sito Web del Centro Studi Storici: www.barnabiti.net/centro-studi-storici/
Prezzo del volume € 35,00
Codice iban: IT93C0335901600100000118722 BANCA PROSSIMA S.P.A. intestato a:
CONGREGAZIONE DEI CHIERICI REGOLARI DI SAN PAOLO - DETTI BARNABITI
C/C postale n. 001026903581 intestato a:
CONGREGAZIONE DEI CHIERICI REGOLARI DI SAN PAOLO - DETTI BARNABITI

È vietata la riproduzione degli articoli senza il preventivo consenso del Direttore

Autorizzazione del Tribunale Civile di Roma - Sez. Stampa - N. 506/86 del 28 ottobre 1986.
Tip.: Ist. Salesiano Pio XI, Via Umbertide, 11 - 00181 Roma - Finito di stampare giugno 2017

SOMMARIO

Atti del Convegno

5 *Sant'Alessandro Sauli (1534-1592) Barnabita e Vescovo. Le origini genovesi di una preziosa eredità storico-spirituale.*

7 SERGIO M. PAGANO, I Sauli di Genova e il papato (secc. XV-XVII).

19 PAOLO M. RIPPA, I Barnabiti al tempo di Alessandro Sauli.

93 FILIPPO M. LOVISON, Sauli-Borromeo: permanenze e discontinuità di un "Rifondatore" e Superiore generale dell'Ordine.

113 ANTOINE-MARIE GRAZIANI, Sauli vescovo ad Aleria (1570-1591): *L'instruttione compendiosa e breve* (1571) e l'edizione ridotta del *Catechismo* (1581).

131 SIMONA NEGRUZZO, Alessandro Sauli a Pavia: l'attività giovanile e il servizio episcopale (1591-1592).

147 MAURO M. REGAZZONI, Sant'Alessandro Sauli. Dal processo di beatificazione e di canonizzazione ai luoghi di culto. L'archivio romano.

175 ANDREA LEONARDI, L'apparato genovese per la beatificazione di Alessandro Sauli (1741): nuovi documenti per una '*solennité magnifique*'.

229 ANNA GRAZIA PETACCIA, Il Sauli negli archivi domestici dell'Ordine dei Barnabiti. Inventario dei documenti.

269 CLAUDIO PAOLOCCI, Alessandro Sauli: documenti presso l'Archivio Segreto Vaticano, la Biblioteca Apostolica e l'Archivio Durazzo-Giustiniani di Genova.

295 DANILO ZARDIN, Alessandro Sauli nel cuore del Cinquecento religioso.

English Section

311 Abstracts

317 **Indice dei nomi di persona e di luogo**

ATTI DEL CONVEGNO

SANT'ALESSANDRO SAULI (1534-1592) BARNABITA E VESCOVO. LE ORIGINI GENOVESI DI UNA PREZIOSA EREDITÀ STORICO-SPIRITUALE

in coedizione con

Quaderni Franzoniani. Semestrale di bibliografia e cultura ligure,
XXVIII (2015) [2017]

San Carlo ai Catinari, Roma, *Alessandro Sauli vescovo di Pavia* (attribuito a Guido Reni)

Genova, Biblioteca Franzoniana, 11 ottobre 2014

Promosso da
Biblioteca Franzoniana - Ordine dei Chierici Regolari
di San Paolo - Barnabiti, Provincia Italiana del Nord -
Centro Studi Storici PP. Barnabiti, Roma

SERGIO M. PAGANO

I SAULI DI GENOVA E IL PAPATO (secc. XV-XVII)

La famiglia genovese dei Sauli, giunta a Roma alla fine del Quattrocento (non possiamo occuparci qui ovviamente dei Sauli nel Medioevo), già ricca di esperienze nell'ambito finanziario ed economico, acquisite soprattutto nel ducato di Milano e nel servizio, come *Societas Saulorum* (Banco Sauli), alla Camera Apostolica, non solo riusciva ad ottenere la *bona fama* presso la corte pontificia, ma pure ad avere la sua parte in quella che sarà definita la «repubblica internazionale del denaro».

I Sauli, soprattutto grazie alla figura cospicua di Giovanni Antonio, *institutor Societatis de Saulis* (come leggiamo nei «Libri annatarum» di Innocenzo VIII al giorno 1° dicembre 1490)[1], oltre che aumentare le loro ricchezze, accrebbero anche il loro prestigio sociale, operando nell'ambito romano, della stessa città di Roma e della Chiesa Romana. Formarono una *Societas* con mercanti *Romanam Curiam sequentes*, che già godevano quindi la fiducia dei pontefici. Riuscirono così ad acquisire la cittadinanza romana, requisito propizio per operare nell'ambito delle finanze pontificie[2].

Fu nel 1486 che la famiglia Usodimare (ligure anch'essa), detentrice dell'ufficio della Depositeria generale della Camera Apostolica e imparentata con i Sauli, garantì a questi ultimi il primo accesso al mercato romano tramite il giro di un credito al pontefice. Fra il 1486 e l'aprile 1492 fu Alessandro Sauli senior il punto di riferimento per i versamenti delle annate ecclesiastiche dovute alla Camera Apostolica. Nel 1503 Paolo Sauli otteneva gli appalti della dogana del sale di Roma e della Depositeria generale; nel 1510 Sebastiano Sauli riusciva ad ottenere per cinque anni la Tesoreria di Perugia, dell'Umbria e di Spoleto al prezzo di 5.300 ducati d'oro di Camera l'anno; ufficio poi rinnovato nel 1516 allo

[1] Cfr. *Camera Apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano*, III: *I «libri annatarum» di Innocenzo VIII (1484-1492)*, a cura di Patrizia Merati, Milano 2000, p. 244, n° 318 [Materiali di storia ecclesiastica lombarda, secoli XIV-XVI].

[2] Si veda il saggio di A. FARA, *Banca, credito e cittadinanza: i Sauli di Genova tra Roma e Perugia nella prima metà del Cinquecento*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 125/2 (2013), pp. 421-430.

stesso Sebastiano e a Giovanni ed Agostino Sauli[3], depositari della Camera Apostolica sotto Leone X.

Da qui in avanti, per tutti i secoli XVI, XVII e in parte anche XVIII, i Sauli, con accorte politiche matrimoniali e con investimenti finanziari, non fecero che accrescere la loro potenza economica e la presenza nel campo del credito, dell'economia e del commercio[4], per gran parte all'ombra della Santa Sede. Non è nostro compito seguire la famiglia Sauli in questo ambito, che sebbene sia stato il più rimarcato e forse il più cospicuo, non fu l'unico che distinse i suoi membri, alcuni dei quali, grazie anche all'indubbio aiuto che i denari offrono e agli agi che possono concretizzare, si votarono alla filosofia, alla letteratura, alle scienze, insomma alla cultura, mentre altri membri ancora (e non dei secondari) scelsero quella che si definiva la carriera ecclesiastica, mentre altri ancora offrirono il loro servizio, fra politico e amministrativo, nei governi di territori dello Stato Pontificio.

Della vicinanza dei Sauli alla Chiesa, sotto diversi aspetti, si è già trattato in studi e indagini particolari, senza però giungere (almeno fino ad oggi) ad un quadro generale esaustivo, che ben difficilmente potrà essere definito senza vastissime ricerche d'archivio, alle quali offre un valido contributo l'accurato inventario dell'archivio della famiglia Sauli pubblicato nel 2000 da Marco Bologna[5].

In questa sede siamo come forzati a far menzione soltanto, e per sommi tratti, dei membri della famiglia Sauli che più spiccatamente figurano legati o alla amministrazione finanziaria della Santa Sede, quindi a quella civile nello Stato Pontificio, alla prelatura (vescovi e cardinali), o ancora ad alcuni uffici di curia e infine al regime beneficiale ecclesiastico in senso più vasto. Tutto ciò nell'ambito cronologico che abbraccia i secoli XV, XVI e XVII.

Partiamo da una figura di indubbio rilievo ed anche tanto discussa come quella di Bandinello (o Bendinello) Sauli, nato a Genova attorno al

---

[3] Cfr. A. Fara, *Credito e cittadinanza. I Sauli, banchieri genovesi a Roma tra Quattro e Cinquecento (1482-1527)*, publicato negli Atti del Convegno «Banca, credito e principio di cittadinanza a Roma tra Medioevo e Rinascimento» (Roma, 24-26 novembre 2011), in Reti Medievali Rivista, 17, 1 (2016), Firenze 2016, pp. 71-104. Una buona panoramica sui Sauli banchieri si ha in H. Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli and Church patronage in sixteenth-century Italy*, Rochester 2009, pp. 1-13.

[4] Un aspetto particolare degli investimenti dei Sauli è quello legato al commercio della pregiata seta di Calabria nei secoli XVI-XVIII ora illustrato da A. Leonardi, *Affari e preghiere di seta: i Sauli devoti hombres de negocios tra Genova e la Calabria del viceregno*, in *La Calabria del viceregno spagnolo. Storia, arte, architettura e urbanistica*, a cura di Alessandra Anselmi, Roma 2009, pp. 681-701.

[5] *L'archivio della famiglia Sauli di Genova. Inventario*, a cura di Marco Bologna, in «Atti della Società ligure di storia patria», n. s., XL/2 (2000), Roma 2001 [Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CXLIX].

1481 da Pasquale e da Mariola Giustiniani Longhi; educato in patria, entrava ben presto al servizio della Curia Romana (forse nel 1492, l'anno della scoperta delle Americhe), protetto da Paolo Sauli, che aveva l'appalto degli spirituali della Camera Apostolica; divenne in seguito protonotario apostolico *de numero partecipantium* e poco dopo abbreviatore, avendo in commenda la chiesa di S. Giacomo in Carignano e alcuni pingui benefici in Genova, in Siviglia e a Palencia.

Non conosciamo la data della sua ordinazione presbiterale, ma essa dovette essere celebrata prima del 1506, quando Bandinello fu nominato amministratore apostolico di Malta e in seguito vescovo di Gerace ed Oppido nel 1509; il 10 marzo 1511 il savonese Giulio II lo creava cardinale, all'età sua di circa 30 anni. Poté così partecipare al conclave che elesse Leone X Medici nel 1513 e dal nuovo papa ottenne l'amministrazione della diocesi di Albenga nel medesimo anno, che rassegnava però nelle mani del papa l'anno dopo. Accusato di aver complottato con il collega cardinale Alfonso Petrucci per avvelenare Leone X[6], nel giugno del 1517 fu privato dei suoi onori e rinchiuso in Castel Sant'Angelo, ma poco dopo venne riconosciuta la sua innocenza e fu quindi scarcerato e restituito alle sue precedenti cariche. Pur essendo giovane e di breve vita (morirà nel suo trentasettesimo anno d'età), Bandinello, pur non sapendo evitare la sete di onori e di denari che gli procuravano le sue continue prebende, si conciliò il mondo ecclesiastico colto ed ebbe corrispondenza e vicinanza con il celebre cardinale Gregorio Cortese, con il cardinale Giovanni de' Medici, con Paolo Giovio, con Agostino Giustiniani, con Giovanni da Vigo di Rapallo, per tacere d'altri. Della corte del giovane cardinale facevano parte alcuni genovesi e soprattutto altri Sauli, come Filippo, Giovanni, Paolo, Sebastiano, Vincenzo e Stefano, tutti inseriti poi negli uffici di Curia o nella carriera ecclesiastica[7]. Suo segretario, almeno per alcun tempo, fu Giovanni Maria Cattaneo (†1530), erudito latinista novarese, autore di edizioni di classici della romanità[8]. Sicché sembra davvero indovinato il ritratto munifico che del porporato genovese

[6] L. von PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, IV/1, versione italiana di Angelo Mercati, Roma 1926, pp. 111-123 e segg.

[7] Sul cardinale cfr. L. CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, III, Roma 1793, pp. 356-358; *Hierarchia catholica medii aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ... e documentis tabularii praesertim vaticani collecta, digesta, edita* [d'ora in poi: HC], III, a cura di Wilhelm van Gulik e Conrad Eubel, Monasterii 1923, pp. 12, 66, 69, 72, 101; HYDE, *Cardinal Bandinello Sauli* cit., pp. 17-128; *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, III, a cura di Peter G. Bietenholz e Thomas B. Deutscher, Toronto-Buffalo-London 1987, pp. 198-199; M. BECKER, *Genealogien zur Papstgeschichte*, II, Stuttgart 1999, p. 853 [Päpste und Papsttum, 29/2].

[8] Si veda la voce *Cattaneo (Cataneo) Giovanni Maria*, curata da Gianni Ballistreri, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi DBI], 22, Roma 1979, pp. 468-471.

ci ha lasciato Sebastiano del Piombo, ritraendo il cardinale in posa di mecenate e di principe, attorniato dal suo segretario e da due geografi della sua corte; un topos iconografico del tempo, riscontrabile, di lì a due anni, nel più celebre ritratto di Leone X con i due cardinali nipoti ad opera di Raffaello.

E per rimanere nell'ambito della corte di Bandinello non possiamo che rimarcare la interessante figura del giovane Stefano Sauli (1492-1570), fratello del porporato, forse intellettualmente la più vivace di quel circolo di genovesi operanti nella Roma di Leone X, di Clemente VII e di Paolo III. Nato a Genova nel 1492, Stefano era ricevuto nella *familia* del cardinale Bandinello a Roma nel 1511, poco prima o poco dopo la sua creazione cardinalizia; dotato dei benefici che procurava l'ufficio di *abbreviator de parco maiori* (carica venale e redditizia, rinunciata da Bandinello in favore del parente), Stefano diveniva protonotario apostolico il 3 ottobre del 1513 e riceveva in commenda la ricca abbazia di San Simpliciano di Milano, altra volta rinunciata in suo favore dal cardinale, nonché l'abbazia di San Silvestro di Benevento. Compiuti gli studi universitari a Bologna fra il 1513 e il 1516, li proseguì nello Studio di Padova, facendo ritorno a Genova nel 1521, chiamato dal fratello Giovanni, e nella città rimase poi fino alla morte, occorsa nel 1570. Fu anziano e consigliere del Banco di San Giorgio nel 1526 e dopo la morte di Sebastiano Sauli (1536) fu nominato tutore dei figli in minore età; nel 1546 fu insignito del cavalierato del Giglio da Paolo III[9].

Dedito a curare gli affari di famiglia e i suoi interessi culturali, scelse la compagnia di letterati, poeti, e scrittori; la sua casa di Carignano diveniva, in quel tanto vivo inizio e metà Cinquecento, quasi un cenacolo di discussioni dotte, anche religiose, e queste ultime erano aperte ai nuovi aneliti spirituali di riforma che Stefano aveva respirato nella sua gioventù universitaria padovana. A Padova, infatti, aveva ospitato nella sua casa, verso gli anni venti, il celebre Marcantonio Flaminio (1498-1550), umanista, autore di opere religiose, del circolo legato al cardinale inglese Reginald Pole, a Valdés, a Vittoria Colonna, revisore dell'opera principe dello spiritualismo italiano, ovvero il trattato del *Beneficio di Cristo* di Benedetto da Mantova. A Padova Stefano conobbe anche Pietro Bembo, il principe delle rime cinquecentesche, che manterrà con il genovese una dotta amicizia fino alla morte di Stefano. Delle amicizie padovane di Stefano fanno parte parimenti Lazzaro Bonamico (1479-1552), celebre letterato, conoscitore di latino e di greco, ricercatore di codici per l'amico Aldo Manuzio;

[9] HYDE, *Cardinal Bandinello Sauli* cit., pp. 54-58.

Giulio Camillo Delmino (1480-1544), umanista, filosofo, letterato, amico di Erasmo, intelligenza versatile e aperta[10]; Christophe de Longueil, detto Longolio (1490-1522), umanista di origine fiamminga, propugnatore del ciceronismo; e poi ancora Donato Rullo e Apollonio Merenda, noti eterodossi.

Appena giunto a Genova nel 1521 Stefano radunava nella sua casa costoro ed altri dotti ancora, fra i quali Sebastiano Delio (1488-1544), professore di greco allo Studio di Bologna, precettore di Alessandro Farnese (futuro cardinale), divenuto vescovo di Bitonto. Con loro Stefano formò una Accademia in città, che però ebbe vita breve[11]. Stefano contribuì quantomeno a formare la prima generazione genovese degli erasmiani. La sensibilità religiosa di Stefano, vicina ai temi della Riforma, sarà mezzo perché alcuni membri della famiglia genovese divenissero poi assai prossimi ai protestanti, come fu il caso di Caterina Sauli (1513-post 1582), sorella di Domenico, andata sposa al diplomatico genovese Giovanni Gioacchino da Passano (già segreterario del doge genovese Ottaviano Fregoso) e con lui stabilitasi a Padova. Sensibile alle nuove idee religiose riformate, fu in rapporto con il circolo legato a Margherita di Navarra e con i cardinali Federico Fregoso ed Ercole Gonzaga, nonché con Giorgio Filarete, detto il Turchetto, celebre eterodosso. Fece tradurre da Bernardino Tomitano l'*Esposition letterale d'Ersamo sopra Mattheo vangelista* (pubblicata nel 1547 e subito posta all'Indice); dopo la morte del marito nel 1551 fece della sua residenza un punto di incontro dei novatori religiosi padovani e il medesimo compì anche quando si trasferì a Mantova nel 1560, ponendosi sotto la protezione dei Gonzaga. Questi però non riuscirono ad evitarle un procedimento inquisitoriale, nel quale fu trascinata del resto dalla sua stessa figlia Isabella, processata a sua volta a Venezia nel 1568. Caterina, avvertita per tempo, si presentò «spontaneamente» all'inquisitore mantovano Camillo Campeggi nel 1567, riconobbe le sue devianze religiose (l'inquisitore scriverà a Roma che la nobildonna era «molto malconcia di dottrina trista») e fu sottoposta all'abiura segreta, per intervento dei Gonzaga e per riguardo al suo rango. Vicino alla Riforma fu anche il poco noto Carlo Sauli, fratello minore di s. Alessandro, discepolo del Paleario a Milano nel 1556[12].

---

[10] Si veda la voce *Camillo Giulio*, curata da Giorgio Stabile, in DBI, 17, Roma 1974, pp. 219-230.

[11] A. PASTORE, *Marcantonio Flaminio. Fortune e sfortune di un chierico nell'Italia del Cinquecento*, Milano 1981, pp. 35-45.

[12] Cfr. S. PAGANO, *Il processo di Endimio Calandra e l'inquisizione a Mantova nel 1567-1568*, Città del Vaticano 1991, pp. 279-280, nota 107 [Studi e testi, 339]; ID., *Un Santo da una famiglia di eterodossi?*, in «Eco dei Barnabiti», LXXII/2, numero speciale «Sant'Alessandro Sauli, 1534-1592», Roma 1992, pp. 8-11.

Altro celebre Sauli legato nell'ambito finanziario alla Santa Sede fu Domenico (1490-1571), che si stabilì nella prima metà del Cinquecento a Milano, dove fu al servizio del duca Francesco II Sforza in quanto presidente del Magistrato delle Entrate Ordinarie e senatore milite. Poi, alla morte del duca (1535), occupò magistrature milanesi al servizio dell'imperatore Carlo V ed ebbe in feudo, comprandolo nel 1527 per 32.000 scudi imperiali, Pozzolo Formigaro, oggi in provincia di Alessandria[13]. Qui il Sauli condusse la sposa, Tomasina Spinola (del ramo Spinola-Luccoli), ma vi risiedette di rado, perché i suoi interessi gravitavano fra Pavia e Milano, dove ebbe amico il cancelliere del senato Girolamo Morone, padre del più noto e sfortunato cardinale Giovanni. A Milano nel 1534 nasceva Alessandro, il vescovo santo qui celebrato, che avrà altri quattro fratelli e sorelle.

Domenico viaggiò molto in Italia e all'estero e fu banchiere al servizio dei papi Leone X e Clemente VII; fu in contatto con Gian Matteo Giberti e con personaggi della corte papale e della cultura del suo tempo (fra i quali ancora Marcantonio Flaminio, Gian Matteo Giberti, Paolo Giovio, il Trissino, il Foglietta, i cardinali Gaspare Contarini e Jacopo Sadoleto); caduto in disgrazia del governo spagnolo di Milano per la sua vicinanza alla Francia, fu vessato dal fisco e prostrato dalle vicende politiche si ritirò dalla vita pubblica a Pavia e si dedicò alla carità. Morì a Venezia nel 1571 e lasciò una interessante autobiografia edita da Giulio Porro Lambertenghi a Torino nel 1877-1878[14]. Francesco Berni gli dedicò la sua edizione dell'*Orlando Innamorato* di Matteo Maria Boiardo (Venezia, per li heredi di Lacantonio Giunta 1545) e Matteo Bandello gli dedicò una delle sue Novelle definendolo «magnifico e vertuoso». Benedetto Varchi lo definiva «uomo per dottrina di lettere e per gravità di costumi riguardevole»[15].

Altro personaggio cospicuo fu Filippo Sauli (1492-1528), figlio di Antonio e di Gironima Salvago, nato intorno al 1492 (vari autori riportano date di nascita diverse, ma la pietra tombale in Santa Maria Assunta di Carignano ricorda la sua morte prematura nel 1528). Il 18 febbraio 1507 era *familiare* e *continuus commensalis* di Giulio II. Studiò diritto civile e canonico a Bologna; all'età di soli vent'anni o forse al ventunesimo incipiente, il 14 giugno 1512, fu nominato vescovo di Brugnato, una piccola diocesi sui monti della Liguria.

---

[13] Un preciso ritratto di Domenico come signore di Pozzolo Formigaro è stato pubblicato da G. MARTINI, *Domenico Sauli il primo marchese di Pozzolo Formigaro*, in «Il Popolo. Settimanale di informazione della diocesi di Tortona», 25 settembre 2014, p. 11.

[14] *Autobiografia di Domenico Sauli edita da Giulio Porro Lambertenchi*, Torino 1877-1878.

[15] Cfr. *Storia fiorentina di messer Benedetto Varchi*, I, Milano 1803, pp. 28-29.

Il 14 agosto incaricava Girolamo da Vernazza di occuparsi delle cause del vescovado e il 16 settembre lo nominò suo vicario generale (in questa posizione il Vernazza rimase fino alla metà del 1519), con l'incarico di officiare in suo nome, appianare le dispute e conferire benefici minori. Fu dato risalto ai poteri del vicario sul clero, in particolare per la selezione dei candidati al presbiterato, che dovevano essere di buona moralità e sufficientemente istruiti; l'esame delle qualità richieste al clero anticipò la bolla *Supernae maiestatis praesidio* del 19 dicembre 1516 emanata dal Concilio Lateranense V, al quale del resto il Sauli partecipò. Fu anche vicino al cugino cardinale Bandinello quando questi ebbe la disgrazia del carceramento di cui sopra abbiamo detto.

Nel 1513 visitò la diocesi, e trovandola in stato di abbandono, risollevò tre canonicati esistenti, creandone (il 6 ottobre 1513) e dotandone altri tre con i proventi delle rendite e fondando così un capitolo. Nell'agosto del 1514 ricevette pure la commenda e l'arcipresbiterato della chiesa di S. Stefano di Lavagna con una rendita annua di 100 ducati. Ebbe ulteriori benefici l'anno successivo e nel 1515 veniva nominato referendario della Segnatura.

Il 23 agosto 1518 Filippo, insieme al suo cappellano Ippolito Merli, procedette alla visita apostolica della diocesi, durata fino al 10 ottobre; l'11 ottobre inaugurava il sinodo diocesano, disponendo una multa per tutti i sacerdoti che non vi avessero partecipato. Una ulteriore visita pastorale si ebbe forse 1524. Nel 1519 Filippo fu nominato vicario generale dell'arcidiocesi di Genova, ma elesse subito un procuratore che lo sostituisse, e nel 1523 egli lasciò quella carica. Sempre nel 1519 incontrò a Genova Gregorio Cortese, con il quale ebbe uno scambio di manoscritti. Probabilmente il Cortese aiutò Filippo nella sua opera di traduzione di testi dal greco e in seguito lesse ed elogiò le *Commentationes*.

Filippo resse la sua diocesi fino alla morte, avvenuta a causa della peste nel 1528, avendo precedentemente disposto nel suo testamento provvigioni per i canonici, la cattedrale e la diocesi, mentre Brugnato ricevette i suoi libri di diritto civile e canonico, di storia ecclesiastica e i libri latini a stampa. Lasciò invece tutti i testi greci, manoscritti e stampati, e i manoscritti latini all'Ospedale degli Incurabili di Genova. Aggiunse un lascito di 3000 lire da spendersi in cinque anni per i poveri.

Filippo fu senza dubbio influenzato dagli insegnamenti di Stefano Sauli e tutto sommato la sua figura si inserisce a buon motivo fra quelle dei presuli riformatori energici del XVI secolo, sebbene oggi poco nota. Fu attratto, come Stefano, dall'umanesimo religioso e fu esegeta dei testi sacri. Collaborò con Andrea Alciati ad un commento del codice giustinianeo, ma

il suo interesse principale fu il greco; in questo campo ci rimangono le *Euthymii monachi Zigaboni Commentationes in omnes psalmos de graeco in latinum conversae per R. D. Philippum Saulum episcopum Brugnatensem,* Verona 1530; è inoltre nota una breve opera, che merita interesse: *l'Opus noviter editum pro sacerdotibus animarum curam habentibus*, pubblicata a Milano nel 1521 e divisa in tre parti. Dopo l'introduzione, seguono le raccomandazioni al clero (comportamento, grado d'istruzione, disposizioni sulla messa, la cura delle anime, i sacramenti, la custodia delle chiese), le penitenze per i peccati e infine una lunga spiegazione di differenti tipi di censure ecclesiastiche. L'ultima parte del manuale riguarda le disposizioni sul clero ed è la più importante: probabilmente il testo è influenzato dalle raccomandazioni sinodali del cardinal Ximenes de Cisneros e soprattutto dal Concilio di Firenze e dal Lateranense V (in particolare l'esame dell'integrità morale del clero e la conoscenza e l'importanza della predicazione del Vangelo). La rilevanza dell'*Opus* sta nella sua impostazione manualistica: il testo e l'esempio del Sauli influenzarono Gian Matteo Giberti (segretario del cardinal de Medici nel 1514, vescovo di Verona nel 1524).

La figura di Filippo Sauli fu illustrata da Paolo Giovio e da Matteo Bandello. Il primo dipinge il Nostro con parole che migliori non si saprebbero trovare: «d'indole affabile e mite, esente da una troppo accigliata severità di vita religiosa, ma non alieno da quella dolce raffinatezza di studi, della quale, nella conduzione delle cose umane, uomini nobili e di animo sereno si dilettano, traendone lode ed un onesto piacere»[16]; il Bandello ricorda invece il presule genovese più volte nelle sue *Novelle* e a lui dedicherà il suo cosiddetto *Egesippo* (pubblicato a Milano nel 1509: *dicata clarissimo adolescenti Philippo Saulo, Genuensi, iuris caesarei atque pontificii alumno...*); è ricordato anche da Giovanni Batista Spotorno nella sua *Storia letteraria della Liguria*, e costituisce senza dubbio l'esempio di un grande riformatore della Chiesa, forse il più documentato della sua famiglia[17].

Di Sebastiano Sauli, fratello del cardinale Bandinello, sappiamo che fu prima depositario generale della Camera Apostolica dal 1507 al 1515, certamente per la protezione del porporato; quindi segretario papale dal giugno 1512 all'ottobre del 1513[18]; sposò Teodora Spinola e morì in ancor giovane età nel 1536[19].

---

[16] Cfr. T.C. Price Zimmermann, *Paolo Giovio. Uno storico e la crisi italiana del XVI secolo*, Cologno Monzese-Lecco 2012, p. 340.

[17] Un ampio profilo sul prelato in Hyde, *Cardinal Bandinello Sauli* op. cit., pp. 59-67.

[18] Cfr. W. von Hofmann, *Forschungen zur Geschichte der kurialen Behörden von Schisma bis zur Reformation*, II, Rom 1914, p. 121.

[19] Hyde, *Cardinal Bandinello Sauli* op. cit., pp. 9, 10, 38-55 e segg.

Marcantonio Sauli (1523-1618), nunzio presso la corte di Napoli dal 1555 al '58[20], ambasciatore della Repubblica di Genova alla corte di Spagna, giureconsulto di una certa celebrità ai tempi suoi, non ebbe di ecclesiastico che il titolo e il beneficio di protonotario apostolico, di cui peraltro si fregiava nelle pubbliche manifestazioni[21]. Altri, meglio di noi, potrebbero illustrare la figura di questo uomo politico genovese.

Dovremmo ora, seguendo un generico ordine cronologico, parlare di Alessandro Sauli (1534-1592), futuro vescovo di Aleria e di Pavia, beatificato nel 1741 e ascritto all'albo dei santi nel 1904. Ci dispensiamo però dal farne parola, perché la figura del grande Alessandro giganteggerà in questo Convegno.

Tornando ai Sauli «terreni», non elevati all'onore degli altari, ricordiamo Girolamo, cugino del cardinale Bandinello e del cardinale Girolamo Grimaldi, che a questi successe nella cattedra arcivescovile di Bari e Canosa il 20 agosto 1540 (in precedenza era stato chierico di Camera); resse la diocesi (se così possiamo dire, perché vi si recò raramente, deputando un suo vicario) fino al 1550, quando veniva eletto arcivescovo di Genova. Anche a Genova il Sauli fu poco presente, tanto che nel 1551 Giulio III gli concedeva licenza di poter nominare un predicatore per la cattedrale, visto che lui, impegnato nei negozi della Camera, non poteva svolgere quell'ufficio, così eminente ed essenziale per un vescovo. Fu tesoriere generale della Camera Apostolica, governatore di Bologna nel 1550, vicelegato del cardinale Innocenzo Del Monte nel governo di Bologna fino al 1555. Otteneva il pallio per la dignità arcivescovile genovese solo nel 1556 e moriva nel 1559[22].

La buona sorte almeno in un delicato momento abbracciò Girolamo, essendo allora arcivescovo di Bari; e fu quando nel 1549 prestò una cospicua somma di denaro a Paolo III (che gli diede in pegno «tante gioie et fatto ancho securo calice del suo credito»); denaro che gli veniva restituito da papa Farnese «di poche hore avanti la morte di Sua Santità, la quale si dice che ordinò la sera che gli si mandassero la notte infino a casa», scriveva Carlo Gualteruzzi a Giovanni Della Casa[23]. Un credito riscosso *in extremis*.

---

[20] Un breve credenziale in favore del Sauli al vicerè di Napoli, al tempo di Paolo IV, in Archivio Segreto Vaticano [d'ora in poi: ASV], *A.A., Arm. I-XVIII*, 6544, f. 201[r].

[21] Ad esempio *Lettera di monsign. protonotario Sauli, ambasciadore de la eccell. Repub. di Genoa appreso la maestà cathol. sopra le cose della detta Republica....*, Milano, per Giovanni Antonio I degli Antoni, 1575.

[22] Cfr. HC, III, pp. 129, 215; C. WEBER, *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, Roma 1994, pp. 149, 898-899.

[23] Cfr. O. MORONI, *Carlo Gualteruzzi (1550-1577) e i suoi corrispondenti*, Città del Vaticano 1984, pp. 209, 212.

Certamente più celebre e meritorio fu Antonio Maria Sauli (1541-1623), figlio di Ottaviano, zio dei futuri cardinali Alfonso Visconti e Girolamo Lomellini. Studiò diritto a Bologna e a Padova, dove si laureò; entrò presto nella prelatura e fu referendario delle due Segnature sotto Pio IV, quindi nunzio a Napoli dal 1572 al 1577, poi nunzio straordinario in Portogallo dal 1579 al 1580. Eletto vescovo titolare di Philadelphia in Arabia nel 1585, fu inviato coadiutore dell'arcivescovo di Genova Cipriano Pallavicino, al quale successe sulla cattedra di san Siro nel dicembre del 1586; creato cardinale prete il 18 dicembre 1587 con il titolo dei SS. Vitale, Gervasio e Protasio, divenne cardinale vescovo di Albano nel 1607 e di Sabina nel 1611, quindi di Porto e Santa Rufina nel 1615, infine di Ostia nel 1620. Partecipò a ben otto conclavi fra il 1590 e il 1623[24]. Tenne a Genova un sinodo diocesano nel settembre del 1588[25]; rinunciò la diocesi ligure il 9 agosto 1591. Gli successe Alessandro Centurione, del quale è stato da me rinvenuto negli anni passati un inedito registro copialettere per l'anno 1593, già completamente trascritto e in parte annotato; attendo aiuto da uno studioso genovese (ma il nome di Mons. Paolocci sarebbe il più gradito) per le ricerche d'archivio in loco e in vista di una possibile pubblicazione.

Giulio Sauli, chierico di Camera, beneficiato per resignazione di Gerolamo Sauli in suo favore nel 1549[26], fu promosso vescovo di Brugnato nel 1565, ma non risiedette quasi mai in diocesi. Moriva infatti a Roma nel 1570[27].

Stefano Sauli, infine, figlio di Girolamo di Filippo, iniziata la sua carriera ecclesiastica come protonotario apostolico nel 1618, divenne referendario delle due Segnature nel 1622, quindi governatore di Camerino nel 1623, di Orvieto nel 1626, di Città di Castello nel 1630, di Ascoli nel 1630, di Spoleto e poi di Ancona tre anni dopo, infine di Viterbo nel 1636[28]. Il 10 novembre 1638 fu eletto vescovo di Chieti e resse la diocesi fino alla morte, occorsa nel 1649[29].

Ma con quest'ultimo Sauli siamo giunti ai primi decenni del Seicento, che esula dalla cronologia che abbiamo fissato.

Non possiamo però ridurre il nostro intervento ad un semplice elenco, sia pure laborioso, di nomi e di dati sui Sauli al servizio della Chiesa e del papato. Vorremmo tentare qualche ulteriore riflessione di sintesi.

---

[24] Cfr. HC, III, pp. 215, 273.

[25] Cfr. *Sinodi diocesani italiani. Catalogo bibliografico degli atti a stampa, 1534-1878*, a cura di Silvino da Nadro, Città del Vaticano 1960, p. 69 [Studi e testi, 207].

[26] WEBER, *Legati* op. cit., p. 898.

[27] HC, III, p. 141.

[28] WEBER, *Legati* op. cit., p. 899.

[29] HC, IV, a cura di Patritius Gauchat, Monasterii 1935, p. 332.

Notiamo come i Sauli si siano distinti anzitutto, generalmente parlando, per la loro professione di banchieri, legati al credito, agli investimenti del denaro, ai frutti di prestigio e di benessere che da questo si potevano trarre. Non sarà un caso che la carriera ecclesiastica di non pochi Sauli sia cominciata nell'ambito della Camera Apostolica, ufficio finanziario per eccellenza, nel quale dunque potevano far valere le tradizioni e le esperienze di famiglia. Una famiglia nella quale valevano — come nelle altre casate della nobiltà ereditaria o acquisita — ambizioni di sistemazioni sociali altolocate, conquista di titoli di prestigio, financo ostentazione misurata (i genovesi sono parchi anche in questo) dell'agiatezza e del rango, com'è senza dubbio, per esempio, il bel Palazzo di Marcantonio Sauli nel centro di Genova.

Il sangue e la borsa furono senza dubbio anche per i Sauli costanti assai strette lungo i secoli, cifre unificanti delle fortune familiari. La Curia Romana serviva, anche in questa ottica, a consolidare le fortune dei più giovani dei Sauli che si dedicavano alla carriera ecclesiastica, ad inserirli, mediante un regime beneficiario che lo consentiva, di padre in figlio, di zio in nipote, di cugino in cugino, nell'alveo dell'ascesa blasonata e sociale. Dunque anche i Sauli non furono immuni dal vizio del tempo in ambito ecclesiastico qual'era il nepotismo e la sete di prebende.

Va detto però, a conti fatti, che in ben pochi casi si trattava di chierici puramente «carrieristi», come diremmo oggi, quanto piuttosto di persone preparate, duttili, certamente fedeli al pontefice e dedite al solerte lavoro di curia, cosicché non pochi fra essi saranno chiamati a guidare alcune diocesi italiane.

Altro dato comune dei Sauli votati alla carriera ecclesiastica è la cultura, l'amore per le lettere (greche e latine), per i libri e nel caso dei due cardinali Bandinello e Antonio Maria anche la scelta di oculate committenze artistiche. Non solo: all'interno della famiglia Sauli, in quel tanto ricco secolo che fu il nostro Cinquecento, notiamo una profonda ricerca religiosa, non ostentata ma vissuta ancora nella tradizionale eredità familiare.

Insomma una famiglia ed ecclesiastici ben radicati sulla terra, i Sauli, ma non così protervi (come purtroppo capitò con altri ceppi nobiliari coevi, anche papali) da credersi eterni o eternati nei soli monumenti, senza l'orizzonte del cielo. La rude e genuina terra genovese, così conscia della fatica del vivere e della brevità ed instabilità della esistenza procellosa, sembrò mantenere i Sauli nella misura delle agiatezze e nel timore di Dio.

Mi piace perciò terminare questa panoramica con un esempio di sincera sete di religiosità che vide una Sauli, Teodorina, figlia di Bandinello

fu Sebastiano, moglie di Geronimo Benigassio, mostrare una cultura femminile non comune per l'epoca sua. Avendo ella conosciuto il celebre letterato Marcantonio Flaminio, forse nel suo soggiorno genovese, a lui chiedeva nel 1542 lumi per la vita interiore ed aveva in risposta una lunga lettera, divenuta celebre per la teologia che la ispira, molto prossima al *Beneficio di Cristo*. Nella lettera Flaminio loda la discrezione, l'umiltà e la ricerca religiosa di Teodorina, dicendosi a lei vicino «per l'amore ch'ella porta a Giesù Christo nostro Signore»; le proponeva «tre cose: l'oratione mentale, l'adoratione christiana et la meditazione», argomentandole con interessanti motivazioni scritturistiche. Un percorso cruciale delle nuove forme religiose pre-tridentine, che partendo dalla *devotio moderna*, giungeranno al vagheggiamento di una *Ecclesia spiritualis* (che tanto Stefano quanto Teodorina Sauli desideravano), mortificata poi dalla deviazione di alcuni verso la Riforma protestante e incamminata infine nell'alveo della dottrina cattolica dal fermo concilio Tridentino.

PAOLO M. RIPPA

I BARNABITI AL TEMPO DI ALESSANDRO SAULI

Benché nativo di Milano, Alessandro Sauli può considerarsi, a doppio titolo, genovese[1]. Tanto il padre come la madre appartenevano, infatti, a famiglie della più antica nobiltà di Genova; egli, poi, fu fatto vescovo di Aleria, in Corsica, allora territorio della repubblica genovese.

Alessandro nasce in Milano nel 1534 da Domenico Sauli[2] e Tomasina

[1] Il Sauli ritenne sempre Genova come sua Patria, al punto da proclamarla: «honorata città et patria mia» in una lettera del 6 giugno 1584 al doge (G. BOFFITO, *Alessandro Sauli, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi: DBI], 2 (1960), pp. 234-236.

[2] I Sauli erano una famiglia patrizia originaria di Lucca (cfr. V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, VI, Milano 1932; F.T. MOLTEDO, *Vita di S. Alessandro Sauli*, Napoli, D'Auria, 1909, p. 26). Cacciati dalla città toscana nel 1316 da Castruccio Castracani per guelfismo, i Sauli si stabilirono a Genova dove dimostreranno una forte dinamicità economica e finanziaria, faranno fortuna nell'ambito del commercio, specie della seta, e si distingueranno per fasto e mecenatismo. La ricchezza dei Sauli raggiunse un eccezionale livello nel corso del XVI secolo e nel 1528 i Sauli diedero forma, in Genova, a uno dei cinque *Alberghi* nobiliari di origine popolare raccogliendo numerosi casati (Bargagli, Carrega, Casanova, Cavalla, Ferraro, Garaventa, Mosca, Pieve, Rapallo, Saccheri e Strata). La famiglia darà alla repubblica ligure 28 senatori (il primo nel 1528, l'ultimo nel 1733) e 3 Dogi biennali (Lorenzo nel 1599, Giulio nel 1656, Francesco Maria nel 1695) ed inoltre, 17 anziani ossia magistrati eletti a tutela dei diritti del popolo (il primo risale al 1361); alla Chiesa, contando il nostro Alessandro, nove tra vescovi e arcivescovi e due cardinali. Questi sono Giovanni vescovo di Caffa nel 1398, poi di Mondovì nel 1404; Bandinello vescovo di Gerace nel 1499, poi Cardinale; Giulio e Filippo, vescovi di Brugnato, uno nel 1512 e l'altro nel 1565; Girolamo arcivescovo prima di Bari, poi di Genova nel 1555, Antonio cardinale, arcivescovo di Genova nel 1587, Giovanni vescovo di Aleria nel 1609, e Stefano arcivescovo di Chieti nel 1638; un santo, tre cardinali: Bandinello, divenuto cardinale nel 1511 per opera di Giulio II e poi vescovo di Albenga nel 1513; Girolamo che fu arcivescovo di Bari e poi arcivescovo di Genova così come Antonio nel 1587; sei vescovi (contando Alessando): Giovanni vescovo di Caffa nel 1398, poi di Mondovì nel 1404; Filippo, vescovo di Brugnato, 1565; Giovanni vescovo d'Aleria nel 1609 e Stefano arcivescovo di Chieti nel 1638. Ma non è solo Genova il centro di sviluppo della famiglia Sauli. Giunta a Roma alla fine del Quattrocento, la famiglia genovese costruì in breve tempo una complessa e fitta rete di relazioni politiche, economiche e sociali all'interno della città e del territorio romano, oltre che nell'ambito della Chiesa Romana. Senza raggiungere potere e ricchezza simili a quelli di altre importanti famiglie che operavano presso la Curia romana, i Sauli godettero di un elevato prestigio sociale e di una notevole prosperità economica (sull'argomento, vedi anche: A. FARA, *Banca, credito e cittadinanza: i Sauli di Genova tra Roma e Perugia nella prima metà del Cinquecento*, Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge, 2013, <http://mefrm.revues.org/1346> consultato il 29 maggio 2017).

Spinola[3], patrizi genovesi. Suoi fratelli sono Francesco, Carlo, Lucia, Cornelia, Paola[4]. Il marchese Domenico Sauli, «troppo dimenticato da coloro che scrissero la storia intricatissima del suo tempo»[5], è una figura di rilievo nella Milano del secolo XVI. Nato a Genova nel 1490[6], da Antonio, banchiere, che all'esercizio della professione unisce un grande amore per le belle arti e un forte sentimento religioso — tradizionale nella famiglia Sauli[7] — dal quali fu spinto seguendo l'esempio di Bandinello suo padre

[3] La famiglia Spinola (A.M. SCORZA, *Le famiglie nobili genovesi*, Trebaseleghe, Fratelli Frilli Editori, 2009, pp. 23-240), è una delle più antiche e importanti famiglie genovesi. Insieme agli Imperiale, ai D'Oria, ai Fieschi di Lavagna e ai Grimaldi fu una delle quattro famiglie che contrassegnarono la vita politica della Repubblica di Genova. Nel Medioevo, con i D'Oria, come rappresentanti della nuova nobiltà borghese di parte ghibellina si contrapposero alle famiglie Fieschi di Lavagna e Grimaldi di nobiltà feudale e guelfa. Formatasi la Repubblica, la famiglia partecipò al governo con grandissimo numero di suoi membri, oltre a moltissimi capitani di terra o di mare, ambasciatori, annoverando 10 dogi, dei quali il primo eletto nel 1531 e l'ultimo nel 1773, e 127 senatori. Fra gli uomini d'arme degli Spinola, va ricordato Ambrogio, del ramo di S. Luca. Molti Spinola emersero anche nella vita religiosa, annoverando più di venti tra Vescovi ed Arcivescovi e nove Cardinali. Di personaggi, illustri per santità, vantava il venerabile Alberto, riformatore della Congregazione dei Canonici Regolari di S. Marco e inoltre, Agostino figlio d'Ambrogio e Carlo, gesuita, morto martire nel Giappone nel 1602, poi venerato come Beato. Porchetto, dei Frati Minori, arcivescovo di Genova nel 1299, Pietro vescovo di Albenga nel 1317, Emanuele arcivescovo di Monreale nel 1338, Pietro vescovo di Savona nel 1411, Pietro arcivescovo di Cagliari nel 1413, Carlo vescovo di Perugia nel 1529 e Filippo vescovo di Bisignano nel 1566, poi cardinale al 1583. Non sappiamo con esattezza quando il Sauli sposasse Tomasina Spinola, figlia di Giorgio (il matrimonio avvenne probabilmente prima del 1524, anno in cui Domenico, già orfano di padre, perdeva anche la madre nella peste che colpì Genova), ma è certo che questa gli portò in dote 10 mila ducati (O. PREMOLI, *Domenico Sauli*, Estratto della Rivista di Scienze Storiche, Pavia, Tipografia Caio Rossetti, 1905, p. 4).

[4] Primogenito è Francesco che nel 1567 sposerà Bianca d'Invrea, di famiglia patrizia genovese aggregata nel 1528 all'albergo Doria. Bianca sopravvisse a Francesco, che morì nel 1578 lasciando una sola figlia — Tomasina — che andò sposa a Paolo Sauli (cfr. PREMOLI, *Domenico Sauli* cit., p. 17, nota 1). Quanto alle sorelle (MOLTEDO, op. cit., pp. 33-34), Lucia andrà sposa del 1547 a Annibale Visconti signore di Saliceti e sarà madre, nel 1552, di Alfonso, nunzio apostolico in Austria, poi cardinale e vescovo di Spoleto; Cornelia diventerà moglie di un altro patrizio milanese, Alessandro Brivio. L'ultima, Paola, entrerà in convento tra le domenicane di San Lazzaro di Genova mentre il fratello minore, Carlo, morirà fanciullo.

[5] O. PREMOLI, *Domenico Sauli e i Gesuiti*, Milano, Tipografia Editrice L.F. Cogliati, 1911, p. 4.

[6] *Ibidem*, p. 3, nota 2. La data si desume da una supplica di Domenico Sauli a Carlo V, presentata nel 1550, in cui dichiara di avere sessant'anni.

[7] E. BONORA, *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1998, p. 504, nota 78. In famiglia Sauli non mancarono anche figure vincolate alle correnti protestanti attive nell'Italia del nord. Infatti, era zia di Alessandro quella Caterina Sauli moglie del diplomatico genovese Giovanni Gioacchino da Passano, processata nel 1567-68 a Mantova, nella cui casa padovana negli anni quaranta si riunivano personaggi legati ai gruppi eterodossi di Venezia, Rovigo e Mantova (cfr. S. SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, pp. 84-85; S. PAGANO, *Processo di Endimio Calandra e l'Inquisizione a Mantova nel1567-68*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1991, pp. 279-280).

a edificare il suntuoso tempio di S. Maria Annunziata in Carignano[8]. Oggetto di giudizi severi da parte di alcuni storici[9], Domenico è un gentiluomo di talento. Ufficiale di mare[10], realizza viaggi d'affari in Francia e in Inghilterra, a Milano e a Roma. Eloquente ed erudito, è cultore di filosofia platonica[11] ed amico di umanisti come Matteo Bandello[12], Girolamo Muzio, Marco Antonio Flaminio, Gian Matteo Giberti, Gian Giorgio Trissino, Giambattista Sanga, segretario di Clemente VII ed elegante poeta latino[13]. Destro negli affari, ma non sempre cauto[14], si occupa di commercio, come del resto se ne occupavano i nobili di quel tempo specialmente i genovesi[15] e si distingue come abile diplomatico, tanto da essere impiegato dal papa Clemente VII, che progettava una lega in funzione anti imperiale con Milano, Venezia, Francia e Inghilterra, in una missione al duca Francesco II Sforza[16].

A partire dal 1527, Domenico Sauli è interamente a servizio del duca Francesco, il quale convince il Sauli a stabilirsi definitivamente, nel 1531, a Milano[17]. Nel 1532 il duca impiega il Sauli nella guerra contro Gian Giacomo De Medici[18] e, nel 1533, nell'imbarazzante e quasi

---

[8] PREMOLI, *Domenico Sauli* cit., p. 3.

[9] A modo di esempio, Premoli registra che: «Il Guicciardini racconta che il Morone a tempo di Papa Leone X gli diceva spesso che non v'era uomo in Italia nè di maggior malignità, nè di minor fede del Marchese» (cfr. PREMOLI, *Domenico Sauli* cit., p. 6 nota 3), e nell'Introduzione all'*Autobiografia di Domenico Sauli*, edita da G. PORRO LAMBERTENGHI, in *Miscellanea di storia italiana*, XVII (1878), pp. 1-73, è definito «mercante sordo alle voci del'amicizia» mosso da nessun altro ideale che quello di ammassare ricchezze. Vedere anche BONORA, *I conflitti della Controriforma* cit., p. 338, nota 165.

[10] PREMOLI, *Domenico Sauli* cit., p. 4.

[11] PREMOLI, *Domenico Sauli e i Gesuiti* cit., p. 4.

[12] Il Bandello gli dedicherà una delle sue Novelle: O. PREMOLI, *I primi anni di S. Alessandro* in *S. Alessandro Sauli. Note e Documenti*, Milano, Casa Editrice L.F. Cogliati, 1905 p. 8, nota 4.

[13] PREMOLI, *Domenico Sauli* cit., p. 22.

[14] Nel 1540 il Sauli fu oggetto di una un'accusa formale di concussione e di falso presentata all'imperatore Carlo V. Sull'intricata vicenda e sui soggetti che presentarono la denuncia, cfr. PREMOLI, *Domenico Sauli* cit., pp. 15-16.

[15] Nel nord Italia, i Sauli avevano la privativa del sale nella Lombardia, nella Venezia e nell'Emilia (PREMOLI, *Domenico Sauli* cit., p. 6, nota 1). Lo stesso, sottolinnea: Alla Trivulziana trovasi un contratto stipulato nel 1522 per la fornitura del sale con firme autografe del Duca, del Morone e del Sauli, col quale contratto quest'ultimo si obbligava nel tempo et spatio de anni quattro et mesi sei che incominciano nelle calende di luglio di far condurre nelle canape dell'Ill. et Ex. Sig. Duca la quantità di un milione et trecento mila stara di sale».

[16] PREMOLI, *Domenico Sauli* cit., p. 6.

[17] *Ibidem*, p. 10.

[18] PREMOLI, *Domenico Sauli* cit., p. 12. Il condottiero Gian Giacomo Medici, conosciuto anche come il Medeghino (1498 -1555), in cambio del suo passaggio al campo imperiale, abbandonando lo Sforza, con il Trattato di Pioltello (1528) ricevette il titolo di conte di Lecco e marchese di Musso, oltre al dominio sull'alto lago di Como che, trattandosi di un feudo imperiale, direttamente soggetto all'Impero, costituiva un vero e proprio

grottesco episodio che vede protagonisti lo stesso duca e il re di Danimarca[19].

Creato cittadino milanese e senatore nel 1533, le relazioni fra Domenico Sauli e il duca diverranno sempre più strette. Dallo Sforza il Sauli ottiene il titolo di marchese, con investitura del feudo di Pozzolo Formigaro, territorio fra Novi Ligure e Tortona e la nomina a presidente del Magistrato ordinario e straordinario che sovrintende le finanze dello Stato[20]. In questa funzione, il Sauli si mostrò critico nei confronti del Marchese del Vasto Alfonso III d'Avalos governatore di Milano, e ne deplorò la leggerezza e il lusso che stavano gettando Milano nella miseria[21] e quando l'imperatore ricorse all'ormai esausto erario milanese per finanziare nuove guerre, il Sauli, come presidente del Magistrato delle entrate, lo mise al corrente «con parola schietta e con diligenza, scrupolosa»[22], delle vere cause del dissesto finanziario attirandosi l'ostilità del marchese, che prima gli era stato amico, e dei funzionari spagnoli[23].

Stato indipendente, si dedicava all'attività di razziatore, a danno dello Sforza. In questa guerra, il Sauli partecipò insieme all'amico Alessandro Bentivoglio, condottiero bolognese al servizio di Francesco II Sforza.

[19] Lo racconta Premoli (*Domenico Sauli* cit., pp. 12-13): «Come è noto, allo Sforza era stata promessa in isposa la figlia primogenita del re di Danimarca nipote dell'Imperatore. Proprio al momento di stringere il contratto, Mons. di Granvela [Antoine Perrenot de Granvelle (1517-1586)] si ricordò di aver promesso, a nome dell'Imperatore e del Re, quella principessa al re di Scozia. Si immagini il lettore come il duca rimanesse a quella nuova! Fortunatamente il re di Danimarca aveva un'altra figlia, Cristina, assai più giovane della prima e disponibile. Mons. di Granvela pregatone all'Imperatore la propone al Duca, ma questi per sue buone ragioni (d'affetto no, perché non l'aveva mai veduta) insisteva per avere la primogenita. L'affare minacciava di farsi serio e si pregò il Sauli, tanto amico del duca, perché lo persuadesse in bel modo ad acconciarsi alle circostanze. Il buon successo delle parole del Sauli gli guadagnò sempre più la stima dell'Imperatore, il quale, allorché la principessa fece il suo ingresso in Milano, volle che venisse a lui in modo speciale raccomandata per quello che, anche in seguito le potesse occorrere. Questo matrimonio però veniva troppo tardi per dare al duca un legittimo erede. Nel 1535, quarant'anni soltanto, egli, infermiccio e invecchiato anzi tempo per le sofferte sciagure, scendeva nella tomba, e con lui svaniva per Milano l'ombra d'una indipendenza da molt'anni perduta». Nell'ottobre del 1535, Francesco II cadde ammalato e morì, quasi cieco, a Milano, nel castello di Porta Giovia, nella notte tra il 1° e il 2 novembre 1535. In mancanza di eredi, alla sua morte si estinse il ramo principale degli Sforza e Carlo V decise l'annessione diretta del Ducato di Milano ai suoi domini.

[20] PREMOLI, *Domenico Sauli*, op. cit., p. 14.

[21] Lo stesso Carlo V (cfr. G. DE CARO, *Avalos Alfonso d', marchese del Vasto*, in DBI, 4 (1962), pp. 612-616, ricevette in più occasioni accuse circostanziate contro l'amministrazione dell'Avalos, sebbene questi facesse di tutto per impedire che le proteste giungessero a corte.

[22] PREMOLI, *Domenico Sauli* cit., p. 14.

[23] Il Premoli (*ibidem,* p. 14) afferma che Domenico Sauli era nelle grazie del Marchese del Vasto, capitano generale delle milizie imperiali, il quale volle avere con sè nell'esercito, Annibale Visconti che, nel 1537, aveva sposato Lucia, figlia del Sauli.

Il 15 febbraio 1534[24], nel palazzo di piazza San Sepolcro dove la famiglia Sauli aveva preso dimora, nasce Alessandro che è battezzato nella chiesa, a quel tempo parrocchiale, di San Sebastiano[25].

Sui primi anni di vita del Sauli poco o nulla conosciamo. La madre, Tomasina Spinola, donna colta e di grande pietà come attestano i documenti dell'epoca[26], muore quando Alessandro è appena adolescente[27]. Il padre, nella sua memorabile autobiografia, di Alessandro non parla affatto, preoccupato unicamente di spiegare al figlio Francesco le ragioni che lo indussero a stabilirsi a Milano e i disagi che dovette sopportare[28].

Di certo sappiamo che all'età di 10 anni, Alessandro si applicava allo studio del latino sotto la guida dell'umanista Giulio Camillo Delminio[29] che nel 1544 si era stabilito a Milano e pare frequentasse assiduamente casa Sauli[30]. È probabile che Domenico Sauli, attratto dalla personalità del Delminio e dalla sua fama di uomo assai colto, lo abbia invitato a insegnare grammatica a Francesco e Alessandro. La morte repentina del Delminio, avvenuta in casa di Domenico Sauli il 15 maggio del 1544 mentre spiegava un passo di Virgilio ai suoi due alunni[31], obbligò Domenico Sauli a cercare un altro maestro cui affidare i due ragazzi e la sorte cadde su

---

[24] Sulla determinazione della data di nascita, erroneamente stabilita da alcuni biografi del Sauli nel 1535, vedere MOLTEDO, op. cit., p. 34, ma soprattutto, PREMOLI, *I primi anni* cit., pp. 15-16.

[25] Quasi tutti i biografi di Alessandro Sauli (includendo anche MOLTEDO, op. cit., p. 35 e quella più recente di D. FRIGERIO, *Alessandro Sauli, vescovo e santo di ieri e di oggi (1534-1592)*, Edizione La Voce, Milano 1992, p. 11), affermano erroneamente che gli fece da padrino il conte Alessandro Bentivoglio, figlio di Giovanni II, l'ultimo della famiglia che tenne la signoria di Bologna. Ma la morte del Bentivoglio avvenuta nel 1532 dimostra che si tratta di un equivoco originato dall'amicizia intercorsa tra Domenico Sauli e il conte Bentivoglio e Alessandro, dal nome dato al figlio del Sauli.

[26] PREMOLI, *I primi anni*, op. cit., pp. 19-20; MOLTEDO, op. cit., pp. 36-37.

[27] MOLTEDO, op. cit., p. 31.

[28] PREMOLI, *I primi anni* cit., p. 19. Questa autobiografia descrive le vicende di Domenico Sauli dal 1524 al 1560.

[29] «Era un ingegno forte, versatile, ma squilibrato; di qui i giudizi assai disparati che si diedero di lui dai contemporanei; un ciarlatano che per la sua abilità poteva esser scambiato per un uomo di genio: di condotta molto scorretta, anche quando gli anni fanno le passioni più facilmente frenabili» (cfr. PREMOLI, *I primi anni* cit., pp. 20-21). Conoscitore profondo delle tre lingue antiche, la latina, la greca ed ebraica, ebbe fama di principe tra i retori e titoli di divino (MOLTEDO, op. cit., p. 41). Alla sua morte, come benemerito della casa Sauli il padre d'Alessandro gli eresse un monumento nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (cfr. MOLTEDO, op. cit., p. 42). Sulla controversa figura del Delminio, cfr. G. STABILE, *Delminio Giulio Camillo*, in DBI, 17 (1974), pp. 218-230; F. SCARAMUZZA, *Giulio Camillo Delminio un'avventura intellettuale nel '500 europeo*, Udine, Arti grafiche friulane, 2004.

[30] PREMOLI, *I primi anni* cit., p. 21.

[31] PREMOLI, *Domenico Sauli* cit., p. 20. I particolari di questa improvvisa morte sono descritti da Gerolamo Muzio in una lettera in parte conservata da Apostolo Zeno (A. ZENO, *Lettere*, V, Venezia, Pietro Valvasense, 1752, pp. 64-69).

Giambattista Rasario, esperto nelle lettere greche e latine e persona di ben altra stoffa rispetto al Delminio. Alessandro, poi, seguirà il Rasario a Pavia quando questi, nel 1546, sarà chiamato a insegnare in quella università[32].

Nel 1550, dopo la parentesi pavese ancora tutta da studiare e durante la quale è possibile che nascesse il suo desiderio di consacrazione religiosa, Alessandro, sedicenne, rientra definitivamente in famiglia. I familiari notano subito l'aumentata disposizione di Alessandro alla riservatezza e l'occhio attento del marchese sospetta che qualcosa va maturando nell'animo di Alessandro e che si materializzerà nella sua decisione di abbracciare la vita religiosa[33].

Sorpresa e meraviglia manifestano, piuttosto, i barnabiti quando il diciassettenne Sauli chiede di abbracciare la vita religiosa tra di loro. La decisione di Alessandro desta stupore non tanto per la nobiltà e l'opulenza della sua famiglia perché tra i religiosi di S. Barnaba vi era già una consistente presenza di patrizi lombardi e veneti[34], quanto per l'età del postulante. Infatti, fino a quel tempo, di giovani come Alessandro nessuno era stato accettato in quella nascente famiglia religiosa[35].

Che reazione abbia poi prodotto in Domenico Sauli la scelta del figlio Alessandro, non ci è dato sapere. Di certo è che le principali vite di Alessandro non fanno mai cenno ad alcuna opposizione paterna[36].

---

[32] Letterato, medico e filosofo, nato a Valduggia (Novara) nel 1517 e morto a Pavia nel 1578, il Rasario fu professore di lettere greche a Pavia, a Venezia e nuovamente a Pavia. Fu anche istitutore per alcun tempo del conte Federico Borromeo, più tardi cardinale, e di Giovanni Mazenta figlio del senatore di Milano Ludovico, che poi, religioso, divenne generale dei barnabiti (G.S. GERDIL, *Vie du Bienheureux Alexandre Sauli*, Roma, Impr. de Vincent Poggioli, 1805 p. 3 nota 1). È probabile che Domenico (cfr. PREMOLI, *Domenico Sauli* cit., p. 18) permettesse o persuadesse Alessandro di seguire il suo maestro a Pavia per completare gli studi sotto la sua tutela, anche in vista di una carriera politica o forense forse allora vagheggiata dal padre.

[33] MOLTEDO, op. cit., p. 54.

[34] Tra questi, spiccano Paolo Melso, Battista Soresina, Giovanni Malipiero, Giuseppe Contarini, Giovan Battista Caimo, Paolo Antonio Soriano, Gerolamo Torso, Bartolomeo Soriano. Un elenco più completo in Archivio Storico dei Barnabiti Roma [d'ora in poi: ASBR], *S. III (Atti dei Capitoli Generali, dal 23 agosto 1550 al 4 giugno 1551)*, ff. 13-14.

[35] Sui criteri dei primi barnabiti nell' accettazione dei candidati alla vita religiosa, cfr. O. PREMOLI, *Storia dei barnabiti nel Cinquecento*, Roma, Desclée, 1913, pp. 87-88.

[36] Ne riportiamo qui i principali titoli in ordine cronologico: G.A. GABUZIO, *Vita Beati Alexandri* (stesa nel 1622, ma pubblicata a Milano solo nel 1748), Mediolani 1748; G.A. GALLICIO, *Alexandri Sauli vita et gesta*, Romae 1661; V. MAGGI, *Vita et segnalate azioni del Ven. Alessandro Sauli*, Milano 1683; F.L. BARELLI, *Vita del Ven. Alessandro Sauli*, Bologna 1705; P. GRAZIOLI, *Vita, virtù e miracoli del B. Alessandro Sauli*, Roma 1711; A. RINALDI, *Modello d'illibata innocenza...*, Milano 1741; P.F. PREMOLI, *Breve compendio della vita del Beato Alessandro Sauli*, Milano 1741; A. ZIEGLER, *Leben des sel. Alexander Sauli*, Wien 1741; M. RUSCA, *Elogio storico del B. Alessandro Sauli*, (s.l.) 1741; B. VASSOULT, *Abrégé de la vie du Bienheureux*, Paris 1742; G.S. GERDIL, cit.; C. MASSINI, *Beato Alessandro Sauli vescovo*,

Nonostante ciò, si può immaginare che Domenico Sauli, conoscitore delle vicende di cui erano stati protagonisti i compagni dello Zaccaria solo alcuni anni addietro e del loro tenore di vita[37], avrà creduto che quello di Alessandro fosse solamente un proposito dettato dal fervore giovanile, facile quindi a svanire da sé una volta entrato in contatto con la austerità di quei religiosi, o di fronte a un secco diniego da parte dei padri di San Barnaba che accondiscendevano solo ad accogliere o sacerdoti o uomini già adulti. O forse sperasse che, dopotutto, si realizzasse quell'unione da lui stesso vagheggiata tra i barnabiti e il più prestigioso Ordine dei gesuiti[38].

Numerosi erano i nuovi ordini religiosi scaturiti dalla drammatica crisi vissuta nel secolo XVI dalla Chiesa di Roma, vittima, all'interno della corruzione morale, della simonia, dell'assenteismo pastorale e, all'esterno, sfidata sul terreno religioso e teologico dall'insorgere di sempre nuove ondate della Riforma protestante[39]. Teatini, barnabiti, gesuiti e somaschi furono solo i primi tra i nuovi ordini di chierici regolari che di quella crisi furono al tempo stesso un segnale e una reazione, prima che la autorità del concilio di Trento ricomponesse il tessuto della vita religiosa[40].

Fondato da Antonio Maria Zaccaria, giovane medico cremonese[41],

---

Milano 1843; P. STUB, *Breve esposizione della vita del B. Alessandro Sauli*, Torino 1843; P. MOIRAGHI, *Il B. Alessandro Sauli*, Pavia 1893; A. PAGNONE, *Vita (in compendio) del B. Alessandro Sauli*, Torino 1874; F.S. BIANCHI, *Vita del B. Alessandro Sauli*, Bologna 1878; A. DUBOIS, *Le Bienheureux Alexandre Sauli barnabite*, Paris 1899; F.T. MOLTEDO, cit.; L. CACCIARI, *Compendio della vita di S. Alessandro Sauli*, Napoli 1904; O. PREMOLI, *Vita illustrata di S. Alessandro Sauli*, Milano 1904; L. GENTILE, *Vita di S. Alessandro Sauli*, Asti 1905; L. LEVATI, *Vescovi Barnabiti: S. Alessandro Sauli*, Genova 1910.

[37] PREMOLI, *Domenico Sauli* cit., pp. 16-17. Di queste vicende si parlerà più avanti.

[38] Sul questo tentativo fallito di unione dei barnabiti con i gesuiti vedi PREMOLI, *Domenico Sauli e i Gesuiti* cit., pp. 1-11. Il Premoli dimostra irrefutabilmente la paternità di quell'idea a Domenico Sauli e non, come era stato ipotizzato, a Gerolamo Sauli, arcivescovo di Genova e pro-legato a Bologna, amicissimo di S. Ignazio di Loyola e parente stretto di Domenico Sauli né ai fuorusciti barnabiti dopo la crisi del 1551-1552 (p. 7). Il Sauli ritornerà a proporre il suo progetto più tardi, nel 1559. Vedere anche BONORA, *I conflitti della controriforma* cit., p. 338, nota 163.

[39] H. JEDIN, *Storia della Chiesa*, VI, ed.it. a cura di E. Guerriero, Milano, Jaca Book, 1993.

[40] A. GENTILI - M. REGAZZONI, *Storia della spiritualità*, 8, *La Riforma cattolica*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2014, pp. 56-84.

[41] Per un panorama sintetico e documentato sulla figura di Antonio M. Zaccaria, vedi A. ERBA - A. GENTILI, *Il riformatore. Sant' Antonio Maria Zaccaria (1502-1539)*, Milano, Ancora Editrice, 2001; F. GHILARDOTTI, *Antonio Maria Zaccaria 1502-1539. Una meteora del cinquecento. Breve profilo spirituale*, Bologna, Grafiche Dehoniane, 2002; a livello divulgativo: A. MONTONATI, *Fuoco nella città. Sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539)*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo, 2002. Dello Zaccaria medico sappiamo che il 18 ottobre 1520, incominciò a frequentare l'università di Padova come «artium et medicinae scholaris». Si laureò nel 1524 e, tornato in patria a Cremona, si iscrisse all'albo dei medici del Ducato di Milano. È probabile (cfr. G. GIGLI, *S. Antonio M. Zaccaria Medico,* in *Contributi allo studio della spiritualità di S. Antonio M. Zaccaria*, Firenze, Provincia Romana dei Padri Barnabiti, 1972, p. 27) che fra i compagni di studio che negli stessi anni

unitamente ai suoi due compagni milanesi, Giacomo Antonio Morigia (1497-1546)[42], e il notaio Bartolomeo Ferrari (1499-1544)[43], approvato canonicamente da Clemente VII il 18 febbraio 1533, l'Ordine dei chierici regolari di San Paolo era sorto, insieme al ramo femminile delle angeliche e ai coniugati, nel clima profetico di riforma interiore che precedette il Concilio di Trento e che si nutriva dei programmi di vivace rinnovamento morale, spirituale, culturale promossi, in Europa, prima dalla Devotio

---

frequentavano la scuola medica di Padova, lo Zaccaria abbia conosciuto Gerolamo Cardano, considerato un precursore della psichiatria e Pietro Andrea Mattioli, divenuto poi noto come farmacologo. Insegnanti dello Zaccaria sarebbero stati (cfr. GIGLI, op. cit., p. 28) Andrea da Cividale, Cristoforo d'Arezzo, Bernardino Speroni, Gerolamo da Verona, il celebre Fracastoro.

[42] Due volte Preposto generale della Congregazione (1536-1542 e 1545-1546), il milanese Giacomo Antonio Morigia (1497-1546), era figlio di Simone e di Orsina Barzi. Orfano di padre a due anni, ricevette la tipica educazione dei rampolli di nobile famiglia e assai presto fu introdotto dalla madre nella vita mondana dell'alta società di Milano. Fisicamente prestante e bello, alla corte di Francesco Sforza era conosciuto come l'uomo più elegante della città. Autodidatta, si specializzò in matematica e architettura. Nonostante le pressioni della madre rifiutò i lauti benefici provenienti dall'Abbazia di San Vittore al Corpo che influenti amici di famiglia gli avevano procurato. Si unì invece all'Oratorio della Santa Corona la cui principale attività era la distribuzione di cibo e medicine ai poveri. Nel 1522 fece la conoscenza del benedettino Giovanni Buono del monastero di San Pietro in Gessate e dietro suo consiglio entrò nell'Oratorio dell'Eterna Sapienza dove fece amicizia con Bartolomeo Ferrari e nel 1531 con Antonio Maria Zaccaria insieme ai quali, poi, dette vita alla Congregazione di san Paolo (barnabiti). Significativo quanto di lui afferma Lorenzo Davidico nel suo libro *L'anatomia dei vitii* a proposito degli uomini santi che vivevano in Lombardia al suo tempo. «Dirà qualche fantastico: non è più el tempo dei santi Padri.... che diresti tu se dal 1530 in qua tu avesti visto tra gli altri alcuni angelici sacerdoti in la florida città de Milano, e fra li altri el discreto messer. Antonio M. Zaccaria, el tutt'occhio e lume interiore Messer Jacopo Ant. Morigia, l'infiammato d'amor divino messer Bartolomeo Ferraro, quel fervente refugio de' poveri messer, Hieronimo Miani, et il semplice et infaticabile fra' Bono da Cremona... Basta, che Dio in Milano se honora di molti angelici spiriti, el fervore, e spirito delli quali se sapesti come so io, ti so dire che parleresti un altro lenguaggio» (citato da L. LEVATI - A. MACCIÒ, *Menologio dei Barnabiti*, vol. IV, Genova, Scuola Tipografica Derelitti, 1933, p. 113).

[43] Nato a Milano nel 1499 da Luigi e Caterina Castiglioni, di illustre casato milanese, ancora bambino rimase orfano di entrambi i genitori e fu affidato alle cure del fratello Basilio. A Pavia, studiò diritto civile e canonico. Rientrato a Milano, esercitò il notariato dal 1521 al 1531. Contemporaneamente iniziò la frequentazione dell'abate Gian Antonio Bellotti che a Milano aveva fondato la Confraternita della Eterna Sapienza. Consigliato dal Bellotti, il Ferrari abbracciò ben presto lo stato ecclesiastico e si dedicò in un primo tempo all'insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli. Quando, nel 1524, scoppiò la peste in città, contribuì attivamente a soccorrere gli infermi aprendo ai contagiosi un ricovero nei suoi poderi fuori Porta Vercellina. Circostanza determinante per il Ferrari fu l'incontro con Antonio M. Zaccaria, giunto nel 1530 a Milano in compagnia del domenicano Battista Carioni da Crema, e della contessa Ludovica Torelli da Guastalla. Nel 1533 fu il primo firmatario della supplica rivolta a Clemente VII per ottenere l'approvazione della nuova fondazione che giunse con il primo breve di approvazione, *Vota per quae*, il 18 febbraio 1533. Da Antonio Maria Zaccaria riceve l'abito religioso il 15 agosto 1534. Nel 1537 il Ferrari è distaccato a Vicenza, dove era stata fondata una missione favorita dal cardinale Niccolò Ridolfi, vescovo di quella città, ed espressamente voluta dallo stesso papa Paolo III. Quando nel 1542 il vescovo di Verona, Gianmatteo Giberti, richiese la presenza dei barnabiti nella sua diocesi, vi fu destinato il Ferrari con altri due compagni. Nello stesso

moderna[44] e poi, nei primi quarant'anni del secolo XVI, dall'Evangelismo[45]. Corrente di sintesi, nell'Evangelismo confluivano diverse tendenze accomunate sotto l'insegna dell'umanesimo cristiano rappresentato da Erasmo da Rotterdam, il Circolo di Meaux, John Colet, Thomas More, Juan Valdés e i Cisneros (García e Federico Jiménez)[46], così come le compagnie del Divino amore[47].

Tali forze, sprigionatesi con moto autonomo dal corpo della Chiesa prima o contemporaneamente al movimento protestante, incontreranno nel concilio di Trento (1545-1563), l'autorità ecclesiastica che le incanalerà in un nuovo assetto di vita e di testimonianza cristiana[48].

Espressione del rinnovamento della vita religiosa pre-tridentina, l'Ordine dei Chierici Regolari di San Paolo ebbe, fin dalle origini, una forte caratterizzazione di ascesi religiosa e di riforma dei costumi[49], di fronte a un formalismo religioso, dal quale solo pochi riuscivano a sganciarsi e che i più si trascinavano dietro senza molto preoccuparsi della coerenza.

Sono note le invettive di fra' Battista da Crema[50], indiscusso padre

---

anno, il 29 novembre, il Ferrari succedeva al Morigia come preposto generale della Congregazione. Il Ferrari morì a Milano il 24 novembre 1544. Oltre a I. GOBIO, *Vita dei venerabili padri Bartolomeo F. e G. A. Morigia*, Milano, Boniardi e Pogliani, 1858, sul Ferrari vedi anche O. PREMOLI, *Le lettere e lo spirito religioso di s. Antonio M. Zaccaria*, Roma, Desclée de B., 1909, pp. 16-22, 36-42; Id., *Storia* cit., pp. 2, 9- 16, 18 s., 24, 36, 39, 40, 46, 53, 56-60, 63-66, 68-70, 76 ss., 236, 271, 414-417, 420 s., 466, 474, 484 s., 487, 489 s., 499, 500, 535 s., 542, e M. ROMANELLO, *Ferrari Bartolomeo*, in DBI, 46 (1996), pp. 517-520.

[44] P. IMBART DE LA TOUR, *Les origines de la Réforme en France,* II, Parigi 1905, p. 540; H. JEDIN, *Storia del concilio di Trento,* Brescia, Morcelliana, 1949, p. 304. La *Devotio moderna,* nata nelle Fiandre, fu introdotta in Italia da Luigi Barbo (1382-1443) abate benedettino della Congregazione di S. Giustina di Padova. Vedi anche P. POURRAT, *La Spiritualité chrétienne*, III, Parigi, Lecoffre-Gabalda, 1951, pp. 28-33. Il suo reale influsso, almeno in Italia, è stato messo in discussione da M. PETROCCHI, *Una 'Devotio' moderna nel Quattrocento italiano*, in *Storia della spiritualità italiana*, I, Roma, Ave, 1978, pp. 125-26, in cui si domanda se «c'è stata una influenza di tale esperienza straniera sulla spiritualità italiana» e risponde che «allo stato attuale delle ricerche si può rispondere di no, tranne che per una area veneziana... che risente della penetrazione della Devotio moderna fiamminga: il gruppo, per intenderci, di Ludovico Barbo e di san Lorenzo Giustiniani. Ma anche tale influsso suppongo sia, nella più generale e totale storia della 'devotio' italiana, marginale».

[45] A. GENTILI, *I Barnabiti. Manuale di storia e spiritualità dell'Ordine dei Chierici regolari di san Paolo decollato*, Roma, Edizioni Padri Barnabiti, ²2012, pp. 27-28.

[46] GENTILI - REGAZZONI, *Storia della spiritualità* cit., pp. 12-13.

[47] *Ibidem*, pp. 41-48.

[48] Cfr. GENTILI, *I Barnabiti* cit., pp. 27-28.

[49] GENTILI - REGAZZONI, *Storia della spiritualità* cit., pp. 61-63.

[50] Sulla figura di fra' Battista, oltre a S. PEZZELLA, *Carioni Battista*, in DBI, 20, (1977), pp. 115-118, si consultino i seguenti testi: V. MICHELINI, *I Barnabiti: chierici regolari di S. Paolo alle radici della congregazione, 1533-1983*, Milano, Edizioni Padri Barnabiti, 1983, pp. 46-54; S. PAGANO, *La condanna delle opere di Fra' Battista da Crema*, in «Barnabiti Studi» 14 (1997), pp. 221-310; M. PETROCCHI, *Pelagianesimo di Battista da Crema?* in ID., *Pagine sulla letteratura religiosa lombarda del 1500*, Napoli, Morano, 1956, pp. 11-21; O. PREMOLI, *Fra' Battista da Crema secondo documenti inediti. Contributo alla storia religiosa del secolo XVI*, Roma 1910; ID., *S. Gaetano da Tiene e fra' Battista da Crema*, in «Rivista di scienze storiche»

spirituale dei primi barnabiti, contro il «cristianesimo vuoto» del Cinquecento, che si faceva scrupolo di piccole prescrizioni esterne e calpestava ad occhi chiusi le più gravi prescrizioni interne della legge evangelica e ricorda la sua flagellante ironia contro l'ignoranza delle masse, la superbia dei ricchi, la stupidità dei nobili, la puerilità di coloro che riducevano l'assistenza alla messa ad uno sciocco esibizionismo di abiti preziosi, di libri miniati e di prime stampe, di «tanti segnacoli et molti altri ornati»[51].

Alla superficialità dei laici, che facevano consistere il cristianesimo nell'adempimento materiale di qualche cerimonia esterna, corrispondeva la decadenza del clero, del quale Serafino da Fermo[52] — amico intimo dello Zaccaria e suo condiscepolo nelle aule dell'università di Padova — così scriveva: «Quali siano oggidì quelli che hanno nome di guidare le povere anime, non lo dico, perché purtroppo sono conosciuti, né se ne potrebbero fabbricare di più atti alla perdizione loro e altrui: tanto che si verifica il detto dell'Evangelo: "Sono ciechi e guidano altri ciechi", per cui cadono tutti nella fossa del peccato»[53].

Lo stesso Zaccaria ha parole molto roventi e chiama «simie de Santi»[54], questi «hipocritonj»[55] che «Insegnano: ma non se insegnano loro stessi: che ti vale à componer le differentie de altri, et non componer le tue? chi ti vale à persuader li altri à venzer le passioni, et tu non venzi le tue? chi ti vale à predicar la perfecione cum parolle, et far lo hipocrita, et destruerla cum li fatti?». E conclude dicendo: «Attendi carissimo, e non ti trouare in simil qualita de persone»[56].

A Milano, per rimanere nel contesto territoriale dei primi barnabiti, si era formato nei primi decenni del secolo XVI un cenacolo di laici, decisi a suscitare un risveglio evangelico tra il ceto nobile e aristocratico: l'Oratorio dell'Eterna sapienza, luogo d'incontro di spiriti accesi dal desiderio della «rinnovazione del fervore cristiano»[57].

---

7 (1910), pp. 33-66; ID., *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma 1913; P.F. GRENDLER, *Man is almost a God. Fra Battista* [da Crema] *Carioni between Renaissance and catholic Reformation*, in J. O'Malley - T.M. Izbicki - G. Christianson (a cura di), *Humanity and Divinity in Renaissance and Reformation*, in *Essays in Honor of Charles Trinkaus*, Leiden 1993, pp. 227-49.

[51] B. CARIONI DA CREMA, *Specchio interiore,* Venezia, Bartolomeo detto l'Imperatore, 1544, pp. 24 ss.

[52] R. MANSELLI, *Aceti de' Porti Serafino*, in DBI, 1 (1960), pp. 138-139.

[53] S. ACETI DA FERMO, *Dell'oratione interiore,* in *Opere,* Venezia, Comin da Trino, 1562, c. 3^{v}.

[54] ASBR, N.b.1., f. 23^{r}.

[55] *Ivi*, f. 23^{r}.

[56] *Ivi*, f. 22^{v}.

[57] GENTILI, *I Barnabiti* cit., pp. 99-100. Altri dati sull'Oratorio dell'Eterna sapienza, in PREMOLI, *Storia* cit., pp. 407ss. L' Oratorio dell'Eterna Sapienza di Milano (ve n'erano

Non mancavano esponenti del clero milanese che erano particolarmente sensibili alle evidenti mancanze dell'impegno pastorale dell'arcivescovo e alle negligenze degli strati più bassi della gerarchia ecclesiastica[58]. Esemplare è la figura dell'inquisitore e vescovo ausiliare di Milano Melchiorre Crivelli[59], il quale appoggiò fin da subito le istanze riformatrici di

altri a Roma, Genova, Vicenza, Verona ecc., intitolati, questi al Divino Amore), era stato istituito, dall'agostiniano Giovanni Antonio Bellotti di Ravenna (†1528), presso il Monastero delle Agostiniane di Santa Marta.

[58] A. RIMOLDI, *La prima metà del Cinquecento (1500-1559)*, in A. Caprioli - A. Rimoldi - L. Vaccaro (a cura di), *Diocesi di Milano*, Brescia, Morcelliana, 1990, pp. 382-383.

[59] A. BORROMEO, *Crivelli Melchiorre*, in DBI, 31 (1985), pp. 152-54; ID., *Il domenicano Melchiorre Crivelli inquisitore e vescovo "suffraganeo" di Milano (1486?-1561)*, in «Studia Borromaica» 9 (1995), pp. 49-64. Nato probabilmente a Milano nel 1486, il Crivelli figura nell'Ordine con il titolo di professore di teologia. Il 28 agosto 1518 Leone X lo nomina inquisitore generale per la diocesi di Milano «et alibi etiam, ubi opus erit», con ampie facoltà di procedere contro chiunque, anche costituito in dignità ecclesiastica. Uno degli atti più significativi del Crivelli come inquisitore fu la elaborazione del primo Indice dei libri proibiti pubblicato in Italia. Apparso il 3 dicembre del 1538, in esso appaiono un totale di 46 voci, tra cui, oltre alle opere di autori più antichi, come Hus e Wycliffe e ai primi lavori conosciuti di Lutero, Melantone ed Ecolampadio, anche il *Catechismus* di Calvino. A questa primo Indice, farà seguito nel 1543 un secondo, non pervenuto, contenente nomi di più di cento autori. Nel 1540, Paolo III lo nominò vescovo della diocesi *in partibus* di Tagaste, designandolo contemporaneamente suffraganeo (ausiliare) del vescovo di Vercelli Pietro Francesco Ferrero. Nel 1544 il cardinale Ippolito II d'Este, che nel corso dei trentun anni come arcivescovo di Milano mai vi risedette, lo nominerà proprio vescovo ausiliare, dotandolo del titolo di visitatore generale della diocesi. È importante sottolineare (A. TOFFOLO, *«Servire a Dio in l'habito mio seculare»: Ludovica Torelli e l'esperienza religiosa dei primi Barnabiti*, in «Barnabiti Studi» 30 (2013), pp. 32, nota 61), che fu proprio il Crivelli a rappresentare l'arcivescovo nelle uniche visite pastorali realizzate prima dell'episcopato Borromeo, nel 1543-1546 e nel 1558-1559. Un'ulteriore visita venne realizzata nel 1553-1554 da Giovanni Angelo Arcimboldi, per breve tempo titolare della diocesi milanese (cfr. RIMOLDI, op. cit., pp. 381-382). Il Crivelli appartenne ai circoli milanesi più direttamente influenzati dagli ideali della Riforma cattolica e mantenne vincoli strettissimi con Antonio Maria Zaccaria e i primi barnabiti che avrebbe poi sempre seguito da vicino, assistendo persino ai loro capitoli generali. È significativo il fatto che, come inquisitore, approvò la pubblicazione della *Cognitione et vittoria di se stesso* (1531) e dello *Specchio interiore* (1540) del domenicano fra' Battista da Crema ma, posteriormente, nel 1552, nel clima più rigido della incipiente Controriforma toccherà proprio al Crivelli, come giudice del S. Uffizio, di procedere al sequestro e al rogo delle opere del Carioni, colpite da condanna papale. A partire dal 1550, con la nomina alla sede milanese di Giovanni Angelo Arcimboldi, tra inquisitore e arcivescovo sorsero motivi di attrito suscitati dalla volontà di quest'ultimo di rivendicare la pienezza dei suoi poteri come giudice ordinario in materia d'eresia, che sfociarono nella destituzione del Crivelli e la nomina al suo posto, nel 1553, del canonico Bonaventura Castiglioni. Nel 1560, il nuovo arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Borromeo, confermerà il Crivelli nell'ufficio di vescovo ausiliare nel quale verrà affiancato dal vescovo di Bobbio Sebastiano Donato. Il Crivelli, morirà a Milano il 7 ottobre 1561, e sarà sepolto in S. Eustorgio. Sul Crivelli vedi anche: PREMOLI, *Storia* cit., p. 25 nota 1, p. 35 nota 1, p. 36 nota 1, pp. 62, 68, 81 nota 2, pp. 82, 108, 142, 143 nota 2, pp. 183, 184, 466, 509; C. MARCORA, *La Chiesa milanese nel decennio 1550-1560*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, VII (1960), pp. 293 sgg. 342 sgg. 358 sgg.; E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, IX, Roma, Treccani, 1961, pp. 712 s.; A. BORROMEO, *Contributo allo studio dell'Inquisizione e dei suoi rapporti con il potere episcopale nell'Italia spagnola del Cinquecento*, in *Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, XXIX-XXX (1977-1978), pp. 243 sgg.

laici, soprattutto aristocratici, che si radunavano attorno al carisma degli uomini e donne che componevano il gruppo paolino[60].

In tempi travagliati da guerre continue come il primo Cinquecento, da frequenti calamità naturali e dal serpeggiare delle idee luterane, l'impegno principale di questo gruppo fu il rifiorire della pietà eucaristica e l'esercizio della carità verso i malati[61]. In particolare, gli associati si accostavano spesso ai sacramenti, si dedicavano a pratiche ascetiche e penitenziali e all'assistenza dei colpiti dalla peste, fenomeno ricorrente a quell'epoca, che ebbe una recrudescenza nel 1524[62]. In quel cenacolo di alta e robusta spiritualità incominciarono ad operare anche Antonio Maria Zaccaria e i suoi due compagni[63].

Infatti, nella capitale lombarda, fin dal 1531, all'ombra dell' oratorio dell'Eterna Sapienza era venuta formandosi una cerchia di soggetti risoluti ad operare la riforma propria e altrui[64]. Non era ancora un Ordine religioso, ma un gruppo spontaneo che aveva come punto di riferimento la casa della contessa Ludovica Torelli di Guastalla presso la basilica di Sant'Ambrogio.

Il suo giovane cappellano Antonio Maria Zaccaria, cremonese, non si identificava con l'indirizzo spirituale di nessuna di quelle quattro regole che, dopo il Concilio Lateranense IV, i futuri fondatori di ordini religiosi avrebbero dovuto adottare[65], perché ha in mente qualcosa di diverso: un

---

[60] PREMOLI, *Storia* cit., p. 24.

[61] GENTILI - REGAZZONI, *Storia della spiritualità* cit., p. 61.

[62] *Ibidem*, pp. 62-63.

[63] L'oratorio dell'Eterna sapienza era prosperato sotto il patrocinio dei re di Francia e aveva assunto un carattere di *élite* per la partecipazione di prelati e di personaggi illustri, così da diventare ben presto «un seminario di tutte le belle opere di Milano e accolta di tutti i più spirituali» (il giudizio è del padre Ambrogio Mazenta, che fra tutti gli informatori sull'argomento è ancora il più diffuso e sicuro secondo quanto afferma Premoli nella sua *Storia* cit., p. 409). La sconfitta di Francesco I a Pavia nel 1525, con il conseguente passaggio del ducato milanese sotto il dominio della Spagna, privò l'Eterna Sapienza dei confratelli simpatizzanti della Francia. Con l'arrivo, verso il 1530, del domenicano fra' Battista Carioni da Crema (1460-1534), della contessa di Guastalla Ludovica Torelli (1500-1569), sua penitente, che si trasferiva a Milano dopo la conversione e del suo cappellano Antonio M. Zaccaria, tutto era pronto perché nascesse di fatto una nuova congregazione, anzi, come abbiamo detto, una pluralità di istituti. Infatti, insieme con i due nobili milanesi Bartolomeo Ferrari (1499-1544) e Giacomo Antonio Morigia (1497-1546), si costituì un gruppo così ardente e volitivo da irradiare un profondo influsso sul mondo religioso in Lombardia e nel Veneto. Sono essi i naturali eredi e continuatori del primitivo oratorio e gli iniziatori di nuove comunità di tipo carismatico e dall'inconfondibile stile paolino.

[64] L'Oratorio dell'Eterna Sapienza di Milano (ve n'erano altri a Roma, Genova, Vicenza, Verona ecc., intitolati, questi al Divino Amore), era stato istituito, dall'agostiniano Giovanni Antonio Bellotti di Ravenna (†1528), presso il Monastero delle Agostiniane di Santa Marta che sul principio del '500. Cfr. S. ANTONIO MARIA ZACCARIA, *Gli Scritti*, a cura di V. Colciago, Roma, Edizioni dei Padri Barnabiti, 1975, p. 327.

[65] Le regole di S. Agostino, di S. Benedetto, di S. Basilio, di S. Francesco. Cfr. *Constitutiones Concilii quarti lateranensis una cum Commentariis glossatorum*, a cura di A.

tipo di apostolato ricco di mordente, aggressivo, fatto di missioni al popolo, con chiari intenti di riforma[66]. Né dava mostra di voler vincolarsi ad alcuna forma specifica di spiritualità, che pur conosce attraverso la lettura di scrittori ascetici, tra i quali spiccano Tertulliano, Gerolamo[67], Giovanni Crisostomo[68], Giovanni Cassiano[69], Giovanni Climaco[70], Agostino, Benedetto, Gregorio Magno, Bernardo, Tommaso d'Aquino, Bonaventura, Santa Caterina da Siena[71], Isacco di Siria[72], ed inoltre, *l'Imitazione di Cristo,* lo *Specchio di perfezione*[73], lo *Specchio di Croce* di

---

Garcia y Garcia, in *Monumenta Iuris Canonici*, serie A, vol. II, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1981, constit. 13: «*De novis religionibus prohibitis: Ne nimia religionum diversitas gravem in Ecclesia Dei confusionem inducat firmiter prohibemus ne quis de cætero novam religionem inveniat sed quicumque voluerit ad religionem converti unam de approbatis assumat. Similiter qui voluerit religiosam domum fundare de novo regulam et institutionem accipiat de religionibus approbatis*».

[66] A. GENTILI, *S. Antonio M. Zaccaria. Appunti per una lettura spirituale degli scritti*, I, Roma, Edizioni Padri Barnabiti, 1980, p. 8.

[67] Di Gerolamo, soprattutto le vite dei santi: «Historie de li patri Santi, maxime quelle, chi sono state composte da Santo Hieronimo»: ASBR, N.b.1., f. 5. Sono la *Vita Pauli primi Heremitae* (PL 23, pp. 17-28), la *Vita S. Hilarionis* (*ivi*, 29-54), la *Vita Malchi monachi captivi* (*ivi*, 53-60) e forse anche il *De Viris illustribus* (*ivi*, 602-726). Erano state stampate a Venezia nel 1512 da Nicola De Franceschinis.

[68] A. GENTILI, *Appunti*, I, Roma, Edizioni Padri Barnabiti, 1980, p. 23. Lo Zaccaria cita il trattatello *Quod nemo laeditur nisi a se ipso* (PG. 52/3, pp. 459-80).

[69] *Ibidem*, p. 25. Giovanni Cassiano (360c-435c) è per eccellenza maestro della vita monastica. È importante sottolineare come fosse già fra gli autori preferiti di fra' Battista, il quale trasse ispirazione dal *De capitalibus vitiis libri octo* per la sua opera più importante: *Della Cognitione et Vittoria di se stesso*. Lo Zaccaria ne aveva grande stima, come ci attesta il padre Soresina: «Oltre il dottrina di S. Paolo, faceva gran conto delle Collationi et altri trattati di Giovan Cassiano, per il che nelle conferenze spirituali se ne serviva assai, facendo leggere di quello qualche cosa, e sopra di quello discorreva, con mirabil frutto di tutti» (cfr. «Barnabiti Studi», 11 (1994), p. 67).

[70] Giovanni Climaco (575-650ca), chiamato «lo Scolastico» oppure «il Sinaita» per il grande monastero da lui fondato presso il Sinai, ma soprattutto «Climaco», per la sua opera principale intitolata *Scala Paradisi* (scala = *climax* in greco); fu discepolo di S. Gregorio Nazianzeno. Sono rintracciabili (cfr. GENTILI, *Appunti* cit., p. 26) nell'opera di Climaco affermazioni fatte proprie dallo Zaccaria, quali la preghiera a Dio come a un amico o l'esigenza di non formarsi, durante l'orazione, delle fantastiche immaginazioni.

[71] GENTILI, *Appunti* cit., p. 28. Le *Epistole e il Dialogo di santa Caterina senese* (1347-1380). Il *Libro della divina dottrina*, detto più comunemente *Dialogo del Divina Provvidenza*, era, insieme alle *Epistole*, una lettura familiare ai paolini della prima generazione. Superfluo notare che gli autori e i testi citati si ritrovano, e talvolta in significativa abbondanza di esemplari, nella biblioteca della prima comunità barnabitica, come si può dedurre da vari elenchi di letture, riportati in antichi documenti (PREMOLI, *Storia* cit., «Letture preferite dai primi Barnabiti», pp. 494-99, riporta testi degli Atti capitolari del 25 ottobre 1546 e del 27 aprile 1551 e altri documenti).

[72] Isacco di Siria o di Ninive entrò nel monastero di Bet 'Abe, dove tra il GENTILI, *Appunti per una lettura spirituale* cit., p. 26, il testo cui lo Zaccaria fa probabile riferimento è il *Libro... de la perfectione de la vita contemplativa*, la cui edizione italiana uscì a Venezia nel 1500.

[73] È lo *Specchio de la perfectione humana*, opera di Enrico de Herp (†1477), erede spirituale del Ruusbroec, prima Rettore dei Fratelli della Vita Comune e in seguito (1450) francescani dell'Osservanza. L'opera dallo Zaccaria edita a Venezia almeno quattro volte negli anni Venti del Cinquecento.

Domenico Cavalca[74], l'*Expositio in Cantica* di Bartolomeo da Breganze[75], la *Faretra divini amoris* di Bonaventura[76].

La lettura di questi autori rendono lo Zaccaria assai più vicino alla grande tradizione patristico-scolastica che non alla Devotio moderna, il cui influsso indiretto è peraltro rintracciabile in parecchi aspetti della sua spiritualità[77]. Ma pur attingendo a queste fonti con sano eclettismo, lo Zaccaria mostra chiaramente di non volersi legare a nessuno di questi autori, le cui opere furono quasi tutte edite tra il 1520 e il 1531[78].

Ottenuto il breve di approvazione pontificia che Clemente VII aveva firmato il 18 febbraio 1533 in Bologna, ove si trovava per accordi con l'imperatore Carlo V[79], il 29 settembre 1533, lo Zaccaria ed il Ferrari, diedero inizio alla vita comune in una casa presso la chiesa di S. Caterina al ponte dei Fabbri, a poca distanza da S. Ambrogio, dove abitava la Contessa Torelli. La casa era una piccola canonica adiacente alla Chiesa di sole quattro stanze. Ne era cappellano Don Tommaso Suardi. Lo Zaccaria stipula un contratto d'acquisto sabato 27 settembre 1533 e subito il lunedì seguente 29 settembre insieme col Ferrari viene ad abitarvi[80].

Così ricorda quei primi passi di vita comune barnabitica il P. Battista Soresina, sottolineando la scarsezza di beni che caratterizzava i primi paolini, costretti a vivere della generosità altrui:

---

[74] È la diffusissima (14 edizioni avute nel Quattrocento e nella sola prima metà del Cinquecento) opera del domenicano Domenico Cavalca (1270 ca.-1342). Fra' Battista (cfr. GENTILI, *Appunti* cit., p. 27) lo cita e lo raccomanda in tutte le sue opere, e in termini elogiativi.

[75] Bartolomeo da Vicenza (1200-1270), domenicano, vescovo prima di Limassol (Cipro) e poi di Vicenza (su di lui, si veda DBI, 6 (1964), pp. 785-787). È autore di una *Expositio Cantici Canticorum*, testo di dottrina mistica. Lo Zaccaria e i suoi discepoli vennero in possesso di qualche codice (le opere di Bartolomeo non furono mai stampate), probabilmente durante le missioni venete (cfr. GENTILI, *Appunti* cit., p. 27).

[76] PREMOLI, *Storia* cit., pp. 494-499. Secondo Gentili (*Appunti*, op. cit., p. 27), del santo dottore francescano si possono riscontrare nello Zaccaria riferimenti all'*Itinerarium mentis in Deum*, ad alcuni degli «Opuscoli mistici», quali il *De triplici via* (sulle tre vie della vita spirituale) e il *Lignum vitae* che, insieme alle *Meditationes vitae Christi* (attribuite in quel tempo a san Bonaventura), offrirono un tipo di lettura della bibbia che sarà ampiamente ripreso da Paola Antonia Negri nelle sue *Lettere sptrituali*.

[77] Cfr. GENTILI, *Appunti* cit., p. 22, nota 71. Il Gabuzio collegherà le origini della congregazione anche ai Fratelli della Vita comune, che furono l'espressione più compiuta della Devotio moderna (cfr. G.A. GABUZIO, *Historia Congregationis Clerr. Regg. S. Pauli ab eius primordiis ad initium saeculi XVII*, Salviucci, Romae 1852, pp. 223-225).

[78] J. DAGENS, *Bibliographie chronologique de la littérature de spiritualité et de ses sources* (1501-1610), Parigi, Desclée de Brouwer, 1952, ad annum.

[79] GENTILI, *I Barnabiti* cit., p. 43.

[80] GHILARDOTTI, *Una meteora del Cinquecento* cit., pp. 99-100. Qui è il luogo dove ha preso forma la Congregazione lei Chierici Regolari di S. Paolo, dove si verificarono le penitenze pubbliche, le prime persecuzioni, le prime decisioni capitolari, le prime accettazioni e vestizioni dei religiosi barnabiti.

> «Ci radunammo tutti insieme a S. Caterina in Porta Ticinese a vivere in comune, havendo portato ciascuno quello che gli parve, secondo le proprie necessità; e per il resto del vivere fummo sovvenuti dalla Ill.ma Contessa di Guastalla»[81].

I locali, angusti e malconci, erano da sistemare, ma il Ferrari e lo Zaccaria erano già in trattative per l'acquisto di una terza casetta, che stava tra le prime due, per formare una specie di chiostro adatto e sufficiente per una piccola comunità religiosa. In questo modo, lo Zaccaria poteva lasciare definitivamente l'ospitalità offertagli fin'allora dalla Torelli nella sua casa di S. Ambrogio e raccogliere in una casa propria i suoi compagni, ormai cresciuti di numero, per i loro incontri spirituali, in attesa di potersi sistemare tutti in comunità e lasciare definitivamente le proprie abitazioni, mentre si terminavano i lavori di sistemazione dei locali[82]. Sebbene i primi seguaci dello Zaccaria non avessero ancora un oratorio interno, potevano però contare con la chiesa di S. Caterina, dove vi era modo di esercitare anche il ministero e dove, se non altro, c'era l'impegno della messa quotidiana[83].

Alla fine del 1533, i chierici presenti in questa prima residenza barnabitica presso S. Caterina erano cinque: Bartolomeo Ferrari, Giacomo Antonio Morigia, Francesco Lecco[84], Giovan Giacomo De Caseis[85], Batti-

---

[81] ASBR, *Cronachetta C*, M.a.2, ff. l^{r-v}. Di fatto, né i barnabiti né le angeliche avrebbero potuto sussistere senza il solido appoggio economico della Torelli. Dopo la vendita della Contea di Guastalla a Ferrante Gonzaga nel 1539, i notevoli profitti ricavati dall'operazione verranno infatti progressivamente investiti per le esigenze della comunità paolina. Sull'argomento, cfr. TOFFOLO, op. cit., pp. 33-34.

[82] PREMOLI, *Storia* cit., pp. 17-19.

[83] Una clausola posta da Don Tommaso Suardi nel momento dell'acquisto della casa presso S. Caterina era l'impegno di celebrare ogni giorno una messa all'altare dei SS. Pietro e Paolo (cfr. GHILARDOTTI, *Una meteora del Cinquecento* cit., p. 99).

[84] Francesco da Lecco fu tra i primi a seguire Antonio M. Zaccaria. Si disconosce l'anno preciso della sua nascita, sebbene alcune supposizioni fanno propendere per 1498. Di certo c'è che nel 1534, lasciato il canonicato della Collegiata di Desio, si pose alla sequela di Antonio M. Zaccaria. Alla fine dell'anno, però, dovette, per alcun tempo, tornare in famiglia per una grave infermità sopraggiuntagli. Solo otto anni dopo, il 15 febbraio 1543 rientrò guarito fra i figli di San Paolo e immediatamente fu mandato a Vicenza con l'incarico di attendere al Monastero delle Convertite. Il 4 giugno 1545 fece solenne professione nelle mani del padre Besozzi, allora Proposto generale, che lo costituì Prefetto della Congregazione dei Maritati. Nel 1546 il padre Giacomo Antonio Morigia Proposto generale fu pregato di sovvenire moralmente e spiritualmente il Pio luogo del Soccorso, detto poi del Crocefisso in Milano, istituzione dedicata all'accoglienza di ex prostitute. In questi anni fu impiego diverse volte per la missione a Vicenza, per assistere alla direzione dei quei monasteri da lui riformati. Posteriormente è richiamo dal Card. Madruzzo, Vescovo di Trento e Governatore di Milano alla direzione del monastero delle Convertite di Milano dove morì il 3 febbraio 1569 (cfr. LEVATI - DE CANDIA, *Menologio dei Barnabiti*, II, op. cit., pp. 38-42).

[85] Fu il primo a cui lo Zaccaria impose l'abito barnabitico il 10 giugno 1534. Il 15 luglio 1540, a poco meno di un anno dalla morte dello Zaccaria, cambiò il nome in quello di

sta Soresina[86]. Nel 1534 al drappello iniziale si aggregano Dionigi da Sesto[87], Francesco Crippa[88], Camillo Negri[89]. In tutto nove candidati al sacerdozio a cui si deve aggiungere Innocente Cermenati, che fu il primo che ricevette l'abito dei fratelli conversi barnabiti[90]. L'età media del grup-

Paolo Antonio, rimanendo però sempre laico. Morì la notte della vigilia di Tutti i Santi del 1545 e fu sepolto nel Monastero di S. Paolo, accanto allo Zaccaria e agli altri tre che lo avevano seguito (il Crippa, il De Negri e il Ferrari).

[86] Era nato nel 1512 circa e pare che avesse seguito gli studi di giurisprudenza, dal momento che compare come secondo notaio in uno strumento notarile rogato da Battista Pietrasanta il 26 gennaio 1535. Era il più giovane del gruppo che faceva capo allo Zaccaria, ma dava grandi speranze di sé, e questo spiega la simpatia di cui fu presto circondato. Particolare attaccamento lo legava allo Zaccaria, al quale doveva forse la sua vocazione. Sul Soresina, vedi l'ampia rassegna biografica in G. CAGNI, *Gaetano Bugati e le «Attestationi» del Padre Battista Soresina: un importante documento ricuperato alla storiografia barnabitica*, «Barnabiti Studi», 11 (1994), pp. 34-45.

[87] Padre Dionigi da Sesto (1506-1546) fu uno dei primi compagni e discepoli di Antonio M. Zaccaria che, nelle sue ultime lettere, lo chiama: «II mio diletto messer Dionisio da Sesto» (cfr. Lettera X, scritta da Guastalla, l'11 giugno 1539, in S. ANTONIO MARIA ZACCARIA, *Gli Scritti* cit., p. 78). Era il fratello barnabita di quella Battista da Sesto, che fu la prima priora delle Angeliche. Fu ricevuto in congregazione e prese l'abito barnabitico in casa sua, ma con la partecipazione dello Zaccaria, la notte di Natale del 1534, e il 25 gennaio del '40 disse la sua Prima Messa a San Paolo Converso. Mandato a Venezia ad aprire quella nuova Missione in compagnia del padre Marta e di alcune Angeliche e preposto alla direzione dell'Ospedale dei SS. Giovanni e Paolo, vi fece rifiorire la, carità verso gli ammalati e molti giovani chiesero di far parte della Congregazione: tra essi i fratelli Bartolomeo e Paolo Soriano, dottore in diritto il primo e in medicina il secondo, Angelo Michiel dottore in legge, Giuseppe Contarini e Giovanni Malipiero, Giuseppe Contarini, nipote del card. Gaspare Contarini, e Giovanni Malipiero, tutti di famiglie dogali. Morì a soli 40 anni, il 6 gennaio 1546. Quanta fosse la stima in cui era tenuto il detto padre nella veneta regione ce lo rivelano le seguenti parole dello Spinola nelle sue memorie manoscritte (Archivio Storico dei Barnabiti Roma [d'ora in poi: ASBR], *Vita dei Padri Barnabiti*, M. *s. v.*): «Giunto a Venezia, istituì tosto due Congregazioni, l'una di uomini e l'altra di donne. Vi si accoglievano i Senatori ed altri cospicui magistrati con grande fervore di spirito. Da ciò presero animo il Vescovo di Belluno, nobile veneto, e Francesco Pison, anch'egli Patrizio Veneto e Vescovo di Padova, a chiedere altrettanto per le loro diocesi. Così pure i cittadini di Brescia furono ben sette volte a Milano a richiedere di lui, perchè, per il bene della loro città, vi si portasse per un'uguale Missione; e finalmente furono appagati nei loro voti». In Venezia rimase il padre Dionigi sino alla morte avvenuta il 6 gennaio del 1546. Il suo corpo da Venezia venne trasportato a Milano, e sepolto nella Chiesa del monastero di S. Paolo. Padre Dionigi da Sesto era fratello dell'Angelica Battista da Sesto, la prima Priora di S. Paolo (cfr. LEVATI - CLERICI, *Menologio dei Barnabiti*, I, op. cit. pp. 53-55).

[88] LEVATI - BRACCO, *Menologio dei Barnabiti*, IX, op. cit., pp. 142-143. Il Crippa (1502-1542) entrò a far parte dei compagni dello Zaccaria che gli impose l'abito barnabitico il giorno dell'Assunta del 1534, lasciandogli il nome di Francesco. Ammalatosi nell'agosto del 1542, morì il 14 settembre, a soli quarant'anni. Fu sepolto nella chiesa delle Angeliche.

[89] LEVATI - CALZIA, *Menologio dei Barnabiti*, VIII, op. cit., pp. 156-157. Giovanissimo, Camillo Negri (1509-1544) era il fratello dell'Angelica Paola Antonia. Vestì l'abito religioso ai 29 Novembre 1534, e il 24 Aprile 1538, celebrò la prima Messa nella chiesa di S. Paolo Converso. Di salute cagionevole, morì quando appena contava 35 anni d'età, il 26 agosto 1544.

[90] Sulla figura del Cermenati, vedi LEVATI - CLERICI, *Menologio dei Barnabiti* cit., I, pp. 67-69.

po è di 25,7 anni e il più giovane, Battista Soresina, di anni ne conta appena 19. Contemporaneamente attorno al gruppo gravitano Lorenzo Davidico[91], fra' Bono Lizzari[92], Baldassarre Medici[93] e un'altra decina di collaboratori laici[94].

Lo Zaccaria e i suoi primi compagni dimoreranno circa tre anni presso S. Caterina fino a che, nell'ottobre del 1535, con il trasferimento delle Angeliche a Santa Eufemia dove si stava erigendo il monastero di San Paolo[95], questi, traslocheranno, col benestare della Torelli, nella casa da esse lasciata[96]. Con questa nuova sistemazione avrà inizio una vita comunitaria più ordinata e intensa: liturgia corale, confessioni, predicazione, capitoli quotidiani, apostolato a vasto raggio con penitenze pubbliche per le vie di Milano[97].

Provveduta l'abitazione, si doveva pensare all'abito. Fu deciso, afferma Premoli, di adottare l'abito dei preti milanesi di quel tempo, togliendo però tutto quello che potesse sapere di vano. Consisteva, secondo lo descrivono testimoni dell'epoca, in una tonaca semplice e senza crespe di color colore castano, fra il rosso e il nero scuro (tanè) e un berretto, non quello quadrato, allo stile romano, in forma di croce, di moda tra i sacer-

---

[91] Sul Davidico, C. VON FLÜE, *Davidico Lorenzo*, in DBI, 33 (1987), pp. 157-160. Un sintetico colpo d'occhio sulla sua discussa figura in O. PREMOLI, *Lorenzo Davidico (1513-1574)*, in «La Scuola cattolica», 11(1912), p. 164: «Coloro che hanno studiato il movimento religioso italiano del '500, si saranno di certo imbattuti in questo personaggio. Lo avranno visto ora famigliare di cardinali, ora predicatore Missionario a Verona, ora Commissario del Santo Ufficio, ora scrittore inesauribile di cose ascetiche (oggi del tutto dimenticate), ora denunciatore di Prelati insigni, ora condannato alle galere per ordine dell'Inquisizione, ora profugo in Valtellina, e finalmente parroco di S. Agnese a Vercelli, dove finisce i suoi giorni».

[92] Curiosa figura di cui la storia è avara di notizie e che fa capolino qua e là nella lettere dello Zaccaria. Fra' Bono, cremonese, già eremita e pellegrino per tutte le grandi vie dei santuari di Terra Santa e di Europa, ma poi, verso il 1530 o anche prima, si avvicina allo Zaccaria, che ne apprezza soprattutto la semplicità e l'impegno apostolico coronato sempre da successo, lo vuole fra i membri del suo cenacolo e lo spinge a seguirlo, come prezioso collaboratore dell'ampia opera di bene che ha intrapreso a Milano e nel Veneto, teatro delle prime missioni barnabitiche. Di fra' Bono lo Zaccaria si servirà per la diffusione della pratica delle Quarantore (cfr. GENTILI, *I Barnabiti* cit., pp. 46-47).

[93] PREMOLI, *Storia* cit., p. 53.

[94] GHILARDOTTI, *Una meteora del cinquecento* cit., p. 100.

[95] Era appena succeduto a Clemente VII Paolo III, che, con bolla del 15 gennaio 1535, approvò la nuova fondazione femminile. Il primo nucleo delle "Figlie di Paolo" era formato da 12 religiose poste sotto la regola di sant'Agostino. Ben presto, seguendo il suggerimento della più giovane, a partire dal 4 ottobre 1536, furono chiamate "angeliche" (cfr. GENTILI, *I Barnabiti* cit., p. 43).

[96] *Ibidem*, p. 101. In seguito, con atto pubblico del 12 aprile 1539 rogato da Gian Pietro Besozzi, la casa sarà donata dalla Torelli ai primi barnabiti e in essa lo Zaccaria inaugurerà l'oratorio dedicato a S. Paolo, che poi sarà aperto al pubblico il 30 novembre1542 dal padre Bartolomeo Ferrari (G. CAGNI, *Spunti e documenti per una biografia critica di Sant'Antonio Maria Zaccaria*, in «Barnabiti Studi» 14 (1997), p. 431, nota 166.

[97] PREMOLI, *Storia* cit., p. 20.

doti ambrosiani giovani, ma rotondo, com'era tradizionalmente in uso[98]. Con questo vestito rozzo, croce in mano e fune al collo, i primi barnabiti realizzavano in Milano la predicazione nelle piazze e le discipline in Duomo. Certamente erano manifestazioni perlomeno strane e tali dovevano apparire all'aristocrazia milanese che, prima, ne fece oggetto di critiche e poi di ostilità dichiarata[99].

Provveduto l'abito, bisognava dare un minimo di struttura gerarchica alla minuscola comunità con la nomina di un superiore. Il verbale di quella elezione, steso dal Soresina, è breve ma significativo:

> «Ad 15 aprile 1536. Per dar principio, e ordine alla casa nostra, se propose de far un superiore al quale se avesse de obbedire in tutte le cose imposte, qual si dimandasse Padre Preposito. Così furno fatti con la invocazione del Spirito Santo tre Capitoli, et fu eletto il Rev. Messer Jacomo Antonio Morigia, milanese»[100].

E più avanti sottolinea: «Vivevano quei primi Padri in estrema povertà, usando in casa masseritie molto povere di pietra, legno e simili. In chiesa non si usava sete»[101].

Il padre Agostino Tornielli, nel primo abbozzo di storia della Congregazione, terminato nel novembre del 1595, fa intuire che probabilmente il Fondatore non ebbe subito l'idea di fondare un ordine religioso:

> «Eccovi dunque il bell'ordine che ha tenuto in questa opera delle sue mani il benigno Signore [...]: prima fece come un ridotto di Preti riformati, o vogliamo dire di persone ecclesiastiche e ritirate dalle occupationi mondane, et impiegate solo in esercitij spirituali; poi pian piano gli diede desiderio di maggior perfettione, alla quale li andò disponendo con varie maniere per molti anni: nel qual tempo se bene quanto al comune li lasciava nella solita loro libertà, nondimeno poco a poco andava toccando il cuore di alcuni particolari, dandoli spirito da stringersi da se stessi nel servitio Divino, ci chi più chi meno — secondo l'inspiratione — con voti semplici o altri molto prossimi all'essere solenni; et finalmente a tutti insieme fece gratia di obligarsi volontariamente nella vera e reale professione, come fanno gli altri religiosi regolari»[102].

È verosimile, quindi, che lo Zaccaria volesse mettere insieme un gruppo di volontari che, lontani dal mondo e formati da una dura disciplina, vivessero anzitutto la riforma in se stessi, animati dallo spirito loro

---

[98] *Ibidem*, p. 19.
[99] *Ibidem*, pp. 20-23.
[100] ASBR, Cronachetta A, M.a.2, f. 2^{v}.
[101] *Ivi*, f. 4^{v}.
[102] ASBR, M.d.l: *Principii della Congregatione de' Chierici Regolari di S. Paolo,* cc. 25-26.

trasmesso dalla carismatica figura di Battista da Crema[103], e solo posteriormente cercassero di attuarla nella Chiesa attraverso una delle regole istituzionalizzate[104].

Dopo la scomparsa di fra' Battista, la figura emergente del cenacolo milanese divenne lo Zaccaria, benché fosse il più giovane di tutti i discepoli del Carioni[105]. Accanto allo Zaccaria, spicca la personalità di Ludovica Torelli, brillante e tribolata contessa di Guastalla, donna di eccezionali qualità e forte carattere, «nobile, giovene, bella et bigama, vidua, libera et facultosa et di sgagliardissimo cervello, nella quale fa paura così el bene come 'l male»[106]. Due volte vedova per tragedie familiari e dedita a vita mondana, a 24 anni cambia radicalmente e decide di impiegare il suo cospicuo patrimonio per realizzare i progetti di riforma dello Zaccaria[107].

---

[103] Il frate domenicano apparteneva all'ala riformatrice dei domenicani. Ricco di cultura teologica e biblica, patristica e ascetica, durante la sua residenza in Milano nel convento delle Grazie aveva avuto come confratello il Savonarola e priore il beato Sebastiano Maggi. Vigoroso direttore di spirito, ebbe alla sua scuola due santi: Gaetano da Thiene (1480-1547) e Antonio M. Zaccaria. Fra' Battista da Crema esplicò un'attività febbrile di predicatore e di scrittore ascetico, lasciandoci opere di grande valore: *Via de aperta verità,* Venezia, Maestro Bastiano Vicentino, 1532; *Della cognitione et vittoria di se stesso,* Venezia, Bartholomeo detto l'Imperatore, 1548; *Filosofia divina,* Venezia, Melchior Sessa, 1544; *Specchio interiore,* Milano, Dal Calvo, 1540; *Detti notabili raccolti da diversi autori per il rever. Padre Antonio Maria Zaccharia da Cremona,* Venezia, Gio. Battista Somasco, 1583. Si tratta con tutta probabilità delle *Sentenze,* pubblicate sotto il nome dello Zaccaria per iniziativa del Folperto. Ebbero numerose edizioni, tra cui quella critica curata da Giuseppe Boffito, LEF, Firenze 1936 e l'ultima a cura di M. VANNINI, *Padre Zaccaria*, *Con le mani e con li piedi,* Mondadori, Milano 2000. Per la bibliografia di fra' Battista, si veda L. BOGLIOLO, *Battista da Crema. Nuovi studi sopra la sua vita, i suoi scritti, la sua dottrina,* Torino, SEI, 1952. I testi di fra' Battista forgiarono generazioni di anime religiose e, fra l'altro, furono le letture abituali dei Paolini. La sua cultura teologica e biblica non lo chiuse in convento, ma lo spinse sulle strade del mondo in un intenso e fecondo apostolato.

[104] Analogamente al padre Tornielli si esprime anche il padre Tito Degli Alessi che, scrivendo da Roma il 5 marzo 1575 al padre Gerolamo Marta, descrivendo il genere di vita dei Padri dell'Oratorio di S. Filippo, dice: «Mi par l'istesso stato nel qual era la Congregatione [nostra] nanti si facesse la Professione, o per dir meglio le Constitutioni» (Milano, Archivio Storico di S. Barnaba, *Cartella gialla 21,* fase. 2, alla data).

[105] Una Cronologia essenziale della sua vita in F. GHILARDOTTI, *Antonio Maria Zaccaria*, s.d. ma Bologna, Dehoniane, 2002, p. 161 e ss. Fondamentale la raccolta di documenti in G. CAGNI, *Spunti e documenti per una biografia critica di sant'Antonio Maria Zaccaria*, «Barnabiti Studi», 14 (1997), pp. 395-515.

[106] Cosi descriveva la contessa di Guastalla Gian Pietro Carafa, il futuro Paolo IV, in una lettera del 9 marzo 1531a fra' Battista da Crema. Per il testo completo, cfr. P. PASCHINI, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma 1926, pp. 163-164.

[107] Cofondatrice delle Angeliche, la contessa Ludovica Torelli (1499-1569), provata dalle dure vicende familiari (il padre Achille ucciso, come il secondo marito Antonio Martinengo, e la perdita dei due figli in tenera età), trova in fra' Battista da Crema e in s. Antonio Maria Zaccaria due solidi punti di riferimento per la conversione da una vita dissipata a un profondo rinnovamento interiore che la porta a vendere il feudo Guastalla e a erigere, per le Angeliche, i monasteri di S. Paolo a Milano e di S. Marta a Cremona. Il suo approdo devozionale, più che da letture coscientemente assimilate, nasce da una personale

Insieme a loro, operano anche altri leaders di non minore influsso nello sviluppo del cenacolo milanese: i due cofondatori dei barnabiti, Bartolomeo Ferrari e Giacomo Antonio Morigia, legati fra loro da amicizia e da comunanze di aspirazioni religiose[108], e poi Gian Pietro Besozzi, prima rinomato notaio e poi generale dei barnabiti per cinque volte[109], e la nobildonna cremonese Giulia Sfondrati, zia del futuro Gregorio XIV[110].

Tutti questi riformatori — ma soprattutto lo Zaccaria — si ispirano a San Paolo[111] e concepiscono l'azione di riforma come un'attività da attuarsi simultaneamente da religiosi, religiose (perciò sottratte alla clausura) e laici. A questo modello aderiranno già dal loro primo apparire i seguaci dello Zaccaria. Infatti, all'attività missionaria faceva riscontro nei paolini —

---

esperienza ascetica e mistica e da un certo istinto caritativo. Su Ludovica Torelli, cfr. P. MORIGIA, *Historia della meravigliosa conversione, vita esemplare e beata fine della Ill.ma Sig. Ludovica Torelli contessa di Guastalla*, Milano, Graziadio Ferioli, 1603; C.G. ROSIGNOLI, *Vita e virtù della contessa Lodovica Torelli*, Milano, Giuseppe Marelli, 1686; e il ben più recente A. ZAGNI, *La contessa di Guastalla*, Reggiolo, Edizioni del Corno d'oro, 1987 (ma vedi la recensione di Giuseppe Cagni in «Barnabiti studi», 6 (1989), pp. 297-302). Inoltre: S. PAGANO, *Spigolature sulla "missione" veneziana di Ludovica Torelli*, in «Barnabiti studi», 11 (1994), pp. 187-201; G. CAGNI, *La contessa di Guastalla e i barnabiti*, in «Eco dei Barnabiti», 4 (1999), pp. 13-16. Alla Torelli dedica non poca attenzione anche I. AFFÒ, *Istoria della città e ducato di Guastalla*, Guastalla, Salvatore Costa, 1785.

[108] Il Ferrari, in particolare, proseguì l'opera di formazione spirituale compiuta dallo Zaccaria in favore delle Angeliche, che ne accolsero le spoglie nel monastero di San Paolo.

[109] Generale negli anni 1546-1550; 1554-1556; 1566-1567; 1572-1573; 1578-1579. Sulla figura del Besozzi (1503-1584) vedi I. GOBIO, *Vita del Ven. Padre Gianpietro Besozzi*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1861, ricchissima di informazioni e dettagli sui primi passi della Congregazione. Il giorno 29 giugno 1542 il notaio Giampietro Besozzi entrò fra i Barnabiti e la moglie Vienna Dati fra le Angeliche.

[110] Giulia Sfondrati vedova Picenardi, sorella del senatore Francesco Sfondrati padre di Gregorio XIV e di quattro figlie tutte angeliche e che, rimasto vedovo, si fece prete e fu cardinale vescovo di Cremona. La Sfondrati lei stessa Angelica, col nome di Paola, professa nel 1562. Delle quattro nipoti angeliche di Giulia Sfondrati riveste particolare importanza Agata (1566-1631), l'anonima autrice di preziose *Memorie* relative alle origini dei paolini. Cfr. ANGELICA ANONIMA [ma Agata Sfondrati], *Memorie*, ossia *Ristretto della vita del ven. Antonio M. Zaccaria*, Archivio Storico Barnabiti Milano [d'ora in poi: ASBM], Q III 2. Pubblicata, non integralmente, a cura di Giuseppe Cagni, Firenze, Provincia Romana dei Padri Barnabiti, 1979.

[111] GENTILI, *Appunti* cit., pp. 14-16. Sul paolinismo zaccariano, le fonti barnabitiche sono concordi. Basti citare le seguenti: ASBR, C. Bascapè, *De spiritualibus trium Patrum congregationis initiis,* M.c.1., cit., ff. 7^{v}-8: «Ardentissimas ex Paulo sententias haurire solebat. [...] Cum epistolas cohortationis grada sive ad fratres, sive ad alios dabat, nescio quid Paulinae efficaciae habere videbantur. [...] Lectioni S. Pauli Epistolarum plurimum operae dabat, eisque valde delectabatur, ut saepe ex spiritus ardore quasi cantantem illum Paulina verba fratres audirent»; il GABUZIO, *Historia* cit., pp. 78-79: «In sacris sermonibus divinae sapientiae sententias, praesertim ex S. Paulli epistolis, proferebat: erat enim earum epistolarum mirifice studiosus, iisque plurimum delectabatur. Hinc fiebat, ut cum epistolas cohortationis gratia sive ad fratres, sive ad alios daret, quod saepe faciebat, nescio quid Apostolici spiritus habere videretur»; A. SECCO, *De Clericorum Regularium S. Pauli Congregatione et Parentibus Synopsis*, Mediolani, Francisco Vigono, 1682, p. 162: «Epistolis Divi Pauli plurimum operam dare eisque mirifice delectari, ut saepe ex spiritus ardore verba Pauli quasi canentem audirent socii».

questo fu il loro primo nome — un accentuato impegno spirituale e ascetico che, sempre in forme comunitarie, costituiva il clima abituale delle giornate vissute a Milano[112].

La penna diligente del "merzaro" Burigozzo non aveva mancato di annotare come nel 1534 fossero apparsi in città alcuni preti, che si distinguevano per certi loro atteggiamenti alquanto bizzarri ed eccentrici, che facevano parlare di se, avvezzi ad andare per strade e piazze, fino al Duomo, inalberando una gran croce, esortando a penitenza:

> «...certi preti con un abito abietto, con una berretta tonda in testa, e tutti senza capelli. E tutti vestiti a uno nuovo modo vanno con la testa a basso, et abitano tutti insieme verso Sant'Ambrogio; e lì dicono che fanno li soi offizii, e lì vivono de compagnia, e son tutti giovani. Poi un'altra compagnia de giovinette [...], vanno alla cerca certi dì della septimana a certi soi lochi, e lì fanno quello che non so; et vanno mal vestite, con un petelazzo di lino in testa, la testa bassa, serrate dinanzi fino sotto la gola, senza ornamento nessuno attorno. Vanno per Milano quattro o sei alla volta, però con una compagnia di una o do vegliarde credo, et vanno con el volto descoperto. Et queste tal compagnie sì de preti sì di queste putte pare sia capo una contessa, qual ghe dicono la contessa di Guastalla»[113].

Se il Burigozzo racconta per sentito dire, di prima mano è la testimonianza dell'angelica Paola Antonia Sfondrati:

> «Essi [i seguaci dello Zaccaria] venivano portati nei tribunali del Senato, dei Magistrati e della Curia Arcivescovile, benché a quel tempo l'Arcivescovo non risiedesse in città. Tutto 'si ruminava' da parte dei vicari e degli altri ufficiali, poiché, essendo allora i loro impegni minimi e di poco conto, ritenevano tale faccenda una delle più importanti. Tutti infatti interpretavano, secondo la parola dell'Apostolo, come esagerazione questa novità di fervore, di disprezzo del mondo, di frequenza insolita nell'accostarsi ai SS.mi Sacramenti e di mortificazioni persino pubbliche. In realtà tanto grande era la semplicità dello spirito, che talvolta in pubblico accadeva qualche fatto biasimevole agli occhi del mondo: per esempio, talvolta uomini nobili e ricchi della città si presentavano in abito dimesso nelle piazze e sui mercati per acquistare il cibo, inoltre portavano sulle proprie

---

[112] GHILARDOTTI, *Una meteora del Cinquecento* cit., pp. 53-69 e anche GENTILI - REGAZZONI, *Storia della spiritualità* cit., pp. 60-64. II pensiero e il carisma di fondatore dei barnabiti, delle angeliche e dei coniugati di san Paolo, sono compendiati in cinque densi *Sermoni* sui primi comandamenti del decalogo. Il santo li pronunciò a Cremona, dove, già da quando era secolare, aveva dato vita a un cenacolo di riforma, detto, come sembra probabile, dell'Amicizia. Si tratta di discorsi animati da un vigoroso proposito di riforma e da una dura polemica contro un cristianesimo farisaico e superficiale. Sono rimaste, inoltre, undici *Lettere* da lui scritte per esortare, dirigere, infiammare i suoi discepoli alla santità. Infine, un abbozzo di *Costituzioni*, steso in diciannove capitoletti per i futuri barnabiti, e nelle quali vibra una lotta ininterrotta contro la tiepidezza.

[113] Cfr. G.M. BURIGOZZO, *Cronica milanese dal 1500 al 1544*, Milano, Ferrario, 1851, pp. 522-523.

> spalle come garzoni i cestelli o le sporte delle cose comprate: altre volte andavano da un luogo rispettabile ad un altro senza servitù. Tutto ciò era tollerato con disgusto da parenti ed amici, con lamentele e offese. Capitava anche che si facessero truffare e prendere in giro dai fanciulli, come si legge nelle vite dei Santi, soprattutto di san Francesco, o altre cose simili, come certe 'sviscerate e cordiali' adorazioni della croce e di sante immagini, nel mezzo o all'inizio delle piazze, con le braccia aperte, non volendo certo imitare in tal modo un aspetto qualsiasi delle sacre rappresentazioni o di altri spettacoli vani, verso i quali si indirizzava l'interesse degli altri per riverenza o per piacere. Nelle donne poi totale era la trascuratezza nel vestire e ciò che ad esse non era permesso fare in pubblico a loro disprezzo completo, lo facevano nelle proprie case o in quelle dei parenti. La stessa nobilissima contessa [Torelli] portava il vessillo della croce di Cristo spiegato davanti a tutti...[114]».

Gli esordi paolini nella città lombarda furono registrati con toni analoghi anche da altri testimoni oculari. Tra questi, il frate gesuato Paolo Morigia[115] ricordata che allora, al seguito della contessa di Guastalla:

> «molte persone così homini e religiosi come donne, si misero con un gran fervor di spirito, desiderose (come dice l'apostolo Paolo) d'essere crocifisse al mondo e vivere a Christo. E perciò non curandosi di quanto poteva dire il falso mondo, fecero per la città molte pubbliche mortificationi di grande humiltà e dispreggio di se stessi, di modo che facevano maravigliar chiunque li vedeva. E io frate Paolo presente autore, ne potrei raccontar molte di queste mortificationi vedute da me[116]».

È naturale che questo stile di vita suscitasse reazioni avverse ai Barnabiti in quella Milano che stava vivendo «una delle stagioni più oscure della sua storia»[117], da troppo tempo senza pastori[118].

La città scarseggiava di sacerdoti di condotta irreprensibile a tal punto che fra il popolo correva il detto: «Se vuoi andare sicuro all'inferno, diventa prete»[119]. Desolante è il quadro che ci dipinge Giovanni Antonio

---

[114] ASBR, *Dell'origine e progressi del monastero di S. Paolo*, L.c. 7. Il testo dell'angelica Paola Antonia Sfondrati è citato da A. SPINELLI, *Verso la "Perfezione" Insieme, Attualità di un'esperienza: "Maritati di s. Paolo"*, Milano, Editrice Àncora, 1989, pp. 35-36.

[115] Sul Morigia (1525-1604), storico di Milano e della Torelli oltreché di storia della Chiesa, agiografia ed edificazione morale, cfr. I. GAGLIARDI, *Morigia Paolo*, in DBI, 76 (2012), pp. 843-845.

[116] MORIGIA, *Conversione* cit., p. Bii*v*. Citato da BONORA, *I Conflitti* cit., p. 292.

[117] A. DI MAIO, *Storia della Chiesa Ambrosiana*, vol. II, *Dall'età Comunale a Carlo Borromeo*, Milano, NED, 1983, p. 145.

[118] Sono gli arcivescovi estensi Ippolito I (1497-1519) e Ippolito II (1519-1550), che Di Maio (cit., p. 146) dice «Vescovi soltanto di nome, furono di fatto signori rinascimentali e di questi ebbero i gusti, la sensibilità e le preoccupazioni forse umanistiche ma non certo pastorali».

[119] Il detto popolare è ripreso da padre Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma, Edizioni «La Civiltà Cattolica», 1930, p. 58.

Gabuzio, uno dei primi storici barnabiti[120]. Si sarebbe potuta scorgere in Milano, scrive questi, «christianam et ecclesiasticam disciplinam valde prolapsam, moresque factos esse licentia deteriores; ac messem quidem multam, operarios autem paucos»[121]. Ciò spiega come un autore domestico abbia potuto affermare categoricamente: «il principio nostro fu a fare delle mortificazioni pubbliche per Milano»[122], considerato il mezzo più sodo, per svegliare le coscienze cadute nel torpore.

Delle penitenze dei primi barnabiti che «quando se ne andavano [...] per Milano, tutti gli strepitavano loro addietro come a tanti matti, battendo gli artefici de i suoi instrumenti sopra li banchi, sgridando gli figliuoli et altri: "Vedete, vedete gli Bagatoni, Scuratoni", et altre simili cose. "Hipocriti, Gabade'"»[123] parlano diffusamente gli storici barnabiti[124].

E sebbene tra i primi paolini non mancassero persone di nobili condizioni, tuttavia non esitavano a sottostare alle pubbliche penitenze, come appare da questo esempio di francescana semplicità:

> «Il signor Baldassare dei Medici un giorno di festa si tinse il volto mostruosamente; di poi si mise sulla porta della casa dei padri; et così all'entrar et uscir delle persone, mirando in uno specchio, diceva a sé stesso: mira quanto sei bello! Questo gentil homo fu molto vano et ancor molto onorato, avendo servito il cardinale di Trento come caudatario»[125].

Al biasimo per le mortificazioni[126], si aggiungeva l'animosità di chi vedeva di malocchio il risveglio spirituale suscitato da quei religiosi; le dicerie dei maligni che insinuavano circa i rapporti tra i barnabiti e le angeliche; il risentimento di gente nobile e conosciuta che sentiva calpestato il proprio onore per le pubbliche penitenze di molti di quei neobarnabiti

---

[120] Sul Gabuzio vedi G. BOFFITO, *Biblioteca barnabitica*, II, Firenze, L. Olschki Editore, 1933, II, pp. 102-107, ed inoltre D. BUSOLINI, *Gabuzio Giovanni Antonio*, DBI, 51 (1998), pp. 125-126.

[121] GABUZIO, *Historia*, op. cit., p. 25.

[122] Citato da PREMOLI, *Storia* cit., p. 20.

[123] Cfr. CAGNI, *Attestationi*, pp. 58-74.

[124] PREMOLI, *Storia* cit., pp. 20-22.

[125] CAGNI, *Attestationi* cit., p. 71. «Il magnifico signor Baldassarre de' Medici, del fu Francesco, di Porta Ticinese e della parrocchia di S. Alessandro in Zebedia» (così viene chiamato in uno strumento notarile rogato da Giampietro Besozzi il 9 giugno 1539) fu uno dei primi «Coniugati» ed ha l'onore di essere nominato nella lettera scritta dallo Zaccaria al Soresina l'11 giugno 1539 (*Gli Scritti*, p. 79). Fu collaboratore dei Barnabiti e delle Angeliche fino alla visita apostolica del 1552. Da allora egli si schierò tra i fautori della Negri e fu quello che scrisse l'introduzione al libro *Trionfo Angelico* (Venezia, al segno del Pozzo, nel 1554) con cui Marco Pagano ha tessuto in rima l'elogio della Negri.

[126] CAGNI, *Attestationi* cit., pp. 70-71: andare a chiedere l'elemosina alla porta della basilica di S. Ambrogio assieme agli altri mendicanti, oppure andare al mercato del pesce ad aiutare a scaricare e a sistemare sui banchi le ceste.

che prima le appartenevano[127], fino al punto di tentare, come nel caso dei parenti del padre Giampietro Besozzi, di ucciderlo durante una delle sue penitenze pubbliche[128].

Gli atteggiamenti dei primi barnabiti sono intesi come provocazioni anche da parte degli ecclesiastici, alcuni dei quali non esitano ad aizzare il popolo contro quei preti di San Barnaba come quel frate carmelitano di San Giovanni Battista che, teste il Burigozzo, nel 1532 sparlava «de certe sinagoghe [riunioni] che se facevano verso Santo Ambrosio sì de homini come de donne»[129]. Come quello di cui parlano invece le nostre storie[130], ossia, del domenicano fra' Cornelio Balbo, che nell'ottobre del '34, dal pulpito della centralissima chiesa di Santa Maria della Rosa:

> «...spende la maggior parte della lettione in dir mal de' padri, [e] condanandogli per hipocriti e calumniando in ogni maniera possibile gli andari loro, cercava di mettergli in discredito apresso del popolo», tanto che «una volta portato da maggior fervor del solito di dir mal de' padri, dopo essersi sfogato un pezzo, s'affaticò di persuader al popolo che facendo violenza nella casa de' padri gli abbruciassero in casa, dicendo che farebbeno un grato sacrificio a Dio»[131].

Anche il padre Carlo Bascapè descrive le intemperanze dei predicatori dal pulpito, di cui furono vittime tanto i Barnabiti come le Angeliche:

> «Quod autem durius videbatur, ipsi quoque concionatores ex coenobiis quibusdam, publice illis de suggestu maledicebant et in eos invehebantur: ex quibus tanto furore quidam concitabatur, ut concionem saepius impellere conaretur quae faces ad eorum domum eosque simul concremandos afferret»[132].

---

[127] GENTILI, *I Barnabiti* cit., pp. 118-119.

[128] GOBIO, *Vita Besozzi* cit., p. 14.

[129] CAGNI, *Attestationi* cit., p. 71. Lo stesso, sottolinea che «poi, meglio informato, dallo stesso pulpito ritrattò quanto aveva detto». Le citazioni del Burigozzo sono tutte nel PREMOLI, *Storia* cit., p. 22.

[130] CAGNI, *Attestationi* cit., pp. 58-74.

[131] Il «Fra' Cornelio» citato qui è il domenicano fra' Cornelio Balbo, della comunità di S. Maria della Rosa: chiesa che fu distrutta alla fine del Settecento e la cui area fu conglobata nelle strutture dell'attuale biblioteca Ambrosiana. Questo frate lesse veramente la Sacra Scrittura nella chiesa di S. Maria della Rosa, e dovette godere di una certa fama, se il domenicano Gaspare Bugatti nella sua voluminosa *Storia universale* (Venezia 1570, p. 1040), parlando dei teologi illustri fioriti a Milano al tempo di Carlo V, cita anche *Cornelio Balbo, della Rosa, lettore della Scrittura Santa*. L'astio eccessivo di questo frate fu forse determinato dal fatto che lo Zaccaria e la Torelli, coi loro primi figlioli e figliole, erano creature di fra' Battista da Crema, il confratello considerato mezzo eretico, che i domenicani non hanno lasciato in pace né in vita né in morte. Sull'episodio vedi anche BONORA, *I Conflitti* cit., pp. 137-138 e nota.

[132] ASBR, *De spiritualibus* f. 3. Analogamente, con parole quasi uguali, si esprime il GABUZIO, *Historia* cit., p. 50, in CAGNI, *Attestationi* cit., p. 71.

Sono testimonianze che concordano nel rilevare la insofferenza e l'intolleranza, non esente da tentativi di sobillamento e violenza, di certa frangia del clero milanese nei confronti dei compagni dello Zaccaria, quando ancora, tra questi, si viveva una situazione di fluidità organizzativa e strutturale, a soli pochi mesi dalla morte di fra' Battista avvenuta il 2 gennaio 1533.

Fu solo verso la fine del 1534, al verificarsi i primi scuotimenti della incipiente struttura, che il gruppo assunse un deciso orientamento di disciplina religiosa, con tanto di obbedienza e di povertà, quando, cioè, le ostilità di cui furono oggetto i primi barnabiti, si materializzarono in una formale accusa contro lo Zaccaria e i suoi compagni, nell'ottobre 1534[133].

I capi d'accusa erano le novità introdotte da quei religiosi che perturbavano la pubblica tranquillità con umiliazioni e mostre di penitenza mai viste; il grave pericolo che queste apparenze di pietà fossero di danno all'integrità della fede, tanto più che per opera di tali religiosi erano state introdotte pubblicamente varie pratiche le quali, invece di promuovere la vera e soda pietà, fomentavano soltanto la superstizione[134].

Il padre Battista Soresina ricorda in questo modo gli avvenimenti di quei giorni:

> «Così per le publiche mortificationi come anco per le malevolenze e maldir di molti si levò non piccolo bisbilio in Milano; dove una mattina in Senato non si trattò altro, che di pigliar provisione a tali novità. Quasi tutti i Senatori la sentivano contro de' Padri, e chi diceva una cosa, chi ne diceva un'altra. Finalmente dopo tutti si levò il Presidente Sacco; et in risposta di quanto era stato da gli altri divisato, apportò quelle parole della Sapienza: «Hi sunt, quos aliquando habuimus in derisum» etc.»[135].

Ghilardotti sostiene che il mandante del processo era l'intransigente card. Gian Pietro Carafa, che fu sempre ostile al frate domenicano[136]. Il sospetto di simpatie riformatrici era chiaro, data la dipendenza dei paolini (barnabiti e angeliche) da fra' Battista.

Per i padri la prova descritta con la commozione del testimone oculare dal padre Battista Soresina dovette essere terribile. Antonio Maria, raccoglie i suoi, il 4 ottobre 1534, e con una calda orazione mette i propri seguaci di fronte all'alternativa di abbandonare la congregazione o di perseverare nell'amore di Cristo crocifisso. Ma quel gruppo ancora spontaneo che in mezzo alle difficoltà incontra la sua identità e coesione:

---

[133] G. CAGNI, *Lo stile comunitario nella famiglia di Paolo santo*, in «Quaderni di vita barnabitica», 9, Roma, Edizioni dei Padri Barnabiti, 1996, p. 16.

[134] PREMOLI, *Storia* cit., pp. 25-29.

[135] ASBR, *Cronachetta C.*, M.a.2, f. 4^{v}.

[136] GHILARDOTTI, *Una meteora del cinquecento* cit., pp. 120-121.

> «Et dubitando esso R.do padre che alcuni de noi non se smarisse de strata ne dimandò in camera sua, et fu il giorno del seraphico sancto Franc.o et ne fece una eshortatione, con tanto fervore, che ne acese tutti di tal sorte che se gittassimo a terra, con abondantia di lacrime, et con larghe promesse di perseverar, et con uno cor largo promisemo a Dio de caminar per la strada del disprezzo, finalmente se acendessimo, che spenta dalli cori nostri ogni fredeza, promisemo tutti di spender la vita et il sangue per amor del s.r nostro qual per noi è morto in + et cosi ingenogiati se abraciasimo l'uno l'altro e abraciandosi con abondanti lacrime de far tutto quello che esso padre li havesse detto, senza riserva di cosa alcuna et così se principiò a viver insiema poveramente et con solecitudine, tender alla mortificatione et la estirpatione delli vitii et passioni et guadagnare il prossimo, non guardando a fatiche per giovare a tutti, et questo era il nostro scopo nel qual se esercitavemo tutti»[137].

Il processo incominciato ai 5 di ottobre fu condotto dal senatore Francesco Casati[138], alla presenza del Vicario generale Giovanni Maria Tosi[139] e del Prefetto dell'Inquisizione Melchiorre Crivelli. Questi «principiarono a far diligenza di esaminare queste loro azioni, nelle quali ritrovarono molta simplicità e fervore dell'amor di Dio e cose spirituali, risolvendo il tutto a consolazione loro, e lode del Signore e così interposero di proseguirlo per non vi vedere necessità alcuna di sentenzie o spendervi attorno nemmeno parole, scoprendo i sospetti falsi e le opinioni da non stimare»[140]. Insperatamente, il processo, fu subito archiviato, sia per la evidente innocenza dei barnabiti, sia forse per evitare ripercussioni con l'aristocrazia milanese di cui faceva parte la Torelli e non pochi membri dello stesso gruppo di barnabiti.

---

[137] Citato da PREMOLI, *Storia* cit. p. 25, nota 2.

[138] A. BORROMEO, *Casati Francesco*, in DBI, 21 (1978), pp. 237-238. Scarse e frammentarie sono le notizie che ci sono rimaste su questo personaggio di cui si ignora anche la data di nascita. Figlio di Pietro, fu dottore *in utroque iure* e protonotario apostolico. Nel 1532 si trova al servizio del cardinale Innocenzo Cybo, nipote di Leone X. Il duca Francesco II Sforza in rimunerazione dei servizi resi in controversie con Roma sul pagamento delle decime, lo nominava senatore, il 26 novembre 1534. Favorì la tendenza a interferire nelle questioni ecclesiastiche da parte del Senato milanese, favorita, peraltro, dall'assenteismo dei vescovi, da una diffusa reazione popolare contro il malcostume del clero e i progressi dell'eresia. In questo contesto va inquadrata la presenza del Casati tra i giudici del processo per eresia aperto contro il fondatore dei Chierici regolari di S. Paolo, Antonio Maria Zaccaria e come tale, il suo nome appare accanto a quello dell'inquisitore dello Stato e del vicario generale della diocesi, negli atti processuali e nella sentenza assolutoria pronunciata il 20 giugno 1536. Sul Casati, consultare anche F. CALVI, *Famiglie notabili milanesi*, IV, Milano 1885, s.v. Casati, tav. XXI; A. VISCONTI, *La pubblica amministrazione nello Stato milanese durante il predominio straniero* (*1541-1796*), Roma 1913, p. 7; PREMOLI, *Storia* cit., pp. 25, 35, 36.

[139] Fu arcidiacono di Santa Maria della Scala. Cfr. C. FUMAGALLI - D. SANTAMBROGIO - L. BELTRAMI, *Reminescenze di storia ed arte nel suburbio e nella città di Milano*, III, Milano, Pagnoni tipografo, 1829, p. 29.

[140] ANGELICA AGATA SFONDRATI, *Origine e progressi del Monastero di San Paolo*, ASBR, L.c.7

Le indagini, gli esami dei testimoni e degli imputati dovettero persuadere presto il Senato e tanto più i giudici della curia arcivescovile che si trattava d'una macchinazione artificiosamente montata[141]. Non fu emessa sentenza: «Et così per all'hora e per un pezzo da poi non furno i Padri più molestati», conclude il Soresina[142]. Approfittò di questa situazione lo Zaccaria per chiedere a Paolo III una bolla di nuova e più larga approvazione, che tenesse luogo della mancata sentenza. Il Pontefice, elogiando lo Zaccaria e i suoi, conferma le facoltà concesse da Clemente VII, li esenta dalla giurisdizione dell'Ordinario ponendoli immediatamente sotto la S. Sede per lo spazio di un quinquennio[143].

Ma la pace di cui lo Zaccaria, la Torelli e i loro compagni pensavano usufruire non doveva durare a lungo. Con il pretesto che la Contessa di Guastalla stava invertendo forti somme nella costruzione del monastero di S. Paolo per le Angeliche[144], i suoi oppositori, facendosi forti dell'appoggio dei parenti della Torelli, i quali vedevano di malocchio tali spese, fecero ricorso alla Sede apostolica.

Il 26 giugno 1536 Paolo III spediva un breve con cui incaricava mons. Giovanni Morone, Vescovo di Modena, e il provinciale dei domenicani P. Tomaso Beccadelli di fare un'inchiesta su certe «conventicula quorumdam nobilium utriusque sexus, quamdam sectam quondam Fratris Baptistae de Crema nuncupatam tenentes, in qua multae haereses ab Ecclesia damnatae, praesertim continebantur...»[145]. A differenza del processo del 1534, non si trattava solamente di reprimere mortificazioni pubbliche che parevano eccessive, ma di affrontare precise accuse di eresia valdese e begardismo, le stesse che erano già state rivolte a fra' Battista[146]. Coinvolgendo Battista da Crema la cui dottrina, nonostante fosse stata dichiarata approvata[147], con-

---

[141] PREMOLI, *Storia* cit., pp. 25-29.

[142] ASBR, *Cronachetta C.*, M.a.2, f. 4^{v}.

[143] La bolla porta la lata del 24 luglio 1535 e può leggersi in PREMOLI, *Storia* cit., pp. 461-463.

[144] PREMOLI, *Storia* cit., pp. 30-31.

[145] Citato in S. ANTONIO MARIA ZACCARIA, *Gli Scritti* cit., p. 360.

[146] GHILARDOTTI, *Una meteora del Cinquecento* cit., p. 122.

[147] GENTILI, *I Barnabiti* cit., pp. 129-130. I libri del Carioni ebbero sempre piena approvazione e anzi la lode della autorità ecclesiastica locale come mons. Ladini Vicario generale e dell'Inquisitore milanese domenicano Melchiorre Crivelli. Quest'ultimo (PREMOLI, *Storia* cit., p. 35, nota 1) aveva esaminato la dottrina di fra' Battista e aveva apposto al libro della *Cognizione e vittoria di sé stesso*, nel 1531, una esplicita approvazione. La dottrina del Carioni uscì approvata anche da parte di Paolo III che, nel 1537, aveva ordinato una severa inchiesta sul frate ormai defunto al cardinale Giovanni Morone, il quale dichiarò l'infondatezza delle accuse rivolte al frate e lo ritenne pienamente ortodosso. Tuttavia, nel clima dell'intransigenza controriformistica, la dottrina di Battista da Crema fu ufficialmente condannata come «partim scandalosam, partim haereticam, partim suspectam de fide et ideo ab omnibus christifidelibus omittendam et vitandam» e le sue opere poste tanto nell'Indice di Venezia nel 1554, in come in quello romano nel 1559 e in quello

tinuava a destare sospetti di eresia, non si voleva colpire solamente la Torelli, ma, insieme a lei, anche Barnabiti e Angeliche. Lo Zaccaria, anche a nome della Torelli, il 20 giugno 1536 chiese che fosse riaperto il processo del 1534[148].

Un errore di procedura obbligò Paolo III a mandare il 12 luglio 1536 un altro breve[149], che affidava la realizzazione dell'inchiesta, come era previsto dal diritto canonico, all'inquisitore di Milano Melchiorre Crivelli, al Vicario generale della diocesi Giovanni Maria Tosi, al senatore Francesco Casati e al cospetto e Giacomo Filippo Sacchi presidente del Senato. La presenza di quest'ultimo, uomo probo e ben informato sui fatti[150], accelerò la conclusione del processo, che terminò i1 21 agosto 1537 con una sentenza assolutoria «ex capite innocentiae», che riconosceva estranei alle accuse di eresia valdese e begarda lo Zaccaria e i suoi, con ampia testimonianza sulla loro condotta di vita.

Il giudizio lusinghiero sui paolini manifestato unanimemente dall'autorità civile e religiosa, permise allo Zaccaria e ai suoi compagni di continuare il loro apostolato d'urto in piena comunione ecclesiale e di aprire la compagnia a una dimensione più amplia[151].

Dalla nuova sede presso S. Ambrogio, la neonata congregazione, aveva cominciato a spingere i suoi primi e timidissimi passi anche oltre il territorio milanese, verso i territori della Serenissima.

Dopo la missione a Vicenza, iniziata nel 1537, i primi barnabiti sperimentarono uno sviluppo promettente con un considerevole aumento di religiosi[152].

---

tridentino nel 1564 «donec emendentur», formula che indica la presenza di proposizioni equivoche, ma non erronee. Ancora nel 1587-1593, gli scritti di fra' Battista furono nuovamente posti al vaglio di due censori, che si limitarono a compiere rilievi di ordine filosofico o teologico, molto lontani ormai dai severi giudizi di eresia avanzati a metà del XVI secolo (S. PAGANO, *Battista da Crema (Battista Carioni)*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, I, diretto da A. Prosperi, con la collaborazione di V. Lavenia e J. Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, p. 157). Al domenicano gli si attribuivano tendenze pelagiane e semipelagiane, eresia valdese e begarda ed errori che saranno poi i capisaldi del quietismo: eccessiva confidenza nelle proprie forze, con il conseguente deprezzamento della grazia; possibilità di raggiungere una piena «vittoria di sé stessi», per cui diventano superflue tutte le raccomandazioni negative dell'ascetica; unione così diretta con Dio da rendere inutile la preghiera e indifferente il pensiero della propria salvezza eterna.

[148] CAGNI, *Attestationi* cit., p. 72. Il padre Angelo Cortenovis si diede da fare, a suo tempo, per avere la copia del processo, ma gli Atti erano già andati perduti nel 1778 con la distruzione delle carte dell'Inquisizione milanese. Attualmente, nell'Archivio Arcivescovile, se ne conserva la copertina o camicia, naturalmente vuota.

[149] I brevi relativi a tutta questa vicenda sono riportati da PREMOLI, *Storia* cit., pp. 464-467.

[150] PREMOLI, *ivi*, p. 35, nota 1.

[151] GHILARDOTTI, *Una meteora del cinquecento* cit., p. 125.

[152] Seguendo BONORA, *I Conflitti* cit., p. 290, occorre sottolineare come i Barnabiti degli anni trenta e cinquanta fossero numericamente ancora inferiori alle Angeliche. Nei

Divenuta troppo angusta anche la seconda sede, lo Zaccaria incominciò a pensare in una nuova sede e la sorte cadde in quei luoghi dove esisteva un'antica chiesetta dedicata ai santi Paolo e Barnaba[153], fuori Porta Tosa, oltre il naviglio della Martesana che segnava, allora, il perimetro della vecchia Milano, a due passi dalla "Ca grande", il grandioso edificio dell'Ospedale maggiore fatto costruire dal duca Francesco I Sforza.

Toccò al P. Giacomo Antonio Morigia realizzare il progetto di trasferimento a S. Barnaba, caldeggiato dallo Zaccaria, ottenendo, il 29 maggio 1545, la chiesa e le fatiscenti casette adiacenti, prima dal preposito e commendatario Amico Gritti e dall'usufruttuario Alessandro Taegi, poi da Paolo III con bolla del 21 agosto dello stesso anno. La presa di possesso degli edifici avvenne il 21 ottobre, giorno in cui si pose la prima pietra per la costruzione del nuovo convento insieme con l'allargamento della chiesa e il 28 giugno 1547, la quasi totalità dei religiosi vi si trasferì nonostante che i lavori non fossero ancora terminati[154].

Una suggestiva descrizione di questa nuova sede ci è offerta da Domenico Sauli in una lettera indirizzata al p. Laynez, gesuita che sebbene

momenti di massima espansione i tre quarti dei professi nella comunità milanese erano infatti rappresentati da un numero di padri che restava quasi sempre inferiore ai trenta.

[153] La Chiesa con le case attigue (cfr. GHILARDOTTI, *Una meteora del Cinquecento* cit., pp. 135-137) era in commenda del nobile Alessandro Taeggi, che si dichiarò favorevole a cederla. Dalla Lettera dello Zaccaria scritta da Cremona il giorno 8 ottobre 1538 al Ferrari che si trovava a Vicenza, sembra di capire che la presa di possesso fosse imminente. Prega infatti il Ferrari, pur sapendo di chiedergli un sacrificio, di mandargli il suo «Divin Prete Castellino», «perché penso di fare l'impresa di S. Barnaba, e voglio che lui sia alla benedizione della prima entrata. Non farei mai una simile cosa senza di lui». Le trattative erano ormai terminate, ma occorreva l'autorizzazione da Roma per risolvere alcune difficoltà impreviste, forse avanzate dal Capitolo di S. Stefano in Broglio, entro la cui giurisdizione parrocchiale si trovava S. Barnaba. Allo Zaccaria non riuscì di vedere realizzato il suo programma, che divenne operativo, sempre con l'appoggio del Taeggi, solo il 29 maggio 1545. Paolo III con Bolla del 21.VIII.1545 confermò la cessione il 21.X.1545 si fece l'ingresso solenne con processione e messa cantata dal Morigia, alla presenza di numerose autorità e gran folla. La chiesa non era come appare oggi. Stretta e angusta, comprendeva solo l'attuale sacristia, con il presbiterio e una parte del coro. Le abitazioni, poi, erano insufficienti per una comunità ormai numerosa. Ma subito, si pose mano alla fabbrica della casa e al restauro la chiesa su disegno dello stesso Morigia e con i sussidi la nobile Giulia Sfondrati. Dopo la posa della prima tra, fu incaricato a presiedere i lavori il padre Gerolamo Marta (1499-1567) di Castelfranco (Treviso), che aveva conosciuto il Fondatore a Vicenza, e sarebbe stato il 4° preposto generale. Il progetto iniziale del Morigia fu ampliato dall'architetto Galeazzo Alessi (1512-1572) con l'aggiunta della navata centrale, l'abside del coro e le cappelle e secondo le disposizioni pontificie (Bolla di Paolo III del 28 luglio1535) sarebbe stata dedicata ai Santi Apostoli Paolo e Barnaba. Ciò avvenne il 1° novembre 1547 mano del vescovo ausiliare di Milano Melchiorre Crivelli, presenti tutti i membri dei tre collegi paolini: barnabiti, angeliche e laici di S. Paolo. L'Altare maggiore sarebbe stato consacrato da S. Carlo Borromeo il 5 settembre 1569.

[154] *Le Costituzioni di S. Antonio M. Zaccaria*, a cura del padre G. Cagni, in «Barnabiti Studi», 21 (2004), pp. 203-204.

porti la data del 20 agosto 1559, riflette le condizioni in cui dovette trovarla il giovane Alessando solo alcuni anni prima:

> «...costoro [i barnabiti] hanno questa Chiesia di S. Barnaba con una bonissima casa fabbricata da XXV anni in qua, in la quale commodissimamente albergheriano sessanta persone, et che si potria secondo il disegno fatto ampliar quanto si volessi, con giardini belli et utili, et in loco et sito saluberrimo, et devono haver più de settanta scuti de intrata et una sacrestia benissimo fornita delle cose necessarie... Questo loco di S. Barnaba è lontano poco più de mille passi comuni dal Domo et dalla Corte del Principe»[155].

All'interno di quella capiente e ormai definitiva struttura si continuava a vivere assai poveramente e le penitenze pubbliche, che tanto scalpore avevano suscitato tra i milanesi, erano solo la manifestazione esterna delle ben più dure penitenze domestiche a cui si dedicano i primi barnabiti, rimaste immutate fino ai tempi di Alessandro Sauli, così come pure il tenore di vita comunitaria[156]. Tra loro, la mensa era parca. Le Costituzioni dello Zaccaria[157] prescrivevano infatti:

> «Non sia licito in alchun tempo alli sani manzare carne, excetto nelle sequente solemnita, cioe il zorno di Natale con li doi zorni proximi; Luna, et laltra pascha con li suoi doi zorni sequenti; La Assumptione, et Natiuita de la Madonna. La Natiuita de santo Johan Baptista. La Conuersione, et morte di Santo Paulo et il Di 5 de Ogni Santo»[158].

Dalla festa di Ognissanti alla Pasqua, e durante l'anno le ferie quarta e sesta (mercoledì e venerdì), si digiunava a pane e acqua, mentre in Quaresima, Avvento e vigilie di precetto si poteva sostituire il pane con della frutta. I pasti erano due e parchi, e a nessuno era consentito tenere roba da mangiare in camera[159]. Le case dovevano essere:

---

[155] PREMOLI, *Domenico Sauli e i Gesuiti* cit., pp. 8-9.

[156] GENTILI, *Appunti* cit., pp. 87-90.

[157] Parlando delle Costituzioni, conviene distinguere tra le *Costituzioni prime* composte in latino da fra' Battista da Crema e le *Costituzioni del Santo Fondatore*. Una copia delle prime, di mano dello Zaccaria, fu consegnata all'Inquisizione, in obbedienza all'ordine di ritiro di tutti gli scritti del Domenicano (12 maggio 1552) (cfr. PREMOLI, *Storia* cit., pp. 507 ss.). Era l'unico esemplare potuto ritrovare dai Padri; e così non ce n'è rimasto il testo. Per quanto concerne le seconde, lo Zaccaria le stava componendo, in italiano, su una traccia avuta dal padre Battista da Crema; ma la morte lo sorprese prima di avere compiuto il lavoro. Non furono mai promulgate. Temporaneamente, servirono da Costituzioni le «prime», rivedute e rielaborate nei Capitoli Generali del 1547 e 1548. Le Costituzioni del Fondatore sono state pubblicate per la prima volta in PREMOLI, *Le lettere e lo spirito* cit., ma su una trascrizione secentesca molto libera; e poi, dall'originale, nella sua *Storia*, op. cit., pp. 422-455. Un racconto riassuntivo, chiaro e preciso, dell'origine e dello sviluppo delle Costituzioni dei Barnabiti, lo ha fatto il Gentili nel suo volume *I Barnabiti* cit., alle pp. 137-147. Per un approccio più esteso ed articolato, cfr. *Le Costituzioni di S. Antonio M. Zaccaria* cit., pp. 186-230.

[158] ASBR, N.b.1., f. 3^{v}.

[159] *Ivi*, f. 4^{r}.

> «...cosi abiette, che con uerita le possiammo più presto dimandare Casotti da uilla, cha case. Siano priue de ogni sculptura, et colore, excetto cha il Biancho. Siane licito contra il freddo, et humidita usare le store, et asse, ma impolite, et senza alcuno ornamento, et fucho. Ne sia licito anchora hauere horto, ma non campo, non pratto, non Boscho. Perciò si alchuni Signori Temporali, ò altre persone Nobile volesseno edificare alli nostri fratelli Case, et Oratorij, oltra il modo ditto, per conto alchuno non se li permetta, ò uero non se accettino, Anzi lassando à loro il suo fasto le donino à chi si uolia È vituperio, che noi habiamo case, e molto più palazzi»[160].

Il denaro era presso di un confratello a ciò deputato, il quale, oltre a non fornire la casa di viveri per troppo tempo, doveva liquidare il capitale nel giro di un mese; pena, spesso, l'espulsione:

> «Li denari stiano solo apresso di uno quale se fra uno mese non li hauera dispensati tutti ò ne li bisogni di casa ò in elimosine, La prima uolta zezuni tri zorni in pane, et aqua. La seconda volta chi fallera, sia priuato per tutto vno Anno integro de la Communione, excetto alla pascha, Et non solo in tutti li Offitij, et commune necessita, sia separato da li altri, ma de facto, Sia priuo de la Conuersatione, et Oratione de li fratelli. Et per tutto vno Anno, ogni septimana uno zorno zezuni in pane, et aqua. Ma se la tertia uolta cadera nel medemmo errore, Reputatelo, come Proprietario, et paratelo fora de la compagnia[161]. [...] Non sia licito fornirse de vino, et altre victualie, cha per il durar de uno mese. Ne oltra à doi zorni inanti che le prime siano finite, alchuno presummi fare noua prouisione. Per qualunque bisogno che sia, nesuno tollia ad imprestito Denari, ò altre uictualie, ne compri alchuna cosa à termine, Se non forsi per qualche infermo. Sia ben licito atti fratelli di domandare in elimosina di vscio in vscio, et non più pero, cha per il uiuere di vno giorno. Et questo, acio che imparino, che cosi è proprio de la Pouerta hauere pocho, comme de la natura il contentarse di poche, et picchol cose»[162].

I mobili della casa avrebbero dovuto essere «Li mobili di casa siano cosi pochi, et uili, che siano, et appariano minori, et inferiori de li mobili rusticani»[163]. Circa il vestiario:

> «Le ueste siano de lana, ne de prettio grande, ò mediocre, ma vile, et tale che uno possi portare le ueste de laltro. Sia licito usare le pelle, ma non de animali saluatici. Sopra li letti siano lenzoli non de lino ma di lana, et per alchuno conto, nesuno usi le cose de lino su la carne. Nel viuere et uestire distribuisasi indistintamente in quanto sera possibile a cieschaduno il bisogno suo, secondo la oportunita dil tempo, et la oportunita de la possibilità. Et felici Noi finche la mente nostra, sera cosi fondata nel desiderio de la Pouerta, che uoliammo essere non tali poueri à chi li abondi

[160] *Ivi*, f. 2v.
[161] *Ivi*, f. 2v.
[162] *Ivi*, f. 2v.
[163] *Ivi*, f. 3v.

> qualche cosa, ma à chi li manchino molte Necessita. Ne ancho, si achadesse alchuni lamentarsi de la Pouerta, et uolere introdurre più cose. Questi tali non li oldireti, anzi reputaretili comme inimici de la Pouerta de Christo, qual volse li manchasseno quasi tutte le necessita»[164].

Alla stregua dello Zaccaria[165], l'obbedienza era considerata il cardine della vita religiosa dei primi barnabiti «qual è [la quale è] il primo, et solemne voto de la religione»[166]. Le Costituzioni ne mettono in luce lo spirito e l'ambito:

> «Non sia licito al Prelato, per qualunque causa si uolia, ad obligare alchuno, sotto precepto di colpa mortale, senza il consentimento de li Discreti, et questo non fazia, se non più che rare, et rarissime fiate. Et malo anzi pessimo segno sera, quando seranno constretti procedere in tali modi. Et forsi mancho male seria Discaziare da la compagnia Quelli cosi fatti, cha obligarli sotto precetto. La obedientia deue essere voluntaria, et non coacta. Et più presto lhomo die essere sempre prompto, et parato ad obedire alla intentione del Prelato (Anchora che forsi temesse de imponerli qualche peso) cha expettare il precetto della obedientia»[167].

Come pure erano chiaramente descritti i segni e le manifestazioni del rilassamento della stessa[168]. Le disobbedienze erano punite severamente, come si può leggere negli atti capitolari[169].

Della castità le Costituzioni ne parlano nel capitolo terzo. Le esigenze che riflettono, non si limitano al rifiuto di gesto o parole contrarie a questa virtù, ma anche dei soli pensieri: «Qualunque serà una uolta, Compreso con parolle, ò scritti, ò cegni, ò fatti, non dico esserse imbrattato in cose immonde,

---

[164] *Ivi*, f. 3^{v}.

[165] GABUZIO, *Historia* cit. p. 74, ci ha trasmesso quest'aforisma dello Zaccaria: «L'obbedienza è il principale segno dell'umiltà, e io preferisco esercitarla verso gli altri, poiché essa è la madre di tutte le virtù e il fondamento sicuro della Congregazione».

[166] ASBR, N.b.1., f. 17^{v}.

[167] *Ivi*, f. 2^{r}.

[168] *Ivi*, ff. 17^{v}-18^{r}.

[169] ASBR, S II, ff. 8^{v}-9^{r}: «Ai 24 Gennaio 1544 Pietro Paolo de Alessandro, avendo nei passati giorni, agitato da tentazione, risposto al Rev. Padre nostro Maestro [Giacomo Antonio Morigia] alcune parole di libertà, con dire di non volere fare la dispensa — cosa di cattiva qualità in lui, e peggior esempio negli altri Figli di Paolo, i quali hanno principalmente l'occhio alla soggezione e alla rottura delle volontà loro, mirando alla perfetta obbedienza —, essendosene poi riconosciuto factus sui iuris col lucido intervallo da essa tentazione, domandò perdono, al Padre, manifestando la sua colpa e sottomettendosi supplichevolmente alla penitenza. Essendosi considerato ciò col lume dello Spirito Santo, per ordine di esso Rev. Padre Maestro, dai Discreti della Casa di Paolo Decollato gli fu imposto per penitenza che domani, che sarà sesta feria, egli venga in cenacolo nell'ora in cui vi saranno congregati tutti della famiglia, con le spalle denudate e con un mazzo di salici, chiedendo che gli sia data quella penitenza di battiture che parrà al Padre. E così esemplarmente gliela si dia, dicendo egli prima la sua colpa. E fatto questo, prostrato a terra in formatti crucis, vi stia fin tanto che avrà detto il Miserere, e poi ai piedi del Padre e di tutti domandi perdono, con aggiunto per Gesù Cristo: e continui la prostrazione ed umiliazione nel modo detto in ciascuna sesta feria, sino a Pasqua».

Ma ne ancho uerisimilmente hauerli pensato a posta, Quello al tutto sia expulso da la compagnia»[170]. Come in tutte le virtù, occorre progredire — sottolineano le Costituzioni — anche nella castità. E ai religiosi, raccomanda: «Anzi più chi sera retrouato non uoler cosi proficere in la uirtu de la Castità (fuzendo ogni suo contrario) Che il corpo, et Mente, quanto sia in se, non cessino da le molestie imbrattate, Tale si pari uia senza fallo»[171].

Nelle regole ai novizi, le Costituzioni non si indugiano nella casistica, ma colgono le vette della castità nell'amore esclusivo a Dio, quando indicano che il maestro «Li insegni anchora di abbrazzare cosi il Zilio de la Castita, che se reputino commettere spiritual adulterio ogni uolta se ritroueranno mettere, ouero hauere altroue il suo amore, sia mo in che si uolia, ò cosa, ò parenti, ò ancho amore proprio, perche Dio è zeloso, et prohibisce ogni altro amore, cha il suo»[172].

Passando ad affrontare i «segni della rovina dei costumi»[173] e cioè i sintomi di degenerazione nella vita religiosa, le Costituzioni chiariscono come «la prima e immacolata castità ha cominciato a offuscarsi e annerirsi». E anche a questo proposito non denunciano scorrettezze sul piano della sessualità propriamente intesa, ma parlando di ricreazioni interminabili e litigiose, di indulgenza alla chiacchiera e al gioco, di ricercatezza nel vestire e nella cura degli ambienti, di frequente conversazione con secolari, buoni compagni e "monegamme (monacume)":

> «Quando uedereti, li piu zoueni, et li piu uechij frequentare le conuersatione, et recreatione, et mai pero non satiarsi, ne recrearsi, et in quelle contendere, et fare acti, et dire parolle di displicentia luno à laltro, Quando li uedereti zianzare di pure zanze, et cose Jmpertinente, Jntromettersi in giochi, et simil cose, excedere il suo primo instituto nel uestire, Godersi di vcelini, et cassette di fiori, Dite, che la prima, et immaculata Castita è incomminziata obfuscarsi, et innegrirsi. La frequente conuersatione con seculari, et con boni compagni, et con monegamme. Queste, et simil cose, ui concludenno il medemmo»[174].

Infine, l'esortazione alla castità figura come uno dei compiti del visitatore, cui spetta l'ufficio di fare «visite diuturne, sottili e diligenti»[175], che ridiano slancio alla vita religiosa.

---

[170] ASBR., N.b.1, f. 2[r].
[171] *Ivi*, f. 2[r].
[172] *Ivi*, f. 19[v].
[173] Secondo le Costituzioni (cfr. ASBR., *ivi*, ff. 17[v]-19[r]) sono: moltiplicazione di leggi che obbligano a peccato; moltiplicazione di chiavi e forti serrature, cancelli, buoni cassoni e forti usci; chiacchiere e fatuità di condotta; pretese per cibi e bevande; debolezza dell'Autorità, accontentarsi del minimo, far le cose senza entusiasmo e quasi per abitudine, compiacenza ai secolari.
[174] ASBR., N.b.1, ff. 18[r-v].
[175] *Ivi*, f. 23[r].

Non c'è da meravigliarsi se una così potente carica interiore avesse a sfociare in manifestazioni pubbliche di penitenza, non eccessivamente strane né rare, per la verità, a quei tempi.

Il giovane Alessandro non poteva non aver sentito parlare di quel gruppo di preti, uomini di punta del rinnovamento religioso milanese, legati da così rigide regole di vita comune come quelle descritte; da severi stili di vita come quelli che Bonsignor Cacciaguerra, vissuto tra i barnabiti nel 1538 e sottoposto a un tormentoso tirocinio ascetico[176]. Il "Pellegrino" ricorderà nelle sue memorie, ancora terrorizzato, i primi barnabiti come «Huomini veramente terribili in mortificare le persone che gli andavano alle mani», e aggiunge: «Il loro andare era duro et da desperati»[177].

Come pure non poteva disconoscere, Alessandro, la scarsa consistenza numerica dei barnabiti nei primi trent'anni, dato molto eloquente se paragonato alla crescita vertiginosa della Compagnia di Gesù nello stesso periodo, di cui certamente doveva avergliene parlato il padre suo Domenico[178].

Gli atti capitolari permettono di ricostruire alcuni elenchi di chierici che conformavano il piccolo gruppo di barnabiti. Questi, da cinque che erano al momento dell'approvazione pontificia diventano sulla fine del 1534 nove[179]. Al capitolo del 19 maggio 1546 erano presenti 13; 20, il 20 aprile 1547 e il 27 luglio 1547; 15, il 6 dicembre 1548; 20, il 20 marzo 1551 e il 1° agosto 1551; 21, il 3 dicembre 1552; 24, 27 gennaio 1553[180]; una ventina nel 1557. Ma nel 1576 sono già 81. Nei decenni seguenti e il numero dei professi salirà rapidamente, tanto che nel 1608 si contano 157 padri e 119 chierici[181].

Un'altra fonte utilizzabile per stabilire la consistenza numerica dell'Ordine maschile sono i verbali degli atti capitolari che registrano quelle

---

[176] PREMOLI, Storia cit., pp. 479-490.

[177] Si veda B. CACCIAGUERRA, *Vita del Pellegrino penitente: autobiografia di Bonsignore Cacciaguerra, 1495-1566* a cura di Raffaella Ragone, Napoli, Vivarium, 2005, pp. 339-348.

[178] Si veda BONORA, *I Conflitti della controriforma* cit., pp. 290-294. Già si è accennato, precedentemente, al progetto di unione tra Gesuiti e Barnabiti caldeggiato da Domenico Sauli.

[179] Cfr. PREMOLI, *Storia* cit., p. 25 il quale aggiunge: «... dico almeno nove, perché è probabile che altri vi si fossero aggiunti senza che la storia ne abbia a noi tramandata memoria».

[180] BONORA, *I Conflitti delal controriforma* cit., p. 290, nota 18. Occorre rilevare che ai capitoli dei primi barnabiti non partecipavano solo i chierici professi, essendo essi aperti anche i novizi: la norma che condizionava la validità delle deliberazioni alla presenza di almeno i tre quarti dei professi veniva quindi interpretata con una certa elasticità.

[181] A. ERBA, *Chierici Regolari di San Paolo*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, II, a cura di G. Pelliccia e G. Rocca, Roma, Edizioni Paoline, 1975, pp. 950-951.

riunioni durante le quali avveniva l'annuale distribuzione delle cariche e degli uffici: tendenzialmente, vi prendevano parte tutti i padri, anche quelli che si trovavano fuori Milano. Di queste assemblee, la più affollata fu quella del 9 aprile 1551, con una quarantina cerca di partecipanti tra padri e novizi, che segnò il momento di massima consistenza numerica, prima della crisi degli anni Cinquanta[182]. In un elenco che riporta i nomi dei professi presenti a un capitolo del 1557, quando tale termine era ormai interpretato in maniera prescrittiva alla luce delle nuove Costituzioni, i padri risultavano essere venti[183].

Quello che Alessandro non poteva sapere quando si presentò in San Barnaba, era che i barnabiti non avevano ancora delle Costituzioni, legittimamente approvate, che reggessero la loro vita in comune[184]. Dapprima la parola e la presenza dello Zaccaria, poi il suo abbozzo di Costituzioni insieme al regime capitolare da lui instaurato, regolavano tutta la vita della comunità e le decisioni prese in quel contesto erano chiamate «Ordini» o «Ordinazioni»[185]. Per averne di vere e proprie, i barnabiti dovranno attendere il 1579[186].

Neppure poteva sapere Alessandro che durante gli anni 1551-1552, la piccola Congregazione stava vivendo uno dei momenti più critici della sua incipiente esistenza. La dura prova che la neonata Congregazione si preparava ad affrontare, era stata provocata dal bando dalle terre della Repubblica di Venezia nel febbraio 1551.

Nel Veneto, i barnabiti si erano tanto prodigati con impegno e frutto pastorale, unitamente alle angeliche e ai laici del "terzo collegio"

---

[182] AGBR, *Atti capitolari*, Vol. III, ff. 7^{v} e sgg.

[183] PREMOLI, *Storia* cit., p. 166, fornisce l'elenco completo.

[184] Le Costituzioni del 1552, in latino, preparate nei capitoli generali del 1551 e 1552 prepararono delle Costituzioni che furono approvate dal visitatore mons. Marini e dal cardinale protettore (22 novembre 1552), e poi anche dal Papa nel 1553, però soltanto oralmente, non essendo esse ancora definitive. Furono pubblicate da PREMOLI, *Storia* cit., pp. 521-529.

[185] Queste, venivano promulgate dal Discreto di settimana davanti alla comunità radunata, trascritte nel libro degli Ordini e lette periodicamente durante la refezione: ASBR, *Acta capitulorum, S.II,* f. 57^{r}, 2 maggio 1548: «Coadunato il capitulo, fu concluso [...] che il Discreto di settimana habbi d'advisar quelli che non seranno presenti alli capituli generali, delli Ordeni et altre cose generali che in quelli seranno conclusi; che il Discreto di settimana habbia a legger una volta la settimana li Ordini particolari et generali che sono fatti et si faranno. Et questo sia publicamente alla prima et seconda mensa, acciò tutti piglino memoria di quanto hanno ad exequire». Gli Ordini particolari riguardavano le mansioni o uffici che venivano affidati ai singoli religiosi, mentre quelli generali erano quelli che riguardavano tutti i membri della comunità.

[186] Le Costituzioni definitive del 1579, approvate da Gregorio X1ll e promulgate nel capitolo generale del 25 maggio di quell'anno, presieduto da s. Carlo Borromeo. La redazione latina è del padre Carlo Bascapè (cfr. PREMOLI, *Storia* cit., pp. 237-238, 255, 282-295).

già a partire dal 1536. La fama dello Zaccaria e dei suoi non aveva tardato a diffondersi anche fuori della città di Milano e della stessa Lombardia e aveva consentito di stabilire avamposti missionari, sebbene temporanei, a Verona, Vicenza, Venezia e Ferrara[187].

Tali missioni diverranno il campo privilegiato, e desiderato, dell'azione comune e concorde dei tre collegi paolini, che batteranno in quelle città, ma specialmente a Vicenza e a Venezia, il terreno palmo a palmo, entrando in monasteri, ospedali e carceri. Il costante collegamento con Milano, che fungeva da unica comunità canonicamente costituita da cui dipendevano tutti i religiosi distaccati nei differenti nuclei di presenza dei paolini, oltre a mantenere un controllo permanente dell'attività missionaria, ne garantiva la fedeltà allo spirito zaccariano che la ispirava[188].

Proprio nel 1536, mentre lo Zaccaria attendeva il processo di eresia intentato contro di lui e dei suoi compagni[189], il cardinale Nicolò Ridolfi, vescovo di Vicenza, per mezzo del suo vicario generale Roberto Monti, perché assente dalla diocesi, sollecitava la presenza di Antonio Maria perché, con alcuni suoi padri e alcune angeliche, si trasferisse per qualche tempo in quella città per dedicarsi alla riforma di due monasteri: quello di S. Maria Maddalena delle Convertie e quello delle Benedettine di S. Silvestro o Silvestrine[190].

---

[187] PREMOLI, *Storia* cit., pp. 83-84, afferma che il padre Besozzi, nel corso dell'anno 1547 ricevette alcune richieste di missioni in altre parti. La prima, a Brescia dove si desiderava che i Padri assumessero la direzione dell'Ospedale grande e a quella funzione fu deputato, per brevissimo tempo (un mese circa), il padre Bartolomeo Soriano. Un'altra domanda gli venne da mons. Giulio Contarini, vescovo di Cividale, che desiderava avere con sé per un mese, come compagno per una visita nella sua diocesi, il padre Paolo Antonio Soriano, fratello del precedente ma assai più giovane. Dando prova di grande umiltà, il Soriano stesso rispose al vescovo che non si sentiva capace a quell'ufficio.

[188] Cfr. G. CAGNI, *Alcuni orientamenti spirituali del Cinquecento barnabitico*, in *La nostra consacrazione a Dio*, a cura di L. Cagni e G. Ranaldi, «Quaderni di vita barnabitica» 3, Roma, Edizioni dei Padri Barnabiti, 1979, p. 79.

[189] Cfr. ERBA - GENTILI, *Il riformatore* cit., p. 68. Ciò avvenne a partire dal giugno del 1536, e il successivo 21 agosto 1537 fu emessa una sentenza pienamente assolutoria a firma della Curia ambrosiana, dell'Inquisizione lombarda, nella persona dell'inquisitore Melchiorre Crivelli e del Senato milanese.

[190] San Silvestro era stato un priorato dei Benedettini di Nonantola, con annessa l'omonima chiesa parrocchiale che nel 1530 contava circa mille anime. Come altri monasteri, anche questo priorato soffrì la crisi religiosa che all'inizio del secolo XV colpì il vicentino ma senza poter ricuperarsi cadendo così, dopo il 1420 (ultimo priore fu Donato da Roma cfr., F. BARBARANO DE' MIRONI, *Historia ecclesiastica della città, territorio, e diocese di Vicenza...*, vol. 5, Vicenza, Nella stamperia di Carlo Bressan, 1760, pp. 312-313) sotto il regime commendatizio. Nel 1522 officiava la chiesa il prete Francesco da Thiene e quando questi rinunciò alla parrocchia e al priorato, vi vennero ad abitare le silvestrine che nel 1525 eressero canonicamente il nuovo monastero (Cfr. G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, tomo I, Modena, Presso la Società Tipografica, 1784, pp. 402-403). Nel 1797 le monache furono obbligate a lasciare il convento dalle truppe napoleoniche.

Il Bugati, che ha potuto leggere l'antico diario delle Angeliche oggi perduto, ha fortunatamente trascritto la data di inizio della missione, ripresa poi tale e quale dal Premoli:

> «1537. Ai 2 di luglio di detto anno si è partita dal monastero Angelica Silvana de Vismara per Vicenza, accompagnata dal Rev. P. Messer Antonio Maria e Angelica Paola Antonia e Francesca, per andare al governo delle Convertite di detta città, ricercate dal Rev. Mons. Vicario ed altri governatori di detto luogo; e li giunse alli 7 detto, in sabato. Alli 2 settembre li fu mandata Porzia de' Negri per compagna della detta Silvana[191]».

In realtà, dei componenti la piccola comitiva, solo l'angelica Silvana rimase a Vicenza; gli altri tornarono indietro quasi subito, e lo Zaccaria prima ancora di loro[192]. Dovettero passare alcuni mesi prima di ritornare a Vicenza il 7 luglio 1537, ma ancora in fase provvisoria, con una sola angelica, senza alcun barnabita, perché, contemporaneamente, a Milano si stava dibattendo proprio in quei giorni il secondo processo per eresia, che vedeva incriminati barnabiti e angeliche assieme alla Torelli e, prudentemente, i barnabiti non ritenevano opportuno lanciarsi in un'impresa missionaria così importante, senza che venisse prima chiarita la loro posizione davanti all'autorità ecclesiastica. Ma quando il 21 agosto di quell'anno i giudici milanesi emisero sentenza pienamente assolutoria nei confronti dello Zaccaria e dei suoi, allora la strada divenne spianata: e il 2 settembre, lo Zaccaria fece ritorno a Vicenza, stabilendosi presso il monastero delle Convertite, in una casetta riservata al confessore[193].

Quello delle Convertite, che seguivano la regola di S. Agostino come le Angeliche, più che un monastero, era un'istituzione caritativa fondata dalla nobildonna Maddalena Valmarana nel 1534[194], destinata ad accoglie-

---

[191] PREMOLI, *Storia* cit., p. 38, nota 2.

[192] *Ibidem*, p. 39. Il 9 luglio è già a Milano come attesta uno strumento notarile rogato da Cristoforo Daverio con il quale costituisce suo procuratore universale il padre Giacomo Antonio Morigia.

[193] G. CAGNI, *In missione col S. Fondatore*, in *S. Antonio M. Zaccaria nel 450° della morte*, a cura di G. Cagni, «Quaderni di vita barnabitica» 8, Roma, Edizioni Padri Barnabiti, 1989, p. 122.

[194] Sull'istituzione, cfr. BARBARANO DE' MIRONI, op. cit., IV, p. 286. Maddalena Valmarana, figlia di Gerolamo e Camilla Dottori di Padova e sorella del giurista Ludovico, aveva perduto in pochi mesi il marito Giacomo Thiene e i due figli di 6 e 8 anni. In un primo tempo, pensò di utilizzare il suo patrimonio in opere di carità spicciola, per poi concentrarlo in un'opera che volle chiamare *Le Convertite al Redentore*. Di fatto, tra il 1534 e il 1545 venne edificato un luogo con chiesa, dedicato a Santa Maria Maddalena. Di quell'antica struttura oggi restano poche tracce. Nella primavera del 2008 in occasione dei 500 anni della nascita del Palladio, Vicenza la ricordò con mostra intitolata: *Di donne e di carità al tempo di Palladio: Maddalena Valmarana e le Angeliche*, uno spaccato sulla città e i nobili di Vicenza nel '500. Sulla famiglia Valmarana, cfr. F. SCHROEDER, *Repertorio genealogico*

re donne ravvedute — al tempo dello Zaccaria erano 24[195] — sottratte al mondo della prostituzione, disposte a trascorrere il resto della loro vita secondo regole monacali.

Al monastero della Maddalena vi erano disordini da togliere però anche molte anime ben disposte, conosciute e ben avviate da fra' Battista da Crema, quando fu a Vicenza nel 1519 e prese sotto la sua direzione spirituale San Gaetano da Thiene[196].

Quando vi arrivò il Fondatore l'organizzazione interna era, tuttavia, ancora incerta; il locale era piccolo e scomodo; la chiesa era disadorna[197].

La permanenza dello Zaccaria a Vicenza durò poco più di un mese, dal 2 settembre alla fine di ottobre 1537[198], ma sufficiente per manifestare un affetto quasi paterno nei confronti di quelle povere donne, segnate da sofferenze morali e fisiche, che arriverà a chiamare «dolci anime nostre»[199]. Allo Zaccaria subentrerà il padre Bartolomeo Ferrari, accompagnato dal prete postulante Lorenzo Davidico e da fra' Bono. Se le fonti storiche barnabitiche dedicano ben poco a questa missione[200], in cambio abbiamo la lettera VI dello Zaccaria scritta l'8 ottobre 1538, un anno dopo l'apertura della missione[201]. Dalla lettera, traspaiono le comprensibili difficoltà originate da un ambiente completamente inedito per l'esperienza dei

---

delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle Provincie Venete, Vol. 2, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1830, pp. 341-343; P. GUELFI CAMAIANI, *Dizionario araldico*, Milano, Hoepli, 1940, p. 279.

[195] CAGNI, *In missione* cit., p. 124.

[196] S. ANTONIO MARIA ZACCARIA, *Gli Scritti* cit., p. 363.

[197] La chiesa, fu sconsacrata dopo la soppressione napoleonica del 1810. La facciata, di epoca posteriore e forse opera di Francesco Muttoni (1667-1747), sussiste intatta, mentre l'interno è stato ristrutturato in edificio civile. Ben presto, dopo l'arrivo di barnabiti e angeliche, la chiesa si arricchirà di tre altari, dedicati alla Maddalena, alla Vergine e a S. Paolo: segno inconfondibile, quest'ultimo, della presenza barnabitica.

[198] La storia registra, afferma Ghilardotti, la presenza di Ignazio di Loyola e dei suoi compagni Pietro Favre e Giacomo Laynez insieme ad altri 8 compagni alloggiati in una catapecchia senza porte e senza finestre proprio in quel mese di ottobre alla periferia di Vicenza. Provenivano da Meaux, via Bolzano e Trento e ipotizza un possibile incontro tra lo Zaccaria e Ignazio e il suo gruppo di compagni. Dalle successive ottime relazioni intercorse con il padre Laynez e i Barnabiti di Milano è probabile che si possa ritenere di sì (GHILARDOTTI, *Una meteora del cinquecento* cit., p. 128).

[199] Cfr. S. ANTONIO MARIA ZACCARIA, *Gli Scritti* cit., p. 55.

[200] Poco si sa di quel breve e pur decisivo apostolato del nostro Santo a Vicenza. Come, del resto, di tutte le sue opere e di quelle dei suoi primi compagni. Già il primo storico barnabita, il padre Gabuzio, se ne rammaricava scrivendo nel suo classico latino: «... quamvis id domesticis scriptis non reperiatur, quod eo tempore, ut fieri solet religiosorum Ordinum initio, haec et alia multa litteris mandari ad posteritatis memoriam fere negligerentur; severo nimirum veterum more, ut plurimum facerent, minimum de se loquerentur aut scriberent. Sed ea certe severitate silentii male posteris conultum est» (*Historia* cit., pp. 58-59).

[201] CAGNI, *In missione* cit., p. 123.

paolini come poteva essere quello delle Convertite[202], tanto da provocare sentimenti di sfiducia nel padre Bartolomeo Ferrari[203].

Con la partenza dei Barnabiti e delle Angeliche da Vicenza, in seguito al bando della Serenissima, le Convertite iniziarono un lento ma progressivo deterioramento disciplinare tanto che il vescovo Matteo Priuli, 1565, sfruttando i buoni uffici di S. Carlo Borromeo, fece di tutto per riaverli a Vicenza, i quali ovviamente pretesero come condizione preliminare che fosse revocato il bando. Il governo di Venezia ripiegò su un compromesso: non revocò il bando, ma concesse i più ampi permessi per il ritorno nelle terre venete[204]. I Barnabiti non vollero compromettersi in una situazione che pareva loro equivoca, ma per compiacere s. Carlo concessero al vescovo Priuli, per due anni, il padre Giacomo Berna, il quale si destreggiò, come meglio poté fra Vicenza, Verona e Venezia fino al 1569, quando morì la fondatrice Maddalena Valmarana[205].

Le Silvestrine costituivano un ramo di benedettine di più stretta osservanza fondato nel 1523 da una parente di San Gaetano, Domitilla Thiene, assieme ad altre sue consorelle del Nobile monastero di S. Pietro, ed erano così dalla vicinanza della chiesa di S. Silvestro. Ad esse si era interessato anche Gaetano da Thiene, che le aveva aiutate col consiglio e presso il Papa. Alla morte della fondatrice e per l'assenza di Gaetano da Thiene occupato nello sviluppo della sua congregazione, il monastero incominciò a soffrire un processo di decadenza. Il Bugati sottolinea che «in

---

[202] Per comprendere le difficoltà incontrate in quell'ambiente, può servire, forse, la testimonianza dell'angelica Paolantonia Sfondrati, riportata da CAGNI, *ivi,* p. 123, che cosi descrive le Convertite di Ferrara, non tanto diverse da quelle di Vicenza: «Alle Angeliche toccò passare per il cammino di un'amara probazione, per la fierezza di molte di quelle Convertite, tra le quali ce n'erano di cresciute al campo nelle guerre tra i soldati, che stavano insignite di ferite e di troncazioni di dita e di mani. Per molti mesi le Angeliche vissero con pericolo della vita a tutte l'ore. Eppure, con 1'aiuto del Signore, riformarono con mirabile prudenza il monastero e lo ridussero a istituto religioso».

[203] S. ANTONIO MARIA ZACCARIA, *Gli Scritti* cit., pp. 54-60. Un'importanza speciale riveste un documento del 26 aprile 1541 (CAGNI, *In missione* cit., p. 123), con il quale la fondatrice Maddalena Valmarana — che non entrò mai in convento, ma rimase sempre in casa propria — donò in perpetuo alle Convertite e alla Congregazione dei Barnabiti, rappresentata dal padre Camillo Negri, la chiesa e il convento con l'orto e gli edifici annessi, a condizione che il confessore fosse sempre un barnabita e la priora sempre un'angelica. In forza di questa donazione, il monastero delle Convertite nei registri degli Atti Capitolari di S. Barnaba è sempre considerato «loco nostro» e sempre vi risiederanno uno o più Padri con piena responsabilità di esso. Tre anni dopo questa donazione, e precisamente l'8 giugno 1544 in presenza dei Padri Francesco da Lecco e Niccolò d'Aviano e a rogito del notaio Pietro Cogollo, la Valmarana fece testamento, nel quale ribadì la donazione e le annesse condizioni; ma col bando dei *paolini* dalle terre venete dovette rivedere tutta l'impostazione della sua opera, ponendola sotto la giurisdizione dell'Ordinario.

[204] CAGNI, *In missione* cit., p. 125.

[205] Posteriormente, il monastero decise di non accogliere più nessuna «convertita» e diventò a poco a poco un monastero alla stregua di tutti gli altri.

meno di 14 anni molte di quelle Monache erano tanto decadute dal primitivo fervore e talmente dedite alle secolaresche vanità, che poco o nulla conservavano della monastica disciplina»[206].

Le cronache barnabitiche, oltre mettere in evidenza che il monastero era «satis arctum et aeris intemperie incommodum»[207], rivelano che la disciplina regolare dovette stentare a stabilirvisi e il padre Giambattista Soresina riferisce di certo rilassamento rivelatore di un'aria di mondanità che là dentro si respirava: «il monastero era molto rilassato; anche esteriormente davano indizio di vanità, vestendo seta et accomodandosi i gandarini [merletti] con vanissima manifattura, et erano scandalose in molte altre cose»[208].

Purtroppo, anche in questo caso le informazioni circa l'attività svolta dallo Zaccaria tra le monache silvestrine ci è giunta solo attraverso gli scarni dettagli offerti dalla lettera VI di Antonio Maria, da cui si può dedurre che questi riuscì, in poco tempo, a stabilire un tratto di famiglia con le monache silvestrine. Lo denota lo stile con cui Antonio Maria si dirige a alcune di quelle monache, di cui conosciamo il nome, procedenti, tutte o quasi, dalle migliori famiglie vicentine[209].

L'opera dello Zaccaria a Vicenza non si limitò ai monasteri delle Convertite e delle Silvestrine[210], ma si estese alla città ed ebbe come fulcro

---

[206] S. ANTONIO MARIA ZACCARIA, *Gli Scritti* cit., p. 364.

[207] BARBARANO DE' MIRONI, op. cit., p. 313.

[208] CAGNI, *In missione* cit., p. 126. Il padre Secco nel suo *De clericorum Regularium S.ti Pauli congregatione et parentibus Synopsis,* Milano 1682 volutamente tace il nome del monastero, per non recargli disdoro: e questo indica che i disordini erano ben più gravi di quelli denunciati dal padre Soresina. Se lo stesso Zaccaria, un anno dopo, tratta col il padre Bartolomeo Ferrari l'eventualità di togliere dal monastero una certa Donna Giovanna, ciò significa che tali disordini dovevano suscitare serie preoccupazioni.

[209] S. ANTONIO MARIA ZACCARIA, *Gli Scritti* cit., pp. 57-58. La «mia dolce» Donna Paolina apparteneva alla nobile famiglia dei Muzani, come anche Donna Felicita e Donna Fosca; la «mia fedele» Donna Lucrezia, a quella degli Angaran, Donna Domitilla a quella dei Thiene e ancora «mia dolce» Donna Faustina, una tedesca proveniente da Colonia. Ed ancora, da Schio, Caldogno, Loschi, Barbarano, Zen, Valmarana, Braschi, Novello, Malclavelli, Scroffa... (cfr. G. MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, III/2, *Dal 1404 al 1563*, Vicenza, Neri Pozza editore, 1964, p. 157).

[210] La rispondenza dei due monasteri fu grande se dobbiamo giudicare dal fatto che la fama della riforma era giunta fino a Bologna, dove il Canonico Serafino Aceti de' Porti da Fermo, amico dello Zaccaria, scriveva, poco dopo la morte del Santo, nella sua lettera di dedica «alle divote Religiose di S. Silvestro » del suo libro *Problemi circa l'Orazione* (Venezia, Comin da Trino, 1541): «Avendo udito di voi, Honorabili donne, il nuovo desiderio qual più concepiste per la presenza del mio e vostro Padre Messer Antonio Maria, la cui presenza ora adorna il cielo come adornava la terra, et ancor il commercio della ferventissima Vergine Angelica Paola Antonia, sono stato costretto sì per congratularmi del profitto vostro, sì per aumentar quello, destinarvi questa breve fatica dell'Orazione... » (S. ANTONIO MARIA ZACCARIA, *Gli Scritti* cit., p. 364).

la piccola chiesa di S. Zenone[211]. Fedele al proprio metodo di predicazione già sperimentato a Cremona e a Milano, lo Zaccaria si dedicò, secondo quanto afferma l'angelica Sfondrati, a un'intensa opera di riforma personale soprattutto mediante le "collazioni":

> «Oltre la rinnovazione del monastero, che era in molta rovina spirituale e temporale, seguì un profitto mirabile dei nobili della città, dell'uno e dell'altro sesso, che s'accostavano a loro (cioè ai paolini) e facevano il più della loro vita tra loro, con frequenza dei ss. sacramenti, disprezzo delle vanità e rinnovazione delle loro famiglie, facendo insieme collationi spirituali molto utili, spendendosi in opere pie di grande edificatione a quella città»[212].

Lo Zaccaria era cosciente del fatto che, se si voleva rendere efficace la sua opera di riforma dei costumi, bisognava orientarsi verso quella categoria di persone che più contavano nella società e che potevano creare opinione. Queste, a loro volta, si sarebbero trasformati in agenti di riforma, adoperandosi nella propria famiglia come i "maritati" nel proprio ambiente professionale e sociale, alla stregua di quel gruppo dell'«Amicizia»[213], istituito dallo Zaccaria a Cremona, e possibilmente anche nell'ambito politico[214].

In questa linea si mosse lo Zaccaria che, sempre nella lettera VI, chiede, attraverso il P. Ferrari, di salutare «il conte Brunoro e Giulio», due personaggi della famiglia Porti o Da Porto, che nel Cinquecento a Vicenza

---

[211] Per il popolo si organizzarono le Quarantore per tutta la città, con il valido aiuto di fra' Bono Lizzari sollecito organizzatore e di Lorenzo Davidico validissimo predicatore (cfr. GHILARDOTTI, *una meteora del Cinquecento* cit., p. 127).

[212] Cit. da CAGNI, *In missione* cit., p. 128.

[213] Sul gruppo dell'«*Amicizia*», cfr. SPINELLI, *Verso la Perfezione* cit., pp. 17-26. Dalla lettura dei Sermoni risulta con chiarezza l'esistenza di un gruppo organizzato, come pure si può dedurre dalla lettera III inviata dallo Zaccaria il 28 luglio 1531 all'avvocato cremonese Carlo Magni (cfr. S. ANTONIO MARIA ZACCARIA, *Gli Scritti* cit., pp. 37-46). In questi scritti si trovano alcune sigle enigmatiche del tipo F. (Fratalia, Fraternità?), N. (Nobiltà?), A. (Amici, Amicizia?), che comunque si riferiscono a un gruppo di persone che vivono la medesima esperienza spirituale, tendono a un ideale comune. Forse potremmo, con probabile aderenza al vero, scegliere il nome di gruppo dell'Amicizia, ricordando che proprio pochi anni prima Bartolomeo Stella a Brescia aveva fondato la Compagnia del Divino Amore, chiamando Amicizia il gruppo e Amici i singoli ascritti.

[214] È il caso dei Da Porto di Vicenza, dei Gonzaga, ma soprattutto quello del marchese del Vasto, Alfonso III d'Avalos, che fu governatore di Milano ed era di casa presso i padri (cfr. SECCO, op. cit., p. 213, n. 144), veniva spesso da loro e stava per più ore in colloquio con il padre Ferrari; sovente anche loro commensale, si accontentava dei cibi poco raffinati dei religiosi e grazie alle esortazioni del confessore era assiduo ai sacramenti. Quando morì, a Vigevano, volle presso di sé il padre Giacomo Morigia (cfr. SECCO, op. cit., pp. 249-250, n. 170) e l'angelica Paola Antonia Negri con cui, in vita, era stato in corrispondenza (cfr. P.A. NEGRI, *Lettere spirituali (1538-1551) dell'Angelica Paola Antonia Negri scritte con l'aiuto dei suoi figlioli*, Segni, Edizioni del Verbo Incarnato, 2008, pp. 407, 412).

contava quanto i Medici a Firenze[215]. Se, certamente, Brunoro[216] e Giulio[217], figli di Niccolò da Ponte, ebbero contatti diretti con lo Zaccaria, è probabile che un terzo figlio di Niccolò, Giovanni, arrivasse a conoscere i barnabiti tramite il marchese del Vasto che era uno dei maritati di Milano[218].

Ciò consente di sottolineare il livello di penetrazione dell'attività riformatrice dello Zaccaria e il suo metodo di lavoro apostolico che consisteva nell'avvicinare quel settore della società che più facilmente avrebbe potuto trasformarsi in moltiplicatore dei contenuti della predicazione zaccariana, tesa alla riforma personale e alla rinnovazione delle famiglie[219]. A questo proposito, è interessante sottolineare la strategia adottata dai tre collegi zaccariani: l'azione pastorale non parte dai bambini e dai ragazzi, ma inizia nelle famiglie per educare i giovani. È una catechesi agli adulti, che si specifica nella preghiera, nella riforma dei costumi dell'intera famiglia, nell' educazione dei giovani e a quello che oggi potremmo chiamare volontariato. Di ciò ne è testimone, nelle sue "Memorie", la angelica Agata Sfondrati:

> «Così molti di quei nobiluomini e donne, pur vivendo nelle loro case, essendo padri e madri di famiglia, trascorrevano le loro ore ordinarie in orazione mentale: questo era il primo punto da osservare; poi incominciavano

---

[215] Cit. da CAGNI, *In missione* cit., p. 129.

[216] Brunoro, il primogenito dei figli di Niccolò da Ponte, era un condottiero al servizio della Serenissima. Aveva sposato Lucrezia Manfrone, figlia del condottiero Giovanpaolo, «Fortebraccio», morto durante la battaglia di Pavia. Come condottiero di ventura sarà attivo dal 1524 alla morte, avvenuta nel 1565. L. PEZZOLO, *Professione militare e famiglia in Italia tra tardo Medioevo e prima età moderna*, in *La justice des familles: autour de la transmission des biens, des savoirs et des pouvoirs (Europe, Nouveau monde, XIIe-XIXe siècles)*, Ecole Française de Rome, 2011, p. 355. Il conte Brunoro è citato anche in M. SANUDO, *I diari* di, a cura di F. Stefani, N. Barozzi, G. Berchet, Bologna, Forni, 1970, col. 353.

[217] Giulio, il più giovane, dei figli di Niccolò da Ponte, fu conosciuto dallo Zaccaria quando era poco più che ragazzo, forse appena adolescente. Sposò Diamante Speroni, figlia di quello Sperone Speroni che forse il Fondatore conobbe, perché insegnò Medicina a Padova e vi introdusse la sezione dei cadaveri proprio nel periodo in cui egli vi era studente. Morì nel 1564, lasciando due figli in tenera età.

[218] Nel 1532, il quindicenne Giovanni da Ponte, conte di Vivaro e di Val Leogra, era stato messo a servizio del Marchese Del Vasto. Quando il Marchese Del Vasto morì nel 1546, assistito dal padre Morigia e dall'angelica Negri, Giovanni passò al servizio dell'imperatore Carlo V. Nel 1522 sposò Isabella Thiene, nipote di San Gaetano. Da questo matrimonio nacque Battista e un'unica figlia, Diana, che dopo aver sposato in prime nozze il conte Sertorio Thiene, passò in seconde nozze a Ippolito Da Porto condottiero di Carlo V e della Repubblica di Venezia, distintosi nella battaglia di Mühlberg.

[219] CAGNI, *In missione* cit., p. 130. Dei figli di Brunoro, Niccolò e Giovan Paolo apparterranno al clero e saranno sacerdoti. Niccolò è chiamato fra' Niccolò già in uno strumento notarile del 1535; Giovan Paolo fu parroco di San Faustino e con il Venerabile Gellio Ghellini (1559-1616), canonico penitenziere a Vicenza divenne una delle figure di spicco della riforma tridentina a Vicenza. Altri due figli — Francesco e Giulio Cesare — seguirono il padre nella carriera delle armi.

> a moderarsi nelle vanità corporali e nei piaceri, ai quali erano assuefatti per le molte ricchezze, e si dedicavano a opere pie, sicché era grande l'edificazione nel vedere servire li luoghi pii soggetti così famosi, e ministrare con le loro mani a persone vili in servizio di Cristo»[220].

Non furono poche le persone che, tra coloro che a Vicenza risposero all'azione riformatrice dei barnabiti e delle angeliche fatta di azione capillare, più che di massa e di rapporti personali, aderirono ai barnabiti: Giovanni (Paolo) Melso[221], che a Vicenza era Vicario Pretorio per la Serenissima e quindi aveva in mano l'amministrazione della giustizia; Gerolamo Marta, giureconsulto e avvocato[222]; Giovan Battista Caimo[223], un diploma-

---

[220] Citata in GENTILI - REGAZZONI, *Storia della spiritualità* cit., p. 77.

[221] Padre Paolo Melso (al secolo Giovanni), 5° generale della Congregazione (1558-1559), nacque in Udine nel 1500, da nobile famiglia Friulana. Laureatosi in diritto a Padova, venne subito impiegato, ancora giovanissimo, dal governo della Serenissima ed eletto Vicario Pretorio di Vicenza. Quivi conobbe prima lo Zaccaria, poi alcuni suoi compagni. Colpito dalla predicazione dello Zaccaria, il Melso non tardò a chiedere di essere ammesso tra i paolini, nonostante le resistenze di alcuni di loro. Dopo tre mesi di prova riceve l'abito il 25 marzo 1543. Al termine del noviziato, fu ammesso alla professione solenne il 24 dicembre e, nello stesso giorno, venne ordinato sacerdote. Nel 1546 benché fosse recente nell'Ordine, venne eletto Maestro dei novizi per un triennio. Le sue doti e il suo amore per la Congregazione, convinsero i padri capitolari del 1558 a eleggerlo Generale. Morì il 3 Agosto del 1559 a Genova dove si era recato per fondarvi un collegio su proposta di alcuni parenti di Alessandro Sauli. Un elogio del Melso (citato in LEVATI-CALZIA, *Menologio dei Barnabiti* cit., vol. VIII, p. 15), ha lasciato Domenico Sauli in una lettera diretta al gesuita padre Lainez: «Era, il padre Melso, bonissimo dottor di leggi, et versato in tutte le bone lettere et molto eloquente, et che era di più, homo di santissima vita et soave conversatione, et molto prudente in rebus gerendis». Sul Melso vedi anche: L. UNGARELLI, *Bibliotheca scriptorum e congregatione clerr. regg. s. Pauli*, Romae, ex officina Josephi Salviucci, 1836, pp. 63-67; PREMOLI, *Storia* cit., p. 64; BOFFITO, *Biblioteca barnabitica*, II, op. cit., pp. 70-72.

[222] Padre Gerolamo Marta (Castelfranco, Treviso, 1499-1567) governò più volte la Congregazione come Proposto Generale (1551-54, 1556-58, 1559-66), nei tempi difficili che seguirono il bando dei barnabiti dalla Repubblica Veneta. Nelle sue memorie manoscritte (...), il padre Spinola (ASBR, *Vita dei Padri Barnabiti,* M. *s.v.*) delinea la biografia di questo religioso «... rese lo spirito al Creatore in età di 70 anni circa; fu sepolto in S. Barnaba con infinito cordoglio di tutti, che conoscevano d'aver perduto in lui un uomo di gran consiglio, d'animo intrepido nei travagli, per la lui cui prudenza e zelo la Congregazione tutta maggiormente si stabilì nel tempo in cui la maggior parte vacillava nella vocazione, e, come colonna immobile, opponendosi ai disegni dei malcontenti, con sante esortazioni, con decreti sacrosanti, ritornò la quiete, la pace e molto più la regolare osservanza nei collegi... Fu dell'orazione così amante, che a quella sola invitava a ricorrere nelle maggiori urgenze. Fu così sperimentato nel governo delle anime, che l'istesso S. Carlo, desideroso di restituire il primo lustro dell'ecclesiastica disciplina, d'introdurre nel suo clero un'esatta osservanza del Sacro Concilio di Trento, appena conosciutolo, lo elesse a a suo ministro fedele nella sollecitudine della sua Chiesa; gli conferì un'amplissima facoltà di assolvere da qualsiasi caso a lui riservato, di predicare la parola di Dio nella Congregazione privata, che spesso teneva il Santo Pastore con le persone più scelte della, città, per togliere la corruttela di quei tempi, per regolare i costumi depravati e faceva gran capitale del suo parere... chi rifletta alle sue azioni, agli impieghi avuti, alle fatiche sofferte, affermerà, senza dubbio, di essere stato un miracolo continuo, egli che, stato nel secolo fin sopra i 40 anni, allevato negli agi e nelle morbidezze, ut cognovit la voce di Dio che lo chiamava ad un tenore di vita più perfetto,

(nota 223 v. pag. seg.)

tico che stava svolgendo in città un incarico affidatogli dal card. Federico Cesi; Nicolò D'Aviano, avvocato e procuratore[224] e Tito Degli Alessi[225].

---

abbia saputo così domare le sue passioni ed i suoi affètti, da non rallentare mai d'un punto da quel primo fervore, sempre intento all'acquisto delle anime, sempre dedito alle osservanze più minute, alle mortificazioni, anche nell'età più avanzata, tanto che sì può credere che sia in cielo a godere gli eterni riposi con Dio, la cui maggior gloria sempre - procurò in ogni azione, quaggiù in terra». Ricevette in congregazione il giovane Alessandro Sauli. Il padre Marta morì a S. Barnaba l'1 febbraio 1567.

[223] Giovan Battista Caimo (1502-1567) di Giovanni Simone aveva possedimenti a Turate, nel milanese, dove godeva di rendite derivanti da cappellanie e chiese parrocchiali. Trasferitosi a Roma per conseguire un impiego onorifico, entrò nelle grazie del cardinale Federico Cesi, che gli affidò il disbrigo di affari di rilievo a Milano ed a Vicenza. Quivi si incontrò con il padre Besozzi e da questi fu presentò al padre Ferrari, perché lo accettasse in Congregazione. Il Caimo prese l'abito a Vicenza, a 42 anni, l'8 settembre nel 1544 e dopo soli tre mesi e mezzo, conoscendo già la teologia, celebrò la sua prima Messa nella Chiesa di Santa Maria Maddalena, nella stessa Vicenza. Apprezzato subito la sua prudenza e acutezza, fu inviato a Milano e fatto vicario di S. Barnaba, nel 1542, per il quale ufficio gli fu affidata la casa e le sue spese e provvigioni. Il 2 febbraio 1548, professò nelle mani del padre Besozzi. Inviso alla Negri, come il padre Besozzi, fu da questa deposto, per futili motivi, dal suo ufficio nel capitolo del 25 aprile 1548. Nel 1550 fu nominato direttore spirituale del monastero delle angeliche e in tale veste rimase a San Paolo converso fino all'indomani dell'interruzione dei rapporti tra le due case paoline per volontà del commissario apostolico Leonardo Marini, che in un momento così tumultuoso dovette apprezzarne la formazione giuridica e curiale. Reso totalmente inabile dalla cecità e da altre indisposizioni, rientrò a S. Barnaba nel 1565 vi morì il 16 febbraio del 1567. Cfr. anche BONORA, *I Conflitti della controriforma* cit., p. 248n, p. 249n.

[224] Una vita del padre Nicolò D'Aviano di Vicenza (1509-1584) scrisse il padre Gobio (I. GOBIO, *Vita del padre Nicolò d'Aviano chierico regolare barnabita*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1858). Nel 1541 il D'Aviano prese l'abito dal padre Morigia, e l'anno dopo celebrò la prima Messa in S. Paolo delle Angeliche l'8 settembre del 1542. Le sue prime attività furono trattare affari importanti di Congregazione a Roma ed a Perugia, e a tenere una Missione a Venezia col padre Dionisio da Sesto. Ritornato a Milano venne posto alla direzione delle Convertite dette del Crocefisso e da questo luogo, dopo cinque anni, nel 1526 a dirigere le Convertite di Vicenza. Obbligato però nel 1550, a causa del bando degli Stati veneti, a ritornare a Milano venne mandato a Cremona alla direzione delle Angeliche che da poco avevano iniziato il loro Monastero di S. Marta. Nel 1555 venne ammesso alla professione solenne. Di ritorno a Cremona oltre la direzione delle Angeliche, prese quella della Compagnia della dottrina cristiana di S. Gerolamo, e quella delle Convertite. In seguito poi ebbe l'incarico di tentare in Cremona la riforma dell'Ordine degli Umiliati. Sfumato il tentativo per la soppressione di quell'Ordine (1571), stabilì una regolare comunità barnabitica nell'ex-monastero umiliato di S. Vincenzo. Richiamato a Milano nel 1571, vi rimase sino alla morte avvenuta il 2 ottobre 1584.

[225] Padre Tito degli Alessi di Vicenza (1520-1595), l'unico del gruppo non laureato, ma non popolano, perché figlio del farmacista Francesco, la cui «speziaria» dovette essere stata frequentata dallo Zaccaria, per le molte medicine di cui faceva uso. Fu protagonista di un famoso episodio narrato da tutti i biografi dello Zaccaria (cfr. BOFFITO, *Biblioteca barnabitica*, I, op. cit., pp. 22-23; LEVATI - CALZIA, *Menologio dei Barnabiti* cit., VIII, p. 153). Fu accettato il 1° maggio del 1546 dal padre Gian Pietro Besozzi. A lui ed al padre Domenico Boverio fu affidata la fondazione della prima casa dei barnabiti in Roma, in S. Biagio all'Anello nel 1575, fra notevoli difficoltà (cfr. BONORA, *I Conflitti* cit., p. 498, nota 60), e il padre Tito degli Alessi ne venne eletto Primo Proposto. Per questa fondazione, il padre Tito degli Alessi si servì molto dell'amicizia che aveva stretto con S. Filippo Neri. Tre anni dopo fu eletto proposto di S. Vincenzo in Cremona, e in questa carica assistette al Capitolo generale del 1579 presieduto da S. Carlo Borromeo, in cui si approvarono le nuove Costituzioni. Passò gli ultimi anni di sua vita in S. Alessandro di Milano, di recente fondazione, dove morì il 25 Agosto 1595.

A loro volta, entrati in Congregazione, questi invitarono i loro amici a farsi anch'essi barnabiti. Nicolò D'Aviano introdusse il futuro padre Pier Paolo D'Alessano[226]. Il Melso invitò a farsi barnabita, senza esito però, addirittura Cornelio Frangipane[227], il capofamiglia dei marchesi di Castel Porpeto e Tarcento nel Friuli[228].

Intanto, nel 1543, una nuova bolla di Paolo III aveva ulteriormente confermato i propositi dei barnabiti, conferendo loro la esenzione perpetua[229]. Liberi dunque di estendere la loro presenza dove stimassero conveniente, i barnabiti aggiunsero alla missione di Vicenza, già aperta dallo Zaccaria, quella di Verona, di Venezia e di Ferrara.

La soddisfazione generale che produsse la missione dei barnabiti, affiancati da angeliche e laici, a Vicenza fu all'origine dell'invito che questi ebbero nel 1539, da parte di Gian Matteo Giberti, vescovo di Verona, a fondare una missione anche in questa città. Il padre Morigia ben volentieri acconsentì, destinandovi il padre Bartolomeo Ferrari con altri due compagni[230]. L'azione missionaria intrapresa dai barnabiti risultò efficace al punto che, dopo la morte del Giberti, la missione continuò anche sotto il suo successore Pietro Lippomano.

I barnabiti si occuparono, dapprima, della riforma di due luoghi pii in evidente decadenza: l'Ospizio della Misericordia, ricovero di orfani ed infermi che già aveva visto la presenza di Gerolamo Emiliani, e l'Istituto Santa Maria della Pietà che accoglieva trovatelli[231]. Anche a Verona fu applicata quella stessa strategia che tanti buoni risultati aveva dato a Milano e a Vicenza. Quando nel 1551 sopraggiunse il bando dai territori della Se-

---

[226] Di Scarzano (Lecce), il padre D'Alessano nacque nel 1516 e morì nel 1591. Sulla sua figura, cfr. I. GOBIO, *Cenni biografici e versi del padre Pietro Paolo d'Alessano Barnabita*, Milano, Tipografia e Libreria Arcivescovile Ditta Boniardi Pogliani di E. Besozzi, 1858, e LEVATI - CALZIA, *Menologio dei Barnabiti*, V, op. cit., pp. 44-46. Geniale e di multiforme cultura, a 26 anni aveva già stampato una grammatica latina. Intenditore di pittura architettura e matematica, architetto delle nostre prime chiese e collegi, era assai stimato dal padre Ambrogio Mazenta, architetto di fama.

[227] M. CAVAZZA, *Frangipane Cornelio*, in DBI, 50 (1998) pp. 230-233.

[228] Questi, quale rispose che per il momento non poteva abbandonare i fratelli e le sorelle di cui aveva la responsabilità, ma promise di venire a San Barnaba per conoscere la nostra vita e a San Paolo per conoscere la Negri.

[229] Del 1° dicembre 1543. Cfr. *Litterae et Constitutiones Summorum Pontificum pro Congr. Clerr. Regg. S. Pauli*, Romae 1853, p. 10.

[230] Ne parlano succintamente A. TORNIELLI, *Dei principij della Congregatione dei Chier. reg. di S. Paolo decollato*, ASBR, M.d.1. e PREMOLI, *Storia* cit., pp. 58-59.

[231] Nell' indice di un volume della S. Casa di Pietà intitolato *Octavus Conclusionum ab anno 1538 ad 1545*, si legge: «Capitula pro accipiendis Paulinis ad gubernationem puellarum c[arta]. 190». Nella carta 190 sotto la data 17 aprile 1543, si trovano alcuni capitoli per il buon governo di essa S. Casa, nei quali sebbene non si ricordano espressamente i paolini, a loro si dovrà riferire quanto dice il primo capitolo: «Primo: che essendo la parte presa nella Pietà del 1542 si provedi de una o più done da bene et de boni costumi che vengino al

renissima, le presenze paoline presso l'Istituto Santa Maria della Pietà, era di sei persone, cioè: una donna di Brescia, quattro donne di Milano e il padre Battista Soresina[232].

Finalmente, l'anno 1547 segnò l'inizio delle attività apostoliche dei barnabiti nelle città di Brescia e Ferrara. Già da qualche tempo a Brescia si voleva che i Padri assumessero la direzione dell'Ospedale grande[233], ma solo ai 25 di giugno il capitolo di Milano vi accondiscese e designò il padre Bartolomeo Soriano come responsabile della missione[234].

Quasi contemporaneamente giungeva al padre Besozzi, da parte del duca Ercole II d'Este, una pressante domanda di presenza barnabitica a

---

governo delle tante done et pute che lì sono et che l'insegnino a lavorar et le faciano lavorar instruendole e provedendoli per la Casa de tuti li instrumenti che le farano bisogno» (Antichi Archivi Veronesi, *Istituto Esposti*).

[232] Come risulta da una lettera ducale veneta del 21 febbraio 1551 (datata del 1550, ma essendo la data *more veneto* deve intendersi 1551) resa nota agli interessati il 23, ordinava, analogamente ai residenti a Venezia, che dovessero partire entro sei giorni da Verona ed entro quindici dallo Stato. Alla lettera era aggiunta copia del decreto di espulsione adattato, evidentemente, al contesto veronese: «Contra Congregationem S. Pauli de Mediolano Franciscus Donato Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus et Sapientibus Viris Francisco Venerio de suo mandato Potestati et Hier.° Grimani Capitaneo Verone, fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Per deliberatione del Consiglio nostro di X con la Zonta vi commettemo che debbiate intimar alle Donne forestere della Congregatione de S. Paulo de Milan che se trovano de lì introdutte al governo de alcun loco pio, et alli Sacerdoti et altri ministri di essa soa Congregatione, che debbano in termene di giorni sei partir di quella Città et in termine di giorni xv. de tutte le altre Città, Terre et luoghi nostri, abstenendose infra essi termini dalle solite operationi soe et che non debbano li medesimi, nè altri, sì donne come sacerdoti et ministri della ditta Congregatione venir et ritornar a questa Città di Venetia nè ad alcuna altra, sì quella di Verona come de tutte altre Città, Terre et luoghi del Dominio nostro senza licentia del ditto Conseglio di X sotto la indignatione di esso, et de tale intimatione fatta darete per vostre lettere aviso alli capi del medesimo Conseglio. Dat. in nostro Ducali palatio die XXI. Febr. Indict. IX. M.D.L^mo». Interessante, per via dei nomi delle persone cui fu recapitato il decreto del bando, è la notificazione dell'avvenuto recapito: «Die lune 23 februarii 1551 sic mandantibus Cl.^mi Dñis Rectoribus lecte et intimate fuere antescripte Littere Ducales in omnibus prout iacent in presentia D. Marci Beltramini Coadiutoris ordinarii Cancellerie Cl.^mi D. Capitanei, Nicolai de Catharo et Iacobi de Padua prefatorum Cl.morum Dñorum Rectorum Commilitonum ac aliorum per me Angelum Zavarisium notarium et coadiutorem Cancellerie pretorie Dominabus Polissene de Scrozariis q. Iacobi, Susane q. Evengelista de Chischis, Olive q. Laurentii del Testa, Dorothee filie Martini de Ambrosiis omnibus de Mediolano, et Domine Darie q. Caradini de Tertiis de Brixia, ac Don Baptiste de Soresinis q. Ioannis Antonii de Mediolano omnibus Congregationis S. Pauli de Mediolano personaliter repertis in Hospitali Domus Sancte Pietatis, priusque habita informatione neminem alium de dicta Congregatione in quovis loco huius Civitatis in presentiarum reperiri» (Antichi Archivi Veronesi del Comune, *Ducali,* vol. O, c. 81).

[233] Sull'Ospedale grande cfr. F. ROBECCHI, *Spedali Civili di Brescia: mezzo millennio di carità e di assistenza sanitaria*, Brescia, Edimet, 2001.

[234] PREMOLI, *Storia* cit., p. 83. Un' altra domanda gli venne da Giulio Contarini, vescovo di Cividale (così era chiamata nel secolo XVI l'attuale città di Belluno), che desiderava questi avere con sé per un mese il padre Paolo Antonio Soriano, fratello del padre Bartolomeo ma di questi molto più giovane, come compagno per una visita nella sua diocesi, ma il Soriano vi rinunciò adducendo che non si sentiva capace di svolgere quell' ufficio.

Ferrara, dove la duchessa Renata di Francia, aveva favorito il sorgere e lo sviluppo di un cenacolo intellettuale nel quale erano ospiti molti protestanti italiani e non, calvinisti e luterani[235]. Il duca, che aveva preso le distanze dalle aperture riformiste che animavano la moglie Renata, per far fronte a una situazione che sembrava sfuggirgli di mano, si era rivolto a diversi ordini religiosi, tra cui i gesuiti[236]. Quando il duca si diresse ai barnabiti, questi, presa in maturo esame la richiesta, decisero di mandare a Ferrara il padre Pietro Michiel con un compagno sacerdote e due angeliche, una delle quali era Priscilla Visconti[237]. Il piccolo nucleo dei paolini operò in Ferrara otto anni durante i quali si occupò efficacemente della riforma del monastero detto di S. Chiara[238]. Ancora una volta, la scarsezza di documenti pervenutici impedisce di fare un quadro soddisfacente delle altre attività che, parallelamente alla riforma del monastero di S. Chiara, sicuramente realizzarono i paolini. Di certo, sappiamo che il padre Paolo Michiel rimase a Ferrara fino al 1555, mentre le angeliche furono ritirate nel novembre del 1553, una volta esaurito il loro lavoro con le monache di S. Chiara[239].

I positivi bilanci sperimentati da barnabiti e angeliche a Vicenza e a Verona, finirono per suscitare in loro il progetto di raggiungere anche Venezia, favorito anche dalla buona fama che godevano, nella città lagunare, il cardinale Niccolò Ridolfi e il vescovo Gian Matteo Giberti, dei quali barnabiti e angeliche erano stati efficienti ed efficaci collaboratori[240].

L'occasione di introdursi a Venezia giunse a barnabiti e angeliche quando, nel 1544, da quella città giunse a Milano una rappresentanza dell'ospedale dei SS. Giovanni e Paolo, allo scopo di sollecitare al padre Ferrari, allora generale, l'invio di alcuni barnabiti e di alcune angeliche per l'assistenza delle donne lì ricoverate. La proposta era troppo vantaggiosa per non essere immediatamente accettata. Dei barnabiti, furono prescelti per quella missione i Padri Dionisio da Sesto e Gerolamo Marta.

---

[235] *Ibidem*, p. 84. Tra questi, Ambrogio Cavalli, Giulio della Rovere, Celio Secondo Curione, Antonio Pagano, oltre a Lyon Jamet e all'amico di questi e suo segretario, il poeta francese, Clément Marot.

[236] *Ibidem*, p. 58. Posteriormente, nel 1551, i gesuiti, si stabilirono a Ferrara e nel 1554 vi aprirono pubbliche scuole.

[237] F.L. BARELLI, *Memorie dell'origine ... de' Chierici Regolari di S. Paolo*, I, Bologna, Costantino Pisarri, 1703, p. 228.

[238] Il monastero si trovava nella città antica, a pochi passi dalla via di San Francesco e dal palazzo che gli Estensi possedevano su quella strada. Fondato nel 1406 e approvato nella regola di Santa Chiara nel 1431, il monastero deve la sua fama alla figura di Caterina Vigri (cfr. S. SPANÒ, *Vigri Caterina*, in DBI, 22 (1979), pp. 381-383), mistica e scrittrice, che ivi visse fino al 1456 e fu dichiarata Santa nel 1712.

[239] PREMOLI, *Storia* cit., pp. 83-85.

[240] *Ibidem*, pp. 66-67.

Tra il 1544 e il 1551, nella missione veneziana si succedettero vari barnabiti e angeliche e una di queste, fu Paola Antonia Negri, anche se la sua presenza non fu permanente[241].

Quantitativamente parlando, la missione dei paolini significò per i Barnabiti un sostanziale avanzamento ma sempre contenuto dentro valori assai modesti, dovuto anche al persistere dell'esclusiva selezione effettuata a Milano che solo apriva le proprie porte a vocazioni duramente sperimentate[242].

Dopo questo breve sguardo sulle presenze barnabitiche — e più in generale dei paolini — al di fuori di Milano, si impone una osservazione di carattere generale. Tali missioni si appoggiavano a istituzioni laiche o ecclesiastiche preesistenti, ma più che a obbedire a interventi assistenziale di carattere popolare — che certamente venivano attesi con solerzia — tendeva piuttosto a coinvolgere in un processo di riforma personale fortemente selettiva, come già si è sottolineato, i membri delle élites cittadine[243]. A queste, veniva esplicitamente proposto il modello di vita tracciato da fra' Battista da Crema che i paolini mantenevano vivo non solo attraverso le opere del domenicano che le prime generazioni di barnabiti leggevano avidamente, come fanno fede gli atti dei Capitoli generali di quell'epoca[244], ma anche dalla convinzione di costituire una comunità di eletti dinanzi ai quali si profilava il compito di rafforzare ed espandere la Chiesa dei perfetti delineata in quelle stesse opere[245].

È questo il panorama che aveva di fronte a sé Alessandro Sauli quando il 2 aprile del 1551 si presentò a S. Barnaba, dinanzi al Capitolo generale, come era allora costume, per esporre il suo desiderio di essere accettato tra i chierici di San Paolo, dichiarando che già da un anno coltivava quel desiderio.

Questa attesa, fa ragionevolmente pensare che in famiglia, se non si davano resistenze al progetto di Alessandro, esistesse, da parte del padre Domenico, qualche perplessità non tanto per la vocazione del figlio, quanto per il fatto che il primogenito, Francesco, non corrispondeva in

---

[241] Sui frequenti spostamenti della Negri in questo periodo, vedi NEGRI, *Lettere Spirituali* cit., pp. 395-397.

[242] BONORA, *I Conflitti della controriforma* cit., p. 383. Di fatto, la preponderanza milanese cede di fronte a quella originaria del territorio veneto, che per numero, qualità, e specifiche caratteristiche culturali e sociali, trasforma la sede dei paolini a Milano in un ridotto di nobili e professionisti affermati tra i quali spiccano dottori in legge o avvocati, notai, procuratori. Molti di loro si erano addottorati in legge nello Studio padovano (cfr. *ibidem*, pp. 461-462).

[243] *Ibidem*, p. 379.

[244] ASBR, *Atti dei Capitoli generali*, S. II e S. III, *passim*.

[245] BONORA, *I Conflitti della controriforma* cit., pp. 384-385.

tutto alle aspettative paterne[246] e Carlo, l'altro maschio della famiglia, era ancora troppo ragazzo ed inoltre gracile di salute per contare su di lui[247].

Dagli atti capitolari del tempo conosciamo le motivazioni che spinsero Alessandro a chiedere — una volta scartati i certosini e i benedettini perché «avendo un tendente alla malinconia, giudicava, che la solitudine a lui non si convenisse» — di essere ammesso in una famiglia religiosa a cui molti, soprattutto appartenenti a quella parte di Milano che contava, avevano dimostrato, in un passato recente, una palese ostilità tanto per il tenore di vita dei suoi membri[248], come anche per il fatto che il suo fondatore aveva coinvolto nella sua coraggiosa rivoluzione spirituale i laici e persino le donne[249].

> «Adì 22 aprile [1551]. Ridotto il Capitolo Generale, Messer Alessandro figliolo del signore Dominico Saulo disse sentirse di drento chiamato dal Crocifisso, d'andarlo a servire in qualche religione, e desiderando di correspondere a detta vocatione, et servirlo in quel più perfetto modo che poteva, con gran desiderio dimandava d'essere accettato in questa Congregatione, si come quella, che gli pareva più conforme alli suoi desiderii, et che sperava di fare maggio profetto, che nell'altre.
> Dimandato, che cosa l'haveva mosso a desiderare di venire ii questa congregatione, disse per poter honorare perfettamente Giesù Christo, il che non poteva far così facilmente stando nel secolo.
> Dimandato. quanto tempo era, che havea questo desiderio di venire in questa Congregatione, disse haverlo havuto per uno anno.
> Dimandato, se haveva havuto qualche contradditione interiore, che lo ritirasse da venire in questo loco, disse haversi sentito ribellione di levare a matutino.

---

[246] Infatti, da alcune lettere di Domenico che si conservano nell'archivio di S. Barnaba, si ricava che questi talvolta ebbe a lamentarsi di lui. Nato nel 1532 e tenuto a battesimo dal Duca Francesco II Sforza che gli diede il suo nome, Francesco fu presto collocato dal padre alla corte di Filippo II. Sposò nel 1567 Bianca Invrea, di famiglia patrizia genovese imparentata coi Doria e aggregata nel 1528 all'albergo di questi. Dal 1560 al 1577, anno in cui morì, lo troviamo ora a Pavia, ora a Milano e ora a Genova. Da Bianca Invrea ebbe solo una figlia, Tomasina, la quale andò sposa a Paolo Sauli. Francesco morì, forse a Genova, nel 1577. Da qualche mese era stato nominato fra i Procuratori della repubblica genovese.

[247] PREMOLI, *Note e documenti* cit., p. 26.

[248] Seguendo la prima rigida regola dello Zaccaria, temperata solo posteriormente con le Costituzioni del 1576, la Congregazione nascente si affidava alla carità dei fedeli per il sostentamento giornaliero e di certi benefattori come la nobile Giulia Sfondrati. Entro le mura delle due case religiose, nel frattempo, regnava una grande povertà. Quindi la «severità del vivere» era portata all'estremo negli aspetti materiali come in quelli spirituali. Se nel refettorio i padri «quando sedevano a tavola stavano tutti rapiti e non mangiavano» e le angeliche dovevano essere costrette con la «violenza» e per «obedientia» a nutrirsi, anche se accadeva spesso che il cibo «era [...] reietto dallo stomaco per molti giorni con seguito di gravi e dure infermità, non obstante che fossero giovani assai» (ASBR, Sfondrati, *Dell'origine* cit., f. 26).

[249] GENTILI - REGAZZONI, *Storia della spiritualità* cit., p. 76.

Dimandato, se havea considerato che questa congregatione non ha tanta intrata, che ne basti a vivere, et che morta Madonna Giulia, la quale ne sostenta del vivere, che saranno ridutti in povertà, disse non havere pensato di questo et non curarsi di povertà.
Dimandato, a che fine veniva in questa Congregazione, disse per rilasciarsi tutto nelle mani de l'obbedientia, et per non havere mai commodità alcuna del corpo et de l'anima.
Dimandato, se havea fatto oratione a Giesù Christo, che gli inspirasse et mostrasse di andare in qualche altra religione, disse haversi esercitato a l'oratione, pregando la Maestà di Dio li mostrasse a qual religione gli piacesse, che lo servisse. Disse che nel principio havea inclinatione d'andare in S. Benedetto et certosini et che li piaceva la solitudine, ma che essendo di natura malancholico, li pareva che queste religioni non havesserò fatto per lui, et sì ben nel principio, havea havuto questa inclinatione, nondimeno si sentiva già molti giorni stabilito di venire più presto in questa religione che in altra.
Dimandato se havea pregato il Signore, che se degnasse de mostrarli et inspirarli, se dovea venire in questa Congregatione disse de sì, ma che già molti giorni l'era venuto in pensiero, che sarebbe sta meglio che fosse andato in qualche altro loco, dove si facesse maggior penitentia, nondimeno che havea considerato, che qui è maggior rottura di volontà che in altri lochi, et che questo è un patire più nobile et eccellente del patire esteriore.
Dimandato se havea mai fatto cosa alcuna per la quale l' habbi scaldato altri ne l'amore del Crocifisso, disse de no.
Dimandato, se suo Padre non havesse voluto, che venisse in questa Congregatione, che cosa che harebe fatto; disse che se suo Padre non havesse voluto consentire al suo desiderio, che sarebbe andato in qualche altra religione, che non harebbe saputo cosa alcuna. Gli fu aperto gli occhi dalli Padri, che avertisse perciocché faceva questo per non sentire la pena di contristare suo Padre.
Disse che si havea sentito contraddittione, perochè pensava che venendo in questa Congregatione, non harebbe potuto far oratione quando li piacesse, et studiare quanto desiderava et che libri; nondimeno che si contentava di non fare cosa alcuna a suo modo.
Dimandato se havea veduto li giovani affaticare in casa et se havea temuto di questo: dubbitandosi che non gli fusse dato detto caricho, disse harebbe fatto volentieri queste fattiche, quando l'obedientia gli havesse imposto simili cose.
Dimandato se dubitava di havere instabilità, di non poter perseverare in la religione, disse che sì, ma che havea vinto detta tentatione.
Gli fu detto che bisognerebbe havesse considerato l'altre religioni come è quella di S. Domenico, di S. Francesco, gli Capuccini et altre, nelle quali sono stati tanti homini santi et preclari di scientia; et che forse sarebbe sta meglio che fusse andato in esse, che in questa povera congregatione.
Fu ditto, che detto Mess. Alessandro havea havuto pensieri d'essere vescovo et che non si havea preso alcuna esperienza de fatti suoi, et sebben dice delle parole assai, che come si fusse a metterle in opera, non se sa a che modo si portasse.
Adì 24 aprile [detto anno]. Redutto il Gap. Generale, fu udito mess. Alessandro soprascritto, qual con desiderio grande dimandava d'essere accettato in casa di S. Paolo.

Dimandato se havea veduto in questa casa cosa alcuna, che gli dispiacesse, disse che ne gli principii, quando eomminciò pratticar qui, che gli parve da stranio, vedere così spesso ingenocchiarsi innanzi, il R.do P. proposito.
Dimandato a qual cosa havea maggior inclinatione et vivezza, disse: al studio, per riuscire un gran dotto, et pensava fusse più presto per superbia, che per altro.
Dimandato se havea havuto, pensieri di instabilità, di non poter perseverare nella religione, disse che quando gli fusse concessa gratia d'intrare in questa Congregatione, che non si sarebbe mai partito et se non fusse stato per amore di Christo, l'harebbe fatto per la vergogna del mondo.
Dimandato se havea inclinazione di stare volentieri separato da suo Padre et gli soi di casa, disse che si, come stare in villa, et altri lochi remoti. Interrogato per qual causa, disse perchè la sua natura non si confa con quella de suo Padre et altri di casa; item per che li sono impedimento di far le sue divotioni, et prefetto che vorebbe fare.
Gli fu detto dal R.do P. Proposto [Marta] che dovrebbe havere bene considerato, che lui è uso ad essere honorato in chasa sua, et che venendo qui, forse se li darebbe qualch'uno per Maestro, il qual sarebbe inferiore a lui di conditione, et però che non sapeva, a che modo si havesse portato, se fusse sta humile et bon rotto in obbedirli: et che considerasse bene, che essendo lui uso ad esser servito, bisognarebbe forse che servisse ad altri.
Il R.do mess. Paolo M. [Omodei] disse che pensava che la pusillanimità fosse quella che lo-inducesse a lassar il secolo, perocché conoscendosi non esser atto a reuscire ovvero in littere o in altre cose, che havesse determinato d' andare in religione; nondimeno, che sperava havesse a regulare detto suo desiderio imperfetto et che lo havesse a ridrizzare.
Item ch'el desiderio che l'ha d'uscir delli travagli del mondo, delle occasioni, l'inducesse a questo.
Dimandato a qual virtù havesse precipuamente amore, disse a l'humiltà et castità.
Dimandato che mezzi havea pensato d' usare per acquistare questa virtù, rispose il sopportare le iniurie, il poco conto che intendeva di fare quando fusse tenuto da pocho in casa, et che si havea proposto un desiderio di volere patire ogni pena di modo che quando li venissero delle occasioni di patire, havea pensato de dire nell'animo suo, questo è quello ch'io cercho, ch'io desidero.
Dimandato se havea preso amore a queste virtù per leggere libri che parlano di questo, disse perchè considerava che la Vergine Santissima per queste due virtù piacque summamente alla Maestà di Dio.
Dimandato qual cosa reputava più difficile a fare in questa Congregatione, disse il levare a matutino, il stare a l'oratione mentale còsi longamente, il convenire leggere che libri parevano all'obedientia. et che li piacevano l'esercitii esteriori, et che gli harebbe fatti volentieri, come cucire et cetera quando però havesse studiato due overo tre hore.
Gli fu detto che in sta casa si tendeva a rompere la volontà et far metter giù il suo intelletto et però che considerasse bene se fosse pronto a andare a quello gli fusse detto.
Il detto Messer Alessandro disse ch'essendo a l'oratione, qualche fiata gli veniva fastidio, finalmente fu concluso da ognuno, che per 8 overo 10 giorni dovesse ben pensare li casi suoi, et esercitarsi a l'oratione, et in que-

> sto mezzo far con li fatti che si veda che li desiderii suoi sieno reali, sapendo ottenere qualche mezzo dal Crocifisso et dalli Padri, et che poi si udirebbe in Capitolo»[250].

Ma le risposte date con tanta assennatezza, anche se con apparente ingenuità, non furono quindi tenute sufficienti per ammettere Alessandro. Infatti, nel Capitolo generale del 15 maggio di nuovo il Proposto padre Gerolamo Marta:

> «propose se si doveva accettar in casa et vestire dell'abito nostro Mess. Alessandro figliuol del Sig. Domenico Saulo. Et fu concluso per undici voci che solamente s'accettasse in casa a prova et per quattro altri che lo volevano anche vestire, tre volevano che si provasse, ma stando a casa sua. A uno parse che non fosse per casa nostra[251]».

Il giorno seguente, 16 maggio:

> «in Capitolo generale in Cenacolo comparse Mess. Alessandro, predetto, et adimandò esser accettato nel numero nostro, fu interrogato de diverse cose, poi licenziato dal Capitolo, fu parlato diverse cose di lui et havuto diverse considerationi finalmente, fu concluso di accettarlo in casa quasi da tutti; ma prima parlarne con su Padre, et per all' hora non fu risolto lui»[252].

Il giovine Sauli si dimostrò irremovibile nel suo proposito, ma i padri di San Barnaba, coscienti della situazione precaria in cui vivevano, ebbero l'onestà di scoraggiarlo in tutti i modi, di dirottarlo ad altri Ordini, e non erano ancor disposti a secondarlo. Finalmente il 17 maggio, Alessandro, accompagnato da un suo servo, si presentò di nuovo a San Barnaba a far nuove istanze. I padri avevano tenuto il giorno prima capitolo per lui, ma non erano tutti favorevoli all'accettazione[253].

Di fronte alla tenacità di Alessandro, al padre Marta, generale dell'Ordine, non rimase che un ultimo mezzo di prova e gli propose una prova ben singolare. Gli viene indicata una croce di notevole dimensione, appesa ad una parete, e gli si dice che se veramente vuole camminare sulle orme di Cristo, prenda quella croce sulle spalle e vada in città a predicare il Crocifisso. Alessandro si espone ad una prova completamente inaspettata e certamente, data la sua categoria sociale, imbarazzante esponendosi allo scandalo ed alla beffa. Per nulla intimidito, prende quella gran croce alta tre metri, se la pone sulle spalle e da solo esce dal conven-

---

[250] ASBR, *Atti dei Capitoli generali* S. III. Il verbale capitolare della «prima domanda» del Sauli è in S. III. ff. 11^{r}-12^{r} (22 aprile 1551); quello della «seconda domanda» è *ivi* ai ff. 12^{r}-13^{r} (24 aprile).

[251] ASBR, *ivi,* f. 18^{r}.

[252] ASBR, *ivi,* «terza domanda» è al f. 18^{r} (16 maggio).

[253] Il breve capitolo per l'accettazione è in ASBR, *ivi*, f. 18^{v}.

to. Presto, oltrepassata la cerchia del naviglio, si inoltra verso il centro della città, raggiunge l'affollata piazza dei Mercanti, attigua a quella del Duomo, vede un giocoliere che da un piccolo palco intrattiene un gruppo di curiosi: lo prega di cedergli il posto, vi sale e, tenendo a lato la croce, comincia un discorso dignitoso e convinto sulla vanità delle cose terrene paragonate alla felicità che Dio concede a chi le sa calpestare per seguirlo più da vicino.

Ritornato a S. Barnaba, testimonia il fratel Tomaso de Giorgi che posteriormente sarà collaboratore di Alessandro i Corsica, il giovane Sauli:

> «[...] fu accolto dai Padri con molta amorevolezza e allegrezza speciale, et Alessandro levatasi la spada et il pugnale mandò l'armi per il suo servitore al padre con significargli che voleva per ogni modo esser religioso. Domenico venuto a S. Barnaba per intender meglio la risoluzione del figlio, dopo haverli datto ottima satisfatione della sua deliberazione, inginocchiatosi li chiede la beneditione et la hebbe con sua immensa consolatione»[254].

Alessandro venne affidato alla direzione spirituale di uno dei religiosi più anziani, il padre Giampiero Besozzi. Tra le figure di spicco che Alessandro Sauli trovò tra i preti di s. Barnaba, si incontrano, oltre al Besozzi, i padri Melso, Omodei, Soresina e Marta, tutti uomini maturi perché fino ad allora, nessun giovane come lui era mai stato accettato. Sotto la guida del Besozzi, il Sauli trascorre i primi mesi di noviziato, e i due anni seguenti, sotto quella del padre Paolo Omodei. Alessandro professa il 29 settembre dell'anno 1554, giorno di San Michele. È suddiacono nelle quattro tempora del dicembre 1554 e diacono in quelle del giugno del 1555. Finalmente, è ordinato sacerdote il 21 marzo 1556 e, secondo la consuetudine dell'Ordine, celebra la prima messa senza pompa esteriore. I suoi libri prediletti sono, oltre a S. Tommaso e S. Bonaventura, S. Gregorio, S. Giovanni Crisostomo, S. Bernardo, Cassiano[255], la

---

[254] Testimonianza resa nel processo di beatificazione di Alessandro Sauli dal fratello converso Tomaso de Giorgi, che insieme ai Padri Barnaba Corzolano, Ambrogio Rottoli e Giacomo Brusadori, faceva parte di un piccolo gruppo di barnabiti partiti per la Corsica nel 1577 in compagnia di Alessandro Sauli che si era recato a Milano per trascorrervi le feste di Pasqua. Cfr. PREMOLI, *Storia* cit., p. 280, nota 1.

[255] I registri dei primi *Atti capitolari* della Congregazione sono pieni di riferimenti alle *Collazioni* di Cassiano, che venivano date in lettura ai singoli e venivano spesso lette comunitariamente sia in capitolo, sia in refettorio, sia in ricreazione dopo il pranzo. C. Bascapè (ASBR, *De spiritualibus* cit., f. 7^{v}): «Ea exercitatione utebatur post refectionem, ut sumpto libro et aliqua parte lecta, unumquemque verba faciens quasi aliud ageret maxime commovebat». Lo stesso ricorda GABUZIO, *Historia* cit., p. 78. Anche le Angeliche avevano assorbito dallo Zaccaria grande stima e familiarità con le opere di Cassiano; la Sfondrati, nella sua *Historia* lo chiama «Giovan Cassiano beato, principale maestro di questa scuola nuova» (ASBR, Sfondrati, *Dell'origine e progressi* cit., L.c.7, f. 37). Sulle letture preferite dai primi barnabiti, cfr. PREMOLI, *Storia* cit., pp. 494-499, che dedica all'argomento l'appendice 18.

Imitazione di Cristo, Landolfo[256], ma soprattutto le opere di fra' Battista da Crema[257].

Alessandro si trova, così, immerso in un ambiente dotato di un'organizzazione pervasa dalla pedagogia spirituale di scuola battistiano-zaccariana fatta di orazione mentale e imitazione di Cristo, cardini di un'ascetica che nulla concede alle mezze misure. Cilici, discipline, obbligo del silenzio, continui atti di umiltà come quello di inginocchiarsi e di prostrarsi a terra dinanzi ai superiori ogni volta che si parla loro facevano parte della vita in comune di quei religiosi che componevano la famiglia barnabitica. Vita religiosa per la quale le punizioni, le penitenze, le mortificazioni avevano un senso solo in quanto manifestazione di una spiritualità intransigente e priva di compromessi[258].

Sulla scorta dei primissimi documenti della storia barnabitica, possiamo ricostruire quella vita, soffermandoci sull'"impalcatura" gerarchica delle prime comunità barnabitiche e sulla dimensione ancora cenobitica che aveva nei capitoli le sue più salienti espressioni[259].

L'elezione del *proposto* — questo il nome di chi presiedeva alla comunità — veniva fatta ogni anno, conformemente alla bolla di Paolo III, e compiuta in tre successivi capitoli «da tutti li uocali del loco di quel tempo»[260].

Con lo stesso sistema venivano nominati i consiglieri del superiore e nel contempo tutori del buon andamento della comunità, detti *discreti*:

---

[256] È la *Vita Iesu Christi ex quatuor Evangeliis* di Ludolfo di Sassonia, detto il Certosino (1295 circa - Strasburgo 1377) che pur essendo ritenuta la prima biografia di Gesù, basata sui vangeli e sulle opere dei padri della Chiesa, più che di opera storica si tratta di opera di meditazione, che ebbe una notevole influenza sul sentimento religioso del tempo. Nel 1472 uscì la prima edizione a stampa dell'opera, che venne tradotta in diverse lingue. Il Sauli doveva avere a disposizione il testo della Vita in latino dato che in italiano venne tradotta da Francesco Sansovino e stampata più volte solo a partire dal 1570.

[257] MOLTEDO, op. cit., pp. 103-104. Una risoluzione del capitolo (cfr. PREMOLI, *Storia* cit., p. 494) stabiliva tempi e criteri per la lettura personale: «Alli XXV di ottobre 1546. Nel capitolo gen.le delli figliuoli di Paolo fu trattato circa el studio et concluso doversi principalmente haver cura al studio interiore applicando lo esteriore a quello con moderatione senza avidità et cupidità di saper perchè disordinaria più che render utile, ma attendendo al spirito si haverà la charità che dimostrarà maggior scientia et lume di quello che alcuno giudicarà poter essere in se stesso; et fu deputato due ore al giorno de ordenario, cioè l'una la mattina da poi el campanino grosso sino al primo segno della mensa et l'altra la sera da l'avemaria sino al primo segno ut supra dovendosi per il discreto di settimana con un campanino dar notizia che ognuno vadi al studio, salvo li impediti in qualche ufficio che in altro tempo possino poi supplire...».

[258] BONORA, *I Conflitti della controriforma* cit., p. 233.

[259] Sull'origine e l'evoluzione delle consuetudini e le leggi dell'Ordine, si sofferma il Premoli nella *Storia* cit.; ma si può utilmente leggere anche I. GOBIO, *Vite dei venerabili padri Bartolomeo Ferrari e Giacomo Morigia*, Milano 1858.

[260] AGBR, *N.b.1.*, f. 15^{v}.

«saranno doi, ouero quatro, secondo il pocho, ouero molto numero delli suppositi»[261], che dovevano essere uomini sperimentati per integrità di costumi, prudenza e mortificazione. Essi, a turno, avevano il compito di vigilare sopra la casa sia nell'interiore come nell'esteriore; uno di essi poteva essere eletto *correttore*, e suo compito era quello di vigilare sull' osservanza regolare, e di provvedere all'espulsione dei soggetti indisciplinati. Tanto i discreti come il correttore[262] dovranno essere puniti se trovati negligenti nel loro ufficio[263].

A contrassegnare in modo del tutto particolare i primi barnabiti — come, d'altra parte, succedeva con le prime angeliche — era il continuo scrutinio delle coscienze che essi praticavano, frutto degli insegnamenti di Battista da Crema[264] che, in un sapere indiscutibilmente inscritto nella tradizione cristiana quale era l'analisi dei vizi e delle passioni sviluppata dalla teoria monastica della perfezione, aveva trovato un potente e raffinato metodo di formazione spirituale: una volta versato nel crogiolo dell'esperienza barnabitica delle origini, esso avrebbe condotto a esiti storicamente nuovi[265].

L'ambito in cui questo processo trovava una cassa di risonanza comune erano le collazioni. La prassi monastica cui aderirono i primi barnabiti[266], conosceva tre fonti di approvvigionamento per alimentare la vita spirituale: le sacre Scritture, le esortazioni di spettanza dell'abate e le collazioni o conferenze-scambio. Antonio Maria Zaccaria recepì questa tradizione e dedicò un intero capitolo delle *Costituzioni* alla collazione. Ai tempi del Sauli, il termine stava a significare il raduno della comunità inteso a una messa a punto della propria vita sotto un profilo spirituale, ma anche disciplinare. Antonio Maria prescrive tassativamente obbligatorietà, periodicità e tempo della collazione e ne stabilisce contenuti e modalità:

> «Nesuno cosi clerico, comme laico, se subtrazzi da la Collatione, qual in communi quottidianamente si fara almancho per spatio de una hora. Ne la quale, congregati tutti, conferireti de la extirpatione de le radice de li vitij, del modo de acquistare le uere, et reale, et non le phantastice, virtu»[267].

---

[261] *Ivi*, f. 15^{v}.

[262] Subito dopo la morte del Fondatore, i correttori riceveranno il nome di sindaci e così sono chiamati anche nei primissimi Atti Capitolari già dal maggio 1544. Cfr. *Le Costituzioni di S. Antonio M. Zaccaria*, a cura di G. Cagni, in «Barnabiti Studi», 21 (2004), p. 398.

[263] AGBR, *N.b.1.*, f. 15^{r}.

[264] Soprattutto attraverso la lettura delle pagine della sua *Cognitione et vittoria di se stesso*, come anche delle Collazioni di Cassiano, un altro degli autori preferiti dai primi barnabiti, come da Alessandro Sauli.

[265] BONORA, *I Conflitti della controriforma* cit., p. 218.

[266] Cfr. GHILARDOTTI, *La spiritualità* cit., p. 19.

[267] AGBR, *N.b.1.*, f. 6^{r}.

Le collazioni, inoltre, serviranno per approfondire la conoscenza degli interventi divini, angelici e diabolici nella vita del religioso. Illumineranno sulla rovina dei costumi e sui segni che la causano:

> «Anchora conferireti de le cause, et occasione, perche li costummi boni ruinano, et li mali nascono, Et chi segni precedano alla ruina, ò nascere de li costummi boni, ouero cattiui, et piu, chi beni parturiscano le bone inclinatione, chi mali per accidens nascono da loro»[268].

Quanto alle modalità con cui si devono svolgere le collazioni, lo Zaccaria mette in guardia perché non si trasformino in accademia o in rissa, ravvisando in tutto ciò uno dei segni di rovina della vita religiosa: «Et non le fate magistralmente, et al modo parisino, uodo di ogni grassezza, Ma si ben al modo oratorio, et persuasorio, secondo landare de li Santi patri, postponendo sempre ogni delicatezza, et fucho de parolle»[269]. Ad esse, oltre ai religiosi, partecipavano anche alcuni invitati, specialmente ecclesiastici e prelati[270].

Le collazioni erano dunque, al tempo di Alessandro, un fondamentale momento di autoregolazione e di verifica dell'andamento della vita comunitaria. Strumento insostituibile, all'interno della logica della spiritualità di fra' Battista da Crema attraverso il quale ogni membro della compagnia era solito descrivere e comunicare agli altri «il suo essere et li capi de soi defetti», mettendo la propria anima dinanzi allo specchio interiore costruito per lui dal maestro domenicano[271].

Ma nel 1551, i figli dello Zaccaria che con le loro vigorose esigenze di perfezione spirituale avevano conquistato il giovane Sauli, venivano posti sotto accusa dai cardinali del sant'Ufficio i quali, come riferiva con lucidità

---

[268] AGBR, *ivi,* f. 6^{r}.

[269] *Ivi*, f. 6^{v}. Modo parigino, ossia, caratteristico del sapere universitario in genere e di quello parigino in particolare, fatto di sillogismi, meticolosità, sottigliezza di argomentazioni e sfoggio di sapere.

[270] PREMOLI, *Storia* cit., p. 24. Tra questi si ricordano, Giacomo Simonetta, vescovo di Pesaro, poi cardinale; Francesco Simonetta, vescovo di Perugia; Melchiorre Crivelli, domenicano, inquisitore, poi fatto Vescovo titolare di Tagaste; Serafino da Fermo, canonico lateranense, già condiscepolo dello Zaccaria, e finalmente, secondo alcuni, di Michele Ghislieri, allora semplice inquisitore e, posteriormente papa nel 1569 col nome di Pio V. L'intervento di quest'ultimo alle conferenze spirituali dei Padri di s. Paolo dovrebbe collocarsi durante la sua prepositura a S. Pietro Martire in Vigevano. Di là, come confessore del Marchese del Vasto, dovette parecchie volte recarsi a Milano e non è improbabile che stringesse amicizia con il padre Morigia che doveva poi succedergli nel 1545 in quell'ufficio.

[271] BONORA, *I Conflitti della controriforma* cit., p. 218. Ci volle l'intervento dell'autorità romana che nelle ordinazioni imposte nel 1552 regolasse certi eccessi che erano stati rilevati nei capitoli esigendo ai barnabiti maggior riserva e prudenza: «Ordiniamo che nelle congregatione fra essi comune o particolare non rivellino né si accusino delle tentationi o peccati del cuore in publico».

e senza mezzi termini il segretario della contessa Torelli Matteo Daverio[272], «non sanno dire altro solo che l'cammino nel quale noi siamo caminati è tropo periculoso et se sino all'ora presente vi siete conservati, non essere stato vostra sientia ma solo la bontà di Dio»[273].

Sulla Congregazione di S. Paolo stava addensandosi una grossa bufera che scatenò quella drammatica crisi che è stata definita "biennio temporalesco"[274], così aggressiva da mettere seriamente a rischio la sopravvivenza stessa dei barnabiti e da cancellare del tutto il ramo femminile delle angeliche. Tra le principali vittime degli inquisitori figureranno, ancora una volta, fra' Battista da Crema e la angelica Paola Antonia Negri[275]. Come sottolinea Cagni, allora non c'era più lo Zaccaria a trasmettere fiducia nei suoi figli, come nella crisi del 1534; ma fu la comunità stessa, nel suo insieme, a ritrovare in sé la forza di resistere e di riprendersi che non poté avere dalla parola del suo fondatore[276].

Le prime difficoltà per la nuova Congregazione incominciarono a presentarsi proprio nei territori della Serenissima, dove le attività apostoliche di barnabiti e angeliche stavano dando risultati soddisfacenti.

Venezia presentava una situazione assai diversa rispetto a quella di Milano, dove importanti esponenti del clero e del patriziato, le cui famiglie contavano con rappresentanti tanto tra i barnabiti come tra le angeliche, per lo più simpatizzavano per i paolini garantendo loro una protezione costante[277]. A Venezia ciò non era più possibile, in quanto si riteneva che il controllo della vita religiosa fosse una fondamentale funzione statale, inderogabile ad altri enti o istituzioni religiose e civili se non a quelli della Repubblica[278]. Per questo motivo, i sospetti sulla Congregazione non tardarono a emergere tra le autorità veneziane fino a giungere all'espulsione del 1551, data d'inizio del doloroso percorso che porterà i discepoli dello Zaccaria a una radicale e dolorosa trasformazione.

Già il 20 agosto del 1550 da Venezia il nunzio Ludovico Beccadelli aveva esortato Roma a mettere l'occhio su quel piccolo nucleo di barna-

---

[272] In Appendice, O. PREMOLI, *Fra Battista da Crema secondo documenti inediti*, Desclée, Roma 1910, sono riportate le lettere di Matteo Daverio, da cui si apprende lo svolgimento del processo dell'Inquisizione romana e i retroscena spesso tortuosi e ambigui che segnarono una vicenda tuttora difficile da giudicare.

[273] BONORA, *I Conflitti della controriforma* cit., p. 504.

[274] GENTILI, *I Barnabiti* cit., p. 127.

[275] Il primo fu definitivamente riabilitato alla fine del secolo XIX, con la cancellazione dei suoi libri dall'Indice. Quanto alla seconda, si trattò di provvedimenti che, all'atto pratico, risultarono disciplinari e non giudiziali.

[276] G. CAGNI, *Lo stile comunitario nella famiglia di Paolo santo*, in «Quaderni di vita barnabitica» 9, Roma, Edizioni dei Padri Barnabiti, 1996 p. 32.

[277] Cfr. TOFFOLO, op. cit., p. 34.

[278] BONORA, *I conflitti della controriforma* cit., p. 459.

biti e angeliche insediatisi in laguna, che non avevano tardato a insospettire il Consiglio dei Dieci[279], preoccupato per le voci sull'inammissibile disordinato dominio che la «divina madre maestra» Paola Antonia Negri esercitava su quei preti forestieri, per il loro proselitismo nell'ambito del patriziato, per l'uso metodico che essi facevano delle collazioni con il fine di conquistare il consenso dei loro seguaci[280].

Il 19 febbraio 1551, sotto il dogato di Francesco Donati, il consiglio dei Dieci insieme con la Zonta, con diciotto voti a favore, un solo contrario e sette astenuti imponeva che:

> «...madonna Laura milanese et le altre donne forestiere, et li sacerdoti Domino Paulo Melso da Udene et Domino Hieronymo Maria Martha da Castelfranco, et altri se vi fossero, preti et ministri della soa congregatone, sieno per li Capi di questo Consiglio licentiati, che in termine di giorni sie debbano partir di questa cità di Venetia et de giorni quindese de tutte le altre cità, terre et luoghi nostri, abstenendose in essi termini delle solite soe operationi, alle qual sì questa cità, come altre cità, terre et luoghi del dominio nostro, non debbano ritornar né elle né altre donne, né li detti né li altri sacerdoti et ministri della ditta sua congregatione senza licentia di questo Consiglio, sotto la indignatone di esso, et sia imposto a chi ha il governo della Giesa di San Joane Lateran che ditte le sue messe ordinarie facciano serrar immediata essa chiesia, facendo destruer ciò che in quelle fusse sta fatto, confessorio o altre novità per questa causa. Praeterea sia scritto per tutti li capi di questo Consejo alli Rettori della Città et luoghi nostri dove si intendono esser introdotte de tal donne, et sacerdoti, et mi-

[279] M. FIRPO, *La presa di potere dell'inquisizione romana (1550-1553)*, Bari, Laterza, 2014, p. 195.

[280] Illuminante può essere quanto il barnabita Lorenzo Torelli (1596-1660), riporta (ASBR, ms. *L-a-4,* pp. 81-82) sul modo e sui contenuti della predicazione dello Zaccaria e dei suoi seguaci a Vicenza (cfr. S. PAGANO, *Spigolature sulla «missione» veneziana di Ludovica Torelli nel 1544-1 545*, in «Barnabiti studi», 11 (1994), p. 188), che può ben essere considerato specchio della metodologia impiegata nella predicazione anche nelle altre città, tra cui Venezia, dove operavano i paolini: «Il giorno predicava [Antonio Zaccaria] nelle publiche piazze a gl'idioti del rigore del giudicio finale, della severità del giudice, della esatezza dell'esame, delle horribili pene dell'inferno apparecchiate ai scelerati peccatori, del premio destinato ai giusti, meschiando il dolce con l'utile, per riportarne il disiato punto dello spirituale bene altrui. La sera nelle case private alli più principali cittadini [predicava] della vanità delle cose mondane, della bellezza della virtù, della cognitione delle cose celesti, de beni che apporta all'anima l'oratione mentale, del modo di farla bene, della frequenza de santissimi sagramenti, che da essi come da vive sorgenti, derivano nelle anime tutte le benedittioni, e di cose somiglievoli, riducendo nelle spirituali conferenze il tutto alla prattica; in ogni luogo, con ogni persona, in ogni tempo, ad imitatione dell'Apostolo suo San Paolo predicava Gesù e Gesù crocifisso, e crocifisso per gli nostri peccati, con tanto fervore di spirito che traendo infiniti seguaci, egli di huomini, ella [la Torelli] di donne, parea risvegliato in quella città lo spirito quale leggiamo nella ecclesiastica istoria successo al fortunato Assissi [*sic!*] quando quei gran lumi della Chiesa di Dio Francesco e Clara alla serafica loro Religione dierono colà il nobilissimo e santo cominciamento». Non è da scartare che l'espressione «La sera nelle case private» possa far riferimento alla collazione. Sul Torelli, cfr. BOFFITO, *Biblioteca barnabitica*, IV, op. cit., pp. 49-51.

> nistri della ditta Congregation che debbano intimarli de dover partir et de non poter venir et tornar né li medesimi, né altri sì donne come preti et ministri di essa soa congregatone in alcuna terra et luogho nostro si come è sopraditto»[281].

L'autorità veneziana che aveva emanato il grave provvedimento era un consiglio ristretto, un tribunale dotato di poteri che gli consentivano di intervenire con celere intensità in materie delicate e segrete quali tradimenti, congiure, politica estera e ordine pubblico. Il provvedimento venne trasmesso, con gran rapidità, ai rettori dei centri della terraferma. Di fatto, il 24 febbraio, a solo cinque giorni di distanza dalla decisione della magistratura veneziana, da Vicenza e da Verona giungeva notizia che il podestà e il capitano avevano già intimato il bando dai paolini presenti in quelle città, assegnando loro il medesimo esiguo lasso di tempo per uscire dalle mura urbane e quindi, dall'intero stato[282]. Questo il testo che registra i capi d'accusa contro i paolini:

> «Capitoli esaminandi per conto dei Paolini. - Intendere se nella congregatione loro hanno per capo et maestra una monaca giovane alla quale danno titolo di divina Madre, et d'haver il Spirito Santo et saper i secreti del cuore etc. et che dà il spirito bono alli sacerdoti, et fa fare le pubbliche confessioni et dà le penitenze. - Che le donne della congregationé tengono stretto commertio con li sacerdoti. - Che li detti sacerdoti hanno comunicato una persona più volte in un medesimo giorno. - Che danno aspre penitenze a chi mormora di loro. - Che nelli hospitali le donne della Congregationé cenano et desinano in giobbia santa. - Che le donne della Congregationé usurpano l'offitio de' sacerdoti et danno et togliano la licenza della comunione. - Che la Madre Maestra tien la preminenza, sopra li Sacerdoti, et li fa dir messa a suo piacere, et da quella gli sospende ancora»[283].

Dal punto di vista strettamente storico, Cagni sottolinea tre motivi che costituirono il retroscena dell'allontanamento dei paolini da Venezia[284]. Il primo, il più prosaico se si vuole, era quello vincolato al fatto che la repubblica di Venezia, sempre sospettosa, si era allarmata di fronte all'esodo di molti figli delle migliori famiglie venete, che occupavano anche posti di grande responsabilità politica e civile, lasciavano tutto per farsi religiosi a Milano. Non era certamente la scelta di vita dei suoi cittadini ciò che preoccupava le autorità veneziane quanto la fuga di capitali dai territori dalla Serenissima. Ciò si verificava quando i postulanti veneziani, nel momento di professare, facevano testamento. In secondo luogo, vi era poi un certo

---

[281] PREMOLI, *Storia* cit., p. 100.
[282] *Ibidem*, p. 101.
[283] Archivio di Stato di Venezia, *Parti segrete 1551-54 del Consiglio dei Dieci,* Filza 8.
[284] CAGNI, *Lo stile comunitario* cit., p. 32.

risentimento nei confronti della Torelli che aveva venduto il suo feudo di Guastalla a Ferrante Gonzaga, preferendolo a Venezia. Dal momento che in quei momenti (1551) Ferrante Gonzaga era ancora governatore di Milano per conto di Carlo V, i dirigenti veneziani sostenevano che i barnabiti, confessando tanti gentiluomini e gentildonne, carpissero segreti di stato o comunque informazioni utili al Gonzaga e, attraverso di lui, a Carlo V[285]. Infine, non era da sottovalutare, continua Cagni, un increscioso episodio di cui furono protagonisti un gentiluomo del "Consiglio dei Dieci" — uno dei massimi organi di governo della Repubblica di Venezia, deputato alla sorveglianza sulla sicurezza dello Stato — e l'angelica Paola Antonia Negri. Quel patrizio veneziano aveva chiesto udienza alla Negri la quale, oltre a fargli fare due ore di anticamera, neppure volle riceverlo[286].

Mentre, dal punto di vista psicologico, l'origine della causa della crisi del 1551-1552 va ricercato, con ogni probabilità, nel mutato equilibrio all'interno del gruppo dei primi seguaci dello Zaccaria. La morte di quest'ultimo e dei cofondatori[287], la situazione critica provocata dall'angelica Paola Antonia Negri[288] e la peculiare personalità della contessa Torelli, aveva scompaginato il collegio direttivo che manteneva unita la famiglia paolina: barnabiti, angeliche e coniugati[289]. Se in vita Zaccaria aveva saputo disciplinare gli ardori apostolici e le originalità, quando non erano bizzarrie, di questi due forti caratteri femminili, dopo la sua morte, tra la Negri e la Torelli si verificarono dissidi che indussero quest'ultima a prendere le distanze da angeliche e barnabiti per mettersi sotto la tutela dei gesuiti, e la Negri rimase, di fatto, l'unica e incontrastata superstite dell'antico gruppo direttivo[290].

---

[285] Sottolineava ancora questo timore il padre Besozzi, nel 1579, in una lettera indirizzata al cardinale Carlo Borromeo, riportata da PREMOLI, *Storia* cit., p. 95, n. 1.

[286] CAGNI, *Lo stile comunitario* cit., p. 33.

[287] Bartolomeo Ferrari morì nel 1544 e Giacomo Antonio Morigia nel 1546.

[288] Per quanto riguarda gli studi sulla figura della Negri si vedano: G. CAGNI, *Negri o Besozzi? Come nacque la «vexata quaestio» della paternità delle «Lettere Spirituali» dell'angelica Paola Antonia Negri*, in «Barnabiti Studi» 6 (1989), pp. 177-217; A. ERBA, *Il "caso" di Paola Antonia Negri nel Cinquecento italiano*, in E. Schulte Van Kessel (a cura di), *Women and men in spiritual culture, XIV-XVII centuries, a meeting of South and North*, 's-Gravenhage 1986, pp. 193-211; ID., *L'Angelica Paola Antonia Negri - Le drammatiche vicende della «divina madre» (1508-1555)*, Roma 2008; M. FIRPO, *Paola Antonia Negri. Da "divina madre maestra" a "spirito diabolico"*, in «Barnabiti Studi» 7 (1990), pp. 7-66 (in ID., *Disputar di cose pertinente alla fede: studi sulla vita religiosa del Cinquecento italiano*, Milano 2003, pp. 67-120); P.A. NEGRI, *Lettere Spirituali (1538-1551)*, Roma 2008; A. PROSPERI, *Dalle «divine madri» ai «padri spirituali»*, in E. Schulte Van Kessel, op. cit., pp. 71-90.

[289] GENTILI, *I Barnabiti* cit., p. 127.

[290] Le sue doti furono riconosciute dallo stesso Zaccaria, che le indirizzò una *Lettera* (*IX*) assai illuminante al riguardo, se ben compresa. Ella era chiamata "divina madre", "guida" spirituale dai primi "paolini", che trovavano in lei l'erede dell'insegnamento dello

L'indiscussa supremazia esercitata dalla Negri sui paolini e la stranezza di certi suoi atteggiamenti che potevano indurre a errate interpretazioni, furono i principali pretesti, come si è visto nei capi d'accusa contro i paolini, del bando del 21 febbraio 1551.

L'influsso della Negri su singoli e comunità era stato ed era sempre potente. Soprattutto durante il primo superiorato del padre Besozzi (1546-1551), la *leadership* della Negri si manifestò in tutta la sua pienezza[291].

Alcuni esempi lo possono confermare: il 17 aprile 1546 si ammette al noviziato Gerolamo Torso, perché «eccitato da la virtù che li donava il Crocifisso et la rev.da Matre nostra»[292]; Marc'Antonio Pagano disse, nel capitolo del 15 dicembre 1550, di essere mutato da quando si trovava con la Madre[293]; a Giovanni Festini, il 30 aprile 1551, si raccomandò che «riassumesse [= riprendesse] la familiarità delle mode [= comportamenti] della Matre, quella risguardando sei ovvero otto volte al giorno per questi principi [= inizi]»[294].

A San Barnaba, le decisioni più importanti erano prese in base al parere della Negri, e non solo riguardo alle Costituzioni[295], ma anche sui criteri da seguire nel momento di accettare candidati, come avvenne nel caso di Angelo Michiel[296] o addirittura di ammettere o rinviare la professione, come si verificò con Gerolamo Marta che poi diverrà due volte superiore generale dei barnabiti e collaboratore di san Carlo[297], o su altri aspetti della vita interna dei barnabiti[298].

---

scomparso Fondatore. Sulla sua figura si è fatta molta luce attraverso l'apporto degli *Atti capitolari* e delle *Lettere spirituali* che portano l'inconfondibile sua firma "A.P.A.". Il ricupero della dimensione femminile nella spiritualità cristiana ha poi suscitato grande interesse per l'angelica, anche al fuori della nostra cerchia.

[291] Il padre Besozzi può considerarsi sua creatura. Quando fu eletto superiore, «vedendo che tale era il voler dello Spirito santo et di la Divina Matre nostra ... si rilassò con confidentia tutto nel Crucifisso et nelle mani fideli della Divina Matre nostra» (ASBR, S II, 24^{r}). Il giorno dell'inaugurazione ufficiale del suo mandato, i confratelli gli promisero fedeltà e obbedienza dinanzi a «molte persone et non senza la corporal presentia della rev.da Guida et Matre», la quale propose che il Besozzi portasse la Croce dalla chiesa alla casa come gesto inaugurale del proprio mandato. Dopo il primo triennio, padre Besozzi fu confermato superiore, avutane (il capitolo) la facoltà dalla Negri. Tutto lascia supporre che ella non sia stata estranea alla sua sostituzione, nel 1551 (cfr. GENTILI, *Appunti* cit., p. 30).

[292] ASBR, S II, f. 23^{r}.

[293] ASBR, S III, f. 5^{r}.

[294] *Ivi*, f. 14^{r}.

[295] ASBR, S II, f. 50^{v}.

[296] Cfr. quanto descrivono Erba e Gentili nell'Introduzione a NEGRI, *Lettere spirituali* cit., pp. 43-44.

[297] Cfr. NEGRI, *Lettere spirituali* cit., pp. 44-45.

[298] ASBR, S II, 41r. Cf. S II, f. 57^{v}.

L'autorità della Negri fu determinante in merito all'inaugurazione della nuova sede di San Barnaba in Milano[299], e alla stessa distribuzione delle camere[300].

Dove, infine, il suo governo si esplicò in maniera pressoché totale suscitando, come vedemmo, drastici provvedimenti da parte delle autorità civili, fu nelle missioni venete. Infatti, gli Atti parlano dei suoi viaggi[301], e i capitoli indicono preghiere per il loro buon esito[302]. Dagli avamposti della missione, la Negri, sollecita rinforzi[303], e presiede capitoli[304].

Ci si affida a lei per l'assunzione di nuove opere a Brescia[305], Padova[306], Ferrara[307] e Cremona[308], e si motiva questo con il fatto che i barnabiti erano convinti che la Negri vedesse «più longi» di loro[309], per cui certe iniziative venivano assunte solo quando pareva bene «a la nostra Divina Matre et al Capitolo»[310].

Il tenore della reazione dei paolini è riassunta nelle parole dell'anziano padre Soresina che nel capitolo del 15 maggio 1551, in piena crisi veneziana, afferma: «Il Crocifisso ci vuol manifestare insieme con la Matre nostra [Paola Antonia Negri] con l'infamia, come già predisse il rev.do padre nostro messer Antonio Maria [Zaccaria]»[311].

Da parte sua la Negri, in data 12 aprile 1551, scriveva a un padre non meglio identificato della «casa di S. Paolo», su come bisognasse patire allegramente persecuzione:

> «Dio ha inviato questa prova «perché andaste per una sola strada e non per due, perché serviste ad un solo Signore e non a due; perché vi conformaste al capo vostro; perché non foste membri delicati sotto un capo spinoso; perché non foste soldati pigri o negligenti e timidi sotto d'un

[299] *Ivi*, f. 39^{v}.
[300] *Ivi*, f. 43^{r}.
[301] *Ivi*, ff. 30^{r}, 39^{r}, 63^{v}. Per quanto riguarda gli anni compresi tra il 1544-1546, si possono localizzare molti dei suoi spostamenti: Cremona, Verona, Vicenza, con tappe intermedie, come a Treviglio, Bergamo, Peschiera e soggiorni, a volte prolungati, a Zuccone o Cassina di Baggio, per motivi di salute. Cfr. NEGRI, *Lettere spirituali* cit., p. 45.
[302] *Ivi*, f. 31^{r}.
[303] *Ivi*, ff. 31^{r}, 37^{v}, 38^{r}.
[304] *Ivi*, f. 53^{r}.
[305] *Ivi*, ff. 32^{r}, 43^{r}, 44^{r}.
[306] *Ivi*, f. 34^{r}.
[307] *Ivi*, f. 39^{v}.
[308] *Ivi*, f. 27^{v}.
[309] *Ivi*, f. 44^{r}.
[310] *Ivi*, f. 44^{r}.
[311] ASBR, *Atti capitolari,* S III, f. 17^{v}. In modo analogo si era espresso, nello stesso capitolo del 15 maggio 1551, Simone Rizzone: «Il Signor vole manifestar la Matre nostra et chi la seguita», *ivi*, f. 16^{v}. L'angelica Paola Antonia Sfondrati rievoca con accenti di raro equilibrio e di profondo spirito evangelico, il dramma che si scatenò sui paolini (cfr. PREMOLI, *Storia* cit., pp. 97-98).

> capitano valoroso. E giacché sotto Paolo a Giesù Christo militate, credete che esso Paolo non vi haverà egli stesso procurato questo favore e merito, volendo che con lui il morire per Christo vi sia a guadagno, volendo che con lui portiate gli stigmati del Signore nel corpo vostro? che con lui siate crocifissi al mondo? volendo che con lui altro non sappiate fra gli huomini che Christo e questo crocifisso?».

E così conclude:

> «Deh anime benedette, confortatevi nel Signore, respirate in lui, confidatevi [=abbiate fiducia], allegratevi che siate fatti degni di patire contumelia per amor suo, che vi sia donato da Dio sì bel dono, che non solo crediate nel figliuol suo, ma che patiate per quello. Aiutatevi Fun l'altro in quel modo [che] potete e vi è permesso, e non dubitate che quelli Illustrissimi Signori al fine vederanno e conosceranno la verità, e non posso credere che il Signor non riveli loro, quanto voi e noi ci saremo bene accomodati in cavar frutto di vita da questa sua visitazione, non gli riveli, dico, il voler suo santo, che non lo vogliano perseguitare nei suoi membri»[312].

Il bando mise in moto l'Inquisizione romana, la quale ordinò, oltre all'abolizione del titolo di "divina" dato alla Negri, la separazione dei due collegi dei barnabiti e delle angeliche[313]. La cosa fu accettata da entrambe le parti, ma non senza riserve.

A sostenere la linea di continuità di rapporto spirituale con la Negri — fermo restando il pieno esercizio di governo da parte del solo superiore di S. Barnaba, reclamato specialmente dai padri Berna e Merzari[314] — erano scesi in campo barnabiti di spicco, quali il padre D'Aviano e il padre Omodei, futuro generale, nonché il proposto padre Gerolamo Marta, il quale, tirando le conclusioni del capitolo, disse che bisognava «restringersi dall'andare a S. Paolo [Converso]» ma che era necessario «essere uniti con lo spirito della Matre, dalla quale niuno intende deviare» e «conferire il tutto prima con la Matre»[315].

Solo Giovanni Malipiero intervenne in modo marcatamente critico, dicendo, nel capitolo del 9 maggio 1552: «che guardassemo bene come facemo con la Matre, che non se volesse obedire così in ogni cosa, che è donna che la si potria ingannare, che il preposito, come pio visitatore, vedendo qualche cosa che non gli piacesse in lei, che [l']ammonisca et che si attendesse al levar al mattutino, alli digiuni»[316].

---

[312] NEGRI, *Lettere spirituali,* ed. 1576, pp. 543-44 e 545-46.

[313] ANGELICA ANONIMA, *Memorie* cit., pp. 21-22.

[314] ASBR, S IV bis, f. 4^{v}: «Levaria ogni altra intentione salvo quella del Padre»; f. 5^{v}: «Levare ogni altra mente salvo quella del Padre».

[315] *Ivi*, 6^{r}.

[316] *Ivi*, 2^{v}. La salute della Negri era sempre molto precaria come risulta anche dalla lettera inviatale dallo Zaccaria e dagli Atti, S II. ff. 53^{r} e 67^{r}. Per questo la Negri non si

Non diversamente, anche se in modo più contenuto, si espresse padre Giacomo Berna — cui il capitolo del 27 aprile del 1551 aveva affidato la traduzione in latino delle lettere della Negri[317] —, dicendo di eliminare «ogni altro ragionamento con l'Angeliche» e di «lasciare Zuccone alla Matre»[318].

Gli altri furono per il mantenimento di un legame che troppo aveva inciso nella loro vita da poter essere incautamente e precipitosamente spezzato. E questo anche se a nessuno potevano sfuggire i risvolti problematici o addirittura negativi della cosa dei problemi vissuti con la Negri[319]. Padre Paolo Omodei, era dell'idea che «qualche volta, se ben più di raro, [si potesse] visitare e conferire con la Matre, dalla qual non s'intende mai partirsi»[320]. Gerolamo del Torso, a sua volta, propose di ottenere dagli Inquisitori «licentia di conferire con la Matre facendoli capaci come per il mezzo suo havemo tutto quello poco di bono [che] havemo»[321]. Timoteo Groppello disse «che ognuno [...] non si separi in eterno dallo spirito della Matre, perché 'Quod Deus coniunxit, homo non separet'»[322]. Così pure si espresse il padre vicario Merzari, il quale fece presente che bisognava «restringersi, ma non dallo spirito della Matre, ma essere prudenti»[323]. I Padri Omodei e D'Aviano erano infine dell'avviso che si conferisse quanto si stava deliberando, con la Madre e ci si consultasse con lei in tutto, particolarmente nelle cose importanti[324].

Dopo l'espulsione dai territori della Serenissima, i barnabiti evitarono qualsiasi contatto con il governo veneziano[325]. Piuttosto, ritennero opportuno inviare a Roma due di loro, Gian Pietro Besozzi, e Paolo Melso, per chiarire la situazione di fronte alle autorità pontificie. Compito dei due barnabiti, specialmente gravoso per il Besozzi che se in passato era

---

alzava per il mattutino e non osservava la quaresima e altri tempi di digiuno, specialmente quando era a Zuccone, in Brianza, per ristabilirsi.

[317] Atti capitolari, S III, f. 13^{r}: «Messer Giacomo Maria che traduca le lettere della rev.da Matre in latino» (si noti l'abolizione del titolo di «divina», precedentemente usato).

[318] Atti capitolari, S IV bis, f. 5^{r}. Zuccone era casa di vacanza, di proprietà del Morigia.

[319] Tali risvolti sono intuibili, solo a chi legga con attenzione gli Atti da noi sintetizzati. Atteggiamenti personalistici, eccentrici e autoritari, nonché un'eccessiva dipendenza spirituale e operativa da parte dei barnabiti, a cominciare dal proposto Giampietro Besozzi, spiegano il ruolo assunto dalla Negri (che sarà poi rimproverata di voler fare da "generalessa") e mostrano anche la fragilità della sua posizione, che non resse al contraccolpo del bando dalle terre venete.

[320] ASBR, *Atti capitolari*, S IV bis, f. 2^{r}. S IV bis, f. 3^{v}.

[321] *Ivi*, f. 3^{v}.

[322] *Ivi*, f. 5^{r}.

[323] *Ivi*, f. 5^{v}.

[324] *Ivi*, ff. 2^{v}, 4^{r}.

[325] GENTILI, *I Barnabiti* cit., p. 128.

stato un devoto discepolo della Negri, ne era poi diventato, anche per motivi personali, critico severo[326], era quello di difendere la "divina madre" dalle accuse mossele da Venezia e, allo stesso tempo, l'Ordine per non veder traditi, nel loro spirito, i supporti spirituali che definivano l'identità di barnabiti e angeliche[327].

Il delicato ruolo giocato dal Besozzi in questa vicenda fu fondamentale e fu svolto, a detta di Firpo, «con tenacia e bravura, ma che gli costò mesi di duro lavoro, di paziente opera di persuasione»[328], nonché dell'esperienza, insieme al Melso, prima delle carceri del Sant'Ufficio e, poi, del domicilio coatto nella casa dei gesuiti. Di fatto, ai primi di gennaio del 1552, i due padri furono arrestati, processati e incarcerati dall'Inquisizione.

La causa contri i barnabiti fu seguita dai cardinali Juan Álvarez de Toledo, Gian Pietro Carafa, Rodolfo Pio e Matteo Cervini, in particolare dal primo che affidò gli interrogatori dei due barnabiti a fra' Michele Ghislieri e dopo la sentenza inviò un visitatore a Milano a mettere ordine tra i religiosi di San Barnaba.

L'attacco contro i barnabiti non proveniva solo da Roma. Da parte sua, la Serenissima, non contenta del bando, aveva brigato per creare nuovi fastidi ai barnabiti, spargendo voci che diedero poi materia agli Inquisitori male informati di lanciare loro la triplice accusa: 1° di seguire le dottrine, ritenute erronee, del Carioni[329]; 2° di essere governati dalla Negri cui tributavano il titolo di "divina madre" e 3° di condurre con le angeliche vita pressoché comune, il che diede ben presto adito a diffondere ingenerose calunnie[330].

I chiarimenti offerti dal Besozzi e dal Melso convinsero le autorità romane della loro innocenza, sì che il Besozzi e il Melso furono liberati dal carcere, rispettivamente, il 27 febbraio e l'11 marzo del 1552. I processi aperti contro i barnabiti si chiusero nell'agosto successivo[331].

Se il papa ricevette in udienza i due confratelli e fu con loro cordialissimo[332], le autorità veneziane non si rassegnarono di fronte alla

---

[326] PREMOLI, *Storia* cit., pp. 98.
[327] TOFFOLO, op. cit., pp. 44-45.
[328] FIRPO, *Paola Antonia Negri* cit., p. 96.
[329] GENTILI, *I Barnabiti* cit., p. 129. I barnabiti si sottomisero esemplarmente alla delibera di Roma e chi ne fece le spese furono le opere di fra' Battista, inviate all'Inquisizione o date al rogo, come riferisce stizzosamente Marc'Antonio Pagani in una lettera (GENTILI, *I Barnabiti* cit., p. 130) alla Negri: «Pochi giorni fa, alcuni sono andati in Borghetto, con due o tre libretti di fra' Battista, e con una fascinetta hanno fatto fuochetto e vi han posto sovra quei libretti, dicendo: "Questi sono certi libri eretici di un fra' Battista apostata". E questa mi pare una gofferia molto grande».
[330] NEGRI, *Lettere Spirituali* cit., p. 399.
[331] PREMOLI, *Storia* cit., p. 114.
[332] *Ibidem*, p. 116.

conclusione di una vicenda che esse avevano provocato e impiegarono metodi di pressione psicologica per smantellare dall'interno i due gruppi dei paolini: barnabiti e angeliche. Di fatto, posteriormente all'andata a Roma dei padri Melso e Besozzi, Venezia si affrettò a divulgare la notizia di una imminente condanna dei barnabiti da parte di Roma e, in conseguenza, a organizzare viaggi per le famiglie venete che avevano i propri figli a Milano[333], perché li persuadessero a lasciare presto i rispettivi Ordini, prima che fosse troppo tardi. Anima di questa subdola manovra era Vincenzo Fedeli, ambasciatore veneziano a Milano[334].

La triste vicenda veneziana, che tanta apprensione suscitò nel giovane Istituto, ebbe effetti salutari tanto che il 20 ottobre 1552 riprendono i capitoli a San Barnaba con ritmo regolare[345].

I cardinali veneziani di curia avevano dipinto la congregazione come un covo di eretici[336], tanto che papa Giulio III con breve del 29 luglio 1552 elesse Protettore dei barnabiti un inquisitore — il card. Juan Álvarez de Toledo — con l'obbligo di effettuare una visita apostolica per riformare barnabiti e angeliche, e ridurli «ad veram regularis disciplinae normam»[337].

A sua volta, il cardinal Álvarez affidò a monsignor Leonardo Marini, vescovo suffraganeo di Mantova, l'incarico di compiere la visita apostolica al convento dei barnabiti e al monastero delle angeliche per soddisfare l'intenzione, del papa — per quanto riguardava i barnabiti — che «dicta Congregatio, adiuta opportunis praesidiis, uberiores fructus in agro Domini producere queat»[338].

La visita apostolica di monsignor Marini inizia il 29 ottobre e si concluse il 17 novembre[339]. Il Marini intimò in capitolo generale l'esecuzione del breve inviato da Roma e le disposizioni che il cardinale Álvarez aveva formalizzato in data 16 ottobre, non senza averne ridimensionato la portata: eliminazione degli scritti e delle reliquie di fra' Battista da Crema[340];

---

[333] Come esempio, vedi il caso di quell'Adriano Dolcetto che si fece convincere di abbandonare i barnabiti dal fratello giunto apposta da Verona con quel proposito e registrato negli *Acta Capitulorum* (ASBR, S.IV, f. 18^{v}).

[334] La vicenda è narrata negli *Acta Capitulorum*, ASBR, S. IV, ff. 9^{v}-10^{r}. Accortisi della macchinazione, i barnabiti, per mezzo dei padri Melso e Marta, che erano stati due alti funzionari della Serenissima, presentarono all'ambasciatore per elevare una vibrata protesta ufficiale. Cfr. CAGNI, *Lo stile comunitario* cit., p. 33 nota 102.

[335] GENTILI, *I Barnabiti* cit., p. 130.

[336] CAGNI, *Alcuni orientamenti spirituali* cit., p. 89.

[337] PREMOLI, *Storia* cit., p. 113.

[338] CAGNI, *Alcuni orientamenti spirituali* cit., p. 91.

[339] I documenti riguardanti la visita del Marini sono conservati in ASBR, *M.b.51*, interno 3.

[340] NEGRI, *Lettere spirituali* cit., p. 399.

cessazione del regime capitolare delle pubbliche accuse; divieto di frequentazione del monastero delle Angeliche da parte dei barnabiti e quindi separazione totale dei due collegi, con la pratica estinzione del terzo collegio; unica autorità riconosciuta in San Paolo converso doveva essere la superiora di turno e nessuna angelica doveva nominare «suor Paol'Antonia de' Negri né altra madre divina»; le angeliche non diano l'anello ricevuto con la professione a terze persone come prova del loro vincolo nuziale con Cristo; la destituzione della Negri a motivo dei persistenti disagi nel monastero di San Paolo e in considerazione del tentativo di fuga con la priora Paola Maria Bonatta[341]; la Negri, che «ingannata da Satana, si è appropriata del titolo di divina, dello spirito di profezia e di rivelazione nonché dell'autorità dei sacerdoti e dei superiori e che ha turbato la pace [del chiostro]», con una compagna volontaria sia reclusa nel monastero di Santa Chiara, così che non abbia a comunicare con nessuno, in modo che «si ravveda e il suo spirito si salvi»[342].

La puntuale esecuzione di queste direttive da parte dei barnabiti facilitò il compito del visitatore, che chiuse la sua missione approvando una prima stesura di regolamenti (le *Constitutiones* del 1552), compiuta proprio in quel torno di tempo per dare fisionomia giuridica alla Congregazione e ai suoi atti ufficiali, come la professione dei voti[343].

Partendo da Milano, il Marini diede dei seguaci dello Zaccaria questa testimonianza: «Se un giorno mi venisse in animo di ritirarmi in qualche religione, non eleggerei altro che questa, dei Chierici Regolari di S. Paolo»[344].

Il clima di sospetto che gravava sugli istituti zaccariani da parte di Roma fu certo dissipato in seguito alla diretta presa di visione del visitatore che trovò le cose molto meno tragiche di come le aveva dipinte l'Inquisizione, ma le conseguenze dell'intera vicenda furono gravi e profonde.

Se da un lato il Marini riconobbe la validità dell'esperienza di vita religiosa instaurata dallo Zaccaria, dall'altra, ne sconvolse il progetto tanto inedito come inaudito per quel tempo. Con l'imposizione della clausura

---

[341] *Ibidem*, p. 399. Nell'estate si verificano dei "trabalzi notturni". La notte del 28 giugno la Negri tenta di lasciare il monastero di San Paolo insieme alla superiora Paola Maria Bonatta e l'8 luglio si realizza la fuga notturna di Marco Antonio Pagani da San Barnaba.

[342] *Ibidem*, p. 401.

[343] CAGNI, *Alcuni orientamenti* cit., p. 91. Le Costituzioni, redatte da padre Melso e approvate il 17 novembre 1552, riducevano tutto all'essenziale, ma erano dotate d'una reale completezza. Esse sono in assoluto le prime elaborate dai nuovi istituti dei chierici regolari. Infatti i teatini ebbero le loro nel 1604, i gesuiti nel 1558; e i somaschi nel 1569. Questi ultimi adottarono semplicemente quelle barnabitiche, con qualche lieve ritocco.

[344] PREMOLI, *Storia* cit., p. 119, nota 1.

alle angeliche, come l'avevano tutte le monache d'allora, archiviò letteralmente un ventennio di esperienza di missioni e apostolato realizzati in comune fra i tre "collegi": barnabiti, angeliche e dei maritati[345].

A questo proposito, è sufficientemente eloquente il registro dell'intervento di Giuseppe Maria Contarini[346] che chiedeva: «Che non si lasciassero venire donne nella nostra casa, neppure alla porta»[347], come quello di Paolo Francesco Reveslà a cui: «... è gradito che non vengano donne in casa, gli piacerebbe che stessimo più separati dai laici e non li lasciassimo aggirarsi troppo per la casa»[348] e, infine, l'opinione manifestata da Giacomo Maria Berna: «Che non venissero donne in casa, neanche alla porta, toglierebbe l'abitudine di fare elemosina e di distribuire acqua cotta alla porta per motivi assai degni, anzi eliminerebbe la conversazione con i laici»[349].

Ai barnabiti, il Marini impose l'osservanza giuridica tradizionale della vita religiosa insieme all'abolizione di molte loro innovazioni, quali le cosiddette professioni "tacite", il noviziato senza limiti cronologici né canonici, la professione non prima dei 25 anni[350], l'ammissione dei novizi ai capitoli con voce attiva e passiva, l'abito comune ai professi e ai non professi, e tante altre cose tipiche delle prime strutture barnabitiche[351].

Come sottolinea Cagni, al termine di questa triste e dolorosa vicenda, i barnabiti si resero conto «che era necessario camminare con i tempi e che

---

[345] CAGNI, *Lo stile comunitario* cit., p. 34.

[346] Più volte anteriormente citato, Giuseppe Contarini (in religione Giuseppe Maria) di Giovan Francesco, patrizio veneziano, nato nel 1521, fu accolto tra i barnabiti nel 1545. Come era tradizionale, anch'egli fu sottoposto a prova prima di essere accettato e gli fu proposto o di servire per qualche mese in un ospedale o di andare, vestito di sacco e con una croce, in piazza del duomo, oppure di fare, ogni giorno, al mercato, le provviste della comunità. Prese l'abito clericale dal padre Morigia l'11 maggio 1545 e celebrò la sua prima messa il giorno di Natale di quello stesso anno. Il 15 agosto del 1546, fece la professione nelle mani del padre Besozzi. Il 19 febbraio 1553 nel pieno della crisi della congregazione abbandonò San Barnaba con un espediente grazie all'aiuto del residente veneto a Milano (BONORA, *I conflitti della controriforma* cit., p. 228 nota 80: ASBR, *Atti capitolari*, vol. IV, ff. 9^{v}-10^{r}, 19 febbraio 1553). Entrò nel convento domenicano di San Pietro Martire nell'isola di Murano, ma il 4 maggio del 1554 si presentò a San Barnaba «*in atto d'umiltà con una corda al collo*», e fu riaccettato (ASBR, *Atti capitolari*, vol. IV, f. 27^{r}). Morì il 9 agosto.

[347] ASBR, *S IV bis,* f. 1^{v}.

[348] ASBR, *ivi,* f. 3^{v}.

[349] ASBR, *ivi,* f. 4^{v}.

[350] Tempo, allora, della "maggior età".

[351] Il Cagni (in *La nostra consacrazione a Dio* cit., pp. 89-90) afferma testualmente: «L'Inquisizione non aveva capito lo spirito che animava i barnabiti, come pure il progetto — avveniristico — attuato dallo Zaccaria per dotare la Chiesa d'un valido esercito di riforma; oppure i Barnabiti avevano fatto male a non farsi conoscere a Roma, come invece avevano fatto i Teatini e gli stimatissimi Gesuiti. Conoscendo la nostra storia, ci è facile comprendere che i capi d'accusa rivolti ai barnabiti da parte dell'Inquisizione romana erano deformazioni assurde d'una realtà santa. I capitoli delle censure, i "benedicite" che si chiedevano al proposto, l'interscambio nella gestione regolare e strutturale, andavano visti in un contesto di fede, come in un contesto di fede erano vissuti».

la libertà pre-tridentina era finita, dal momento che il Concilio stava dando un forte giro di vite in tutti i settori, segnatamente in quello religioso ed ecclesiastico»[352]. Ignorato era rimasto il richiamo che, da Roma, Matteo Daverio, agente della contessa Torelli, aveva fatto ai barnabiti di Milano sul clima poco favorevole che intorno a loro si era venuto formando[353] e i Padri Battista Soresina e Giovanni Malipiero ebbero a ramarricarsene tardivamente in capitolo, raccomandando «che deponessimo la nostra durezza di non credere a quanto ne viene raccontato e consigliato da tante persone da bene»[354]. Già il 15 maggio 1551 il padre Paolo Omodei aveva raccomandato in capitolo «che si lasci la persuasione di essere singolari et eccellenti in conoscere la strada spirituale, detraendo all'altre religioni»[355]. Ancora un anno dopo, altri Padri in capitolo ripetevano lo stesso concetto: «si streppino da noi tanti giudicii che facciamo de altri religiosi et le tante persuasioni di noi stessi, tenendoci uomini singulari»[356] e «togliamo via da noi l'opinione che abbiamo: di essere singolari»[357]. E il padre Giacomo Berna, nello stesso capitolo, si azzardava a dire: «Ognuno di noi confessi d'essere inferiore a ogni altro religioso, e d'essere più presto ipocrita che religioso»[358].

Il bando da Venezia del 1551 e il posteriore intervento ecclesiastico voluto da Roma, determinarono una massiccia e rapida riforma dall'alto dell'Ordine tanto che alla fine del 1552 poteva considerarsi terminata la crisi del "biennio temporalesco". Ma il tributo che i barnabiti dovettero pagare fu decisamente pesante.

Di fatto, la piccola congregazione subì una vera emorragia e i barnabiti, con l'abbandono di alcuni suoi membri che non si riconoscevano più nel nuovo assetto famigliare, da una quarantina che erano all'inizio del biennio si ridussero a circa una ventina[359]. Vi furono alcuni che non tolle-

---

[352] CAGNI, *ivi*, p. 90.

[353] Cfr. PREMOLI, *Storia* cit., pp. 114-115. Tra i personaggi ostili ricordati dal Daverio si trovano il domenicano Tommaso Stella vescovo di Capo d'Istria, il polemista religioso e stretto collaboratore del Sant'Ufficio Gerolamo Muzio, Galeazzo Florimonte vescovo di Aquino e Lorenzo Castellino, detto più comunemente Davidico, che dopo aver passato alcuni anni tra i barnabiti, ne era stato dimesso.

[354] ASBR, *S IV bis*, ff. 1^{v} e 2^{v}.

[355] ASBR, *S III*, f. 17.

[356] Per esempio, il padre Contarini. Cfr ASBR, *S IV bis*, f. 1^{v}.

[357] Vedi anche l'opinione del padre Alemanni: ASBR, *ivi,* f. 3.

[358] ASBR, S IV bis, f. 5.

[359] Da dieci a dodici indica PREMOLI, *Storia* cit., pp. 122-123. In realtà furono tredici (CAGNI, *In missione* cit, p. 35, nota 107), ma quattro di essi uscirono per motivi personali. Quelli che uscirono per motivi istituzionali furono questi nove: Pagani e Alemanni il 29 luglio 1552, seguiti due anni dopo da Paolo Folperto (2 aprile 1554), Paolo Gerolamo Del Torso (5 aprile), Gerolamo Rainoldi (8 aprile), Giovan Francesco Raimondi (25 aprile), Antonio Maria Marzari (4 maggio), Antonio Battista Cermenati (ai primi di maggio) e Paolo

rarono che la memoria della "madre maestra" — così infatti si continuò a chiamarla — avesse a rimanere ingloriosamente sepolta sotto il peso di severe misure disciplinari[360]. Tra questi, spiccano Gian Paolo Folperto[361], e Marc'Antonio Pagani[362].

In una lettera del 7 ottobre 1552, il padre Besozzi, con uno sguardo retrospettivo sui travagli sofferti dalla congregazione a Venezia e a Roma, così scriveva a Ignazio di Loyola ringraziandolo, tra le altre cose, per l'ospitalità ricevuta: « [...] Padre mio dolcissimo, io non so poi vedere se non animi pii, intenzioni buone et rette e desiderii di onorare Dio, sebbene la nostra credulità e ignoranza n'abbia causato qualche disordine»[363]. E il padre Marta — generale in quel burrascoso periodo — comunicava a

---

Antonio Soriano (24 agosto). Alcuni di essi, in seguito pentiti, tentarono di entrare in altre congregazioni (GABUZIO, *Historia* cit., p. 125 afferma che alcuni di questi fuorusciti tentarono di entrare nella Compagnia di Gesù ma non vi riuscirono), o chiesero e ottennero, come il padre Giuseppe Contarini, di esser di nuovo accettati. Se ne veda l'elenco in BONORA, *I conflitti della controriforma* cit., p. 550, nota 49.

[360] NEGRI, *Lettere spirituali* cit., pp. 88-89. Tali misure infatti erano state formalizzate nel breve di Giulio III (29 luglio 1552), dove si rimproverava alla Negri di essersi «arrogata il titolo di divina» e si faceva ricadere su di lei si può dire tutta la responsabilità della crisi esplosa nei collegi di Milano. Di qui il proposito dei suoi discepoli di riabilitare l'angelica, proposito che avrebbe anche successivamente urtato contro l' opposizione degli antichi confratelli.

[361] AGBR, *Cronachetta B*, f. 11, parlando del Folperto, dice: «A dì 2 aprile 1554 si partì et ritornò a casa, sotto pretesto che si fusse mutato il modo di vivere per la riforma fatta et per le Constitutioni. [...] Et così han fatto alcuni altri, de' quali si farà nota al luogo suo». Difatti ripete la stessa motivazione al f. 14 per Paolo Gerolamo dal Torso, al f. 15 per Gerolamo Rainoldi, al f. 17 per Giovan Francesco Raimondi e Paolo Antonio Soriano, al f. 23 per Antonio Maria Marzari, al f. 26 per Antonio Battista Cermenati. Sulla figura del pavese Gian Paolo Folperto, convertito dalla Negri ed editore delle *Lettere spirituali della devota religiosa Paola Antonia de' Negri milanese* insieme a Gerolamo Rainoldi, uscite a Milano nel 1564, cfr. PREMOLI, *Storia* cit., pp.123-125.

[362] Marc'Antonio Pagani nacque a Venezia nel 1526, si laureò a Padova in Diritto civile. Abbandonò i barnabiti nel 1557 ed entrò a far parte dell'Ordine Francescano. Partecipò alla terza fase del Concilio di Trento come teologo francescano. Il Vescovo Matteo Priuli lo volle suo collaboratore per la riorganizzazione della diocesi di Vicenza. In questa città nel 1579, il Pagani fondò, sulla falsariga delle angeliche, la Compagnia delle Dimesse o Compagnia della Madonna, ideando una forma di vita che riunisse in sé la dimensione contemplativa e comunitaria e insieme fosse aperta apostolicamente ad attività di bene. Morì a Vicenza il 4 gennaio 1589. Di lui è in corso il processo di canonizzazione. Sul rapporto tra il Pagani e la Negri si vedano i seguenti lavori: R. BACCHIDDU, *Marco Antonio Pagani tra Paola Antonia Negri e Deianira Valmarana*, in «Archivio Italiano per la Storia della Pietà» XIII (2000), pp. 47-107; E. BONORA, *Nei labirinti della censura libraria cinquecentesca: Antonio Pagani (1526-1589) e le «Rime Spirituali»*, in L. Antonielli - C. Capra - M. Infelise (a cura di), *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, Milano 2000, pp. 114-136; R. BACCHIDDU, *Marco alias Antonio Pagani da "figlio spirituale" a "padre spirituale"*, in M. CATTO - I. GAGLIARDI - R.M. PARRINELLO, *Direzione spirituale tra ortodossia ed eresia*, Brescia 2002, pp. 177-195.

[363] Citato in PREMOLI, *Storia* cit., p. 117. Il padre Besozzi, liberato dalle carceri già nel febbraio 1552, dopo due mesi di detenzione, fu ospitato nella casa di Ignazio di Loyola, la cui figura, in verità, assunse nel frangente connotati poco chiari (PAGANO, *Dizionario storico dell'Inquisizione* cit., p. 137).

sua volta al cardinale Protettore che: «In seguito alla visita apostolica, siamo stati trovati cattolici e membri vivi e obbedienti della romana Chiesa, come ci reputiamo di essere stati sempre; e nel presente e nell'avvenire siamo preparatissimi a spargere il sangue, piuttosto che essere macchiati di tale abominevole macchia» ossia, l'infedeltà alla Chiesa[364].

Il clima pesante e doloroso di quel periodo trapela qua e là dagli Atti capitolari: «22 giugno 1553. Fu parlato dei disordini della Casa, e fu concluso essere li dispareri, li animi irresoluti et li parlari a parte l'uno con l'altro, da' quali nascevano inconvenienti infiniti, a' quali con molte eshortationi fu pregato - quelli che ne erano causa - che cessassero et si risolvessero; et così essi cordialmente promisero di fare, et non si parlasse più per hora di tal materie»[365]. E il «6 settembre [1553]. Fu parlato de' diversi disordini della Casa, et di far oration per questa Ottava della Madonna per impetrar gratia, per mezzo di essa Madre di Gratia, che si trovi modo et via di dar assetto all'unione et altri disordini della Casa»[366].

Ma nel 1556, quando Alessandro Sauli fu ordinato sacerdote, lo stato della congregazione era, per la verità, ormai tranquillo, grazie anche allo stabilimento delle Costituzioni e allo zelo dei superiori nel procurarne l'osservanza[367].

Per quanto ristretta di numero e ancora limitata alla sola casa di S. Barnaba, la congregazione di San Paolo costituiva sempre un punto di riferimento per la riforma dei costumi in quella Milano in cui, ancora al tempo di Carlo Borromeo di cui il Sauli sarà collaboratore e guida spirituale:

> «Padroneggiavano allora tutte le specie di vizi in città, e in campagna. L'assenza dei pastori che era durata quasi ottant'anni, aveva dato luogo alle belve feroci di insidiare la greggia. L'amministrazione ecclesiastica, dimenticate le cure delle anime, erasi ridotta a giudicare circa continui litigi e le controversie che sorgevano tra il clero e al Vicario restava così poco da fare che aveva agio di darsi ai piaceri e ai passatempi: chè anzi la stessa giurisdizione, o per ignoranza o per trascuratezza dei giudici, aveva perduto ogni autorità e prestigio. I costumi del clero, fatte alcune eccezioni, sì nelle loro famiglie che nelle chiese, erano miseramente corrotti; molti benefici ecclesiastici eran dati ad un solo sacerdote: gli uni li domandavano per grandeggiare e divertirsi, gli altri per togliersi alla povertà, curandosi punto o poco di adempirne i doveri. I sacerdoti di nobil sangue si astenevano dalle sacre funzioni e persino dal celebrare la Messa, come da uffici propri i preti volgari, e si tuffavano invece nei negozi secolareschi. Le chiese per lo più erano in uno stato lacrimevole, né vi si celebravano i divini uffici: sordide

[364] GENTILI, *I Barnabiti* cit., p. 131.
[365] ASBR, *S. IV*, f. 14v.
[366] ASBR, *ivi,* f. 18v.
[367] CAGNI, *Alcuni orientamenti spirituali* cit., p. 91.

> n' erano le suppellettili, e le reliquie e i vasi tenuti senza riverenza. Quanto poi ai sacri oratori, erano più intenti a sottigliezze teologiche e controversie religiose che non a pascere il popolo della parola di vita eterna»[368].

Sebbene i barnabiti non avessero manifestato alcun fermo proposito di rimanere sempre confinanti nella città di Milano[369], nemmeno c'era tra di loro grande premura di estendersi[370], aspettando di farlo quando si offrissero occasioni adeguate e le circostanze si presentassero favorevoli. Queste si dettero quando i barnabiti, constatarono — dopo l'esperienza con Alessandro Sauli — che la cautela da sempre dimostrata nell'accettazione di giovani, doveva essere riconsiderata[371].

Si rendeva quindi necessario per la Congregazione cercare nuovi spazi, sia per estendere altrove l'apostolato sacerdotale, ormai ben radicato in Milano, sia per l'esigenza di offrire un corso di studi meglio organizzato per quei giovani che si disponevano ad imitare l'esempio di Alessandro. Per questo, Pavia sembrava la miglior scelta, tanto per la vicinanza a Milano come per il prestigio della sua Università[372].

---

[368] PREMOLI, *Storia* cit., pp. 149-150 citando il Padre Bascapè (cfr. *De vita et rebus gestis Caroli card.* etc., Lib. I, c. 6, Ingolstad, 1592).

[369] Rimaneva sempre vivo il progetto di stabilirsi a Roma avanzato dal padre Melso nel 1551 e temporalmente abbandonato a causa della sua incarcerazione. Si veda PREMOLI, *Storia* cit., p. 147 e nota 1.

[370] PREMOLI, *Storia* cit., p. 149. Già nel dicembre del 1551, il padre Melso in una sua lettera accenna a certe pratiche per una fondazione a Lodi, nella quale tuttavia egli non si manifesta molto caldo promotore, preferendo dapprima stabilirsi a Roma.

[371] PREMOLI, *Storia* cit., pp. 153-155. Il problema dell'istruzione e della formazione scientifica non si pose subito all'inizio, perché l'Ordine era formato da gente ormai adulta e culturalmente idonea all'attività religiosa e apostolica. Soltanto dopo il 1550, con l'ingresso di Alessandro Sauli, cominciarono ad affluire nell'Ordine anche i giovani, e allora si impose subito la necessità di far terminare gli studi a queste reclute che volevano diventare barnabiti. Perciò nel 1553, quando Alessandro Sauli aveva ormai finito il noviziato, si decise di mandare gli studenti — ben pochi del resto — nel vicino convento di S. Maria della Pace a Milano, per attendere agli studi. Tre anni più tardi fu creato in S. Barnaba uno "studio" interno. Furono deputati i Padri Marta e Michiel, e insieme fu chiamato un padre domenicano «*homo di vita et doctrina adprobatus*», che fosse adatto a sostenere con decoro l'insegnamento della teologia. Ma un nuovo capitolo si apre con la fondazione del collegio di Pavia nel 1557. Si diede origine così a una vera casa di studi: il Sauli, che nel 1560 aveva fondato un circolo di giovani universitari, venne nominato prefetto degli studi dei nostri studenti, già residenti a Pavia in seguito a una decisione del capitolo generale. È di questi anni la notevole affermazione scientifica del Sauli: laureato in teologia nel 1563, incaricato più volte dell'insegnamento della filosofia all'università, chiamato anche a occupare la cattedra di filosofia. Tuttavia gli ordinamenti e la tendenza dei primi barnabiti erano contrari a che si assumesse l'insegnamento nelle università e perciò il Sauli dovette rinunciarvi. Aumentando poi gli studenti, si decise di creare due case di studi: una a Pavia per gli studi teologici e filosofici, l'altra a Milano per gli studi ascetici, ossia, casa di noviziato.

[372] PREMOLI, *Storia* cit., pp. 148-149. La casa di Pavia fu la prima che i Padri fondassero fuori di Milano, e questo, dell'allargamento della Congregazione, era un caso neppure contemplato dalle Costituzioni del 1552. Infatti, allora fu deciso che il Superiore di Pavia fosse semplice Vicario del Proposto di S. Barnaba, col quale doveva tenersi in continua

L'occasione che portò i barnabiti a decidersi definitivamente su Pavia, si dette quando, alla fine del 1556, ai barnabiti fu offerta dai pavesi la chiesa di S. Maria Incoronata che per voto dalla duchessa Bona di Savoia era sorta nel 1492, su disegno di Bramante, per venerare una immagine miracolosa della Vergine dipinta sopra un muro della casa di Viscardo Canepanova[373].

I primi a recarvisi furono il padre Gian Pietro Besozzi per le necessarie trattative di insediamento e il giovane padre Alessandro. Posteriormente, ai due si aggiunse anche il padre Paolo Omodei.

A Pavia, il Sauli rimarrà circa un decennio[374]. Sarà questo, sotto molteplici aspetti, il periodo più splendido della vita di Alessandro — e per i molti documenti rimastici anche il più noto —, che si rivelerà per lui e per la congregazione estremamente fecondo per le molteplici attività che Alessandro saprà realizzare in quella città[375].

Dopo l'esperienza pavese, i confratelli faranno ricadere sulle spalle di Alessandro le supreme responsabilità dell'Ordine. Il Sauli sarà infatti eletto generale nel 1567. Aveva trentatrè anni.

Da quel momento — ma già l'aveva incominciato a fare a Pavia — sarebbe toccato a lui il compito gravoso di «indirizzare» la vita barnabitica, come aveva manifestato ancora giovane diciassettenne, nel 1552 al visitatore apostolico mons. Marini che lo interrogava sulle sue intenzioni.

---

relazione, perché al capitolo di Milano era riservata la decisione di ogni negozio. Proposto di S. Barnaba e quindi generale della Congregazione in quel tempo era il padre Marta, eletto nel 1556, sino al 1558.

[373] BOFFITO, *Biblioteca barnabitica*, III, op. cit., p. 126.

[374] Sui nove anni di permanenza del Sauli a Pavia, la sua attività apostolica e le relative difficoltà, sui suoi studi universitari e docenza universitaria, cfr. L. MANZINI, *S. Alessandro in Pavia dal 1557 al 1567* in *S. Alessandro Sauli. Note e documenti*, Milano, Casa Editrice L.F.Cogliati, 1905, pp. 31-71; F.T. MOLTEDO, op. cit. pp. 111-152. Il Manzini, in una nota del suo lavoro sulla permanenza del Sauli in Pavia afferma che oltre le frequenti gite per affari a Milano, abbiamo potuto constatare un'assenza di pochi giorni (15-22 giugno 1560) a S. Cristina, fra Belgioioso e Chignolo Po, ove Domenico Sauli aveva grandi possedimenti, e una breve gita a Mortara nel marzo 1565: «Hoggi in grazia del signor Tornielli per un suo bisogno che pesava a l'animo suo son andati D. Alessandro et D. Paolo [Omodei] a Mortara a parlare al Torniello frate. Questa sera staranno a Cerniago e dimani gli aspetto a disnare». (Besozzi, 6 marzo 1565). In quest'anno forse visitò pure il santuario di Monte: «Io era in animo di andare sino a S. Maria di Monte con D. Alessandro et d'indi poi venir a Milano»; cosi il Besozzi al padre Generale il secondo giorno di Pasqua di quell'anno. Impedito per allora, divisò di recarvisi dopo il Capitolo: «Per questa causa non veniamo D. Alessandro et io per andare a Santa Maria: se potremo, andremo poi dopo il capitolo» (lett. del 29 aprile)». Cfr. MANZINI, op. cit., p. 31.

[375] Basti ricordare le parole che nella biografia del Sauli, scrisse a questo proposito il card. Giacinto Sigismondo Gerdil: «Alessandro passò gli anni a Pavia in questa varietà di incarichi e di occupazioni. È cosa stupefacente che un solo uomo abbia potuto fare tante cose e farle così bene. Ma lo spirito d'ordine facilita tutto e la cura attenta ad evitare superfluità sia nello studio sia negli affari, fa guadagnare parecchio tempo» (GERDIL, op. cit., p. 206).

FILIPPO M. LOVISON

SAULI-BORROMEO: PERMANENZE E DISCONTINUITÀ DI UN "RIFONDATORE" E SUPERIORE GENERALE DELL'ORDINE

Alessandro Sauli, nella sua veste di "Rifondatore" e di Superiore generale della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo, Barnabiti, visse in prima persona, e da un'angolatura davvero peculiare, il lento e faticoso processo di una sua riorganizzazione interna[1] — dalle ampie risonanze storico-spirituali — articolatosi a cavallo del Concilio di Trento: nel settembre del 1565 Carlo Borromeo entrava solennemente nella Diocesi milanese[2], e il 9 aprile del 1567 il Sauli saliva alla carica più alta di governo dell'Ordine[3].

[1] Si vedano, su alcuni aspetti della sua figura nella storiografia domestica a partire dagli inizi del '900: M. REGAZZONI, *L'eroicità delle virtù nei processi apostolici di beatificazione e di canonizzazione di Sant'Alessandro Sauli. I documenti dell'Archivio Storico Romano*, in «Barnabiti Studi» 32 (2015) pp. 231-348; F. LOVISON, *La Vita e le opere di S. Alessandro Sauli, Barnabita, vescovo di Aleria in Corsica e di Pavia*, Centro Culturale San Francesco del Carlo Alberto, Moncalieri 2005; A. PONSIGLIONE - M. ALGHISI, *I sermoni di S. Alessandro Sauli raccolti dall'angelica Paola Francesca Sfondrati*, in «Barnabiti Studi» 9 (1992) pp. 7-94; M. GIORGI, *La visita pastorale di S. Alessandro Sauli alla città di Pavia (13 gennaio-22 aprile 1592)*, in «Barnabiti Studi» 9 (1992) pp. 95-174; *Sant'Alessandro Sauli 1534-1592*, Numero speciale dell'«Eco dei Barnabiti» 2 (1992); D. FRIGERIO, *Alessandro Sauli vescovo e santo di ieri e di oggi (1534-1592)*, Edizione "La Voce", Milano 1992; L. LEVATI, *Vescovi Barnabiti*, *Sant'Alessandro Sauli*, Genova 1910; L. GENTILE, *Vita di S. Alessandro Sauli*, Asti 1905; O. PREMOLI, *Vita illustrata di S. Alessandro Sauli*, Milano 1904; L. CACCIARI, *Compendio della vita di S. Alessandro Sauli*, Napoli 1904; T. MOLTEDO, *Vita di S. Alessandro Sauli*, Napoli 1904.

[2] Al termine dell'Anno Carolino del 1984, l'allora Superiore generale dei Barnabiti, P. Giuseppe Bassotti, ricordava ai Confratelli che «a motivo della considerevole parte che [San Carlo] ebbe nella nostra nascente Congregazione in termini di presenza spirituale e fisica, di sollecitudine ed assistenza, giustamente noi lo consideriamo "Secondo Fondatore" e lo veneriamo come Patrono Secondario» (G. BASSOTTI, *San Carlo e i Barnabiti. Lettera ai confratelli*, Roma 1984, p. 3).

[3] Elezione che si intrecciava con alterne vicende: dall'umiliante bando dalle terre venete — avvenuto nel febbraio del 1551 — a un ritrovato *sentire cum Ecclesia* culminato nell'approvazione delle fondamentali Costituzioni del 1579, alla significativa presenza proprio dell'Arcivescovo di Milano San Carlo Borromeo, prototipo tridentino del cosiddetto "vescovo ideale", che sovraintese il processo della loro elaborazione. Cfr. G. CAGNI, *Superiore Generale*, in *Sant'Alessandro Sauli 1534-1592* cit., pp. 32-35; ID., *Collaboratore di San Carlo*, in *ibidem*, pp. 36-37.

Per il Borromeo, infatti, se i vescovi si potevano definire *cardines* della Chiesa, i sacerdoti: *veluti nervi* della vita spirituale del popolo, e il sinodo: *cor totius huius Dioecesis*, si doveva conseguentemente riformare il clero[4]. Da qui il suo incontro con il progetto ecclesiale molto ben strutturato dell'Arcivescovo di Milano, *sapiens architectus* (secondo la nota definizione del gesuita Achille Gagliardi):

> «[Carlo Borromeo] si propose per iscopo una intiera e perfetta riforma di tutto il mondo, et per venire alla pratica usò dei mezzi i più efficaci che si potessero eleggere; l'uno fu di formar una Chiesa che conteneva piena hierarchia di tutti i stati et gradi che sono tra fedeli, et questa fu quella di Milano […], l'altro, dopo haverla ridotta a forma tale che poteva essere idea et essemplar a tutte le altre d'ogni eminente perfettione, [mosse] gli altri prelati a far il medesimo nelle loro Chiese»[5].

«singularem affectionem qua Congregationem nostram»

L'indubbia importanza assunta dall'Arcivescovo di Milano nei confronti dei Barnabiti di fine Cinquecento, traspare anche solo scorrendo le antiche scritture del Registro dei Capitoli generali svoltisi in San Barnaba, che, insistentemente, riportano il suo nome in riferimento a ordinazioni, petizioni, concessioni, visite di cortesia, presenze istituzionali[6].

Benché un'attenta lettura di quest'ultime non lasci trasparire giudizi circa una particolare rilevanza allora data ai rapporti da lui intrattenuti con il Sauli, non mancano di evidenziare, per esempio alla data del 14 dicembre 1568, la sua «singularem affectionem qua Congregationem nostram»[7].

Il generalato Sauli si plasma, infatti, su questa marcata disposizione

---

[4] Cfr., rispettivamente, l'omelia del 21 luglio 1583 alle monache del monastero di S. Prassede di Milano (*Homiliae*, III, p. 122), omelia del 3 gennaio 1584 (*Homiliae*, III, p. 300), primo discorso al sinodo del 1584 (in *Sancti Caroli Borromaei Orationes XII…* [a cura di A. Paredi], Romae 1963, p. 101).

[5] C. MARCORA, *Il processo diocesano informativo sulla vita di san Carlo per la sua canonizzazione*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, IX, 1962, p. 642.

[6] Cfr. Archivio Storico dei Barnabiti di Roma [d'ora in poi ASBR], S.V., *Capitula Generalia celebrata ab anno 1564 usque ad annum 1578*. Si veda, a titolo esemplificativo, quella del 5 settembre 1568, quando il Borromeo consacrò l'altare maggiore di S. Barnaba alla presenza del Superiore generale Alessandro Sauli (ASBR, S.V., *Capitula Generalia*, ff. 31^{v}-32^{v}), o anche quella relativa a elargizioni e donativi, per esempio: del reliquiario d'argento donato dal Borromeo ai Padri di San Barnaba il 15 dicembre 1568, a motivo della «nostram paupertatem» (ASBR, S.V., *Capitula Generalia*, f. 34^{v}). Gli *Atti capitolari* di San Barnaba registrano poi tutti gli aspetti della vita della Casa, anche i più minuti, per esempio: il Capitolo cosiddetto "dei porci", nel quale si decise di non tenere tali animali in casa «per il disturbo, il fetore, la spesa et il non haver luogo congruo» — e che quindi si dovessero comprare a tempo debito per — «far il salame per uso della casa» (ASBR, 5.2/19, Atti S. Barnaba, minute, 1565-1579, *Atti capitolari S. Barnaba dal dicembre 1565 al marzo 1571*, 10 dicembre 1569, f. 67).

[7] ASBR, S.V., *Capitula Generalia*, f. 34^{v}.

d'animo che, al di là delle intere giornate trascorse dal Borromeo in preghiera e raccoglimento a San Barnaba, in una familiarità che lo portava a servire a tavola i padri e, insieme a loro, a lavare le stoviglie, si rivelava anche nella straordinaria capacità di influenza personale, che quest'ultimo eserciterà sulle diverse presenze religiose operanti all'interno della sua Diocesi.

Le permanenze e le discontinuità di quella che oggi si può definire senza eccessivo timore: un'epopea!, trovano infatti riscontro non solo nelle eredità storico-spirituali genovesi che si intrecciavano con le travagliate vicende delle origini dell'Ordine[8], specie all'indomani della visita apostolica del 1552, quanto, essenzialmente, con la storia della stessa Chiesa Ambrosiana[9].

Le numerose biografie sul Sauli succedutesi nel tempo — dal Gallicio[10] al Grazioli[11], dal Gabuzio[12] al Premoli[13], fra tutti — e le diverse ricostruzioni agiografiche, come pure i panegirici, gli elogi, gli encomi… che ne sono seguiti in abbondanza[14], hanno contribuito a creare un quadro storico alquanto frammentato, dove alcuni elementi si ritrovano particolarmente sovraesposti al punto da essere ancora oggi difficile abbracciare il generalato Sauli in uno sguardo d'insieme, proprio a motivo della pluralità disomogenea di eventi, personaggi, testimonianze, condizionamenti, strategie politiche, dinamiche ecclesiali, religiose e quant'altro, non sempre di immediata comprensione[15].

---

[8] Cfr. G. CAGNI, *I Sauli*, in *Sant'Alessandro Sauli 1534-1592* cit., pp. 2-5; S. PAGANO, *Un Santo da una famiglia di eterodossi?*, in *ibidem*, pp. 7-11.

[9] Prospettiva rilevata anche dallo studio della Bonora, che, se arriva a lambire il periodo del Sauli, senza farne oggetto di una trattazione specifica, bene mette a fuoco, con notevole perizia documentale, il fatto che: «la storia dell'ordine veniva a intrecciarsi in modo essenziale con la storia della Chiesa milanese sotto san Carlo al punto che, entro il quadro generale della vita religiosa e dell'istituzione ecclesiastica nel tardo Cinquecento, le valutazioni inerenti al ruolo della congregazione barnabitica difficilmente potrebbero prescindere dal giudizio storico sulla figura e l'azione del grande vescovo della Controriforma (E. BONORA, *I conflitti della Controriforma. Santità* e *obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Firenze, Le Lettere, 1998, p. 618), ponendo così particolare attenzione al caso degli Umiliati, cartina tornasole dello spessore della figura del Sauli. Si veda anche l'interessante saggio di A. TOFFOLO, *«Servire a Dio in l'habito mio seculare»: Ludovica Torelli e l'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, in «Barnabiti Studi» 30 (2013), pp. 21-77.

[10] I.A. GALLICIUM, *Alexandri Sauli viri Dei… Vita et gesta,* Romae M.DC.LXI.

[11] P. GRAZIOLI, *Della Vita, Virtù e Miracoli del B. Alessandro Sauli*, Roma 1741.

[12] I.A. GABUTIO, *Vita B. Alexandri Saulii Aleriensis, tum Ticinensis Episcopi*, Mediolani MDCCXLVIII.

[13] P.F. PREMOLI, *Brieve compendio della vita del glorioso Apostolo della Corsica il B. Alessandro Sauli*, Roma e Bologna 1766.

[14] Per esempio, quello dello Spotorno, unitamente ad alcuni articoli non troppo solidi criticamente apparsi in alcune riviste e pubblicazioni anche domestiche dell'Ordine dei Barnabiti.

[15] Forse per questo non è stato ancora dedicato al Sauli uno studio specifico sulla sua azione di governo, al contrario del suo successore Bascapè: cfr. F. DE FEO, *Carlo Bascapè generale dei Barnabiti: lineamenti del suo governo*, in «Barnabiti Studi» 4 (1987), pp. 184-

In questo contesto appaiono alcune ricorrenti evidenze, come, a titolo di esempio, quella che si può estrapolare dalla nota lettera dell'Arcivescovo di Milano dell'11 gennaio 1570 all'Ormaneto — nella quale veniva lodato «il prudente consiglio suo [del Sauli], del quale mi valgo quasi ordinariamente»[16] —, oppure quella di Alberto Gorzio, che annotava: «Egli [il Sauli] veniva quasi ogni giorno in arcivescovado da detto Borromeo». Esse, tra molte altre, hanno finito per spingere verso una eccessiva semplificazione storica, capace di esaurire in pochi stereotipi quel breve quanto intensissimo periodo, che vede i due Santi ritrovarsi nel pieno esercizio delle rispettive funzioni giurisdizionali: il primo, Sauli, Superiore generale di un Ordine religioso sostanzialmente piccolo e ancora fragile nella ricerca di un suo ruolo nella Chiesa; il secondo, il Borromeo, pastore di una Diocesi sostanzialmente grande e irrequieta, avamposto di difesa dal sempre presente pericolo ereticale[17].

Per giungere a una sintesi più matura dei profondi dinamismi che sottendono le forti idealità che soggiacciono a quella sua «singularem affectionem qua Congregationem nostram», occorre prestare particolare attenzione al suo termine di confronto: quello "capitolare". Il dinamismo "capitolare", infatti, contribuì non poco a tenere insieme quel groviglio di attitudini, comportamenti e volontà diverse, che vivacemente si confrontavano circa lo stato presente e futuro dell'Ordine.

Da qui il possibile beneficio di un recente approccio detto della "compossibilità"[18], che bene si adatta ai protagonisti di fasi storiche particolar-

---

225; ID., *Carlo Bascapè generale dei Barnabiti: testimonianze particolari di governo*, in «Barnabiti Studi» 5 (1988), pp. 315-359.

[16] A. SALA, *Biografia di S. Carlo Borromeo*, Milano 1858, p. 250.

[17] Già da Roma, il 5 giugno 1561, si era visto il cardinal nipote Carlo Borromeo rimproverare il Nunzio Francesco Bachaud, vescovo di Ginevra, per non essersi opposto alla politica di tolleranza instaurata in Piemonte rispetto agli eretici valdesi, mandando sul posto il terribile cardinale Ghislieri (cfr. A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 2009, p. 105). Non appare così forse più sufficiente il dovuto rimando a tutta una serie di studi anche rigorosi, che per lo più evidenziano singoli episodi o particolari momenti di fraternità, di confronto e di unione spirituale, meglio mistica, fra i due, anche precedenti il periodo oggetto di questo studio, e già per lo più noti, per lo meno da quando il Sauli a Pavia partecipò al primo Sinodo milanese del 1564, e, spingendosi ancora più indietro, nell'investigare i possibili influssi che egli ricevette dalla sua famiglia di origini genovesi e sospetta di eterodossia in alcuni dei suoi membri; non a caso una certa frammentarietà viene rispecchiata anche dalla diversità delle testimonianze giurate del Processo apostolico riportate nel *Summarium.* Per esempio, dall'invocazione della pioggia (Fra Sisto Negroni, p. 43) alla tempesta sedata, (Pietro Negri, pp. 61-62).

[18] L'epistemologia del compossibile tiene nella giusta evidenza delle sue dinamiche sincroniche e diacroniche lo scarto tra il reale (immediatezza storica, il tempo) e il pensato (riflessione sulla medesima, la memoria), raggiungendo scenari ermeneutici non solo impensabili all'origine quanto ben diversi dalla semplice sommatoria dei singoli elementi allora in gioco.

mente complesse, dove tutto era ancora possibile, meglio, sospeso nello scenario del tempo, e dove nulla poteva darsi per scontato, sia per il Borromeo, oggetto anche di un vile attentato (la famosa archibugiata[19]), sia per il Sauli, che dovette vivere sulla propria pelle lo strazio di reiterate fuoriuscite da San Barnaba — «per portam ecclesiam» — come i dilemmi legati a riammissioni sofferte, nonché la stizza per vere e proprie fughe, come quella del 22 giugno 1567 del sacerdote professo Paolo Gerolamo: «…cuius secunda fuga causa fuit eius superbia, et inobedientia, qua luciferum apostatare fecit; et primum parentem nostrum a paradiso exclusit»[20].

Sauli "rifondatore"

All'insegna di un auspicabile superamento di una epistemologia della semplicità quanto della complessità, il termine *ad quem* può essere ritrovato alla data del 12 marzo 1570, quando il Sauli venne consacrato Vescovo nel Duomo di Milano, tra il proprio disagio personale: «Dio perdoni chi m'ha levato dalla mia Congregazione» (all'indirizzo di S. Pio V), quello dei confratelli, che si appellarono al loro Cardinale protettore in Roma, e dello stesso Borromeo, che, se accettò a malincuore la scelta del Ghislieri, continuava comunque a ritenere "sprecato" il Sauli in una diocesi di "periferia" come quella di Aleria in Corsica[21]. Il termine *a quo* può essere invece indicato nel 9 aprile 1567, quando il Sauli venne eletto Superiore generale; proprio da quell'anno — appena trentatreenne — diveniva consigliere dell'Arcivescovo[22].

---

[19] Occorre annotare che la cosa era già nell'aria, e il Sauli ben sapeva di questo rischio, avendo il P. Omodei da Pavia scrittogli in Milano il 12 giugno 1567: «qui si dicono cose grandi del cardinale, come che sij stato in pericolo d'essere ammazzato» (cfr. G. CAGNI, *Luigi Bascapè, ultimo generale degli Umiliati e barnabita mancato,* in «Barnabiti Studi» 17 (2000), p. 430).

[20] ASBR, S.V., *Capitula Generalia*, f. 20^{r}.

[21] Si veda la lettera del 30 ottobre 1571. Si narra che quando S. Carlo comunicò all'interessato e ai Padri più anziani la notizia che il loro Generale sarebbe diventato vescovo, si gettarono in ginocchio davanti a lui, scongiurandolo di interporre tutti i suoi buoni uffici per evitare quella "sciagura", racconta il Gerdil nella sua biografia (cfr. G.S. GERDIL, *Vita di S. Alessandro Sauli*, Milano 1861, pp. 64-65). Al che il Borromeo rispose: «Egli, [Sauli] per l'umile sentimento che ha di sé medesimo, ha allegato di non essere idoneo: il che non gli ho ammesso, conoscendo io molto bene le qualità sue» (SALA, *Biografia di S. Carlo Borromeo*, op. cit., p. 278).

[22] Un periodo di tempo relativamente breve, che coincide esattamente con la durata del suo generalato; appena tre anni, ma di grande intensità in quanto il Sauli stesso attesta che la vicinanza al Borromeo si è consumata proprio in quegli anni. Scriveva, infatti, da Campoloro il 18 giugno 1585 al Bascapè — primo storiografo della Congregazione che stava preparando la *Vita* dell'allora già defunto Borromeo —: «Insino al 1570 posso dire anch'io tante cose, per la comunicazione di quella Santa Anima ha fatto meco delle cose più notabili che gli sono occorse» (SALA, *Biografia di S. Carlo Borromeo*, op. cit., p. 275).

A questo proposito, di un certo interesse appare sottolineare come la sua elezione non si caratterizzò tanto per la sorpresa della sua giovane età — come ancora oggi stancamente si ripete[23] —, quanto per l'accentuata sua ritrosia dimostrata nell'accettare detta carica, che alcune testimonianze non mancarono di stigmatizzare all'interno del *Summarium* del Processo pavese:

> «…che detto Monsignor Sauli haveva ricusato assai di non voler detto Carico, e ciò ancor io lo compresi perché lo viddi tutto rosso, & infiammato nel volto quando uscì del Capitolo, il che dava segno, che esso havesse fatto molta resistenza in accettare detta carica, e per quanto io ho visto nelle note delle nostre Croniche quando fu fatto Preposto era d'età d'anni 33»[24].

Se tale resistenza poteva assumere il carattere di un liberatorio messaggio — dovuto al fatto di trovarsi nell'incomoda posizione di dovere esercitare l'autorità nei confronti di padri tanto venerandi, nel delicatissimo processo di adeguamento dell'Ordine ai decreti tridentini —, in realtà era l'espressione del comune sentire barnabitico nei confronti dell'accettazione di cariche di un particolare prestigio[25].

Con il Sauli Preside del Capitolo generale del 1567 vennero subito approvati due decreti importanti, che ribadivano i paletti della sua ormai prossima attività di governo:

— il primo, al punto quinto, sottolineava come alle decisioni del Capitolo generale non potesse derogare il Capitolo locale[26];
— il secondo, al punto *sexto*, affermava che il «Praepositus introducere non possit novam consuetudinem in domum nostram sine consensu Capituli»[27].

---

[23] Era stato già eletto fra i tre scrutatori dei Capitoli generali rispettivamente del 1564, del 1565, del 1566 e, infine, dello stesso 1567 (un'eccezione, dunque, divenuta "ordinaria" nel suo caso, visto che a tale ufficio venivano deputati i padri più anziani). Nel decisivo Capitolo del 1567, nello stesso suo primo giorno del 7 aprile, era stato addirittura eletto Preside del medesimo, e il suo posto, come scrutatore, fu assunto all'occorrenza da Pietro Paolo de Alessandro (cfr. ASBR, S.V., *Capitula Generalia*, ff. 16^{v}-17^{r}).

[24] *Papien. Beatificationis, & Canonizationis Ven. Servi Dei Alexandri Saulij primum Alerien., deinde Papiens. Episcopi*. Super Dubio… *Summarium*, num. 12, Lit. A, p. 10, in *Congregatione Sacrorum Rituum*…, Positio Super Dubio, Romae M.DC.LXXVII.

[25] Narrano le cronache che tale resistenza fu da lui superata quando gli venne ricordato che doveva rivestirsi non tanto del manto dell'umiltà quanto di quello della carità; da intendere però nel suo senso "capitolare" che lo avrebbe comunque obbligato a rimanere aperto alle istanze di un democratico indirizzo programmatico. Nessun salto al buio, dunque, se non la scelta — fatta con particolare discernimento — della persona che meglio poteva corrispondere alle urgenze del momento.

[26] Gli Atti del Capitolo di S. Barnaba, a proposito dell'offerta di una parrocchia a Cremona, ribadivano che: «noi soli non potevamo accetar questo, che se ne saria parlato al Capitolo generale» (Atti S. Barnaba, minute, 1565-1579, cit., 24 settembre 1567, f. 29).

[27] Sauli fu l'artefice di quelle decisioni, sempre attento al rispetto degli ordinamenti interni (cfr. ASBR, S.V., *Capitula Generalia*, f. 17^{r}). Il 3 giugno del 1567 gli Atti Capitolari di

Il loro carattere prudenziale rifletteva tensioni non nuove, le cui radici affondavano nel più recente passato. In questa direzione si muove la lettera di Girolamo Muzzarelli al P. Marta:

> «Il povero mio giudicio è che la congregacione vostra dovrebbe lasciar il governo de' monasteri et attender a sacrifici più utili, più necessari, più grati alla maestà di Iddio nella chiesa soa. Non vedete le calunnie d'heretici, i mali interpreti delle Scritture, seduttori de' populi? Non conoscete la penuria delli veri ministri della parola del Signor nostro? Perché nasconder ei talenti donativi dal signore, perché non mandate a edificare, a insegnar a poveri vilani et castelli et far discorer alla messe di Christo?»[28].

Sullo sfondo di quei fremiti domestici si possono comprendere i profondi dinamismi della sua collaborazione col Borromeo. In quanto i già allora protagonisti di quelli che a ragione lo stesso San Carlo chiamerà: "Coadiutores episcoporum" — lungimirante definizione che passò poi dalle Costituzioni del 1579 a quelle attuali del 1984 —, erano i singoli religiosi sì, ma sempre come espressione comunitaria nella sua veste capitolare[29].

Perdere di vista questo aggancio tipico di un cammino di perfezione in comune e mai interrotto nei suoi punti fondanti nella storia dell'Ordine del XVI Secolo[30], che si concretizzò nel cosiddetto "spirito di famiglia", significherebbe fare ripiombare il Sauli nell'oblio di quel suo primo proposito giovanile al quale si mantenne fedele per tutta la vita, quello di «fare maggiore profitto» in questa, che in altre Congregazioni.

S. Barnaba registrano: «Nel detto giorno furono lette le Costituzioni et ordini de la casa, non havendosi potuto leggere nelle tempora già passate per alcuni giusti impedimenti» (Atti S. Barnaba, minute, 1565-1579, cit., f. 25). Sulla particolarità dei capitoli barnabitici, si rimanda qui a un saggio, poco noto, di Giuseppe Cagni: *Le Angeliche di San Paolo*, pubblicato nel n° 2 del 1995 dei «Quaderni Franzoniani», riservato agli Atti della giornata di studi tenutasi l'anno precedente in occasione del quarto centenario delle Medee, curato da Claudio Paolocci. In quello studio con grande lucidità, il P. Cagni analizza in prospettiva comparata la struttura dei Barnabiti ed Angeliche, in particolare quella capitolare, di «forte impronta democratica e comunitaria, che si esprimeva in una gestione a regime capitolare, in cui tutti (anche i novizi e i postulanti) prendevano la parola con uguali diritti e doveri» (pp. 74-75). Ma il Capitolo generale non era quello che si intende oggi, di rinnovo delle cariche, ma quello di cui facevano parte tutte le persone della casa, e si contrapponeva ad altri capitoli, come quello dei Discreti (settimanale), dei Disordini (mensile), dei Novizi, ecc. (cfr. Atti S. Barnaba, minute, 1565-1579, cit., f. 48). Nell'Archivio storico romano si conservano originali sei volumi dei primi Atti capitolari, che vanno dal 1544 al 1579, con la verbalizzazione di tutti gli interventi dei partecipanti. Documenti particolarmente utili per la riflessione sulla figura del Sauli nel triennio considerato in questo saggio.

[28] Lettera di Girolamo Muzzarelli al P. Marta, 24 giugno 1553, in BONORA, *I conflitti della Controriforma*, op. cit., p. 616, n. 127.

[29] Cfr. *Costituzioni dei Chierici Regolari di San Paolo Decollato*, a cura di G. Scalese. Prima edizione italiana delle Costituzioni del 1579 in quattro libri, con testo latino a fronte, in «Barnabiti Studi» 31 (2014), pp. 81-369.

[30] Al di là di alcune interpretazioni storiografiche forse eccessive, che vedono quell'aggancio violentemente divelto dall'Autorità ecclesiastica (cfr. BONORA, *I conflitti della Controriforma*, op. cit.).

La strada maestra della vita capitolare, come via di perfezione individuale nella comunità e di governo democratico dell'Ordine, avrebbe, infatti, segnato per sempre il suo cammino, anche come giovane Generale, al punto che per lui persino le regole, quando si fossero rivelate d'impedimento allo spirito e alla devozione interiore, ossia alla contemplazione, si sarebbero dovute tralasciare.

Baricentro tra il passato e il futuro, si preoccupò di fare riprendere la pratica delle collazioni spirituali, una volta a settimana:

> «Havendo il Reverendo Padre Proposito racordato al capitolo come nelli capitoli del suo Officio fra gli altri vi era che una volta la settimana reducesse tutta la cassa per trattar di qualche cosse spirituale cioè delle virtù come s'acquistino et delli vitij come si vincano qual siano le radici qual siano li remedij et similia, Fu in altri precedenti capitoli esaminato se in integro si doveva restituire l'osservanza di tal capitolo qual per degni respetti fu suspessi dalli Prepositi passati benché non totalmente omesso, donde considerato l'utilita et il profetto spirituale che d'indi si sperava, fu concluso di non scangellar tal capitolo anci di essequirlo et osservarlo per l'avenir, et ciò far il vener da sera»[31].

Avendo, infine, individuato come le Costituzioni in alcuni punti presentassero discrepanze nei confronti dei sacri canoni — «per maggior lume et indirisso di questa congregatione» — chiese fossero questi ultimi sottoposti alla discussione del successivo Capitolo generale[32]. Presa di posizione che già chiaramente schierava il Sauli all'interno degli equilibri del vivace dibattito in atto nell'Ordine rispetto a coloro che volevano un radicale e immediato cambio di passo, nulla togliendo alla bontà della sua attività di governo; venne, infatti, rieletto per un secondo mandato il 6 maggio 1568, e riconfermato nell'anno successivo.

La rifondazione dell'Ordine partiva dunque da un prudenziale ed equilibrato superamento di quel "aut aut" che alcuni rivendicavano all'urgenza del momento.

Non poteva esserci al momento persona migliore del Sauli, in quanto dotata delle necessarie virtù di buon senso e fortezza per farvi fronte[33].

---

[31] Atti S. Barnaba, minute, 1565-1579, cit., 24 novembre 1567, f. 34.

[32] *Ibidem*.

[33] Non a caso il Sauli dal Borromeo venne inviato a Pavia per comporre la lite tra le famiglie degli Albani e dei Brembani (cfr. G.P. GIUSSANI - B. OLTROCCHI, *De vita et rebus gestis S. Caroli Borromei*, Milano 1751, p. 445, nota a). Noto il caso del convento milanese di S. Marta, quando fu il Sauli a fermare letteralmente il Borromeo consigliandolo a non insistere «perché non è essenziale che i parlatoi siano fatti in un modo piuttosto che in un altro», volendo egli a tutti i costi ridurre le grate alle dimensioni di quelle delle Angeliche (SALA, *Biografia di S. Carlo Borromeo*, p. 279).

Sauli-Borromeo

Due uomini di Chiesa così diversi tra loro; il Sauli ammirava nel Borromeo il suo sodo vigore riformatore[34], mentre l'Arcivescovo di Milano vedeva nel giovane barnabita «uno degli migliori soggetti — et nel governo, et nella dottrina — che sia nella Congregazione» (scriverà di suo pugno il 25 gennaio 1570 allo Speciano e all'Ormaneto)[35], unitamente a una schiettezza e acutezza d'analisi in grado di illuminare anche le pieghe più intime dell'animo[36].

Si può ritenere che si attraessero e si respingessero come i poli opposti di una calamita, che trovava in San Barnaba il suo *humus* privilegiato, fatto di esperienze corali di preghiera, atti di genuina umiltà e slanci di amore al Crocifisso[37]:

— un esempio di respingimento può essere rappresentato dal famoso rifiuto opposto al cardinale Borromeo, che voleva che il Sauli spiegasse San Paolo e le sue lettere tutte le domeniche e nelle feste in Arcivescovado, dopo il vespro in Duomo; ma il Capitolo di San Barnaba, il 6 maggio 1567, decise che: «a questa petitione per degni rispetti fu concluso non se li poteva attender»[38];

---

[34] Cfr. M. MARCOCCHI, *San Carlo e il suo tempo*, Atti del convegno internazionale nel IV centenario della morte (Milano, 21-26 maggio 1984, *Edizioni di storia e letteratura*, Roma 1986, I, pp. 209-236, poi in *Carlo Borromeo e l'opera della «grande riforma». Cultura, religione e arte del governo nella Milano del primo Cinquecento*, Milano 1997, pp. 25-36; infine, col titolo: *L'immagine della Chiesa in Carlo Borromeo*, in *Spiritualità e vita religiosa tra Cinquecento e Novecento*, Brescia 2005, pp. 207-229.

[35] CAGNI, *Luigi Bascapè, ultimo generale degli Umiliati e barnabita mancato*, op. cit., p. 443.

[36] Noto il caso del fallito attentato degli Umiliati contro la sua persona. Il Sauli, subito accorso, lo trattò duramente invece di consolarlo per lo scampato pericolo: «Essendo in una Congregazione, la lasciò; e condottomi in camera, mi chiese che frutto spirituale mi pareva che da quel fatto egli dovesse cavare per l'anima sua. Io gli dissi che aveva occasione di umiliarsi e di considerare se Iddio avesse permesso ciò per qualche suo difetto; e anche di esaminare bene la coscienza sua, per vedere se era preparato a presentarsi al giudizio di Dio, nel caso che la botta avesse avuto effetto» (SALA, *Biografia di S. Carlo Borromeo*, pp. 279-280). La sua autorevolezza si basava da un lato sulla sua libertà di coscienza (al vescovo di Brescia scrisse che «in ogni cosa gli era servitore, fuori che dove andava la coscienza», rifiutandosi di sottoscrivere una "ingombrante" dichiarazione sottopostagli), e dall'altro sulla certezza di avere scoperto che «essi [i barnabiti] miravano giusto, puntando al rinnegamento di se stessi mediante la rinuncia alla propria volontà: giustappunto quello che Cristo chiede per seguirlo».

[37] Cfr. C. MARTINI, *Lettera a San Carlo*, Milano 1984, pp. 14-15.

[38] Cfr. Atti S. Barnaba, minute, 1565-1579, cit., f. 22^{r}. Da respingere i tentativi posteriori di giustificare tale presunto "affronto"; per esempio, il Gerdil cercò di spiegarlo adducendo un generico suo precario stato di salute che lo avrebbe colpito nel primo anno del suo generalato, non comprendendo le distorsioni che tali unilaterali "aggiustamenti" provocano sulla vera comprensione degli eventi storici (cfr. G.S. GERDIL, *Vita di S. Alessandro Sauli*, Milano 1861, pp. 56-57).

— un esempio di attrazione si può riscontrare nel noto caso di quando, nel 1568, il Borromeo, da Mantova, scrisse al P. Besozzi, a Milano, che voleva fare una confessione generale[39]; gli mandarono proprio il Sauli, e, scrivendo a Costanza Tassoni, il Borromeo annoterà compiaciuto: «Avevo dimandato uno dei Padri di S. Barnaba, mi hanno mandato il Prevosto medesimo, con mia grandissima soddisfazione»[40].

Al di là di tutto, in realtà vi era in atto un lento e ancora ondivago processo di trasformazione interna della Congregazione, che si dimostrava sempre più collaborativa nei confronti delle esigenze pastorali dell'Arcivescovo, al punto che, se in alcuni momenti non si sapeva più dove era l'episcopio — se in Duomo o in San Barnaba[41] —, il Capitolo di San Barnaba, in data 22 giugno 1569, decise di andare incontro alla richiesta del Borromeo, che voleva un confessore, per tre o quattro mesi, per le Monache della Stella; per l'occorrenza, venne incaricato il P. Battista Soresina[42].

Il Borromeo dimostrava così di non ritenere alcuno scrupolo nel chiamare, senza distinzione e a seconda dei talenti, chi l'uno chi l'altro fra i religiosi di San Barnaba. In effetti, in quel periodo li faceva davvero "ballare tutti": dal Sauli a Carlo Bascapè (1550-1615), da Gregorio Asinari (1532-1592) a Giovanni Pietro Besozzi (1503-1584), da Paolo Omodei (1523-1584) a Girolamo Marta (1504-1567), da Timoteo Facciardi (1528-1595) a Basilio Bonfanti (1543-1571), da Giovan Battista Soresina (1513ca.-1601) a Pietro Michiel (?-1573) e a Fratel Gerolamo Vaiano (1530-1615), fra tutti.

"Coadiutores episcoporum" in una stagione eccezionale dove l'Arcivescovo era davvero di casa a San Barnaba[43], mentre i suoi chierici venivano da lui utilizzati anche per la direzione di seminari come per l'assistenza ai malati di peste[44], ma anche — in maniera ferma, come ricorda lo stesso

[39] GERDIL, *Vita di S. Alessandro Sauli*, op. cit., p. 60, n. 1.

[40] SALA, *Biografia di S. Carlo Borromeo* cit., p. 276.

[41] Nel 1568, quando S. Carlo risiedette lungamente a Mantova e mons. Castelli cadde malato, il Sauli divenne in pratica il Vicario Generale dell'Arcidiocesi milanese (cfr. GIUSSANI - OLTROCCHI, *De vita et rebus gestis S. Caroli Borromei*, op. cit., p. 445, nota a), come attestano le diverse lettere del Borromeo al Sauli, dove gli si chiedeva di sbrigare numerose pratiche del governo della Diocesi; una di esse è pubblicata dal SALA, in *Biografia di S. Carlo Borromeo*, op. cit., p. 279.

[42] Cfr. Atti S. Barnaba, minute, 1565-1579, cit., 6 giugno 1569, f. 59.

[43] Anche mandando ai Barnabiti una vocazione, nella persona del suo cameriere modenese, Ottavio Tassone (cfr. Atti S. Barnaba, minute, 1565-1579, cit., 31 dicembre 1567, f. 39).

[44] Cfr. O. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma 1913; BONORA, *I conflitti della Controriforma*, op. cit., p. 619.

Prosperi — per quelle censure preventive che il Sauli, dietro incarico di san Carlo, esercitava sulle rappresentazioni teatrali[45].

L'inghippo degli Umiliati

Nell'anno 1567, se il Sauli diveniva, contro la sua volontà, Superiore generale, pure si celebrava il Capitolo generale degli Umiliati a Cremona[46], nel quale, il Borromeo, loro Protettore, avvalendosi delle facoltà concessegli da Pio V — «mosso dallo spirito santo» scriverà il 16 giugno all'Ormaneto[47] —, nominava d'autorità Luigi Bascapè loro Maestro generale[48].

Da allora le sue vicende saldamente si intrecciarono con quelle del Sauli[49], a partire dal mito di una famosa litigata tra il Sauli e il Borromeo circa la soppressione degli Umiliati, che non fu un atto di stizza di Pio V per il fallito attentato contro il Borromeo, né avvenne per volontà di quest'ultimo. Il Pontefice, infatti, individuò diversi Ordini religiosi per tentare di aggregare ad essi alcuni sodali esterni, tra i quali anche i Barnabiti[50].

In questa complessa situazione intercorsero riservati colloqui tra il Borromeo, il Sauli e i Padri più anziani e autorevoli della sua Congregazione, finché l'Arcivescovo si convinse dell'impossibilità del tentativo, e scrisse il 25 gennaio allo Speciano e all'Ormaneto che il caso era ormai da considerarsi chiuso.

Il Capitolo dei Barnabiti non voleva accettare la fusione per diversi

---

[45] PROSPERI, *Tribunali della coscienza,* op. cit., p. 346; si rimanda anche alle annotazioni, a questo proposito, di G. DE LUCA, *"Havendo perduta la vergogna verso Dio". Un'indagine su alcuni gruppi d'opposizione a Carlo Borromeo*, in «Società e Storia», 59 (1993), pp. 41-42.

[46] Da ricordare come il Borromeo risolse la situazione anomala riguardante la presenza dei Barnabiti proprio a Cremona.

[47] CAGNI, *Luigi Bascapè, ultimo generale degli Umiliati e barnabita mancato*, op. cit., p. 425.

[48] Non senza avere incontrato nel prescelto forti resistenze: «Faceva presente di aver male impiegato la sua vita passata, avendola spesa non nello studio o nella preghiera, ma nell'ozio, nella caccia e in altre occupazioni secolaresche». Ma il Borromeo si dimostrò irremovibile, riconoscendo in queste affermazioni la prova di una sua sincera umiltà.

[49] Come bene dimostra il P. Cagni nel suo citato articolo su *Luigi Bascapé, ultimo generale degli umiliati*.

[50] Confrontando a tale proposito alcune lettere dello Speciano e del Bascapè, che si smentiscono a vicenda, sembrerebbe che sia stato proprio il Bascapè a suggerire al Papa, e non viceversa, la fusione con i Barnabiti, nella sua precipitosa discesa a Roma nel settembre del 1570. Per trovare il bandolo della matassa, occorre fare marcia indietro, appunto agli anni del generalato Sauli. Le posizioni dei protagonisti sono molto più smussate di quanto non si creda, essendo ormai dimostrata la perplessità del Borromeo nel volere l'unione dei due Ordini, in qualunque modo venisse attuata, perché in fondo voleva la sopravvivenza di entrambi, e non una situazione interna "di tensione continua". Lo stesso Pontefice si trovava nell'imbarazzo di chi da un lato sapeva di non potere imporre la cosa d'autorità, e dall'altro di chi invoca che qualcuno strappasse ai barnabiti un sì eroico!, ma non certo volontario.

validi motivi, fra questi: l'unione sarebbe stata fonte interminabile di litigi e di tensioni; gli umiliati non si sentivano bisognosi di conversione alcuna; erano di gran lunga superiori per numero ai barnabiti (disponevano di ben 94 case e 170 religiosi)[51].

Ma oltre il rischio di una rovina dello spirito di famiglia e di ricerca della perfezione insieme, che da sempre li caratterizzava, paradossalmente l'ago della bilancia pendeva ancora dalle salde mani del Sauli, in quanto la sua già nota e prossima partenza per Aleria rendeva palese l'impossibilità di sostenere il peso di tale unione. Così scriveva, infatti, il Borromeo, circa l'ultima difficoltà incontrata:

> «…tanto più che persistendo ancora Sua Santità in quel pensiero di voler dare al Prevosto di S. Barnaba il Vescovato di Aleria, gli mancaria uno degli migliori soggetti — et nel governo et nella dottrina — a che sia nella Congregazione, la quale si vede che cammina molto bene nella via dello spirito, et vi va hora più del solito entrando qualche persona; et per[ciò] a me pareria di non perturbarla dal stato presente»[52].

Lo Speciano rispose da Roma l'11 febbraio, con parole oltremodo significative:

> «Qui ancora si è risoluto che non si parli più del negotio dell'unione delle due Religioni, la quale, ancorché se ne parlasse, in niun modo haveria effetto, avendo Nostro Signore la poca voglia che hanno li Padri barnabiti, li quali restano privi del loro Prevosto, che hieri mattina fu dichiarato Vescovo di Aleria. Di modo che, se questi Padri con l'aiuto del Prevosto erano renitenti et paurosi, non so come saranno hora, che mancaranno di questa colonna. Io credo che sia stata voluntà di Dio, per farne reuscire maggior bene, che questa unione non abbia avuto luogo»[53].

In questo intrigato contesto, è lecito porsi degli interrogativi sulla ragione per la quale il Papa, a conoscenza della situazione, ad ogni costo voleva mandare proprio il Sauli in Corsica.

La lettera autografa del cardinale Serbelloni di San Giorgio — allora Protettore della medesima Congregazione — fornisce a questo proposito delle indicazioni preziose[54].

Con una lettera aperta alla Congregazione rispose infatti, in data 25 febbraio 1570, a una supplica degli stessi Padri di San Barnaba, alquanto dispiaciuti per la perdita del Sauli.

---

[51] Cfr. G. CAGNI, *S. Carlo e i Barnabiti a Monza*, in «Eco dei Barnabiti» 3-4 (1984), pp. 1-4.

[52] CAGNI, *Luigi Bascapè, ultimo generale degli Umiliati e barnabita mancato*, op. cit., p. 443

[53] *Ibidem*.

[54] Cfr. F. LOVISON, *«Lo spirito della carità» a Sant'Alessandro in Zebedia: Comunità pilota nel milanese*, in «Barnabiti Studi» 32 (2015), pp. 33-37.

> «Rev.di Padri, Piacque alla bontà di Nostro Signore di promovere alli giorni passati alla Chiesa d'Aleria il Reverendo Padre Don Alessandro Sauli vostro Provosto, et parendo a Sua Santità che la dottrina, et la bonta della vita sua non havessero bisogno di quelle considerationi, che si sogliono usare ordinariamente con gli altri, propose da se stessa questa Chiesa, senza haver partecipato prima con altri questo suo pensiero: il qual essendo stato lodato, et approvato universalmente da tutto il Sacro Collegio de' Cardinali con quella pronta volontà con che era stato proposto da Nostro Signore fu nel medesmo Concistoro dato a questo negotio quella perfettione, che si pareva dar dale bande di qua. Di modo che quando mi capitò di poi la vostra, con la quale mi scrivete il dispiacere c'havete sentito tutti, et il danno che è per riceverne codesta Congregatione; et il scandalo che se ne darà al mondo di questa promotione, per tutte quelle ragioni, che voi non manco moderata, che cristianamente mostrate nella vostra lettera; la cosa era già tanto innanzj, che non si poteva hormai più ritrattare. Ma anchorche io conoscessi, che questa deliberatione di Sua santità fusse santissima et molto conveniente a i meriti di quel Reverendo Padre, et à i bisogni di quelle pecorelle alle quali egli era proposto per Pastore, et però mi rimordesse la conscienza di pensare, non che di far cosa che fusse contraria a questa piissima elettione…»[55].

Adoperandosi non tanto nel tentativo di una benché lodevole consolazione, egli mise piuttosto in evidenza le opportunità che si sarebbero così create. Riferendo di avere presentato al Papa le loro rimostranze e le loro comprensibili preoccupazioni, e riportando in esteso le risposte stesse che a viva voce aveva ricevuto da Pio V, metteva altresì in evidenza le sintonie e le discontinuità della stessa azione riformatrice in quel momento in atto all'interno della Chiesa:

> «…tuttavia non volli mancare per questo di non dirne una parola a Nostro Signore in quel proposito, di che voi mi scrivete; si per il desiderio c'ho di compiacervi in tutto quel che posso; si anchora acioche Sua Santità conoscesse chiaramente la humiltà, et la temperanza de gli animi vostri; con le quali tenendo gli occhi alzati a' quei Tesori celesti, sprezzate queste dignità, et honori del mondo, che sogliono essere tanto pregiati, et desiderati da gli altri. Ma da Sua Santità ne riportai veramente quella risposta, che m'ero già presuposta: cioè; ch'ella conosceva assai bene Don Alessandro et le bone qualità sue[56]; et però con tutte quelle considerationi, che in tali casi si convengano, ella havea pensato di commettere alla cura sua quel gregge,

---

[55] ASBR, *Scritti di Sant'Alessandro Sauli*, Sala Ovale 1, Arm. 4.2/1-1 (antica segnatura O.k. 1), 1560-1592, sottofascicolo 4, *Tre lettere interessantissime intorno al Beato Alessandro Sauli*, 1, f. 1r, lettera con firma autografa e inedita del Cardinale Serbelloni di San Giorgio, protettore della Congregazione, Roma, 25 febbraio 1570, *Alli Reverendi Padri come Fratelli li Chierici Regulari della Congregatione di S. Paolo Decollato, a Milano*.

[56] Le conosceva «per le buone relazioni che ha avuto su di lui, non avendolo mai visto né conosciuto personalmente», come attesta la lettera del cardinale Cicada al Doge di Venezia (cfr. CAGNI, *Vescovo*, in *Sant'Alessandro Sauli 1534-1592* cit., p. 38).

> che non havea bisogno di mano vigilante, et diligente Pastore di lui; et che tuttavia si compiaceva più di questa sua resolutione, alla quale egli, et voi deveriate sottomettere tutti gli altri rispetti, senza pensare ad altro, che a' obedire Sua Santità quando a voi non mancaranno de gli altri, che pigliaranno la cura, et il Governo de la vostra Congregatione et andaranno parimente seminando la parola di Dio in cotesta citta, et zappando nella Vigna del Signore nella quale havendo egli lungamente lavorato in cotesta città, non è fuor de l'honesto, c'hora ch'ella è ridotta a bona cultura, vada in qualche altro luogo, à disboscare un'altra, la qual ha forse molto più bisogno de l'opra sua, che non ha Milano. Soggiungendo [il Papa], che se à voi par forse che si dia scandalo al mondo con l'aprir la Porta tra voi a questa dignità[57], et che tra quei rocchetti, et honori, che si convengano alla persona delli Vescovi non si possa predicare, ne lodare l'humiltà: che a Sua Santità pare da l'altra banda, che si dia essempio al mondo, che gli honori, et dignità si danno à chi se ne mostra degno, con la bontà della vita, et con la santità de costumi, et che cosi s'invitano gli homini alle bone operationi, quando si mostra ch'elle s'honorano con questi premij, et con questi gradi: i quali se ben sono per loro stessi altissimi, et degnissimi, non è per questo che tra essi non vi possa habitare anchora l'humiltà. — E prosegue il Cardinale protettore affermando: «Onde non vedendo io modo di poter rispondere molto bene a queste ragioni di Nostro Signore cercai di valermi de gli essempij, allegando in questo proposito quello de i Giesuiti, i quali sin à quest'hora non hanno mai voluto aprire l'orecchie al canto di quelle sirene; ma Sua Santità mi rispose in questo anchora, che le cose di questo mondo si governano più con le ragioni che con gli essempij, et massimamente dove sono quelle differenze, che sono tra voi, et i Giesuiti, i quali vanno ogni giorno moltiplicando, et allargandosi in tutte le parti del mondo, attendano à far ogni dì maggior progressi nella strada del Signore più forse con le predicationi, et con le bone attioni della vita, che con le contemplationi: la dove voi altri ristretti in pochi nelle vostre Celle, attendete a un'altra sorte di vita, più ritirata et quieta…»[58].

Quell'espressione, dal sapore di un'improvvisa sferzata: «La dove voi altri ristretti in pochi nelle vostre celle attendete a un'altra sorte di vita, più ritirata et quieta», immediatamente riconduce alla centralità di San Barnaba; ma non tanto all'insofferenza di alcuni barnabiti che vedevano il loro Superiore generale ridottosi ormai al ruolo di "segretario" del proprio Vescovo, quanto piuttosto alla realtà di una Congregazione limitata solo a Milano e a Pavia (1557), e a un numero di confratelli che ammontava a poche decine di unità: in altre parole, a un Ordine impoverito nelle sue risorse umane, scosso dalle eclatanti fughe dei dissidenti, e alla costante

---

[57] Il Sauli è stato il primo vescovo barnabita, oltre che primo docente universitario a Pavia. Cfr. F. RIBOLDI, *Carta d'identità dei Barnabiti*, in «Eco dei barnabiti», gen-feb 1983, n° 1, p. 11.

[58] *Tre lettere interessantissime intorno al beato Alessandro Sauli*, 1, ff. 1^{r-v}, lettera con firma autografa e inedita del Cardinale Serbelloni di San Giorgio cit.

ricerca di nuove direzioni di apostolato: la predicazione, le missioni fuori dei centri urbani, l'educazione...

Proprio quelle "contemplazioni" di cui parlava Papa Ghislieri sembravano non più bastare a una Chiesa che tanto necessitava di uomini di tale spessore umano e religioso. Non a caso, in quella stessa citata lettera del Cardinale protettore, così ancora il Pontefice si rivolgeva ai Padri:

> «… perché nella casa del Signore sono molte stanze, nelle quali si come ciascuno è chiamato secondo il voler di Nostro Signore Dio, così bisogna poi stare nella sua vocatione, et di cercare di spendere in quella il talento che è piaciuto a Dio di donarci. Onde essendo piaciuto a Dio di chiamare per il mezzo di Nostro Signore il Molto Reverendo Padre Don Alessandro a questo santo ministerio, egli deve restar contento di questa vocatione, et accettare volentieri questo peso, che se ben pare che sia grave, è nondimeno leggiero et piacevole, a chi lo porta con quella charità, et dilettione che si conviene a' bon Pastore: et voi parimente devete rallegrarvi, che si come la bontà de gli animi vostri, et le vostre sante opere sono conosciute universalmente da tutti, così comincino hora, a' essere riconosciute, con queste dimostrationi: et che questo principio vi venga da così Santa et giusta mano, quanto è questa di Nostro Signore, nella quale devete rimettere tutti i rispetti, et desiderij vostri; et anteponendo alle comodità vostre private, le comodità pubbliche, devete confortare questo Reverendo Padre ad accettare questa elettione volentieri, si come harà fatto, et conformarsi con la volontà di Nostro Signore dala quale non è lecito discostarsi mai in cosa alcuna et massimamente in quelle che appartengano ad honor di Dio, et alla conservatione della Religione: et così vi essorto a far voi. A quali mi raccomando et offero quanto posso pregando Nostro Signore Dio, che vi dia tutte quelle consolationi di spirito, che voi desiderate»[59].

Dalla Corsica del resto mai mancherà il sempre vigile sguardo del Sauli, sempre attento circa la preservazione del suo Ordine dalle spinte di chi voleva proiettarlo in imprese da lui ritenute avventate, come nel caso della ventilata nuova fondazione in Portogallo, molto caldeggiata da alcuni barnabiti milanesi, dal Borromeo e approvata dallo stesso Pontefice; ma, nonostante tutto, il Capitolo non l'accolse. A tale proposito il Sauli, da Campoloro in Corsica, il 18 giugno 1571, scrisse al nuovo Superiore generale in San Barnaba:

> «Gran cosa certo mi è parso quella di Portogallo, et voglio sperare essendo questa opera di Dio, che la ridurrà a compimento; solamente mi pare d'avvertire una cosa, che questi Teologi non siano stati della Compagnia de Gesuiti, sapendo che alquanti Teologi d'importanza si partivano, per non essere stati admessi alla Professione; però questo stia in voi»[60].

---

[59] *Ibidem*, ff. 1^{v}-2^{r}.

[60] ASBR, Sala Ovale 1, Arm. 4.1/16-1 (Antica segnatura: O.e.1), lettera di Alessandro Sauli, Campoloro in Corsica, 18 giugno 1571, al Preposito di S. Barnaba in Milano (copia).

Al di là dei giudizi posteriori del Gabuzio, del Barelli e dell'Ungarelli, che disapprovarono tale rifiuto, il Sauli, che conosceva bene le cose dal di dentro, non aveva fatto altro che agire coerentemente all'insegna dell'usuale sperimentata prudenza.

Conclusione

Una volta nominato vescovo di Aleria, l'amicizia col Borromeo naturalmente non si interruppe[61]; ma questa è un'altra storia.

Certo è che quei tre anni appaiono ancora oggi alquanto "intriganti" e bisognosi di una nuova attenzione storiografica[62], capace di privilegiare l'insieme dell'eredità storico-spirituale che fa riferimento al Sauli, in attesa di un'auspicabile sintesi che trovi nel *background* della ricezione dei decreti dell'assise tridentina le sue più opportune chiavi ermeneutiche. Mettendo così in evidenza il «processo di carattere spirituale attraverso cui un concilio e le sue decisioni vengono assimilati e integrati nella vita di una comunità ecclesiale come espressioni viventi della fede apostolica»[63].

Non a caso, Hubert Jedin, nella sua monumentale *Storia del Concilio di Trento* scriverà:

> «Più di una volta all'autore venne la tentazione di posare la penna, per non fare la penosa figura del dilettante di fronte gli specialisti dei tre campi del sapere che abbiamo detto [storia, teologia dogmatica e diritto canonico]. Ma ho resistito alla tentazione perché sono convinto che dalla volontà e dalla capacità di arrivare ad una sintesi dipende la prosecuzione della nostra esistenza spirituale e che nessuna istituzione è chiamata a combattere per questa esistenza spirituale più della Chiesa cattolica»[64].

[61] La Biblioteca Ambrosiana conserva numerose lettere di questo periodo, in parte inedite.

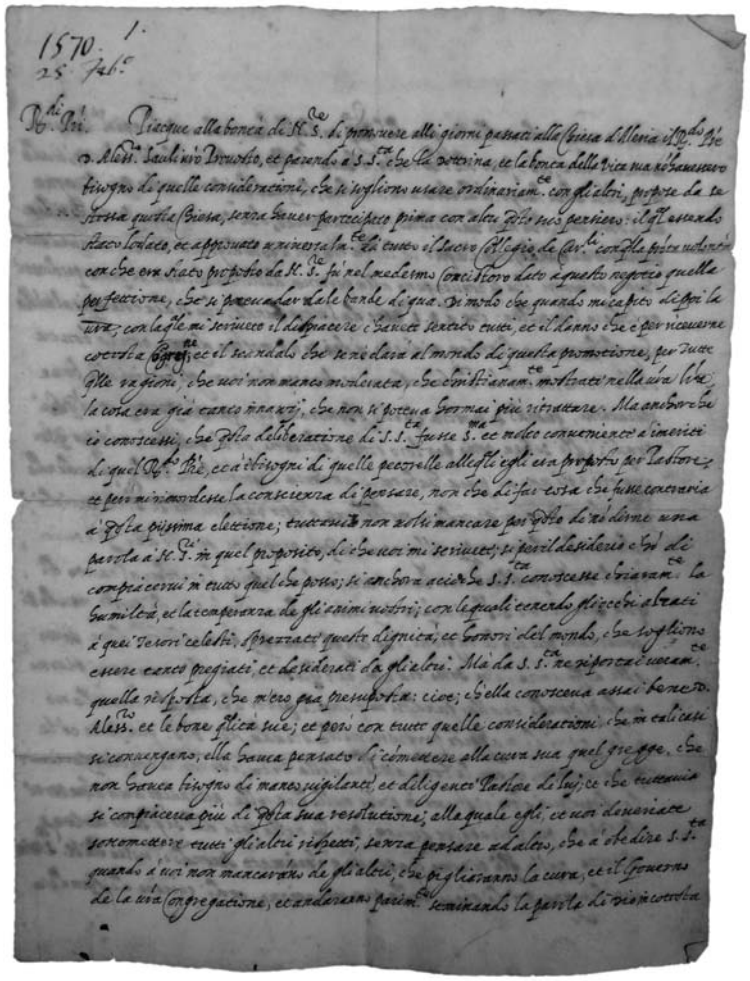
[62] Oggi possibile, essendo in fase di esaurimento, anche grazie ai contributi di questo convegno, una stagione di studi legata particolarmente alle vicende del periodo successivo, soprattutto a quelle del suo episcopato ad Aleria (non a caso verrà chiamato il S. Carlo della Corsica), e poi a Pavia, per le esigenze legate al suo processo di beatificazione e di canonizzazione.

[63] Cfr. G. ROUTHIER, *La réception d'un concile*, Editions du Cerf, Paris 1993, p. 69.

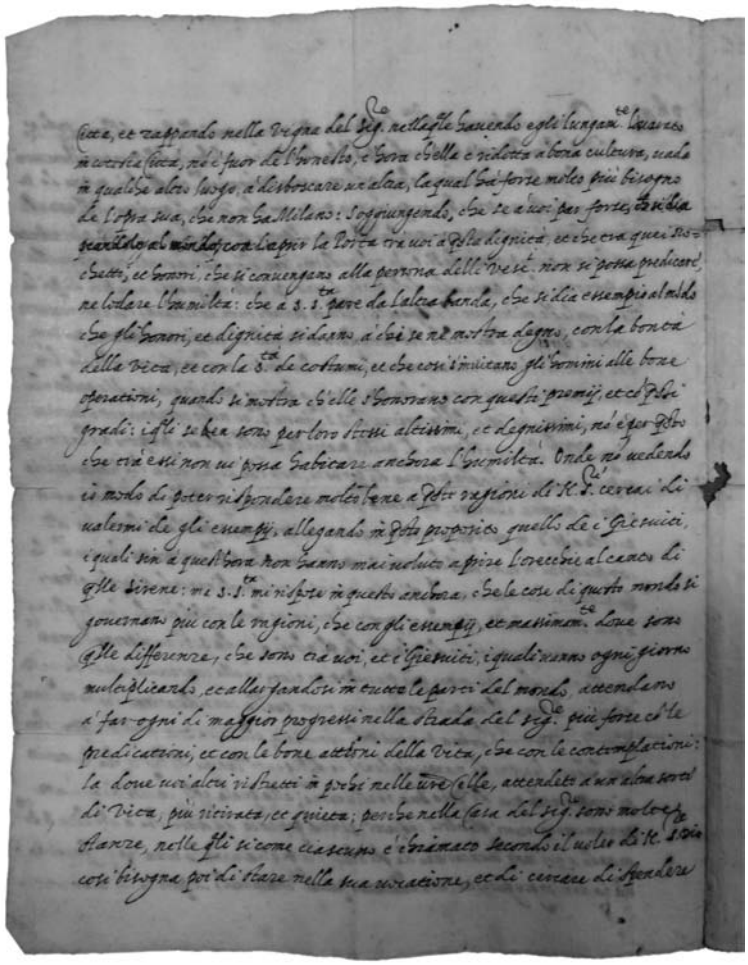
[64] Cfr. H. JEDIN, *Il Concilio di Trento*, vol. I, *Prefazione*, p. 7.

Appendice

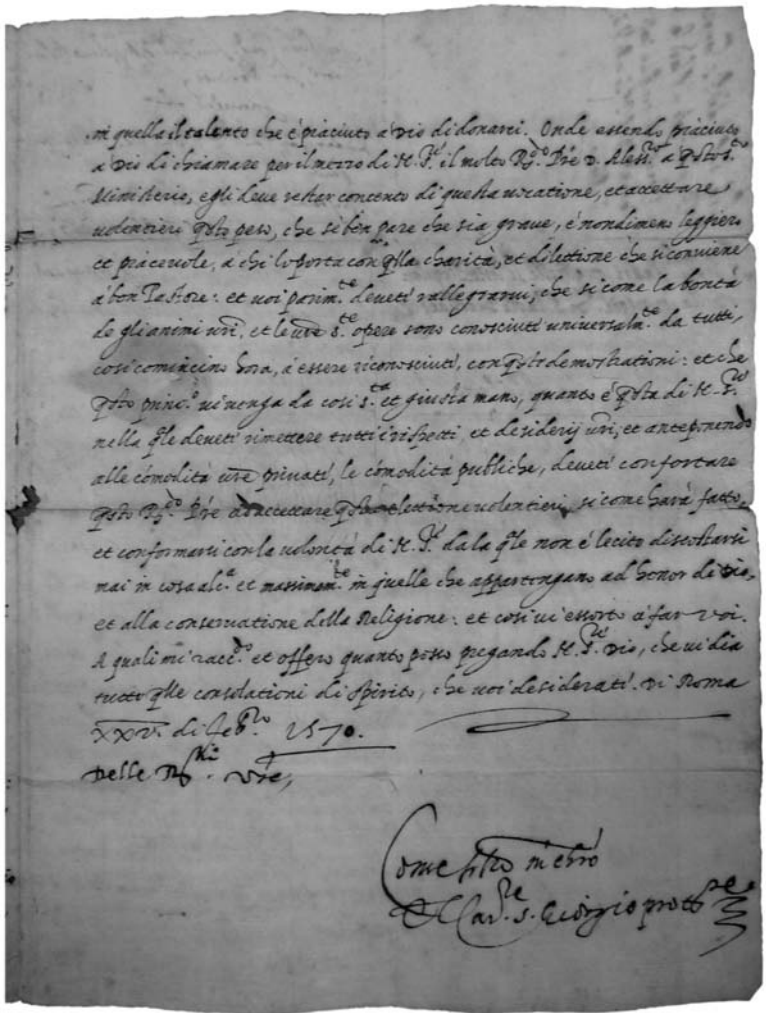
ASBR, *Scritti di Sant'Alessandro Sauli*, Sala Ovale 1, Arm. 4.2/1-1 (antica segnatura O.k. 1), 1560-1592, sottofascicolo 4, *Tre lettere interessantissime intorno al beato Alessandro Sauli*, 1, lettera con firma autografa e inedita del Cardinale Serbelloni di San Giorgio, protettore della Congregazione, Roma, 25 febbraio 1570, *Alli Reverendi Padri come Fratelli li Chierici Regulari della Congregatione di S. Paolo Decollato, a Milano*.



f. 1r



f. 1v

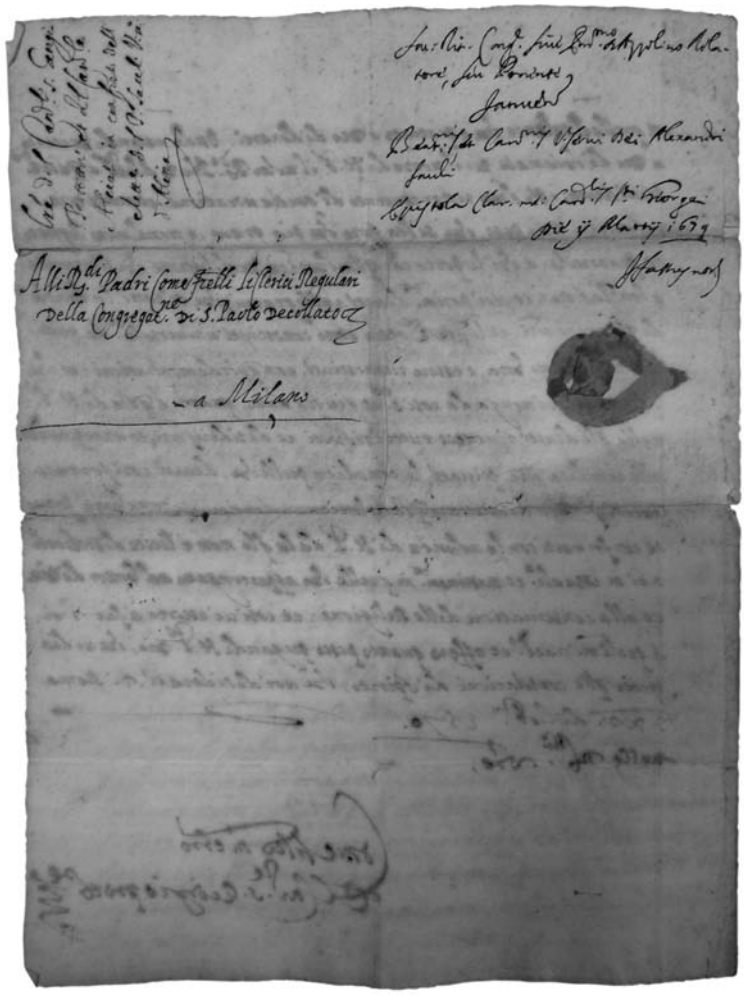


in quella il talento che è piaciuto à Dio di donarci. Onde essendo piaciuto
à Dio di chiamare per il mezzo di N. S.re il molto R.do P.re D. Aless.ro à questo S.to
Ministerio, egli deue restar contento di questa uocatione, et accettare
uolentieri questo peso, che sì ben pare che sia graue, è nondimeno leggiero
et piaceuole, à chi lo porta con quella charità, et dilettione che si conuiene
à bon Pastore: et uoi parim.te deueti rallegrarui, che sì come la bontà
de gli animi uri, et le ure s.te opere sono conosciute uniuersalm.te da tutti,
così comincino hora, à essere riconosciuti, con queste demostrationi: et che
questo princ.o ui uenga da così s.ta et giusta mano, quanto è questa di N. S.re
nella quale deueti rimettere tutti i rispetti, et desiderij uri, et anteponendo
alle comodità ure priuati, le comodità publiche, deueti confortare
questo R.do P.re ad accettare questa elettione uolentieri, sì come harà fatto,
et conformarsi con la uolontà di N. S.re dalla quale non è lecito discostarsi
mai in cosa alc.a et massimam.te in quelle che appartengano ad honor di Dio,
et alla conseruatione della Religione: et così ui essorto à far uoi.
A quali mi racc.do et offero quanto posso pregando N. S.re Dio, che ui dia
tutte quelle consolationi di spirito, che uoi desiderate. Di Roma
XXV. di Feb.ro 1570.

Delle R.ni ure,

Come fisso in cuore
Al Card.le S. Giorgio prott.re

f. 2r



f. 2v

ANTOINE-MARIE GRAZIANI

SAULI VESCOVO AD ALERIA (1570-1591): *L'INSTRUTTIONE COMPENDIOSA E BREVE* (1571) E L'EDIZIONE RIDOTTA DEL *CATECHISMO* (1581)

> «In Corsica vi è poca religione. Non perché i corsi non ne siano capaci… ma più tosto per difetto di coloro, a i quali spetta instruire i popoli, che sono i religiosi i quali sono o claustrali o secolari»[1].

Questa osservazione di Giovan Battista Baliano, risalente alla prima metà del Seicento, esemplifica molto bene quella sorta di processo permanente condotto dagli osservatori genovesi sulle responsabilità del clero insulare nel persistere di uno stato endemico di violenza e barbarie in Corsica. Baliano si dice persuaso che «le strade più sicure per tor via la barbaria della Corsica sono la religione e la giustitia oltre altre vie atte ad incivilire gl'uomini». Le sue considerazioni sulle condizioni della Chiesa in Corsica all'inizio del Seicento richiamano quelle di un altro grande intellettuale genovese che aveva conosciuto l'isola un secolo innanzi, il vescovo umanista Agostino Giustiniani, il quale al primo posto tra le «Cattive e male cose che si trovano in Corsica», poneva la constatazione che «in tutta l'isola universalmente è una grandissima ignorantia di lettere. Et in tanto numero di sacerdoti non vi ne è forse dui che sappiano grammatica & questa ignorantia no' è minore in li frati di San Francesco li quali ge hanno vinti cinque monasterii, che sia in li preti seculari & in tanta quantità di frati minori ge sono solamente tre o quattro che sappiano qualche lettere». Giustiniani aveva cercato di migliorare la situazione: «(il) si sforza che li suoi clerici imparino grammatica & non dar li ordini sacri a li ignoranti», ma non era sicuro che «per questa buona opera … si potrà remediare alla cosa, essendo già la malatia tanto anticata & invechiata»[2].

---

[1] G.B. BALIANO, *Discorso erudito per migliorare e fecondare il Regno di Corsica*, transcription par C. Pratali-Falcucci et le P. André-Marie, Bastia, 1976, pp. 8-9.

[2] A. GIUSTINIANI, *Description de la Corse*, Préface, notes et traduction de Antoine-Marie Graziani, Ajaccio, 1993, pp. 304-305.

La rappresentazione fatta da Agostino Giustiniani è di grande interesse, perché segnala l'esistenza nell'isola, già ai suoi tempi, di un vero e proprio reticolo di presenze francescane; e sappiamo che le autorità genovesi, pur sostenendo la riforma francescana, criticheranno la mediocre formazione di quei frati. Il testo di Baliano si colloca invece all'indomani del grande scontro tra la Repubblica e Paolo V a proposito del clero isolano, in seguito alla rivolta delle Tre pievi del 1615. Va sottolineato che tanto Giustiniani quanto Baliani mescolano due piani: uno riguardante la vita religiosa, e più specificamente la scelta e la formazione del clero sia regolare sia secolare, e uno riguardante la vita dei laici e la società isolana, e in particolare l'istruzione del popolo. Questo secondo punto legato nel loro modo di pensare al primo, poiché a loro giudizio spetta al personale religioso nel contempo educare i popoli ma anche offrir loro un esempio di vita cristiana. Secondo l'autore dei *Discorsi e considerazioni sopra il Regno di Corsica* soltanto la religione permetterà ai corsi che vivono nelle campagne e nelle montagne «come bestie salvatiche» di giungere alla vera sapienza: «La religione primieramente è quella che introducendo negli uomini la vera sapienza gli distingue dalle bestie»[3].

I limiti dell'idea di riforma

Occorre constatare che le osservazioni e le raccomandazioni dei visitatori apostolici e di altri osservatori ecclesiastici che si sono succeduti nell'isola presentano molte somiglianze, talché la storia religiosa della Corsica, dal Medio Evo al Settecento, può sembrare una perpetua ripresa, una lunga seria di missioni incompiute o infruttuose.

La testimonianza più spesso citata risalente all'inizio del periodo che prendiamo qui in considerazione, quella dei padri della Missione gesuita inviata nell'isola a metà Cinquecento, poco prima delle Guerre di Corsica — dove si trova l'espressione *sua India* —, esprime un giudizio particolarmente pesante: «dubito», scrive il Padre Silvestro Landini,

> «che la maggior parte di questa isola idolatri: perché ancora non ho interrogato sacerdote che sappia la forma, non dico de' sette sacramenti, ma del sacremento dell'altare. Non si discernono da laici. Tutto il dì vanno alla foresta a zappare, e a guadagnare il vitto per i lor figlioli, e concubine. Non si può dir le offese che si fanno a Dio in quest'isola, per non aver chi le insegni la via del Signore…»[4].

[3] Biblioteca Civica Berio, m.r. VII, 4, 62.

[4] F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, 4e éd., Paris, 1979.

Questo stato di cose non è affatto eccezionale, alla vigilia del Concilio tridentino. Come scrive Jean Delumeau: «Molti prelati non dicevano che raramente la messa, quantità di preti vivevano in convivenza e avevano bastardi». Ciò che, sottolinea con ragione, «non significa che menavano una vita dissoluta…». Il vescovo di Basilea ordina ad esempio ai preti della sua diocesi «di non arricciarsi i capelli col ferro, non darsi al commercio nelle chiese, non farvi schiamazzi, non gestire osterie, astenersi dal commercio di cavalli, non cercare di procurarsi beni rubati …»[5]. A sua volta nel luglio 1546 il vescovo d'Aleria promulga un editto nel quale vieta di portare nelle chiese armi, lance, bastoni, accette, ascie o «rustaghje»; invita a denunciare i laici o ecclesiastici concubinari, usurai, eretici, incantatori, indovini, negromanti, stregoni e altri malfattori; proibisce il gioco d'azzardo nelle chiese e nelle sagrestie, di accompagnare i funerali con cortei, grida, lamenti, *all'usanza anticha*, o di partecipare alle esequie di coloro dei quali non si è consanguinei almeno al quarto grado … Molte disposizioni dell'editto riguardano il matrimonio: si vieta ai notai e ad altri testimoni di concludere i matrimoni senza la presenza di sacerdoti; si obbligano questi ultimi a verificare il grado di parentela tra i futuri sposi; si proibisce la bigamia…

Ciò che più sorprende è la forte resistenza del clero insulare, in un paese che non è stato toccato — contrariamente a molte aree dell'Italia continentale — dalla Riforma, alla riorganizzazione della vita ecclesiastica che segue il Concilio tridentino[6]. Notiamo però che i principali problemi della Chiesa corsa si trovano assai più nel campo della riforma dei costumi che in quello dell'arcaismo religioso o delle questioni legate al dogma. Lo conferma pienamente Sant'Alessandro quando scrive a San Carlo Borromeo: «ritrovo nelli preti essere quattro specie di viti: homicidii, simonie dando benefici in confidenza, concubine, inimicitie».

Una difficile riorganizzazione

Le critiche sono sempre le stesse. In primo luogo, l'abbiamo visto, l'ignoranza del clero. A Ajaccio sotto Giulio Giustiniani si tiene un solo si-

---

[5] J. DELUMEAU, *Naissance et affirmation de la Réforme*, 3e éd., Paris, 1973, pp. 63-64.

[6] L'abbé F.-J. Casta ha descritto bene gli strumenti adoperati dalla Riforma cattolica nell'isola e il tentativo di riorganizzazione della chiesa insulare da parte di vescovi spesso di valore, in *Evêques et curés corses dans la tradition pastorale du Concile de Trente (1570-1620)*, in «Corse historique», fasc. n° 17-18, 1er-2e trim. 1965. Non possiamo tuttavia condividere tutte le sue considerazioni né quelle dei sostenitori di un cambiamento immediato della Chiesa corsa come F. POMPONI, che nel suo *Essai sur les notables ruraux en Corse au XVIIIe siècle*, Aix-en-Provence, 1962, pp. 19-20, afferma che «le difficoltà di ordine individuale con le quali si scontrano i riformatori sono tutto sommato abbastanza secondarie».

nodo in 29 anni; non si costruiscono seminari; il clero rimane incolto e non ci sono né corsi sulle Sacre scritture né di lingua latina. La dottrina viene poco insegnata ai laici. Il vescovo d'Ajaccio Giovan Battista de' Bernardi afferma di essere costretto a vivere «in mezzo delli salvatichi». Al suo riguardo osserviamo però che sebbene riceva la nomina la vescovato nel 1548, non risiederà nell'isola che dal 1568 al 1576, nonostante una lettera pubblica dell'Officio di San Giorgio del febbraio 1560, che denuncia l'assenteismo dei vescovi e il cattivo stato del clero corso.

Pensiamo a quanto Alessandro Sauli scrive a Carlo Borromeo nel maggio 1570, all'indomani del suo arrivo nell'isola:

> «Gionto alla Bastia fui forzato affermarmi ivi per dieci giorni per poter far le debite provisioni al vitto quotidiano necessarie; et in quel tempo fui visitato da gran parte dei preti della mia diocesi, dove non ho ritrovato alcuno che intenda latino, molti anche non sanno leggere. Delli costumi quali siano il lascio nella consideratione di vostra Signoria illustrissima essendo state le guerre tanto tempo in Corsica, li vescovi non residenti, et il mio vescovado in particolare stanza et habitatione di San Pietro Corso, dove regnavano più i tumulti et le seditioni che in alcuna parte dell'isola…»[7].

La seconda critica riguarda la cattiva condotta e i cattivi costumi. Su questo i documenti sovrabbondano. Padre Vincensino della Casabianca, uno dei capi della fazione dei Neri, tiene in casa una concubina, dalla quale ha più figli; il rettore di Scolca attira una delle sue parrocchiane, una donna sposata, con il pretesto della confessione, all'interno della chiesa di San Mamiliano, e la stupra sull'altare il giorno di Natale; padre Francesco da Casevecchie di Tavagna s'introduce nottetempo con un laico in casa di un suo parrocchiano per abusare della moglie e della sorella di questi; il rettore dei benefici di Centuri, Ersa e Morsiglia viene accusato dal Fiscale del vescovo di essere un usuraio, di vivere da prepotente, di aver causato un omicidio e di commerciare con gli infedeli. Ciò che colpisce in questi casi, scelti fra tanti altri, non sono tanto i motivi di scandalo, concubinato, stupro, usura o omicidio, quanto il silenzio, la complicità delle popolazioni su fatti conosciuti da tutti: è in mezzo a un gran concorso di folla che, portando il suo materasso, Lucantea, concubina del canonico Nicolao da Borgo, abbandona Santa Severa con il suo ragazzo; il paese di Scolca intiero pare aver assistito agli eccessi del suo prete; anche una volta imprigionati,

[7] *Lettere scelte inedite del Beato Alessandro Sauli scritte a San Carlo Borromeo*, pubblicate da Giuseppe Colombo, Turin, 1878, pp. 22-24, lettera del 18 maggio 1570 a Carlo Borromeo (conservata alla Biblioteca Ambrosiana, Milano).

Francesco da Casevecchie e Andrea da Novella conservano un seguito importante tra i loro parrocchiani[8].

Alessandro Sauli s'occuperà di questa questione al suo arrivo. «La maggior parte o tutti [i preti della sua diocesi] erano stati concubinarii. Però nello sinodo dell'anno passato feci un editto publico che si levassero fuor di casa tutte le donne sospette e per quanto intendo sono stati per la maggior parte obbedienti…». Come farà dopo di lui il vescovo di Mariana Giovan Battista Centurione, Sauli chiederà una licenza generale al Papa all'indomani del sinodo nel quale è stata richiesta al clero una sorte di confessione publica.

Situazione analoga per quanto riguarda la violenza. I preti non esitano a battersi tra loro o con i loro parrocchiani. Quando una controversia oppone un certo Agostino al prete Antonio da Novella, questo ultimo tratta il primo di furbo «indegno di scalzarlo» e lo minaccia di ucciderlo a bastonate. Per separarli devono intervenire diversi uomini. Quattro sacerdoti giocano alla *pilotta* in un giardino, e ne segue una rissa; un messo della corte è pestato di notte da tre giovani e si scopre che sono dei chierici..... Peggio ancora, i preti portano abitualmente armi. Il pievano Giovan Andrea da Nonza e il suo parente Marcone da Nonza officiano con la spada al fianco; lo stesso fa Francesco Caraffa, canonico di Lota; il sacerdote Renuccio è uno dei leader della rivolta delle tre pievi. Il giorno di San Lorenzo non è stato lui a spingere la gente ad «amazzare li signori»?

Molto spesso il prete è un uomo ricco e potente. Ricco, perché in una società nella quale la circolazione monetaria è scarsa è uno dei pochi rurali che possieda del denaro. Potente perché dietro di lui, molto spesso, si trova un clan, in grado di sostenerlo o anche di imporlo in caso di «cativa scelta» del vescovo. I capi dei clan di notabili rurali, nella tradizione delle case feudali o caporalizie, considerano che i benefici ecclesiastici situati nella loro zona d'influenza debbono passare a uno di loro o a una persona loro fedele. Così, la caccia ai benefici dà luogo a ogni sorta di sollecitazioni o minacce, e nel contempo a degli atti di aperta violenza Il prete Paduano da Pieve di Tavagna non può raggiungere la sua sede perché si vuole ucciderlo. Padre Bertomè non può vivere a Sant'Andria di Micoria, perché vi è inimicizia aperta ed è attaccato a colpi di archibugio quando vi si reca. È per un conflitto riguardante la proprietà del beneficio di Patrimonio che tre preti, armati di bastoni e di spade, aggrediscono nel *Fosso*, vicino alla porta di Bastia, il turbolento e potente canonico Mannone da San Fiorenzo e lo

[8] A.-M. Graziani, *La violence dans les campagnes corses du XVIe au XVIIIe siècle*, Ajaccio, 2011, pp. 157 sgg.

sfregiano sul viso. Occorre dire, a loro attenuante, che Mannone, forte della sua parentela con Anton Francesco Cirni, nella casa fortificata del quale abita in compagnia della concubina Nocentia e del figlio, esercita dal canto suo pressioni sull'autorità episcopale per farsi assegnare i migliori benefizi.

Sant'Alessandro Sauli stesso fallisce davanti a queste intrusioni dei laici nel dominio ecclesiastico: «Il dare poi li benefitii alli preti del luogo è cagione che le chiese non sieno servite, et le entrate li preti non le godono, ma alcuni principali de' detti luoghi et tanto si fanno temere che né li preti né altri hanno ardimento di farne querela, per paura di non essere ammazzati». Avendo sostituito un prete concubinario della sua diocesi, deve constatare che il successore è assalito dalla popolazione e costretto a fuggire. Sauli scriverà Giulio Cavalcani che quei parrocchiani non volevano altro prete che il concubinario, dovessero pure finire tutti condannati alle galee! E aggiungerà che un prete della sua diocesi aveva ammazzato il fratello di un altro per potersi attribuire il suo beneficio e si era in seguito unito ad altri banditi per commettere delle malefatte.

Espressione del clan, il prete agisce come un uomo del clan, Vincenzo della Casabianca riconosce di essere stato ordinato prima dell'età legale grazie all'appoggio del suo clan familiare. Durante le guerre del Cinquecento lo vediamo a più riprese sfuggire di poco a tentativi di assassinio. Questo non gli impedirà di diventare in seguito canonico della Casabianca e di svolgere l'incarico di esaminatore per la collazione dei benefici! Le autorità genovesi non si ingannano, e le relazioni sulla situazione politica dell'isola hanno spesso una capitolo sulla situazione religiosa. Nel 1605, il commissario straordinario Giorgio Centurione affronta il tema dello stato della Chiesa in Corsica: nel pieno della sua missione, il fratello dell'antico vescovo di Mariana colloca al centro dei miglioramenti necessari alla società insulare il problemo del miglioramento del suo clero. Nel rispondere a un'indagine del Senato sui preti conviventi con donne, i cinque vescovi hanno posizione molto divergenti: il vescovo di Aleria nega i fatti salvo poi dover riconoscere l'esistenza del problema; i vescovi di Mariana e di Sagone parlano di un fenomeno in regressione, cinque o sei casi per il primo, l'eredità di uno dei suoi predecessori, il corso Giovanni Leca, per il secondo; il vescovo di Ajaccio Giulio Giustiniani addirittura reagisce prendendosela con quella che gli sembra un'intrusione del potere temporale nel dominio religioso.

Un atleta della Riforma cattolica

La modalità di nomina dei vescovi in Corsica accettata da Niccolò V nel 1453 fa dell'episcopato un ufficio di collocamento per le famiglie patrizie

genovesi. I corsi ne sono esclusi, benché i loro rappresentanti facciano sentire le loro proteste per tutto il corso del Seicento. Questa rivendicazione è peraltro sostenuta dagli ufficiali corsi al servizio della Francia negli anni '70, se crediamo alle spie genovesi alla Corte di Luigi XIV.

I vescovi sono spesso nominati a richiesta dei «cardinali della Nazione» genovese. Ad esempio nel 1568 e 1569 il cardinale Alessandrino raccomanda al Senato i vescovi di Nebbio e d'Ajaccio, che desiderano ormai risiedere nelle loro diocesi[9].

La nomina del futuro Alessandro Sauli al vescovato di Aleria ha per scopo principale di evitare che questa diocesi sia assegnata a un non genovese, situazione pregiudizievole per il futuro, come scrive al Doge il cardinale di San Clemente[10]. Ne è una conferma il commento del commissario generale nell'isola Giorgio Doria, che dichiara di congratularsi pubblicamente per la nomina di un «cittadino dottissimo e di celebri fama, di bona vita»[11]. Ma Giulio Giustiniani, *il santo Giulio*, il vescovo che realizzò il completamento della cattedrale d'Ajaccio, deve la sua nomina alla protezione del potente cugino della madre, il cardinale della Nazione genovese Benedetto Giustiniani, molto influente alla Curia romana e papabile nel 1621, e alla volontà del Senato genovese di accontentarlo. Lo stesso Benedetto otterrà la nomina del suo successore, un altro parente, Fabiano Giustiniani, e del vescovo di Mariana e Accia, Giovan Battista Centurione. Pare tuttavia che l'arcivescovo Carlo Borromeo non abbia per nulla influenzato l'elezione di Alessandro Sauli, suo caro amico, che consacrerà il 12 marzo 1570 nella cattedrale di Milano[12]. E questo nonostante le proteste dei Padri Barnabiti, dei quali Sauli era stato eletto a 33 anni Generale, che volevano trattenerlo tra loro.

Quando arriva nell'isola, Sauli comprende di aver a ragione scritto al padre Domenico: «Le fatiche nelle quali sono stato sino a qui come Proposito Generale mi paiono al presente rose, in comparatione di quelle che cominciò a provare come vescovo».

---

[9] Archivio di Stato de Gênes, Archivio Segreto, filza 2799, 21 aprile 1568 et 16 dicembre 1569.

[10] *Ibidem*, filza 2803, 13 e 20 gennaio 1570, lettere del cardinale di San Clemente al Senato. Conferma dopo il concistoro del 10 febbraio: il Senato ringrazia allora il pontifice (cfr. *ibidem*, filza 2804, 24 febbraio 1570, lettera del Serenissimo Senato al cardinale di San Clemente).

[11] *Ibidem*, Corsica, filza 509-510, 1° aprile 1570, lettera di Giorgio Doria al Senato.

[12] *Ibidem*, Archivio Segreto, filza 2803, lettera del cardinale di San Clemente al Senato, *In risposta di vostre Signorie illustrissime de 20 le confermo che la Chiesa d'Aleria caderà in persona di messer Alessandro Sauli et si aspetta fra pochi di processo delle qualità sue fatto dall'illustrissimo cardinal Borromeo così mi disse ieri Sua Santità istessa tutta ripiena di speranza che con la virtù di questo buon prelato si debba introdurre in quell'isola la dottrina cristiana a lode di Dio e benefizio di quelle anime…*

La Corsica degli anni '70 è un paese rovinato da due guerre successive, quella dei Franco-Turchi (1553-1559) e quella di Sampiero (1564-1569). Sauli non può risiedere a Aleria, dove non esiste che il nuovo forte costruito per impulso di Giorgio Doria, favorevole a una politica di costruzione di forti nei quali acquartierare le compagnie di cavalleria necessarie a difendere un'isola quotidianamente attaccata dai turchi[13]. Questa soluzione, chiaramente scelta durante il decennio 1570, è anche all'origine della conservazione della piazza di Corte, «un luogo tutto destrutto e rovinato». Alessandro Sauli arriva nell'isola in maggio. Ma non può restare a lungo in quel luogo, essendo mal sistemato nel monastero dei francescani di quella città, allo stretto nonostante un seguito poco numeroso:

> «Questi padri di San Francesco mi hanno accomodato di due camarette picole con la metà di una di quelle di San Barnaba, però ho menato se non otto persone, né posso pensare di fermarmi, atteso che li frati mi dicono che la residenza mia portaria troppo disturbo all'osservanza della sua religione, il che mi pare vero sì per la moltitudine delle persone che vengono continuamente, sì anche perché chi vuo venire alle mie stanze gli è necessario passare per mezzo del refettorio de' frati. Hora quello che più mi spiace in tutta questa mia diocesi è che il paese è così destrutto e rovinato, che non solo casa per dice otto persone … ma neanche due stanze io trovo nelle quali posi habitare…».

Alla fine torna a stabilirsi a Bastia, dove terrà un sinodo ma dove anche insedierà in un primo tempo un seminario. «Fuor della Bastia al mio giuditio», scrive il 25 settembre 1571 a San Carlo Borromeo, «non possono li vescovi far residenza, perché essendo tutti luoghi aperti et genti fiere di sua natura et per le guerre passate, tante sono le insolentie che usano contro li loro prelati, che bisognerebbe pensassino di non esercitar l'offitio loro se non in predicare et eshortare overo affatto perdere la riputatione».

Durante il sinodo dell'aprile 1571 Alessandro Sauli fa pubblicare le sue «Constitutioni del vescovato d'Aleria». Il suo seminario in realtà è itinerante e segue Sauli nelle sue traferte nell'isola, dal momento che in seguito lo troviamo ad Algajola e poi a Bastia e, all'indomani d'una lunga malattia nel corso della quale Sauli pensa di morire nel febbraio 1576, nella pieve di Campoloro, nella Piana orientale dell'isola. Qui tiene un nuovo sinodo nel agosto 1577 e qui, a Cervione, decide di erigere il suo seminario[14].

---

[13] Sulla trasformazione di Aleria con la sua vecchia torre (in Archivio di Stato di Genova, Fondo Cartografico. Misc. n° 253) in forte (*ibidem*, Corsica, filza 886, pianta del forte di Aleria di Domenico Pelo), cfr. il testo di Giorgio Doria (*ibidem*, filza 509-510).

[14] ASBR, Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-1, anc. O.k., lettera del 16 settembre 1577 da Campoloro.

L'insegnante

Nel contesto della Corsica del tempo, l'insegnamento è primordiale. Come ricorda Padre Leonardo, uno dei primi allievi del seminario creato da Alessandro Sauli:

> «So che la chiesa di Aleria era in malissimo stato essendo che li preti non sapevano per lo più amministrare li sacramenti e molti non sapevano leggere e quanto alli scolari è vero che per lo più non sapevano li comandamenti, né il credo, né pater nostre, né ave, del Concilio tridentino ne se ne haveva cognitione»[15].

La dimensione pedagogica della sua opera appare già manifesta. Sauli pensa di provvedere attraverso i suoi scritti ai tre livelli dei fedeli, che descrive così:

— Quello del «teologo confermato».
— Quello del prete che deve insegnare la dottrina cristiana.
— Quello del semplice credente.

Per queste due ultime categorie, privilegia ciò che è stato deciso al Concilio tridentino. È rivolta a loro la sua *Instruttione compendiosa e breva* del 1571, che sarà completata con l'edizione ridotta del Catechismo nel 1581. Nella sua introduzione, spiega al clero l'importanza del suo percorso: «Non ho presa questa fatica di ridurre il Catechismo Romano a maggiore facilità & chiarezza per far nuovo libro, ma solo per sodisfare a molti di voi che spesse volte mi havete detto parervi di non intendere gran parte delle cose che in quello sono trattate in maniera che voi ne restiate ben capaci & potiate spiegarle a popoli»[16].

Per Sauli, il clero deve formarsi imparando prima di tutto a leggere, in modo da poter trasmettere ai popoli una parte del suo sapere. Al clero è destinata particolarmente l'edizione ridotta del Catechismo, mentre l'*Instruttione* permette al sacerdote di raggiungere il semplice credente, al quale il testo è destinato, ma che spesso è analfabeta. «Subito che siamo arrivati alla notra diocesi», scrive nell'introduzione dell'*Instruttione*, «vedendo che per le molte guerre state in tutta la Corsica et specialmente nel nostro vescovato et il non risiedere de' pastori nelle loro diocesi, vi ha

[15] ASBR, Sala Ovale, 1. Arm. 3.4/40. 1624-1648. Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Campoloro in Corsica. Testimonianza del pievano di Carbini Leonardo de Levie.

[16] *Dottrina del catechismo romano, ridotta a modo più semplice & facile dal reverendissimo monsignor Alessandro vescovo d'Aleria per uso del suo clero*, seconda impressione. Pavia e Milano, 1699.

cagionato insieme con la grandissima licenza di viver male, così nel clero come ne' laici, in tutti essi una notabile ignoranza: habbiamo prima d'ogn'altra cosa preso risolutione di raccogliere con ogni studio & diligenza alcune cosa più necessaria da sapersi da coloro che intendono passare dallo stato laico al clericale et dal clericale al sacerdotio…».

Mancando nell'isola una stamperia, questi testi saranno pubblicati con gran cura sul continente, dove Sauli si reca a varie riprese durante i suoi 21 anni di presenza in Corsica. Arrivate nell'isola, Sauli li diffonderà ampiamente.

I testi di Sauli si presentano sotto la forma di un questionario affinché il lettore, il cui desiderio di sapere è naturale, trattandosi di questioni fondamentali per l'esistenza, vi si orienti più facilmente. L'idea è anche di rispondere all'azione pedagogica dei protestanti che hanno fatto largo ricorso alla stampa per far conoscere le loro dottrine: «Percioché non è bastato alli moderni heretici di scrivere diversi libri & volumi che contengono la loro venenara & pestifera dottrina ma oltre a ciò hanno composti alcuni piccioli libretti, ne' quali comminciano ad ammaestrare li fanciulli & persone semplici ne' suoi pestiferi dogmi…». Lo stile di Sauli è diretto, ispirato a suo dire dall'esperienza vissuta ad Aleria. Parte dal più semplice (*Del nome del christiano*; *Del segno del christiano*) per arrivare al più complesso.

Ecco come secondo lui il cristiano deve seguire la messa:

> «Interrogatore: Come s'ascolta la messa? Responditore: Con attentione, pensando alla Passione di Giesù Christo, nostro Signore, che nella Messa si rappresenta, & offerisce al Padre Celeste per la remissione de' nostri peccati, stando in ginocchioni con ambidue le ginocchia in luogo, che si possa bene udire il Sacerdote, lasciando da parte tutti gli altri pensieri, si come faceva San Bernardo, che nell'entrate in Chiesa, alli pensieri diceva: aspettate qui fin che io ritorno. Et si deve accompagnare con la mente il Sacerdote, quanto sia possibile, dicendo con lui il Confiteor, havendo contritione de proprii peccati. Quanto si dice il Kyrie Eleison, si domanda misericordia al Signore. All'Evangelio si sta in piedi, in segno della prontezza che dobbiamo havere in eseguire quanto Christo ci comanda nell'Evangelio, & in combattere & morire per la sua santa Dottrina. Mentre il Sacerdote tace innanzi all'elevazione, si deve cominciare a contemplare la Passione del Signore, perciò che quel segreto significa la preparatione che fece Christo avanti alla Passione, stando ritirato con i suoi apostoli. La consecratione & elevatione dell'hostia significa quando fu crocifisso é levato in alto. Il restante, fin'al romper dell'hostia, significa il tempo, che stette vivo in Croce. Il romper dell'hostia ci rappresenta la divisione dell'anima sua del corpo. Quando il sacerdote si communica significa quando fu sepolto; dove si ha da considerare che si come il corpo di Nostro Signore fu posto in un lenzuolo mondissimo così il cuor nostro deve esser netto d'ogni malitia, e bianco d'innocenza e purità e tale deve esser quello del sacerdote, che lo riceve sacramentalmente. E con la medesima purità i circonstanti devono riceverlo almeno spiritualmente…».

Si noterà anche la particolare attenzione portata alla questione della confessione, a cui consacra varie decine di pagine. Per meglio trasmettere il suo insegnamento, Alessandro Sauli creerà in tutte le parrocchie della sua diocesi delle confraternite, particolarmente quelle del Santo Sacramento.

Il costruttore

L'abbiamo visto, Alessandro Sauli, dopo avere pensato di stabilirsi ad Aleria «una città degna di essere ricostruita» come scriverà al Doge di Genova nel settembre 1570[17], e dopo aver vissuto ad Algajola e a Bastia, si stabilisce a Cervione nel 1577.

Ha visto per la prima volta questo luogo nel 1571. In una lettera al pronotario Carniglia scrive: «Son stato in questa quadragesima in Cerbione luogo di ottanta fuochi ma però degli migliori della mia diocesi, dove tenni questa settimana di passione ordinazione e dove la settimana santa feci gli olii non mancando di esortare questi popoli al timore di Dio ed a vita nuova»[18]. A partire, a quanto sembra, da un edificio precedente fa costruire una chiesa catedrale, che sarà sostituita nel Settecento dall'attuale chiesa pro-cattedrale di Sant'Erasmo.

Per edificare il suo seminario fa comprare la casa di Girolamo Gentile «et andavano comprando quelle che erano attaccate per che fosse capace per 24 giovani». Qui insegna al mattino e alla sera in compagnia del principale professore, il prete Marcello Romano, che alloggia in una piccola casa posta sotto la torre di Vittorio, e poi con due insegnanti. In una casa vicina installa i suoi 8 canonici. Questi dettagli, come la costruzione nel forte d'Aleria di un oratorio, li ritroviamo nella testimonianza resa dal pievano Leonardo da Levie durante il processo di beatificazione di Sant'Alessandro nel 1624. Padre Leonardo riferisce inoltre che Alessandro aveva avuto «ligenza da Sua Santità di smembrare 300 scudi d'entrata dalla mensa episcopale per mantenimento di detti chierici» — un'informazione che troviamo già nella lettera scritta il 10 febbraio 1570 dal cardinale di San Clemente al Doge[19] — e che aveva fatto venire in Corsica diversi oggetti da donare al suo clero «senza porvi le sue armi», come era comune fare all'epoca.

[17] Archivio di Stato di Genova, Corsica, filza 510, 18 settembre 1570.
[18] ASBR, Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-1, anc. O.k.
[19] L. LEVATI, «Lettere intorno a San Alessandro Sauli vescovo d'Aleria (Corsica)», *Strenna-Ricordo del circolo educativo S. Alessandro Sauli*, Genova, 1921, pp. 34-45.

Il «padre comune dei poveri»

Sauli fa ricorso a ogni mezzo pastorale per raddolcire il carattere di quei «fieri indomiti corsi tanto inclinati all'effusione del sangue», come scrive il 1° febbraio 1576[20]: sinodi, visite, lettere pastorali, discorsi privati e omelie pubbliche, ma anche elargizioni e assistenza in occasione di pubbliche calamità.

Durante la carestia del 1579 interruppe il viaggio a Roma per apprestare a Genova gli opportuni soccorsi, portandoli poi egli stesso ai suoi diocesani. Nel ottobre 1581 Alessandro Sauli sollecita la Repubblica a provvedere all'estrema miseria del popolo:

> «Essendo nel principio si può dire dell'annata et la maggior parte di loro incomentiano a stentare di fame et essere senza pane, non si trovando grano, ne anche per denari per sostentare… Io non mancherò con quelle forze che mi porgerà il signor Iddio di soccorrere et ajutare la mia diocesi, et che sarà molto puoco considerate la moltitudine grande et il bisogno in che si trovano[21]…».

L'anno della carestia fa costruire egli stesso due forni per cuocere il pane e alloggia tutti, poveri e ricchi. Fa allevare a sue spese un ragazzo trovato nudo vicino alla sua chiesa…

La maggior parte degli isolani conoscono i morsi della fame durante gli anni '80, stando al cronista Filippini. «La fame, ritratto della morte, spaventa l'uomo quanto la morte stessa» dichiarano solennemente il podestà e gli anziani di Bastia riuniti in seduta straordinaria nel settembre 1591 prima di chiedere il divieto delle esportazioni e uno stretto controllo dei prezzi, mentre l'Oratore del Di Qua da' Monti, il pievano Ristorcello da Omessa, parla di non meno di sette anni consecutivi molto sterili e di una penuria eccezionale nel 1587[22]. È in quel campo che il prelato deciderà di intervenire: inizialmente esentando i più poveri dal pagamento della decima; in seguito dividendo le rendite della sua diocesi in tre parti uguali: una per sé, una per il seminario e una per i poveri della diocesi.

---

[20] Stando alla sua corrispondenza, nel luglio-settembre 1572 si trova a Milano, dove prende le acque; nel febbraio-maggio 1575 è a Roma; per alcuni mesi all'inizio del 1576 è sul continente all'indomani della sua malattia; si trova a Genova nel 1578 e la maggior parte del 1583; nel 1589 è a Milano, eccetera.

[21] Archivio di Stato di Genova, Corsica, filza 519, 17 ottobre 1581, lettera di Alessandro Sauli al Doge di Genova.

[22] A.-M. GRAZIANI, *La Corse génoise. Economie, Société, Culture. Période moderne 1453-1768*, Ajaccio, 1997, pp. 120-121.

Questa è la motivazione principale esposta nella bella lettera che il clero e la popolazione del vescovado d'Aleria invieranno al Papa nel 1584 per chiedere di lasciare Alessandro Sauli nella loro diocesi:

> «conoscendo il buon prelato l'obbligo che ha al suo popolo, sempre ha dispensato et dispensa tutto quello gli sopravanza del suo tenue vitto, et della piccola famiglia che tiene, nella chiesa cathedrale che egli istesso ha fabricato, et ne poveri, quali molto più acerba et con grandissima mortalità di loro havrebbono provata la calamità et fame delli anni passati, se egli istesso non havesse loro soccorso con molte provisioni perciò fatte di grani, risi, orzi et altre robbe fatte portare di terra ferma, a spese sue, et distribuite per amor di Dio»[23].

Il vescovo dà inoltre un sostegno costante ai preti poveri della sua diocesi, aggiunge la lettera. A tutti appare come il *padre comune de poveri*.

Condotta analoga nel 1579-1580, quando la peste colpisce l'isola dopo aver causato la morte di 30.000 persone a Genova.

> «Sto in piedi per forza, scrive il 13 settembre 1580 al cugino Bartolomeo Sauli, e tutt'il resto della famiglia, capellani, camerieri ed in somma tutti quelli che servivano alla persona mia et altri ch'arrivano alla somma di nove sono in letto ammalati et il mio vescovato tutto sta in travaglio per questa infermità et flagello che va correndo per tutta Italia et in modo cresce che non so che mi dire: mi moiono molti ma pochi in comparatione dell'infermi…»[24].

Questa estrema disponibilità, Alessandro Sauli la dimostrerà anche in altre circostanze, non esitando a inginocchiarsi chiedendo ai familiari di un uomo di Venaco ucciso nel corso di una faida di esercitare la loro vendetta su di lui piuttosto che sulla famiglia avversa («disse loro, al testimonio del Padre Leonardo, fratello ecco me stesso per far la vostra vendetta sopra la persona mia»).

Santu Lisandru, apostolo della Corsica

In realtà, inizialmente sembra che Alessandro Sauli non debba restare molto a lungo nell'isola. Secondo una lettera che invia da Bastia nel 1573, il suo nome circola per la sede episcopale di Tortona[25]. L'uomo è, malgrado l'aspetto massicio, di salute cagionevole. E nel 1576 è stato colpito da una lunga malattia, che l'ha lasciato in preda al dubbio: la sua debolezza fisica

---

[23] S. PAGANO, «Tre lettere inedite dell'Archivio Segreto Vaticano», in *Eco dei Barnabiti*, janv-déc, 1980, pp. 48-51.

[24] ASBR, Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-1, anc. O.k.

[25] ASBR, Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-1, anc. O.k, Copia di lettera di Alessandro Sauli.

non dove indurlo ad abbandonare l'isola perché inabile a sostenere il carico di una sede episcopale?

> «Essendo stato alli mesi passati oppresso da una grave infermità che mi condusse quasi alla morte, piacque alla Divina bontà di liberarmi da quel pericolo, quantunque mi abbia lasciato varie indispositioni, per il che vedendomi inhabile alla cura della Chiesa di Aleria feci per mezzo dell'illustrissimo altiato pregare che sua Santità che le piacesse liberarmi acciocché quelle povere anime non patissero per mio difetto, et io non vivessi in continuo scrupulo et rimorso di conscienza o almeno mi lasciasse ritornare in luogo dove la comodità de'medici et altri rimedii che non si possono havere in Corsica, et molto più della mutatione dell'aria nativa, potessi vedere di ricuperare la pristina sanità…»[26].

Ma quando, nel giugno 1577, Gregorio XIII manifesta l'intenzione di trasferirlo a un'altra sede episcopale in Italia, Sauli afferma di voler rimanere in Corsica[27]. Per lui in quell'anno tutto è cambiato, lo si è visto con la decisione appena presa di edificare la sua cattedrale e il suo seminario a Cervione. È una tratto saliente del suo carattere: Sauli sa dire di no. Dice di no a Gregorio XIII che gli propone un vescovado in Italia come ha detto di no a coloro che gli avevano proposto la carriera dell'insegnamento al termine dei suoi studi a Pavia.

Sempre nel 1578 fa testamento. Forse è una conseguenza dello sforzo compiuto per creare un seminario: resta il fatto che per lui non c'è dubbio che se morirà nell'isola dovrà essere sepolto nella vecchia chiesa romana San Marcello di Corte in una piccola tomba sulla quale sarà incisa una imagine episcopale colla formula *Alexandri episcopi Aleria cimens usque ad diem insurrectionis*[28]. Tra i legatari sono alcuni intimi, il suo confessore Don Ambrosio Rossola ma anche il suo uomo d'affari, il bastiese Pier Giovanni Casella che era riuscito a far rilasciare dal carcere in una precedente occasione[29], e, soprattutto, il seminario del vescovado d'Aleria[30].

---

[26] ASBR, Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-1, anc. O.k, Copia di lettera di Alessandro Sauli, 2 febbraio 1576 (lettera inviata da Genova).

[27] Archivio di Stato di Genova, Corsica, filza 517, 8 giugno 1577, lettera di Alessandro Sauli al Doge di Genova.

[28] ASBR, Sala Ovale, testamento di Santo Alessandro Sauli, *Il mio corpo morindo in Corsica sia posto nel luogo di Corte nella chiesa di San Marcello…*

[29] Cfr. A.-M. GRAZIANI, «*Principali*, *capi di parte* et *benemeriti* urbains à Bastia à la fin du XVIe siècle: le cas de l'avocat-marchand Pier Giovanni Casella», in *Etudes Corses*, n° 33, 1989, pp. 101-120.

[30] ASBR, Sala Ovale, testamento di Santo Alessandro Sauli, *Nel resto… instituisco et nomino mio herede universale il seminario del viscovato di Aleria, ordinando che li danari si impieghino et si spendino ogni anno in tanti forniture o libri per esso seminario…*

Si colloca nel 1584 l'episodio più interessante[31], sul quale si sono soffermati vari studiosi, tra cui Sergio Pagano. Ricordiamo anzitutto i fatti: essendo malato l'arcivescovo di Genova, il governo chiede che venga nominato un coadjutore «genovese», che dovrebbe poi succedergli. Sono fatti due nomi, quelli del vescovo di Ginevra, Angelo Giustiniani, e del vescovo di Aleria[32]. Il «cardinale della nazione» Antonio Sauli propone i due candidati a Gregorio XIII nel mese di aprile[33]. È persuaso di riuscire nella sua missione, tanto che il Senato appoggia la sua proposta scrivendo a Sauli il 23 maggio. Ma Sauli non è di questo avviso. La sua prima impressione sui corsi è stata positiva: «In questa mia prima venuta», scrive il 18 giugno 1570 al Doge di Genova, «ho sentito molta allegrezza perché ho conosciuto in questi popoli sebbene un poco rozzi una pura integrità di religione non infettata da alcuna heresia. E come di cosa miracolosa, in così grande colluvie e licenziosità di gente passata per le guerre se ne deve rendere molte grazie al signore Iddio».

Persuaso di aver «dato principio a molte buone opere» come scrive al papa, «le quali facilmente con la mia partenza andarebbono in nulla», afferma che la sua candidatura proposizione è stata presentata a sua insaputa[34]. Nel contempo declina la carica con una lettera al Senato della quale conosciamo il contenuto attraverso la corrispondenza dello stesso Sauli: «(ha ricusato) di accettare tal carico per molte ragioni più fondate sopra la sua modestia che sopra alcuna esistente cagione». Al Senato questa presa di posizione sembra tanto più incongrua in quanto non c'è confronto tra il vescovato d'Aleria e l'arcivescovato di Genova che gli viene prospettato a breve distanza di tempo: «Vogliamo», scrive al cardinale Sauli, «che debba proporre l'utile e soddisfazione di questa città, al desiderio del popolo d'Aleria avendo poca proportione questo rispetto a quello…»[35].

---

[31] D. CAMBIASO, «S. Alessandro Sauli e la sua nomina ad arcivescovo di Genova», in «Rivista Diocesana Genovese», n° 11, 1941, pp. 187-192.

[32] Cf. lettera del Doge di Genova al cardinale Antonio Sauli (in Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, filza 2798, *intendendo che si tira innanzi la pratica di dar coagiutore con futura successione all'arcivescovo, conoscendo a conto di Stato quanto importa a questa repubblica tal elezione, avremo giudicato a proposito di procurare per tutte le vie possibili che Sua Santità si contenti di conferire questa Chiesa in uno dei due vescovi di Ginebra* [Angelo Giustiniani] *o d'Aleria…* (ripr. in Luigi Levati, «Lettere intorno a San Alessandro Sauli»).

[33] Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, filza 2816, 20 avril 1584, lettera del cardinal Antonio Sauli al Senato.

[34] PAGANO, *Tre lettere inedite* cit., p. 50, ripr. della lettera in Archivio segreto Vaticano, A.A., Arm. I-XVIII, 6476, n° 13, f. 34.

[35] Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, filza 2798, 13 luglio 1584, lettera del Doge al cardinale Sauli.

Il Papa, dopo aver ricusato Giustiniani e scelto Sauli, fa sapere a Antonio Sauli che è urgente chiudere la pratica durante l'estate[36]. In realtà attende la venuta di Alessandro Sauli, che si reca effettivamente a Roma nel febbraio 1585[37]. Di nuovo, Sauli ostenta sicurezza: Alessandro Sauli dovrebbe accettare[38]. Come sappiamo, le cose non andranno così: il posto di coadiutore passerà ad Antonio Sauli, cugino di Alessandro, il quale sarà nominato arcivescovo l'anno seguente.

Proprio l'idea di stare compiendo una missione è all'origine del suo rifiuto. Sauli sembra molto fiero di essere genovese, come ha scritto al Senato quando è venuto in Corsica e come ripete ancora nel 1584 al governatore Cattaneo de Marini, suo cugino[39]. E se alla fine lascerà la Corsica, sarà in conseguenza degli avvenimenti drammatici verificatisi nella sua cerchia e della condanna del suo uomo d'affari, il bastiese Pier Giovanni Casella, per porto d'armi proibite, punizione che gli sembra del tutto sproporzionata:

> «Le aggiungo che non ho visto questo zelo nel signor Governatore di punire chi porta le arme prohibite et fa delle insolenze di maggior importanza come contro Pier Giovanni Casella. Vedendo andare insieme le quadre di archibugieri come se fosse tempo di guerra et non se le dice niente, et il mese passato furono di notte sparati quattro archibugiate al Seminario mio alli letti dei scolari, et una in casa mia, et essendone fatta querella al governatore non li ha provvisto ne pure fatto motto, et per aver portato il pugnale Pier Giovanni Casella per sua diffesa pare che lo voglia crucifigere et questo forsi a petetione di alcuni suoi emuli, col consiglio de' quali pare che si governino tutte le cose come è notorio in tutta l'isola, et vedo le cose in tanto disordine et licentia che quantunque abbia con molta spesa fabricato una Chiesa et casa in Campoloro sarò forzato a ritirarmi in la Bastia o in qualche presidio, havendo oggi che è domenica delle Palme visto e sentito sparare cinquante archibugiate in questo luogo, convenuto da parti contrari con archebugi, in una istessa piazza che ogni puoco rumore che si fosse levato si sarebbe fatto un fatto d'armi… »[40].

Ritroviamo qui i due aspetti (la violenza dei corsi e l'assenza di giustizia delle autorità genovesi) che aveva denunciato a Carlo Borromeo al suo arrivo nell'isola e che potevano indurlo a partire: «doppoi che mi ri-

---

[36] *Ibidem*, filza 2816, 24 agosto 1584, lettera del cardinale Sauli al Senato.

[37] *Ibidem*, 30 novembre 1584, 12 gennaio e 8 febbraio 1585, lettere del cardinale Sauli al Senato.

[38] *Ibidem*, 22 febbraio 1585, lettera del cardinale Sauli al Senato.

[39] ASBR, Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-1, anc. O.k, 30 maggio 1584, lettera del vescovo d'Aleria al governatore

[40] Archivio di Stato di Genova, Corsica, filza 524, 26 marzo 1589, lettera del vescovo d'Aleria al Serenissimo Senato.

trovo in Corsica niun homicidio è stato castigato (quantunque moltissimi ne siano stati fatti), se non uno, perché si fece nella Bastia; anzi doi bargelli ha la Illustrissima Signoria, et tutti doi le sono stati amazzati… Lascio poi pensare a vostra Signoria illutrissima che obedientia si puote havere, né che disciplina ecclesiastica si puote servare dove non è timore di giustitia».

Ma il governo genovese sentirà ancora parlare di Alessandro Sauli.

Nel marzo 1591, prima della sua nomina a vescovo di Pavia, il cardinale Filippo Spinola fa sapere che il cardinale Antonio Sauli prima di rinunciare ufficialmente all'arcivescovado di Genova gli ha dichiarato di voler trasmettere il suo arcivescovado «al vescovo d'Aleria»[41]. Nemmeno l'annuncio della nomina di Alessandro Sauli a Pavia[42] gli fa cambiare idea, tanto più che occorre, come sempre, che il vescovado d'Aleria venga assegnato a un altro genovese. Una posizione condivisa dal governo genovese, che spera sempre possibile il trasferimento di Sauli al «nostro arcivescovato di Genova»[43].

L'arcivescovo di Genova, durante il concistoro seguente, manifesta il suo rincrescimento di vedere Alessandro Sauli trasferirsi a Pavia, quando il papa conosce il suo desiderio che egli venga[44]. Come sappiamo, Gregorio XIV non cambierà la sua decisione ed è proprio a capo della prestigiosa diocesi di Pavia che Alessandro Sauli morirà l'11 ottobre 1592.

Padre Lovison ne ha ricordato in un articolo recente le ultime parole, riportate dal suo fedele capellano Tommaso Giorgi, che potrebbero servirgli da epitaffio:

---

[41] Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, filza 2819, 9 marzo 1591, lettera del cardinale Filippo Spinola al Doge, «Non voglio già tacere che Monsignor Antonio Sauli, prima ch'io parlassi al papa mi disse che aveva intentione di lassare cotesta Chiesa ma che insieme era risoluto di non darla a persona molto accetta a Sua Santità e a vostre Signorie illustrissime per quello che mi par d'intendere ha animo di darla al vescovo d'Aleria, prelato di molte qualità…».

[42] *Ibidem*, 10 maggio 1591, lettre du cardinal Filippo Spinola au Doge.

[43] *Ibidem*, filza 1866, lettera del Doge di Genova al cardinale Spinola: «sentiamo passione della perdita che faranno quei nostri populi d'Aleria mancando del governo di così buon pastore qual'è Monsignore Sauli, la supplichiamo che sia servita per eletione d'un vescovo che sia della natione e dominio nostro… E perché per dir il vero noi eravamo pur entrati in speranza che a detto Monsignor d'Aleria dovesse essere rassegnato l'arcivescovato nostro di Genova…».

[44] *Ibidem*, filza 2819, 24 maggio 1591, lettera del cardinale Filippo Spinola al Doge: «Per quanto intendo il signor cardinal Antonio Sauli persevera tuttavia con desiderio di rinuntiare cotesta sua Chiesa: ma alcune vote che abbiamo trattato insieme, m'ha detto risolutamente non volere affettuare tal negotio, se non con tutta la buona sodisfatione di vostra Serenità e Serenissimi illutrissimi. Anzi in concistorio quando fu proposto Monsignor d'Aleria al vescovato di Pavia, con parole molte efficace, disse a Sua Santità il dispiacere che sentiva che a detto prelato fosse data la Chiesa di Pavia, poiché esso instava tanto per darli cotesta di genova e Sua Santità lo sapeva benissimo…».

«Come sta, Monsignore? *Exspecto donec veniat immutatio mea* (aspetto che arrivi la mia trasformazione). Lei muore per le troppo fatiche che ha fatto. Le rifarei di nuovo, e anche di più, perché così conviene ai Prelati della Santa Chiesa»[45].

[45] F. LOVISON, *La Vita e le opere di S. Alessandro Sauli*, Centro Culturale San Francesco del Carlo Alberto, Moncalieri, 2005, p. 8.

SIMONA NEGRUZZO

ALESSANDRO SAULI A PAVIA: L'ATTIVITA GIOVANILE E IL SERVIZIO EPISCOPALE (1591-1592)

Quando nel novembre 1591 Alessandro Sauli fece ritorno a Pavia come vescovo, la Chiesa che ritrovò gli apparve familiare e insieme profondamente cambiata[1]. Erano trascorsi, infatti, poco più di vent'anni da quando aveva lasciato la città sulle rive del Ticino, dove aveva curato la sua formazione, vestendo l'abito barnabita nella casa di Canepanova. Se negli anni giovanili (dal 1557 al 1567) si era soprattutto speso nella predicazione, nell'insegnamento e nella speculazione teologica[2], durante il fugace episcopato pavese (1591-1592) Sauli mise a frutto l'esperienza maturata in Corsica, impegnandosi nel dare continuità e applicazione alla riforma tridentina attraverso efficaci strumenti di azione pastorale (lettere, visita, etc.), collocandosi nel solco del suo illustre predecessore Ippolito de' Rossi, memore della lezione borromaica[3]. E sono proprio le due stagioni pavesi di Sauli a definire questo contributo: la prima, che comprende la preparazione e la missione del religioso; la seconda, che corrisponde alla sua esperienza episcopale sulla cattedra di san Siro[4].

---

[1] Come inquadramento iniziale si veda: X. TOSCANI, *La Chiesa di Pavia in età moderna*, in *Diocesi di Pavia*, a cura di A. Caprioli - A. Rimoldi - L. Vaccaro, Brescia, Editrice La Scuola, 1995, pp. 274-295; G. BOFFITO, *Alessandro Sauli, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi: DBI], II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 234-236.

[2] Accurata ed esaustiva la bibliografia sauliana pubblicata da G. BOFFITO, *Scrittori barnabiti o della Congregazione del Chierici Regolari di S. Paolo (1533-1933). Biografia, bibliografia, iconografia*, IV, Firenze, L.S. Olschki, 1934, pp. 412-440.

[3] Sul rapporto fra Sauli e l'ateneo pavese: S. NEGRUZZO, *Alessandro Sauli: il professore santo*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia.* Volume 1: *Dalle origini all'età spagnola,* Tomo II, a cura di D. Mantovani, Milano, Cisalpino, 2013, pp. 975-976. Un'ampia quanto puntuale descrizione della diocesi di Pavia alla metà del XVI secolo è presente in V.L. BERNORIO, *La Chiesa di Pavia nel secolo XVI e l'azione pastorale del cardinale Ippolito de' Rossi (1560-1591)*, Pavia, M. Ponzio, 1971.

[4] Dopo le biografie più note (F.L. BARELLI, *Vita del Venerabil Servo di Dio Alessandro Sauli, chierico regolare e generale della Congregazione di S. Paolo detta de' Barnabiti, poi vescovo d'Aleria e di Pavia, tratta dalle Memorie della stessa Congregazione*, Bologna, Per

Primo tempo: studente e barnabita

Sulla formazione del giovane Alessandro Sauli, nato a Milano nel 1534, secondogenito di Domenico e Tomasina Spinola, non si conosce molto[5]. Molti biografi, sulla base delle testimonianze di qualche ex servitore, tratteggiano l'immagine stereotipata del fanciullo obbediente e rispettoso di tutti, aristocratico e devoto, introverso e piuttosto timido, dedito allo studio con ottimi risultati. Precettori privati, maestri famosi, come Giulio Camillo Delminio e Giovanni Battista Rasario, ne curarono in casa la prima istruzione impartendo lezioni di latino, retorica, rudimenti di filosofia e greco[6].

Per Alessandro, l'università di Pavia fu la sede designata per intraprendere gli studi superiori. Qui seguì i corsi di *humanità* e iniziò quelli di

---

Costantino Pisarri all'Insegna di S. Michele, 1705; P. GRAZIOLI, *Della vita, virtù e miracoli del B. Alessandro Sauli, proposto generale della Congregazione di S. Paolo detta de' Barnabiti, vescovo di Aleria, poi di Pavia, chiamato l'apostolo della Corsica*, Roma, Per Antonio de' Rossi, 1741), il barnabita Giuseppe Perabò tradusse in italiano, con significativa fortuna, l'opera postuma del cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil sulla *Vita del B. Alessandro Sauli della Congregazione dei Chierici regolari di S. Paolo, vescovo d'Aleria poi di Pavia, apostolo della Corsica*, Milano, Dalla Tipografia Pogliani, 1828. La canonizzazione di Sauli, avvenuta l'11 dicembre 1904 da parte di Pio X, fu accompagnata da una serie di nuove pubblicazioni relative alla sua vita e al suo ministero. Al presule barnabita, fu dedicata una serie di nuovi profili biografici, accompagnati dall'edizione di alcune sue opere: F.T. MOLTEDO, *Vita di S. Alessandro Sauli della Congregazione dei Barnabiti, vescovo di Aleria, poi di Pavia*, Napoli, D'Auria, 1904; A. DUBOIS, *Saint Alexandre Sauli*, Paris, Librairie Saint Paul, 1904; O. PREMOLI, *Vita illustrata di sant'Alessandro Sauli, barnabita, vescovo prima di Aleria, poi di Pavia*. Milano, A. Bertarelli, 1904; *S. Alessandro Sauli. Note e documenti*, a cura di O. Premoli - L. Manzini - C. Barzaghi - G. Boffito, Milano, L.F. Cogliati, 1905. In particolare, in ambito pavese, ad Alessandro Sauli si dedicarono alcuni articoli della «Rivista di Scienze Storiche», fondata dal sacerdote Rodolfo Maiocchi (1862-1924), storico e rettore del Collegio Borromeo: F. CICERI, *S. Alessandro Sauli*, in «Rivista di Scienze Storiche», 2/II (1905), pp. 241-249; R. MAIOCCHI, *Sunto di sei discorsi sull'eucaristia di S. Alessandro Sauli*, in *Ibidem*, pp. 250-262; Idem, *Documenti inediti riguardanti S. Alessandro Sauli*, in *Ibidem*, pp. 263-291; O. PREMOLI, *Domenico Sauli*, in *Ibidem,* pp. 292-312.

[5] Sul ruolo e il sostegno del padre Domenico: E. BONORA, *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza dell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 338-339, 504, 619.

[6] Per una biografia di Camillo (1480 ca. - Milano 1544) si veda: G. STABILE, *Camillo, Giulio, detto Delminio*, in DBI, XVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1974, pp. 218-230; F. SCARAMUZZA, *Giulio Camillo Delminio: un'avventura intellettuale nel 500 europeo*, Udine, Arti grafiche friulane, 2004. Rasario (Valduggia 1517 - Pavia 1578), filosofo e medico, divenne professore di lettere greche a Pavia dove insegnò dall'età di vent'anni fino al 1551. Passò poi a insegnare greco e latino a Venezia sino al 1573, anno in cui rientrò a Pavia, città dove fu aggregato all'Accademia degli Affidati col nome di Eutimo, pseudonimo che utilizzò insieme a quello di *Udeis Medicus Utopiensis*, e dove morì. C. MORBIO, *Storia della città e diocesi di Novara*, Milano, Della Società Tipografica de' classici italiani, 1841, pp. 229-230. Tradusse ed editò l'opera di Galeno: C. SAVINO, *Giovanni Battista Rasario and the 1562-1563 Edition of Galen, Research, Exchanges and Forgeries*, in «Early Science and Medicine» 17 (2012), pp. 413-445.

diritto, applicandosi nello studio e frequentando religiosi e pochi bravi amici. Per il giovane patrizio si profilava una carriera legale, destino comune ai rampolli patrizi destinati a implementare le fila della nascente nobiltà di toga, come accadeva quasi contemporaneamente un po' dovunque, ad esempio a Brescia per Alessandro Luzzago[7].

Nel 1551 la svolta. Al suo rientro a Milano, infatti, prese la decisione di entrare come postulante nella Congregazione dei Chierici di san Paolo, ordine che al giovane appariva seducente per il suo carattere austero e insieme riformatore, indirizzato verso un'intensa azione pastorale. Prima di fare il suo ingresso nell'ordine, gli fu chiesto «se havea considerato che questa congregatione non ha tanta intrata che ne basti a vivere, et che morta madonna Giulia [Sfondrati], la quale ne sostenta il vivere, saranno riduti in povertà»[8]. Interrogato, poi, sull'aver ben valutato l'opportunità di entrare in un altro ordine religioso, il giovane Sauli rispondeva che «li era venuto in pensiero che sarebbe stato meglio che fusse andato in qualch'altro loco, dove si facesse maggior penitentia, nondimeno che haveva considerato che qui è maggiore rottura de volontà che in altri lochi, e che questo è un patire più nobile ed eccellente del patire esteriore»[9]. Il diciassettenne Alessandro, alla richiesta «se havea veduto in questa casa alcuna cosa che gli dispiacesse, disse che negli principi, quando cominciò a pratticar qui, che gli parve da stranio vedere così spesso inginocchiarsi innanzi il reverendo preposito».

Le iniziali perplessità dei superiori vennero superate in seguito a una predica pubblica che, improvvisata in piazza del Mercato sotto il peso di una croce di legno, fu il segno spettacolare della fermezza e disponibilità di Sauli a farsi barnabita.

La sua esemplarità di novizio gli permise di accedere alla professione solenne già nel 1554 e, previa dispensa, essere ordinato sacerdote l'8 aprile 1556.

Dopo alcuni mesi in San Barnaba a Milano, Sauli rientrò a Pavia nella casa presso la chiesa di Santa Maria in Canepanova, ancora in costruzione,

---

[7] Sulla vita e la formazione di Luzzago: A. CISTELLINI, *Alessandro Luzzago*, Brescia, CE. DOC. - Centro di documentazione, 1998; S. NEGRUZZO, *L'allievo santo. Marcantonio Roccio precettore di Alessandro Luzzago*, in *Itinerari del sapere. Figure e modelli di precettori nell'Europa moderna (secoli XV-XIX)*, a cura di M.P. Paoli, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche» 20 (2013), pp. 55-66.

[8] Archivio di Stato di Milano, *Notarile*, notaio Sigismondo Ferrari de' Gradi, b. 10628, 10 agosto 1543; Archivio Storico dei Barnabiti Roma, S., *Atti dei capitoli generali*. Vol. III. Atti dei capitoli generali dal 23 agosto 1550 al 4 giugno 1551, p. 11^{v}, 22 aprile 1551.

[9] Per l'«esame di vocazione», tenutosi il 22 aprile 1551, si veda O. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma, Desclée e C. Editori, 1913, pp. 504-507.

ma già attiva (fondata nel 1557, fu abitata solo l'anno seguente)[10]. La comunità comprendeva «il P. Giovan Pietro Besozzi per superiore, messer Alessandro per far qualche sermone et messer Paolo Maria [Omodei] per insegnare la vita christiana», ma era destinata a crescere[11].

Questi furono anni di grande fermento e vivacità per la realtà ecclesiale pavese che, grazie alla presenza catalizzatrice dello *Studium*, si arricchì di nuove istituzioni educative al seguito di fondazioni regolari: se nel 1557 trovarono sede in Canepanova i barnabiti, dieci anni dopo, a San Maiolo si insediarono i somaschi e, infine, nel 1601, i gesuiti. Gli ordini dei chierici regolari, sorti nel Cinquecento come stimolo prima e realizzazione poi della riforma cattolica, manifestarono una spiccata attitudine all'apostolato educativo offrendo ai propri studenti (novizi scolastici), ma anche agli esterni (chierici diocesani e, nel caso di somaschi e gesuiti, convittori laici) corsi di studi superiori, completi di formazione umanistica, filosofica e teologica.

Agli inizi dell'età spagnola, i maestri universitari delle arti, della filosofia e della teologia provenienti in larga parte dalle fila degli ordini mendicanti svolgevano le loro funzioni garantendo un insegnamento adeguato alle esigenze della società contemporanea, pur nel solco di un clima sensibile alle sollecitazioni riformatrici. Come accadeva in altre parti d'Italia, anche a Pavia crebbe il controllo dell'autorità laica sullo *Studium* a discapito del ruolo dell'ordinario diocesano, mentre il Senato milanese si preoccupava di selezionare i docenti facendosi carico della loro assunzione. Da questa nuova situazione, tuttavia, non derivò alcun rischio eclatante per l'ortodossia dell'insegnamento, che, malgrado qualche isolato cenacolo orientato verso l'evangelismo e il valdesianesimo (si pensi a quello costituito intorno al libraio Andrea Calvo) e la proposta di qualche docente (il caso di Celio Secondo Curione), si mantenne ancorato alle correnti dell'umanesimo cristiano, di antica e civile tradizione. Il clima intellettuale sostanzialmente sorvegliato favorì verosimilmente la presenza del giovane Alessandro Sauli,

[10] Ampia descrizione della casa pavese di Canepanova è presente in: F.L. BARELLI, *Memorie dell'origine, fondazione, avanzamenti, successi, ed uomini illustri in lettere, e in santità della Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo, chiamati volgarmente Barnabiti*, I, Bologna, Per Costantino Pisarri sotto le Scuole all'Insegna di S. Michele, 1703, pp. 259-281. In quest'opera, l'autore inserisce già un dettagliato profilo biografico di Sauli (pp. 289-411), riversato poi in un contributo monografico. Sulla presenza barnabitica nel panorama educativo pavese: S. NEGRUZZO, *"Collegij a forma di Seminario". Il sistema di formazione teologica nello Stato di Milano in età spagnola*, Brescia, La Scuola, 2001, pp. 161-185, 212-227; EADEM, *I collegi di educazione*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia. Volume 1: Dalle origini all'età spagnola, Tomo II*, op. cit., pp. 961-974.

[11] A. PONSIGLIONE - M. ALGHISI, *I sermoni di S. Alessandro Sauli raccolti dall'angelica Paola Francesca Sfondrati*, in «Barnabiti Studi» 9 (1992), pp. 7-94.

studente in materie letterarie e giuridiche nel secondo quarto del Cinquecento, e, di lì a poco, quella di Carlo Borromeo, entrambi destinati a diventare due robuste figure del riformismo cattolico.

Il percorso formativo del novizio Alessandro coincise con l'apertura del collegio pavese, una scelta strategica dal punto di vista didattico che l'ordine barnabitico perseguì confortato dall'incremento delle vocazioni giovanili [fig. 1]. Qui egli si dedicò alle prime prove del ministero sacerdotale, applicandosi alla predicazione e all'istituzione, a beneficio degli studenti di un'accademia religiosa e scientifica sotto il patrocinio della Vergine Annunziata.

I suoi studi, di stampo genericamente letterario filosofico, per un biennio si fissarono con contorni ben definiti entro un vasto ambito teologico-patristico e canonistico[12]. Frequentatore dello Studio pavese fin dall'età di quindici anni, in quegli anni assistette alle lezioni del conventuale Antonio Savioz da Aosta, detto *de Sapientibus*, che segnarono il suo percorso universitario. La qualità dell'insegnamento ricevuto traspare dall'elogio fattone da Girolamo Pallantieri, che dieci anni dopo gli succedette sulla cattedra francescana: «Avete udito, nobilissimi pavesi, Antonio Sapienti da Aosta, e avete stimato tanto la sua erudizione che durante il suo insegnamento non furono mai viste così affollate le scuole di Teologia. Non vi era in Pavia nessun convegno di uomini dotti, nessuna riunione di studiosi che egli non presiedesse o cui, perlomeno, non partecipasse. Ne siete testimoni voi, accademici nobilissimi che avete seguito il suo funerale tanto onorevolmente che non sembra vi sia mai stato più caro qualcun altro»[13].

Il successore di Savioz, il conventuale Giovanni Terzi da Bergamo, che approdò alla cattedra pavese dopo aver insegnato forse a Ravenna, poi a Padova e Brescia, seppe mettere a frutto gli anni della docenza partecipando all'ultima sessione del concilio tridentino nel 1563[14].

L'accentuata formazione tomistica ricevuta da Savioz e da Terzi non precluse a Sauli il contatto diretto con la Scrittura e i Padri della Chiesa, fonti costantemente riproposte in seguito nelle opere giuridiche e pastorali, e spesso spunto per le omelie.

---

[12] S. Negruzzo, *Theologiam discere et docere. La facoltà teologica di Pavia nel XVI secolo*, Milano, Cisalpino, 1995, pp. 127-132.

[13] G. Pallantieri, *Sacrae theologiae encomium, et ad eiusdem studium adhortatio*, Mediolani, Imprimebat Vincentius Girardonus, 1566, c. 6^{r}.

[14] Inviato a Trento del vescovo di Bergamo Federico Cornaro nel 1566, che lo nominò suo teologo e penitenziere, ministro della provincia francescana milanese, morì nel 1572: Negruzzo, *Theologiam* cit., pp. 225-227.

Al giovane sacerdote barnabita toccò un campo fertile seppur problematico dove svolgere la sua missione. Fu, infatti, a diretto contatto con gli studenti in una fase complessa per la Chiesa universale e quella locale: se da un lato, si lavorava per una definizione teologicamente ortodossa che avrebbe messo fine all'accesa polemica sulla comunione frequente, dall'altro la diocesi pavese registrava nei fatti l'assenza, da più di un secolo, della residenza episcopale. Sauli si trovò a gestire e far convergere il proprio impegno pastorale con la conclusione del concilio di Trento e la svolta legislativa subito impressa dal vescovo appena nominato, Ippolito de' Rossi, che proprio nell'assise tridentina aveva offerto un contributo attivo.

Dall'incontro con il nuovo vescovo, Sauli ricavò spunti e obiettivi mirati, specie per l'insegnamento della dottrina cristiana. Nonostante un difetto di voce, le sue prediche parvero supportate da un'appassionata partecipazione emotiva: le fonti erano citate con precisione, mentre la struttura seguiva uno schema espositivo ricco di distinzioni, casi e sottocasi, dal deciso sapore tomistico, come traspare dall'edizione di alcuni suoi discorsi curata da Rodolfo Maiocchi[15].

Inoltre, in virtù delle qualità e capacità dimostrate, Sauli partecipò all'evoluzione del processo formativo all'interno dell'ordine: fu uno dei primissimi giovani professi, il primo maestro dei novizi a tenere lezioni pubbliche, ad addottorarsi e insegnare anche presso l'*Alma Ticinensis Universitas*. L'esperienza della docenza universitaria, in realtà, fu circoscritta a una supplenza semestrale alla cattedra di filosofia ordinaria nella *Facultas Artium* (1561). In questo periodo l'ateneo pavese registrò una netta prevalenza dei regolari rispetto al clero secolare (i primi appartenevano per l'80% agli ordini mendicanti o monastici di origine medievale: in prevalenza francescani, carmelitani, agostiniani eremitani, serviti, benedettini, gerolamini). Rari e sparuti erano ancora i chierici regolari, fra cui il primo, ma per un solo anno, nel 1561, fu proprio il barnabita Sauli. Nonostante i buoni risultati ottenuti, questi rifiutò le successive proposte di collaborazione con l'ateneo, sia per ragioni contingenti, sia perché non gli sembrava che l'insegnamento universitario rientrasse fra gli scopi del proprio ordine.

Ben più impegnativo si dimostrò l'insegnamento ai giovani studenti barnabiti, inviati a Pavia nel 1561 e affidati proprio alle sue cure. A questi impartiva due insegnamenti al giorno di filosofia e teologia, aperti a tutti: «Alla lezione assistevano anche uditori esterni, ma venivano a piacimento: alcuni mandati dai genitori, altri dai loro superiori, e fra questi i giovani di

[15] MAIOCCHI, *Sunto di sei discorsi* cit., pp. 250-262.

qualche ordine religioso, altri […] per loro diletto». Proprio dai tempi di Sauli, le cui lezioni erano frequentate anche da esponenti del clero cittadino, la scuola barnabitica cominciò a offrire un *curriculum* teologico di ispirazione tomistica (Sauli adottò con convinzione la *Summa theologica* di san Tommaso), che nel XVII secolo si strutturò in un corso dove si svisceravano i più importanti trattati della scolastica.

L'anno precedente, il 25 maggio 1563, Sauli aveva ottenuto il dottorato in teologia al cospetto di due promotori illustri: Giovanni Terzi da Bergamo, in quell'anno lettore di teologia scolastica, e Antonio Savioz da Aosta, ormai generale dei conventuali, ma di passaggio a Pavia per visitare il convento di San Francesco e salutare i colleghi teologi, a conferma di quel rapporto di amicizia e fiducia intrecciato in precedenza con gli ambienti religiosi e culturali cittadini[16]. I due frati avevano approfondire la loro conoscenza durante le ultime sessioni del Tridentino, un legame che certamente favorì il coinvolgimento di frate Antonio nel collegio giudicante del suo ex alunno Sauli[17]. Si trattò di un gesto di accoglienza verso l'ospite di riguardo, un atto di gentilezza nei confronti di un amico, un ringraziamento al teologo maestro[18].

Sebbene nella documentazione archivistica non risulti alcun verbale della laurea discussa dal quasi trentenne baccelliere barnabita, se ne serba memoria grazie al resoconto inviato al preposto generale dallo stesso Sauli. Secondo questo racconto, l'esame si svolse nella chiesa di San Francesco in onore del generale Antonio Savioz da Aosta, che presenziò alla laurea insieme ad Antonio Mario Cavallo, vicecancelliere e vicario episcopale, Gerolamo Cassani, lettore di dialettica e filosofia, e un Pietro Martire

[16] L. Caratelli (di Segni), *Manuale dei novizi e professi chierici e laici minori conventuali*, Roma, Tipografia Vaticana, 1897, p. 293: «1559, P.M. Antonio de' Sapienti, professore all'università di Pavia, eletto in maggio [procuratore generale]; poi 53° generale. Essendo procuratore contribuì molto a far approvare dalla Santa Sede l'Ordine dei Chierici Regolari di S. Carlo [ai Catinari], detti Barnabiti, e fu onorato dell'amicizia del beato Alessandro Sauli, barnabita, il quale nel maggio 1563 ricevette in Pavia dalle mani del Sapienti la laurea dottorale». Per Savioz si veda: *Impegno ecclesiale dei Frati minori conventuali nella cultura e oggi (1209-1997)*, a cura di F. Costa, Roma, Miscellanea Francescana, 1998, pp. 327-328, 686; Negruzzo, *Theologiam* cit., pp. 218-225.

[17] *S. Alessandro Sauli*, pp. 57-59; P.M. Sevesi, *Il santuario di Santa Maria Incoronata di Canepanova*, Pavia, Soc. Tip. Artigianelli, 1920, pp. 167, 174; F. Gianani, *La chiesa di S. Francesco Grande nella storia e nell'arte*, Pavia 1980, pp. 96-98: «[...] sparsasi la notizia della venuta a Pavia, al convento di S. Francesco, del Padre Generale dei Minori Conventuali, Antonio d'Aosta, del convento di Canepanova il Sauli si recò la sera stessa da lui "e gli fece motto delle intenzioni che avevano i nostri Padri che io mi dottorassi et il desiderio che io avea di ricevere da lui questo grado, ed Egli molto approvò questo disegno e quasi tanto desiderio dimostrò di darmi questo grado, quanto io di riceverlo da lui. Ora la mattina andandomi da lui, subito dopo il desinare, si convocò a S. Francesco il Collegio dei teologi [...]"».

[18] *S. Alessandro Sauli* cit., p. 57.

Boldoni, patrizio lodigiano, menzionato in un monumento lapideo in San Teodoro di Pavia[19]. Pur non entrando nel dettaglio di tutti i passaggi, Sauli non mancò di informare sulla prassi adottata nello *Studium* pavese, che faceva precedere l'esame pubblico da uno privato, concedeva un spazio di tempo breve per la preparazione e stabiliva una distinzione tra "l'essere addottorato" (laureato) e il far parte del Collegio dei teologi, istituzione a cui si accedeva dietro pagamento di una tassa (in quell'anno 10 scudi). Dispensato, quindi, dall'esame privato, probabilmente per la stima di cui già godeva in ambito accademico, Sauli ebbe solo mezza giornata per approntare l'esame pubblico. I punti sorteggiati riguardarono l'unità del principio creatore dalle *Sentenze* di Pietro Lombardo per la filosofia e il trattato *De Sacramentis in generæ* per la teologia. La discussione dovette svolgersi brillantemente tanto di meritare l'immediata l'incorporazione al Collegio dei teologi. Secondo Luigi Manzini, che cita una nota successiva del 24 novembre 1566 al *Libro degli Statuti et Ordini del Collegio dei Teologi di Pavia*, Sauli, una volta ricevute le insegne dottorali, ne divenne subito decano[20].

L'impegno di Sauli in questa istituzione non fu solo formale. Già nell'anno successivo alla chiusura del concilio di Trento, il Collegio teologico registrò la sua presenza in occasione della seduta del 23 ottobre 1564, convocata per esprimersi sull'idoneità di Domenico Bollani, vescovo di Brescia, per assolvere i casi riservati. Alla seduta, insieme a Sauli, intervennero il servita Girolamo Viggiola, decano; i carmelitani Arcangelo Lanfranconi, pubblico lettore di metafisica dal 1535 al 1565, e Cristoforo Craveri, pubblico lettore di logica dal 1563 al 1567; i minori conventuali Giovanni Terzi da Bergamo, pubblico lettore di teologia dal 1559 al 1566, Giacomo Filippo Marchesi, pubblico lettore di metafisica sino al 1581, e Teodoro Costa, pavese. Assenti alla riunione, ma indicati come collegiati, si menzionavano Antonio da Aosta, generale dei conventuali, docente emerito di teologia; Giovanni Francesco da Asti, conventuale; Giovanni Battista Cantoni, dei frati minori. Il gruppo, a larga maggioranza francescana era rappresentativo dell'unica cattedra pubblica di teologia attiva in

[19] GIANANI, *La chiesa di S. Francesco Grande* cit., pp. 108-109. Antonio Mario Cavallo fu vicario di de' Rossi dal 1561 al 1568: BERNORIO, *La Chiesa di Pavia* cit., pp. 39, 194, 258, 269, 353. Su Baldoni, maestro di campo della milizia urbana e governatore di Lodi, si veda: C. BARNI, *Memorie d'alcuni uomini illustri della città di Lodi*, II, Lodi, Nella Regia Staperia de' Socj Antonio Palavicini e Pietro Vercellini, 1776, pp. 262, 265.

[20] Manzini trascrisse integralmente il verbale di laurea custodito nell'archivio milanese di San Barnaba, mentre Moiraghi pubblicò la lettera che Sauli inviò al generale la sera stessa dell'esame di laurea, avvenuto il 28 maggio 1563: P. MOIRAGHI, *Il B. Alessandro Sauli, vescovo di Pavia. Cenni storico-biografici*, Pavia, Tip. Artigianelli 1893, p. 44.

quell'anno, pur accogliendo, compreso Sauli, ben quattro docenti della *Facultas Artium*[21].

Dal 1564 il vescovo de' Rossi iniziò ad avvalersi stabilmente della collaborazione del giovane teologo barnabita, che, secondo molti dei suoi biografi, ricoprì anche le funzioni di esaminatore sinodale, convisitatore e maestro di morale per il clero secolare. Quest'ultimo incarico lo portò, dalla primavera del 1565, a impartire tre lezioni settimanali disputando casi di coscienza e a mettere le basi del lavoro di edizione, nel 1565 in forma anonima e poi col nome dell'autore nel 1567, del *Confessionale* di Girolamo Savonarola, scelto da Sauli come testo-guida. Nelle visite pastorali fu stretto collaboratore di Augusto Barbò, primo sacerdote secolare docente di Sacra Scrittura, di origine cremonese, ma incardinato nella diocesi di Pavia[22].

Pur non approfondendo il rapporto intercorso tra Sauli e l'arcivescovo metropolita Carlo Borromeo, occorre ricordare l'intenso lavoro svolto dal primo in preparazione e conclusione del primo Concilio Provinciale inaugurato il 25 ottobre 1565.

Indubbiamente le esperienze pastorali pavesi, stimolate dalla presenza di cappuccini, somaschi e barnabiti, contribuirono in maniera determinante alla ripresa della vita pastorale della città e della diocesi, tanto che il vescovo attuatore dei decreti conciliari, Ippolito de' Rossi, attinse proprio dalle loro fila i suoi migliori collaboratori. Il dinamismo delle congregazioni di chierici regolari pose certamente le premesse di un orientamento nuovo della vita religiosa locale, i cui effetti, però, si manifestarono in tutta evidenza solo nel secolo successivo.

A dimostrazione della stima e della fiducia accordategli, insieme al domenicano Benedetto Erba, teologo di fiducia di Ippolito de' Rossi, e al carmelitano Genesio Rosano, docente universitario di Sacra Scrittura, Sauli fu coinvolto come giudice nel processo intentato davanti al vescovo contro il quaresimalista della cattedrale, il frate minore Pietro da Cilento, accusato

---

[21] R. MAIOCCHI, *Monsignor Domenico Bollani e la facoltà teologica di Pavia*, in «Brixia Sacra», 5 (1914), pp. 44-57. L'atto notarile, pubblicato da Maiocchi, corrisponde alla prescrizione del concilio di Trento, che richiese per i promossi all'episcopato il requisito di un dottorato o di una licenza in teologia o diritto canonico, o di una testimonianza di un'università pubblica attestante l'idoneità del soggetto a insegnare agli altri, come si recita al cap. 2 del *De reformatione* nella *Sessio* XXII tridentina: «publico alicuius Academiae testimonio idoneus ad alios docendos ostendatur» (*Conciliorum oecumenicorum decreta*, a cura di G. Alberigo - G.L. Dossetti - P.-P. Joannou - C. Leonardi - P. Prodi, Bologna, EDB, 2013[3], p. 738). Si veda anche M. BERNUZZI, *Gli studi ecclesiastici alla facoltà teologica di Pavia*, in *Diocesi di Pavia*, pp. 349-353.

[22] Barbò ricoprì incarichi di rilievo come rettore del seminario e canonico del duomo. Laureatosi a Pavia nel 1584 e subito ascritto al collegio teologico, fu anche membro della locale Accademia degli Affidati, dove tenne un corso di lezioni sulla lingua ebraica: NEGRUZZO, *Theologiam* cit., pp. 258-259.

di aver sostenuto una posizione teologica erronea, imputazione da cui venne scagionato[23].

Da questo terreno così promettente, Sauli si allontanò nel 1567, quando venne promosso preposito di San Barnaba e quindi generale dell'ordine. La sua presenza a Milano facilitò l'avvio di una più stretta collaborazione con l'arcivescovo Borromeo, che nel 1568 gli affidò l'incarico di esercitare la censura preventiva sulle rappresentazioni teatrali e l'anno successivo, poco dopo essere sfuggito a un tentativo di assassinio, gli dettò il suo testamento spirituale[24]. In quegli stessi anni, strinse amicizia con i membri della famiglia Sfondrati, già legatissima ai barnabiti: il rapporto con Niccolò, vescovo di Cremona, fu intenso e duraturo, mentre a Paola Francesca Sfondrati, religiosa fra le angeliche, si deve la raccolta, forse per devozione e riconoscenza, delle prediche dello stesso Sauli[25].

Il triennio milanese e l'intensa e feconda stagione dell'episcopato aleriense, dal 1570 al 1591, costituirono per Sauli un filo ininterrotto di dedizione pastorale che sfociò direttamente nel suo secondo tempo pavese.

Secondo tempo: l'episcopato maturo

Alla morte in Roma di Ippolito de' Rossi (28 aprile 1590), Gregorio XIV (Niccolò Sfondrati) pensò di affidare la sede pavese (per antico

---

[23] Benedetto Erba, probabilmente di origini comasche, ma per alcuni storici proveniente da Mantova, città in cui fu inquisitore, partecipò al concilio di Trento come perito teologo al seguito del vescovo di Brescia Domenico Bollani (G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, XIV, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1858, p. 584). Residente nel convento domenicano pavese di San Tommaso, fu vescovo di Casale Monferrato dal 1570 al 1576: BERNORIO, *La Chiesa di Pavia* cit., p. 294. Genesio Rosano, predicatore di quaresimali nel Carmine di Pavia, è ricordato nelle bibliografie dell'ordine per un *Encomium ordinis Eliadum*, una *Predica delle catene del mondo*, un *Nuovo specchio de' ricchi, distinto in tre prediche sopra il Vangelo dell'Epulone* (rispettivamente: 1564, 1567, 1586). Si segnala anche un *Rythmus in laudem Ioannis Angeli Medicei et Caroli Borromaei* del 1559 (NEGRUZZO, *Theologiam* cit., pp. 229-231). Sulla disputa tra Rosano e Pietro da Cilento: Archivio Notarile di Pavia, *Atti di Francano Bartolomeo*, cart. 3655; BERNORIO, *La Chiesa di Pavia* cit., pp. 258, 294, 317. Pietro da Cilento divenne visitatore generale dell'ordine e nel 1578 presiedette il capitolo provinciale di Palermo, nel quale i frati riformati ottennero l'autorizzazione a continuare la loro esperienza e costituire una loro Custodia in Terrasanta (*Francescanesimo e cultura nelle province di Caltanissetta ed Enna. Atti del Convegno di studio, Caltanissetta-Enna 27-29 ottobre 2005*, a cura di C. Miceli, Palermo, Biblioteca francescana - Officina di studi medievali, 2008, p. 173). L'anno successivo intervenne al capitolo generale di Parigi: *Correspondance du nonce en France Anselmo Dandino (1578-1581)*, éd. par I. Cloulas, Rome - Presses de l'Université Gregorienne; Paris - E. de Boccard, 1970, p. 400.

[24] A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996, p. 346.

[25] PONSIGLIONE - ALGHISI, *I sermoni di S. Alessandro Sauli* cit., p. 3; A. BORROMEO, *Gregorio XIV, papa*, in DBI, LIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 219-225.

privilegio alle dirette dipendenze del papa) al vescovo di Aleria, che un tempo era stato suo "direttore spirituale" e aveva dato prova di sicure capacità e fedele servizio in una diocesi scomoda, periferica, povera e molto problematica. L'isolamento corso non aveva impedito il consolidarsi e il diffondersi della buona fama di Sauli, tanto che ai delegati pavesi che richiedevano un degno successore di de' Rossi, il pontefice rispose che avrebbe inviato loro «un Angelo in carne». Allo stesso modo fu definito anche nel Concistoro del 10 maggio 1591, prima di inviargli, il giorno successivo, il breve di elezione.

Sauli, pur invecchiato precocemente nel fisico, obbedì, lasciandosi alle spalle una folla piangente e vedendo sfumare il suo unico desiderio personale di ritornare a essere semplice religioso. Si trattenne a Roma fino al 28 giugno 1591 quando s'imbarcò per Genova, dove giunse il 7 luglio, giorno in cui il generale dei barnabiti Carlo Bascapè venne incaricato di trasmettergli la "presa di possesso" del vescovado pavese.

L'attesa del *placet* regio lo costrinse a ritardare l'inizio del ministero, un tempo che Sauli seppe però mettere a frutto per riprendersi dalle fatiche passate e prepararsi al nuovo compito, raccogliendo informazioni e studiando a quali collaboratori affidarsi.

La città e la diocesi gli erano già note, ma più di un ventennio lo separavano dai ricordi giovanili, ora temperati dall'esercizio del governo episcopale in terra corsa. Come ha ben evidenziato Orazio Premoli, la corrispondenza intrattenuta con Bascapè gli risultò molto utile per inserirsi col tempo giusto nella partitura pavese[26]. Fra i temi affrontati, apparve strategico quello relativo alla scelta dei *familiari* (sacerdoti, religiosi e anche laici), per i quali Sauli esigeva dirittura morale e sobrio stile di vita, e quella del vicario generale, che, per la pressante insistenza di Bascapè, cadde sul giurista milanese Ludovico Boido (Boydus)[27].

Finalmente il 19 ottobre, scortato da nobili e deputati pavesi, Sauli si portò da Milano, dove aveva soggiornato presso i confratelli barnabiti, dapprima alla Certosa e quindi al convento degli eremitani agostiniani osservanti di San Paolo in Vernavola, appena fuori città. Solo il giorno successivo entrò solennemente a Pavia dalla porta di Santa Maria in Pertica. Lo attendeva un'accoglienza trionfale, supportata da scenografici allestimenti e apparati allegorici, tanto sfarzo che, seppur lontano dal suo stile di vita, Sauli subì sia in ossequio al patriziato urbano, sia perché, come aveva

[26] O. Premoli, *Da un carteggio inedito fra due santi prelati*, in «Rivista di Scienze Storiche», 5/I (1908), pp. 106-112.
[27] Barelli, *Memorie dell'origine* cit., p. 715.

intuito Carlo Borromeo, nella magnificenza della festa si esaltava il potere della Chiesa e non quello del singolo. Tutti i suoi agiografi, cogliendo la contraddizione tra l'esaltazione terrena e i valori proposti attraverso il loro "modello", inseriscono al culmine della cerimonia, sotto l'arco trionfale presso la cattedrale, la profezia di Sauli sulla sua prossima morte sussurrata tra sé e udita solo dai pochi a lui vicino («O vanità degli onori terreni! Non passerà un anno che tutto questo apparato di gioia sarà convertito in lutto», ispirato a *Ecclesiaste* 1,2).

Trasferito dalla derelitta Aleria a «Vescovado ragguardevolissimo e per ragione della nobilissima Città, e per l'ampiezza della Diocesi e per le copiose rendite», per Sauli si aprì a Pavia una stagione di mantenimento e consolidamento della riforma tridentina. Davanti a lui si dispiegava una struttura ecclesiale complessa, con collegiate, monasteri, conventi, ospedali, confraternite, poveri "vergognosi" e indigenti cui provvedere, ma decisamente migliore grazie a una rete assistenziale, infrastrutture ecclesiastiche e collaboratori affidabili. Il quadro della realtà cittadina che emergeva era nel complesso positivo in merito al buon funzionamento della curia vescovile, al personale e agli edifici ecclesiastici, all'insegnamento della dottrina cristiana, alle iniziative devozionali e alla docilità dei fedeli [fig. 2].

Anche il collegio dei barnabiti ricevette nuovo impulso dalla presenza di Sauli. Nel 1592, infatti, vi si aggiunsero l'Accademia degli Intenti, con lo scopo di «preparare una classe dirigente dotta ed eletta che avrebbe passato alla nuova generazione il frutto benefico del suo sapere e della sua viva fede cattolica», la Congregazione dei Nobili e altre istituzioni pie.

Sauli avviò con sollecitudine il proprio mandato pastorale secondo un programma enucleato in due lettere pastorali, *Al Clero*, e *Alla Città e Diocesi* di Pavia, entrambe stampate e diffuse già nel novembre 1591. La prima, dal carattere più teorico, ripropone il tema assai caro a Sauli della dignità «angelica» e dei doveri speciali del sacerdozio. Nella seconda, di carattere pratico, si ritrova l'annuncio ufficiale dell'imminente visita pastorale, cui sarebbe seguita un'assemblea sinodale. A questo proposito, s'invitavano i vicari foranei a fornire, entro due mesi, informazioni dettagliate sui loro territori, seguendo un formulario-guida pubblicato nella stessa lettera.

Con queste pastorali, Sauli si inserì nel solco delle riforme del suo predecessore attraverso i passaggi obbligati delle Costituzioni sinodali del 1566 e 1571, nonché dell'abbondante produzione legislativa generale e particolare, specialmente della minuziosa normativa lasciata da Angelo Peruzzi in occasione della visita apostolica del 1576 [fig. 3].

Nel saluto ai fedeli, Sauli introdusse subito il tema della *cura animarum*, impresa difficile, ma fondamentale per il vescovo, «medico d'anime». Pur non dimenticando di evocare gli anni della sua giovinezza pavese, insistette sulla necessità di puntare alla perfezione, alla carità spirituale e materiale verso il prossimo bisognoso e alla devozione verso Dio, da raggiungere attraverso la pratica sacramentale (specie di penitenza ed eucaristia), l'orazione quotidiana e l'ascolto della Parola, sollecitata attraverso la predicazione o contenuta in opuscoli accessibili a tutti.

In conclusione, il vescovo annunciava l'imminente visita «delle Chiese, del Clero, de' benefici et in somma di tutta la Diocese». Si delineava un percorso analogo a quello dell'esperienza aleriense: dapprima la realizzazione della visita pastorale con scopi informativi sulle strutture diocesane e di reciproca conoscenza col personale ecclesiastico e in certa misura anche col popolo, seguita poi dalla celebrazione del sinodo, inteso come massimo momento di aggregazione e comunione di tutto il clero attorno al vescovo.

Del 26 novembre è l'editto «per la conservazione della S. Fede Cattolica», nel quale, riprendendo varie disposizioni diocesane e generali in materia, fece obbligo ai fedeli di denunziare i sospetti di eresia, pratiche demoniache o "superstizione", giudaizzanti e bestemmiatori all'autorità vescovile o del Sant'Uffizio. I confessori erano tenuti a ricordare tali disposizioni prima di concedere l'assoluzione, e i parroci a leggere l'editto nelle loro chiese due volte l'anno, all'inizio di Avvento e Quaresima, «nella maggior frequenza del popolo». Tale scrupolo sembra dar seguito più a disposizioni generali esistenti che a problemi specifici in diocesi [fig. 4].

Un secondo editto, datato 29 febbraio 1592, tocca un tema assai caro a Sauli: l'atteggiamento da tenersi in chiesa, una sorta di codice comportamentale per sacerdoti, religiosi e fedeli, e di regolamento per organizzare gli spazi consacrati fuori e dentro l'edificio, una sorta di disciplinamento per le persone e per i luoghi. Le pene per i trasgressori potevano giungere all'interdetto dall'accesso a ogni chiesa e sepoltura ecclesiastica, a seconda della gravità dell'infrazione, e riguardavano anche, sotto forma di ammende, quei preti che avessero tollerato simili comportamenti. L'editto richiamava disposizioni precedenti, dal secondo concilio di Lione (1274) a Pio V, alle *Costituzioni ed editti* di de' Rossi, evidentemente poco ascoltati, poiché si proponeva esplicitamente di metter fine «a molti disordini, che con esperienza, massime nella visita generale habbiamo ritrovati in questa nostra chiesa».

Sempre nel febbraio 1592, dopo aver visitato alcune chiese e monasteri cittadini, Sauli indirizzò alle monache una lunga pastorale, nella quale

insisteva sulla peculiarità del rapporto fra Dio e il religioso, che avrebbe dovuto offristi in sacrificio totale[28].

Il tempo non trascorse invano, come si evince dalla visita pastorale che Sauli intraprese nel 1592, un evento portato alla luce grazie al fiuto archivistico di Xenio Toscani e di Mario Giorgi, che ne hanno ritrovato e poi ricostruito la documentazione[29]. Dal punto di vista metodologico, in essa si coglie l'approfondita cura nel preparare ed eseguire le ispezioni che, grazie all'analisi dei risultati dei questionari specifici inviati anticipatamente ai parroci, si sarebbero rivelate precise verso gli aspetti devianti (inconfessi, concubinari, usurai, bestemmiatori, santificazione delle feste, rispetto degli obblighi di culto, usurpatori di beni della Chiesa, ecc.) e quelli gestionali (dalla liturgia alla pastorale, dall'attenzione verso le strutture all'amministrazione ordinaria).

Il tempo stesso, dunque, appariva gestito con riguardo. Le direttive, infatti, prevedevano di visitare una parrocchia al giorno: il vescovo celebrava la messa nella chiesa curata, predicava e amministrava i sacramenti, mentre i convisitatori esaminavano cappelle e oratorî. In due soli casi la visita si prolungò per più di un giorno, in cattedrale e in San Michele.

Per Sauli la sfida fu quella di mantenere e consolidare la Riforma tridentina in una realtà ampiamente positiva, specie in rapporto alle capacità del personale ecclesiastico e alle caratteristiche degli edifici di culto, l'insegnamento del catechismo, la qualità delle iniziative devozionali e l'obbedienza dei fedeli, sapendo di potersi avvalere di un buon funzionamento della curia vescovi [fig. 5].

Tutto ciò proveniva dall'intensa e appassionata dedizione del suo predecessore, Ippolito de' Rossi. L'azione di quest'ultimo, maggiormente preoccupata di rinnovare la pastorale, i costumi e le istituzioni, anziché di rifondare spiritualmente il tessuto diocesano, ricalca l'operato di altri vescovi riformatori, come il bolognese Gabriele Paleotti, e il bresciano Domenico Bollani. Tuttavia, in de' Rossi, alle prese con le iniziali, gravose incombenze dell'amministrazione della diocesi nell'immediato post-Trento,

---

[28] A. SAULI, *Lettera pastorale del molto Ill.re e Rev.mo Monsig. Alessandro Sauli, vescovo di Pavia e conte, alle monache della città e diocese sua*, Pavia, Per gli Heredi di Gieronimo Bartoli, 1592, cc. 2^{v}-17^{v}.

[29] La visita pastorale di Sauli alla città di Pavia è stata puntualmente ricostruita e pubblicata da Mario Giorgi, che in due contributi ne ha proposto un'attenta disamina: M. GIORGI, *La visita pastorale di S. Alessandro Sauli alla città di Pavia (13 gennaio - 22 aprile 1592)*, in «Barnabiti Studi» 9 (1992), pp. 95-174; Idem, *La visita pastorale di Alessandro Sauli alla città di Pavia (13 gennaio - 22 aprile 1592)*, in *Visite pastorali in diocesi di Pavia nel Cinquecento. Una documentazione guadagnata alla storia*, a cura di X. Toscani, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 229-302. Per comprendere la ricostruzione degli atti della visita sauliana: X. TOSCANI, *Le visite pastorali del Cinquecento che si credevano perdute*, in *Visite pastorali*, pp. 44-53.

non traspare una particolare vocazione ascetica né si colgono i tratti del pastore santo, ben più individuabili nella personalità e nell'impostazione di alcuni suoi contemporanei, primo fra tutti Carlo Borromeo.

Nella relazione per la visita *ad limina* del 1590, dopo un trentennio di governo, de' Rossi poteva lasciare in eredità una diocesi pressoché riformata e in buona salute[30]. Se non si potevano dire annullati tutti gli abusi, si erano superate le mediocri abitudini documentate dalle prime visite (1561-7), e il terreno era pronto per essere affidato ad altri che l'avrebbero ulteriormente fecondato.

Quando Sauli iniziò solennemente la visita pastorale la mattina del 13 gennaio 1592 erano da poco trascorsi due mesi dal suo memorabile ingresso nella diocesi pavese, un tempo sufficiente per ricevere le prime informazioni richieste ai vicari foranei nella lettera di saluto programmatico al suo clero[31]. Obbligato dalla «qualità de' tempi», cioè dalla stagione invernale, a non «uscire in diocesi», egli avviò dalla cattedrale il suo esame di chiese, oratorî, monasteri e luoghi pii della città, con un ritmo piuttosto lento e un paio di lunghe pause, che la protrassero fino ad aprile [fig. 6].

Attraverso questo esercizio, seppur limitato alla sola realtà urbana, è possibile cogliere come Sauli attuò il suo dovere di "visitare", espressione di potere e di servizio insieme, uno stile che emerge non tanto dai suoi agiografi, votati nel presentarlo come l'archetipo del buon vescovo visitatore, quanto piuttosto dalla scarsità delle informazioni sulle sue concrete strategie. Pur non soffermandosi nel descrivere le diverse tappe di quello che appare come uno scrupoloso esercizio del ministero episcopale attraverso la conoscenza delle persone, dei luoghi e delle realtà amministrate, emerge come diversi «scrittori della vita e morte del Beato Alessandro», nel sottolineare il carattere "doveroso" di un vescovo, giunto ad arrampicarsi con gravosa fatica sulle elevate cime della Corsica, vi individuino la prova della sua piena adesione allo spirito e alla legge del Tridentino secondo il modello borromaico. Tutti gli autori, e i primi biografi in particolare, pur citandola, non dedicarono molta attenzione alla visita pavese, privilegiando la prima e più importante visita pastorale di Aleria, iniziativa che gli valse il titolo di «apostolo della Corsica». Così, per

[30] «Il capitolo della cattedrale era formato da soli sacerdoti, tutti residenti; era istituito il seminario per la formazione dei chierici; ai sacerdoti si tenevano regolari congregazioni; la predicazione era curata in tutti i giorni di festa e specialmente in quaresima; i conventi e i monasteri erano ben governati; le confraternite dei disciplini seguivano le loro regole; gli ospedali ed il Monte di Pietà rendevano erano fiorenti; i decreti del Concilio Tridentino erano stati pubblicati nei sinodi, richiedendone l'osservanza esatta; tutta la diocesi era stata recentemente visitata da un visitatore apostolico e dal vescovo era stata divisa in vicariati foranei»: BERNORIO, *La Chiesa di Pavia* cit., p. 336.

[31] SAULI, *Lettera pastorale* cit., c. 4^{v}.

Pavia, la vera e propria visita sembrò iniziare solo una volta uscito dalla città quando si affrontavano concretamente le imprese del vescovo-visitatore.

Terminando la visita urbana verso la fine di aprile, afflitto da alcune indisposizioni, solo dopo la metà di giugno incominciò a percorrere la diocesi, scegliendo, tra l'altro, per riaffermare la sua autorità, dalle *enclaves* milanesi di Cairate e Sesto Calende. L'assenza dei verbali di visita concernenti le terre extraurbane non permette di tracciare un quadro più preciso degli sviluppi. Di fatto, Sauli, trattenuto da numerosi impegni per funzioni che richiedevano la sua presenza, nonché dalla salute malferma e dal caldo torrido, si limitò a visitare una parte della Lomellina (vicariati di Lomello e Dorno) probabilmente in luglio, ricominciando in settembre dal vicariato di Bassignana, dove alle *tempora* tenne le ordinazioni, e forse anche da quello di Valenza. Raggiunta l'*enclave* astigiana, cominciò dalla pieve principale di Calosso, dove si ammalò e, dopo una decina di giorni di lenta e lucida agonia, confortato dai confratelli Ambrogio Rottoli e Goffredo Asinari, morì a 58 anni «in odore di santità», l'11 ottobre 1592, mentre gli veniva letta la passione secondo san Giovanni[32] [fig. 7].

La scarsa documentazione archivistica sull'episcopato pavese di Alessandro Sauli non consente di ricostruire con maggiore precisione le caratteristiche del suo governo e della sua azione pastorale. Nel corso del tempo la sua figura poliedrica si tinse di coloriture prevalentemente agiografiche, smarrendo molto del suo reale spessore storico. Solo nella Pavia del XVIII secolo il vescovo olivetano Francesco Pertusati ne recuperò il modello idealizzato giungendo alla beatificazione nel 1741 (alla canonizzazione si arrivò nel 1904). Allora, come suggeriva il titolo di un anonimo, ma fortunato libretto[33], la «illibata innocenza» di Sauli fu prospettata come stile formativo per la gioventù, mentre la sua «apostolica sollecitudine» diventava un'esemplare chiave di lettura per attualizzare il suo breve episcopato, coerente con la disciplina tridentina, ma riproposta come guida per il buon vescovo, ormai sintonizzato sugli aggiornati indirizzi giuridico-pastorali del sinodo romano del 1725.

---

[32] Una copia del testamento di Sauli è conservata nell'Archivio Storico Diocesi di Pavia, Parte antica E, cart. B. Sauli, fasc. 1, 8, 2^{r-v}, da cui si evince la scelta di Severino Bellingeri Provera, canonico e penitenziere maggiore della cattedrale, dottore in diritto canonico, procuratore generale e convisitatore, a suo esecutore testamentario.

[33] *Modello d'illibata innocenza, e sincerissima pietade a' giovanetti di accurata disciplina, e vero zelo dell'anime a' religiosi, di pastorale, ed appostolica sollecitudine a' prelati, rappresentato nella vita del B. Alessandro Sauli* [...] *compendiosamente descritta dal P. N.N., sacerdote della medesima congregazione*, Milano, Nella Stamperia di Pietro Francesco Malatesta, 1741.

MAURO M. REGAZZONI

SANT'ALESSANDRO SAULI. DAL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE E DI CANONIZZAZIONE AI LUOGHI DI CULTO. L'ARCHIVIO ROMANO

Per ottenere il decreto di venerabilità del barnabita Alessandro Sauli[1], vescovo di Pavia, si dovette attendere il 9 dicembre 1732, quando

[1] Rimando al mio saggio: *L'eroicità delle virtù nei processi apostolici di beatificazione e di canonizzazione di Sant'Alessandro Sauli. I documenti dell'Archivio Storico Romano*, in «Barnabiti Studi» 32 (2015), pp. 231-348 per l'analisi della documentazione relativa alla prima parte riguardante il riconoscimento dell'eroicità delle virtù. Quanto all'agiografia relativa ad Alessandro Sauli, possiamo dire che dopo la sua beatificazione furono edite diverse vite del Sauli: P. GRAZIOLI, *Della vita, virtù e miracoli del B. Alessandro Sauli Proposto Generale della Congregazione di S. Paolo detta de' Barnabiti, Vescovo di Aleria, poi di Pavia, chiamato l'Apostolo della Corsica, Primo Vescovo de' Cherici Regolari ascritto a' Beati. Libri quattro*, Bologna-Pavia, per Gio. Antonio Ghidini stampatore, 1741 (che vide altre due edizioni: Bologna-Pavia 1741 e Bologna-Torino 1742), vennero edite le biografie scritte da quattro barnabiti: A. ZIEGLER, *Leben des sel. Alexander Sauli*, Wien 1741; A. RINALDI, *Modello d'illibata innocenza, rappresentato nella Vita del B. Alessandro Sauli*, Milano, Malatesta, 1742; G.S. GERDIL, *Vie du Bienheureux Alexandre Sauli de la Congregation des Clercs Reguliers de S. Paul, évêque d'Alerie et ensuite de Pavie, apôtre de la Corse*, Rome, De l'Imprimerie de Vincent Poggioli, 1805 (riedita nel 1861 e la traduzione in italiano ebbe due edizioni: nel 1828 e nel 1861); e F.S. BIANCHI, *Vita del beato Alessandro Sauli della Congregazione de' Barnabiti, vescovo di Aleria poi di Pavia*, Bologna, Tipografia Moneti, 1878. Allo stesso modo dopo la sua canonizzazione furono pubblicate le biografie scritte da sei barnabiti: A. DUBOIS, *Saint Alexandre Sauli VIe Superior Général des Barnabites, XXVIe Evêque d'Aleria (Corse), C^e Evêque de Pavie (Italie). Apotre de la Corse 1534-1592*, Paris, Librairie Saint-Paul, 1904; F.T. MOLTEDO, *Vita di S. Alessandro Sauli della Congregazione de' Barnabiti, vescovo di Aleria poi di Pavia*, Napoli, Tipi di Michele d'Auria, 1904; O. PREMOLI, *Vita illustrata di Sant'Alessandro Sauli Barnabita*, Milano, A. Bertarelli, 1904; ID., *Sant'Alessandro Sauli. Note e documenti*, Milano, L.F. Cogliati, 1905; L. CACCIARI, *Compendio della vita di S. Alessandro Sauli*, Napoli, Tipi di Michele d'Auria, 1904; L. LEVATI, *Vescovi Barnabiti che in Liguria ebbero i natali o la sede. Studio storico*, Genova, Tip. Della Gioventù, 1910; G. BOFFITO, *Alessandro Sauli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, diretto da R. Romanelli, vol. 2, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana - Treccani, 1960, pp. 234-236 [d'ora in poi DBI]; ID., *Scrittori Barnabiti*, t. III, Firenze, Casa Editrice Leo S. Olschki, 1934, pp. 412-440; *Ibid*., t. IV, Firenze, Casa Editrice Leo S. Olschki, 1937, pp. 438, 587 (dove, oltre le fonti di storia corsa ed ecclesiastica, sono distesamente indicati gli atti del processo di canonizzazione); S. PAGANO, *Alessandro Sauli*, in *Il Grande Libro dei Santi. Dizionario Enciclopedico*, a cura di E. Guerriero e D. Tuniz, vol. I, Milano, Edizioni San

la congregazione generale della Sacra Congregazione dei Riti prese in considerazione la relativa *Positio* e diede il proprio parere favorevole, consentendo così a papa Clemente XII (†1740)[2] di firmare il relativo decreto il 25 dicembre[3].

Il processo di Beatificazione

Il decreto di venerabilità aprì la via alla redazione della *Positio super miro* in preparazione alla beatificazione del venerabile Sauli. Tuttavia, nel

---

Paolo, 1998², pp. 87-91; D. FRIGERIO, *Alessandro Sauli, Vescovo e Santo di ieri e di oggi (1534-1592)*, Milano, Edizione «La Voce», 1992; *Sant'Alessandro Sauli. 1534-1592*, «Eco dei Barnabiti» 1992. Tra gli autori non barnabiti possiamo ricordare le brevi notizie in: I. RINIERI, *I vescovi della Corsica*, Livorno, Raffaello Giusti, 1934, pp. 54 ss., 63ss; F.-J. CASTA, *Le diocèse d'Ajaccio*, Paris, Beauchesne, 1974, p. 94; e la biografia di: L. GENTILE, *Vita di S. Alessandro Sauli Barnabita*, Asti 1905. Vedere inoltre: A.M. SPELTA, *Historia… delle vite di tutti i Vescovi che dall'anno di nostra salute 45 sino al 1597 successivamente ressero la Chiesa dell'antichissima et regal Città di Pavia... Con un discorso latino del sig. Herrico Farnesi sopra l'ingresso di Monsignor Sauli et uno sopplimento nel fine*, Pavia, Per gli Heredi di Girolamo Bartoli, 1597.

[2] Cfr. A. CARACCIOLO, *Clemente XII*, in DBI 26 (1982), pp. 320-328; ID., *Clemente XII*, in Enciclopedia dei Papi, diretta da G. Arnaldi, M. Caravale, G. Martina, A. Menniti Ippolito, M. Simonetti, vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana - Treccani, 2000 [d'ora in poi: Edp], pp. 439-446.

[3] Nell'Archivio Romano dei barnabiti sono custoditi i processi relativi alla fase apostolica: il «Processus apostolicus super sanctitatis, virtutuum et miraculorum in genere»; il «Processus apostolicus remissoriali et compulsorialis in specie»; e il «Processus apostolicus remissoriali super non cultu»; nonché i processi «super miro in specie et in genere». Possiamo osservare, poi, che all'inizio i diversi «transunti», per indicare la sede processuale, riportano dopo l'intestazione «Sacra Rituum Congregatione»: a. «Januensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli Congregationis Clericorum Sancti Pauli et deinde episcopi Papiae. Processus remissorialis auctoritate Apostolica in Civitate Papia factus» (cfr. in Archivio Storico Barnabiti Roma, [d'ora in poi: ASBR], *Sala Ovale* 1, Arm. 3.4/17). Il transunto presenta l'impaginazione di ff. [I^{r}]+1^{r}-38^{r}); b. «Januensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli Congregationis Cle-ricorum Sancti Pauli et deinde episcopi Papiae. Processus remissorialis auctoritate Apostolica in Civitate Papia et eius dioecesis facti» (cfr. in ASBR, *Sala Ovale* 1, Arm. 3.4/13. Il transunto porta questa impaginazione: ff. [I^{r}-II^{v}]+1^{r}-280^{r}). Per quanto la prima fase dei processi apostolici si svolga prevalentemente a Pavia e in Corsica, il termine usato è «Januensis», che indica invece l'arcidiocesi di Genova. È più che possibile che ciò sia da attribuire al legame con il luogo d'origine della famiglia Sauli, che era appunto la capitale dell'omonima Repubblica. Una tale supposizione mi sembra corroborata, se non confermata, da quanto il processo «super non cultu» riporta: «processus in causa Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Alexandri Sauli *Januensis*, alias Episcopi Papiensis super non cultu sepulcri, reliquiarum et imaginum prefati ven. Servi Dei…» (Cfr. Sacra Rituum Congregatione, *Januensis seu Papiensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli episcopi Papiensi. Copia autentica processus remissorialis super non cultu*, in ASBR, Sala Ovale 1, Arm. 3.4/41, f. 7^{r}). Improponibile invece sembra essere il riferimento alla metropolia da cui dipendeva la diocesi di Aleria, perché a quel tempo, se è vero che da un punto di vista strettamente politico la Corsica erano sotto il dominio della Repubblica di Genova, da un punto vista strettamente ecclesiastico erano le diocesi di Mariana-Accia e Nebbio ad essere suffraganee dell'arcidiocesi di Genova, mentre quelle di Aleria, Sagona e Ajaccio erano suffraganee dell'arcidiocesi di Pisa, il cui arcivescovo aveva anche il titolo di primate della Corsica.

1736 si verificò un avvicendamento repentino nella ponenza della causa[4] tra i cardinali Curzio Origo (†1737)[5] e Giorgio Cristoforo Spinola (†1739)[6].

[4] L'avvicendamento dovette avvenire al termine, o mentre era in corso, la stampa della *Positio*, perché: - è certo che esistono volumi che riportano ora l'uno, ora l'altro nome del ponente; - è altrettanto certo che vi fu lo sforzo di recuperare le copie già stampate con il primo nome, coprendo nel frontespizio con il nome dello Spinola, stampato su una striscia di carta, quello dell'Origo, che comunque risulta leggibile in controluce, come attesta la copia conservata nell'«Archivio della Postulazione generale dei Barnabiti». Si potrebbe forse pensare a un errore di stampa, ma — pur non escludendolo del tutto — a nostro modesto avviso rimane come più probabile l'ipotesi dell'avvicendamento, poiché l'Origo, a quanto sembra già ammalato, vide peggiorare la sua salute nell'autunno del 1736, tanto da condurlo a morte nel marzo del 1737.

[5] Nato a Roma il 9 marzo 1661 da Gaspare e Maria Laura Savelli Palombara, dei marchesi di Pietraforte, l'Origo si laureò in diritto all'università «La Sapienza». Nel 1686 divenne relatore della Sacra Congregazione del Buon Governo e nel 1687 fu fatto referendario di entrambi i tribunali della Segnatura Apostolica. Nel 1690 divenne uditore del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica di Giustizia e nel 1695 relatore della Sacra Congregazione della Consulta. Nel gennaio 1696 fu nominato luogotenente civile dell'uditore della Reverenda Camera Apostolica e il 7 gennaio 1700 divenne segretario dei Memoriali, mentre alla fine del 1701 divenne votante della Segnatura Apostolica di Giustizia. Il 17 settembre 1705 fu nominato canonico della Basilica di San Pietro e nel 1706 fu promosso votante del Tribunale della Segnatura Apostolica di Grazia, mentre il 17 maggio dello stesso anno divenne segretario della Sacra Congregazione della Consulta. Nel Concistoro del 18 maggio 1712 fu creato cardinale, ma riservato *in pectore* fino al Concistoro del 26 settembre dello stesso anno, quando venne pubblicato e gli fu assegnata la diaconia di Santa Maria in Domnica il 21 novembre. Fu ordinato diacono il 26 febbraio 1713 e il 1 luglio 1716 optò per la diaconia di Sant'Eustachio. Il 12 aprile 1717 venne nominato Legato a Bologna fino al 23 luglio 1721, mentre il 16 maggio dello stesso anno era stato promosso Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio Tridentino. Il 20 marzo 1726 passò all'ordine dei cardinali-preti e mantenne Sant'Eustachio, elevata a titolo *pro illa vice*. Fu poi segretario della Sacra Congregazione dell'Inquisizione. Morì a Roma il 18 (o 19) marzo 1737 e fu sepolto nella chiesa di Sant'Eustachio nella cappella dedicata a san Girolamo. Cfr. *Legati*, pp. 158, 808; S. TABACCHI, *Curzio Origo*, in DBI 79 (2013), pp. 492-494.

[6] Nato a Genova il 5 giugno 1667 da Cristoforo, degli Spinola di Santa Luca, e da Ersilia Centurione, del ramo dei Becchignoni, lo Spinola studiò a Siena nel «Collegio Tolomei» retto dai gesuiti e poi all'università, dove si laureò *in utroque jure* il 18 agosto 1691. Entrò nella carriera ecclesiastica e il 2 dicembre 1694 divenne referendario di entrambi i tribunali della Segnatura Apostolica. Nel luglio del 1695 fu nominato vice-Legato a Ferrara e divenne consultore della Sacra Congregazione dell'Inquisizione. Il 30 aprile 1696 venne nominato governatore di Civitavecchia e Tolfa, nonché sovrintendente di Corneto fino al 5 giugno 1699, quando passò come governatore a Viterbo. Il 29 gennaio 1701 fu trasferito con lo stesso ufficio a Perugia e per tutta l'Umbria fino al maggio del 1703; mentre il 4 luglio dello stesso anno fu inviato come inquisitore a Malta. Nel 1706 ricevette gli ordini sacri: il 3 giugno il suddiaconato, il 6 giugno il diaconato e il 13 giugno il sacerdozio; mentre il 15 luglio dello stesso anno fu fatto precettore-coadiutore dell'arciospedale di Santo Spirito in Sassia. Il 1 giugno 1711 fu eletto arcivescovo titolare di Cesarea di Cappadocia e fu consacrato il 7 giugno a Roma nella chiesa di Santo Spirito in Sassia dal cardinale Fabrizio Paolucci (†1726), Segretario di Stato, assistito da mons. Ferdinando Nuzzi (†1717), arcivescovo titolare di Nicea, e da mons. Domenico de Zaoli (†1722), arcivescovo titolare di Teodosia. Il 3 luglio dello stesso anno fu inviato in qualità di nunzio in Spagna e il 26 maggio 1713 fu nominato nunzio in Austria. Nel Concistoro del 29 novembre 1719 fu creato cardinale-prete e il 20 gennaio 1721 ricevette il titolo di Sant'Agnese fuori le Mura. Il 10 maggio dello stesso anno divenne Segretario di Stato fino al 7 marzo 1724. Nello stesso an-

In ogni caso, tra il 1736 e il 1738 dalla consultazione dei tre processi apostolici remissoriali celebrati nella città di Pavia si giunse alla decisione di prendere di esame dieci guarigioni attribuibili all'intercessione del Sauli e di valutare le risposte alle primarie e alle successive ineludibili "Animadversiones" del promotore della Fede[7].

Si procedette poi al raduno delle Congregazioni ante-preparatoria e preparatoria proposte dal nuovo ponente della causa del venerabile, il cardinale Carlo Maria Sacripante (†1758)[8] — subentrato al defunto cardi-

---

no divenne Plenipotenziario assieme al cardinale Juan Álvaro Cienfuegos Villazón SJ (†1739), arcivescovo di Catania, per negoziare la devoluzione alla Santa Sede della città di Comacchio e dei villaggi vicini. Il 20 febbraio 1726 divenne Camerlengo del Sacro Collegio dei cardinali e il 4 luglio dello stesso anno fu fatto Prefetto della Sacra Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica. Il 25 giugno 1727 divenne Legato a Bologna fino al 1731 e poi fu nominato Legato *a latere* presso i duchi di Parma e Piacenza. Il 15 dicembre 1734 optò per il titolo di Santa Maria in Trastevere e fu camerlengo *ad interim* tra il 1736 e il 1737. Il 16 dicembre del 1737 optò per il titolo di Santa Prassede, mentre il 3 settembre 1738 passò all'ordine dei cardinali-vescovi, ricevendo la diocesi suburbicaria di Palestrina. Morì a Roma il 17 gennaio 1739 e fu sepolto nella chiesa di San Salvatore delle Coppelle. Cfr. *Legati*, pp. 159, 219, 253, 333, 433, 927.

[7] Tra il 1736 e il 1738 furono preparati e pubblicati sostanzialmente due volumi: Sacra Rituum Congregatione, *Aleriensis seu Papiensis. Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Alexandri Sauli ex Clericis Regularibus S. Pauli Barnabitis, nuncupatis Episcopi Aleriensis, postea Papiensis. Positio super dubio an et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur*, Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae, 1736. I miracoli presi in considerazione nel *Summarium* furono quelli di: Carlo Francesco Villani, Stefano Gesuala, Caterina Cagnoni in Fassina, Margherita Gaietta, Angela Camilla Bruni, il fratello converso barnabita Lorenzo Maria Obez, Teresa Valle, Giovanni Giorgio Persilloni, Apollonia Capucci e Carlo Bertol (pp. 3-267). Seguiva l'elenco di altri 30 miracoli attributi al venerabile servo di Dio (pp. 271-278). Le *Animadversiones* del Promotore della Fede, Ludovico Valenti (†1763) (pp. 1-52), e le risposte dell'avvocato Paolo Santocchi e del patrono della causa Antonio Mazzini (pp. 1-98) portarono a sottoporre al voto del perito medico, Francesco Soldati, i casi: Villani, Gaietta, Bruni, Obez, Capucci e Bertol (pp. 1-48). Tutte le parti della *Positio* furono rivedute e controfirmate dal sotto-promotore della Fede Giovanni Prunetti. - Sacra Rituum Congregatione, *Aleriensis seu Papiensis. Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Alexandri Sauli ex Clericis Regularibus S. Pauli Barnabitis, nuncupatis Episcopi Aleriensis, postea Papiensis. Novae animadversiones et responsiones super dubio an et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur*, Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae, 1738, pp. 1-21; 1-22; 1-66.

[8] Nato a Roma l'11 settembre 1689 da Filippo (†1714), avvocato concistoriale, e da Vincenza Maria Vituzzi, il Sacripante nel 1710 divenne avvocato concistoriale coadiutore e nel 1714 avvocato fiscale della Chiesa. Nel 1718 divenne avvocato del popolo romano, referendario di entrambe le segnature e votante di Segnatura. Nel febbraio del 1721 divenne chierico della Camera Apostolica e presidente delle Carceri, mentre nel 1725 divenne governatore di Cesi. Nel dicembre del 1729 fu nominato presidente delle Ripe e durante la sede vacante del 1730 pro-tesoriere generale della Camera Apostolica: incarico nel quale fu confermato da Clemente XII (†1740) fino al 1739. Fu creato cardinale-diacono nel Concistoro del 30 settembre 1739 e ricevette la diaconia di Santa Maria in Aquiro il 16 novembre dello stesso anno. Fu ascritto alle Sacre Congregazioni dei Riti, del Concilio, del Buon Governo, della Sanità e di Propaganda Fide. Il 29 maggio 1741 optò per la diaconia di Santa Maria in Portico di Campitelli, il 13 maggio 1742 fu ordinato suddiacono e il 15 maggio dello stesso anno fu ordinato diacono. Il 10 aprile 1747 optò per la diaconia di Santa Maria *ad Martyres* e fu ordinato sacerdote alla fine di dicembre del 1750 (o inizi di gennaio

nale Spinola —, dove furono scelti i due miracoli da sottoporre alla congregazione generale della Sacra Congregazione dei Riti, che si tenne il 27 settembre 1740 e portò il 25 gennaio 1741 alla loro approvazione con la firma del relativo decreto da parte del pro-Prefetto, il cardinale Giovanni Antonio Guadagni OCD (†1759)[9]: la guarigione del fratello converso barnabita Lorenzo Maria Obez, avvenuta mediante il contatto del malato con il rocchetto del venerabile il 31 agosto 1674; e di Carlo Bertol, militare, sempre con l'imposizione del rocchetto il 12 ottobre 1678. Il decreto *Cum alias*, perché «tuto procedi posset» alla beatificazione, fu promulgato il 9 aprile 1741 e letto alla presenza di papa Benedetto XIV (†1758)[10] nella sacrestia della Chiesa dei Santi Biagio e Carlo ai Catinari in Roma; mentre il 23 aprile 1741 il papa stesso presiedette la solenne cerimonia della beatifi-

---

del 1751). Il 1 febbraio 1751 passò all'ordine dei cardinali-preti, ricevendo il titolo di Sant'Anastasia. Il 12 gennaio 1756 passò all'ordine dei cardinali-vescovi, ricevendo la diocesi suburbicaria di Frascati, e fu consacrato il 25 gennaio dello stesso anno dal cardinale Giovanni Antonio Guadagni OCD (†1759), vescovo di Porto e Santa Rufina e vicario del papa per la città di Roma. Nel gennaio del 1757 fu nominato pro-prefetto della Sacra Congregazione del Concilio. Morì a Narni il 4 novembre 1758. Cfr. F. LUISI, *I Sacripante. Storia di una famiglia e memorie di Narni da documenti inediti dei sec. XVII-XVIII*, Amelia-Narni, Rotary Club Amelia-Narni, 2012.

[9] Nato a Firenze il 14 settembre 1674 dal marchese Donato Maria (†1718) e da Maria Maddalena Corsini, il Guadagni nel 1693 ottenne un canonicato nel capitolo della cattedrale di Firenze, studiò all'università di Pisa e si laureò *in utroque jure* il 3 maggio 1696. Trasferitosi a Roma, esercitò la pratica forense, ma nel 1697 ritornò a Firenze ed entrò tra i Carmelitani Scalzi ad Arezzo, prendendo il nome di Giovanni Antonio di San Bernardo. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 1° novembre 1700, studiò filosofia a Firenze e fu ordinato sacerdote l'11 marzo 1702. Fu maestro dei novizi e poi priore del convento di San Paolo in Firenze. Divenne provinciale dell'Etruria e il 20 dicembre 1724, per volere del granduca, fu eletto vescovo di Arezzo, venendo consacrato a Roma in Santa Maria della Scala il 31 dicembre dello stesso anno dallo zio, il cardinale Lorenzo Corsini (†1740), assistito da mons. Pier Luigi Carafa jr (†1755), arcivescovo titolare di Larissa in Tessaglia, e da mons. Filippo Carlo Spada (†1742), vescovo di Pesaro. Il 22 novembre 1730 dallo zio, divenuto papa Clemente XII, ricevette il pallio, riservato solitamente agli arcivescovi metropoliti, e nel Concistoro del 24 settembre 1731 fu creato cardinale-prete e il 17 dicembre gli venne assegnato il titolo dei Santi Silvestro e Martino ai Monti. Il 1° marzo dello stesso anno fu fatto Vicario generale di Roma e del suo distretto e il 4 novembre 1732 rassegnò le dimissioni dal governo della diocesi di Arezzo. Il 21 agosto 1734 fu fatto protettore dei benedettini di Vallombrosa e nel gennaio del 1737 divenne Prefetto della Sacra Congregazione dei Regolari e dei Vescovi. Nel settembre del 1738 divenne abate commendatario di Grottaferrata e il 28 gennaio 1743 fu fatto Camerlengo del Sacro Collegio dei cardinali fino al 3 febbraio 1744. Il 23 febbraio 1750 passò all'ordine dei cardinali vescovi, vedendosi assegnare la diocesi suburbicaria di Frascati, e il 12 gennaio 1756 passò a quella di Porto e Santa Rufina. Divenne protettore di diverse congregazioni (Benedettini Guglielmiti, Piaristi, Dottrinari e Fatebenefratelli), nonché del Seminario Romano e del «Collegio Nazareno» di Roma. Morì a Roma il 15 gennaio 1759 e fu sepolto in Santa Maria della Scala. Ebbe due fratelli: Tomasso (1668-1696) e Neri Andrea (1673-1748). Cfr. G.B. PROJA, *Il servo di Dio card. Giovanni Antonio Guadagni, vicario generale di Clemente XII, Benedetto XIV, Clemente XIII*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1994.

[10] Cfr. M. ROSA, *Benedetto XIV*, in DBI 8 (1966), pp. 393-408; ID, *Benedetto XIV*, in EdP III, pp. 446-461.

cazione nella Basilica di San Pietro in Vaticano e nello stesso giorno firmò in Santa Maria Maggiore il Breve *Benignitatem Dei nostri*[11].

La canonizzazione

Il 20 luglio 1743 con la relazione del cardinale Sacripante, da parte dei barnabiti — attraverso il loro postulatore generale, il padre Giovanni Battista Gropallo (†1748) — vi fu la richiesta alla Sacra Congregazione dei Riti della riassunzione della causa del beato e papa Benedetto XIV l'approvò il 24 luglio dello stesso anno.

Per la canonizzazione furono presentati due miracoli, che impegnarono sostanzialmente due fasi processuali: una tra il 1745 e il 1746; e l'altra tra il 1899 e il 1904. Come mai un arco di tempo così ampio tra i due processi? Certamente a sfavore giocò la situazione politica europea, che alla metà del secolo XVIII registrò non poche turbolenze, ma è altrettanto fuor di dubbio che un ruolo non secondario lo ebbe la decisione presa dai barnabiti di promuovere, accelerandola, la canonizzazione del fondatore Antonio Maria Zaccaria (†1539). A spingerli a un tale passo fu forse la considerazione che non fosse più procrastinabile, ritenendo alquanto "inopportuno" che altri membri dell'Ordine precedessero il fondatore nell'essere iscritti nell'albo dei santi. Comunque sia, non si può non osservare la calendarizzazione dei passi successivi: di fatto lo Zaccaria fu beatificato nel 1890 e canonizzato il 28 maggio 1897 e meno di due anni dopo vi fu la ripresa del processo per la canonizzazione del Sauli.

È bene però precisare che la causa di quest'ultimo non rimase totalmente inerte, se non altro perché su richiesta del Promotore della fede, avanzata il 17 luglio 1880, si procedette alla ricognizione delle spoglie mortali del Sauli l'11 gennaio 1881 e il 24 aprile 1882, dalle quali furono prelevate alcune reliquie per essere donate al vescovo di Aleria.

Possiamo ripercorrere, a questo punto, le due fasi processuali per la canonizzazione del beato Alessandro Sauli: quella milanese e quella corsa.

Il processo di Milano

Nel febbraio del 1745 si aprì a Milano il processo remissoriale *super miro in specie*, che prese in esame la guarigione di Carlo Riva, nativo di

[11] Cfr. Benedictus XIV, *Acta et Decreta in causis beatificationum et canonizationum aliisque ad sacrorum rituum materiam pertinentibus ad annum pontificatus sui decimum*, Romae, Nicolaus et Marcus Palearini Academiae Liturgicae Conimbricensis Typographi, 1751, pp. 77-78, 102-105; P. GRAZIOLI, *Della vita* cit., pp. 187-190.

Monza[12]. Questi, afflitto da un anno da una paralisi che lo aveva privato di ogni movimento, il 1° agosto 1741 era stato portato in chiesa l'ultimo giorno di un solenne triduo di ringraziamento per la beatificazione del vescovo barnabita, ottenendo una istantanea e perfetta guarigione.

In effetti, su richiesta del postulatore generale dei Barnabiti, avanzata il 16 maggio 1744, la Sacra Congregazione dei Riti il 20 maggio concesse le lettere remissoriali a firma del Prefetto, il cardinale Carlo Maria De Marini (†1747)[13] e controfirmate dal segretario, mons. Tommaso Cervini, Patriarca di Gerusalemme, indirizzate all'arcivescovo di Milano, il cardinale Giuseppe Pozzobonelli (†1783)[14], perché istruisse opportunamente il processo entro

[12] Cfr. Sacra Rituum Congregatione, *Aleriensis seu Papiensis Canonizationis Beati Alexandri Sauli Episcopi olim Aleriensis, et postea Papiensis. Copia Processus Remissorialis Mediolanensis super asserto miraculo in specie sequto post eidem inclitam Venerationem*, in ASBR, Sala Ovale 1, Arm. 3.4/7 [d'ora in poi: *Januensis XVII*]. Il manoscritto porta l'impaginazione ff. 1^{r}-526^{r}.

[13] Nato a Genova (per altri a Roma) il 13 marzo 1667 da Gottifredo e da Maria Francesca Imperiale (†1665) contessa di Mallare, il De Marini (Marini o de Marinis) studiò all'università di Torino e viaggiò in Francia, Olanda, Inghilterra e Germania. Stabilitosi a Roma, fu nominato Protonotario apostolico soprannumerario partecipante. Il 2 agosto 1690 divenne chierico della Camera Apostolica e nel gennaio del 1691 uditore generale della medesima, mentre nell'aprile del 1709 fu fatto maestro di Camera di papa Clemente XI. Nel Concistoro del 29 maggio 1715 fu creato cardinale-diacono e riservato *in pectore*. Fu pubblicato nel Concistoro del 16 dicembre dello stesso anno e ricevette la diaconia di Santa Maria in Aquiro il 5 febbraio 1716. Nel giugno del 1726 divenne Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti e l'11 settembre fu inviato come legato in Romagna. Il 23 giugno 1738 optò per la diaconia dei Santi Vito e Modesto e il 15 luglio 1739 per quella di Sant'Agata alla Suburra, mentre il 9 settembre dello stesso anno fu inviato nuovamente come legato in Romagna. Il 7 agosto 1741 optò per la diaconia di Santa Maria in Via Lata e divenne cardinale proto-diacono. Sulla fine di ottobre del 1743 rientrò a Roma e il 19 settembre 1746 fu nominato Legato a Urbino, ma non poté esercitare le sue funzioni, perché morì a Genova il 16 gennaio 1747, mentre stava recandosi a prendere possesso dell'ufficio assegnatogli. Cfr. *Legati*, pp. 370, 371, 420, 633.

[14] Nato a Milano l'11 agosto 1696 da Francesco, marchese di Arluno, e da Camilla Dardanoni, il Pozzobonelli studiò nel «Collegio dei Nobili» di Milano, retto dai gesuiti, e poi all'«Almo Collegio Borromeo» e all'università di Pavia, dove si laureò *in utroque jure* il 5 gennaio 1722. Fu ordinato sacerdote il 23 dicembre 1730 e divenne prefetto del clero milanese, visitatore di monasteri e ispettore degli studi nei seminari dell'arcidiocesi; e quindi canonico e decano dei canonici della cattedrale. Il 23 dicembre 1742 fu eletto vicario capitolare per la morte dell'arcivescovo, il cardinale Carlo Gaetano Stampa. Fu eletto arcivescovo di Milano il 15 luglio 1743 e fu consacrato a Roma in Santi Ambrogio e Carlo al Corso il 21 luglio da papa Benedetto XIV (†1758), assistito da mons. Antonio Maria Pallavicini (†1749), arcivescovo titolare di Lepanto, e da mons. Carlo Alberto Guidobono Cavalchini (†1774), arcivescovo titolare di Filippi. Nel Concistoro del 9 settembre dello stesso anno fu creato cardinale-prete e il 23 settembre ricevette il titolo di Santa Maria in Via. Fece l'ingresso nell'arcidiocesi di Milano il 21 giugno 1744, il 2 agosto 1758 optò per il titolo di Santa Maria sopra Minerva e il 28 marzo 1770 per quello di San Lorenzo in Lucina, assumendo la funzione di cardinale proto-prete. Presentò le dimissioni dal governo dell'arcidiocesi nel 1769 al papa e nel 1770 a Maria Teresa d'Austria, proponendo come suo successore mons. Giovanni Archinto (†1799), arcivescovo titolare di Filippi, ma furono respinte in entrambe le occasioni. Morì a Milano il 27 aprile 1783. Cfr. E. CAZZANI, *Vescovi e arcivescovi di Milano*, a cura di A. Majo, Milano, Massimo-NED, 1996^{2}, pp. 253-257; P.

il gennaio del 1745. Le lettere furono sottoscritte dal segretario e dal protonotario apostolico Antonio Maria Erba e controfirmate dal notaio cancelliere e archivista Cosmo Antonio de Bernardinis e furono spedite il 12 giugno 1744[15]. A ciò seguì il 15 giugno 1744 la lettera al Promotore fiscale della Curia Arcivescovile di Milano con le istruzioni alla quale erano uniti, per l'audizione dei testi, sia il questionario (in 22 punti) elaborato da Ludovico Valenti (†1763)[16], avvocato dell'Aula Concistoriale, Fiscale e della Reverenda Camera Apostolica, nonché Promotore della Fede, sia i sedici articoli riguardanti l'evento del presunto miracolo, redatti dal postulatore generale dei barnabiti.

A seguire le fasi del processo il preposto generale il 29 agosto 1744 aveva deputato come procuratore e postulatore il padre Giuseppe Maria Olivazzi (†1791); e per l'istruzione del processo in Monza e in tutto il territorio dell'arcidiocesi di Milano, l'arcivescovo, a causa dei suoi molteplici impegni pastorali, il 14 gennaio 1745 delegò a presiedere il tribunale il suo vicario generale Giovanni Battista Campagnoli (†1749)[17], dottore *in*

VISMARA CHIAPPA, *Giuseppe Pozzobonelli*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, a cura di A. Majo, vol. 5, Milano, NED, 1992, pp. 2935-2937; ID., *Giuseppe Pozzobonelli, arcivescovo di Milano*, in «Terra Ambrosiana» 36 (1995), pp. 59-63.

[15] Cfr. *Januensis XVII*, ff. 452r-461r.

[16] Nato il 27 aprile 1695 a Trevi, in diocesi di Spoleto, dal capitano delle truppe pontificie Alessandro jr, dei conti di Riosecco, e da Paolina Venturelli, il Valenti studiò all'università «La Sapienza» di Roma, dove si laureò *in utroque jure* il 20 marzo 1719. Divenne avvocato concistoriale coadiutore dello zio Ferdinando Valenti nel 1721 e nello stesso anno fu nominato commissario del conclave. Divenne poi avvocato fiscale della Camera Apostolica coadiutore dello zio e il 7 dicembre 1730 fu nominato referendario di entrambe le segnature. Nel 1734 divenne votante al Tribunale della Segnatura Apostolica di Grazia e promotore della fede nel marzo dello stesso anno. Poi fu nominato consultore delle Sacre Congregazioni del Sant'Uffizio e dei Riti e nel giugno del 1736 divenne protonotario apostolico soprannumerario partecipante. Nel frattempo, il 31 marzo dello stesso anno era stato ordinato sacerdote e il 22 novembre 1737 divenne rettore dell'università «La Sapienza» fino all'agosto del 1741. Fu prelato della Reverenda Fabbrica della Basilica di San Pietro ed esaminatori dei candidati all'episcopato. Sempre nel 1741 divenne segretario della Congregazione della Riforma del Breviario fino al 1747, nel giugno del 1754 divenne canonico della patriarcale basilica vaticana e il 7 luglio dello stesso anno fu nominato assessore alla Sacra Congregazione dell'Inquisizione. Nel Concistoro del 24 settembre 1759 fu creato cardinale-prete e nello stesso giorno fu eletto vescovo di Rimini. Fu consacrato nella chiesa di San Tommaso a Castelgandolfo da papa Clemente XIII (†1769), assistito dal cardinale Camillo Paolucci (†1763), vescovo di Frascati, e dal cardinale Carlo Alberto Guidobono Cavalchini (†1774), vescovo di Albano, e ricevette il titolo di Santa Susanna il 19 novembre. Fu ascritto a diversi dicasteri pontifici e il 20 dicembre 1762 optò per il titolo di Santa Croce di Gerusalemme, mentre nel settembre del 1763 rassegnò le dimissioni dal governo della diocesi di Rimini. Morì a Roma il 18 ottobre 1763. Cfr. G.V. MARCHESI BONACCORSI, *Antichità e nobiltà del Protonotariato Apostolico partecipante*, Faenza, per Benedetti Impressore vescovile, 1751, pp. 530-531; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, vol. 87, Venezia, Tipografia Emiliana, 1858, pp. 244-246.

[17] Nato a Cento nel settembre del 1684, il Campagnoli si laureò *in utroque jure* e fu ordinato sacerdote il 7 marzo 1717. Divenne protonotario apostolico e poi vicario generale nelle diocesi di Urbino e di Città di Castello, per poi passare con lo stesso ufficio nel

utroque e protonotario apostolico. Inoltre, nominò giudici aggiunti i canonici ordinari della chiesa metropolitana: Giovanni Antonio Vismara (†1780)[18], penitenziere maggiore; Cesare Visconti d'Aragona[19], dottore *in utroque* e protonotario apostolico; Giulio Visconti da Masino[20]; Pietro Antonio Aliprandi[21] e Paolo Calchi[22].

Il 27 febbraio dello stesso anno nell'aula delle udienze del palazzo arcivescovile il postulatore dei barnabiti presentò, oltre alle lettere remissoriali della Sacra Congregazione dei Riti con le lettere del Promotore della Fede, anche il supplice libello redatto dal barnabita Giuseppe Maria Olivazzi, residente in Sant'Alessandro a Milano e costituito postulatore della causa dal preposto generale Francesco Gaetano Sola (†1762) il 29 agosto 1744. Il tribunale concesse il necessario rescritto per l'apertura del processo.

Il 2 marzo 1745 furono scelti come sotto-promotori della fede: Giuseppe Ferdinando Carpano, promotore fiscale della curia arcivescovile, e Giovanni Antonio Reina, canonico di Sant'Ambrogio a Milano; mentre come notaio attuario fu nominato Andrea Calastri, a cui gli fu dato come aiuto Carlo Lamberto Rusca (†1813)[23], e come cursori furono scelti: Carlo Giuseppe Fassi, cursore della curia arcivescovile, e Carlo Antonio Vidoni, collaterale della stessa curia. Come luogo di audizione dei testi e per

---

1744 all'arcidiocesi di Milano. Eletto vescovo di Recanati e Loreto il 28 marzo 1746, fu consacrato il 12 aprile dal cardinale Antonio Saverio Gentili (†1753), Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio. Morì a Recanati il 25 giugno 1749 (per altri il 12 giugno).

[18] Nato nel 1710, il Vismara fu penitenziere maggiore, esaminatore sinodale e visitatore della sesta regione dell'arcidiocesi di Milano. Nel 1749 divenne prevosto di San Giuliano Milanese. Morì il 17 marzo 1780 e fu sepolto nella chiesa parrocchiale di San Giuliano. Cfr. P. ESPOSTI, *La Chiesa di S. Giuliano dalle origini ai giorni nostri*, San Giuliano Milanese, [S.n.t.], 1984.

[19] Il Visconti d'Aragona fu vicario generale di Novara, dei quattro Conti delle Tre Valli e poi decano dei canonici ordinari del Capitolo metropolitano dell'arcidiocesi di Milano.

[20] Il Visconti da Masino fu esaminatore sinodale dell'arcidiocesi di Milano, fu canonico ordinario e poi prevosto del Duomo di Milano; mentre dal 1759 al 1761 fu Visitatore della seconda Regione.

[21] Nato a Milano nel 1700 da Dionigi (†1729), conte di Merone e giureconsulto collegiato, e da Rosa Carena (†1793), l'Aliprandi entrò nel seminario arcivescovile di Milano e fu ordinato sacerdote. Divenne canonico ordinario del Duomo e priore generale dei Disciplini. Ebbe tre fratelli: Gaetano (?-1780), Gaspare e Romano; e due sorelle: Francesca e Giuseppa (?-1789).

[22] Il Calchi divenne canonico ordinario del Duomo.

[23] Nato nel 1718 a Milano dal causidico, attuario e cancelliere della curia arcivescovile Pietro Antonio, il Rusca seguì le orme del padre e svolse la sua attività dal 1743 al 1807. Dal 1764 prese parte alle sedute del collegio dei notai e causidici e del collegio notarile della curia arcivescovile, divenendone anche uno degli abati nel 1766, nel 1769, nel 1770, nel 1771, nel 1775, nel 1777 e nel 1782. Si sposò ed ebbe figli, dei quali conosciamo Giovanni Pietro (1757-?). Morì il 14 agosto 1813. Cfr. S.T. SALVI, *Tra privato e pubblico. Notai e professione notarile a Milano (secolo XVIII)*, Milano, Giuffrè Editore, 2012, pp. 356-357.

l'espletamento degli atti pubblici fu scelta la sala delle udienze del palazzo arcivescovile.

I testi citati furono: i sacerdoti Giuseppe Antonio Perego[24] e Giovanni Carlo Sirone[25], Epifanio Caroni[26], il canonico Francesco Maria Corti[27], i medici Giuseppe Antonio Pelizzari[28] e Giuseppe de Benedetti[29]; e la loro audizione iniziò il 16 marzo 1745 e terminò il 12 maggio. Il 12 maggio fu deciso di convocare due testimoni ex-officio: il sacerdote Andrea Caroni[30] e Francesco Gilardi[31], che furono sentiti tra il 15 e il 22 maggio.

La correzione del transunto iniziò solo il 6 agosto 1745, fu sigillato il 27 novembre e l'ultimo atto si compì il 9 dicembre[32]. Come portitore fu nominato il barnabita Paolo Luigi Stampa (†1781) del Collegio Imperiale Longone di Milano[33].

Il processo, giunto a Roma, fu aperto il 23 luglio 1746.

Con questo volume si chiude la serie dei documenti manoscritti, conservati nell'«Archivio storico» della Congregazione dei Chierici Regolari di san Paolo, detti Barnabiti, con sede in Roma. Tuttavia, nella stessa sede vi è anche l'«Archivio della Postulazione Generale» dell'Ordine, che

---

[24] Nato a Monza nel 1709 da Isidoro e da Francesca Angera, il Perego era curato coadiutore della chiesa-collegiata di San Giovanni Battista di Monza. Aveva per confessore il barnabita Maurilio Limonta del collegio di Santa Maria al Carrobiolo. Depose tra il 16 e il 18 marzo 1745. Cfr. *Januensis XVII*, ff. 121^{v}-154^{r}.

[25] Nato a Monza nel 1700 da Giovanni Battista e da Rosa Perego, il Sirone era canonico della chiesa-collegiata di Monza. La deposizione iniziò il 23 marzo e si concluse il 24 marzo 1745. Cfr. *Januensis XVII*, ff. 154^{r}-197^{r}.

[26] Nato a Monza nel 1686 da Andrea, il Caroni era sposato con Angela Caterina, dalla quale aveva avuto un figlio: Andrea, sacerdote; e cinque figlie. Era agente del «Pio Luogo di San Gerardo» di Monza. La deposizione si ebbe tra il 22 e il 23 aprile 1745. Cfr. *Januensis XVII*, ff. 197^{r}-239^{v}.

[27] Nato a Monza nel 1693, il Corti aveva due fratelli: Giovanni e Giuseppe; ed era sacerdote e canonico della chiesa-collegiata di Monza. La deposizione si tenne dal 26 al 27 aprile 1745. Cfr. *Januensis XVII*, ff. 239^{v}-277^{r}.

[28] Nato a Monza nel 1704, il Pelizzari era medico ed esercitava la sua professione, assistendo diversi luoghi pii, monasteri e collegi sia della città che del circondario di Monza. La deposizione si tenne tra il 6 e l'8 maggio 1745. Cfr. *Januensis XVII*, ff. 277^{r}-319^{v}.

[29] Nato a Melegnano nel 1712 dal medico-fisico Antonio e da Francesca Vistarini, il De Benedetti abitava a Monza ed esercitava la professione di medico. La deposizione fu resa tra l'11 e il 12 maggio 1745. Cfr. *Januensis XVII*, ff. 319^{v}-359^{r}.

[30] Nato a Monza nel 1725 da Epifanio e da Angela Caterina, il Caroni era diventato sacerdote ed era curato coadiutore della chiesa-collegiata di Monza. La deposizione si tenne tra il 19 e il 21 maggio 1745. Cfr. *Januensis XVII*, ff. 359^{r}-411^{r}.

[31] Nato ad Arona nel 1690 da Bartolomeo e da Angiola, il Gilardi si trasferì nel 1714 a Monza, svolse la funzione di spenditore nel seminario di Monza e si occupò di altri traffici mercantili, trattando telerie nella sua bottega di Monza e vendendo vino e aceto. Era sposato con due figli e due figlie ed era priore della confraternita nella chiesa di Sant'Agata. La deposizione fu resa tra il 21 e il 22 maggio 1745. Cfr. *Januensis XVII*, ff. 411^{r}-452^{r}.

[32] Cfr. *Januensis XVII*, ff. 484^{r}-508^{r}.

[33] Cfr. *Januensis XVII*, ff. 517^{r}-518^{v}.

conserva i volumi, questa volta editi, delle ultime fasi del processo di canonizzazione; e questi ora prenderemo in considerazione sia pure in modo succinto.

Il processo di Bastia in Corsica

Il 12 giugno 1899 fu eletto ponente della causa il cardinale Lucido Maria Parocchi (†1903)[34], vescovo di Porto e Santa Rufina, e nello stesso giorno furono concesse dalla Sacra Congregazione dei Riti le lettere remissoriali e compulsoriali a firma del Prefetto, il cardinale Camillo Mazzella SJ (†1900)[35], vescovo di Palestrina, sottoscritte dal protonotario apostolico Arrigo Panici, dal segretario Diomede Panici (†1909) e controfirmate dal notaio cancelliere e archivista Gustavo Savignoni. Furono spedite il 25 luglio e con esse si dava mandato al vicario capitolare di Ajaccio Noël Casanelli d'Istria (†1910)[36], subentrato al governo della diocesi

[34] Cfr. F. MANGANI, *Cronotassi dei vescovi di Pavia*, Pavia 1894, pp. 129-132; I. COPPA, *Cardinale Lucido Maria Parocchi. Vescovo, profeta, apostolo, fondatore, servitore del Vangelo*, Gorle, Elledici, 2009.

[35] Nato a Vitulano in diocesi di Benevento il 10 febbraio 1833, il Mazzella inizialmente studiò sotto un tutore in famiglia e poi nel 1844 entrò nel seminario di Benevento. Fu ordinato sacerdote l'8 settembre 1855 dall'arcivescovo di Benevento, il cardinale Domenico Carafa della Spina di Traetto (†1879), e fu assegnato al servizio pastorale nella parrocchia di Vitulano. Il 4 settembre 1857 entrò tra i gesuiti a Napoli nel noviziato del «Convitto Pontano alla Conocchia» (o *Convitto Nazionale dei Gesuiti*) e fece la professione dei voti il 5 settembre 1859. Fu destinato al collegio dei gesuiti di Cosenza e dal 1860 insegnò filosofia anche nel seminario di Adria. Obbligato a lasciare l'Italia per l'espulsione dei gesuiti, nel 1861 passò a Lione e poi allo scolasticato gesuita di Fourvières in Francia, dove rimase fino al 1867, quando fu richiamato a Roma nel collegio di Sant'Eusebio per compiervi l'anno di terza pronazione. Nel 1868 fu destinato alla Georgetown University di Washington, dove il 2 febbraio 1869 emise la professione solenne dei voti religiosi, e poi passò al Collegio del Sacro Cuore di Woodstock nel Maryland, diventando nel 1872 consultore della provincia dei gesuiti in quello stato fino al 1875. Nel novembre del 1878 fu richiamato a Roma e fu destinato all'università Gregoriana come prefetto generale degli studi. Nel Concistoro del 7 giugno 1886 papa Leone XIII (†1903) lo creò cardinale-diacono, conferendogli la diaconia di Sant'Adriano al Foro il 10 giugno. Il 20 febbraio 1889 divenne Prefetto della Sacra Congregazione dell'Indice e il 22 giugno 1893 fu nominato Prefetto della Sacra Congregazione per gli Studi. Il 22 giugno 1896 passò all'ordine dei cardinali-preti e gli fu assegnato il titolo di Santa Maria in Traspontina, mentre il 19 aprile 1897 fu promosso all'ordine dei cardinali-vescovo ed ebbe la diocesi suburbicaria di Palestrina. Fu consacrato l'8 maggio dello stesso anno dal cardinale Lucido Maria Parocchi (†1903), vescovo di Porto e Santa Rufina e segretario della Sacra Congregazione dell'Inquisizione, assistito da mons. Casimiro Gennari (†1914), arcivescovo titolare di Lepanto e assessore alla Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, e da mons. Orazio Mazzella (†1939), vescovo titolare di Cyme e ausiliare dell'arcidiocesi di Bari-Canosa. Il 15 giugno divenne Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti e morì a Roma il 26 marzo 1900. Cfr. in «La Civiltà Cattolica» LI (1900), vol. X, pp. 91-95.

[36] Nato a Vico in Corsica nel 1829 da François (†1842) e da Rose Colonna (†1863), il Casanelli d'Istria fu canonico e decano del capitolo della cattedrale di Ajaccio. Nel 1862 divenne vicario generale onorario di Ajaccio e poi vicario capitolare alla morte del vescovo.

in seguito alla morte del vescovo, Paul-Mathieu de La Foata[37], avvenuta il 3 gennaio 1899, di istruire il processo secondo le norme stabilite da Benedetto XIV nella riforma da lui voluta nel 1741.

Il 25 luglio 1899 il ponente della causa e l'avvocato concistoriale e Promotore della Fede Giovanni Battista Lugari (†1914)[38], approvarono i ventidue articoli, redatti in lingua italiana e predisposti per l'audizione dei testi sulla istantanea e perfetta guarigione, avvenuta al termine di una novena al beato il 19 marzo 1899, di Marie-Philippine Canessa[39]. La giovane, nativa di Cervione, si era ammalata gravemente all'età di nove anni di una malattia strumo-tubercolare, che, producendole molte piaghe, le consumava le membra fino a invaderle i tessuti ossei; ed era inferma da ben tredici anni, con un aggravamento delle condizioni generali negli ultimi tre

---

Ebbe un fratello: Jean (1820-1892); e una sorella: Marie-Françoise (1838-1892). Era nipote di mons. Xavier-Toussaint-Raphaël-Archange Casanelli d'Istria OMI (†1869), vescovo di Ajaccio. Morì nel 1910.

[37] Nato ad Azilone-Ampaza in diocesi di Ajaccio il 14 agosto 1817 (per altri il 6 aprile), il La Foata entrò nel seminario maggiore nel 1839 e fu ordinato sacerdote il 23 dicembre 1843. Nel frattempo, dal 1842 insegnò lettere e poi retorica nel seminario minore e nel 1846 divenne curato a Becagnano, dal 1855 decano di Corte e dal 1862 curato, per poi essere nominato nel 1876 vicario generale della diocesi di Ajaccio. Eletto vicario capitolare il 14 luglio 1877 alla morte del vescovo, mons. François-Xavier-André de Gaffory, fu eletto a succedergli il 21 agosto 1877 e confermato dalla Santa Sede il 21 settembre. Fu consacrato l'11 novembre a Parigi dal cardinale Joseph Hippolythe Guibert OMI (†1886), arcivescovo di Parigi, assistito da mons. Pierre Dufal CSC (†1898), vescovo titolare di Derco e già vicario apostolico del Bengala orientale, e da mons. Pierre-Hector Coullié (†1912), vescovo titolare di Sidone e coadiutore c.f.s. di Orléans. Fece il suo ingresso in diocesi il 6 dicembre e morì ad Ajaccio il 3 gennaio 1899. Cfr. R. AUBERT, *Paul-Mathieu de La Foata*, in Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques [d'ora in poi: DHGE] XXIX, coll. 1348-1349; H. TRIBOUT DE MOREMBERT, *Paul-Mathieu de La Foata*, in Dictionnaire de Biographie Française, sous la direction de J. Balteau, M. Prévost, J.C. Roman d'Amat [d'ora in poi: DBF], vol. 19, col. 178.

[38] Nato a Roma il 18 febbraio 1846, il Lugari studiò nella città natale all'università «La Sapienza» e poi nella Pontificia Università Gregoriana. Si laureò in diritto ed esercitò l'avvocatura; dal 1879 si dedicò con il fratello Bernardo agli scavi archeologici e il 22 marzo 1888 divenne socio effettivo della Pontifica Accademia Romana di Archeologia. Fu ordinato sacerdote il 15 gennaio 1896 e il 3 febbraio dello stesso anno fu nominato assessore e sotto-promotore della fede alla Sacra Congregazione dei Riti. Il 4 giugno 1897 divenne promotore generale della fede e, se il 28 marzo 1900 fu fatto canonico della Basilica di Santa Maria Maggiore, il 10 giugno dello stesso anno divenne canonico della Basilica di San Giovanni in Laterano. Il 22 aprile 1901 fu nominato Uditore del Papa e l'11 gennaio 1902 divenne assessore al Sant'Uffizio. Il 1° febbraio dello stesso anno fu fatto canonico della Basilica di San Pietro in Vaticano e protonotario apostolico sopranumerario; mentre il 18 aprile fu nominato Consultore della Sacra Congregazione dei Riti; e il 10 giugno lasciò l'ufficio di promotore generale. Nel Concistoro del 27 novembre 1911 fu creato cardinale-diacono e gli fu assegnata la diaconia di Santa Maria in Portico in Campitelli. Morì a Roma il 31 luglio 1914. Cfr. C. FANTAPPIÈ, *Chiesa Romana e modernità giuridica. Il «Codex Juris Canonici» (1917)*, t. II, Milano, Giuffrè Editore, 2008, p. 1195.

[39] Nata a Cervione il 15 aprile 1876 da Simon-Jean, calzolaio di origini italiane, e da Marie-Pauline Bereni, la Canessa ebbe una sorella maggiore: Marguerite (1867-1887). Nel 1900 si trasferì a Orano in Algeria.

anni, determinato da una contrazione della gamba sinistra, che l'aveva costretta a letto, non potendo più reggersi in piedi.

L'interrogatorio era teso a chiarire non solo le caratteristiche della malattia (sintomi, entità, gravità, evoluzione…) (nn. 2-5), i tentativi di curarla e l'esito delle cure (nn. 6-13), ma anche a mettere in luce la reazione della giovane durante la condizione di malattia, le sue pratiche spirituali e l'occasione che la portò a invocare l'intervento di Dio per intercessione del beato Sauli, le pratiche spirituali messe in atto per impetrare l'intervento del beato e il decorso della malattia (nn. 14-16); e infine, a esaminare l'evento miracoloso insieme agli eventi immediatamente successivi (nn. 17-19), per verificare l'inspiegabilità, l'istantaneità e la permanenza della guarigione (nn. 20-22).

Il vice-postulatore della causa — che era Dominique Sisco (†1936)[40], arciprete e vicario foraneo della parrocchia di Cervione, costituito in questo ufficio il 30 giugno 1899 dal postulatore generale dei barnabiti, il padre Luigi Maria Cacciari (†1905) —, a sua volta presentò il supplice libello, redatto il 22 agosto 1899, nel quale si chiedeva l'istruzione del processo canonico per l'esame del presunto miracolo attribuibile all'intercessione del servo di Dio, avvenuto a Bastia e impetrato a favore della Canessa.

Il 24 agosto fu presentata la lista dei testimoni (21): la baronessa Marie-Dominique-Henriette "Sophie" Franceschi[41], moglie del barone Antoine-Joseph-Jean-Baptiste Cervoni (†1910)[42], Marie-Pauline Bereni[43] (sposata Canessa e madre della giovane guarita), il farmacista Alexandre-Louis Gentil, Catherine Trojani, il medico Antoine-Vincent Ramaroni[44],

[40] Nato il 1 aprile 1848 ad A Piazza, frazione del comune di Luri in Corsica, da Jacques-Marie (†1891) e da Dominique-Marie Tomei (†1894), il Sisco entrò in seminario e fu ordinato sacerdote. Divenne protonotario apostolico, arciprete di Cervione e vicario foraneo. Ebbe tre fratelli: Joseph (1835-1927), Pierre-Marie (1837-1855) e Aurèle (1840-1926); e quattro sorelle: Marie-Jeanne (1842-1872), Marie-Lucrèce (1845-1847), Marie-Lucrèce (1850-1938) e Marie-Françoise (1854-1860). Morì ad A Piazza il 6 ottobre 1936.

[41] Nata il 6 aprile 1835 a Cannelle di Centuri (distretto di Bastia), nell'Haute-Corse, da Dominique e da Magdeleine Falcucci, la Franceschi il 29 luglio 1854 sposò a Bastia il barone Antoine-Joseph-Jean Batiste Cervoni (†1910). Negli atti viene chiamata Sophie.

[42] Nato il 15 giugno 1823 a Soveria (distretto di Corte), nell'Haute-Corse, da Louis César (†1833) e da Marie-Louise-Caroline de Casabianca (†1866), il Cervoni il 29 luglio 1854 sposò a Bastia Marie-Dominique-Henriette "Sophie" Franceschi, e da lei ebbe un figlio: Louis-Ernest (1860-?). Divenne barone dell'Impero, fu commissario della Marina e ricoprì l'ufficio di Bibliotecario della città di Bastia. Morì nel 1910.

[43] Nata a Felce (distretto di Corte) nell'Haute-Corse intorno al 1836 da Ours-Francis (†1871) e da Marie-Philippe Mannoni (†1873), la Bereni sposò il 13 giugno 1865 Simon-Jean Canessa. Ebbe due fratelli: Paul-Félix (1824-1860) e Louis (1830ca-?); e quattro sorelle: Nonce-Catherine (1828ca-?), Rose-Marie (1833ca-?), Marie-Lucie (1835-1850) e Marie-Angèle (1842ca-?).

[44] Intrapresi gli studi di medicina nel 1870 il Ramaroni si laureò nel 1876 e fu medico-chirurgo nell'ospedale civile di Bastia, divenendone più tardi capo-chirurgo. Nel luglio del

Marie-Philippine Canessa (la miracolata), che fu interrogata tra il 6 e il 7 ottobre, Adeline Santelli (sposata ad Antoine Cantoni), i sacerdoti Jean-Baptiste Zattara (†1945)[45] e Joseph-Marie Cabri (entrambi della chiesa di San Giovanni di Bastia), Assunte Collari, il panettiere Martin Panducci, il medico Jean-Baptiste Agostini, il gesuita Louis Piras (superiore del collegio di Bastia), Marie-Barbe Panducci, Rose-Marie Bereni[46] (sposata Cantoni), sr Eustochia (al secolo Marie Tognaca) del monastero del "Buon Soccorso" di Bastia, sr Michele della Croce (al secolo Françoise Marillier) e sr Luigi Felice (al secolo Marie Cambon) del monastero di San Giuseppe di Lione, Marie-Benoîte Danesi (†1928)[47] fondatrice dell'"Asilo dei vecchi" di Bastia, il negoziante Louis-Letice Bourgeois e il medico Pascal Zuccarelli (†1941)[48]. Tutti i testimoni giurarono sui vangeli secondo questa formula in lingua latina o italiana:

> «Io qui sottoscritto/a…, le mani poste sopra i Santi Vangeli, giuro e prometto di dire la verità, tanto sulle Interrogazioni che mi saranno fatte, che sugli Articoli, che mi saranno proposti nella Causa di Canonizzazione del Beato Alessandro Sauli, riguardo al miracolo ottenuto da Dio per di lui intercessione, e ciò giusta il tenore de' Decreti Generali della S.a Congregazione de' Riti, e principalmente di quei ultimi confermati dal Venerabile Servo di Dio, il Papa Innocenzo XI. Giuro e prometto inoltre di serbare religiosamente il segreto e di non rivelare a chicchessia né il contenuto dell'Interrogazioni, né le risposte e deposizioni che potrei fare su di que-

---

1890 fu eletto anche consigliere municipale di Bastia e venne nominato cavaliere il 26 gennaio 1901. Nel 1907 divenne vice-presidente della società dipartimentale dell'associazione dei medici di Francia a Bastia e, se nel 1908 assunse l'ufficio di medico nel liceo di Bastia, ne divenne poi medico-capo. Il 31 ottobre 1920 fu promosso commendatore della Legion d'onore.

[45] Nato a Bastia nel 1868, lo Zattara fu ordinato sacerdote. Nel 1921 divenne Bibliotecario della città di Bastia fino al 1939, quando entrò nella Resistenza, diventando vice-presidente dell'associazione «Corse Française». Arrestato il 18 gennaio 1943 e imprigionato a Bastia durante l'occupazione italiana, rimase in prigione fino al 9 settembre dello stesso anno. Morì a Bastia nel 1945.

[46] Nata a Felce nell'Haute-Corse intorno al 1833 da Ours-François (†1871) e da Marie-Philippe Mannoni (†1873), la Bereni sposò il 27 marzo 1855 Hyacinthe Cantoni. Ebbe due fratelli: Paul-Félix (1824-1860) e Louis (1830ca-?); e quattro sorelle: Nonce-Catherine (1828ca-?), Marie-Lucie (1835-1850), Marie-Pauline (1836ca-?), e Marie-Angèle (1842ca-?).

[47] Nata nel 1898 a Bastia, la Danesi fondò l'ospizio «Le Castagnu», edificandolo sulle fondamenta del convento di Sant'Antonio, e fu chiamata la «Bonne Dame de Bastia». Morì nel 1928.

[48] Nato nel 1864 a Santa Lucia di Mercurio, lo Zuccarelli si laureò in medicina e si consacrò alla lotta della differite e del paludismo. In seguito a una epidemia di vaiolo a Bastia nel 1901 si fece promotore della vaccinazione, della dichiarazione obbligatoria dei malati, dell'isolamento e della disinfezione come uniche misure in grado di debellare l'epidemia, ma suscitò la viva opposizione dei malati. Nel 1902 compose una *Storia medica della città di Bastia* e nel 1905 propose uno studio sull'acqua minerale naturale di Orezza, definendola ferruginosa, ricca di magnesio, acidula e gasata. Nel 1926 organizzò un incontro con 52 medici di 18 nazioni sulle risorse terapeutiche della Corsica. Morì nel 1941.

> ste, e che potrei fare agli Articoli proposti. M'ingaggio a non mai favellare riguardo a queste materie, se non col giudice del Processo e i di lui Assessori, col Promotore Fiscale e col Notaio proposto per gli Atti del Processo, sotto pena di essere spergiuro o d'incorrere la scomunica Latae Sententiae della quale non potrei essere assolta, tranne il caso di morte, che dal Sommo Pontefice medesimo. Che Dio ed i Santi Vangeli, mi vengano in aiuto. † … testimonio ho giurato come sopra».

In seguito a ciò il 30 settembre il vicario capitolare di Ajaccio rilasciò il necessario rescritto per procedere all'istruzione del processo e quindi alla costituzione del tribunale.

A presiedere il processo fu chiamato il vicario capitolare stesso, che chiamò ad assisterlo in qualità di giudici aggiunti Louis-Antoine Muselli (†1900)[49], canonico e arciprete della chiesa cattedrale, e Marc-Marie de Rocca Serra (†1906)[50], canonico e rettore del seminario minore. Notaio attuario fu eletto il segretario della Curia vescovile Étienne-Erasme Baciocchini[51] e cursore divenne Georges-Louis Antonelli, vicario parrocchiale della chiesa di San Giovanni in Bastia; mentre come Promotore Fiscale fu scelto Jean-Baptiste Desanti (†1916)[52]. Una volta costituito il tribunale, si procedette al giuramento del giudice e degli ufficiali, fissando il luogo per l'audizione dei

---

[49] Nato a Ocana nella Corsica meridionale il 17 settembre 1832 da Toussaint (†1859) e da Claire Marie Muraccioli (†1857), il Muselli studiò nel seminario minore di Ajaccio e poi passò al seminario maggiore, venendo ordinato sacerdote il 1° dicembre 1859 da mons. Toussaint Casanelli d'Istria (†1869). Fu destinato a insegnare nel seminario minore e nel 1865 divenne vicario parrocchiale nella chiesa di Ste-Marie ad Ajaccio. Nel 1868 passò come cappellano al penitenziario di Castelluccio, popolato soprattutto da arabi, dove rimase per venti anni. Fu quindi nominato superiore del seminario minore di Corte, ma impedito nel prendere possesso dell'ufficio fu nominato canonico titolare e arciprete della cattedrale di Ajaccio il 24 settembre 1888. Morì ad Ajaccio il 3 settembre 1900. Ebbe quattro fratelli: Barthélemy (1817-1889), Gio "Antonio" (1821-?), Jean-Baptiste (1826-?) e Sébastien (1828-1901). Cfr. A. DUVAL - J.-B. GERONIMI, *Ocana, dans l'île de beauté*, Selestat, Impr. Alsatia, 1947, p. 210.

[50] Nato nel 1843 a Porto Vecchio, il Rocca Serra fu ordinato sacerdote nel 1866. Fu vicario a Sarté dal 1870 e poi insegnante nel seminario di Corte dal 1886. Nel 1893 divenne rettore del seminario minore di Ajaccio e morì nel 1906.

[51] Il Baciocchini fu ordinato sacerdote e divenne curato della parrocchia di Saint-Martin di Sari d'Orcino nella Corsica meridionale. Fu anche pittore.

[52] Nato ad Ajaccio il 7 dicembre 1846, il Desanti studiò nel seminario maggiore di Aix, fu ordinato sacerdote il 18 dicembre 1869 e insegnò per qualche tempo nel seminario minore di Ajaccio, per poi diventare segretario generale della diocesi di Ajaccio. Nel 1883 fu nominato cancelliere diocesano e vicario della cattedrale, per poi essere nominato nel 1902 canonico titolare. Il 17 maggio 1903, alla morte di mons. Louis Olivieri, fu nominato vicario capitolare della diocesi di Ajaccio e il 13 luglio 1906 fu eletto vescovo di Ajaccio. Fu consacrato il 12 agosto a Parigi nella cappella dei Lazzaristi da mons. Léon-Adolphe Amette (†1920), arcivescovo titolare di Sidone e arcivescovo coadiutore di Parigi, assistito da mons. Henri-Victor Altmayer OP (†1930), arcivescovo titolare di Sinnada di Frigia, già delegato apostolico in Iraq e arcivescovo emerito di Bagdad, e da mons. Philippe Meunier (†1913), vescovo di Evreux. Morì ad Ajaccio il 12 febbraio 1916. Cfr. E. FRANCESCHINI, *Jean-Baptiste Desanti*, in DBF 10, coll. 1182-1183.

testi nel collegio dei gesuiti a Bastia, in particolare nella cappella della B.V. Maria della Misericordia, e stabilendo l'audizione dei testi malati nei loro luoghi di degenza e delle monache — di clausura o meno — nei parlatorii, o nei luoghi deputati al colloquio dei loro rispettivi monasteri.

Il 3 ottobre 1899 si aprì a Bastia in Corsica nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù dei gesuiti il processo apostolico il 4 ottobre, oltre agli articoli fu consegnato un plico con il testo delle interrogazioni in lingua latina (nn. 1-26) e, dopo che fu verificata l'autenticità del testo, iniziò l'audizione dei testi, che occupò il processo dalla terza alla ventiquattresima sessione, che si tenne il 16 ottobre. Nella venticinquesima e nella ventiseiesima sessione, tenutesi il 18 e 19 ottobre, fu deciso di ascoltare come periti altri tre medici — Antoine Valentini, Ange-Toussaint Giorgi[53] e Paul-Pierre Nicolaï —, perché dessero un loro parere professionale su alcuni dubbi sorti durante l'interrogatorio dei testi e in particolare della presunta miracolata.

Conclusasi l'audizione dei testi, le carte del processo furono consegnate per la preparazione del transunto e si fissò la ventisettesima sessione al 10 novembre per gli atti conclusivi, con la pubblicazione del processo e l'elezione degli scrivani e del notaio aggiunto: come scrivani furono scelti Antoine Marcaggi, Benoît Fayet[54] e il Baciocchini, mentre come notaio aggiunto fu deputato Pierre-François Moneglia.

Il 25 gennaio 1900 nella cappella del Seminario Maggiore di Ajaccio dedicata alla B.V. Maria nella sua Immacolata Concezione fu nominato un nuovo giudice aggiunto nella persona di Théophile Ortolan OMI (†1937)[55], al posto del Muselli, gravemente infermo, alla presenza del vicario capitolare e giudice Casanelli d'Istria, del giudice aggiunto Rocca Serra, del notaio attuario Baciocchini, del cursore Jean Moresco, segretario della curia vescovile di Ajaccio, del promotore fiscale Desanti, cancelliere della curia, e del vice-postulatore della causa Sisco.

---

[53] Nato a San Martino di Lota in Corsica, il Giorgi si era laureato nel 1890 alla Facoltà di medicina di Lione con la tesi: *Du diabète sucré en rapport avec les lésions di pancréas*.

[54] Nato ad Ajaccio il 22 luglio 1862 da Joseph-Antoine (†1888) e da Marie-Françoise Savona (†1888ca), il Fayet entrò in seminario e fu ordinato sacerdote. Nominato canonico della cattedrale, insegnò nel seminario minore. Ebbe due fratelli: Benoît (1853-1854) e Mathieu (1865-?); e quattro sorelle: Marie (1855-?), Marianne (1858-?), Marie (1859-1887) e Antoinette (1868-1872).

[55] Nato nel 1861, l'Ortolan entrò nell'istituto missionario degli Oblati di Maria Immacolata e fu ordinato sacerdote nel 1885. Dal 1890 insegnò dogmatica nel seminario maggiore di Ajaccio e ne divenne il rettore nel 1899 fino al 1906. Nel frattempo, il 17 maggio 1903, alla morte del vescovo di Ajaccio mons. Louis Olivieri, fu nominato vicario generale capitolare fino al 21 febbraio 1906, quando fu nominato il nuovo vescovo, mons. Marie-Joseph Ollivier (†1906). Morì a Metz il 2 dicembre 1937.

Tra il 26 e il 27 gennaio (sess. XXIX-XXIXb) fu letto il testo collazionato del processo e il 31 gennaio (sess. XXX e ultima) si procedette alla dichiarazione dell'autenticità del transunto, alla sua chiusura con sigilli e all'elezione del portitore nella persona del vice-postulatore Dominique Sisco.

Il transunto, di 336 ff., fu trasferito a Roma, dove fu aperto il 12 febbraio 1900, tradotto e rivisto dal ponente, eletto con decreto del 20 febbraio. Tuttavia il 19 maggio il nuovo vescovo di Ajaccio, mons. Louis Olivieri (†1903)[56], attestò l'autenticità di una lettera del 18 maggio del vicario capitolare Casanelli d'Istria e del sotto-promotore della fede Desanti indirizzata come "Summarium additionale" alla Sacra Congregazione dei Riti, nella quale si chiarirono alcune perplessità circa la procedura seguita dal tribunale tanto nella stesura degli atti, quanto nella sostituzione di due suoi membri nel corso del processo *super miro*, chiedendo nel contempo la sanazione delle irregolarità presenti nell'*Informatio*; e in particolare il vicario capitolare:

— giustificò la decisione di nominare solo i due canonici che lo avrebbero assistito effettivamente nelle sedute del tribunale a Bastia, omettendo di nominare i due supplenti, con il fare presente che, se avesse proceduto alla nomina di altri due canonici, questi non avrebbero comunque potuto portarsi a Bastia, dovendo l'uno assicurare il servizio della diocesi ad Ajaccio in qualità di secondo vicario capitolare e l'altro per essere sovente indisposto; tanto più che il capitolo della cattedrale non disponeva che di cinque canonici, ridottisi a quattro dopo il decesso del canonico Muselli;
— prese come riferimento il modo in cui il tribunale ecclesiastico era stato composto in una causa precedente, per giustificare la nomina di un secondo sotto-promotore, benché ne fosse stato designato già uno all'inizio, nel caso in cui il primo fosse stato assente o impedito;
— giustificò la sostituzione del Muselli con l'Ortolan, anziché con uno degli altri direttori del seminario maggiore, affermando che all'epoca

[56] Nato a Zérubia in Corsica il 27 settembre 1834, l'Olivieri entrò nel seminario di Ajaccio e fu ordinato sacerdote il 28 marzo 1857. Fu destinato come vicario parrocchiale a Sartène e quindi ad Ajaccio; fu poi parroco di Olmeto e quindi della chiesa di Saint-Roch ad Ajaccio. Eletto vescovo di Ajaccio il 7 dicembre 1899, fu confermato dalla Santa Sede il 14 dicembre e consacrato a Parigi nella cappella dei Lazzaristi il 18 febbraio 1900 da mons. Benedetto Lorenzelli (†1915), arcivescovo titolare di Sardi e nunzio apostolico in Francia, assistito da mons. Jacques-Hector Thomas (†1910), arcivescovo titolare di Adrianopoli di Emimonto e Delegato apostolico emerito in Persia, e da mons. Etienne-Marie Potron OFM (†1905), vescovo titolare di Gerico. Morì a Capo Corso il 17 maggio 1903 e fu sepolto nella cattedrale di Ajaccio.

le sedute del tribunale erano tenute proprio nel seminario maggiore e poi perché l'Ortolan, Oblato di Maria Immacolata secolarizzatosi in conformità alle leggi dello Stato, oltre a essere dottore in teologia e in diritto canonico, in quanto superiore del seminario maggiore era canonico di diritto ed era inserito tra i canonici titolari per ordine di anzianità;

— precisò che le lettere remissoriali erano state lettere davanti al tribunale al completo, dopo la sua costituzione e il giuramento dei suoi membri;

— riconobbe come vera l'osservazione che nei verbali dei processi non erano stati menzionati i testimoni chiamati *ex-officio*, ma giustificò il fatto, dichiarando che dei 21 testimoni ascoltati, 16 erano stati designati dal vice-postulatore e 5 dal tribunale e questi ultimi erano: il farmacista Alexandre-Louis Gentil, i dottori in medicina Antoine-Vincent Ramaroni, Jean-Baptiste Agostini e Pascal Zuccarelli, nonché Marie Tognaca (sr. Eustochia) del monastero del Buon Soccorso, i quali erano stati chiamati per chiarire e consentire la verifica dei fatti esposti da altri, tanto che il tribunale stesso si era recato a Cagnano (a tre ore da Bastia) per sentire uno di loro (l'Agostini); in ogni caso, per quanto la forma potesse essere difettosa, la deposizione dei testi era stata la più minuziosa possibile e il tribunale non era stato negligente nel suo impegno di raggiungere la verità, tutta la verità;

— assicurò che le attestazioni legali e i giuramenti presenti nei verbali della XXVII sessione non erano altro che i tre certificati che dichiaravano l'autenticità della copia consegnata;

— infine, quanto al passo «praterea testium a Vice Postulatore inductorum examine confecto, *nulli* ex officio advocati sunt» nella lettera del Promotore fiscale — attribuita a un errore dell'amanuense della Curia vescovile di Ajaccio —, chiarì che bisognava sostituire *alii* al posto di *nulli*.

Il 28 maggio fu affrontato il processo sulla validità del processo apostolico istruito nelle diocesi di Milano e di Aleria, dove il relatore fu il cardinale Lucido Maria Parocchi e, se a preparare l'*Informatio* furono Ferdinando Morani e Giuseppe Barluzzi, il sotto-promotore della fede fu Alessandro Verde (†1958)[57]. Seguirono le *Animadversiones* del Promotore

[57] Nato a Sant'Antimo in diocesi di Aversa il 27 marzo 1865, il Verde entrò nel seminario di Aversa e fu ordinato sacerdote il 31 marzo 1888. Continuò gli studi nel Pontificio Seminario Romano, laureandosi in teologia nel 1890 e *in utroque jure* nel 1893. Entrò a servizio della Curia Romana, divenendo nel 1894 aiutante di studio del sotto-promotore della

della Fede Giovanni Battista Lugari, espresse il 23 agosto; e la risposta ad esse da parte dell'avvocato Morani e del Barluzzi il 1° ottobre. Il 4 dicembre 1900 fu riconosciuta la validità dei due processi dalla sacra Congregazione dei Riti e il 10 dicembre papa Leone XIII firmò il relativo decreto[58].

Nel frattempo, il postulatore della causa, il padre Cacciari, chiese al medico chirurgo Mariano Tacchi-Venturi di studiare i due casi in questione — le guarigioni di Carlo Riva da mielite cronica trasversa del rigonfiamento lombare e di Marie-Philippine Canessa da affezione scrofolo-tubercolare — e di stenderne un giudizio medico. Il medico preparò le due relazioni rispettivamente il 14 settembre e il 22 settembre 1900 e l'esito fu positivo per entrambe.

Fu quindi predisposta la «positio», composta dall'*Informatio*, preparata dall'avvocato Morani il 16 aprile 1902 (pp. 1-54), dal decreto sulla validità del processo (pp. 1-2), dal *Summarium* (pp. 1-186), da un *Summarium additionale* costituito: da una copia degli attestati delle visite fatte nel 1899 alla Canessa dei dottori Ramaroni, Agostini e Zuccarelli, convalidata dal vescovo di Ajaccio il 1° luglio 1902 (pp. 1-2); dal giudizio del medico Tacchi-Venturi (pp. 1-56); dalle *Animadversiones* del nuovo Promotore della Fede Alessandro Verde del 28 giugno 1902 (pp. 1-31); e dalle successive risposte preparate il 19 luglio 1902 dal Morani e dal Barluzzi (pp. 1-78)[59].

A Roma l'esame della «positio» dei miracoli avvenuti nel 1744 e nel 1899 fu affrontato nella commissione ante-preparatoria del 2 settembre 1902; ma agli inizi di gennaio del 1903 il papa nominò come ponente e re-

---

fede della Sacra Congregazione dei Riti, e lavorò nella diocesi di Roma, mentre tra il 1896 il 1897 insegnò diritto civile nel Pontificio Ateneo Sant'Apollinare. Il 1° giugno 1897 divenne assessore della Sacra Congregazione dei Riti, poi sotto-promotore della fede e l'11 gennaio 1902 promotore della fede. Il 13 gennaio dello stesso anno assunse anche l'ufficio di avvocato nella Sacra Congregazione Concistoriale e il 14 dicembre 1905 divenne protonotario apostolico e canonico della Patriarcale Basilica Lateranense. Fu nominato segretario della Sacra Congregazione dei Riti il 26 giugno 1915 e canonico della Patriarcale Basilica Vaticana il 19 marzo 1916. Nel Concistoro del 14 dicembre 1925 papa Pio XI (†1939) lo creò cardinale-diacono, assegnandogli la diaconia di Santa Maria in Cosmedin. Il 16 dicembre 1935 passò all'ordine dei cardinali-preti, mantenendo lo stesso titolo *pro illa vice*, e l'11 ottobre 1939 divenne arciprete della Basilica di Santa Maria Maggiore; mentre l'8 aprile 1957 divenne cardinale proto-presbitero. Morì a Roma a Villa San Francesco, casa generalizia dell'Ordine dei Fratelli francescani della Santa Croce, il 29 marzo 1958 e fu sepolto a Sant'Antimo.

[58] Sacra Rituum Congregatione, *Aleriensis seu Papiensis Canonizationis Beati Alexandri Sauli e Congregatione Clericorum Regularium Sancti Pauli Barnabitarum Episcopi Aleriensis et postea Papiensis. Positio super validitatem Processuum*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1900.

[59] Cfr. Sacra Rituum Congregatione, *Aleriensis seu Papiensis. Canonizationis Beati Alexandri Sauli e Congregatione Clericorum Regularium S. Pauli Barnabitarum, episcopi Aleriensis et postea Papiensi. Positio super novis miraculis post indultam eidem Beato venerationem*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1902; in «Analecta Ecclesiastica», X (1902), nn. 9-10, p. 431.

latore della causa il cardinale Girolamo Maria Gotti OCD (†1916)[60], che tenne la sua relazione il 23 gennaio 1903.

Il 6 febbraio 1903 il promotore della fede avanzò nuove obiezioni, alle quali fu risposto allegando due nuove perizie mediche, chiamando in causa *ex-officio*: il dottor Domenico Colapietro, che relazionò sulla guarigione del Riva il 2 gennaio 1903 (pp. 1-32); e il dottor Louis Lang per la guarigione della Canessa, che diede il proprio parere il 18 gennaio 1902 (pp. 1-15), entrambe risultate a favore della causa. Vi fu poi la risposta alle obiezioni da parte dell'avvocato Morani, preparata il 16 aprile 1903 (pp. 1-40); e fu allegato un *Novum summarium additionale* con l'attestazione della perfetta guarigione della Canessa da parte del gesuita Louis Piras il 17 febbraio 1903, autenticata dal vescovo di Ajaccio il 21 febbraio, e del medico Louis Jarsaillon (†1952)[61] del 18 aprile 1903, autenticata dal vescovo di Orano, mons. Edouard-Adolphe Cantel (†1910)[62], dove il medico operava e dove la Canessa si era trasferita. Gli atti furono rivisti dal sotto-promotore della fede Angelo Mariani[63].

Il 19 maggio si riunì la commissione preparatoria, nella quale fu posta la questione: «An et de quibus miracoli constet post indultam eidem

---

[60] Cfr. C.M. FIORENTINO, *Girolamo Maria Gotti*, in DBI 58 (2002), pp. 153-155.

[61] Nato a Orano (Wahran) in Algeria il 16 luglio 1873 da François-Étienne e da Louise-Caroline Froget, il Jarsaillon si laureò in medicina e il 16 maggio 1900 sposò a Vaugneray nelle Rhône-Alpes Anne-Marie Rambaud (†1961), dalla quale ebbe tre figli: Denis-François-Marie-Joseph (1901-1903), Adrien-Joseph-André-Marie (1908-1945) e Jean-François-Marie (1912-2000); e sei figlie: Marie-Louise (1903-1999), Régine (1904-1931/2), Denyse-Marie-Jeanne-Caroline (1907-1999), Paule (1910-1995), Marie-Thérèse (1914-1942) e Odile-Marie (1917-2008). Morì a Orano il 26 agosto 1952.

[62] Nato a Marsiglia il 22 giugno 1836, il Cantel entrò in seminario a Parigi e fu ordinato sacerdote il 24 giugno 1860. Eletto vescovo di Orano l'8 luglio 1898 e confermato dalla Santa Sede il 28 novembre, fu consacrato il 24 febbraio 1899 a Parigi dall'arcivescovo, il cardinale François-Marie-Benjamin Richard de la Vergne (†1908), assistito da mons. Henri Pelgé (†1911), vescovo di Poitiers, e da mons. Bon-Arthur-Gabriel Mollien (†1904), vescovo di Chartres. Fece il suo ingresso in diocesi il 19 marzo 1899 e morì in sede il 10 dicembre 1910.

[63] Cfr. Sacra Rituum Congregatione, *Aleriensis seu Papiensis. Canonizationis Beati Alexandri Sauli e Congregatione Clericorum Regularium S. Pauli Barnabitarum, episcopi Aleriensis et postea Papiensi. Nova positio super miraculis post indultam eidem Beato venerationem*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1903. Nato a Canigiano in diocesi di Lucca intorno al 1859, il Mariani studiò nel seminario di Castelnuovo di Garfagnana e di Massa Carrara e poi passò a Roma, presso l'Apollinare, dove si laureò *in utroque jure* nel 1883. Nello stesso anno fu ordinato sacerdote e frequentò lo *Studium* della Sacra Congregazione del Concilio. Divenne canonico della Patriarcale Basilica Lateranense e fu impiegato nella Fabbrica di San Pietro, dedicandosi allo studio delle cause dei santi. Divenne consultore della Sacra Congregazione delle indulgenze e delle reliquie e nel 1902 fu nominato sotto-promotore della fede e assessore alla Sacra Congregazione dei Riti. Nel 1906 divenne avvocato concistoriale e il 12 novembre 1909 fu nominato consultore della Pontificia Commissione per la codificazione del Diritto Canonico; divenne promotore della fede il 30 giugno 1915 e nel gennaio del 1926 fu promosso segretario della Sacra Congregazione dei Riti. Morì a Roma il 10 dicembre 1929. Cfr. FANTAPPIÈ, *Chiesa romana* cit., p. 1196.

Beato venerationem, in casu et ad effectum de quo agitur?» e che spinse il promotore della fede a porre ulteriori obiezioni il 22 giugno 1903[64]. Fu quindi elaborata una «novissima positio» che, oltre alle nuove *Animadversiones* (pp. 1-14), conteneva anche le risposte dell'avvocato Morani, redatte il 21 settembre 1903.

Il 26 agosto dello stesso anno il cardinale Mario Mocenni (†1904)[65] firmava il decreto di validità e la commissione preparatoria concluse i propri lavori il 21 settembre. L'8 marzo 1904 si ebbe la congregazione generale sui miracoli, che produsse il relativo decreto il 17 aprile; e si giunse alla stesura del decreto del «tuto procedi posset» alla canonizzazione del beato il 27 aprile 1904, promulgato il 29 maggio. Nel concistoro semipubblico del 5 dicembre papa Pio X (†1914)[66] ne fissò la solenne cerimonia per l'11 dicembre 1904 e in tale data firmò pure la lettera decretale di canonizzazione[67].

Il culto

Dalle testimonianze rese nei processi, attraverso un linguaggio a volte preciso nell'uso dei termini, ma non per questo formale, altre volte più semplice e ingenuo, ma genuino e accorato, emerge senza dubbio il ritratto di un pastore amato e venerato per la sua carità, per la cura della formazione del clero e dell'istruzione cristiana dei fedeli e per la liturgia, ma anche per le sue prolungate pratiche spirituali e in primo luogo dell'orazione e della contemplazione come esperienza di profonda unione con Dio, arricchita anche da particolari grazie mistiche, che, sia pure senza fenomeni particolarmente eclatanti, furono comunque percepite da quanti gli stavano accanto[68].

---

[64] Cfr. Sacra Rituum Congregatione, *Aleriensis seu Papiensis. Canonizationis Beati Alexandri Sauli e Congregatione Clericorum Regularium S. Pauli Barnabitarum, episcopi Aleriensis et postea Papiensi. Novissima positio super miraculis* Romae, Typis Guerra et Mirri, 1903.

[65] Cfr. C.M. FIORENTINO, *Mario Mocenni*, in DBI 75 (2011), pp. 153-155.

[66] Cfr. M. GUASCO, *Pio X*, in EdP III, pp. 593-608.

[67] Cfr. in «Analecta Ecclesiastica», XII (1904), n. 1, p. 29; n. 3, p. 129; n. 5, p. 207; n. 6, p. 254; n. 11, p. 439; n. 12, p. 493. Vedere la descrizione della solenne cerimonia in «La Civiltà Cattolica» LVI (1905), vol. I, pp. 225-228. Essa vide la canonizzazione del barnabita Alessandro Sauli e del redentorista Gerardo Majella; e portò i due ordini religiosi a sborsare la somma di L. 117.127,65. Tuttavia, la spesa risultò di L. 116.224,37 e vi fu un avanzo di cassa di L. 903,28, diviso equamente tra i due ordini religiosi. Cfr. S. CANZANO - G. DE BISOGNO, *Rendiconto degl'introiti e delle spese occorse nella solenne canonizzazione dei BB. Alessandro Sauli e Gerardo Majella celebrata nella Basilica Vaticana l'11 dicembre 1904*, Roma, Tipo-Litografia G. Semitecolo, 1905.

[68] Cfr. P. BELLONI, *De laudibus B. Alexandri Sauli Congregationis Sancti Pauli olim Ticinensis Episcopi Oratio*, Papiae, apud Jo. Baptistam Rubeum, 1620; *Gli onori celesti del B. Alessandro Sauli. Accademia di lettere in cui s'intrattengono i giorni 17 e 18 maggio del*

Il rito solenne della beatificazione fu celebrato nella Basilica di San Pietro in Vaticano e così venne descritto dal cancelliere della comunità dei Santi Biagio e Carlo ai Catinari:

> «Non Congregationi tantum nostrae, sed universae urbi laetissimus fuit in Domino hic dies, quo in Vaticana Divi Petri Basilica, V.S.D. Alexandri Saulii Beatificationis solemnia peracta sunt. Ornatum erat Templum, praesertim vero sacellum illud, quod a Principis Apostolorum cathedra nomen habet usitato in hujusmodi celebritatibus apparatu. Posita erat imago B. Alexandri extra templum supra januam maximam atrii, in templo super altare dicti sacelli. Hora circuite 16 inchoata fuit solemnitas suisque locis respective jam considentibus Eminentissimis et Reverendissimis D.D. Cardinalibus ceterisque consultavibus Congregationis Sacrorum Rituum Eminentissimo et Reverendissimo Dom. Dom. Cardinali Annibale Albano[69] Archipresbitero, Canonicis, Beneficiariis et seminarii alumnis Basilicae Vaticanae P.D. Joannes Baptista Gropallo Causae Postulator qui postremus sedebat inter canonicos, inde surgens una cum Illustrissimo et Reverendissimo Praesule Tommaso Cervini S.R. Congregationis Secretario stetit coram Eminentissimo Cardinale Guadagno[70], hujus Congregationis Pro-Praefecto, brevem sed elegantem et rei agendae accomodatam orationem recitavit, qua enixe rogavit Eminentissimum Pro-Praefectum totamque Sacram Congregartionem ut Breve Pontificium Beatificationis B. Alexandri Saulii executioni mandare dignaretur; ipsumque Breve obtulit eidem Eminentissimo Cardinale Pro-Praefecto. Hic illud remisit ad Eminentissimum Vaticanae Basilicae Archipresbiterum, quo jubente a quodam Praesbitero e seggestu clara et alta voce lectum est. Expleta Brevis lectione Illusrissimus et Reverendissimus Dominus De Almenara[71] Patriarcha [Antiochenus] et

---

1743. Gli scolari di S. Alessandro diretti da' padri della congregazione di S. Paolo, Milano, nella stamperia di Pietro Francesco Malatesta, 1743; *Raccolta di orazioni in lode del B. Alessandro Sauli, proposto generale dei MM. RR. PP. Cherici regolari di S. Paolo detti Barnabiti... recitate in occasione delle feste fatte da' suddetti padri per la di lui beatificazione, seguita come dal susseguente Breve*, Lucca, Marescandoli, 1743; G. PALADINI, *Il beato Alessandro Sauli*, Milano 1743 (Oratorio); F.M. MANARA, *Panegirico del B. Alessandro Sauli*, in *Raccolta di panegirici sopra tutte le festività di Nostro Signore, di Maria Vergine e de' Santi recitati da' più celebri oratori del nostro secolo*, t. III, Venezia, Appresso Agostino Savioli, 1749, pp. 49-58; A. NICCOLAI, *Panegiriche orazioni e prose toscane*, Roma, Nella Stamperia di Generoso Salomoni, 1753, pp. 22-44 (cfr. S. PAVONE, *Alfonso Niccolai*, in DBI 78 (2013), p. 315); F. SCANZI, *Orazione panegirica in lode del b. Alessandro Sauli, vescovo di Pavia, recitata in S. Barnaba*, Milano, per Cesare Orena nella stamperia Malatesta, 1787; I. VENINI, *Panegirici e discorsi sacri*, Venezia, Presso gli Eredi Costantini, 1797[3], pp. 96-101; A. CESARI, *Orazione in lode del Beato Alessandro Sauli*, Roma, Stamperia de Romanis, 1822; O. MORENO, *Orazione panegirica del Beato Alessandro Sauli, Chierico Regolare Barnabita, Vescovo di Aleria in Corsica poi di Pavia… dedicata alli signori parrocchiani dal curato di San Dalmazzo*, Torino, Tipografia Davico e Picco, 1826; *Raccolta di Panegirici per le Feste dei Santi*, t. V, Como Coi tipi di C. Pietro Ostinelli, 1827, pp. 5-38, 39-55, 56-88; A. MARCHI, *Panegirico di Sant'Alessandro Sauli detto il giorno 12 novembre 1905 nella chiesa di San Luca dei PP. Barnabiti in Cremona*, Reggio Emilia 1905.

[69] Si tratta del cardinale Annibale Albani (†1751).

[70] Si tratta del cardinale Giovanni Antonio Guadagni (†1759).

[71] Si tratta di mons. Francisco Joaquín Fernández de Portocarrero y Mendoza (†1760), dei marchesi di Almenara, Patriarca di Antiochia dei Latini.

> Vaticanae Basilicae Vicarius Hymnum Eucharisticum SS. Ambrosii et Augustini praecinuit, quem plures musicorum chori suavissimo concentu prosecuti sunt. Interim detracta sunt inter tubarum festivos clangore set mortariorum hilares rombos, velamenta, quibus immagines B. Alexandri erant coopertae et illi quae posita erat super Altare, thus fuit adhibitum; himnoque absoluto recitata fuit ab eodem Vaticanae Basilicae Vicario Oratio propria Beati a Summo Pontifice approbata. Continuo solemnis Missa Pontificali ritu celebrata est a laudato Basilicae Vicario. Tempore autem hymni ac missae distribuiti sunt Eminentissimis Cardinalibus, Consultoribus Congregationis Sacrorum Rituum, Capitulo D. Petri, Principibus, viris et feminis et reliquo populo, qui refertissimus aderat libri enarrantes vitam B. Alexandri ejusdem […] re sculpta expresse exemplaria Brevis, et Orationis. Post prandium Sanctissimus Dominus Noster Benedictus XIV in publica forma, Magnae Britanniae Rex[72] et multi Eminentissimi Cardinales ad Vaticanam Basilicam convenerunt, et Beatum Alexandrum venerati sunt. Taceo populi frequentiam quae ab oriente ad occidentem solem tanta fuit ex omni personarum genere et conditione, ut seniores testati sint numquam alias aequalem visam esse civium multitudinem ad Beatificationum solemnia confluere. Fuerat autem concessa a Sanctissimo Domino Nostro plenaria Indulgentia omnibus et singulis Christi Fidelibus hac die in Basilica Vaticana missae solemni adstantibus, vel eamdem Basilicam devote visitantibus»[73].

Nello stesso giorno solenni funzioni furono celebrate a Genova in S. Paolo in Campetto[74]; mentre a Bologna nella chiesa di San Paolo Maggiore si tenne un solenne triduo di ringraziamento il 14, 15 e 16 maggio 1741[75]. Anche la comunità dei barnabiti dei Santi Biagio e Carlo ai Catinari celebrò con solennità il beato Alessandro Sauli il 28 maggio dello stesso anno e così ne descrive la funzione il cancelliere:

> «Beato Alexandro Saulio triduum celebritatis in Ecclesia nostra per solvere agimus hac die totam Ecclesiam (si absidem ac fomices excipias, quae opero plasico auro et pictura ita semper nitent, ut asciti cultu non indigeant) partim damascena, partim villosa serica, aureis teniis, praetextisque distincta convestiebant. Decem numismata opportunis locis disposita, totidem exhibebant insigniores actiones Beati Alexandri. Vigintiquatuor chrystallina polytnia et alia permulta ex deaurato lingo efficta templum illustrabant. Exposita erat imago Beati extra Ecclesiam supra majorem januam. Altera collocata erat ad aram maximam. Qui omnes ornatus tam apte fuerant distribuiti, ut elegantissimae templi architecturae responderent, eamque nec corruperent, nec occultarent, sed novum ei decus adjungerent. Quam

[72] Si tratta di Giorgio II Augusto di Hannover (†1760), re di Gran Bretagna e d'Irlanda, Duca di Brunswick-Lünenburg (l'Elettorato di Hannover), Arcitesoriere e Principe elettore del Sacro Romano Impero.

[73] In ASBR, *Acta Collegii Sancti Blasii et Caroli Romae 1717-1777*, f. 34^{v}.

[74] Cfr. in ASBR, *Acta Collegii Sancti Pauli Genuae 1618-1764*, f. 181^{r}.

[75] Cfr. in ASBR, *Acta Collegii Sancti Pauli Bononiae 1687-1760*, ff. 193^{r}-194^{v}.

obrem quum efficere soleant hujusmodi ornamenta, ut angustiores videant Ecclesiae: contra hic noster, cujus laus debet Domino Mauro Fontana[76] Archytecto Ecclesiae spatia dilatasse videata. Singulis diebus habita oratio de laudibus B. Alexandri ante missam solemnem: 1° quidem die ab A.R.P. Capece Clerico Regulare Theatino; 2° ab Ad. R.P. Ubaldo Scholarum Piarum; 3° ab R.P. Baldini Societatis Jesu. Solemnem missam fecerunt: 1° Ill.mus ac Reve.us Dominus Crispi[77] Ravennae olim Episcopus; 2° Ill.mus et Reve.us Dominus Valenti[78] Fidei Promotor; 3° Ill.mus et Reve.us Dominus Reali[79] primarius palatii Apostolici Ceremoniarum Magister. Primo die hora circuite 21 SS.mus Dominus Noster consueto formae publicae apparatu ad Ecclesiam nostram venit, ubi pronus B. Alexandrum veneratus est, ejusdemque immagine graphice aut pictam sibi esibita ab A.R.P. Generali Congregationis Nostrae umanissime acceptare dignatus est. Innumeri praeterea Cardinales, Episcopi, et Praesules, viri Regulares exprimabus omnium Ordinum, Principes viri et feminae cum mane tum vespere convenerunt, cum devotionis causa tum etiam videndi pulcherrimi ornatus, audiendis musici concentus, ad quem fuerant delecti, et in triplici pegmate costituti octaginta circuite partim cantores, partim fidicines, et tubicines ex peritioribus urbis. Multa demum imaginum, et librarum Beato gesta enarrantium millia toto triduo distributa sunt tanta largitate, ut etiam pueris et vilioribus e plebecula mulieribus abunde satisfactum sit. Sole autem occidente, collegii nostri viciniis novum diem attulere copiosa lumina

[76] Ultimo di una famiglia di architetti, urbanisti e ingegneri originari del Canton Ticino, del ramo di Novazzano, il Fontana nacque a Roma il 2 gennaio 1701 da Francesco (†1708) e morì a Roma il 17 luglio 1767. Era definito "architetto della casa", cioè di speciale fiducia di Camillo Capranica. Cfr. M. Fagiolo - G. Bonaccorso (a cura di), *Studi sui Fontana. Una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, Roma, Gangemi Editore, 2008, pp. 439-440.

[77] Si tratta di mons. Girolamo Crispi (†1746). Nato a Ferrara il 30 settembre 1667 da Francesco, dei conti di Montalto, entrò in seminario e fu ordinato sacerdote il 13 dicembre 1692. Fu arcidiacono della cattedrale di Ferrara e dal 1696 arciprete della cattedrale. Si laureò in legge e, trasferitosi a Roma, da papa Clemente XI (†1721) fu fatto referendario di entrambi i tribunali della Segnatura Apostolica e membro delle Sacre Congregazioni dell'Indice, della Visita Apostolica e dei Riti. Divenne uditore della Sacra Rota e, eletto arcivescovo di Ravenna il 16 dicembre 1720, fu consacrato il 19 gennaio 1721 dal cardinale Fabrizio Paolucci (†1726), vescovo di Albano, assistito da mons. Nicola Maria Tedeschi OSB (†1741), vescovo di Lipari, e da mons. Valerio Rota (†1730), vescovo di Belluno. Diede le dimissioni dal governo dell'arcidiocesi il 17 marzo 1727 e si trasferì a Roma, dove divenne vicario della Basilica Lateranense, mentre il 17 dicembre 1742 fu promosso Patriarca titolare di Alessandria d'Egitto. Il 16 dicembre 1743 fu trasferito alla sede arcivescovile di Ferrara, dove morì il 24 luglio 1746. Cfr. L. UGHI, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi nella pietà, nelle arti e nelle scienze colle loro opere o fatti principali*, t. I, Ferrara, Per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, 1804, pp. 148-149.

[78] Si tratta di Ludovico Valenti.

[79] Si tratta di Ignazio Reali. Nato a Roma il 14 agosto 1695, entrò in seminario e fu ordinato sacerdote il 5 ottobre 1721. Nello stesso anno divenne beneficiato perpetuo della Basilica Vaticana e nel 1730 fu nominato referendario di entrambi i tribunali della Segnatura Apostolica e canonico di San Pietro in Vaticano. Nel 1741 divenne primo maestro delle cerimonie pontificie, nel 1751 divenne prefetto delle cerimonie pontificie (ufficio che tenne fino alla morte) e nel 1758 canonico arcidiacono e altarista della Basilica Vaticana. Il 26 settembre 1766 fu eletto Arcivescovo titolare di Atene e fu consacrato il 5 ottobre da papa Clemente XIII (†1769). Morì a Roma l'8 dicembre 1767.

> quae et nos tum in exteriori templi facie, tum in fenestris collegii qua parte templo adhaeret plateam versus, exposuimus et saeculares non modo intra fines Paraeciae verum etiam in contiguis vicis commorantes in suarum medium fenestris accenderunt. Hisque omnibus laetitiae ac pietatis significationibus coronydem imposuit artificiosus ignis, quem probus quidam vir erga nos bene affectus collectis eleemosinis parari curaverat»[80].

Dopo la beatificazione furono celebrati solennemente i riti in suo nome non solo in Italia, ma anche all'estero. In Francia, ad esempio, il preposto della Provincia, il padre Clemente Pauchauvin sr, il 19 settembre 1741 comunicò da Parigi di aver ricevuto in numero sufficiente le copie del breve di beatificazione con la sua vita e poiché il padre Epifanio Doucet in Savoia era stato incaricato di tradurre il testo in lingua francese, decise di attendere la fine dell'opera, per poter predisporre tutto per la solenne funzione[81].

In un'altra lettera, del 7 marzo 1742, il padre Pauchauvin comunicò di aver avuto notizia attraverso la Savoia di due miracoli compiuti dal beato Sauli: «Stiamo aspettando con fretta la confermazione di questa nuova così vantaggiosa alla causa della canonizzazione. Faremo al più tardi cominciante il mese di giugno la nostra funzione, e forse più tosto»[82]; per precisare poi il 30 aprile: «Io credeva aver solamente detto a V.P. ch'io aveva sentito da Savoia gli due miracoli, ma non come oprati in Savoia», aggiungendo che la solenne funzione in onore del Sauli sarebbe stata fatta il 3 giugno a Parigi e in seguito negli altri collegi di Francia; e concluse: «Benché il Breve d'Indulgenza pienaria non dica ch'ella non si possa più acquistare l'anno finito, mi conformerò alla decisione di V.P. essa n'essendo molto meglio istruita»[83]. In realtà, i barnabiti ottennero la conferma della concessione dell'uffizio *ritu duplici* e dell'indulgenza plenaria per la festa del beato[84].

---

[80] In ASBR, *Acta Collegii Sancti Blasii et Caroli Romae 1717-1777*, ff. 35^{r-v}.

[81] Cfr. C. Pauchauvin sr, *Lettera al Reverendissimo Padre D. Giovanni Girolamo Gazzoni, Preposto Generale della Congregazione de' Chierici Regolari di San Paolo, Barnabiti in San Carlo ai Catinari a Roma* (19 settembre 1741), in ASBR, *Collegi Estinti*. "Provincia di Francia", m. I, n. 4.

[82] Cfr. Id., *Lettera al Reverendissimo Padre D. Giovanni Girolamo Gazzoni, Preposto Generale della Congregazione de' Chierici Regolari di San Paolo, Barnabiti in San Carlo ai Catinari a Roma* (7 marzo 1742), in ASBR, *Collegi Estinti*. "Provincia di Francia", m. I, n. 11.

[83] Cfr. Id., *Lettera al Reverendissimo Padre D. Giovanni Girolamo Gazzoni, Preposto Generale della Congregazione de' Chierici Regolari di San Paolo, Barnabiti in San Carlo ai Catinari a Roma* (30 aprile 1742), in ASBR, *Collegi Estinti*. "Provincia di Francia", m. I, n. 12.

[84] Cfr. Id., *Lettera al Reverendissimo Padre D. Giovanni Girolamo Gazzoni, Preposto Generale della Congregazione de' Chierici Regolari di San Paolo, Barnabiti in San Carlo ai Catinari a Roma* (3 luglio 1742), in ASBR, *Collegi Estinti*. "Provincia di Francia", m. I, n. 13.

Il 3 luglio il padre Pauchauvin poteva scrivere al preposto generale, il padre Giovanni Girolamo Gazzoni:

> «Le mie ardenti brame restano sodisfatte, habbiamo finalmente terminata con pompa la fonzione gloriosa della Beatificazione. Tre Signori Arcivescovi hanno fatto l'uffizio cantato con musica. L'Arcivescovo di Pariggi[85] il primo giorno, l'Arcivescovo di Sens[86] l'altro, l'Arcivescovo d'Auch[87] il terzo. Monsignor Nuntio di Sua Santità[88] ed altri vescovi e Prelati son venuti ad onorare la detta fonzione dalla loro presenza. Il Beato era representato nella gloria in forma d'apoteosi sotto la quale si vedeva l'Isola Corsica in mezzo del mare nella stessa pittura alta di venti due piedi, e larga di sedici artistamente rigirata da due gran Palmieri ricamati d'oro d'ogni parte. Quella grande bellissima pittura era posta un poco al di sopra della croce del Tabernacolo, superata d'un Baldacchino prezioso di veluto cremesino, ricamato anche d'oro con relievo, accostato da due bandinelle di damasco cremesino, raccolte in festoni a dritta ed a manca con galloni e tocce d'oro. Si vedea così riccamente rivestito tutt'il fondo della chiesa dal pavimento sin alla volta; di più: tapezzarie d'una gran ricchezza decoravano l'altra parte della chiesa: innumerabili girandole a sette rami di cristallo e di bronzo indorato disposte con gusto sopra le tapezzarie ed il damasco rimandavano un splendore simile al sole. Quel bel'apparecchio è stato (Iddio favoreggiante) ammirato ed applauso da tutti. Nel triduo della solennità molti Religiosi son venuti a celebrar la messa; molti Preti, molti Curati, vien ancor a dire dicciotto Jesuiti; ed uno ha fatto il Panegirico del Beato il terzo dì, il che ho giudicato convenevole».

Il preposto provinciale a questo punto aggiunse alcune note di carattere economico, artistico e devozionale:

> «Pranso fino e magnifico nel detto triduo per i Vescovi e Signori. Le spese son grandi, ma il Reverendo [Carlo Augusto] Capitain ed io habbiamo insieme somministrata la mezza parte della spesa per sollevar il Collegio, il quale ha solamente pagato l'altra mezza restante. Ho anche fatto scolpire in rame il ritratto del Beato, per distribuirlo da per tutto per l'onore della Provincia. Goderei sapere se la festa del Beato sarà festa de' Provinciale e se da qui innanzi l'Indulgenza pienaria sia per i secolari sicome per noi, allora credo che bisognerebbe d'aver il Breve stampato»[89].

In genere, però, le celebrazioni annuali presero il loro corso regolare dal 23 aprile 1742 fino alla canonizzazione.

---

[85] Si tratta di mons. Charles Gaspard Guillaume de Vintimille du Luc (†1746).
[86] Si tratta di mons. Jean-Joseph Languet de Gergy (†1753).
[87] Si tratta di mons. Jean-François de Chastellard de Montillet de Grenaud (†1776).
[88] Si tratta di mons. Carlo Francesco Durini (†1769), arcivescovo titolare di Rodi.
[89] Cfr. C. PAUCHAUVIN SR, *Lettera al Reverendissimo Padre D. Giovanni Girolamo Gazzoni, Preposto Generale della Congregazione de' Chierici Regolari di San Paolo, Barnabiti in San Carlo ai Catinari a Roma* (3 luglio 1742), in ASBR, *Collegi Estinti*. "Provincia di Francia", m. I, n. 13.

La beatificazione del Sauli aprì la via anche a una committenza artistica che vide coinvolte diverse comunità dei barnabiti. Così a Roma in Santi Biagio e Carlo ai Catinari vi è una pala d'altare della cappella Cavallerini raffigurante s. Paolo e il b. Sauli, di non facile attribuzione: per alcuni fu commissionata a Giuseppe Ranucci e per altri al palermitano Gaetano Sortini[90].

A Milano, in Sant'Alessandro in Zebedia gli affreschi della cappella del Sauli sono di Luigi Pellegrino Scaramuccia (†1680)[91] detto «il Perugino»; e nella chiesa dei Santi Barnaba e Paolo vi è una pala d'altare raffigurante la gloria del Sauli di Mattia Bortoloni (†1750)[92].

A Torino, in San Dalmazzo fu posta una pala d'altare raffigurante il beato che regge la croce attorniato da alcuni angeli, opera del pittore parmense Carlo Cesare Giovannini (†1758)[93], che ne dipinse una anche per la chiesa di San Paolo Maggiore di Bologna in occasione della beatificazione, dove è custodita anche una tela dipinta con il medesimo soggetto dal cremonese Donato Creti (†1749)[94]. Sempre a Bologna, nella chiesa di Santa Lucia, vi è la tela raffigurante il beato Alessandro Sauli confortato da san Paolo ad accettare il vescovado di Aleria, opera del bolognese Giovanni Battista Frulli (†1837)[95]; mentre a Genova nella chiesa di San Bartolomeo degli Armeni è custodito un ritratto del beato Alessandro Sauli di Giacomo Antonio Boni (†1766)[96].

A Sanseverino Marche nella chiesa di Santa Maria dei Lumi in una cappella laterale la pala d'altare, attribuita al veronese Felice Torelli

---

[90] Il Chracas (Diario ordinario di Roma) annota in data 12 aprile 1760 che nella settimana precedente era stato posto a dimora nella cappella Cavallerini «un nuovo quadro rappresentante S. Paolo Ap. e il B. Alessandro Sauli dipinto da Gaetano Sortini, palermitano, uno de primi allievi del sig. cav. [Sebastiano] Conca, con tutto applauso e degno di stare nel numero di tutti quelli de celebri artisti che adornano detta chiesa».

[91] Nato a Perugia nel 1616 da Giovanni Antonio (†1633), lo Scaramuccia, detto anche il Perugino, fu pittore e incisore, allievo di Giovanni Domenico Cerrini e di Guido Reni e lavorò sotto la direzione di Carlo Cignani, Lorenzo Pasinelli, Girolamo Bonini e Giovanni Maria Galli da Bibbiena nella decorazione degli affreschi della *Sala Farnese* del Palazzo d'Accursio di Bologna. Fu anche fine biografo e storico d'arte del periodo barocco. Morì a Milano nel 1680.

[92] Cfr. M.A. Novelli, *Mattia Bortoloni*, in DBI 13 (1971), pp. 146-148.

[93] Nato a Parma nel 1695 dal pittore e intagliatore Giacomo (†1717) e da Elisabetta Cattelani, il Giovannini (o Gioannini) si trasferì a Bologna dopo la morte del padre e nel 1723 entrò alla scuola del cav. Marcantonio Franceschini (†1729). Sposatosi con Gentile Barberini, ebbe da lei vari figli. Morì a Bologna il 30 giugno 1758. Ebbe una sorella, Bianca (?-1744), sposata a Girolamo Fontana e anche lei pittrice. Cfr. L. Crespi, *Vite de' pittori bolognesi non descritte nella Felsinea pittrice*, Roma, Nella stamperia di Marco Pagliarini, 1769, pp. 124-126.

[94] Cfr. D. Miller, *Donato Creti*, in DBI 30 (1984), pp. 749-752.

[95] Cfr. D. Biagi Maino, *Giovanni Battista Frulli*, in DBI 50 (1998), pp. 642-644.

[96] Cfr. F. Sborgi, *Giacomo Antonio Boni*, in DBI 12 (1970), pp. 77-79.

(†1748), raffigura il beato Alessandro Sauli presentato dagli angeli a San Carlo Borromeo.

A Fivizzano, nel convento delle Angeliche di san Paolo, vi era un quadro raffigurante sant'Antonio Maria Zaccaria, il Sauli e un'angelica, trasferito più tardi, dopo la chiusura della casa, nella Curia generalizia delle suore a Roma[97].

[97] Fra le incisioni più antiche riguardanti la figura del Sauli, espressive sono quelle di Léonard Gaultier (†1635), di Cornelis Galle sr (†1650), di Alexandre Boudan (†1671), di Michel Lasne (†1667) e di Giovanni Frisio, tutte dei primi decenni del Seicento. Non si possono dimenticare le opere poste nella Basilica di S. Maria Assunta in Carignano a Genova: una statua (1664-1668) di Paul-Pierre Puget (†1694) e il Beato Alessandro Sauli che fa cessare una pestilenza (1630ca) di Domenico Fiasella (†1669). A Moncalvo in diocesi di Casale Monferrato nella chiesa di Sant'Antonio abate è custodita una tela raffigurante i Santi Francesco da Paola, Bartolomeo, Tommaso d'Acquino, Vincenzo Ferreri ed il beato Alessandro Sauli, dipinta da Ferdinando Pozzo. Nel 1754 il cremonese Giacomo Guerrini (†1793) dipingeva un quadro raffigurante il beato Alessandro Sauli inginocchiato davanti a san Paolo per la piccola chiesa dei Santi Quirico e Giulitta a Cremona. Secondo alcuni studiosi il volto del Sauli apparirebbe nell'opera "Incredulità di s. Tommaso" di Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, discepolo di Simone Peterzano, che lavorò per i barnabiti a Milano nella loro chiesa dei Santi Paolo e Barnaba. Nel 1850 Enrico Scuri (†1884) dipinse in tre tele: il Sauli mentre pacifica i corsi, la morte del Sauli e il Sauli con s. Filippo Neri. Cfr. M.L. GATTI PERER, *Un ciclo inedito di disegni per la beatificazione di Alessandro Sauli*, in «Arte Lombarda» XIX (1974) n. 40, pp. 9-86; A. LEONARDI, *Genoese Way of life. Vivere da collezionisti tra Seicento e Settecento*, Roma, Gangemi Editore S.p.a., 2013, pp. 85-106, 215-216.

ANDREA LEONARDI

L'APPARATO GENOVESE PER LA BEATIFICAZIONE DI ALESSANDRO SAULI (1741): NUOVI DOCUMENTI PER UNA '*SOLENNITÉ MAGNIFIQUE*'

Domenico Maria Ignazio Sauli e «le cose per solennizzare nella sua chiesa la festa»

In una lettera di padre Francesco Maria Marchelli a Domenico Maria Ignazio Sauli (1675-1760) si legge di come il 25 gennaio del 1741, nonostante «dirottissimamente piovesse», papa Benedetto XIV, il bolognese Prospero Lorenzo Lambertini, si fosse recato alla chiesa di San Carlo ai Catinari di Roma per «dire la santa messa»[1]. Cadeva il «giorno della conversione del glorioso protettore san Paolo» e non era passato nemmeno un anno dall'insediamento dello stesso pontefice (25 agosto 1740)[2]. Terminata la funzione «all'altare del santo apostolo», Benedetto XIV si ritirò e «prese un po' di the», quindi «passò in sagrestia ove preventi-

[1] Archivio Durazzo-Giustiniani, Genova, Archivio Sauli [d'ora in poi: ADGG, AS], n. 1513. *Lettera di padre Francesco Maria Marchelli a Domenico Maria Ignazio Sauli*, Roma, 28 gennaio 1741. Cfr. Appendice Documentaria, n. 8. Pare interessante notare come in tempi anteriori alla lettera in questione, già un altro Marchelli, padre Romolo, anche lui barnabita e, per giunta, «predicatore in San Petronio» a Bologna, intrattenesse rapporti con l'ambiente genovese. Egli, infatti, appare menzionato per l'anno 1659 nella «nota delle pitture fatte da me Elisabetta Sirani» che lo indica quale committente di «un quadro mezzano dove uno spiritato vien liberato nel portarsi processionalmente il Volto santo di Nostro Signore». Il dipinto sarebbe stato da lui condotto a Genova per «collocarlo in un tempio, ove al presente posa il suddetto Volto», vale a dire nella chiesa di San Bartolomeo degli Armeni (dove non risulta presente) che, peraltro, ospita anche un *Beato Alessandro Sauli* (1745) di Giacomo Boni. Sulla nota si veda C.C. MALVASIA, *Felsina pittrice. Vite de' pittori bolognesi (…) con aggiunte, correzioni e note inedite del medesimo autore di Giampietro Zanotti e di altri scrittori viventi*, Bologna, 1841, II, p. 394. Sempre il Marchelli committente della Sirani è indicato come «generale delli barnabiti» in una lettera del 23 giugno 1667 scritta dal cardinale e arcivescovo di Praga Ernst Adalbert von Harrach. Cfr. K. KELLER - A. CATALANO, *Die diarien und tagzettel des kardinals: Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*, Wien-Köln-Weimar, 2010, p. 397.

[2] ADGG, AS, n. 1513. *Lettera di padre Francesco Maria Marchelli* cit.

vamente erasi alzato trono con baldacchino»[3]. Qui, «postosi a sedere» e attorniato «di molti prelati di sua corte», pronunciò «varie cose toccanti la congregazione» con cui erano stati approvati i due miracoli necessari per dare il 'via libera' alla beatificazione di Alessandro Sauli (1534-1592)[4]. Parole certo ispirate dalla sua esperienza di avvocato concistoriale svolta per due decenni (ruolo con cui ebbe a seguire i processi di ben otto beati e diciotto santi), nonché dalle posizioni da lui assunte nei cinque tomi del *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione,* pubblicati per la prima volta dal 1734 al 1738[5]. Sempre Marchelli notò come «pochi papi» avessero «usato ad altri [Padri] regolari quest'amorevole distinzione», vale a dire di «portarsi (...) in casa loro, loro stessi il decreto», peraltro «in giorno cotanto in proprio»[6].

Altri dettagli della fatidica giornata sono tramandati da una cronaca compilata dallo stesso Domenico Maria Ignazio, da cui si apprende come il papa avesse fissato al 23 di aprile la memoria liturgica dedicata al nuovo beato, sebbene egli fosse «passato alla celeste patria il dì 11 ottobre dell'anno 1592»[7]. Alla congregazione dei Padri barnabiti dove «avea professato», alle diocesi di Aleria e di Pavia «ove fu vescovo», alla città di Milano «ove nacque» e a quella di Genova di cui era originaria la sua

[3] *Ibidem.*

[4] *Ibidem.*

[5] Cfr. BENEDETTO PP. XIV, *La beatificazione dei servi di Dio e la canonizzazione dei beati*, Città del Vaticano, 2010 (2013), con introduzione, note e traduzione a fronte. Si veda poi il saggio di R. SACCENTI, in *Le fatiche di Benedetto XIV. Origine ed evoluzione dei trattati di Prospero Lambertini (1675-1758)*, a cura di M.T. Fattori, Roma 2011, pp. 3-48, 121-152. Il testo del Lambertini stabilì non solo nuovi e moderni criteri per la proclamazione di beati e santi, ma, anche, con la successiva pubblicazione (dal 1778) delle incisioni raffiguranti in dettaglio le opere degli architetti, dei pittori e dei decoratori intervenuti nel progetto vanvitelliano in San Pietro per la canonizzazione dei 'suoi' cinque santi del 1746 (Fedele da Sigmaringen, Camillo de Lellis, Pietro Regalado, Giuseppe da Leonessa, Caterina Ricci), andò a fissare gli accorgimenti per 'magnificare la religione' e ottenere in tal modo cerimonie esemplari sotto il profilo della sontuosità dell'apparato, della ricchezza e della pertinenza delle immagini. Cfr. V. CASALE, *L'arte per le canonizzazioni. L'attività artistica intorno alle canonizzazioni e alle beatificazioni del Seicento*, Torino, 2011, pp. 13-14. Circa le ricadute artistiche determinate dall'interesse di Benedetto XIV per i processi di beatificazione e di canonizzazione, si veda inoltre ID., *Benedetto XIV e le canonizzazioni*, in D. BIAGI MAINO, a cura di, *Benedetto XIV e le arti del disegno*, atti del convegno (Bologna, 28-30 novembre 1994), Roma, 1998, pp. 15-23

[6] ADGG, AS, n. 1513. *Lettera di padre Francesco Maria Marchelli* cit.

[7] ADGG, AS, n. 74. *Continuazione istorica del succeduto dopo l'anno MDCCXXIX convalidata con le scritture atte a giustificarne la sussistenza compilata da Domenico Maria Ignazio Sauli, figlio del quondam serenissimo Francesco Maria che l'anno 1699 à 26 maggio morì doge della serenissima Repubblica di Genova e continuata dall'anno 1690 a tutto l'anno 1729 nel libro antecedente e ripigliata poi con ordine successivo nel presente per memoria e instruzione de viventi e loro successori*, ms. sec. XVIII. Trascrizione del documento è in A. LEONARDI, *Genoese Way of Life. Vivere da collezionisti tra Seicento e Settecento*, Genova, 2013, pp. 215-217.

famiglia, Benedetto XIV tuttavia concesse di derogare dalla data della prima ricorrenza, in modo da permettere «agl'ordinarij de respettivi luoghi di fissarne la festa e celebrazione della messa et officio tanto rispetto al clero secolare che regolare in quel giorno che a loro arbitrio avessero giudicato convenirsi»[8]. Nello specifico, la decisione del pontefice permise agli «amministratori e governatori della basilica» di Santa Maria Assunta in Carignano di optare per quattro giornate estive, dal 22 al 25 luglio del 1741[9]. Consapevoli del risultato conseguito, i Sauli stabilirono il perimetro temporale ultimo di un programma a tutti gli effetti autocelebrativo, il traguardo di una formidabile stagione di committenza artistica capace di attraversare due secoli e di incidere sulle arti figurative genovesi in chiave extra-locale, inserendosi così pienamente nel modello di studio fornito da Émile Mâle intorno alle cosiddette «solennités magnifiques»[10].

In prima battuta, per comprendere quanto il momento fosse stato atteso dalla famiglia, peraltro sovrapponendosi alla questione della strenua difesa del titolo di «parrocchialità gentilitia» della basilica di Carignano, in quella fase vacillante, è possibile campionare due lettere tra le molte che compongono il carteggio intercorso tra Domenico Maria Ignazio Sauli e Giorgio Spinola, cardinale di Sant'Agnese fuori le Mura, già legato pontificio a Bologna dal 1727 al 1731, molto vicino al futuro papa Lambertini, come lascia intendere anche un gustoso episodio riportato da Luigi Crespi nel terzo tomo della *Felsina Pittrice*[11]. Ebbene, in queste due lettere vergate, l'una il 25 maggio del 1737, l'altra il 20 luglio dello stesso anno, lo Spinola diventò per il Sauli l'interlocutore privilegiato su entrambi i fronti di suo interesse. In particolare, nella prima comunicazione, egli si dichiarava soddisfatto dell'elezione del cardinale a «ponente della causa

[8] *Ibidem*.
[9] *Ibidem*.
[10] É. MÂLE, *L'art religieux de la fin du 16. Siècle, du 17. Siècle et du 18. Siècle. Etude sur l'iconographie après le Concile de Trente: Italie - France - Espagne - Flandres*, Paris, 1984. Si veda in particolare il capitolo, *L'art et il protestantisme*, p. 98.
[11] Quale testimonianza della consuetudine dello Spinola con il Lambertini rimane quanto riportato in L. CRESPI, *Felsina pittrice. Vite de' pittori bolognesi, tomo III alla maestà di Carlo Emanuele III*, Bologna, Stamperia di Marco Pagliarini, 1769, p. 219. A complemento del profilo biografico del pittore Giuseppe Maria Crespi, detto lo Spagnolo, artefice di un 'tormentato' ritratto del prelato genovese, l'autore (tra l'altro figlio dell'artista) avrebbe virgolettato anche le parole di stima pronunciate dal futuro pontefice all'indirizzo del collega: «E poi, misericordia di Dio! Vi par egli [Giuseppe Maria Crespi], di dover fare questo torto ad un cardinale [Giorgio Spinola] di tanto merito? Orsù non dubitate, quietatevi, ch'egli manterrà la sua parola, anzi io stesso [Prospero Lorenzo Lambertini] mi faccio mallevadore per la grazia, che desiderate e vi prometto che quanto prima l'otterete: volete di più? Al che tutto consolato si partì, e questo fatto fu cagione di piacevoli discorsi fra i due cardinali, e di là a due giorni egli [Giuseppe Maria Crespi] ottenne la desiderata grazia ed il ritratto compiuto fu dato a chi dovevasi [Giorgio Spinola]».

del venerabile e nostro parente» (il futuro beato era uno Spinola per parte materna), nomina in grado di sbloccare la pratica di riconoscimento dei miracoli «operati da Dio all'intercessione di detto suo servo»; tale contingenza avrebbe potuto favorire pure una soluzione — che in effetti sarà centrata un anno dopo la beatificazione — concernente appunto la «parrocchialità gentilitia», su cui, secondo il Sauli, «chi prima mostrava gran fuoco, ora fugge intiepidito, forse perché conoscono li canonici della metropolitana [di San Lorenzo] che le loro raggioni per abbattere il gius di parrochialità non reggono a fronte delle mie, e che le buggie qui sparse in loro difesa non ardiscono comparire in codesti tribunali che hanno solamente luogo la verità e la giustizia»[12]. La questione era di primaria importanza per Domenico Maria Ignazio, volendo lui evitare di rendersi «ridicolo presso la città tutta, rischiando di perdere un privilegio che tante altre famiglie» godevano per «beneficij alcerto minori prestati alla Chiesa» e di cui, sempre a suo dire, egli era in possesso «da 25 anni a questa parte»[13].

Le tematiche di cui sopra furono poi riprese dal Sauli nella seconda delle lettere allo Spinola prese in considerazione in questa sede, quella del 20 luglio, alla luce della «tanto sospirata notitia d'essersi fissata la congregazione antipreparatoria», sempre per «l'approvazione de' miracoli»: egli si disse compiaciuto del fatto che si poteva contare su molti episodi, tra l'altro «ben provati», predisponendosi a morire «contento» (almeno in forma retorica e non senza ironia) se mai fosse riuscito a vedere «venerato sull'altari» l'Alessandro «comune parente»[14]. Già in quella fase, ricordiamolo, nel luglio del 1737, il Sauli «andava disponendo le cose per solennizzare nella sua chiesa la festa»[15].

Certo l'atteggiamento tenuto da Domenico Maria Ignazio con il cardinale Spinola si spiega anche con la durata del processo di beatificazione. Cominciato a Pavia tra il 1624 e il 1625, terminò contro ogni previsione solo nel 1741, appunto al tempo del papato Lambertini. Anche tali lungaggini contribuirono a far sì che i Sauli rimodulassero il loro modo di guardare alla basilica di Carignano. Se, infatti, ancora agli inizi del Seicen-

[12] ADGG, AS, n. 295, Copialettere della basilica di Carignano 1737-1761. *Lettera di Domenico Maria Ignazio Sauli al signor cardinale Giorgio Spinola*, Roma, 25 maggio 1737. Cfr. Appendice Documentaria, n. 1.

[13] *Ibidem*.

[14] ADGG, AS, n. 295, Copialettere della basilica di Carignano 1737-1761. *Lettera di Domenico Maria Ignazio Sauli al signor cardinale Giorgio Spinola*, Roma, 20 luglio 1737. Cfr. Appendice Documentaria, n. 2.

[15] *Ibidem*.

to, il manufatto costruito dal 1548 su progetto del perugino Galeazzo Alessi era stato per lo più inteso come esclusivo emblema della famiglia, con le notizie delle prime grazie di Alessandro diventerà, gradualmente e muovendo da una bella pala di Domenico Fiasella — questa raffigurante il futuro beato[16] in «atto di liberare parte del regno della Corsica dall'invasione de mori» (1630 circa)[17] — sempre più lo spazio trionfale del santo *in pectore*. Sul comportamento della famiglia può poi aver pesato non poco la letteratura agiografica che ha descritto Alessandro come personalità sensibile alle arti e in contatto con artisti di livello. In effetti, se l'ipotesi di una consuetudine di Alessandro con il pittore milanese Gio Ambrogio Figino può considerarsi ormai un dato acquisito, appare interessante anche il suo impegno sul versante dell'architettura, naturalmente inteso come esigenza pastorale alla luce della riforma cattolica, dato sufficiente per spiegarne la vicinanza alla personalità in assoluto più in sintonia con la Congregazione dei Padri barnabiti, cioè quel san Carlo Borromeo, già autore delle *Instructiones fabricae et supellectilis ecclesiasticae* (1577), artefice della sua consacrazione a vescovo di Aleria[18].

Su alcuni disegni milanesi «toccanti l'apparato del beato Alessandro»

Nel 1974, Maria Luisa Gatti Perer pubblicava sulla rivista *Arte Lombarda* i risultati di una ricerca da lei condotta su un ciclo di disegni con episodi della vita (21), miracoli in vita e miracoli dopo la morte di Alessandro Sauli (25), cui sommare altri due fogli sempre da lei ritenuti contemporanei al momento della beatificazione [figg. 1, 2]. Materiali tuttora

[16] *Infra* Paolocci, fig. 8.

[17] ADGG, AS, n. 87. *Inventario d'ogni mobile spettante alla collegiata di Carignano*, 1745.

[18] Sul rapporto della famiglia Sauli con il Figino, una missiva di rilievo è in Archivio di San Barnaba, Milano [d'ora in poi: ASBM], cartella gialla XXX, fascicolo III, *Lettera di Ambrogio Figino al molto reverendo Paulo Homodeo preposito di San Barnaba in Milano*, 8 maggio 1571. Cfr. M.L. GATTI PERER, *Un ciclo inedito di disegni per la beatificazione di Alessandro Sauli*, in «Arte Lombarda», XL, (1974), pp, 9-93: 11, nota 8. Si veda poi O. PREMOLI, *Sant'Alessandro Sauli. Note e documenti*, Milano, 1905, *passim*, per la consuetudine con il Borromeo. L'accostamento di Alessandro Sauli a san Carlo Borromeo si trova in V. MAGGI, *Vita et segnalate azioni del venerabile servo di Dio Alessandro Sauli*, Milano, 1683, pp. 339-340, che ne esalta l'approccio architettonico in termini di zelo apostolico (non a caso Alessandro sarà ricordato come 'apostolo di Corsica'): «Innalzarono entrambi a pubblico beneficio fabbriche maestose, più magnifiche Carlo, come in città più nobile, ed in chiesa molto più ricca; Alessandro rispetto delle entrate, ed in riguardo al bisogno molto lodevoli. Quello ampliò il palazzo degli Arcivescovi, questo a vescovi successori l'eresse da fondamenti. Quello adornò la sua chiesa metropolitana, questi fé di nuovo la cathedrale. Fondarono entrambi e seminari per educarvi i chierici, e collegij a sacerdoti, e a canonici case».

custoditi presso l'Archivio Storico dei Barnabiti a Milano variamente datati tra il 1614 e il 1617 (i primi due nuclei), analizzati anche sotto il profilo del segno grafico, messo in relazione con artisti come il Cerano, il Caccia, Giulio Cesare Procaccini e Giovanni Mauro della Rovere[19].

Nella città dove i Sauli avevano la loro cappella gentilizia in Santa Maria delle Grazie, si sono conservate dunque anche significative testimonianze grafiche e documentarie di quello che certo potrebbe essere stato, almeno in parte e come ipotizzato dalla studiosa, un progetto per l'illustrazione della *Vita del beato Alessandro* di Gio Antonio Gabuzio, da lui redatta in italiano *ante* 1622, ma rimasta inedita addirittura sino al 1748[20]; ipotesi autorevole, tuttavia in contrasto con l'esistenza di un fascicolo, non individuato dalla stessa Gatti Perer all'epoca della sua pur pionieristica indagine, composto da altre quattro tavole, due con architetture predisposte a inserimenti prevalentemente pittorici e altre due caratterizzate dalla presenza di elementi statuari, contrassegnate sul retro come «dissegni toccanti l'apparato del beato Alessandro» [figg. 3-6]. Tavole di grande qualità, da ricondurre appunto all'apparato (interno ed esterno) predisposto nella chiesa dei Santi Barnaba e Paolo a Milano dai confratelli del Sauli e di cui si ha notizia nella cronologia degli eventi festivi descritti nei *Diari* del sacerdote milanese Giambattista Borrani, dove, per il 1741, subito dopo l'«ingresso al Collegio elvetico del cardinale [Carlo Gaetano] Stampa», compare anche il riferimento alla beatificazione di Alessandro Sauli, con il «solenne triduo e apparato nella chiesa di San Barnaba disposto dai chierici regolari di san Paolo detti Barnabiti»[21].

---

[19] M.L. GATTI PERER, *Un ciclo inedito di disegni* cit., pp. 9-93. Nel riportare i limiti cronologici del corpus grafico individuato da Gatti Perer, diverso da quello che si presenta in questa sede, V. CASALE, *L'arte per le canonizzazioni* cit., p. 21, indica un delta compreso tra il 1614 e il 1617 per i primi due gruppi, segnalando poi, a proposito del terzo insieme, composto da soli due fogli, il 1646, data che lo studioso collega alla beatificazione di Alessandro Sauli, in realtà celebrata nel 1741, ma, forse, da lui proposta come alternativa cronologica a quanto ipotizzato dalla stessa Gatti Perer nel suo saggio. Sull'archivio ambrosiano e sulla consistenza del fondo grafico si vedano: E. SEMPIO, *L'archivio di San Barnaba a Milano*, in «Il disegno architettonico», I (1990), pp. 12-13; F. REPHISTI, *La cartella grande 2a dell'archivio di San Barnaba a Milano*, in «Il disegno architettonico», VI (1996), pp. 59-64.

[20] G. BOFFITO, *Alessandro Sauli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi: DBI], 2, Roma, 1960, pp. 234-236. Per l'ipotesi di ricondurre i disegni all'iniziativa editoriale della *Vita* del Gabuzio, si veda M.L. GATTI PERER, *Un ciclo inedito di disegni* cit., p. 69.

[21] S. SEVERINO, *Una fonte per il teatro e la teatralità a Milano: il 'Diario milanese' di Giambattista Borrani*, in A. CASCETTA, G. ZANLONGHI, *Il teatro a Milano nel Settecento. I contesti*, Milano, 2008, p. 155. Da notare come non si sia trattato dell'unico apparato effimero legato alla committenza dei Padri barnabiti a Milano. Nel 1635, vi era stato il caso del 'teatro' per la nomina a cardinale di Cesare Monti allestito in Sant'Alessandro. Cfr. G. BORA, *Arte, apparti, emblemi a Milano al tempo di Cesare Monti*, in *Le stanze del cardinale*

Con Borrani, pertanto, si acquisisce una testimonianza che consente di valutare in modo diverso — anche dal punto di vista della cronologia inizialmente proposta dalla critica (1614-17) — soprattutto disegni come quelli afferenti il gruppo dei cosiddetti 'miracoli' avvenuti dopo la morte di Alessandro Sauli, tra i quali spicca l'episodio con protagonista Cristoforo Preti, acquarellato, dotato di un'elaborata cornice mistilinea a cartiglio con mascherone al centro e di una scala metrica divisa in punti [fig. 7][22]; il secondo, un elemento indicativo di una sua funzione progettuale, cui sommare, appunto, il dettaglio della cornice che appare in sintonia, lasciando così intendere una possibile contestualità, con i motivi — anch'essi mistilinei e a ripresa di stilemi primo seicenteschi — delle modanature tratteggiate nei suddetti «dissegni toccanti l'apparato del beato» [fig. 8]. L'approccio quasi *revivalistico* messo in campo nella definizione delle singole cornici dei «dissegni», s'inserisce senza dubbio in una dimensione altrimenti settecentesca per fasto ed elaborazione del teatro architettonico nel suo complesso, con nicchie per statue e focalizzazioni su singoli altari, tra cui quello del beato completo di schizzo della pala [fig. 9]; schizzo da ritenere un'ulteriore non casuale citazione di modelli figurativi dell'inizio del XVII secolo: da un lato, perché il *Sant'Alessandro in gloria* deriva dall'iconografia della *Gloria di san Carlo*, così come fu declinata da Giulio Cesare Procaccini in una tela realizzata a ridosso della canonizzazione del Borromeo (1610), opera pervenuta alla Pinacoteca di Brera dalla cappella degli Adorno nella chiesa genovese di San Francesco d'Albaro [fig. 10][23]; dall'altro, perché il manufatto, sebbene verosimilmente

---

Monti: 1635-1650. La collezione ricomposta, catalogo della mostra (Milano, 18 giugno-9 ottobre 1994), Milano, 1994, pp. 39-54; C. CAVALCA, *Festeggiamenti per l'arcivescovo. Il 'Theatrum temporaneum aeternitati' di Sant'Alessandro per Cesare Monti*, in A. Cascetta, R. Carpani, a cura di, *La scena della gloria. Drammaturgia e spettacolo a Milano in Età spagnola*, Milano, 1995, pp. 717-729. Circa l'ipotesi di una articolazione interna ed esterna dell'apparato allestito a Milano per la beatificazione di Alessandro, questo è un dato suggerito anche da quanto accadde per la canonizzazione di san Carlo a Roma, quando Girolamo Rainaldi eresse una facciata effimera per l'addobbo della basilica di San Pietro. Cfr. N.K. RASMUSSEN, *Iconography and Liturgy at the Canonization of Carlo Borromeo*, in «Analecta Romana Instituti Danici», XV (1986), pp. 119-150, in particolare pp. 128-133. Sull'argomento, sempre per la stagione seicentesca, si veda inoltre A. ANSELMI, *Theaters for the Canonization of Saints*, in W. Tronzo, a cura di, *St. Peter's in Vatican*, Cambridge-New York, 2005, pp. 244-269.

[22] GATTI PERER, *Un ciclo inedito di disegni* cit., scheda 35, pp. 49-50.

[23] La pala è stata oggetto di un recente restauro. Cfr. S. Bandera - S. Coppa - E. Palmieri, a cura di, *Brera per san Carlo*, catalogo della mostra (Milano, 4 novembre 2010-25 febbraio 2011), Milano, 2010, con precedente bibliografia. Sempre per il dipinto di Procaccini, considerato dal punto di vista genovese, si veda L. MAGNANI, *Un'immagine barocca: la chiesa di San Francesco di Albaro*, in G. Rossini - G. Tozza, a cura di, *San Francesco di Albaro 1308-2008*, Genova, 2008, pp. 57-58. Anche quest'ultimo è un aspetto delle relazioni figurative tra area ligure e lombarda, così come ancora è stato evidenziato in C.

un oggetto *pro tempore*, comunque fu pensato per stabilire un qualche ideale rapporto con il catino absidale affrescato (1624-25) dal fratello più grande di Giulio Cesare, Camillo Procaccini, recante alcuni *Angeli musicanti* e un *Padre eterno fra angeli*[24].

Inoltre, è ipotizzabile come l'effimero con il beato in gloria avesse trovato posto, se non direttamente nell'area presbiteriale, sotto la volta procacciniana, almeno nel secondo altare sinistro della navata della chiesa milanese, dove poi sarebbe stato sostituito dalla pala di Mattia Bortoloni che, definitiva e posta sull'altare il 28 aprile del 1742, quindi un anno dopo il «solenne triduo» ricordato nei *Diari* del Borrani (1741), tuttora mostra l'effigie del beato Alessandro Sauli, sempre condotto in gloria da figure angeliche, ma, ovviamente, con modalità interpretative diverse [fig. 11][25]. Invenzione, quella di Bortoloni, di discreta circolazione, vista l'esistenza di una stampa resa nota già nel 2001, cui sommare la matrice del foglio in questione, costituita da una bella lastra in rame incisa a bulino dal veneziano Bartolomeo Crivellari, partendo proprio dalla pala di Bortoloni [fig. 12], dunque in piena coerenza con il profilo e la sensibilità del pittore polesano, allievo di Antonio Balèstra, ancora recentemente incardinato tra l'esperienza figurativa di Giambattista Piazzetta e quella di Giambattista Tiepolo[26].

Peculiare appare poi la coincidenza, continuando a valutare l'ambito ambrosiano, tra apparato rococò, di cui al momento resta ignoto l'autore, e

---

Manzitti - A. Morandotti, a cura di, *Milano-Genova. Andata e ritorno. Percorsi della pittura tra Manierismo e Barocco*, catalogo della mostra (Milano, 24 ottobre-6 dicembre 2012), Milano, 2012.

[24] Circa l'affresco, si rimanda ancora a N.W. NEILSON, *Camillo Procaccini: painting and drawings*, New York, 1979, pp. 43-44.

[25] Della cappella e della pala di Mattia Bortoloni si conservano anche alcune fotografie storiche presso il Civico Archivio Fotografico, Castello Sforzesco, con segnatura: RI 17439/2 e RI 17442. Sull'artista, si veda da ultimo F. MALACHIN, A. VEDOVA, a cura di, *Bortoloni, Piazzetta, Tiepolo. Il Settecento veneto*, catalogo della mostra (Rovigo, 30 gennaio-13 giugno 2010), Milano, 2010. In particolare, si consideri il saggio di S. COPPA per la situazione lombarda (pp. 53-59) e la scheda del dipinto curata da F. MALACHIN (p. 223, n. 55), con precedente bibliografia, dove però si presenta l'opera come 'quadro di canonizzazione'. Lo stesso dipinto peraltro non è stato considerato dalla Gatti Perer (1974, pp. 9-93), probabilmente perché al di fuori del delta cronologico da lei preso a riferimento.

[26] Quanto alla lastra, essa reca le seguenti indicazioni di paternità dell'opera: «A. Bortoloni inven. et ping. Mediolani» (a sinistra), «Barth. Crivelari incidebat Venetiis» (a destra). In basso, l'immagine si completa con la seguente iscrizione: EFFIGIES B. ALEXANDRI SAULII EX CLERICIS REGUL. S. PAULI BARNABITIS NUNCUPATIS, EJUSDEM CONGREG. PRAEP. GENERALIS, ALERIAE, DEINDE PAPIAE EPISCOPI, CORSICAE APOSTOLI, PUBLICAE VENERATIONI EXPOSITA IN ECCLESIA S. BARNABAE MEDIOLANI. Sulla traduzione a stampa della pala d'altare si veda invece F. MALACHIN, *Alcune precisazioni su Mattia Bortoloni*, in «Arte veneta», LVIII (2001), p. 208, fig. 9.

spazialità alessiana, essendo la chiesa dei Santi Barnaba e Paolo un tangibile frutto progettuale di quell'architetto campione del manierismo europeo che fu Galeazzo Alessi, il quale, apprezzato dai genovesi in generale e dai Sauli in particolare, qui immaginò una pianta longitudinale a navata unica i cui lavori furono eseguiti dal 1561, quindi pochi anni dopo l'apertura del cantiere di Santa Maria Assunta in Carignano a Genova, cioè l'altro spazio della celebrazione sauliana settecentesca — per giunta impostato su un modulo di pianta centrale tutt'altro che indifferente ai Padri barnabiti — oggetto d'interesse in questo contributo[27].

L'approssimarsi del «tempo della sperata beatificazione» (1664-1724)

Specialmente indagata dal punto di vista della Congregazione tra Milano e Roma, la vicenda della beatificazione di Alessandro Sauli può essere affiancata ora da quanto vissuto e organizzato dalla famiglia nella basilica di Carignano, luogo denso di citazioni petrine rinascimentali e barocche[28]. Va inoltre notato come Alessandro non abbia costituito per i Sauli l'unico tramite con l'ambiente barnabitico: al netto dei contatti intercorsi durante il processo di beatificazione, appare un dato di sicuro rilievo l'acquisto di un'opera come il *Martirio di san Biagio* dell'anconetano Carlo Maratta [fig. 13] che, giunto a Genova dal 1698, proveniva proprio dalla chiesa romana dell'Ordine, cioè San Carlo ai Catinari. Comprato per iniziativa dell'allora doge Francesco Maria Sauli (1622-1699), con la mediazione di Casa Piola e del pittore Rolando Marchelli — che della bottega romana di Maratta fu assiduo frequentatore dal 1689 al 1694 — il dipinto si è rivelato (retrospettivamente e come si vedrà oltre) persino un buon indicatore delle tensioni figurative dei committenti alla luce delle scelte da loro operate in vista del 1741[29].

---

[27] Per l'architettura della chiesa dei Santi Barnaba e Paolo a Milano, rimangono d'interesse i contributi di N.A. HOUGHTON BROWN, *The church of San Barnaba in Milan*, in «Arte lombarda», IX (1964), pp. 62-63 e X (1965), pp. 65-98; EAD., *The Milanese Architecture of Galeazzo Alessi*, New York-London, 1982, pp. 101-119, 127-144, 260-311. Circa l'attenzione dei Padri barnabiti per il tema della pianta centrale, si veda J. STABENOW, *La pianta centrale nell'architettura di un ordine religioso: i Barnabiti tra Cinquecento e Seicento*, in F. REPHISTI, a cura di, *La pianta centrale nella Controriforma e la chiesa di Sant'Alessandro in Milano (1602)*, atti del convegno (Milano, 6-7 giugno 2002), Roma (2003), pp. 133-155. Sulla chiesa genovese, in particolare si consideri C. THOENES, *Santa Maria di Carignano e la tradizione della chiesa centrale a cinque cupole*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno (Genova, 16-20 aprile 1974), Genova 1975, pp. 319-325.

[28] LEONARDI, *Genoese Way of Life* cit., pp. 85-86, 97-101.

[29] ADGG, AS, n. 72. *Breve relazione del moltiplico ordinato l'anno 1481 da Bendinelli Sauli quondam Pasqualotti, per la fabbrica e dotazione di una chiesa, due ospitali, e suoi progressi (...). Per ultimo tutto il succeduto dall'anno 1381 per tutto il 1691 (...) proseguita*

In primo luogo, l'orizzonte temporale della vicenda Sauli è fornito da due registri di memorie storiche, cui affiancare materiali inediti come lettere, scritture contabili e giuridiche, conservati in gran parte presso l'Archivio Durazzo-Giustiniani a Genova. Quanto predisposto dai Sauli permise di valorizzare non solo il profilo del beato, ma anche il diacronico mecenatismo della famiglia. Insomma, la beatificazione come strumento per porre a sistema e in via definitiva i principali esiti di una politica volta a trasformare capitale economico in capitale simbolico, spesso portata a confrontarsi con l'esperienza di Pierre Puget e con le sue due statue collocate sotto la cupola maggiore sin dagli anni Sessanta del XVII secolo [fig. 14][30]. Statue, quelle di Puget, recanti le effigi di un san Sebastiano e di «un vescovo»: il secondo pensato, annotò Francesco Maria Sauli nel primo dei due registri di memorie dedicati alla basilica (da lui aggiornato sino al 1691), per «rappresentare a suo tempo il venerando Alessandro Sauli del quale si tratta la beatificazione» (1668)[31]; dunque richiamandosi al prestigioso manufatto in termini molto prudenti e nei limiti imposti dai cosiddetti *Decreti di Urbano VIII* (1634) che avevano vietato la venerazione pubblica delle figure in odore di santità prima del loro riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa[32].

La principale problematica cui andarono incontro i Sauli fu la necessità di farsi trovare pronti all'arrivo di una notizia a più riprese e con ogni evidenza percepita come imminente non solo dalla famiglia di origine, ma persino dai Padri barnabiti. Quest'ultimo, un aspetto tanto più evidente se si considera il momento in cui i religiosi cominciarono a ragionare

---

in questo tomo primo dall'anno 1691 per tutto 1729 da Domenico Sauli figlio del detto serenissimo Francesco Maria, c. 24. Trascrizione del documento è in LEONARDI, *Genoese Way of Life* cit., pp. 213-215. La pala fu pagata 3.798 lire. Si veda ancora *Ivi*, p. 98. Cfr. A. TONCINI CABELLA, *Paolo Gerolamo Piola e la sua grande casa genovese*, Genova, 1996, pp. 381-382, 390, sul Marchelli e il suo ruolo in Casa Piola. Egli forse fu avo del padre barnabita che nel 1741 informò Domenico Maria Ignazio dell'avvenuto riconoscimento dei miracoli di Alessandro Sauli da parte di Benedetto XIV (cfr. in questo stesso saggio nota 1 e sgg.). Per un profilo più generale, G. ZANELLI, *Rolando Marchelli*, in DBI, 69 (2007), pp. 553-555.

[30] Per tutte le opere di Puget citate in questa sede si rimanda a M.P. Vial, a cura di, *Pierre Puget. Peintre, sculpteur, architecte (1620-1694)*, catalogo della mostra (Marsiglia, 28 ottobre 1994-30 gennaio 1995), Marsiglia, 1994; E. Gavazza - L. Magnani - G. Rotondi Terminiello, a cura di, *Pierre Puget. Un artista francese e la cultura barocca a Genova*, catalogo della mostra (Genova, 3 aprile-4 giugno 1995), Milano, 1995; L. MAGNANI, *Pierre Puget. Uno scultore barocco fra Genova e la corte di Francia*, in *Genova e la Francia. Opere, artisti, committenti, collezionisti*, a cura di P. Boccardo - C. Di Fabio, Cinisello Balsamo, 2003, pp. 109-123, nonché alla monografia di K. HERDING, *Pierre Puget: das bildnerische Werk*, Berlino, 1970, di cui a breve si attende una nuova redazione.

[31] ADGG, AS, n. 72, *Breve relazione del moltiplico* cit., c. 13.

[32] G. LÖW, *Canonizzazione*, in *Enciclopedia Cattolica*, III, Città del Vaticano, 1949, coll. 569-607.

dell'approntamento di un apparato, addirittura il 1641, come si evince dalla lettura degli *Avvisi* del Capitolo Generale di quell'anno, in cui si raccomandava attenzione per l'approssimarsi «della sua [di Alessandro] solenne beatificazione per incamminarsi poi alla canonizzazione», iter che avrebbe comportato «molte spese» per i «collegi di Milano, Roma, Pavia e Genova»[33]. Somme tali da rendere necessaria appunto una programmazione che mettesse all'ordine del giorno anche «i quadroni della vita del beato et altre cose appartenenti alli apparati (...) accompagnati da eleganti compositioni»[34].

Per parte dei Sauli, lo sforzo di un aggiornamento *in progress* e non solo effimero fu tanto più stringente se si considera la data riportata nel registro di memorie di Francesco Maria, il 1668, e il momento dell'esecuzione da parte del Puget della coppia di statue, realizzate tra il 1664 e il 1668, ossia subito dopo la pubblicazione della *Vita* del beato di Agostino Gallicio (data alle stampe a Roma nel 1661) e in anticipo di circa dieci anni sull'inizio della seconda sessione del processo di beatificazione (1678)[35]. Se a questo si va poi a sommare la scomparsa di Gio Antonio Sauli (1596-1661), committente dell'organo della basilica a Willelm Hermans, tra i «maggiori e più cospicui d'Italia» (costruito dal 1657 al 1660) e per inciso servito ad accompagnare le celebrazioni genovesi del 1741[36], si intuisce come il dossier della beatificazione finì col pesare in prima istanza proprio sul figlio Francesco Maria che, negli stessi anni, diede anche prova del suo abile agire come compratore e mecenate d'arte. In effetti, tra il 1662 e il 1672, Francesco Maria non solo si adoperò per reperire sul mercato le prime tre pale destinate agli altari della basilica (un *San Francesco che riceve le stimmate* di Guercino, una *Nostra Signora con i santi Carlo e Francesco* di Giulio Cesare Procaccini, una *Maddalena che riceve il viatico da san Massimino* di Francesco Vanni)[37], ma si applicò pure a una tentata committenza rembrandtiana (1666)[38]; quindi, un operare coerente con la

[33] ASBM, D. cart. I, mazzo VII. *Avvisi circa la disciplina regolare dati a professi e fratelli della congregazione di san Paolo dal venerabile capitolo generale del 1641*. Si veda anche GATTI PERER, *Un ciclo inedito di disegni* cit., p. 15.

[34] *Ibidem*.

[35] A. GALLICIO, *Alexandri Saulii (…) vita et gesta*, Roma, 1661. Cfr. GATTI PERER, *Un ciclo inedito* cit., p. 14 e nota 13, per i documenti conservati presso l'Archivio di San Barnaba a Milano sulla seconda tornata del processo.

[36] Sull'organo si veda G. BERTAGNA, *Il monumentale organo della basilica di Carignano a Genova*, Lugano, 2011, che però non prende in considerazione il manufatto dal punto di vista storico-artistico.

[37] LEONARDI, *Genoese Way of Life* cit., pp. 56-57.

[38] L. MAGNANI, *1666. Un'inedita committenza genovese per Rembrandt*, in «Annali di Critica d'Arte», II (2006), pp. 568-584.

trasformazione in senso barocco delle volumetrie alessiane della basilica di Carignano, ancora attraverso Puget e la sua idea (si noti questa senza seguito al pari dell'episodio 'Rembrandt') di un altare maggiore sotto la cupola centrale dotato di colonne tortili sull'esempio berniniano e sormontato da una statua dell'Assunta a rimarcare la centralità della dedicazione mariana, ardito progetto per cui, sin dal 1663, era stato pagato un compenso allo scultore francese.

L'approssimarsi del «tempo della sperata beatificazione del venerabile Alessandro Sauli» avrebbe mantenuto saldo anche il legame tra la basilica e la generazione successiva della famiglia, nel frattempo rafforzatasi nell'idea di una svolta dopo la conclusione della seconda tornata processuale (1678) e dopo la pubblicazione di un'altra biografia di Alessandro, scritta questa volta da padre Valeriano Maggi (1683)[39]. Anche in tale circostanza, un dettagliato resoconto della nuova fase è offerto dai documenti dell'archivio Durazzo-Giustiniani, in particolare dal secondo dei registri di memorie storiche, compilato questa volta da Domenico Maria Ignazio Sauli, figlio di Francesco Maria e nipote di Gio Antonio, che, già prima di tale impegno, aveva dato prova di una notevole capacità relazionale: da un lato, chiamando il fiorentino Massimiliano Soldani Benzi (1656-1740) a progettare l'altare maggiore (1713) in sostituzione di quello cinquecentesco, bypassando così l'ipotesi pugettiana e paterna di altare 'centrale' con baldacchino[40]; dall'altro, operando insieme al carrarese Giovanni Baratta (1670-1747) per la decorazione del portale principale d'accesso alla basilica (1724) con cui avrebbe ribaltato all'esterno il tema iconografico dell'Assunta e, contemporaneamente, creato le condizioni per una sempre più efficace gestione iconografica dello spazio interno a beneficio di Alessandro Sauli e della sua cerimonia di beatificazione[41].

In estrema sintesi, se il grosso degli interventi ancora legati all'attività ordinaria della fabbriceria (il ripristino di «molti stucchi delli capitelli cascati e guasti», il rinnovo della «volta della chiesa che in qualche parte minacciava rovina», la riparazione dei cinque «cuppolini che avevano di molto sofferto a causa dell'umidità», la sistemazione della «croce alla sommità della cupola maggiore») ebbe luogo tra il 1733 e il 1734[42], più

[39] MAGGI, *Vita et segnalate azioni* cit.

[40] LEONARDI, *Genoese Way of Life* cit., pp. 91-95.

[41] F. FREDDOLINI, *Giovanni Baratta 1670-1747: scultura e industria del marmo tra la Toscana e le corti d'Europa*, Roma, 2013, pp. 250-256; LEONARDI, *Genoese Way of Life* cit., pp. 88-91. Sul Francesco che lavorò nella basilica genovese si veda anche F. FREDDOLINI, *Francesco Baratta: un nome, due scultori, due secoli*, in «Nuovi Studi», XIV (2009), pp. 269-285.

[42] ADGG, AS, n. 74. *Continuazione istorica* cit., c. 6.

concretamente è dal 1737 che si cominciò a parlare di apparati effimeri o 'quadroni' poi affidati a Lorenzo de Ferrari, ed è tra il 1739 e il 1740 che, con il coinvolgimento di artisti come Francesco Maria Schiaffino e Diego Francesco Carlone, si operò attraverso un arricchimento dello statuario affinché la basilica «facesse più grandiosa comparsa in occasione delle funzioni che in essa dovranno farsi seguita detta beatificazione»[43].

Per preparare «la festa con tutta magnificenza» (1737-1741)

Come si è accennato in apertura, negli anni Trenta del Settecento, tra Genova e Roma si intrecciarono non poche comunicazioni riguardanti essenzialmente due questioni: in primis, la cruciale battaglia legale per la tutela del titolo di «parrocchialità gentilizia» a beneficio della basilica; quindi, l'altrettanto importante e contemporanea gestione del processo di beatificazione. Su questi temi, nel *Copialettere della basilica di Carignano*, per gli anni 1737-1761, sono presenti almeno altri quattro scritti d'interesse storico-artistico, rispettivamente inoltrati da Domenico Maria Ignazio Sauli a padre Gio Felice Arduini (27 luglio e 3 agosto 1737), suo referente per la causa «contro la metropolitana [di San Lorenzo]», e a padre Gio Battista Groppalli (27 luglio e 27 agosto 1737), indicato come «procuratore generale» nel processo di beatificazione.

All'Arduini, Domenico Maria Ignazio si rivolse innanzitutto per ringraziarlo dei «buoni ufficij» con cui stava lavorando per «la causa della [sua] chiesa»[44]. Oltre ad auspicare «un felice esito», egli desiderava allontanare la beffa di un eventuale risultato avverso: «sarebbe mostruoso in Genova», scrisse il Sauli, visto che «per molto minori beneficij fatti alla Chiesa non un solo particolare ma molte e molte numerossissime famiglie» potevano dire di godere «di tal jus»[45]. Non solo, all'Arduini espresse anche speranza nella «protezione dell'eccellentissimo cardinale [Giorgio] Spinola», di cui aveva avuto modo di apprezzare lo «zelo e calore» infusi nella «causa del (…) venerabile», dove l'alto prelato, a suo dire, si era già speso per evitare che restasse «maggiormente pregiudicata e posposta a forze d'impegni ad altre»[46]; il Sauli non avrebbe infine mancato di avanzare una richiesta precisa, vale a dire un anticipo di notizie sulla «congrega-

[43] *Ivi*, c. 10.
[44] ADGG, AS, n. 295, Copialettere della basilica di Carignano 1737-1761. *Lettera di Domenico Maria Ignazio Sauli al reverendissimo padre Gio Felice Arduini*, Roma, 27 luglio 1737. Cfr. Appendice Documentaria, n. 3.
[45] *Ibidem*.
[46] *Ibidem*.

zione antipreparatoria», in modo da «penetrare quali e quanti miracoli in essa» sarebbero stati approvati: un «anticipato lume» utile per «farli rappresentare in tela da buon pittore», per valersene «poscia in occasione di solennizzar la sua festa»[47].

E sempre sull'apparato effimero è centrata la prima delle due lettere, quella del 27 luglio 1737, indirizzata al «procuratore generale» nel processo di beatificazione, nonché «pro-confessore» di Benedetto XIV, padre Groppalli in Roma[48]. Così come aveva fatto nella stessa giornata con padre Arduini, il Sauli contattò il Groppalli per conoscere quali miracoli o «fatti distinti e particolari operati o dal nostro venerabile o dall'intercessione dello stesso», tra quelli «più strepitosi e plausibili», potessero apparire meritevoli di venire rappresentati in dodici quadri destinati alla basilica genovese[49]. Al pari di altre situazioni, Domenico Maria Ignazio avrebbe dimostrato tutta la sua attenzione per l'aspetto qualitativo, non volendo che i quadri in questione venissero dipinti in chiave puramente devozionale, cioè «ad uso di scena o cartelami»[50]; per scongiurare un simile risultato egli auspicava di poter contare su un certo orizzonte temporale, cosa che avrebbe permesso al «pittore» — un Lorenzo de Ferrari forse in questa fase ancora da ingaggiare — di «formarne l'idea e ben rappresentarla con non ordinario pennello»[51]. Da notare poi come, nella stessa lettera, si parlasse anche di diverse tipologie di «stampe» — quelle «distribuite a consultori» e quelle da «distribuirsi a soggetti della congregazione de riti» — chiedendone poi altre,

[47] *Ibidem*.

[48] Il ruolo di «pro-confessore» di Benedetto XIV, esercitato dal Groppalli all'interno della corte pontificia, si ricava da uno scritto ottocentesco basato su memorie del secolo precedente. Cfr. *Lettera di Francesco Cancellieri al chiarissimo signor dottore Koreff professore di medicina nell'università di Berlino sopra il tarantismo, l'aria di Roma e della sua campagna ed i palazzi pontifici entro e fuori di Roma con le notizie di Castel Gandolfo e de' paesi circonvicini*, Roma, Presso Francesco Bourlié, 1862, p. 123. Ancora, nelle *Notizie per l'anno bisestile 1744 dedicate all'eccellentissimo e reverendissimo principe il signor cardinale Prospero Colonna de Sciarra diacono di San Giorgio in Velabro*, Roma, Nella Stamperia del Chracas presso San Marco al Corso, 1744, p. 89, è annoverato nell'elenco degli «esaminatori apostolici del clero».

[49] ADGG, AS, n. 295, Copialettere della basilica di Carignano 1737-1761. *Lettera di Domenico Maria Ignazio Sauli a padre Gio Battista Groppalli procuratore generale*, Roma, 27 luglio 1737. Cfr. Appendice Documentaria, n. 4.

[50] *Ibidem*. Per i cartelami, forma di apparato scenografico anch'esso effimero e spesso caratterizzato da una qualità devozionale, dato che spiegherebbe la valutazione *ad excludendum* contenuta nella lettera di Domenico Maria Ignazio Sauli a padre Groppalli, si veda da ultimo F. Boggero, A. Sista, a cura di, *Il gran teatro dei cartelami. Scenografie tra mistero e meraviglie*, catalogo della mostra (Genova, 11 maggio-25 agosto 2013), Cinisello Balsamo, 2013.

[51] ADGG, AS, n. 295, Copialettere della basilica di Carignano 1737-1761. *Lettera di Domenico Maria Ignazio Sauli a padre Gio Battista Groppalli procuratore generale* cit.

sempre tra quelle fatte stampare dai Padri Barnabiti in Roma, «oltre le necessarie a dissegnarsi» evidentemente per conto della sola famiglia[52]; stampe, quelle richieste perché già disponibili, da identificare con parte delle 1.030 immagini «mezzane tirate dal signor Girolamo Rossi che rinnovò il rame», e ricordate nella nota delle spese sostenute dai Padri per la cerimonia di beatificazione in San Pietro, di cui, forse, rimane memoria nella successiva tiratura di Alessandro Mocchetti da Guido Reni [fig. 15][53].

Il 3 agosto del 1737, il Sauli tornò a scrivere ancora a padre Arduini, questa volta per confermare «li riscontri dell'ottima dispositione dell'eccellentissimo cardinale [Giorgio] Spinola riguardo alle due pendenze del venerabile Sauli e causa della mia chiesa»[54]. Circa la seconda questione, Domenico Maria Ignazio si professò più che ottimista, «il cuore me ne presagisce un felice esito», dimostrando poi, a proposito dell'argomento 'beatificazione', la sua capacità progettuale in rapporto al contesto dato: «già vado disponendo molte cose per sollennizzarne nella mia chiesa la festa, richiedendosi molto tempo per ornarla con proporzione alla di lei struttura»[55]. Un momento positivo, dunque, accompagnato dalla sempre più concreta possibilità che anche il conflitto legale con «li canonici della metropolitana [di San Lorenzo]» potesse sortire in breve «il desiderato fine»[56].

Tanto i quesiti sulle stampe, quanto quelli sui soggetti da adottare per i quadri furono poi rilanciati dalla seconda lettera a padre Groppalli, quella del mese successivo, datata 27 agosto e redatta dal Sauli alla luce della notizia circa gli esiti della «congregazione antipreparatoria», permettendogli in tal modo di proiettarsi con immediatezza su quella «preparatoria»[57]; il tutto quasi scusandosi con il suo interlocutore per la fretta, «anco a riguardo della mia avanzata età vivo ansioso», farà sapere al Groppalli, chiedendo poi le «partizioni circa le virtù» che, in effetti, in

[52] *Ibidem*.

[53] ASBM, tomo II, Carte di sant'Alessandro Sauli. *Spese per la beatificazione del beato Alessandro Sauli seguita li 23 aprile 1741*. Cfr. Appendice Documentaria, n. 24. Il dipinto attribuito a Guido Reni, nella sacrestia della chiesa di San Carlo ai Catinari di Roma, è stato ancora segnalato da BOFFITO, *Alessandro Sauli* cit., che rimanda inoltre alla tavola di riproduzione in W. SCHAMONI, *Da wahre Gesicht der Heiligen*, Leipzig, 1938. La tela non appare presa in considerazione da S. PEPPER, *Guido Reni. L'opera completa*, Novara, 1988, dove neanche l'incisione realizzata dal Mocchetti trova menzione.

[54] ADGG, AS, n. 295, Copialettere della basilica di Carignano 1737-1761. *Lettera di Domenico Maria Ignazio Sauli al reverendissimo padre Gio Felice Arduini*, Roma, 3 agosto 1737. Cfr. Appendice Documentaria, n. 5.

[55] *Ibidem*.

[56] *Ibidem*.

[57] ADGG, AS, n. 295, Copialettere della basilica di Carignano 1737-1761. *Lettera di Domenico Maria Ignazio Sauli a padre Gio Battista Groppalli procuratore generale*, Roma, 27 agosto 1737. Cfr. Appendice Documentaria, n. 6.

numero di quattro e cardinali, troveranno anche loro posto sempre nell'apparato di De Ferrari[58].

Naturalmente, l'iter procedurale era ancora lontano dal trovare una conclusione. La tensione crescente si intuisce anche dalle lettere (di quasi quattro anni successive alle precedenti) scambiate questa volta tra il Sauli e il padre barnabita Gio Girolamo Gazoni, penitenziere della metropolitana di Bologna e anche lui ben introdotto nell'entourage di Benedetto XIV, come del resto si intuisce scorrendo la produzione bibliografica del religioso, a partire da una *Regola* per le monache di Santa Margherita, edita nel 1735 «per ordine e coll'approvazione dell'eminentissimo Prospero Lambertini»[59]. L'ultimo dell'anno del 1740, da Roma, il barnabita affermò come avesse trascorso il Natale nella «speranza» di ricevere notizia del «sospirato decreto» di beatificazione[60]; è la stessa lettera che contiene anche una bella nota sul metodo prudente applicato dal pontefice eletto solo pochi mesi prima, si ricorderà nell'agosto dello stesso anno: «per due volte in questi giorni Nostro Signore [Benedetto XIV] si è spiegato che senza nessun dubbio l'averemo [il decreto], col aggiungere che essendo la di lui intentione di andare ben cauto con tutti in simili cause, gli conveniva ritardare anche per noi al fine di non dare ombra di parzialità, sicché ci conviene rassegnarci ed attenderlo al tempo che [egli] giudicherà opportuno»[61]. Da questa lettera, diciamo di cauto auspicio, sarebbero passati pochi giorni ancora, per arrivare a quel piovoso 28 gennaio del 1741, fissato in apertura di questo contributo, quando il papa si recò alla chiesa di San Carlo ai Catinari dove annunciò il riconoscimento dei due miracoli di Alessandro.

Dopo questo passaggio tanto atteso, Domenico Maria Ignazio scrisse a stretto giro a padre Gazoni, il 4 febbraio del 1741. Una lettera piuttosto lunga, con cui il Sauli accusò ricevuta del «decreto in stampa de miracoli approvati da sua Santità», non mancando di riferire l'esistenza di maldicenze che avevano iniziato a circolare a Genova — «erasi qui sparsa voce diversa del succeduto» — evidentemente alimentate dalle tempistiche non propriamente fulminee della procedura[62]. La missiva, tuttavia, avrebbe af-

[58] *Ibidem*.

[59] Cfr. G.G. GAZONI, *Regola pel monastero delle reverendi madri di Santa Margherita (…) ricavata dalla regola del patriarca san Benedetto (…)*, Bologna, 1737.

[60] ADGG, AS, n. 1513. *Lettera di padre Gio Girolamo Gazoni a Domenico Maria Ignazio Sauli*, Roma, 31 dicembre 1740. Cfr. Appendice Documentaria, n. 7.

[61] *Ibidem*.

[62] ADGG, AS, n. 295, Copialettere della basilica di Carignano 1737-1761. *Lettera di Domenico Maria Ignazio Sauli al reverendissimo padre Gio Girolamo Gazoni*, Roma, 4 febbraio 1741. Cfr. Appendice Documentaria, n. 9.

frontato questioni ben più importanti. Da un lato, il Sauli dava per scontato che i barnabiti avessero «in pronto la somma necessaria per detta fonzione da molti anni accumulata»[63]; dall'altro, egli era dell'idea che la festa non dovesse riguardare in esclusiva la «congregazione», ma essere accordata «sia per le diocesi in cui è stato vescovo», sia «per la città [Genova] di cui era patrizio» o, in subordine, «per lo meno della mia chiesa [Santa Maria Assunta in Carignano] di cui [Alessandro] era compadrone e promotore per l'erezione di essa in colleggiata»[64]. Probabilmente il vero obiettivo. Un problema di non poco conto si pose sulla questione delle reliquie, essendo il «suo sacro corpo» conservato a Pavia: Domenico Maria Ignazio auspicava di ottenerne alcuni importanti frammenti, avendo lui «già preparato una intiera statua d'argento rappresentante suddetto venerabile del valore di tre in quattro milla scudi per farne un donativo a detta mia chiesa»[65].

La risposta del Gazoni non si fece attendere. Il 18 febbraio, egli si disse impegnato a «sollecitare la beatificazione del nostro venerabile Sauli, ora che restano approvati li miracoli», rivelando inoltre un piano che poi sarebbe rimasto fuori portata per ancora molto tempo[66]. Infatti, mostrandosi poco propenso a «privarsi de'censi co' collegi», cioè di fruire dei capitali raccolti negli anni per coprire i costi delle cerimonie collegate alla beatificazione, egli si proponeva di accantonarl**i** ancora per «spesare la canonizzazione» che egli prevedeva potesse addirittura «seguire (…) sotto questo pontificato [quello di Benedetto XIV]», ovviamente a condizione che si fossero verificati nuovi miracoli[67]. Sempre padre Gazoni spese poi parole chiare e rassicuranti su due aspetti cari al Sauli: innanzitutto, circa l'«annua festa» che sarebbe stata riconosciuta «non solo per la religione, ma anche per le città e diocesi ove è stato vescovo, e per codesta città [Genova] di cui [Alessandro] era patrizio»[68]; in secondo luogo, in capo alla possibilità di ottenere delle reliquie, assicurando così la sua «dovuta considerazione» per Domenico Maria Ignazio, qualora si fosse riusciti a superare le prevedibili difficoltà «colla città, vescovo e capitolo di Pavia»[69]. Infine, il Gazoni si disse sicuro che «in cotesto tempio di Carignano» il Sauli avrebbe preparato «la festa con tutta magnificenza»[70].

---

[63] *Ibidem*.
[64] *Ibidem*.
[65] *Ibidem*.
[66] ADGG, AS, n. 1513. *Lettera di padre Gio Girolamo Gazoni a Domenico Maria Ignazio Sauli*, Roma, 18 febbraio 1741. Cfr. Appendice Documentaria, n. 10.
[67] *Ibidem*. In realtà la canonizzazione si celebrerà solo nel 1904 sotto Pio X.
[68] *Ibidem*.
[69] *Ibidem*.
[70] *Ibidem*.

L'apparato effimero di Lorenzo de Ferrari

Per allestire un teatro degno di nota i Sauli si affidarono alla regia del pittore Lorenzo de Ferrari, il quale, sempre nella città ligure e già qualche anno prima, aveva curato gli apparati per le canonizzazioni di Stanislao Kotska e di Luigi Gonzaga, nella chiesa del Gesù (1726), oltre a quelli per Caterina Fieschi-Adorno, nella cattedrale di San Lorenzo (1736); quest'ultimo, un impegno svolto all'indomani del suo breve soggiorno romano (1734) che gli permise di avvicinare colleghi classicisti come Agostino Masucci, Sebastiano Conca e, soprattutto, Marco Benefial, autore del gonfalone con la *Gloria di santa Caterina Fieschi-Adorno* servito per le celebrazioni capitoline e genovesi[71]. Da notare come Domenico Maria Ignazio Sauli, prima dell'intervento di Lorenzo in basilica, avesse avuto modo di ingaggiare il giovane artista per farlo lavorare nella dimora di famiglia, in piazza San Genesio, sempre a Genova, dove realizzò un affresco a vocazione fortemente decorativa, dedicato al tema di *Venere che consegna le armi a Enea* (1732); dello stesso De Ferrari e nella stessa dimora erano presenti anche due ritratti, quello della seconda consorte di Domenico Maria Ignazio, *Maria Lelia de Franchi-Sauli in veste di Diana*[72], nonché quello di un illustre antenato come il cardinale Antonio Sauli, già arcivescovo di Genova dal 1585 al 1588[73].

L'intervento di Lorenzo nella basilica genovese si pose dunque sulla scia di un rapporto sperimentato e nel solco della tradizione dei grandi apparati barocchi sviluppati tra Roma e Milano, in particolare muovendo

---

[71] C.G. RATTI, *Delle vite de' pittori, scultori ed architetti genovesi e dei forestieri che in Genova hanno operato*, Genova, 1769 (edizione anastatica, Bologna, 1979), p. 270, per i suoi impegni come artista di apparati. Si veda inoltre A. MANZITTI, *Gli apparati per la canonizzazione di Caterina Fieschi Adorno*, in *Le capitali della festa. Italia settentrionale*, a cura di M. Fagiolo, Roma, 2007, pp. 172-179: 175, per l'uso della tela di Marco Benefial. La tela usata per la canonizzazione si trova attualmente a Recco nell'oratorio di San Michele: A. CABELLA, *Marco Benefial - Santa Caterina Fieschi Adorno*, in C. Paolocci (a cura di), *Genova: il sestiere di Portoria. Una storia della città. Mostra storico-artistico-documentaria in occasione del 250° anniversario della rivolta genovese contro gli Austriaci* (Genova, Biblioteca Franzoniana, 27 novembre-19 dicembre 1996), Genova 1996, pp. 33-34, scheda n. 29.

[72] Per un'ipotesi di datazione dell'affresco si veda E. GAVAZZA - L. MAGNANI, *Pittura e decorazione a Genova e in Liguria nel Settecento*, Genova, 2000, pp. 110, 402 nota 81. Circa il ritratto della consorte del Sauli cfr. LEONARDI, *Genoese Way of Life* cit., p. 47, fig. 8.

[73] ADGG, AS, n. 399. *Inventario di tutti li mobili dell'illustrissimo signor Domenico Sauli principiato in settembre 1735 e terminato a 25 gennaro 1736 sino a 19 marzo 1760*, c. 58*c*. Sulla figura del cardinale, cenni in M. BOLOGNA, *L'archivio Sauli di Genova*, Genova, 2000, p. 23 e nota 43.

dalla canonizzazione di Carlo Borromeo[74]. La notizia dei quadri dipinti da De Ferrari sembra assumere maggiore rilievo anche alla luce del fatto che l'apparato pensato per la speculare cerimonia petrina — però pur sempre una beatificazione e non una canonizzazione — non avrebbe contato sulla presenza di 'quadroni', salvo tre non meglio specificati «quadri» elencati nella loro destinazione e funzione ancora tra le spese sostenute dai Padri barnabiti: quello per l'altare della basilica di San Pietro, poi quello per il pontefice e quello per il «cardinale proponente», affiancati dalle sei copie di quest'ultimo, «da distribuirsi al signor cardinale proprefetto, a monsignor promotore e sottopromotore della fede e ad altri», il tutto secondo una ben rodata prassi dell'omaggio, sempre codificata a discendere dall'esperienza delle canonizzazioni[75]. Non solo. L'apparato predisposto a Genova da Lorenzo, di fatto, sarebbe stato l'unico insieme completo di cui si ha notizia, dal momento che solo due 'quadroni' furono certamente realizzati in una sede altra e cioè quelli tuttora conservati nel convento di

[74] Visto il legame intercorso con Alessandro Sauli, quello della canonizzazione di Carlo Borromeo in San Pietro (1610) è il termine di confronto più calzante, unitamente alla serie di quarantadue grandi quadri da esporre annualmente il giorno della festa di san Carlo fra le colonne della navata centrale del duomo ambrosiano. Cfr. CASALE, *L'arte per le canonizzazioni* cit., pp. 104-114.

[75] ASBM, tomo II, Carte di sant'Alessandro Sauli. *Spese per la beatificazione* cit. Cfr. Appendice Documentaria, n. 24. Per la consuetudine dei dipinti-omaggio si veda CASALE, *L'arte per le canonizzazioni* cit., p. 53; ID. *Quadri di canonizzazione*, in G. Briganti, a cura di, *La pittura in Italia. Il Settecento*, Milano, 1990, specie per exempla del XVIII secolo. Sempre Casale, nota come il carattere sobrio del rito svolto in San Pietro a Roma in occasione delle cerimonie di beatificazione è ben restituito dalla descrizione fatta da G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, 109 voll., Venezia, 1840-1879, IV, p. 268. Moroni scrive: «nel giorno dunque stabilito, due ore avanti mezzodì, si recano alla tribuna della basilica, i cardinale in cappe paonazze, i prelati e i consultori, che formano la congregazione dei Riti, prendendo posto alla parte del vangelo, mentre a quella dell'epistola, interviene il capitolo vaticano con il cardinale arciprete. Seduti tutti, il postulatore della causa accompagnato dal prelato segretario, recita un'elegante orazione latina innanzi al cardinal prefetto della congregazione, in cui, dopo aver fatto un breve elogio al servo di Dio, presenta a lui il breve apostolico e domanda che si pubblichi colle consuete solenni forme il pontificio decreto della beatificazione del medesimo. Terminato il discorso, il cardinal prefetto rimette il postulante al cardinale arciprete della basilica, per ottenere la facoltà di pubblicarsi in essa. Questa ottenuta, per mezzo di monsignor segretario presentatore del breve, viene esso letto dal pulpito, appositamente eretto dal lato dell'epistola, e di tutto ne forma rogito il notaro della stessa congregazione, e quindi al rimbombo de' cannoni di Castel Sant'Angelo, de' mortari, ed al suono delle campane della basilica, si toglie il velo, o riparo che copriva l'immagine del beato, tanto nell'interno, che nell'esterno del tempio, la di lui reliquia rimane esposta alla devozione di tutti, ed allora s'intona l'inno Te Deum, continuato dai musici, e dal canonico celebrante, che incensa tre volte l'immagine del beato. Questo canonico (…) dipoi canta la messa solenne (…) con l'orazione propria del nuovo eroe della Chiesa, e così per la prima volta il Beato è esposto alla venerazione de' fedeli. In tal modo termina la funzione, essendosi dispensate al popolo le immagini e il compendio della vita del beato. Dipoi nelle ore pomeridiane il sommo pontefice accompagnato dal sacro collegio dei cardinali (…) e ricevuto dal capitolo della basilica, si reca a venerare l'immagine, e la reliquia del nuovo beato».

San Barnaba a Milano, raffiguranti, l'uno, il giovane Alessandro che ritorna a San Barnaba con la croce sulle spalle chiedendo formalmente di essere accettato nell'Ordine, l'altro, con la predica di Alessandro in San Lorenzo a Roma alla presenza del papa e di san Filippo Neri[76].

Già, ma quanti erano davvero gli elementi dipinti che componevano l'apparato di De Ferrari? In proposito, il registro di memorie storiche compilato da Domenico Maria Ignazio, oltre a dimostrarsi molto chiaro anche sull'ubicazione delle tele all'interno della basilica, consente di cogliere non lievi differenze — quantitative e di contenuto — rispetto alle lettere inviate a padre Groppalli (27 luglio e 27 agosto 1737), dove il Sauli aveva parlato di soli dodici quadri di miracoli o «fatti distinti e particolari operati o dal nostro venerabile o dall'intercessione dello stesso»[77]. Si ha così notizia di un complesso ben più ampio della dozzina di dipinti quantificata per lettera, essenzialmente formato da un primo nucleo di dodici «quadri a tempera di chiaro e scuro», rispettivamente composto da quattro elementi collocati «sotto la gran cupola, cioè sopra le statue di marmo [san Sebastiano e il beato Alessandro, san Giovanni Battista e san Bartolomeo] che ivi si vedono», «quali quadri rappresentano le quattro virtù, cioè Prudenza, Fortezza, Giustizia e Temperanza»[78]; a seguire, «li restanti otto rappresentanti li miracoli delli Apostoli»[79]. Per questi ultimi, un *Libro giornale*, alla data del 18 luglio 1741, specifica poi come fossero stati dislocati «sopra le loro statue di stucco sotto li due cupolini più contigui all'altar maggiore», cioè in rapporto paratattico con otto delle dodici statue (quelle degli *Apostoli*) componenti l'apparato plastico della coppia Schiaffino-Carlone di cui si dirà a breve[80].

Un secondo nucleo, più didascalico e, per questo, più prossimo alle intenzioni manifestate per via epistolare dal Sauli al Groppalli, si componeva di altri sedici elementi «rappresentanti li miracoli operati da Dio ad intercessione del beato Alessandro, per riporsi sopra sedici porte che so-

[76] GATTI PERER, *Un ciclo inedito di disegni* cit., pp. 75-76, figg. 49, 53.

[77] ADGG, AS, n. 295, Copialettere della basilica di Carignano 1737-1761. *Lettera di Domenico Maria Ignazio Sauli a padre Gio Battista Groppalli procuratore generale* cit. È verosimile che il Sauli avesse limitato le sue richieste ai soli temi biografici del futuro beato, questo perché il resto dell'apparato poteva procedere nella sua esecuzione in maniera meno vincolata agli esiti del processo.

[78] ADGG, AS, n. 74. *Continuazione istorica* cit., c. 13. L'iconografia delle quattro *Virtù* era stata proposta da De Ferrari già nella chiesa genovese di Santa Marta, dove portò a termine gli affreschi di Paolo Gerolamo Piola morto nel 1724. Si veda la scheda biografica dell'artista in GAVAZZA - MAGNANI, *Pittura e decorazione a Genova* cit., p. 425.

[79] *Ibidem*.

[80] ADGG, AS, n. 175, *Libro giornale 1724-1759*, c. 311. Cfr. Appendice Documentaria, n. 21.

no all'intorno di nostra chiesa»[81], vale a dire in corrispondenza delle aperture binate (alcune anche solo simulate) e, al tempo stesso, contrapposte, tutte inserite in dodici dei sedici pilastri che concorrono a disegnare la pianta a croce greca della basilica. Non si dimentichi, infine, come i Sauli avessero ben chiara la necessità di concepire in chiave durevole questi apparati effimeri, perduti, dovendo essi rimanere «in proprietà et ornamento di nostra chiesa»[82]; condizione in effetti ancora attestata nel 1745 da un «inventario d'ogni mobile spettante alla collegiata di Carignano» che elenca le «opere» di «Lorenzo de Ferrari state fatte in luglio 1741», ossia: quattro *Virtù* sopra le statue al di sotto della cupola centrale, otto dipinti con i *Miracoli degli Apostoli*, appunto correlati ad altrettante statue in stucco disposte nelle cappelle laterali all'altare maggiore, sedici «cartelle» con i *Miracoli di Alessandro*[83].

L'apparato di De Ferrari, quindi formato da un totale di ben ventotto dipinti, cui sommare, secondo Carlo Giuseppe Ratti, un «cartone all'altare esprimente il santo in gloria»[84], trovò completamento con «altresì otto candelabri per collocarsi nella crociera che framezza la nostra chiesa, quali miracoli e candelabri si viddero in appresso guarniti con quantità di bracci dorati che sostenevano grandioso numero di lumi, o siano grosse candele di cera bianca»[85].

---

[81] *Ibidem*.

[82] *Ibidem*. Il carattere tutt'altro che effimero dell'apparato è lasciato intendere ancora da talune delle rientranze che, disposte simmetricamente lungo i pilastri e le pareti della basilica, potrebbero avere svolto un ruolo di ancoraggio e di supporto per le diverse componenti (pittoriche, tessili e lignee) di questa inedita ambientazione.

[83] ADGG, AS, n. 87. *Inventario d'ogni mobile spettante alla collegiata di Carignano*, 1745, c. 179v. Il documento riporta: «quattro quadri rappresentanti le quattro Virtù poste nel mezzo di nostra chiesa, cioè sotto la cupola, e sopra le quattro statue di marmo opera di Lorenzo de Ferrari state fatte in luglio 1741; otto quadri dipinti a chiaro e oscuro sopra le otto statue di stucco, che sono nelle prime quattro cappelle rappresentanti ogn'uno di essi un miracolo di quello apostolo, che rappresenta la statua, li quali sono opera di Lorenzo de Ferrari stati fatti in luglio 1741; sedeci cartelle ogn'una esse rappresentante un miracolo del beato Alessandro con sua iscrizione per ogn'una al di sotto, o sia nel piede opere di Lorenzo de Ferrari state fatte in luglio 1741».

[84] C.G. RATTI, *Storia de' pittori, scultori et architetti liguri e de' forestieri che in Genova operarono secondo il manoscritto del 1762*, edizione a cura di M. Migliorini, Genova, 1992, p. 196.

[85] ADGG, AS, n. 74. *Continuazione istorica* cit., cc. 13 e 15. Lo stesso registro di memorie prosegue poi con la descrizione di un «ricco apparato di damasco cremesi con friggio velluto consimile frangia e galloni d'oro», pensato per ricoprire «tutte le muraglie di nostra chiesa», oltre a recare nota di un ornamento «con festoni di seta consimile» per «li archi e la gran copola» e di un'illuminazione delle «altre copole con lampadari di cristallo di monte». Anche la cantoria si presentava «in tutto come il rimanente della chiesa». La famiglia non lesinò poi altri interventi sui paramenti e gli arredi sacri: questi si arricchirono di un «ternario, piviale, continenza, palio per l'altare maggiore e due portiere per il sancta sanctorum, il tutto di tissuto d'argento e gallonato a gran gallone d'oro a collana soprado-

L'apparato plastico di Francesco Maria Schiaffino e di Diego Francesco Carlone

La necessità programmatica di una basilica capace di «più grandiosa comparsa» è un obiettivo che i Sauli perseguirono anche con i nuovi apparati statuari di Francesco Maria Schiaffino e di Diego Francesco Carlone (i cui conti saranno liquidati tra 1739 e 1740), il tutto sempre pensato con un approccio unitario muovendo dall'imprescindibile marca pugettiana. Obiettivo centrato, se si considera che un accorto visitatore come Jérome de Lalande, in viaggio per l'Italia negli anni Sessanta del Settecento, arrivò a considerare l'edificio alessiano di Carignano frutto dell'ingegno dello scultore di Marsiglia[86]. Quanto forse provocatoriamente espresso dal visitatore francese (una considerazione comunque rilasciata a poco più di venti anni dalle cerimonie svoltesi per la beatificazione di Alessandro Sauli), si deve proprio al lavoro di due artisti, lo Schiaffino e il Carlone, chiamati a realizzare dodici statue in stucco ubicate «sotto li due copolini più attigui al coro» e nelle nicchie prossime alle «due porte laterali di nostra chiesa»[87]. Otto di queste, va ricordato, furono messe in relazione con un dipinto a «tempera di chiaro e scuro» di Lorenzo De Ferrari[88].

Non è impossibile affermare che l'intervento plastico si basò su uno schema di gusto preparato in un certo qual modo con l'arrivo dalla chiesa romana di San Carlo ai Catinari della citata pala di Carlo Maratta (un *Martirio di san Biagio*), alla fine degli anni Novanta del Seicento. Per comprendere meglio questo aspetto, chi scrive già in altra sede aveva invitato a rivalutare una lettera del 1715 in cui Paolo Gerolamo Piola, scrivendo a Domenico Maria Ignazio Sauli, ebbe «l'ardire» di segnalargli il «signor Camillo Rusconi milanese, virtuoso insignissimo nella scultura,

---

rato e respettive frangie con canutigli»; si trattava di «robba fabbricata a Lione», così come gli «otto palij per li restanti altari», cui sommare «altrettante pianete [otto], un piviale et un baldacchino per l'altare del venerabile [Alessandro Sauli] di tela d'argento à doppia lama (…) con respettive frangie e gallone d'oro sopradorato (...) in tutto consimile al sopradetto che serve per il ternario, piviale et altri ornamenti dell'altar maggiore». Lo stesso registro di memorie prosegue poi con la descrizione di un «ricco apparato di damasco cremesi con friggio velluto consimile frangia e galloni d'oro», pensato per ricoprire «tutte le muraglie di nostra chiesa», amplificato da un ulteriore ornamento «con festoni di seta consimile» per «li archi e la gran copola» e da un'illuminazione delle «altre copole con lampadari di cristallo di monte».

[86] J. De Lalande, *Voyage d'un francais en Italie fait dans les années 1765 et 1766*, 8 voll., Parigi, 1769, VIII, p. 470.

[87] ADGG, AS, n. 175, *Libro giornale 1724-1759*, c. 311. Cfr. Appendice Documentaria, n. 21.

[88] *Ibidem*.

particolarmente quelle ultimamente fatte in San Giovanni in Laterano»[89]. La suggestione fu avanzata dal Piola qualora si fosse «presentata un giorno la congiuntura» (la beatificazione di Alessandro Sauli?) per sapere «dove mettere le mani per avere qualche opera da stare al confronto del Puget»[90]; un'informazione che permette di ragionare su un tratto peculiare del fare scultura da parte di un esponente di punta della seconda generazione post berniniana come Rusconi, vale a dire la «facilità di panneggiare e piegare», mediata, stando a storiografi come Lione Pascoli, proprio dall'esperienza del Maratta[91]. Domenico Maria Ignazio, però, non avrebbe fatto in tempo a ingaggiare Rusconi, morto nel 1728; tuttavia, non si può non notare come lo stesso Rusconi accolse (1721) nella sua bottega romana proprio quello Schiaffino che poi ricevette la chiamata dal Sauli[92].

Schiaffino, al tempo del soggiorno capitolino, era un giovane artista che aveva cominciato a esercitarsi «sì sulle statue antiche che sulle moderne, tra le quali in un modo inimitabile modellò il Mosè di Michelagnolo e le statue fatte in Laterano dal maestro [Cammillo Rusconi]»[93]. In particolare, queste ultime avrebbero costituito un modello monumentale certo tenuto presente quando lo Schiaffino si trovò a operare nel cantiere dei Sauli; traguardo raggiunto anche a seguito dell'apprezzamento di Rusconi, come lascia pensare un'altra lettera del 1722 indirizzata al Piola che, di sicuro, non mancò, a sua volta, di orientare le scelte di Domenico Maria Ignazio[94]. Forte di una pratica di bottega a così alto livello, durata quattro anni, lo Schiaffino, ormai «celebre scultore» e, peraltro, dal 1738, già impegnato sul mausoleo di santa Caterina Fieschi-Adorno nella chiesa dell'Annunziata di Portoria, sempre a Genova, giunse a modellare dei bozzetti in cera da cui trarre le statue poi eseguite «sotto la direzione di esso Schiaffino dal signor Diego Francesco Carloni»[95].

Statue, quelle di Carlone, appunto assai prossime agli apostoli del Rusconi in Laterano, attraverso la mediazione progettuale di Schiaffino, come in particolare suggerisce la concatenazione dei gesti e degli sguardi

---

[89] ADGG, AS, n. 1506. *Lettera di Paolo Gerolamo Piola a Domenico Maria Ignazio Sauli*, 9 novembre 1715. Cfr. LEONARDI, *Genoese Way of Life* cit., pp. 98-99, con precedente bibliografia.

[90] ADGG, AS, n. 1506. *Lettera di Paolo Gerolamo Piola* cit.

[91] L. PASCOLI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni*, Roma 1730-36, pp. 260-261.

[92] RATTI, *Storia de' pittori, scultori ed architetti liguri* cit., p. 199.

[93] *Ibidem*.

[94] G.G. BOTTARI, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura*, Milano 1822-25, Lettere XLI, XLII.

[95] ADGG, AS, n. 74. *Continuazione istorica* cit., c. 10.

dei santi Andrea e Giovanni Evangelista (entrambe da Rusconi), cui sommare un dottore della chiesa come il san Gerolamo ripreso da quello poi non realizzato del Puget, ma sempre destinato alla basilica[96]. La sensibilità settecentesca dello Schiaffino, che aveva trovato in Carlone un interprete altrettanto apprezzato e di livello europeo[97], non avrebbe disatteso gli auspici della committenza, mantenendosi totalmente scultorea in fedeltà ai caratteri monumentali dell'edificio alessiano e al precedente del maestro francese, al quale lo stesso Paolo Gerolamo si era richiamato nella lettera del 1715[98]. Risultato peraltro acquisito dalla critica transalpina anche prima di Lalande, in particolare da visitatori come Charles de Brosses, il quale aveva già espresso apprezzamento per «l'architettura semplice e nobile, tutta bianca, di Nostra Signora Assunta», al pari degli algidi apparati statuari, un *unicum* rispetto al panorama delle chiese genovesi ritenute d'abitudine «sovraccariche di decorazioni di ogni specie»[99].

Naturalmente, una questione a tal punto complessa può essere letta da più angolazioni, compresa quella contabile restituita dalle ricevute dei pagamenti che qui si presentano per la prima volta: le note rinvenute e firmate dallo Schiaffino e dal Carlone sono quattro, tre in capo al primo (12 agosto, 4 novembre 1739, 13 gennaio 1740) e una riferita al secondo (13 gennaio 1740). In principio, la retribuzione del 12 agosto 1739 riguardò i «modelli di cera», le «fatiche» e l'«assistenza» prestate dallo Schiaffino per le statue destinate alla cappella di «Nostra Signora e santa Maria Maddalena», raffiguranti gli apostoli Paolo, Giovanni, Filippo e Andrea [figg. 16, 17][100]; tre mesi dopo (4 novembre 1739), seguì il saldo per altri quattro bozzetti in cera, pensati questa volta in relazione alle statue in gesso per la speculare cappella della «Pietà e san Biagio», con gli apostoli Pietro, Bartolomeo, Tommaso e Giacomo. Dati senza dubbio

[96] Forse il modello, in questo caso pugettiano, fu preso a riferimento da Schiaffino sulla scorta di un'incisione simile all'esemplare conservato a Parigi presso il Cabinet des Estampes della Bibliotèque National de France. Cfr. LEONARDI, *Genoese Way of Life* cit., p. 59, fig. 24, con precedente bibliografia.

[97] Cfr. A. BARIGOZZI BRINI, *Diego Francesco Carlone*, in DBI, 20 (1977), pp. 397-399. Sempre sull'artista, si veda da ultimo il volume di A. SPIRITI, *Diego Francesco Carloni da Scaria e la nascita del Rococò*, Torino 2014, in particolare pp. 121-123. Sulla questione dell'intervento di Carlone nella basilica di Carignano in previsione della beatificazione del Sauli si consideri inoltre LEONARDI, *Genoese Way of Life* cit., pp. 99-101 e Appendice Documentaria, n. 1, doc. 14, pp. 215-217.

[98] ADGG, AS, n. 1506. *Lettera di Paolo Gerolamo Piola* cit.

[99] C. DE BROSSES, *Viaggio in Italia. Lettere familiari*, a cura di C. Levi, Milano 1957, p. 40.

[100] ADGG, AS, n. 123. *Ricevuta del signor Francesco Schiaffino per il pagamento fattale di quattro modelli, e sua assistenza prestata alli stessi stati posti in opera, lire 486*, 12 agosto 1739. Cfr. Appendice Documentaria, n. 17.

molto utili per legare il tema iconografico dello statuario all'apparato effimero di De Ferrari che sarà pagato, ricordiamolo, solo nel luglio del 1741[101]. Nuovi denari furono poi riconosciuti, sempre allo Schiaffino, per «altri quattro modelli di primi quattro dottori di santa Chiesa, cioè due latini e due greci, già principiate le statue e queste nella navata di mezzo» (13 gennaio 1740); si trattava del terzo e ultimo pagamento riconosciuto allo Schiaffino con specificata anche l'identità completa dei personaggi da lui predisposti in questa occasione, vale a dire «Geronimo» o Gerolamo, Gregorio, Attanasio e Gio Grisostomo [figg. 18-19][102]. Nell'insieme, se a Schiaffino furono riconosciute 1.512 lire in tre ratei, il Carlone si vide invece attribuite, in un'unica soluzione, 3.712 lire «moneta contante in Genova» per «numero dodeci statue di stucco rappresentanti cioè otto figure de santi apostoli e quattro dottori di santa Chiesa» (13 gennaio 1740)[103].

Certo la notevole differenza dei livelli retributivi tra i due artisti si giustifica anche con il duplice «regalo» del Carlone alla basilica e ai suoi committenti cui offrì un busto «a guisa di marmo (...) rappresentante il venerabile Alessandro Sauli», chiaramente da identificare con quello ubicato in nicchia nella sacrestia «del reverendissimo abate (...) con molti ornamenti all'intorno di esso»[104]; oltre al «basso rilievo di stucco», raffigurante san Giovanni Nepomuceno, questo «ornato con putti, fiorami et altro», nella sacrestia dei «reverendissimi signori canonici» [fig. 20][105].

Sempre un documento di natura contabile, il *Libro giornale 1729-1759*, fornisce infine la motivazione di un'operazione così complessa: le statue eseguite da Carlone su modelli dello Schiaffino furono «fatte fare preventivamente per intuito della suddetta funzione [di beatificazione] e scoperte in occasione di essa»[106].

---

[101] ADGG, AS, n. 123. *Ricevuta del signor Francesco Maria Schiaffino di lire 640 pagate per saldo de quattro modelli, ed a conto d'altri quattro modelli come da detta ricevuta, lire 642,* 4 novembre 1739. Cfr. Appendice Documentaria, n. 18.

[102] ADGG, AS, n. 123. *Ricevuta del signor Francesco Schiaffino quel rimanente del pagamento delli modelli da esso fatti pagato in lire 384*, 13 gennaio 1740. Cfr. Appendice Documentaria, n. 19.

[103] ADGG, AS, n. 123. *Ricevuta del signor Diego Francesco Carlone per fattura da esso fatta per le statue e regalo in tutto di lire 3712*, 13 gennaio 1740. Cfr. Appendice Documentaria, n. 20.

[104] *Infra* Paolocci, fig. 7

[105] ADGG, AS, n. 74. *Continuazione istorica* cit., c. 10. Il san Giovanni Nepomuceno fu realizzato sempre da Carlone questa volta «per sua devozione», una volta guarito dalla malattia che lo aveva colpito durante il suo impegno per i Sauli.

[106] ADGG, AS, n. 175, *Libro giornale 1724-1759*, c. 311. Cfr. Appendice Documentaria, n. 21.

La statua in argento del beato Alessandro e una mancata processione

Accanto ai dipinti di Lorenzo de Ferrari e a complemento delle candide statue in stucco di Diego Francesco Carlone (eseguite su modelli di Francesco Maria Schiaffino), la committenza Sauli ebbe modo di promuovere un altro intervento in accordo con la plastica barocca di Pierre Puget. Sull'altare maggiore che Domenico Maria Ignazio Sauli aveva commissionato al fiorentino Massimiliano Soldani Benzi trovò posto, infatti, una «grandiosa statua tutta d'argento rappresentante suddetto beato Alessandro Sauli fatta in tutto consimile all'altra di marmo che resta sotto la gran cupola opera del famoso scultore (…) francese»[107]; un manufatto di grandi proporzioni, alto «palmi sette et oncie due», cioè centosettasette centimetri circa[108], nel cui basamento era «riposta in cassetta pure d'argento un'intiera costa insigne reliquia di detto beato»[109]. Perduta al pari dell'apparato di De Ferrari, la statua dovette costituire motivo di grande ammirazione anche per un pubblico colto, come quell'Eugenio Nervi che ne fissò memoria nella dedicatoria a Domenico Maria Ignazio della raccolta di sonetti da lui predisposta *Per le glorie del beato Alessandro Sauli*[110]. Introdotto da una bella incisione raffigurante Alessandro che «dà prova della sua vocazione con atto eroico di esemplare umiltà»[111], il pamphlet di

[107] ADGG, AS, n. 74. *Continuazione istorica* cit., c. 14.

[108] ADGG, AS, n. 87a. *Inventario o sia fattura di tutta l'argenteria et altri mobili che si trovano di presente spettanti all'illustrissimi signori governatori et amministratori dell'insigne chiesa collegiata sotto titolo di Santa Maria e Santi Fabiano e Sebastiano detta volgarmente di Carignano*, c. 9v. La misura è stata ottenuta considerando un palmo genovese pari a 24,8 cm e un'oncia 2,1 cm. Cfr. *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie provincie del Regno col peso metrico decimale approvate con Decreto Reale 20 maggio 1877*, Roma, Stamperia Reale, 1877, pp. 324, 330. Si veda inoltre P. ROCCA, *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato*, Genova, Tipografia Regio Istituto Sordo-Muti, 1871, pp. 7-8, 14-20, 38, 45, 52, 59, 106.

[109] ADGG, AS, n. 74. *Continuazione istorica* cit., c. 14.

[110] ADGG, AS, n. 15. E. NERVI, *Il giovanetto eroe. Per le glorie del beato Alessandro Sauli nel celebrarsi solennemente le feste della di lui beatificazione nell'insigne colleggiata di Santa Maria in Carignano. Sonetti*, Genova, Dalle stampe di Paolo Scionico sulla piazza Grande delle Scuole Pie, 1741; si veda *Infra* Paolocci, fig. 4. Dello stesso autore e stampatore esiste un più tardo sonetto *Per l'elezione del serenissimo Giovambattista Ajroli in doge della serenissima Repubblica di Genova*, Genova, Dalle Stampe di Paolo Scionico sulla piazza delle Scuole Pie, 1783.

[111] *Infra* Paolocci, fig. 3. L'illustrazione de *Il giovanetto eroe* cit., firmata «Io Bapta Mariolii del.» e datata «Academie Collegij Imperatorij Mediolani 1741», è aderente alla descrizione che dell'evento restituisce non solo V. MAGGI, *Vita et segnalate azioni* cit., pp. 15-16, ma, soprattutto, l'*Argomento dell'Accademia di Lettere tenuta da signori convittori del collegio de' nobili (…) in commendazione del beato Alessandro Sauli*, Milano, Stamperia di Pietro Francesco Malatesta, 1741: «(…) non potendo Alessandro più reggere all'impeto interno, con cui lo Spirito Santo lo spigneva, si gettò a piedi de' Padri, e soddisfacendo di bel nuovo alle difficoltà appostegli, disse, d'essere onninamente risoluto di rinunziare al

Nervi si produceva nell'esaltazione dell'«incredibile magnificenza», della «fama» e dello «splendore» del «celebratissimo tempio gentilizio» di Carignano, allora trasformato in «teatro luminoso delle di lui [di Alessandro] gesta più sublimi e prodigiose»[112]; uno spazio riempito con un «sì vago e sontuoso apparato», affiancato da «ricchissime suppellettili», culminanti nella «mole non meno che per l'industre lavoro ragguardevole preziosa argentea statua, altamente in dono eretta al gloriosissimo nome del vostro beato Alessandro»[113].

L'investimento era stato notevole. La cifra impegnata è puntualmente annotata nel *Libro giornale* per una somma complessiva di 14.963 lire[114], ammontare di gran lunga superiore ad ogni altra voce, come si evince dal semplice confronto con le uscite di cassa riportate nella «divisione delle spese fatte per la festa del beato Alessandro Sauli»: «musica» (lire 4.991), «pitture» (lire 4.045), «sacri apparati» (lire 10.815) e «diverse» (lire 6.009)[115]. Collocata sull'altare maggiore nelle celebrazioni estive del 1741[116], a regime la statua-reliquiario avrebbe poi dovuto trovare posto «all'altare di detto beato», esposta ogni anno solo in coincidenza della ricorrenza festiva del 23 aprile, come ricorda anche l'atto di donazione della statua stilato da Domenico Maria Ignazio a favore della collegiata e da lui

---

mondo, e d'abbracciarsi alla croce sotto la protezione di san Paolo santo nell'Ordine loro. Ma perché dopo le parole si doveva venire a fatti, uno de' Padri gli accennò una gran croce, con cui desse qualche pubblica prova della sua vocazione; e poiché i Padri solevano in que' pessimi tempi uscire caricati di simili croci ad eccitare i popoli alla penitenza, non ebbe difficoltà il giovanetto Alessandro d'imitarli in un tale esercizio. Era egli nobilmente vestito, e di quell'abito pomposo, con cui tra duecento altri nobili avea poc'anzi servito di paggio a Filippo II, che dalle Spagne passando per Milano s'era portato in Fiandra, e in tale abito della croce si caricò; e tutto raccolto in se stesso, e nell'aspetto modestissimo, con generoso disprezzo del fasto umano, e delle dicerie de' mondani, uscì dal collegio di San Barnaba, ed alla piazza de Mercatanti s'avviò: appena dal sobborgo, in cui il collegio è situato, assai più spopolato all'ora di quello, che al presente sia, cominciò a comparire nelle parti più frequentate, che a sì strano e nuovo spettacolo una moltitudine di persone, che nell'andar avanti sempre più s'accresceva, l'andò seguitando; e alcuni lo deridevano, ed altri ammirati, e compunti restavano. Giunse finalmente alla detta piazza, ed avvenutosi in un cantanbanco, che su d'un palco tratteneva con le sue baje il popolo, lo fé scendere abbasso; e montatovi sopra, innalberata la sua croce, parlò con tanto spirito del disprezzo del mondo, e della imitatione di Cristo, che finito il ragionamento, e ritornando a San Barnaba, fu accompagnato da moltissimi, che penetrati nel cuore dalle sue tante parole, si portarono immantimente a piedi de' confessori. I Padri allora con singolar piacere gustarono i frutti primaticci di quell'apostolico sperimento, che diede il giovanetto Sauli, quasi certissimo pegno dell'ottima riuscita che in religion far dovea (…)».

[112] ADGG, AS, n. 15. NERVI, *Il giovanetto eroe* cit.

[113] *Ibidem*.

[114] ADGG, AS, n. 175, *Libro giornale 1724-1759*, c. 312. Cfr. Appendice Documentaria, n. 21.

[115] ADGG, AS, n. 9. *Divisione delle spese fatte per la festa del beato Alessandro Sauli celebrata in nostra chiesa e notate in libro giornale del signor Domenico Sauli, 1741.*

[116] ADGG, AS, n. 74. *Continuazione istorica* cit., c. 14.

sottoscritto il 15 agosto del 1741, cioè a nemmeno un mese dalle cerimonie per la beatificazione e, soprattutto, in coincidenza della festa dell'Assunta cui la basilica era ed è intitolata[117]. Un'altra fonte contabile, il cosiddetto *Manuale maggiore*, consente poi di conoscere il peso dell'argento impiegato per la sola statua, novantaquattro once (cioè circa 2.820 grammi, calcolando i canonici 30 grammi per oncia), oltre ad altre ventinove once (quindi ulteriori 870 grammi) per la «fascia del piedestallo e due bracci da tre lumi per cadauno e della cassetta ov'è riposta una sacra costa di detto beato»[118]. In tutto, l'argento impiegato per la statua di Alessandro ammontava a tre chili e seicentonovanta grammi.

Sempre il *Manuale maggiore* informa dell'esistenza di un «modello di legno», eseguito dall'argentiere Stefano Bozomo che si occupò anche della vera e propria realizzazione del manufatto ispirato al modello pugettiano[119]. Il Bozomo era esponente di una famiglia di argentieri molto presente nelle committenze Sauli, come dimostra tanto il caso dei sei candelieri forniti nel 1674 dal padre di Stefano, Gio Battista Bozomo, per il secondo gradino dell'altare maggiore della basilica (quello precedente all'intervento del Soldani Benzi), candelieri poi consegnati in Zecca e fusi il 21 maggio del 1795[120]; quanto l'episodio di un lampadario monumentale, ancora d'argento e con le forme di un'«idra con statua d'Ercole che l'uccide», completato nel 1695 dal medesimo Gio Battista per il palazzo dei Sauli in piazza San Genesio, a partire da un modello di Claudio David collaboratore di Puget[121]. L'artefice della statua del beato Alessandro Sauli rappresentava quindi un interlocutore di sicura affidabilità, non solo per i Sauli, ma anche per molti altri esponenti dell'aristocrazia genovese, almeno a scorrere l'elenco dei suoi principali clienti, da Giuseppe Maria Durazzo, a Giovanni Andrea III Doria, da Maddalena Doria Spinola a Giovanni Andrea IV Doria[122].

---

[117] ADGG, AS, n. 175, *Libro giornale 1724-1759*, c. 312. ADGG, AS, n. 9, 15 agosto 1741. *Donazione della statua d'argento rappresentante il beato Alessandro Sauli commissionata a Stefano Bozomo da Domenico Maria Ignazio Sauli*. Cfr. Appendice Documentaria, n. 16. L'altare è quello con la pala di Domenico Fiasella, aperto sulla cosiddetta cappella della «Pietà e san Biagio» ornata con le statue in stucco degli apostoli Pietro, Bartolomeo, Tommaso e Giacomo.

[118] ADGG, AS, n. 1001, *Manuale 1728 in 1750* (sulla costa). *Manuale maggiore 1728 a 1750* (su foglietto sporgente), c. 458. Cfr. Appendice Documentaria, n. 22.

[119] *Ibidem*.

[120] ADGG, AS, n. 87a. *Inventario o sia fattura di tutta l'argenteria et altri mobili* cit., c. 2^{v}.

[121] Leonardi, *Genoese Way of Life* cit., pp. 41-47.

[122] F. Boggero, F. Simonetti, *L'argenteria genovese del Settecento*, Torino 2007, pp. 464-465.

Come già anticipato, la vicenda della statua andò di pari passo con la questione della ricerca di una reliquia di alto livello da custodire nel suo basamento. Questo si apprende da un'altra lettera a Domenico Maria Ignazio scritta da padre Marchelli (27 maggio 1741), colui che solo pochi mesi prima aveva narrato della piovosa giornata romana di Benedetto XIV presso la chiesa di San Carlo ai Catinari[123]. Marchelli avrebbe rassicurato il suo interlocutore nonostante la sopraggiunta dilazione dei tempi per «l'apertura del deposito e ricognizione del sacro corpo»[124]; certo un fatto potenzialmente foriero di ulteriori ritardi ma che, a suo dire, non avrebbe comunque comportato problemi in previsione del previsto viaggio a Pavia dello stesso Domenico Maria Ignazio, in quella fase immaginato dal barnabita impegnato nel «dare l'ultima mano alla grandiosa statua d'argento disposta per cotesta sua chiesa»[125]. Sempre Marchelli si disse sicuro che il Sauli avrebbe ottenuto quanto auspicato: «vostra eccellenza presente in Pavia avrà senza fallo qualche considerabile reliquia del beato»; premurandosi poi di portare alla sua attenzione un particolare non secondario: «mi prendo la confidenza di suggerirle che in processione non potrà portarsi la statua con la reliquia, come avrà osservato dal Breve»[126]. *Breve* che, in effetti, recita: «(…) eiusque corpus e reliquiae venerationi fidelium (non tamen in processionibus circumferendae) exponantur»[127].

Da un lato, il suggerimento di Marchelli al Sauli, dall'altro, la perentoria indicazione latina contenuta nel *Breve* pontificio, sono elementi che pongono in luce un aspetto non secondario della macchina messa in moto da Domenico Maria Ignazio e, prima di lui, dagli altri membri della sua famiglia: vale a dire il trattare *de facto* la questione della beatificazione di Alessandro come una canonizzazione già acquisita e compiuta[128]. Approccio che aveva portato a scelte di committenza grandiose e forse talvolta percepite come eccessive, sebbene assolutamente in linea con altre situazioni[129]; questo almeno sin dai tempi del coinvolgimento di Puget,

[123] ADGG, AS, n. 1513. *Lettera di padre Francesco Maria Marchelli a Domenico Maria Ignazio Sauli*, Roma, 27 maggio 1741. Cfr. Appendice Documentaria, n. 14.
[124] *Ibidem*.
[125] *Ibidem*.
[126] *Ibidem*. *Infra* Paolocci, fig. 1.
[127] ADGG, AS, n. 9. *Copia del decreto di beatificatione del venerabile Alessandro Sauli di Benedetto papa XIIII*, 23 aprile 1741.
[128] Anche i sostenitori a vario titolo della causa e i devoti potevano risultare impazienti di iniziare il culto, magari per lucrare le indulgenze connesse. Cfr. CASALE, *L'arte per le canonizzazioni* cit., p. 30.
[129] Nella Roma di Clemente X, si pensi al caso di Ludovica Albertoni che, beatificata nel 1671, vide impegnati intorno alla sua figura artisti come Bernini e Baciccio. Cfr. F. PE-

passando per le statue di Schiaffino e di Carlone, sino alla prospettiva di maggiore impatto per la città, cioè l'eventuale processione della statua argentea eseguita sempre su modello pugettiano. Circostanza, quest'ultima, elegantemente esclusa dall'interlocutore di Domenico Maria Ignazio, il quale, però, come si vedrà più avanti, avrebbe trovato il modo di superare il divieto. Che la questione legata alla possibilità di condurre la statua in processione fosse molto importante per la famiglia, lo dimostra pure la risposta giunta ai Sauli da Roma ancora nell'aprile del 1783, a seguito del memoriale da loro presentato per l'«innalzamento della festa del beato Alessandro Sauli»: ebbene, in queste carte si osservava come «la difficoltà maggiore» risiedesse proprio nella condizione del suo «essere solamente beato, non essendovi esempio (…) che ad altri sia stata mai concessa una simile grazia per l'addietro»[130].

Una volta superato il luglio del 1741, è probabile che proprio le difficoltà appena accennate finirono con il pesare sull'utilità della statua nell'economia del programma decorativo della chiesa gentilizia. Se, infatti, ancora nel 1745, un altro Gio Battista Bozomo, questa volta figlio di Stefano, stilando un inventario degli arredi sacri e un secondo elenco dedicato ai soli argenti della basilica di Carignano, ebbe modo di censire una «statua intiera di vescovo rappresentante il beato Alessandro Saoli»[131]; è un dato di fatto che la stessa già non figurasse tra gli «arredi sacri» rilevati in un più tardo inventario stilato nel maggio del 1856, a meno di non volerla riconoscere nella «reliquia del beato Alessandro», conteggiata sì tra gli «argenti», ma, quasi certamente, da riconoscere nella sola «cassetta pure d'argento» collocata alla base della statua stessa[132]. Sempre l'inventario del 1745, pur con i suoi aggiornamenti, non fornisce spunti circa eventuali fusioni forzose dell'oggetto, contrariamente a quanto accaduto nel 1795, ad esempio, per i ricordati sei candelieri eseguiti dal padre di Stefano, Gio Battista[133]. Allo stesso modo, non rientra nel novero delle ipotesi plausibili

---

TRUCCI, *Baciccio Giovanni Battista Gaulli 1639-1709*, Roma 2009, pp. 520-522, C2. Sulla cappella si veda anche in C. Strinati - M.G. Bernardini, a cura di, *Gian Lorenzo Bernini: regista del barocco. I restauri*, catalogo della mostra (Roma, 21 maggio-16 settembre 1999), Milano 1999, pp. 85-95.

[130] ADGG, AS, n. 9. *Memoriale presentato per l'innalzamento della festa del beato Alessandro Sauli (…) per la nostra colleggiata*, 26 aprile 1783.

[131] ADGG, AS, n. 87a. *Inventario o sia fattura di tutta l'argenteria et altri mobili* cit., c. 6*r*; ADGG, AS, n. 87b. *Inventario d'ogni mobile spettante alla collegiata di Carignano*, 1745, c. 9*v*.

[132] ADGG, AS, n. 31. *Inventario della biancheria e degli arredi sacri della basilica*, 8 maggio 1856. Lo stesso accade in una *Nota degli argenti della collegiata di Santa Maria di Carignano*, 15 giugno 1898. ADGG, AS, n. 44.

[133] ADGG, AS, n. 87a. *Inventario o sia fattura di tutta l'argenteria et altri mobili* cit., c. 2*v*.

una sua cessione al «governo [della Repubblica]» per «supplire a delle spese superiori alle sue forze per la guerra dichiarata al re di Sardegna», questa volta nel 1798, momento che pure contribuì a depauperare pesantemente la dotazione di argenti storici della basilica, come si evince dai consueti memoriali che segnalano appunto del conferimento alla «Zecca di Genova» di molti materiali: da un «superbo calice fatto per disposizione stessa del fondatore [Bendinelli I]», tuttavia riscattato perché «tanto bello» da un «sacerdote privato» e poi inviato in Spagna, ad alcuni «bellissimi busti d'argento con bronzi dorati», passando per un «superbo ostensorio (…) di cui il piede di gitto rappresentava la statua di Melchisedemo»[134]. Oggetti perduti che si «sarebbero potuti salvare», quelli appena elencati, tra i quali, in tutti i casi, non sembra figurasse la statua del beato[135].

Luglio 1741. Le «funzioni» genovesi e la biografia del beato di Pietro Grazioli

Il livello dei particolari fornito dai documenti sin qui considerati è speculare al dettaglio con cui Domenico Maria Ignazio Sauli avrebbe descritto la scansione della cerimonia[136]. Se alla sera della prima delle quattro giornate di luglio si diede «principio alle funzioni con solenne Te Deum», accompagnato da «tre cori di musica», con «eccellenti musici e sonatori», alcuni «chiamati da paesi esteri» a comporre un gruppo di ottanta elementi «fra cantanti et instrumenti», fu il «dì seguente de 23» che «si compiacque il serenissimo governo di tener cappella et intervenire al panegirico e solenne messa (…) pontificalmente celebrata da reverendissimo abbate di nostra chiesa»[137]. A pronunciare il panegirico fu il «molto reverendissimo presule Antonio [*sic!*] Maria Sambuceti, famoso oratore della congregazione de Barnabiti»[138]. Una personalità, forse Luigi Maria Sambuceti, e non Antonio Maria, come invece riportato dal Sauli, che, oltre a essere l'autore di un'orazione *Nella assunzione di Maria* (1753) pensata per Bologna[139], ma, sicuramente, non passata inosservata anche a Genova vista l'intitolazione della basilica, certo era in relazione da tempo con la famiglia del beato, per la quale avrebbe dato alle stampe, ancora nel 1758,

[134] ADGG, AS, n. 74. *Continuazione istorica* cit., cc. 86-87.
[135] *Ibidem*.
[136] ADGG, AS, n. 74. *Continuazione istorica* cit., cc. 13-14.
[137] *Ivi*, c. 13.
[138] *Ibidem*.
[139] L.M. SAMBUCETI, *Nella assunzione di Maria sempre vergine Nostra Signora. Orazione recitata in Bologna nell'oratorio dei molto reverendi Padri di San Filippo Neri detti della Madonna di Galliera*, Bologna, Stamperia di Lelio della Volpe, 1753.

il suo *Trionfo d'amore*, componimento creato per le «acclamatissime nozze» di Maria Sauli con Domenico Spinola[140].

Nella stessa giornata del 23 luglio, «all'elevazione della sacra ostia per ordine pubblico si fece numerose salve de cannoni che circondano la città [di Genova]», mentre «la sera precedente nella piazza del pubblico palazzo [Ducale] si fecero fuochi d'allegrezza accompagnati (…) da numeroso sbarro di mortaletti»[141]. Anche questa un'iniziativa da leggere come forma di *imitatio Romae,* almeno dal punto di vista del cerimoniale, al pari della dimensione architettonica e decorativa della basilica: lo «sbarro di mortaletti», infatti, era un'opzione solitamente intrapresa in capo alle solennizzazioni, cioè a conclusione del raggiunto traguardo in entrambi gli stadi del *cursus honorum* cattolico di beatificazione e di canonizzazione[142].

Quanto allo stratagemma adottato da Domenico Maria Ignazio per superare le limitazioni imposte dal *Breve* del pontefice in materia di processioni, proprio nella sera dei fuochi d'artificio, un corteo partito dalla basilica di Carignano e giunto a palazzo Ducale al cospetto del doge, permise agli amministratori e governatori del tempio sauliano di esibire — appunto in luogo della statua d'argento bloccata in basilica — il «libro della *Vita* di detto beato riccamente ornato e propriamente legato, et il simile seguì riguardo al generale dell'armi ad ambe le ruote et segretarij di Stato»[143]. Il libro può dirsi quasi un succedaneo della statua in argento, soprattutto per via delle spese contabilizzate nel cosiddetto *Manuale 1728 in 1750*, dove si conserva nota delle 410 lire (la statua ne era costata 14.963) riconosciute al padre Pietro Grazioli per la «*Vita* del (…) beato Alessandro da esso padre Grazioli compilata e fatta stampare in Bologna»[144]. Il dato economico non deve comunque portare a sottovalutare la notizia.

---

[140] ID., *Componimento poetico del celebre padre don Luigi Maria Sambuceti barnabita, pubblico professore nell'università di Bologna, per le acclamatissime nozze de' nobilissimi signori Domenico Spinola e Maria Sauli*, Genova, Stamperia Gesiniana, 1758. Riconoscere il Sambuceti menzionato da Domenico Maria Ignazio Sauli in Luigi Maria (Genova 1720-Bologna 1791) è una possibilità. Sul personaggio, professore barnabita che insegnò a Udine, Crema, Pavia, Macerata e Bologna, notizie in L. LEVATI, L. GATTI, *Menologio dei Barnabiti*, VI, giugno, Genova, Derelitti, 1934, p. 314; *Menologio dei Barnabiti dal 1539 al 1975. Compendio emendato e aggiornato a cura di S.M. De Ruggiero e V.M. Colciago*, Roma 1977, p. 190. Esiste, d'altro canto, un Gio Antonio Maria Sambuceti (Genova 1700-1757), professore barnabita nel 1719, insegnante di filosofia e teologia, che si dedicò al ministero delle anime, quindi anche alla predicazione. Cfr. LEVATI - GATTI, *Menologio* cit., p. 288.

[141] ADGG, AS, n. 74. *Continuazione istorica* cit., c. 14.

[142] Circa il legame tra pirotecnia e solennizzazioni, cioè quelle appendici delle cerimonie in San Pietro a Roma quasi totalmente sganciate dal protocollo vaticano, si veda CASALE, *L'arte per le canonizzazioni* cit., pp. 42-46, 79-80.

[143] ADGG, AS, n. 74. *Continuazione istorica* cit., c. 14.

[144] ADGG, AS, n. 1001, *Manuale 1728 in 1750* cit., c. 455. Cfr. Appendice Documentaria, n. 22.

La biografia citata nei documenti, infatti, è da identificare con il volume intitolato *Della vita, virtù e miracoli del beato Alessandro Sauli*, di cui esistono almeno due edizioni felsinee, entrambe del 1741, rispettivamente fatte tirare dalla Stamperia del Longhi e da quella di Lorenzo Martelli. Copia dell'esemplare presentata al doge era certo quella uscita dall'editore Martelli, vista la dedicatoria al «patrizio genovese Domenico [Maria Ignazio] Sauli», testo che l'autore ebbe modo di anticipare per lettera all'interessato (11 aprile 1741), segnalandogli inoltre come i Padri barnabiti, su Roma, avessero dato corso a un'edizione parallela, questa volta per i tipi di Antonio De Rossi, dedicata invece a papa Benedetto XIV[145]; l'edizione per il Sauli, di cui chi scrive ha potuto consultare una copia presso la Biblioteca del Seminario Diocesano di Tortona [fig. 21], fu anche dotata di numerosi fregi xilografici e di un ritratto del beato [figg. 22, 23] realizzato su disegno di quello stesso Bortoloni artefice della pala d'altare con la *Gloria del beato Alessandro* nella chiesa milanese dei Santi Barnaba e Paolo, il cui tema iconografico, su 'invenzione' ancora del Bortoloni, si ricorderà, fu anche rilanciato dalla lastra conservata presso l'Archivio Storico dei Barnabiti a Milano.

I fregi e il ritratto del beato a corredo della *Vita* del Grazioli sono menzionati pure nella missiva di padre Giuseppe Paolino Ruggieri (27 aprile 1741), da lui inoltrata al Sauli per informarlo di come il confratello e autore fosse alle prese con complicate questioni di edizioni multiple, chiudendo poi con un *post scriptum* in cui si evidenziava la decisione dello stesso Grazioli di procedere all'incisione del «rame dell'immagine del beato in Venezia», valutando inoltre il costo notevole dell'iniziativa, «per esser bravo l'intagliatore»[146]; un dato, in effetti, coerente se rapportato alla lastra ambrosiana, eseguita dal Crivellari, ma non per l'effigie contenuta nel volume tortonese (quindi un'edizione diversa), realizzata invece dall'incisore milanese Gaetano Bianchi[147]. Ci limiteremo a segnalare, però, come un altro ritratto, tuttora conservato sciolto presso l'Archivio Durazzo-Giustiniani, fu inciso da un certo «F.co Zucchi», da identificare con un altro

[145] P. Grazioli, *Della virtù e miracoli del beato Alessandro Sauli proposto generale della congregazione di San Paolo detta de' Barnabiti*, Bologna, Per Lorenzo Martelli, 1741. La lettera con la bozza della dedicatoria è in ADGG, AS, n. 1513. *Lettera e bozza della dedica di padre Pietro Grazioli della Congregazione di san Paolo a sua eccellenza il signor Domenico [Maria Ignazio] Sauli patrizio genovese marchese*, Bologna, 11 aprile 1741. Cfr. Appendice Documentaria, n. 11.

[146] ADGG, AS, n. 1513. *Lettera di padre Giuseppe Paolino Ruggieri al marchese Domenico Maria Ignazio Sauli*, Bologna, 27 aprile 1741. Cfr. Appendice Documentaria, n. 12.

[147] Alla base, il ritratto riporta le seguenti indicazioni autorali, «Matheus Bortoloni inven.» e «Cajet Bianchi sculp. Mediol.», anticipate dall'iscrizione B. ALEXANDER SAULI CONGR. CLER. REGUL. S. PAULI ALERIE DEI PAPIE. EPISC. CORSICE APOSTOLUS, OBIJT XI OCTOB. MDXCII ET AN. LVIII.

artista veneziano, Francesco Zucchi, fratello del più noto Andrea che lavorò a Dresda in qualità di scenografo[148].

Certo le diverse edizioni avrebbero mantenuto come tratto comune quello di contenere preziose notizie sul profilo di Alessandro e la sua attenzione per gli oggetti d'arte. Ad esempio, nel capitolo dedicato al sopraggiunto incarico di 'generale' della Congregazione, si segnalava il suo essere «delle cose sacre gelosissimo», amante di «arredi sacri» dotati di «singolare nettezza ed eleganza», caratteri a tal punto enfatizzati da colpire anche Carlo Borromeo che «ne rimanea preso», mandando «sovente a San Barnaba prelati ed ecclesiastici di riguardo perché l'osservassero e si studiassero di imitarlo nelle loro chiese»[149]. Dunque, una propensione al rigore nella suppellettile di qualità sicuramente evocata, oltre che dal Grazioli, anche da immagini come quella del *San Carlo che dona ad Alessandro Sauli paramenti sacri e suppellettili*, tratta dal corpus grafico con episodi della vita del beato [fig. 24]; in tal senso, non stupisce trovare, sempre presso l'Archivio Storico dei Barnabiti, una discreta quantità di disegni, variamente databili però tra XVII e XVIII secolo, recanti progetti di candelieri, pissidi e schizzi con diverse tipologie di reliquiario, a tabella o a cassetta, come il «dissegno per le reliquie di San Carlo [ai Catinari?] di Roma» [figg. 25-29].

Un'attitudine estesa anche alla scala monumentale quella di Alessandro, si è visto ribadita con continuità pure dalla sua famiglia d'origine nella basilica genovese, dove, peraltro, egli provò a più riprese di «collocare la Congregazione», forse osservando nella spazialità alessiana — anche questa di «singolare nettezza ed eleganza» — una dimensione non solo contemporanea ma, soprattutto, ideale: «troppo ne avea gran desiderio (...) e per tal fine depositò danaro»[150]. Dalle stesse pagine, emergono poi spunti utili in merito alla sua pratica di predicatore, in particolare il «molto studio sopra di san Gregorio» e «san Gio Grisostomo», cioè due dei quattro

[148] ADGG, AS, n. 15. Entro il cartiglio a cartoccio è la seguente iscrizione: B. ALEXANDER SAULIUS CONG. S. PAULI BARNABITARUM PRAEP. GEN. ALERIAE DEIN PAPIAE EPISCOPUS CORSICAE APOSTOLUS A S.S. D.N. BENEDICTO XIV BEATORUM NUMERO ADSCRIPTUS; *infra* Paolocci, fig. 5. Per una rapida contestualizzazione della famiglia Zucchi, si veda V. GOLZIO, *Zucchi*, ad vocem, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, 1937. Per lo specifico dell'attività di illustratore di Francesco Zucchi, anche in relazione alle invenzioni e alle nuove forme tiepolesche, diverse notizie sono in V.C. Donvito, D. Ton, a cura di, *Tiepolo, Piazzetta, Novelli. L'incanto del libro illustrato nel Settecento veneto*, catalogo della mostra (Padova, 24 novembre 2012 - 7 aprile 2013), Crocetta del Montello, 2012.

[149] GRAZIOLI, *Della virtù e miracoli del beato* cit., p. 29.

[150] *Ivi*, p. 30. Sull'argomento si vedano anche le notizie in O. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma, 1913, p. 385; STABENOW, *La pianta centrale* cit., p. 141, nota 38.

dottori della Chiesa contemplati dall'apparato statuario messo in opera a Genova negli anni Trenta del Settecento per mano del Carlone e dello Schiaffino[151].

L'operazione editoriale nel suo complesso ebbe una sua discreta articolazione, di gran lunga maggiore rispetto a quanto lascia intuire il solo volume di Tortona con dedica a Domenico Maria Ignazio, almeno a seguire ancora il cosiddetto *Manuale*, attraverso i cui pagamenti (22 giugno 1741) è possibile dedurre la tiratura del «libro di detta *Vita*», cento copie, cui affiancare le cinquanta «in grande della *Vita* dello stesso» e le duecento del «ristretto di detta *Vita*», con diverse tipologie di legatura, «alla francese in corame rosso» (quello consultato), in «corame grigio senz'oro», oltre alle duecento «immagini di detto beato Alessandro»[152]. Dati anche qui relazionabili con le notizie contenute in una nuova lettera di padre Marchelli, del 26 maggio 1741 (quindi ormai a ridosso dei festeggiamenti genovesi), in cui si esaltavano proprio gli esemplari «legati alla francese in corame rosso con oro per essere legati con tutta l'attenzione e polizia secondo l'ordine avanzatomi»: insomma, una spesa alta, «ma secondo lo stile di Roma in cui tutte le cose sono carissime»[153]. Quasi un male necessario, il dispendio di risorse, cui non riuscirono a sottrarsi gli stessi Padri barnabiti in San Carlo ai Catinari, dove, negli stessi momenti, andavano disponendo «il tutto per il triduo in onore del nostro beato, a cui si darà principio il giorno della santissima Trinità: veramente le nostre forze non permetterebbero di far tanto, ma per essere in Roma conviene far più di quello che si può massime perché vi verrà Nostro Signore [Benedetto XIV] in forma pubblica a celebrarvi la santa messa»[154].

Tornando, in conclusione, alla cerimonia genovese, ancora nella terza e quarta giornata di celebrazioni, il 24 e il 25 luglio, si «proseguirono le funzioni in tutto come nel primo giorno et ufficiarono un giorno dopo l'altro il reverendissimo Salvatore Castellino et il reverendissimo preposito della cattedrale assistiti da canonici delle rispettive loro chiese»[155]; anche in questa circostanza furono chiamati due «panegiristi», il capuccino Dionisio Straserra e il canonico Gregorio Balbi. In ognuna delle quattro sere, fu impartita la benedizione col «venerabile e nello stesso tempo s'udì

---

[151] GRAZIOLI, *Della virtù e miracoli del beato* cit., p. 30.

[152] ADGG, AS, n. 1001, *Manuale 1728 in 1750* cit., c. 456. Cfr. Appendice Documentaria, n. 22.

[153] ADGG, AS, n. 1513. *Lettera di padre Francesco Maria Marchelli a Domenico Maria Ignazio Sauli*, Roma, 26 maggio 1741. Cfr. Appendice Documentaria, n. 13.

[154] *Ibidem*.

[155] ADGG, AS, n. 74. *Continuazione istorica* cit., c. 14.

numeroso sparo» degli immancabili «mortaletti»[156]; notevole anche la partecipazione dei fedeli, tanto della famiglia, quanto di «nobiltà e popolo», il tutto accompagnato dalla distribuzione in «moltissima copia» della «*Vita* et immagini di detto beato»[157].

Appendice

Lettere

1. ADGG, AS [Archivio Durazzo-Giustiniani, Genova, Archivio Sauli], n. 295, Copialettere della basilica di Carignano 1737-1761. *Lettera di Domenico Maria Ignazio Sauli al signor cardinale Giorgio Spinola*, Roma, 25 maggio 1737.

Quanto habbia goduto nell'intendere ultimamente che l'eccellenza vostra sia stata eletta in ponente della causa del venerabile, e commune nostro parente fu monsignor Alessandro Sauli, non sapresi a sufficienza esprimerlo consapendo quanto sia il suo zelo a pro' dello stesso, e quale l'efficacia di sua protetione. Sa l'eccellenza vostra che sin dal mese di novembre p.p. restò fissato dovesse trattarsi de miracoli opperati da Dio all'intercessione di detto suo servo e che a mottivo delle imminenti canonizationi ne restò differita la preposizione nella congregagzione à cui tali cause s'aspettano, onde parmi non solo equità, ma giustizia che essendo questa ultimata si proponga in primo luogo la suddetta, che per tale motivo ne ha sofferto la dilatione, e stimerei offenderla se più dicessi in tal proposito. Già sono impronte tutte le scritture concernenti la parrochialità gentilitia di mia chiesa, e chi prima mostrava gran fuoco, ora fugge intiepidito, forse perché conoscono li canonici della metropolitana che le loro raggioni per abbattere il gius di parrochialità non reggono a fronte delle mie, e che le buggie qui sparse in loro diffesa non ardiscono comparire in codesti tribunali, che hanno solamente luogo la verità, e la giustizia; supplico dunque l'eminenza vostra di continuarmi anche a pro' di questa causa l'autorevole suo patrocinio mediante il quale ne spero favorevole il rescritto. Con quanta premura riguardi tal prattica ben può l'eminenza vostra desumerlo dal reflesso di non rendermi ridicolo presso la città tutta perdendo un privileggio che tante altre famiglie godono per beneficij alcerto minori prestati alla Chiesa e di cui à scienza, e col consenso dell'ordinario ne sono in possesso da 25 anni a questa parte come potrà osservare dalle stampe, che in mio nome le saranno presentate dal reverendissimo padre generale delle Scuole Pie, o dal signor Gio Battista Monacelli procuratore in causa, et anche in voce quando

[156] *Ibidem*.
[157] *Ibidem*.

così si compiaccia dal signor avvocato Giustiniani, che patrocina tal causa. Condoni come riverentemente ne supplico l'eminenza vostra l'importuno mio ardire incausarle tanti incomodi, et onori la mia obbligata servitù con la frequenza de suoi da me venerati commandi protestandosi che sono e sarò immutabile.

2. ADGG, AS, n. 295, Copialettere della basilica di Carignano 1737-1761. *Lettera di Domenico Maria Ignazio Sauli al signor cardinale Giorgio Spinola*, Roma, 20 luglio 1737.

Sendomi pervenute solamente martedì prossimo scorso l'umanissime dell'eminenza vostra de sei stante in cui leggo la da tanto sospirata notitia d'essersi fissata la congregazione antipreparatoria per lì 13 del venturo mese, in cui doverà trattarsi dell'approvazione de' miracoli operati da Dio ad intercessione del venerabile Alessandro Sauli, quale si terrà da consultori nel palazzo dell'eminenza vostra. Non saprei come esprimerle il contento ne ho provato, e la riconoscenza che devo all'eminenza vostra constandomi da più parti, e particolarmente dal padre Gropalli barnabita quanto ella siasi adoperato per tale intento, mi lusingo che essendovi molti miracoli, e questi, perciò mi scrivono, ben provati, possa la causa sortire il desiderato fine, e morrò contento se vedrò venerato sull'altari detto nostro commune parente, e con tale fiducia vado disponendo le cose per solennizzare nella sua chiesa la festa. Onori come vivamente lo supplico la mia da tanti vincoli obbligata servitù colla frequenza de suoi commandi, e mi creda quale mi protesto. Di vostra eminenza, quale riverentemente supplico degnarsi di procurarne che monsignor Cavalcherini mantenga la parola data al signor Monacelli procuratore della mia chiesa, che la causa della stessa sarà onanimente proposta in sede del concilio per lì 27 dell'entrante.

3. ADGG, AS, n. 295, Copialettere della basilica di Carignano 1737-1761. *Lettera di Domenico Maria Ignazio Sauli al reverendissimo padre Gio Felice Arduini*, Roma, 27 luglio 1737.

Non è stato sbaglio di questa, ma di codesta posta che non abbi ricevuto in tempo la mia de 6 cadente, acclusa a quella del padre Ubaldo Giraldi, (...) detta mia fu in tempo opportuno riccapitata a questa posta. Non nocerà tale abaglio, se per tutt'oggi resterà sottoscritta la consaputa proroga per due mesi da sua Santità. Tal tempo è sufficientissimo a riguardi per cui ho dimandato l'antecedente, e la presente, e purché sia certo della suddetta sottoscizione, e lo sia, o col venturo nostro corriere, o con l'immediato sujseguente di Lione poco mi preme sia spedita in dataria, memore di quanto vostra signoria reverendissima mi scrisse con sua de 12 maggio p.p. bastando l'averla ottenuta, essendosi tre mesi di tempo a spedirla senza perderne il beneficio. In fatto di detta assicurazione, verrò alla nomina dell'abbazia, sembrando anche a me che non debba riuscire di mio pregiudizio, che il nominato ritardi a presentare la nomina, spedirne le bolle, prenderne la collazione e possesso, purché la nomina da me si faccia in tempo opportuno, che vale a dire prima che termini il tempo legale, e la proroga, o proroghe di esso ottenute. Godo però d'esserne assicurato nella favoritissima sua de 20 del cadente, abbenché legga in essa le precise parole, che niente pregiudica

prendendo possesso, anche spirato il termine, purché sia nominato dentro detto termine delle proroghe. Mediante li di lei buoni ufficij, e zelo con cui assiste la causa della mia chiesa con la metropolitana ne spero un felice esito, e sarebbe mostruoso in Genova, che per molto minori beneficij fatti alla Chiesa non un solo particolare ma molte, e molte numerossissime famiglie godessero di tal jus, e solo ne restasse priva la mia casa, come osservo da molti porporati si riflette; spero anche molto nella prottezione dell'eccelentissimo cardinale Spinola, che credo opererà alla scoperta, e nella giustizia della causa, e vedrò volentieri, quando le possa riuscire d'averle le scritture della parte. So con quanto zelo, e calore si è adoperato suddetto porporato perché la causa del nostro venerabile non resti maggiormente pregiudicata, e posposta a forza d'impegni ad altre come è successo à mattina delle seguite canonizzazioni, e se, seguita la congregazione antipreparatoria, potessi penetrare quali, e quanti miracoli in essa si sono aprovati, mi servirebbe d'anticipato lume per farli rapresentare in tela da buon pittore, per valermente poscia in occasione di solennizzar la sua festa. Rittenga pure in sue mani ciò che anderà scadendo in conto de frutti di codesti luoghi de monti di mia spettanza, ma non vorrei già soggiacere à qualche perdita per la morte del Minucci depositario di parte d'essi, abenché venga costantemente assicurato, che scadendosi di bimestre, in bimestre la reverende camera è sempre tenuta; non così quando neglicentemente si lasciano a mani del depositario oltre il bimestre, e può assicurarsi a mancanza di chi deve riscuotere, quando non vi è che debba pagare, come nel caso presente, in cui non s'è sostituito altro depositario in luogo del defunto Minucci.

4. ADGG, AS, n. 295, Copialettere della basilica di Carignano 1737-1761. *Lettera di Domenico Maria Ignazio Sauli a padre Gio Battista Groppalli procuratore generale*, Roma, 27 luglio 1737.

Vengo pienamente appagato nelle mie giuste curiosità con la gentilissima sua del 20 cadente. Non esserci motivo di replicare alla stessa, che con renderle distintissime grazie; ma siccome penso ornare la mia chiesa per ora con dodici quadri rappresentanti il miracoli o fatti distinti e particolari operati o dal nostro venerabile, o dall'intercessione dello stesso, e dovendo questi essere di diverse misure per collocarli in luogo più o meno cospicuo solennizzandosi in essa chiesa la festa, seguita la beatificazione, così fra molti che vi sono, bramerei, se fosse possibile, di sapere anticipatamente quanto si potrà, quali d'essi saranno stati approvati nella Congregazione anti preparatoria, o quali si dicano lì più strepitosi, e plausibili, e se mi favorisse mandarmi o la richiesta nota, o almeno darmi notizia distinta di quali possono collocarsi in detti 12 quadri, mi sarebbe ciò graditissimo, atteso che, per formarli, e non dipingerli ad uso di scena o cartellami, si richiede non poco tempo al pittore per formarne l'idea, e ben rappresentarla con non ordinario pennello. Gradirei pure anco d'avere con tutto suo comodo, et occasione propria le stampe distribuite a consultori, e da distribuirsi a soggetti della congregazione de riti, lusingandomi ve ne possano essere altre copie, oltre le necessarie a dissegnarsi. Condoni vostra probità come riverentemente la prego, il replicato incomodo, porgendomi occasioni da servirla e con piena stima mi riprotesto.

5. ADGG, AS, n. 295, Copialettere della basilica di Carignano 1737-1761. *Lettera di Domenico Maria Ignazio Sauli al reverendissimo padre Gio Felice Arduini*, Roma, 3 agosto 1737.

Gratissimo mi è stato l'avviso che sino de 23 del passato luglio sia stata sottoscritta da sua Santità la grazia per la proroga d'altri due mesi per la nomina dell'abazia già intesa, e poco preme averne in mie mani l'autentico rescritto mentre da quanto precedentemente da vostro padre reverendissimo fui assicurato, basta che il papa abbia sottoscritta la gratia essendovi tempo per la spedizione del breve di tribunale a cui s'aspetta, pure se lo ricevessi con la ventura posta di Lione mi servirebbe di maggior quiete. Sempre maggiori mi giongono li riscontri dell'ottima dispositione dell'eccellentissimo cardinale Spinola riguardo alle due pendenze del venerabile Sauli, e causa della mia chiesa, et in vero mi protesto molto tenuto sì al zelo di detto porporato, che a quello di vostro padre reverendissimo osservando che entrambe le stanno molto a cuore. Riguardo la prima del venerabile il cuore me ne presagisce un felice esito, e già vado disponendo molte cose, per sollennizzarne nella mia chiesa la festa, richiedendosi molto tempo per ornarla con proporzione alla di lei struttura. Non più giattano come prima facevano li canonici delle metropolitana, doppo aver vista la scrittura formata dal signor avocato Giustiniani, che da Roma loro è stata trasmessa, e pare che si diano per vinti riguardo al primo e terzo dubbio, e che la loro insistenza debbano farla sul secondo, e quarto. Sostenuto il primo è vinta a metà la causa, non essendosi ecceduto, come falsamente decantavano, riguardo al secondo, et il quarto, è consecutivo necessario del primo, onde non senza fondamento mi lusingo, debba questa causa sortire il desiderato fine, almeno nelle parti più essenziali. Conché supplicandola dell'onore di molti suoi commandi, a quali per debito di gratitudine mi glorio d'ubbidire, con pienessimo ossequio mi riprotesto.

6. ADGG, AS, n. 295, Copialettere della basilica di Carignano 1737-1761. *Lettera di Domenico Maria Ignazio Sauli a padre Gio Battista Groppalli procuratore generale*, Roma, 27 agosto 1737.

La favoritissima sua de 23 del cadente mi porge la grata notizia d'aver avuto li due attestati che desideravano per spianare le difficoltà eccitate della congregazione antipreparatoria riguardo a miracoli opperati da Dio ad intercessione del nostro venerabile, del che sommamente ne godo, e che sollecitava monsignor promottore della fede per avere li dubbij a quali rispondere, e siccome anco a riguardo della mia avanzata età vivo ansioso, e sollecito del termine di questa causa, così bramerei di sapere quando possa sperarsi la congregazione preparatoria. Ritrovate che averà le partizioni circa le virtù, molto mi obbligherà di trasmettermele per via di mare unite a quelle de miracoli, e farò che sia rimborsato del speso, e per non più tediarla desideroso di servirla con piena stima mi protesto.

7. ADGG, AS, n. 1513. *Lettera di padre Gio Girolamo Gazoni a Domenico Maria Ignazio Sauli*, Roma, 31 dicembre 1740.

La speranza data da Nostro Signore di consolarci nelle prossime passate feste col sospirato decreto mi fece ritardare l'adempimento del mio dovere in ren-

dere a vostra eccellenza le dovute grazie per li cento scudi ricevuti dal reverendissimo padre generale delle Scuole Pie per di lei ordine, disegnando per minore di lei incomodo d'adempiere all'uno, e l'altro nello stesso tempo. Ma non si è avuto il decreto, bensì per due volte in questi giorni Nostro Signore si è spiegato, che senza nessun dubbio l'averemo, col aggiungere che essendo la di lui intentione di andare ben cauto con tutti in simili cause, gli conveniva ritardare anche per noi al fine di non dare ombra di parzialità, sicché ci conviene rassegnarci, ed attenderlo al tempo, che giudicherà opportuno, spiacendomi però di non poter recare ora la sospirata nuova a vostra eccellenza, a cui non mancherò di dare l'avviso subito che sarà emanato. Trattanto raffermandole le mie, e comuni obbligationi per il soccorso favoritoci e non meno la mia costantissima servitù, con tutto l'ossequio più riverente mi confermo.

Roma, San Carlo a Catinari, lì 31 dicembre 1740.

Don Gio Girolamo Gazoni de' Barnabiti.

8. ADGG, AS, n. 1513. *Lettera di padre Francesco Maria Marchelli a Domenico Maria Ignazio Sauli*, Roma, 28 gennaio 1741.

Sebbene dal reverendissimo padre nostro, e dal reverendissimo padre postulatore verrà a vostra eccellenza avvanzata la gratissima nuova d'avere nostro Signore consolato la nostra congregazione, e tutti gli interessati nella caosa col tanto sospirato decreto de miracoli del gran servo di Dio Alessandro Sauli della nobilissima casa di sua eccellenza, con tutto ciò ho stimato debito di mia attenzione porgergliene ancor io l'animo, la forma ed il modo tenuto da Nostro Signore nel compartirci la grazia non (...) essere più proprio, e più decoroso. Mercoledì dunque scorso giorno della conversione del nostro glorioso protettore san Paolo nonostante che dirottissimamente piovesse volle venire a dire la santa messa in nostra chiesa all'altare del santo apostolo doppo la quale ritiratosi in una congregazione prese un po' di the, indi passò in sagrestia ove preventivamente erasi alzato trono con baldacchino e quivi postosi a sedere alla presenza di monsignore Cervini segretario della congregazione de riti, di monsignore Valenti promotore della fede più ovviamente attornjati di molti prelati di sua corte, e di tutti nostri disse varie cose toccanti la congregazione (...) tenutasi sopra il venerabile servo di dio, disse cose poi all'ultima tenutasi in settembre dell'anno scorso sopra i miracoli, e disse che dagli esposti ne approvò due, cioè il sesto, e decimo secondo l'ordine come quelli che sopra le due (...) riportato la pluralità adducendo i motivi, e le raggioni per le quali gl'approvavano, e che tanti bastavano all'effetto preteso, e poi consegnò a monsignore segretario Cervini un foglio su cui di sua mano era apposta la formula, secondo la quale dovevano stendersi i due miracoli, ordinò di più al segretario, et al promotore, che fatto questo si disponesse il tutto per la prima congregazione, perché in essa volea proporre (...) possit ad beatificationem e così terminava questa caosa. Nel partirsi è stato pregato dal reverendissimo padre nostro a voler fissare la fonzione da farsi in San Pietro per la domenica in albis giacché supponiamo d'avere per quel tempo tutte le cose in pronto, e perché non ha detto di no speriamo d'essere consolati ancor in questo. Per altro pochi papi hanno usato ad altri regolari quest'amorevole distinzione, di portarsi, dirò così, in casa loro, loro stessi il decreto, come ha fatto il presente anche in giorno cotanto in proprio. Grazie pertanto

infinite a Dio, et al suo vicario in terra per cui dobbiamo pregare il signore che ce lo compensi ad annes Petri, et ultra, perché facendo il beato nuovi miracoli speriamo di vederlo dal medesimo santificato ancora. La nota justanza doverne per la mancanza del reverendissimo Macabei supongo però per quanto ha inteso, che puoco possa tardare il suo ritorno, il che seguendo si farà tutto il fattibile per servire vostra eccellenza, alla quale profondamente inchinandomi con tutto rispetto mi (...).

Roma, San Carlo à Catinari, 28 del 1741. Devotissimo et obbligatissimo servitore Don Francesco Maria Marchelli.

9. ADGG, AS, n. 295, Copialettere della basilica di Carignano 1737-1761. *Lettera di Domenico Maria Ignazio Sauli al reverendissimo padre Gio Girolamo Gazoni*, Roma, 4 febbraio 1741.

Ricevo favoritissima sua de 28 del caduto, e con essa il decreto in stampa de miracoli approvati da sua Santità del nostro venerabile. Erasi qui sparsa voce diversa del succeduto, a cui non prestar alcuna fede per non averne da vostro padre reverendissimo il riscontro. Voglio sperare che mediante la di lei efficaccia e del reverendissimo padre Macabei suo predecessore debbasi ottenere il sospirato intento nel prossimo mese di aprile, della beatificazione, ne dubito che vostro reverendissimo padre non avrà in pronto la somma necessaria per detta fonzione da molti anni accumulata, et impiegata a censo con loro collegi, onde altro non debba mancare che la propensa volontà di Nostro Signore per il desiderato intento d'entrambi. Questo ottenuto credo al certo che ne conseguiranno l'ufficio, e la festa per la loro congregazione, ma nello stesso tempo bramerei fosse concesso sia per la diocesi in cui è stato vescovo, sia per la città di cui era patrizio, o per lo meno della mia chiesa di cui era compadrone, e promotore per l'erezione di essa in colleggiata, e se per li effetti suddetti convenisse l'instanza di questo governo serenissimo, o de moderni padroni de nostra chiesa, non ha che da avisarmelo per preparare, et ottenere le sustanze, che si convengono. Riguardo poi alle diocesi in cui fu vescovo essendo vacante quella d'Aleria non saprei perciò di chi sollecitarne la richiesta non così per quella di Pavia ove rissiede il suo sacro corpo, quale non so se di presente, o doppo la beatificazione doverà riconoscersi, e collocarsi in luogo più decente, di cui per detta mia chiesa ne bramerei qualche autentica, et insigne reliquia, mentre se tanto ha operato il semplice contento del suo rocchetto, quanto più può sperarsi dalle di lui ossa, se pur a maggiore gloria di Dio il di lui corpo non fosse intatto et intero. Se in aprile, o maggio al più tardi come sua Santità ha fatto sperare ne seguirà la beatificazione nel mese di giugno, o luglio susseguente penso per un triduo farne solennizzare la festa in detta mia chiesa avendo già preparato una intiera statua d'argento rappresentante suddetto venerabile del valore di tre in quattro milla scudi per farne un donativo a detta mia chiesa. Attenderò dal padre vostro reverendissimo il riscontro come debba contenermi, e nel mente che le rendo distintissime gratie della grata notizia participatami, sospirando l'onore di molti suoi commandi con distinto ossequio mi rassegno.

10. ADGG, AS, n. 1513. *Lettera di padre Gio Girolamo Gazoni a Domenico Maria Ignazio Sauli*, Roma, 18 febbraio 1741.

In riscontro della pregiatissima di vostra eccellenza posso assicurarla che non si manca, ne si mancherà di sollecitare la beatificazione del nostro venerabile Sauli, ora che restano approvati li miracoli, come si fanno tutte le diligenze per unire la somma necessaria, non giudicandosi ispediente il privarsi de censi co' collegi se vogliamo spesare anche la canonizazione che potrebbe seguire anche sotto questo pontificato, quando (...) lo glorifichi con nuovi miracoli, come ben si può sperare, nel qual caso richiedendosi gravose spese per le prove e nuove congregazioni, se non vi fosse qualche capitale fruttifero, riuscirebbe impossibile l'intento. Non dubito punto che col breve della beatificazione si otterrà l'officio, e l'annua festa, non solo per la religione, ma anche per le città e diocesi, ove è stato vescovo, e per codesta città, di cui era patrizio, e si proverà di fare estendere la grazia pià che possa possibile, e quando fosse necessaria qualche speziale istanza, ne darò motivo a vostra eccellenza. In quanto al corpo del venerabile non si sa fin'ora ciò si risolverà, levandosi dal luogo dove al presente è per collocarlo in luogo più decente come si suppone si avrà tutta la premura per ottenerne qualche porzione quando grazie a Dio non l'avesse conservato intero, benché si tema d'incontrare qualche difficoltà colla città, vescovo, e capitolo di Pavia, secondo quello ci riuscirà, si avrà la dovuta considerazione di vostra eccellenza, la quale sono ben persuaso che in cotesto tempio di Carignano vorrà farne la festa con tutta magnificenza. La religione farà quanto mai potrà. E qui raffermadole la mia pronta ubbidienza, con distintissima stima, e rispetto sono e sarò sempre.

Roma, San Carlo a Catinari, lì 18 febbraio 1741. Don Gio Girolamo Gazoni de' Barnabiti.

11. ADGG, AS, n. 1513. *Lettera e bozza della dedica di padre Pietro Grazioli della Congregazione di san Paolo a sua eccellenza il signor Domenico [Maria Ignazio] Sauli patrizio genovese marchese*, Bologna, 11 aprile 1741.

. Stampasi qui in Bologna la Vita del beato Alessandro Sauli, da divulgarsi nella di lui prossima beatificazione, la qual Vita da me composta stampasi in Roma parimente, ove è paruto bene a miei superiori di dedicarla a sua Santità, che tiene per la nostra Congregazione molta propensione, ed ha qualche clemenza ancora per la mia persona. Ma questa, la quale è edizion mia, io mi fo ardito a supplicare l'eccellenza vostra perché non sdegni di riceverla, mentre sarebbe mio pensiero di fargliene un'offerta: per la qual cosa le invio qui annessa la dedicatoria, come si costuma, prima che stampisi; affinché si degni vederla, e se contenesse alcuna meno propria espressione, o mancasse nei titoli convenevoli, ne quali manca senza dubbio, non avendone io la desiderata cognizione, voglia onorarmi di farmene avertito nel rimandarla, che il tutto si porrà a tenore de comandi ricevuti di vostra eccellenza. Comunque avvenga, io sin d'ora di questa mia stampa, che sarà in due forme, cioè in quarto, ed in ottavo, mi do honore di presentargliene duecento copie della prima forma, che sarà sua propria, e adornata, le quali saranno pronte ad ogni cenno dell'eccellenza vostra, in attestazione del profondissimo mio rispetto, e del titolo, onde mi pregio di vostra eccellenza.

Padre Pietro Grazioli della Congregazione di San Paolo.

. Egli non giova, per mio avviso, a eccellenza, che ragioni vi adduca, a (...), onde (...), che dal presente libro vi fo qualunque dedicazione, justa, e convenevole vi rassembri, mentr'esso la Vita contenendo del beato Alessandro Sauli splendidissimo lume della Congregazione mia non meno che della nobilissima famiglia vostra, niuno avvi, che non intenda doversene quasi per retaijo proprio l'offerta a voi, felicissimo germe di quella stirpe, per l'opre maggiori di pietà, e di valore mai sempre rinomatissima, e gloriosa. Ma come che di tali motivi tacer mi voglia dal sangue tratti, e dalla natura, nemmeno non posso di confessarvi, che in loro di estimazione tanto eminente siate riposto nel mio pensiero per voi medesimo, in quanto chiarissimo, e splendidissimo uomo, salire poteste mai. E per nulla dire di quei preji di gentilezza, e di prudenza, che un egregio cavaliero non solamente, ma un ottimo padre vi fanno di codesta inclita patria vostra per liberalità alcerto, e per magnificenza vi siete di una tale si proposta fama impadronito, che a presenti, ed a posteri, a vostri, ed agli stranieri renderà (...) il vostro nome. E quale di tante, e si diverse genti a codesti lidi approdando, come nella più eminente parte delle sontuose vostre contrade un monumento rimira per mole, per ampiezza, per eleganza degnissimo della pietà, e grandezza de avi vostri, nel medesimo non iscorge lo splendore della vostra religione, e munificenza, che se largamente alla dovizia delle suppellettili segue, alla comodità, e copia de ministri, al decoro del divin culto ha provveduto, ed aperta a quel grandioso tempio una via, che quanto all'altre soggette moli, ed ime parti sovrasta tanto la splendidezza vostra ingrandisce, e da a conoscere, tale e per voi che l'antiche grandezze delle romane famiglie rinovate a dì nostri, in cui già se i portici de Pompei, i teatri de Marcelli, i cerchi de Flaminj perirono, altra mole per voi innalzata, di cui per certo le storie non taceranno, e vero comproverarsi, nelle più infinij repubbliche vissuti esser sempre uomini dal cielo dati al pubblico bene, ed ornamento. Così dio vi accresca pure, e ricolmi di pensieri ogni di più magnanimi, e gloriosi. Io alcerto il desidero tanto, quanto lo si possa per uomo di schietto cuore qual io mi sono: e porgo al beato Alessandro incessanti voti perché intenda dal trono della sua felicità prosperarvi non per quella solamente congiunzione di sangue, che a lui vi unisce, ma per quella eziando tanto sincera pietà, che in lui emulate, ne diffido che di questa qual siasi, che a tessere dato mi sono, narrazione delle sue imprese, mercé tale non sia per destinarmi.

12. ADGG, AS, n. 1513. *Lettera di padre Giuseppe Paolino Ruggieri al marchese Domenico Maria Ignazio Sauli*, Bologna, 27 aprile 1741.

In esecuzione de ricevuti comandi di vostra signoria illustrissima ed eccellentissima con tutta la possibile secretezza ho parlato con lo stampatore della consaputa vita, e ne ho ricavato che il padre Domenico Grazioli preposito di questi Padri barnabiti la fa stampare a sue spese, ed è la vita intiera stampata in Roma, e non il ristretto, e quindi stampa in ottavo, benché ultimamente il suddetto padre ne abbia ordinate di più duecento cinquanta copie da stamparsi in quarto. E queste copie saranno la stessa stampa in ottavo, ma con assai più di margine perché riescano in quarto. Lo stampatore ha avuto già sei zecchini a conto, avendo accordato il prezzo a paoli 35 il foglio, e la detta Vita consiste in 26 fogli. Il suddetto padre Grazioli la fa stampare per esitarla poi lui, havendo diverse commissioni da Milano ed altri paesi, e vorrà avergli qualche vantaggio, come mi disse lo stampatore. Da questo ho fatto ieri l'altro spiare dal suddetto padre se darà copie al

personaggio, a cui dedica la Vita, e ne ha ricavato, che appunto la fa stampare, perché di quella stampata in Roma il suo padre generale non ha potuto dargliene quella quantità, che aveva riservato e che però bisognerà, che egli ne dia qualche numero, ma non si è espresso in quale. Agiongo che lo stampatore non è più in stato di darmi, in caso, le copie, perché va disfacendo la impagenezione di ogni quadernetto per volta, e le copie cento à baio dieci l'una ma l'averebbe stampate di sopra più senza saputa del principale. Stante le suddette notizie che invio all'alto intendimento di vostra signoria illustrissima ed eccellentissima, io non trovo apertura propria da pagare allo stampatore l'importo della stampa, e sospendo ancora il provedere le cento copie sino a nuovo suo ordine perché può essere che l'autore glie ne spedisca, terminata, che sarà qualche numero, ed io non vorrei fallire in fare tal consegna. Anzi, ho inteso che l'autore ne voglia fare legare qualche copia in seta con qualche ornamento, e mi figura la manderà a quello, a cui la dedica; peraltro in questo santo ufficio non è stata ancora portata a rivedenti alcuna dedica della detta Vita. Queste sono le notizie, che ho potuto ricavare; onde starò in attenzione di quanto ella si compiacerà precisamente di ordinarmi di fare per eseguirlo con tutta prontezza. E qui rinovandole il mio rispettoso ossequio sono e sarò di vostra signoria illustrissima e eccellentissima.

Bologna, 27 aprile 1741. Padre Giuseppe Paolino Ruggieri.

P.S. Il detto padre Grazioli sento che faccia incidere il rame dell'imagine del beato in Venezia, e mi si suppone che costerà qualche denaro per esser bravo l'intagliatore.

13. ADGG, AS, n. 1513. *Lettera di padre Francesco Maria Marchelli a Domenico Maria Ignazio Sauli*, Roma, 26 maggio 1741.

Posso attribuire a speciale provvidenza, che appena ricevuti da libraro i commessi libri vi sia subito capitata la congiontura di spedirli a cotesta volta, gli ho pertanto imbarvati ieri mattina con Antonio Cichero di Recco, quale quanto prima deve ritrovarsene a Genova, che però al suo così salvo arrivo poteva vostra eccellenza far ritirare la cassetta, entro cui gli ho posti benissimo condizionati, e raccomandato di ben custodirli dall'acqua. Mi lusingo debbano incontrare l'aggradimento di vostra eccellenza, massimo i legati alla francese in cavane rosso con oro per essere legati con tutta l'attenzione, e polizia secondo l'ordine avanzatomi. La spesa sembrerà alquanto alta, ma secondo lo stile di Roma, in cui tutte le cose sono carissime, non è eccedente, anzi a comun parere posso dire d'esserne stato bene. Suppongo che a quest'ora possa essere gionto il (...) Olivari (...) di Recco, con cui imbarcai le immagini, et altre Vite sciolte, e però avrà fatto ritirare la cassetta vostra eccellenza diretta, e n'attenderò il riscontro della ricevuta. In questa nostra chiesa si va disponendo il tutto per il triduo in onore del nostro beato, a cui si darà principio il giorno della santissima trinità. Veramente le nostre forze non permetterebbero di far tanto, ma per essere in Roma conviene far più di quello che si può massime perché vi verrà nostro signore in forma pubblica a celebrarvi la santa messa. E però la fonzione riuscirà plausibile, e decorosa per tutti i casi. Annetto alla presente la nota delle spese, per venire rapporto al commodo di vostra eccellenza, a cui senza più profondamente inchinar (...)

Roma, San Carlo ai Catinari, 26 maggio 1741. Devotissimo et obbligatissimo servitore don Francesco Maria Marchelli.

14. ADGG, AS, n. 1513. *Lettera di padre Francesco Maria Marchelli a Domenico Maria Ignazio Sauli*, Roma, 27 maggio 1741.

Intendo con piacere dal privilegiatissimo foglio di vostra eccellenza de 20 cadente la ricevuta della consaputa cassetta continente le immagini, compendi della Vita ordinatemi, e spero egual piacere cavò nell'avviso della ricevuta dell'altra cassetta continente la Vita legata alla francese già da più giovani imbarcata con Antonio Cichero. Non deve sembrar strano a vostra eccellenza che da nostro signore non siasi peranche ordinata l'apertura del deposito, e ricognizione del sacro corpo del nostro beato, mentre in casi simili è stata praticata dilazione anche maggiore da altri sommi pontefici. Speriamo però che debba succedere, e così sarà vostra eccellenza, in tempi da potersi prevalere delle disposizioni fatte per il viaggio verso Pavia come anche da poter dare l'ultima mano alla grandiosa statua d'argento disposta per cotesta sua chiesa, mentre essendo vostra eccellenza presente in Pavia avrà senza fallo qualche considerabile reliquia del beato; e qui mi prendo la confidenza di suggerirle che in processione non potrà portarsi la statua con la reliquia, come avrà osservato dal breve. La stampa dell'indulgenza estesa anche per cotesta sua chiesa le fu indirizzata da questo nostro signore Groppallo, a cui avendo fatto presenti le sue espressioni, mi ha risposto di raffermarle la di lui servitù in ogni altra contingenza. Si spera vicino il ritorno del reverendissimo padre Maccabei, ma di positivo nulla può accertarsi, subito gionto si metterà mano all'altro atto di vostra eccellenza, a cui senza più facendo profonda riverenza vi raffermo.

Roma, San Carlo ai Catinari, 27 maggio 1741. Devotissimo et obbligatissimo servitore don Francesco Maria Marchelli.

15. ADGG, AS, n. 1513. *Lettera di Giuseppe Olivazzi al marchese Domenico Maria Ignazio Sauli*, Bologna, 29 luglio 1741.

Giovedì scorso partì per Genova Antonio Grondonio mulatiere cui fu consegnato il pachetto contenente la Vita del nostro beato ordinatemi, li 20 reliquiari in filigrana d'argento in una scatoletta, come li libri di nostra (...), ed imagini del beato, e nostre contezze. Lo speso in tutto questo si è di lire 1400 vostra moneta delle quali di mani primo giorno feriale ne farò riscuotere dal signor Monti la valuta, come vostra eccellenza mi prescrive, ed intanto col cuore d'averla ubbidita, non mi resta che il sommo desiderio di servirla in altro, ove potessi, e però col magnifico ossequio passo a rassegnarmi.

Il vostro eccellentissimo servitore Giuseppe Maria Olivazij

P.S. Unitamente alle dette cose ritroverà vostra eccellenza l'albero di casa (...) che feci disegnare, e per non guastare non ho rimesso in lettera, e nuovamente supplicando vostra eccellenza di sua prottezione per questo collegio presso a cavaglieri suoi parenti, ed amici che dovessero collocare figli in collegio col magnifico rispetto mi riprotesto.

SCRITTURE GIURIDICHE

16. ADGG, AS, n. 9, 15 agosto 1741. *Donazione della statua d'argento rappresentante il beato Alessandro Sauli commissionata a Stefano Bozomo da Domenico Maria Ignazio Sauli.*

Nel nome del Signore Iddio sia. Sapendo l'illustrissimo signor Domenico Sauli del quondam serenissimo Francesco Maria d'avere di suo proprio denaro fatto fare una statua dall'orefice Stefano Bozomo rappresentante il beato Alessandro Sauli come pore sotto di essa il suo piedestallo, e due branche a tre lumi l'una, et anche una cassetta tutta d'argento che contiene un intiera costa del detto beato stata dichiarata reliquia insigne, come dalla autentica di essa reliquia che si conserva assieme con la chiave del detto piedestallo appresso il detto illustrissimo signor Domenico, nella struttura della quale statua piedestallo, branche, e cassetta vi sono libre centoventiquattro, e mezza peso netto argento oltre la manifattura, doratura e modello, et altre spese de quali ve consta al libro di scrittura di esso illustrissimo signor Domenico Sauli, e parimente al libro dell'illustrissimi signori governatori, et amministratori del moltiplico del quondam illustrissimo signor Bendinelli Sauli quondam illustrissimo signor Pasqualotto, e che la stessa di suo ordine, et a sua disposizione si conserva con li altri argenti spettanti alla chiesa colleggiata di Santa Maria e Santi Fabiano e Sebastiano di suo giuspatronato, e per essa alli detti illustrissimi signori governatori et amministratori, e volendo disporre della stessa per il presente atto perciò di sua spontanea volontà.

Et in ogni miglior modo per e con l'infrascritta conditione ha donato e dona in suffragio dell'anima sua detta statua con piedestallo, branche, e cassetta, alli predetti illustrissimi signori governatori, et amministratori, e padroni protempore della stessa chiesa, o sia delle rendite ad essa spettanti allo notaro a caotela accettante e stipulante. In guisa tale che li stessi possano disporne nella stessa maniera che possono disporre delli altri effetti spettanti alla detta chiesa non altrimente, ne in altro modo.

Gravandoli solamente di far ogni anno celebrare la festa di detto beato nel giorno che cadrà la stessa, e di esporre la detta statua, e reliquia all'altare di detto beato, e ciò a carico dell'entrate alla predetta chiesa spettanti, de quali come anco di detta statua, et altro come sopra possono disporre a pro' solamente della suddetta chiesa, e secondo che essi illustrissimi signori governatori et amministratori conoscono esser vantaggio della medesima.

Vuole inoltre che detta donatione sia sempre e s'intenda di mero e semplice gius laicale, perché così le piace, altrimenti revoca, annulla, e cassa la detta donatione, e vuole che il tutto ritorni e resti incorporato nella sua eredità, perché così l'è piaciuto e piace di farne hora e altrimente, né in altro modo possano detti illustrissimi signori governatori, et amministratori goderla a pro' di detta chiesa, et accettarla.

Le quali cose tutte sotto pena del doppio e con riffacimento stando sempre rate e ferme e per così osservare. Delle quali cose per me Innocenzo Benedetto Tealdo notaro. Fatto in Genova in uno de salotti del palazzo solita abitatione in tempo di estate del detto illustrissimo signor Domenico Sauli posta in Carignano. L'anno dalla nascita del Signore mille settecento quarant'uno correndo l'inditione terza al costume di Genova, giorno di martedì quindeci del mese di agosto

alla sera ad 'unora di notte essendovi li lumi appostami accesi presenti Gio Battista Silvestrini quondam Paolo e Gio battista Petrucci quondam Domenico chiamati.

Scritture contabili

17. ADGG, AS, n. 123, 12 agosto 1739. *Ricevuta del signor Francesco Schiaffino per il pagamento fattale di quattro modelli, e sua assistenza prestata alli stessi stati posti in opera, lire 486.*

Sono tre quattrocento ottantasei.38 moneta corrente fuori banca in zecchini trentotto di Firenze, che io sottoscritto ricevo dall'illustrissimi signori governatori, et amministratori del moltiplico instituito dal quondam illustrissimo signor Bendinelli Sauli quondam Pasqualotti per mano di Gio Antonio di Negro procuratore di sudetto moltiplico, e sono per mia ricognitione, e mercede di quattro modelli di cera, che delle fatiche, ed assistenza prestata in occasione, che suddetti illustrissimi signori governatori hanno fatto fare nell'insigne loro chiesa collegiata sotto titolo di Santa Maria e Santi Fabiano e Sebastiano posta sul colle di Carignano quattro statue di gesso nella cappella di Nostra Signora e Santa Maria Maddalena rappresentanti li santi apostoli Paulo, Giovanni, Andrea, e Filippo fatte dal signor Diego Carloni sopra de sudetti modelli da me fatti. Lire 486.38.

Francesco Maria Schiaffino.

18. ADGG, AS, n. 123, 4 novembre 1739. *Ricevuta del signor Francesco Maria Schiaffino di lire 640 pagate per saldo de quattro modelli, ed a conto d'altri quattro modelli come da detta ricevuta, lire 642.*

Sono lire seicento quaranta moneta corrente fuori banco in zecchini cinquanta effettivi di Firenze, che io sottoscritto ricevo dall'illustrissimi signori governatori et amministratori del moltiplico stato istituito dal quondam illustrissimo signor Bendinelli Sauli quondam Pasqualotto per mano di Gio Antonio di Negro procuratore di suddetto moltiplico, e sono zechini trent'otto per mia ricognitione, e mercede di quattro modelli di cera, che delle fatiche ed assistenza prestata in occasione che suddetti illustrissimi signori governatori hanno fatto fare nell'insigne loro chiesa colleggiata sotto titolo di Santa Maria e Santi Fabiano e Sebastiano posta sul colle di Carignano, quattro statue di gesso nella cappella della Pietà e San Biagio rappresentanti li santissimi apostoli Pietro, Bartolomeo, Tomaso, e Giacomo, e zecchini dodeci a conto d'altri quattro modelli di primi quattro dottori di Santa Chiesa, cioè due lattini, e due greci, già principiate le statue, e queste nella navata di mezzo di suddetta chiesa e le principiate sono li santi Ge ronimo, e Gregorio e queste fatte dal signor Diego Carloni sopra de suddetti modelli da me fatti. Lire 640.

Francesco Maria Schiaffino.

19. ADGG, AS, n. 123, 13 gennaio 1740. *Ricevuta del signor Francesco Schiaffino quel rimanente del pagamento delli modelli da esso fatti pagato in lire 384.*

Sono lire trecento ottanta quattro moneta corrente che il sottoscritto riceve dall'illustrissimi signori governatori et amministratori del moltiplico instituito dal quondam illustrissimo signor Bendinelli Sauli quondam Pasqualotto per mano di Gio Antonio di Negro procuratore di suddetto moltiplico che con lire centocinquantatre, pagate in sotto li 4 novembre per una somma di lire 640, sono lire 537.12 e sono per mia ricognitione, e mercede di quattro modelli di cera, che delle fatiche, ed assistenza prestata in occasione, che suddetti illustrissimi signori governatori hanno fatto fare nell'insigne loro chiesa colleggiata di Carignano quattro statue di gesso nella navata di mezzo di detta insigne chiesa rappresentanti li primi quattro dottori di Santa Chiesa, e sono li santi Geronimo, Gregorio, Attanasio, e Gio Grisostomo, cioè due lattini, e due greci, fatte dal signor Diego Carloni sopra suddetti modelli da me fatti. lire 384.

Francesco Maria Schiaffino.

20. ADGG, AS, n. 123, 13 gennaio 1740. *Ricevuta del signor Diego Francesco Carlone per fattura da esso fatta per le statue e regalo in tutto di lire 3712.*

Sono lire tremila settecento dodeci moneta contante in Genova che io sottoscritto ricevo dall'illustrissimi signori governatori del moltiplico stato instituito dal quondam illustrissimo signor Bendinelli Sauli quondam Pasqualotto per mano di Gio Antonio di Negro procuratore dello stesso moltiplico, e sono per mia fattura e regalo in aver fatto nella loro insigne chiesa colleggiata sotto titolo di Santa Maria, e di Santi Fabiano, e Sebastiano detta volgarmente di Carignano numero dodeci statue di stucco rappresentanti cioè n. 8 figure de santi apostoli, e quattro dottori di santa Chiesa con suoi scudi sotto di esse, e più un busto rappresentante il venerabile Alessandro Sauli. Lire 3712.

Diego Francesco Carlone.

21. ADGG, AS, n. 175, *Libro giornale 1724-1759*.

Carta 309

A 12 luglio 1741. 183-181. Moltiplico istituito dal quondam magnifico Paolo Sauli quondam Ottaviano a moneta di banco per lire 22.800 valuta à lire 7.12 di scuti 3.000 argento stati assegnati alli signori governatori et amministratori in vigor di derogazione del serenissmo Senato di 2 giugno sotto relazione dell'illustrissimo et eccellentissimo Carlo Pompeo de Franchi e Gio Stefano Durazzo per valersene nelle spese da farsi in occasione che si doverà celebrare nell'infrascritta nostra chiesa collegiata il solenne Triduo per la beatificazione del beato Alessandro Sauli, e sono scudi 3.000 da staccarsi da redditi di detto moltiplico in sei rate eguale di scudi 500 et in anni sei successivi, in tutto come da detta relazione e decreto infilati in forma aotentica nel fogliazzo 3° Rerum Magni Momenti al numero uno per conto di spese per sollennizzare sudetta beatificazione. Lire 22.800.

Carta 310

A dì 18 luglio 1741. Conto di spese per solennizzare in nostra chiesa la festa della beatificazione del beato Alessandro Sauli per lire 26.238.1.5 buone al signor Domenico Sauli nostro per importare dell'infrascritte spese da esso fatte da 23 aprile p.p. per tutti li 17 corrente per occasione del solenne Te Deum, e successivo Triduo celebratosi in nostra chiesa per la beatificazione sudetta li giorni 22, 23, 24, 25 luglio p.p., essendosi detto interesse di scudi 200 argento raguagliato a molto meno di quello che pretendevano altri particolari.

181-167. Conto di spese per solennizzare in nostra chiesa la festa della beatificazione del beato Alessandro Sauli per lire 26.238.1.5 buone al signor Domenico Sauli nostro per importare dall'infrascritte partite da esso spese da 23 aprile p.p. per tutti li 17 corrente per occasione al solenne Te Deum, e successivo Triduo celebratosi in nostra chiesa per la beatificazione suddetta li giorni de 22, 23, 24 e 25 luglio p.p., come risulta dal di lui libro giornale e da tabella o sia ristretto formato per la divisione di esse spese a rispettivi conti a quali spettano, infilata nel fogliazzo 3° Rerum Magni Momenti al n. 10, e da conti, e ricavare che si confermano nella filza de' conti particolari di esso signor Domenico Sauli.

Carta 311

Lire 6000.9.8 diverse, fra quali lire 1.040 per far aparare tutta la chiesa, e lire 2.890.8.8 prezzo di cere consumate in dette fonzioni.

Lire 4391.16 per musica.

Lire 44045.6 all'abbate Lorenzo de Ferrari per pitture diverse da esso fatte.

Lire 10815.3.9 per sacri apparati di tabì e tela d'argento gallonate d'oro di Lione.

Lire 385.6 giornalini diversi

Lire 26328.1.5

8-184. Conto d'apparati lire 10815.3.9 importare di sacri apparati fatti di nuovo in occasione del suddetto solenne Triduo per la beatificazione del beato Alessandro Sauli, cioè un ternario, un piviale, una continenza, un palio, e due portiere di tabì d'argento, il tutto gallonato con gallone d'oro sopradorato di Lione, e rispettivamente de frangie con cannotiglio ad uso ornamento dell'altar maggiore, ed altresì otto palij et altrettante pianete, un piviale, et un baldachino per l'altare di Nostra Signora il tutto di tela d'argento a doppia lama di Lione, e gallonati con galloni della stessa qualità ma un poco più stretti del primo, e rispettivamente con frangia liscia, e controcornici di legno intagliate, e sopradorate a palij et al baldacchino, quali apparati tutti sono rimasti in proprietà alla nostra chiesa, vagliono per uttili risultati alla stessa dalla derogazione ottenuta dal serenissimo Senato sopra il moltiplico del quondam magnifico Paolo Sauli quondam Ottaviano per solennizzare la festa del beato Alessandro Sauli. Lire 10815.3.9.

11-184. Corpo et ornamenti di nostra chiesa per lire 2285.6 prezzo delli seguenti quadri a tempera di chiaro e scuro stati fatti, oltre sedici altri rappresentanti li miracoli di detto beato Alessandro ed otto candelabri dall'abate Lorenzo de Ferrari per occasione della suddetta solenne fonzione, e rimasti in proprietà et ornamento di nostra chiesa, cioè quattro rappresentanti altante Virtù collocati sopra le statue di marmo che sono sotto della gran cupola, ed otto rappresentanti miracoli delli apostoli, collocati sopra le loro statue di stucco sotto li due cupolini più contigui all'altar maggiore, vagliono come sopra. Lire 2285.6.

11-170. Corpo et ornamenti di nostra chiesa per lire 6267.6.8 importare di quanto si è speso per dodici statue di stucco, cioè otto di esse lavorate sotto li due copolini più contigui all'altar maggiore, e quattro nella crociera di mezzo di nostra chiesa dal stuccatore Diego Francesco Carloni sopra modello del scultore Francesco Maria Schiaffino fatte fare preventivamente per intuito della sudetta funzione, e scoperte in occasione di essa vagliono per statue di stucco lire 6267.6.8.

Carta 312

8-18. Argenti lavorati per uso della nostra insigne chiesa collegiata per lire 14963.18.6 importare, compreso mancamento, fattura e spese d'una statua d'argento rappresentante il beato Alessandro Sauli con due bracci da tre lumi per cadauno, e piedestallo pure fasciati d'argento, et una cassetta parimente d'argento, ove sta riposta una sacra costa di detto beato in peso netto fra tutto libre 124.6 argento bontà di Genova, donata dal signor Domenico Sauli nostro alli signori governatori, amministratori e padroni pro tempore di detta nostra chiesa, da poterne essi disporre nella stessa maniera che dispor possono delli altri effetti ad essa spettanti, e col carrico di far ogni anno celebrare la festa di detto beato nel giorno che caderà e di esporre in esso giorno la detta statua, e reliquia all'altare di detto beato, con espressa dichiarazione, che intende il detto signor Domenico sij detta donazione di mero, e semplice gius laicale, et in tutto come per gli atti del notaro Innocenzo Benedetto Tealdo de 15 corrente, vagliono per detto signor Domenico Maria Ignazio Sauli nostro, conto di donazione e pie disposizioni fatte a favore della nostra insigne collegiata. Lire 14963.18.6.

Carta 320

1743. à 16 febbraio per lire 618 prezzo di spese diverse e donativi fatti in Roma per occasione della bolla di parrocchialità gentilizia impetrata, sotto lì 25 settembre p.p. a favore della sudetta mia infrascritta chiesa collegiata dal regnante sommo pontefice Benedetto XIV come da nota al mio (...) carta 45 in 46. Sono per libro di cassa 340. Lire 618.

E per lire 2260 prezzo così estimato da periti d'una tabacchiera d'oro gioiellata con diamanti, e rubini da me provista a Roma in donativo a quel monsignor Saverio Giustiniani sotto datario, che ha molto cooperato presso di sua Santità per la concessione della suddetta grazia, assieme con due vasi del Giappone ripieni di tabacco di Spagna, il tutto in una cassetta foderata di veluto, l'importare di quali vasi, tabacco, cassetta resta compreso nelle suddette lire 618 und per partimenti 296. Lire 2260.

Carta 372

8-209. Conto d'apparati ornamenti d'altari et altri utensiglij per lire 500 pagate al reverendo Giuseppe de Ferrari pittore per prezzo di figure diverse dipinte sopra cartoni dal fu pittore Gregorio de Ferrari suo padre rappresentanti la manifestazione di Nostro Signore alli due discepoli nel castello di Emaus, da dover queste servire per il santo Sepolcro in nostra chiesa, compresavi però in dette lire 500 la mercede di detto reverendo Giuseppe per avere accomodata, e dorata la prospettiva anteriore che serve per il suddetto sepolcro. Lire 500.

22. ADGG, AS, n. 1001, *Manuale 1728 in 1750* (sulla costa). *Manuale maggiore 1728 a 1750* (su foglietto sporgente).

Carta 455

317-300. Conto di spese che faccio in occasione della beatificazione del beato Alessandro Sauli per lire 510.12 valuta a p. 24 di lire 425.10 moneta di Bologna buona al suddetto reverendo padre Ruggieri per altante da esso pagate a spese di mio conto et ordine come in appresso, e da detto conto vagliono come sopra lire 425.10.

Lire 410 pagate in zecchini 40 effettivi a quel reverendo padre D. Pietro Grazioli chierico regolare di San Paolo per donativo da me fattole in occasione che dal medesimo mi è stata dedicata la vita del suddetto beato Alessandro da esso padre Grazioli compilata e fatta stampare in Bologna.

Lire 5.10 imballatura, tela, corda, et incerata di coppie 100 del libro di detta Vita, provvistami in donativo dal suddetto padre Grazioli.

Lire 10. Condotta da Bologna a Genova di detti libri.

Lire 425.10.

Carta 456

1741 à 22 giugno. 315-282. Conto di spese per la beatificazione del beato Alessandro Sauli per lire 203.3.6 valuta a 105 di scudi 38.70 moneta da Giulij X pagati in Roma di mio ordine e conto il reverendissimo padre Gio Felice Arduini al reverendo padre Francesco Maria Marchelli barnabita per altante da esso spese di mio ordine, e come da ricevuto li detto reverendo padre Marchelli provistami dal reverendissimo padre Arduini con sua de 3 cadente. Scudi 38.70.

Scudi 5 per numero 200 immagini di detto beato Alessandro.

Scudi 40 coppie 50 in grande della Vita dello stesso.

Scudi 4 coppie 200 del ristretto di detta Vita.

Scudi 6.10 scattola, porto e dogana.

Scudi 12.75 legatura di coppie 30 alla francese in corame rosso.

Scudi 1.90 legatura di coppie 19 alla francese in corame griggio senz'oro.

Scudi 6 legatura di ristretti 60 alla francese.

Scudi 2 legatura di 40 detti in carta pecora.

Scuti 0.95 scattola, porto e dogana.

Scuti 38.70.

Carta 458

1741 à 30 giugno, anzi luglio. 191-192. Conto d'una statua d'argento rappresentante il beato Alessandro Sauli per lire 9181.17.6 prezzo a lire 5.18 l'oncia de oncie 129.8.1/4 argento buone a Stefano Bozomo orefice per importare di detta statua da esso lavorata e consegnatami in tutto come sotto, valgono per detto Bozomo d'argento a peso oncie 129.8.4 lire 9181.17.6.

Oncie 94 peso netto della sudetta statua.

Oncie 29.11 peso netto della fascia del pedestallo e due bracci da tre lumi per cadauno, e della cassetta ov'è riposta una sacra costa di detto beato.

Oncie 5.2.4.1/4 consumo a mezz'oncia per tutta.

Lire 129.8.1/4.

191-273. E per lire 4929.13 buone al sudetto Bozomo per la fattura, cioè lire 4086 alla raggione di lire 3.12 per oncia di oncie 94.7 peso netto di detta statua

e lire 843.13 a lire 2.7 l'oncia di oncie 29.11 peso netto della fascia del piedestallo e bracci e della cassetta ov'è riposta una sacra costa di detto beato und per detto Bozomo conto corrente lire 4929.13.

191-273. E per lire 47.10 buone al suddetto per prezzo, doratura, e fattura d'una cornicetta di rame dorato, che serve d'ornamento all'apertura del piedestallo di detta statua vagliono come sopra lire 47.10.

191-273. E per lire 9.10 buone al suddetto per il modello di legno e padellino de bracci di detta statua come sopra lire 9.10.

192-273. Steffano Bozomo conto d'argenti a peso per oncie 18.9.1/4 da esso aggionte et impiegate per lavorare suddetta statua, oltre di quello da me consegnatele, e computato per di lui mezzo per tal effetto per importare de quali a lire 5.18 l'oncia le passo a credito in conto corrente lire 1328.19.6.

23. ADGG, AS, n. 1002, *Libro Maggiore 1728 in 1750* (sulla costa).

Carta 191

1733 à 15 aprile. Conto d'una statua che dispongo far lavorare d'argento, rappresentante il venerabile vescovo Alessandro Sauli per lire 258.6 pagate a Carlo Aschero per prezzo del modello di legno di detta statua da esso lavorato, per libro di cassa (...) lire 258.6.

1736 à 26 novembre. Per lire 3.15.4 prezzo di 3/4 d'oncie d'argento minor peso che han corrisposto li argenti in pasta sin al presente consegnati all'orefice Steffano Bozomo per lavorarne la detta statua per argenti in pasta et in pezzi da (...) lire 3.15.4.

1741 à 30 luglio per lire 9181.17.6 prezzo a lire 5.18 l'oncia di dette 129.8.1/4 argento buone a Stefano Bozomo orefice per importare di detta statua da capo lavorata e consegnatami in tutto come a manuale carte 458. Per detto Bozomo conto d'argenti a peso 192 lire 9181.17.6.

E per lire 4929.13 buone al sudetto Bozomo per sue fatture di detta statua in tutto come a manuale carte suddette und per esso conto corrente 273 lire 4929.13.

E lire 47.10 buone al suddetto per prezzo, doratura e fattura d'una cornicetta di rame dorato che serve d'ornamento all'appertura del piedestallo di detta statua und come sopra 273 lire 47.10.

E per lire 9.10 buone al suddetto per il modello di legno delli bracci di detta statua, e padelline de medesimi und come sopra 273 lire 9.10

E à 17 agosto per lire 533.6.8 spese per ferri serviti per detta statua, e per la controcassa dela cassetta della reliquia und per il libro di casa 315 lire 533.6.8.

Avere 1741 à 17 agosto in lire 14963.18.6 importate, compreso mancamento, fattura e spese della di contro statua da me donata alli signori governatori, amministratori e padroni pro tempore della mia chiesa di Carignano in tutto come a manuale carta 161 und in pie disposizioni da me fatte a favore di detta mia chiesa conto di capitale 320 lire 14963.18.6.

24. ASBM [Archivio di San Barnaba, Milano], tomo II, Carte di sant'Alessandro Sauli. *Spese per la beatificazione del beato Alessandro Sauli seguita li 23 aprile 1741.*

Per il solito donativo alla sagrestia di San Pietro scudi romani ottocento venticinque.

Per la spedizione del Breve della beatificazione alla Segreteria de Brevi scudi 43.75.

Per la mancia alla sala del segretario de Brevi scudi 3.15.

Per diverse spedizioni, stampe di detto Breve, ed altre spese fatte dal padre postulante scudi 62.20.

Per due quadri uno per l'altare in San Pietro, un altro per Sua Santità, un altro per il signor cardinale proponente, e sei copie di questo da distribuirsi al signor cardinale proprefetto, a monsignor promottore, e sottopromottore della fede, ad altri in tutto scudi 192.

Per il sostituto di monsignore segretario in vece del quadro due zecchini e mezzo scudi 5.12 1/2.

Per le cornici di detti quadri in tutto scudi 37.90.

Per taffetano verde da coprire il medaglione della facciata di San Pietro colla cucitura scudi 7.40.

Per il porto del quadro grande a San Pietro baiocchi 90 e per quello del papa baiocchi 30 scudi 1.20.

Per libbre 90 (?) cera a baiocchi 2 1/2 la libbra data a San Pietro per la fonzione scudi 225.25.

Per i tamburri in San Pietro scudi 2 baiocchi 30, allo scopatore scudi 2, baiocchi 5 per quattro carrozze per i consultori scudi 5.65.

Per gli svizzeri di guardia allo steccato scudi 12 per la sparata de mortaretti, e cannoni scudi 6, e per mancia al custode della cappella scudi 1 in tutto scudi 19.

Per ricognizione alla sala di Nostro Signore scudi 3 a ceremonieri di San Pietro, scudi 12 ai custodi di San Pietro, scudi 20 alla del signore cardinale segretario de Brevi scudi 3 in tutto scudi 38.

Per trombetti in tempo della fonzione scudi 3 al sostituto del segretario de riti, scudi 5 per verdura da spargere in San Pietro, scudi 2 per quattro bacchette da accendere le candele, scudi 1 baiocchi 10 e per un ferro da abbassare il lampadone baiocchi 40 in tutto scudi 11.60.

Al signor Pittoni mastro di cappella per la musica in San Pietro scudi 80.

A ministri della sagrestia di San Pietro cioè a sagrestani scudi 6, a mansionarii scudi 6, a sottosagrestani scudi 1 baiocchi 50, agli accoliti scudi 2 baiocchi 40, a sopranumerarij scudi 1 baiocchi 60, baiocchi 50 a custodi, baiocchi 40 al campanaro, baiocchi 40 al fachino, baiocchi 4 al cappellano del santissimo Sagramento, baiocchi 4 al cappellano dell'altar maggiore, baiocchi 40 al mazziero, e baiocchi 50 al guardarobba, in tutto scudi 20.50.

Al signor don Carlo mansionario, e compagni per mano del signor abate Severi di recognizione scudi 18.50.

Al signor Antonio Celli sostituto della Congregazione de Riti per altra sua recognitione scudi 1.20.

A giornalieri di San Pietro per loro opere di portare ed alzare i medaglioni, e fattura di sei cori di musica scudi 18.5.

Per libbre 92 corda a baiocchi 5 1/2 la libbra per sostenere il quadro e medaglione con arme e fama scudi 5.

Al bombardiero per lo sbaro de mortaretti sulla piazza di San Pietro scudi 4.

Alla sala di monsignor Almanara che cantò la messa scudi 0.60.

A Cristino Rosa per varij lavori di torno per cornucopij, colore allo steccato e pavimento scudi 54.

A Giacomo Bonaccia intagliatore de cornucopij n. 70 boccaglie ed altri lavori scudi 37.

A Gasparo Gomez per quattro putti di carta pista di due modelli diversi scudi 20.

A Pietro Rocchi chiavaro per diversi ferri, e fatture, come da lista tassata scudi 11.

A festaroli per l'apparato scudi 60 e per nolo di damaschi, velluti scudi 45 in tutto scudi 105.

A mastro Antonio Ravasi capofalegname per il pavimento di tavole, coretti, gallerie scudi 386.

Al signor Filippo Barcigoni architetto della Fabbrica di San Pietro per disegni ed assistenza scudi 30.

Per il rame dell'immagine grande scudi 4 baiocchi 45 e per il rame piccolo baiocchi 25 scudi 4.70.

Al signor Girolamo Rossi incisore del rame grande compreso uno scudo per le lettere scudi 81.

Al detto per aver rinnovato un rame mezzano vecchio scudi 10.

Al signor Nicola Guttierz incisore del rame piccolo scudi 10.

Per taffetano e raso per le immagini di seta come per lista scudi 36.50.

Per altro taffetano per altre quattordeci immagini di nuovo stampate scudi 2.13.

Per merletto d'oro per dette immagini come per ricevuta del signor Carlo Gamorra (?) scudi 129.78.

Per cucitura ed orlo di dette immagini n. 208 compresa la seta scudi 2.55.

Al signor Antonio Rossi stampatore per la stampa delle Vite del beato, e tiratore dell'immagini grandi e piccole scudi 248.40.

Per mille, e trenta immagini mezzane tirate dal signor Girolamo Rossi che rinnovò il rame scudi 5.15.

Al signor Domenico Settari libbrajo per legature di Vite, e ristretti compresi baiocchi 40 di mancia a suoi giovani scudi 117.90.

Al signor Antonio Bicchierari per il medaglione posto alla facciata di San Pietro comprese le arme ed altri finimenti scudi 114.

Per nolo di tre bauli nuovi per portare le vite ed immagini baiocchi 90, e per il loro porto e riporto scudi 1 scudi 190.

Per mancia a tamburini, e trombetti venuti a suonare in collegio nel ritorno da San Pietro dopo la fonzione scudi 0.30

Totale scudi 3051.76

ANNA GRAZIA PETACCIA

IL SAULI NEGLI ARCHIVI DOMESTICI DELL'ORDINE DEI BARNABITI. INVENTARIO DEI DOCUMENTI

L'Archivio Storico dei Chierici Regolari di San Paolo, Barnabiti, è ubicato presso la Casa annessa alla Chiesa dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari, in Piazza Benedetto Cairoli, 117, a Roma, dove, dal 1991, è operante anche il Centro di Studi Storici dell'Ordine.

Può essere considerato un archivio di concentrazione: in esso si conservano i documenti ufficiali del governo centrale dell'Ordine prodotti sin dai primi anni di attività (atti dei Capitoli Generali, atti dei procuratori e dei prepositi generali, epistolari generalizi, documenti riguardanti l'amministrazione dei beni generalizi, carte relative alle accettazioni, vestizioni, professioni di chierici e conversi, alle ordinazioni sacre, allo *status personarum*).

In epoca più recente sono stati riversati i fondi delle Case soppresse di Province italiane ed estere, i fondi degli Istituti scolastici ormai chiusi, sorti in passato all'interno di numerosi Collegi dell'Ordine, i fondi personali di illustri padri (tra cui si contano cardinali, vescovi, teologi, filosofi, letterati, scienziati, archeologi), i quali, attraverso gli epistolari, gli scritti, le opere, hanno lasciato importanti testimonianze dei propri studi e ricerche.

Il nucleo originario dell'archivio si formò, all'epoca della nascita dell'Ordine, presso il Convento di San Barnaba a Milano; in seguito al trasferimento della Curia Generalizia, nel 1662 fu portato anch'esso a Roma. Fu soggetto negli anni, soprattutto tra Ottocento e Novecento, a dispersioni e spostamenti; finalmente dal 1992, insieme con la Biblioteca antica e la Biblioteca Barnabitica, ha trovato la sua definitiva sistemazione nel Palazzo di San Carlo[1].

[1] Per una storia dell'archivio e per una conoscenza dei fondi documentari in esso conservati: P. RIPPA, *Fonti nell'archivio generalizio dei Barnabiti*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 1, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977, pp. 367-383. F. LOVISON, *L'archivio storico romano dei Padri Barnabiti*, in *Metodi di intervento per la tutela e conservazione degli archivi ecclesiastici. La documentazione moderna e contemporanea*, a cura di Johan Ickx, Viterbo, Sette Città, 2008, pp. 59-78.

Il fondo di sant'Alessandro Sauli, insieme alle carte del santo Fondatore Antonio Maria Zaccaria, è tra i più antichi e preziosi dell'intero archivio; come il resto della documentazione storica, è custodito con ordine e cura all'interno di armadi metallici posti nella cosiddetta Sala Ovale.

Di discreta consistenza, offre fonti documentarie uniche e testimonianze dirette della vita del Santo, della sua azione pastorale, delle relazioni intrecciate con altre personalità del tempo[2].

Nel Seicento il fondo Sauli, seguendo le sorti del complesso delle carte, fu trasferito a Roma; tuttavia diverso materiale (tra cui una parte dell'epistolario) rimase presso l'archivio milanese di San Barnaba, dove ancora oggi è conservato.

È costituito complessivamente da 114 unità archivistiche, con documenti dal secolo XVI al XX, comprendenti volumi manoscritti e a stampa, fascicoli di corrispondenza, scritti autografi del Santo, decreti e bolle papali; l'ordinamento di gran parte del fondo, così come si presenta allo stato attuale, è il risultato del lavoro di riorganizzazione delle carte compiuto in occasione dei processi di beatificazione e canonizzazione. Negli stessi titoli dei fascicoli, come pure nei documenti di epoca sette-ottocentesca, il Sauli viene sovente menzionato con l'appellativo di «Beato».

Il fondo è stato inventariato e, ove necessario, riordinato: sono state numerate, schedate e descritte le singole unità archivistiche, tenendo presente l'ordine e la classificazione preesistente riportata nell'inventario manoscritto dell'archivio di epoca ottocentesca; l'antica segnatura è stata sempre indicata accanto alla nuova.

La parte più cospicua del fondo è formata dalla documentazione relativa ai processi di beatificazione e canonizzazione: sono compresi in questa sezione i volumi dei Processi prodotti dalla Sacra Congregazione dei Riti, tra cui i Processi remissoriali fabbricati a Pavia, Milano, Cremona, e nelle località corse di Albenga, Bastia, Aleria, Campoloro, oltre ai Processi *super non cultu*, sui miracoli, sul testamento. Si tratta, nel complesso, di 41 unità archivistiche, dal 1623 al 1900.

Complementari ai volumi dei processi sono i fascicoli di documentazione di natura processuale, dal Seicento all'inizio del Novecento, utilizzata nelle cause di beatificazione e canonizzazione, costituita da carteggi,

[2] Tra gli studi più recenti della figura di Alessandro Sauli documentata attraverso le fonti storiche a lui relative, si segnalano: *Sant'Alessandro Sauli 1534-1592*, Numero speciale dell'«Eco dei Barnabiti», LXXII (aprile-giugno 1992), n. 2. F. LOVISON, *La vita e le opere di S. Alessandro Sauli Barnabita vescovo di Aleria in Corsica e di Pavia*, Moncalieri, Centro Culturale San Francesco del Carlo Alberto, 2005, pp. 32.

relazioni, memoriali, deposizioni di testimoni, sommari delle cause, atti e parti di processi.

Documenti e carte contabili, ricevute di pagamenti, note dei conti di lavori eseguiti, un registro di cassa ottocentesco illustrano e certificano le spese occorse per lo svolgimento delle cause e per l'organizzazione delle celebrazioni del 1741 e del 1904, in particolare nella Chiesa di San Carlo e nella Basilica Vaticana.

Ampiamente documentati sono i miracoli e le grazie operati da Dio per intercessione di Alessandro Sauli, avvenuti mentre ancora era in vita e successivamente alla sua morte, e sia prima che dopo la sua beatificazione.

In copia manoscritta e a stampa è il Decreto della Sacra Congregazione dei Riti, datato 25 gennaio 1741 e firmato dal cardinale pro-prefetto Giovanni Antonio Guadagni, con cui si approvano, per la causa di beatificazione, i due miracoli che portarono alla guarigione del frate converso barnabita Lorenzo Maria Obez del Collegio di Pavia, nel 1674, e del soldato Carlo Bertol, nel 1678.

È inoltre presente documentazione relativa alle due miracolose guarigioni esaminate e riconosciute valide per la canonizzazione, a favore di Carlo Riva, durante il solenne Triduo celebrato nella Chiesa di Santa Maria in Carrobiolo a Monza dal 30 luglio al primo agosto 1741, e di Maria Canessa di Cervione in Corsica, risanata a Bastia nel 1899.

Il fondo include un consistente numero di Vite di sant'Alessandro composte dai maggiori storici dell'Ordine vissuti tra i secoli XVI e XVIII. Si tratta, nel complesso, di 20 unità, tra volumi e fascicoli manoscritti, scritti dai padri Alessio Lesmi, Innocenzo Chiesa, Amedeo Comotto, Antonio Volpelli, Giovanni Agostino Gallicio[3], Pietro Grazioli, Giovanni Antonio Gabuzio[4], Giovanni Ambrogio Mazenta. Del padre Grazioli è anche conservato un volume a stampa della *Vita* pubblicato a Roma, per Antonio de' Rossi, nel 1741.

Nel fondo personale del cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil, custodito in questo stesso archivio, sono inserite varie copie manoscritte della *Vita* del Sauli, redatta dallo stesso Gerdil in lingua francese[5].

---

[3] Cfr. G.A. GALLICIO, *Vita et Gesta Alexandri Saulii viri Dei e Clericis Regularibus Sancti Pauli ad Aleriensem, deinde Papiensem Episcopatum assumpti*, Roma, Tipografia di Giacomo Feo e Andrea F., 1661.

[4] Cfr. G.A. GABUZIO, *Vita Beati Alexandri Sauli Aleriensis, tum Ticinensis Episcopi ex Ordine Clericorum Regularium Santi Pauli*, a c. di O. Branda, Milano, Tipografia di Pietro Francesco Malatesta, 1748.

[5] Archivio Storico Barnabiti Roma [d'ora in poi: ASBR], Sala Ovale 1. Arm. 16, Fondo Gerdil, volumi 28 e 29 delle opere manoscritte. Cfr. G.S. GERDIL, *Vie du Bienheureux Alexandre Sauli de la Congregation des Clercs Reguliers de S. Paul Évêque d'Alérie et ensuite de Pavie Apôtre de la Corse. Ouvrage posthume*, Roma, Stamperia di Vincenzo Poggioli,

Ulteriori informazioni sulla vita, sulle attività e le opere del Sauli si possono desumere da un fascicolo di documentazione miscellanea del Cinquecento e del Seicento, comprendente testimonianze ricavate da scritture, memorie e carteggi, oltre a notizie tratte dai Capitoli Generali, e da alcune deposizioni legalizzate. Si segnalano, tra queste carte: una sommaria relazione della vita del Sauli secondo le deposizioni di Alberto Gorzio e Tommaso Giorgi, suoi familiari che vissero con lui fino alla sua morte, esaminati a Pavia nel 1612; deposizioni degli stessi Giorgi e Gorzio, e di Nicolò Boerio, suo cameriere a Pavia; copie di Atti dei Capitoli di San Barnaba dal 1551 al 1576; copia degli Atti Concistoriali del 10 febbraio 1570 (circa la sua creazione a vescovo di Aleria) e del 10 maggio 1591 (circa il suo trasferimento alla sede vescovile di Pavia); attestati e notizie circa la devozione e il culto verso la sua persona, sorti e sviluppati a Pavia già poco tempo dopo la sua morte.

Un consistente incartamento contiene studi e memorie sulla vita di sant'Alessandro raccolti dal padre Angelo Cortenovis: si conservano, in particolare, copie di lettere del Sauli dirette a san Carlo Borromeo, al cardinale Federico Borromeo, a Bernardino Carniglia, a Nicolò Ormaneto (dagli originali dell'epistolario di san Carlo nella Biblioteca Ambrosiana di Milano). Tali ricerche e notizie erano state richieste dal cardinale Gerdil, come si evince da una lettera dello stesso Cortenovis diretta al padre Mauro Rusca del 28 febbraio 1764.

Lettere postulatorie furono inviate da vescovi ed autorevoli personalità del tempo, italiani ed europei, per perorare il buon esito dei processi di beatificazione e, successivamente, di canonizzazione, a testimonianza del grande coinvolgimento e della diffusa partecipazione che la causa del Sauli suscitava. Il fascicolo di *Lettere cesaree*, scritte in occasione della beatificazione, è formato, prevalentemente, da missive di principi e di sovrani di Stati europei, tra i quali l'imperatore Ferdinando III, il principe Maurizio di Savoia, le imperatrici Eleonora e Claudia, l'arciduca d'Austria Leopoldo I, il re Giacomo d'Inghilterra.

Al 1741, anno della beatificazione del Sauli, e agli anni immediatamente seguenti risalgono i seguenti decreti e documenti pontifici, conservati nel fondo in ordine cronologico: il Breve di Benedetto XIV di beatificazione, del 23 aprile 1741, in copia pergamenacea e in copia a stampa; il Breve di Benedetto XIV del 5 maggio 1741, con cui si permette di celebrare la festa del Beato Alessandro; il Decreto di concessione della Messa

1805; trad. it. *Vita del Beato Alessandro Sauli della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo, Vescovo d'Aleria poi di Pavia Apostolo della Corsica. Opera postuma*, Milano, Tipografia Pogliani, 1828.

ed Ufficio particolare del Beato Alessandro, firmato dal cardinale Giovanni Antonio Guadagni pro-prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, datato 12 aprile 1742.

Si ricordano, ancora, alcuni Inni composti in onore del Sauli, testi di Orazioni e Lezioni proprie da recitarsi nel suo Ufficio, un manoscritto in inchiostro nero e rosso contenente l'Ufficio e la Messa propria.

Due brevi pergamenacei riguardano il testamento di sant'Alessandro: nel primo, del 7 marzo 1575, il papa Gregorio XIII concede al Sauli la facoltà di testare; il secondo di Clemente VIII, del 3 dicembre 1592, contiene la conferma apostolica del testamento stilato in punto di morte. Nel fondo è, altresì, presente il testamento originale redatto in Aleria, forse databile al 1578; un fascicolo di carte degli anni seguenti alla morte del Santo fa riferimento alla controversia sorta tra il Collegio dei chierici regolari di Santa Maria in Canepanova a Pavia ed il vescovo di Pavia Guglielmo Bastoni circa l'eredità del Sauli.

Riposti a parte, in una scatola in legno, sono custoditi i documenti più antichi e preziosi, formati dalla corrispondenza e dagli scritti di Alessandro Sauli.

L'epistolario è composto da 24 lettere scritte dal Santo, alcune autografe, altre con firma autografa, altre infine conservate in copia. Le lettere, numerate singolarmente, sono datate dal 1574 al 1591: un arco cronologico di quasi venti anni, periodo in cui il Sauli esercitò il suo ufficio di vescovo prima in Aleria di Corsica e poi in Pavia. Gran parte della corrispondenza è scritta dalla Bastia e da Campoloro di Corsica e, dal 1591, da Pavia, ma non mancano epistole da Roma e da Genova; destinatari principali sono il preposito di San Barnaba a Milano e il procuratore generale Paolo Antonio Bombelli a San Biagio all'Anello a Roma.

Le lettere rappresentano una viva e toccante testimonianza dell'esistenza quotidiana del Sauli, il quale, rivolgendosi ai suoi interlocutori, riferisce circa le sue attività, propone e illustra i progetti che intende realizzare, descrive le difficoltà incontrate nell'esercizio del suo incarico ed i pericoli affrontati durante i lunghi viaggi intrapresi per raggiungere la sua sede in Corsica, sempre, peraltro, determinato a rimettersi completamente nelle mani di Dio e consapevole di operare in obbedienza alla Sua volontà.

Si accenna brevemente, di seguito ad alcune tra le lettere dell'epistolario:

— La lettera scritta da Roma al padre preposito di San Barnaba a Milano, in data 26 febbraio 1575, nella quale il Sauli comunica di essere venuto in città per prendere il Giubileo e per informare il Pontefice

sullo stato e le necessità della sua Chiesa in Corsica; fa inoltre riferimento alle frequenti visite che compie all'Oratorio del padre maestro Filippo (probabilmente san Filippo Neri) (lettera n. 3).

— La lettera scritta da Genova al preposito generale in San Barnaba a Milano del 3 marzo 1589, in cui si trova una proposizione di fondazione di un Collegio di Barnabiti in Sanpierdarena di Genova (lettera n. 12).

— Parte di una lettera autografa del Sauli, che scrive per far per cessare le pratiche sulla rinunzia del vescovato di Aleria e per confermare il suo rifiuto di trasferirsi a Genova come coadiutore dell'arcivescovo Cipriano Pallavicino. Come indicato in un appunto di epoca posteriore, potrebbe essere questa una parte dell'epistola scritta dal Santo al cugino Marcantonio Sauli nel 1584; le notizie contenute in questa lettera furono utilizzate da Pietro Grazioli e Sigismondo Gerdil nelle loro opere sulla vita del Santo (lettera n. 20).

— La copia autentica della lettera scritta dal Sauli ai signori Deputati al Reggimento di Pavia, datata Genova, 20 luglio 1591, nella quale il Sauli dà notizia di essere stato trasferito dal Pontefice Gregorio XIV dal vescovato di Corsica a quello di Pavia (lettera n. 16).

L'epistolario comprende anche alcune copie di lettere scritte da sant'Alessandro al cugino Bartolomeo, al nipote Paolo, al cugino Cattaneo Marini governatore di Corsica, ed un registro di copie di sue lettere dal 1568 al 1591, dagli originali esistenti nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, indirizzate al cardinale san Carlo Borromeo, al cardinale di Santa Prassede, al Carniglia, all'Ormaneto.

Tre lettere riportano interessanti notizie sul Sauli: nella prima, del 25 febbraio 1570, il cardinale Serbelloni di san Giorgio, protettore della Congregazione, conforta i padri di San Barnaba dispiaciuti per la perdita del Sauli nominato vescovo di Aleria. Nella seconda e terza lettera, rispettivamente dell'11 e del 14 ottobre 1592, i padri Gregorio Asinari e Ambrogio Rottoli informano i Barnabiti di San Biagio all'Anello a Roma circa il transito del Sauli.

Risalenti all'epoca del suo episcopato a Pavia sono tre Lettere Pastorali, indirizzate alla Città e sua Diocesi, al Clero, alle Monache della Città e sua Diocesi; pubblicati a Pavia sono pure due Editti, il primo contro gli eretici del 6 novembre 1591, il secondo circa il rispetto dovuto alle Chiese e alle funzioni sacre, emanato nel febbraio 1592.

Si citano, infine, alcune tra le opere del Santo, qui conservate: le Costituzioni del Vescovato di Aleria, pubblicate nella Sinodo Diocesana dell'aprile 1571; le Regole per il Seminario di Aleria nella copia di mano

del padre Angelo Cortenovis; il Commentario *De moribus Episcopis*; alcuni manoscritti comprendenti sermoni, trattati teologici, annotazioni ai Salmi (tra cui il commento al verso del Salmo 44 *Audi Filia*); opere sull'ufficio dei vescovi e dei sacerdoti, sul Catechismo.

Un volume a stampa, in doppia copia, include la *Dottrina del Catechismo Romano ridotta a modo più semplice et facile dal Reverendissimo Monsignor Alessandro Vescovo di Aleria per uso del suo Clero* (in seconda edizione del 1699), *l'Instruttione compendiosa e breve* per i confessori, la già citata Lettera Pastorale alle Monache di Pavia.

Oltre al fondo vero e proprio, nell'archivio storico romano è presente altra documentazione riguardante il Sauli, dislocata in diversi armadi e in altri ambienti adibiti alla conservazione. Si segnalano, tra le tante testimonianze: alcune lettere a lui relative, incluse nei volumi dell'epistolario di san Carlo Borromeo[6]; una sua lettera, dell'epoca dell'episcopato a Pavia, diretta a Cesare Scarioni piacentino a Pavia, con *post scriptum* e firma autografi (Genova, 6 agosto 1591)[7]; le già menzionate carte del fondo Gerdil; un fascicolo di scritture del padre Alberto Dubois utilizzate per redigere la sua Vita[8]; la Bolla originale in pergamena di canonizzazione, con la firma autografa di san Pio X (11 dicembre 1904)[9]; il rendiconto, a stampa, degli introiti delle spese occorse nella solenne canonizzazione celebrata nella Basilica Vaticana (1904)[10].

[6] ASBR, Sala Ovale 1. Arm. 4.3/10-4.3/14.

[7] ASBR, Sala Retro Ovale1.Scaf.12.4/2. Dall'archivio di Santa Maria Ceriola a Piacenza. Lettera in originale e in copia.

[8] ASBR, Sala Retro Ovale1.Scaf.12.3/9. Sono allegate al fascicolo una incisione su rame e alcune immagini su carta del Santo. Cfr. A. DUBOIS, *Le Bienheureux Alexandre Sauli Barnabite Évêque d'Alérie et de Pavie Apôtre de la Corse (1535-1592)*, Bar-le-Duc, Stamperia de l'Oeuvre de Saint-Paul, 1899. ID., *Saint Alexandre Sauli Barnabite*, Parigi, Librairie Saint-Paul, 1904.

[9] ASBR, Sala Ovale 1 Arm. 7, Fondo Pergamene.

[10] ASBR, Sala Ovale 1. Arm. 24.1/121 (P 121). Il documento appartiene al fondo della Provincia di Piemonte e Liguria, recentemente versato nell'archivio di Roma; del fondo fa anche parte una preziosa reliquia del Santo.

Inventario

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Copia del Processo fabbricato a Pavia «super non cultu»[11]
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/4
1661/02/19 - 1661/07/12

Volume, mm. 278x200x45, cc. 225, coperta in pergamena, cartulazione parziale.
Sulla coperta: «Papiensis. Beatificationis et Canonizationis Venerabilis Servi Dei Alexandri Saulii Episcopi Papiensis. Copia Processus fabricati Papiae super non cultu».

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Copia del Processo particolare «super non cultu»
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/5
1661/05/23 - 1661/12/10

Volume, mm. 278x198x45, cc. 234, coperta in pergamena.
Sulla coperta: «Venerabilis Alexandri Sauli. Papiensis Auctoritate Apostolica super non cultu de anno 1661».
In prima pagina: «Copia Processus particularis noviter fabricati super non cultu, praesentati die 30 iulii, et aperti 2 novembris 1661».

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Copia del Processo sui nuovi miracoli «in specie»
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/6
1679/09/05 - 1682/09/24

Volume, mm. 282x200x105, cc. 603, coperta in pergamena.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Copia Processus Papiensis super novis miraculis in specie. Iacobus Sassus Notarius». Processo svolto a Pavia dal 5 settembre 1679 al 3 giugno 1682. Copia del Processo autenticata il 24 settembre 1682.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Copia del processo remissoriale milanese su un miracolo «in specie»
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/7
1745/02/25 - 1746/09/14

Volume, mm. 287x195x95, cc. 526, coperta in pergamena.
Sul dorso: «Sacra Rituum Congregatione. Aleriensis seu Papiensis Canonizationis Beati Alexandri Sauli Episcopi olim Aleriensis, et postea Papiensis. Copia Pro-

[11] I volumi dei Processi non riportano la segnatura antica. Nell'inventario ottocentesco alla serie dei Processi è attribuita la segnatura O. g.

cessus Remissorialis Mediolanensis super asserto miraculo in specie sequto post eidem inclitam Venerationem. Cosmus de Bernardinis Notarius». Processo svolto a Milano dal 25 febbraio al 9 dicembre 1745. Copia del Processo autenticata il 14 settembre 1746.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. «Acta e iura»
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/8
1629/08/27 - 1658/04/01

Volume, mm. 280x200x50, cc. 275, coperta in pergamena.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli Congregationis Clericorum Sancti Pauli, et deinde Episcopi Papiae. Acta facta, et iura producta in Curia. Clearchus Buschus Sacrae Congregationis Rituum notarius. 27 agosto 1629/101». Indice iniziale. Le cc. 251-275 non sono rilegate nel volume. Allegati, inoltre, alcuni fogli sciolti contenenti copie di atti processuali (cc. 29). Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/9; 3.4/10; 3.4/11.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. «Acta e iura»
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/9
1629/08/27 - 1658/04/01

Volume, mm. 275x200x45, cc. 275, coperta in pergamena.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli Congregationis Clericorum Sancti Pauli, et deinde Episcopi Papiae. Acta facta, et iura producta in Curia. Clearchus Buschus Sacrae Congregationis Rituum notarius. 27 agosto 1629/101». Indice iniziale. Le cc. 251-275 non sono rilegate nel volume. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/8; 3.4/10; 3.4/11.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. «Acta e iura»
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/10
1629/08/27 - 1658/04/01

Volume, mm. 280x200x42, cc. 275, coperta in pergamena.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli Congregationis Clericorum Sancti Pauli, et deinde Episcopi Papiae. Acta facta, et iura producta in Curia. Clearchus Buschus Sacrae Congregationis Rituum notarius. 27 agosto 1629/101». Indice iniziale. Le cc. 251-275 non sono rilegate nel volume. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/8; 3.4/9; 3.4/11.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. «Acta e iura»
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/11
1629/08/27 - 1658/04/01

Volume, mm. 280x200x45, cc. 275, coperta in pergamena.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli Congregationis Sancti Pauli, et deinde Episco-

pi Papiae. Acta facta, et iura producta in Curia. Clearchus Buschus Sacrae Congregationis Rituum notarius». Indice iniziale. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/8; 3.4/9; 3.4/10.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Copia del processo «de miraculis in specie»
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/12
1677/11/29 - 1680/06/22

Volume, mm. 285x200x85, cc. 562, coperta in pergamena.
Sulla coperta: «Papiensis. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Copia Processus in specie Auctoritate Apostolica peracti super miraculis. Iacobus Sassus Sacrae Rituum Congregationis Notarius». Processo svolto dal 29 novembre 1677 all'11 ottobre 1678. Copia del Processo autenticata il 22 giugno 1680.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Pavia
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/13
1623/07/06 - 1648/05/25

Volume, mm. 310x225x45, cc. 280, coperta in pergamena.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in Civitate Papiae, et eius Dioecesi factus. Die vigesima septima augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 2». Processo svolto a Pavia dal 6 luglio 1623 al 23 settembre 1625. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/14; 3.4/15; 3.4/16.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Pavia
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/14
1623/07/06 - 1648/05/25

Volume, mm. 305x220x45, cc. 280. coperta in pergamena.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in Civitate Papiae, et eius Dioecesi factus. Die vigesima septima augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 2». Processo svolto a Pavia dal 6 luglio 1623 al 23 settembre 1625. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/13; 3.4/15; 3.4/16.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Pavia
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/15
1623/07/06 - 1648/05/25

Volume, mm. 330x225x45, cc. 280, coperta in pergamena.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Processus Remissorialis Auctoritate Apostoli-

ca in Civitate Papiae, et eius Dioecesi factus. Die vigesima septima augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 2». Processo svolto a Pavia dal 6 luglio 1623 al 23 settembre 1625. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/13; 3.4/14; 3.4/16.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Pavia
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/16
1623/07/06 - 1648/05/25

Volume, mm. 318x220x40, cc. 279, coperta in pergamena.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Copia collationata Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in Civitate Papiae, et eius Dioecesi facti. Die vigesima septima augusti 1629. Clearchus Buschus Sacrae Congregationis Rituum Notarius. N. 2». Processo svolto a Pavia dal 6 luglio 1623 al 23 settembre 1625. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/13; 3.4/14; 3.4/15.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Pavia
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/17
1623/07/06 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 38.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in Civitate Papiae factus. Die 27 augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. Primo. 102. E». Processo svolto a Pavia dal 6 luglio al 19 dicembre 1623. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/18; 3.4/19.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Pavia
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/18
1623/07/06 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 38.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in Civitate Papiae factus. Die vigesima septima augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. Primo. 102. E». Processo svolto a Pavia dal 6 luglio al 19 dicembre 1623. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/17; 3.4/19.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Pavia
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/19
1623/07/06 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 38.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in Civitate Papiae factus. Die 27 augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. Primo. 102. E». Processo svolto a Pavia dal 6 luglio al 19 dicembre 1623. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/17; 3.4/18.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Cremona
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/20
1623/12/12 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 23.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in Civitate Cremonae factus. Die vigesima septima augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 3°. 103. G». Processo svolto a Cremona dal 12 dicembre 1623 al 26 gennaio 1624 (1623 nello stile dell'Incarnazione, modo fiorentino). Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Arm. 3.4/21; 3.4/22.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Cremona
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/21
1623/12/12 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 24.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in Civitate Cremonae factus. Die vigesima septima augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 3°. 103. G». Processo svolto a Cremona dal 12 dicembre 1623 al 26 gennaio 1624 (1623 nello stile dell'Incarnazione, modo fiorentino). Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/20; 3.4/22.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Cremona
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/22
1623/12/12 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 24.
Frontespizio: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Processus Remissorialis Auctoritate Apostoli-

ca in Civitate Cremonae factus. Die vigesima septima augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 3°. 103. G». Processo svolto a Cremona dal 12 dicembre 1623 al 26 gennaio 1624 (1623 nello stile dell'Incarnazione, modo fiorentino). Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/20; 3.4/21. Manoscritto senza coperta.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Cremona
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/23
1623/12/12 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 109.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Alius Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in Civitate Cremonae factus. Die 27 augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 4°. 103. F». Processo svolto a Cremona dal 12 dicembre 1623 al 29 agosto 1624. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/24; 3.4/25.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Cremona
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/24
1623/12/12 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 109.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Alius Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in Civitate Cremonae factus. Die 27 augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 4°. 103. F». Processo svolto a Cremona dal 12 dicembre 1623 al 29 agosto 1624. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/23; 3.4/25.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Cremona
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/25
1623/12/12 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 109.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Alius Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in Civitate Cremonae factus. Die 27 augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 4°. 103. F». Processo svolto a Cremona dal 12 dicembre 1623 al 29 agosto 1624. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/23; 3.4/24.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto ad Albenga
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/26
1623/09/27 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 30.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in Civitate Albiganensis factus. Die vigesima septima augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 5°. 104. K». Processo svolto ad Albenga dal 27 settembre al 18 ottobre 1623. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/27; 3.4/28.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto ad Albenga
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/27
1623/09/27 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 30.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in Civitate Albiganensis factus. Die vigesima septima augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 5°. 104. K». Processo svolto ad Albenga dal 27 settembre al 18 ottobre 1623. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/26; 3.4/28.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto ad Albenga
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/28
1623/09/27 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 30.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in Civitate Albiganensis factus. Die vigesima septima augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 5°. 104. K». Processo svolto ad Albenga dal 27 settembre al 18 ottobre 1623. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/26; 3.4/27.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Bastia in Corsica
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/29
1623/05/24 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 16.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in loco Bastiae Insulae Corsicae factus. Die vigesima septima augusti 1629.

Clearchus Buschus Notarius. N. 6°. 105. I». Processo svolto a Bastia dal 24 maggio al 16 dicembre 1623. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/30; 3.4/31.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Bastia in Corsica
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/30
1623/05/24 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 16.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in loco Bastiae Insulae Corsicae factus. Die 27 augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 6°. 105. I». Processo svolto a Bastia dal 24 maggio al 16 dicembre 1623. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/29; 3.4/31.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Bastia in Corsica
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/31
1623/05/24 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 16.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in loco Bastiae Insulae Corsicae factus. Die vigesima septima augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 6°. 105. I». Processo svolto a Bastia dal 24 maggio al 16 dicembre 1623. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/29; 3.4/30.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Bastia in Corsica
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/32
1623/05/24 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 34.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Alius Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in loco Bastiae Insulae Corsicae factus. Die vigesima septima augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 7°. 105. H». Processo svolto a Bastia dal 24 maggio 1623 al 14 gennaio 1624. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/33; 3.4/34.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Bastia in Corsica
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/33
1623/05/24 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 34.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Alius Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in loco Bastiae Insulae Corsicae factus. Die vigesima septima augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 7°. 105. H». Processo svolto a Bastia dal 24 maggio 1623 al 14 gennaio 1624. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/32; 3.4/34.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Bastia in Corsica
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/34
1623/05/24 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 34.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Alius Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in loco Bastiae Insulae Corsicae factus. Die 27 augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 7°. 105. H». Processo svolto a Bastia dal 24 maggio 1623 al 14 gennaio 1624. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/32; 3.4/33.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Campoloro in Corsica
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/35
1623/12/05 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 20.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in loco Campilauri Insulae Corsicae factus. Die vigesima septima augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 8°. 105. L». Processo svolto a Campoloro dal 5 dicembre 1623 al 7 febbraio 1624. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/36; 3.4/37.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Campoloro in Corsica
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/36
1623/12/05 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 20.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in loco Campilauri Insulae Corsicae factus. Die 27 augusti 1629. Clearchus Bu-

schus Notarius. N. 8°. 105. L». Processo svolto a Campoloro dal 5 dicembre 1623 al 7 febbraio 1624. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/35; 3.4/37.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Campoloro in Corsica
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/37
1623/12/05 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 20.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in loco Campilauri Insulae Corsicae factus. Die vigesima septima augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 8°. 105. L». Processo svolto a Campoloro dal 5 dicembre 1623 al 7 febbraio 1624. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/35; 3.4/36.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Campoloro in Corsica
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/38
1624/02/08 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 58.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Alius Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in loco Campilauri Insulae Corsicae factus. Die vigesima septima augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 9°. 105. M». Processo svolto a Campoloro dall'8 febbraio al 4 giugno 1624. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/39; 3.4/40.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Campoloro in Corsica
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/39
1624/02/08 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 58.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Alius Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in loco Campilauri Insulae Corsicae factus. Die vigesima septima augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 9°. 105. M». Processo svolto a Campoloro dall'8 febbraio al 4 giugno 1624. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/38; 3.4/40.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale fatto a Campoloro in Corsica
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/40
1624/02/08 - 1648/05/25

Manoscritto, cc. 58.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli. Alius Processus Remissorialis Auctoritate Apostolica in loco Campilauri Insulae Corsicae factus. Die 27 augusti 1629. Clearchus Buschus Notarius. N. 9°. 105. M». Processo svolto a Campoloro dall'8 febbraio al 4 giugno 1624. Copia del Processo autenticata il 25 maggio 1648. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/38; 3.4/39.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale «super non cultu»
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/41
1648/08/05 - 1649/03/01

Manoscritto, cc. 62.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis seu Papiensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli Episcopi Papiensis. Processus particolaris super non cultu. Die prima martii 1649. Clearchus Buschus Sacrae Rituum Congregationis Notarius». In prima pagina: «Copia authentica Processus remissorialis super non cultu». Processo svolto dal 5 al 25 agosto 1648, sottoscritto da Francesco Maria Abbiati, vescovo di Bobbio, giudice remissoriale. Altra copia: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/42.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo remissoriale «super non cultu»
Sala Ovale 1. Arm. 3.4/42
1648/08/05 - 1649/04/20

Manoscritto, cc. 62.
Sulla coperta: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis seu Papiensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli Episcopi Papiensis. Copia authentica Processus remissorialis super non cultu. Die prima martii 1649. Clearchus Buschus Sacrae Congregationis Rituum Notarius». Processo svolto dal 5 al 25 agosto 1648, sottoscritto da Francesco Maria Abbiati, vescovo di Bobbio, giudice remissoriale. Copia del Processo autenticata il 20 aprile 1649. Altra copia: Sala Ovale 1. Arm. 3.4/41.

Beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli. Processo «super testamento»
Sala Ovale 1. Arm. 3.5/1
1706/07/06 - 1706/09/17

Volume, mm. 282x200x25, cc. 128, coperta in pergamena.
Sul dorso: «Sacra Rituum Congregatione. Ianuensis seu Papiensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alexandri Sauli Congregationis Sancti Pauli Bernabi-

tarum. Copia Processus compulsorialis Auctoritate Apostolica. Processus super testamento. 1706. Astensis. Antonius Felix Petrocchius Notarius». Processo svolto dal 6 all'11 luglio 1706, sottoscritto da Innocenzo Migliavacca, vescovo di Asti, giudice delegato. Copia del Processo autenticata il 17 settembre 1706.

Processo fatto nella Curia Ecclesiastica di Ajaccio circa il miracolo attribuito ad Alessandro Sauli
Sala Ovale 1. Arm. 3.5/2
1899/10/03 - 1900/04/21

Volume, mm. 282x200x55, cc. 337, coperta in pergamena.
Sul dorso: «Copia Pubblica transumpti Processus Apostolica Auctoritate constructi in Curia Ecclesiastica Adjacensi super asserto miraculo a Deo patrato per intercessionem Beati Alexandri Sauli olim Episcopi Aleriensis seu Papiensis ex Clericis Regularibus Congregationis Sancti Pauli Barnabitis. Volumen Unicum. Gustavus Advocatus Savignoni S.R.C. Cancellarius et Archivista. Anno 1900». Processo svolto dal 3 ottobre 1899 al 30 gennaio 1900. Copia del Processo autenticata il 21 aprile 1900.

Vita di Alessandro Sauli dei padri Lesmi, Chiesa, Comotto, Volpelli
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/13 (Antica segnatura: O. a.)
1625 - 1670

Busta contenente 8 unità:

– *Vita del Beato Alessandro scritta dal padre Lesmi*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/13-1 (Antica segnatura: O. a. 1)
Volume, mm. 268x200x40, pp. 457, coperta in pergamena.
Sul frontespizio: «Vita et res gestae Alexandri Saulii Clerici Regularis Sancti Pauli Aleriae primum, deinde Ticini Episcopi Auctore patre domino Alexio Ledesmo modoetiense Clerico Regulari Sancti Pauli». Senza data.

– *Vita del Venerabile Alessandro Sauli descritta dal padre Chiesa*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/13-2 (Antica segnatura: O. a. 2)
1625
Volume, mm. 215x155x30, cc. 174, coperta in pergamena (riutilizzata).
Sul frontespizio: «Della vita e fatti del Venerabile Servo di Dio Alessandro Sauli de Chierici Regolari di San Paolo, fatto prima vescovo di Aleria in Corsica dalla Santità di Papa Pio V, poi di Pavia dalla Santità di Gregorio XIV, chiamato ora in Corsica l'Apostolo. Libri sei scritti dal padre don Innocenzo Chiesa de medesimi Chierici Regolari quest'anno 1625 mentre con approvatione della Santità di Papa Paolo V resta il sepolcro del Beato publicamente venerato per le gratie multiplicate che il Signore opera a' di lui intercessione». Contiene anche una breve notizia dei primordi della Congregazione.

– *Vita del Beato Alessandro scritta dal padre don Innocenzo Chiesa. Manoscritto*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/13-3 (Antica segnatura: O. a. 2)
1670/09/12
Volume, mm. 340x210x28, pp. 342, coperta in cartone.
Sul frontespizio: «Vita del Beato Alessandro Sauli de' Chierici Regolari della Congregatione di San Paolo Vescovo prima di Aleria in Corsica e poi di

Pavia scritta dal padre don Innocenzo Chiesa milanese sacerdote professo della medesima Congregatione». Indice iniziale.

– *Vita del Beato Alessandro del padre don Innocenzo Chiesa*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/13-4 (Antica segnatura: O. a. 2)
Volume, mm. 328x215x25, cc. 145, coperta in pergamena. Senza data.

– *Compendio della vita e virtù del Venerabile Sauli del padre Chiesa*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/13-5 (Antica segnatura: O. a. 2)
Manoscritto, pp. 8. Senza data.

– *Ristretto delle vite del Beato Alessandro Sauli e del Venerabile Carlo Bascapè scritte dal padre Chiesa*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/13-6 (Antica segnatura: O. a. 2)
Fascicolo contenente due manoscritti del padre Innocenzo Chiesa: 1) «De beato Alexandro Sauli clerico regulari episcopo Aleriense et Papiense. De venerabile Carolo Basilicapetro clerico regulari episcopo Novariense», cc. 13, senza data; 2) «De venerabile Carolo Basilicapetro Novariense episcopo», cc. 6 (copia del manoscritto precedente sul Bascapè), senza data.

– *Vita del beato Alessandro descritta in cinque libri dal padre don Amedeo Comotto torinese manoscritta*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/13-7 (Antica segnatura: O. a. 3)
Volume, mm. 350x230x30, pp. 398, coperta in cartone.
Sul frontespizio: «Della Vita del Beato Alessandro Chierico Regolare di San Paolo Vescovo di Aleria in Corsica e poi di Pavia. Libri cinque del padre don Amedeo Comotto torinese della medesima Congregazione». Senza data.

– *[Vita del Beato Alessandro Sauli dei Chierici Regolari] di S. Paolo Vescovo prima di Aleria in Corsica e poi di Pavia ridotta in breve compendio dal padre don Antonio Volpelli sacerdote della medesima Congregatione*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/13-8 (Antica segnatura: O. a. 4)
Manoscritto, pp. 110. Senza data.

Vita di Alessandro Sauli del padre Gallicio
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/14 (Antica segnatura: O. b.)
XVII sec.

Busta contenente 1 unità:

– *De Vita et gestis Venerabilis Alexandri Sauli autore patre domino Johanne Augustino Gallitio*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/14-1 (Antica segnatura: O. b. 3)
Volume non rilegato, suddiviso in fascicoli, pp. 350, senza data.

Vita di Alessandro Sauli dei padri Grazioli, Gabuzio, Mazenta
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/15 (Antica segnatura: O. c.)
XVII sec. - XVIII sec.

Busta contenente 5 unità:

– *Della Vita, Virtù, e Miracoli del Beato Alessandro Sauli*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/15-1 (Antica segnatura: O. c. 1.)
Libro a stampa, mm. 183x117x25, pp. 261, coperta in pergamena.

Autore: Pietro Grazioli, B.
Roma, per Antonio de' Rossi, 1741.
Sulla coperta titolo manoscritto: «Vita del Beato Alessandro stampata dal padre Grazioli».

– *Vita del Beato Alessandro Sauli*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/15-2 (Antica segnatura: O. c. 2)
Volume, mm. 297x208x20, pp. 111, coperta in cartone.
Sul frontespizio: «Della Vita, Virtù e Miracoli del Beato Alessandro Sauli sesto Generale della Congregazione di San Paolo, detta de' Barnabiti, Vescovo di Aleria, poi di Pavia, appellato Apostolo della Corsica, primo Vescovo de Chierici Regolari ascritto a Beati. Libri quattro dal padre don Pietro Grazioli bolognese sacerdote della medesima Congregazione descritti e per occasione della di lui Beatificazione pubblicati». Sulla coperta è inoltre scritto: «Manoscritto del Grazioli nella forma totalmente diversa dallo stampato». Indice finale. Senza data.

– *Quattro copie manoscritte della Vita del Beato Alessandro scritta dal Gabuzio*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/15-3 (Antica segnatura: O. c. 3)
1622 - 1674
Fascicolo, 5 unità:
1. *Vita del Beato Alessandro scritta dal Gabuzio*, 12 settembre 1670 - 19 giugno 1674, manoscritto, pp. 116. Sulla coperta è inoltre scritto: «Questa porta l'approvazione dei Revisori. Questo esemplare sembra contenga le ultime correzioni dell'Autore epperò sia da preferirsi a tutti gli altri». Indice finale.
2. *Vita del Beato Alessandro Sauli scritta dal padre Gabuzio più corretta e più copiosa dell'esemplare della medesima pubblicato dal padre Branda*, manoscritto, coperta in carta, non rilegato e suddiviso in fascicoli, pp. 118. Indice finale. Senza data.
3. *De Vita Beati Alexandri Saulii Episcopi Ticinensis Libri duo. Auctore Johanne Antonio Gabutio Presbitero Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli*, manoscritto, coperta in cartone, non rilegato e in carte sciolte, pp. 121. Indice finale. Senza data.
4. *Vita Alexandri Saulii Episcopi Ticinensis ex Ordine Clericorum Regularium Sancti Pauli. Auctore Iohanne Antonio Gabutio eiusdem Ordinis Clerico Assistente Adm. Reverendi Patris Generalis*, 29 gennaio 1622, manoscritto, coperta in carta, non rilegato e suddiviso in fascicoli, pp. 105. Indice finale. All'ultima pagina: copia dell'approvazione per la stampa data dal Vicario del Sant'Officio di Pavia Antonino Cerruti, padre domenicano e lettore di teologia. Pavia, 29 gennaio 1622.
5. Parte del libro a stampa: *Vita, et Gesta Venerabilis Servi Dei Alexandri Saulii*, pp. 225-272; *Indiculus rerum*, cc. 12. Fogli non rilegati, senza data.

– *Vita del Beato Alessandro composta dal padre don Ambrogio Mazenta*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/15-4 (Antica segnatura: O. c. 4)
1617

Fascicolo, 4 unità[12]:
1. *Compendio della vita del Beato Alessandro Sauli Chierico Regolare di San Paolo Vescovo di Aleria e di Pavia. Composto dal Molto Reverendo Padre Don Giovanni Mazenta Generale della medesima Congregazione*, 1617, manoscritto, mm. 280x420x8, cc. 15, coperta in pergamena. Frontespizio illustrato con disegno ad acquarello e matita raffigurante l'Umiltà e la Religione.
2. Vita del Beato Alessandro Sauli scritta dal padre Ambrogio Mazenta, manoscritto in carte sciolte, cc. 15, senza coperta, senza data.
3. *Mazenta. Compendio della Vita del Beato Alessandro Sauli. Manuscritto*, manoscritto, cc. 32, coperta in cartone, senza data.
4. *Copia del Compendio della Vita del Venerabile Servo di Dio Alessandro Sauli Chierico Regolare di San Paolo, Vescovo di Aleria e di Pavia. Del Padre Don Giovanni Ambrogio Mazenta dell'istessa Congregazione de Chierici Regolari di San Paolo e Generale dell'istessa Congregazione*, 1617, manoscritto senza coperta, non rilegato e diviso in fascicoli, pp. 74.

– *Note critiche del padre Mazenta alla Vita del Beato Alessandro scritta dal padre Gabuzio*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/15- 5 (Antica segnatura: O. c. 4 bis)
Fascicolo, pp. 68, senza data.

Alessandro Sauli. Documenti diversi
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/16 (Antica segnatura: O. e.)
XVI sec. - XVII sec.

Busta contenente 10 unità:

– *Molte testimonianze assai interessanti sulla vita del Beato Alessandro cavate da varii scritti, e da alcune deposizioni legalizzate. E vi è in fine il fascio contenente le preziosissime memorie raccolte dal padre don Angelo Cortenovis pel Cardinale Gerdil*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/16-1 (Antica segnatura: O. e. 1)
XVI sec. - XVII sec.
Fascicolo, cc. 104. Raccolta di documenti (carteggio, atti, memorie, testimonianze, notizie tratte dai Capitoli Generali, ecc.) relativi alla vita e alle opere di Alessandro Sauli. Contiene, in particolare: attestazioni sulla presenza del padre Gregorio Asinari e del marchese Ercole Romero alla morte di Sant'Alessandro nel Castello di Calosso d'Asti (19 febbraio 1694); elogio di Domenico, Filippo ed Alessandro della Famiglia Sauli, estratto dalla Storia di Genova del Folieta; piccolo processo fatto dalla Curia di Pavia per il culto del Sauli (14 febbraio 1645); copia degli Atti Concistoriali del 10 febbraio 1570 (creazione del Sauli a vescovo di Aleria) e del 10 maggio 1591 (suo trasferimento alla sede vescovile di Pavia); attestato del vescovo di Pavia Giovanni Battista Sfondrati circa la devozione verso il Sauli (2 maggio

[12] Nell'inventario ottocentesco è annotato: «Copie quattro l'una delle quali è autografa, ed è dei belli e meglio conservati di questo Autore, e due sono copie, delle quali l'una porta in fronte un disegno ben ideato, ed eseguito in parte a quarella nera ed in parte a matita bianca in carta azurra».

1645); breve cenno della vita di Sant'Alessandro e notizia di alcuni miracoli compiuti per sua intercessione; attestazione fatta dal Capitolo della Cattedrale di Pavia sulla sua fama e le sue virtù (26 aprile 1645); atto notarile circa le vite scritte dal Gabuzio e dal Mazenta (27 novembre 1622); deposizione del canonico Tommaso Giorgi, il quale visse con il Sauli dal 1570 fino alla morte; deposizione di Alberto Gorzio, segretario e cameriere del Sauli, e di Nicolò Boerio, cameriere del Sauli a Pavia; originale della deposizione di Alberto Gorzio; sommaria relazione della vita del Sauli secondo le deposizioni di Alberto Gorzio e Tommaso Giorgi suoi familiari esaminati a Pavia nel 1612; notizie sul Sauli tratte dai Libri dei Capitoli e dei Discreti (dal 1564); copia degli Atti dei Capitoli di San Barnaba (dal 1551 al 1576); notizie tratte dai Decreti ed Ordini conservati nella Cancelleria di Pavia, circa il culto del Sauli (26 gennaio 1612); lettera diretta al preposito del Collegio di San Carlo in Roma, circa le elemosine di Messe da raccogliersi in tutti i Collegi per sostenere le spese della beatificazione del Sauli (9 luglio 1642); albero genealogico della famiglia Sauli; appunti sulla vita e sulle virtù del Sauli.
Contiene inoltre il sottofascicolo: *Preziose memorie della vita del Beato Alessandro raccolte dal padre don Angelo Cortenovis, principalmente da moltissime lettere*[13]. All'interno: testimonianze circa la conversione di diversi ebrei fatta a Roma ad opera del Sauli; copia di lettere circa il progetto di fondazione di un Collegio in Portogallo (con una lettera del Sauli, vescovo di Aleria, al preposito di San Barnaba a Milano. Campoloro, 18 giugno 1571); estratti dai Libri dei Capitoli di San Barnaba contenenti notizie sul Sauli (dal 22 aprile al 17 maggio 1551); brani di lettere di Alessandro Sauli dirette a San Carlo Borromeo, al cardinale Federico Borromeo, a Bernardino Carniglia, a Nicolò Ormaneto, tratti dagli originali che si trovano nell'epistolario di san Carlo nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (1571-1591); lettera del cardinale Agostino Cusani il Vecchio diretta al Sauli (Roma, 14 aprile 1589); lettera di Ludovico Boydo al padre generale Carlo Bascapè a Roma (Pavia, 20 ottobre 1592); lettera del padre Angelo Cortenovis al padre Mauro Rusca a Torino (Milano, 28 febbraio 1764).

– *Breve di papa Gregorio XIII col quale diede facoltà al Beato Alessandro Sauli di far testamento. Ed in questo stesso fascicolo vi sono unite con varie date altre memorie riguardanti l'eredità lasciata dal suddetto beato Alessandro*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/16-2 (Antica segnatura: O. e. 2)
1575/03/07 - 1594/11/15
Fascicolo, cc. 35. Documentazione diversa relativa al testamento di Alessandro Sauli ed alla controversia sorta tra il Collegio dei chierici regolari di Santa Maria in Canepanova a Pavia ed il vescovo di Pavia Guglielmo Bastoni circa l'eredità del Sauli. Contiene, tra l'altro: Breve di Gregorio XIII del 7 marzo 1575, circa la facoltà data al Sauli di fare testamento (documento in

[13] Sulla coperta del sottofascicolo è inoltre scritto: «Vi è (fra le altre cose) una descrizione ben dettagliata della morte del Beato e vi è ancora una lettera del padre don Angelo stesso scritta al padre Rusca, il quale a nome del cardinale Gerdil gli aveva dimandate queste memorie. In questa lunga e bella lettera poi il padre Cortenovis mette in chiara vista alcuni punti molto interessanti la storia dei primi tempi della nostra Congregazione».

carta e in pergamena); Breve di Clemente VIII del 3 dicembre 1592, circa la conferma apostolica del testamento del Sauli (documento in pergamena); carteggio (in particolare la copia di una lettera di Guglielmo Bastoni, vescovo di Pavia, del 21 maggio 1593 diretta al generale dei padri di San Giovanni Decollato e una lettera di Carlo Bascapè, vescovo di Novara, del 15 novembre 1594 diretta al procuratore generale); lista dei denari e degli oggetti del Sauli trovati dopo la sua morte; memorie e sommari della causa.

– *Autografo di Doria Governatore in Corsica con cui manda ordine in Aleria per il possesso da prendersi di quel Vescovado da monsignor Alessandro Sauli*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/16-3 (Antica segnatura: O. e. 3)
1570/03/28
Documento firmato Giorgio Doria Governatore e Capitano d'armi generale in Corsica per la signoria di Genova. Bastia, 28 marzo 1570, c. 1.

– *Copia del Breve di San Pio V per cui viene conceduta al Beato Alessandro la licenza di pigliar possesso della mensa vescovile di Aleria*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/16-4 (Antica segnatura: O. e. 4)
1570/02/16
Documento in copia. Roma, 16 febbraio 1570, c. 1.

– *Nota di quelle cose che con decreti generali di monsignor Visitatore Apostolico nell'Isola di Corsica si ricordano siano dichiarate o moderate (sembrano di mano propria del Beato). Ed informazione data dal Vescovo Visitatore intorno al vescovato di Corsica ed altre carte*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/16-5 (Antica segnatura: O. e. 5)
1592
Fascicolo, cc. 12. All'interno:
1) Minute di lettere del Sauli scritte al Santo Padre, al Doge e Governatore di Genova, al cardinale di san Sisto ed a monsignor Marco Antonio Sauli nel 1584 per l'affare della rinunzia alla Coadiutoria di Genova
2) Nota e quesiti al Santo Padre nel caso non accettasse la rinunzia
3) Lettera di raccomandazione data ad un canonico di Pavia che partiva nel 1592
4) Memoria data a don Tommaso Gambaudi che partiva dalla Corsica per Milano
5) Nota del Sauli sui Decreti fatti dal Visitatore Apostolico della Corsica
6) Informazione del Sauli sulle accuse contro il vescovo di Nebbio
7) Scrittura sulla questione dell'Arcipresbiterato di San Mauro

– *Fedi di ricevute fatte al Beato Alessandro*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/16-6 (Antica segnatura: O. e. 6)
1592/01/08 - 1592/07/22
Fascicolo, cc. 7. Ricevute di pagamenti firmate dai cardinali Girolamo Mattei e Guglielmo Alano.

– *Particole cavate dalla vita del Beato Alessandro descritte dal padre Mazenta e Gabuzio, dagli atti Capitolari antichi e da alcune lettere*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/16-7 (Antica segnatura: O. e. 7)
Fascicolo, cc. 38.
Documenti in copia. Senza data.

– *Sulla vita e sulle virtù in ispecie del Beato Alessandro. Scritti del padre Gallicio che hanno servito per la causa*[14]
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/16-8 (Antica segnatura: O. e. 8)
Fascicolo, cc. 243. Raccolta di scritture sulla vita e le virtù di Alessandro Sauli. Documenti rilegati in piccoli fascicoli e in carte sciolte. Senza data.

– *Vita del Beato Alessandro scritta dal Gabuzio*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/16-9 (Antica segnatura: O. e. 9)
Fascicolo, cc. 49. Manoscritto mancante della prima parte (capp. 12-28). Senza data[15].

– *Ufficio e Messa propria in onore del Beato Alessandro*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/16-10 (Antica segnatura: O. e. 10)
Manoscritto, inchiostro rosso e nero, cc. 6, senza data.

Alessandro Sauli. Documenti diversi
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/17 (Antica segnatura: O. f.)
1622 - 1743

Busta contenente 16 unità:

– *Scritture appartenenti alla causa del Beato Alessandro Sauli*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/17-1 (Antica segnatura: O. f. 1)
1622 - 1715
Fascicolo, cc. 235. Carteggio e scritture diverse relative ai processi di beatificazione e canonizzazione di Alessandro Sauli: memoriali, deposizioni di testimoni, risposte ai dubbi. Contiene, tra l'altro, i due sottofascicoli: 1) *Pei Cardinali Ponenti della causa del Beato Alessandro* (1717-1719); 2) *Scritture sulla causa del Beato riguardanti in particolare gli scritti del medesimo* (1657-1715). Contiene anche un quaderno rilegato con gli atti della causa dal 1622 al 1712.

– *Summarium Actorum in causa Beatificationis et Canonizationis Venerabilis Alexandri Sauli*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/17-2 (Antica segnatura: O. f. 2)
1623 - 1633
Manoscritto, cc. 46.

– *Sommario del Processo remissoriale fatto in Pavia*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/17-3 (Antica segnatura: O. f. 3)
1623 - 1633
Manoscritto, cc.163. Senza coperta.

[14] Sulla coperta del fascicolo è inoltre scritto: «E vi è aggiunta un'orazione o specie di vita del Beato Alessandro che potrebbe servire per un bell'elogio che forse sarà stato letto nell'occasione della prossima Beatificazione (ma questo scritto non è del padre Gallicio)».

[15] Nell'inventario ottocentesco è scritto: «Questo scritto è anonimo, e par sia del padre Tornielli, ma bisognerebbe confrontar bene il carattere per accertarsene».

– *Lettere Cesaree di varii Principi per la causa del Beato Alessandro Sauli fra le quali ve ne sono molte dell'Imperatrice ed una del Re d'Inghilterra*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/17-4 (Antica segnatura: O. f. 4)
1624/06/10 - 1743/01/15
Fascicolo, cc. 60. Raccolta di lettere postulatorie a favore della causa di beatificazione di Alessandro Sauli.
Diverse lettere sono scritte da re e principi di stati europei, tra i quali: l'imperatore Ferdinando III (1647-1648); il principe Maurizio di Savoia (1643); le imperatrici Eleonora (1647-1674) e Claudia (1674); l'arciduca d'Austria Leopoldo I (1674); il re d'Inghilterra Giacomo (1743). Lettere in originale e in copia; presenti in diverse lettere i sigilli originali.

– *Decreto di approvazione dei due miracoli per la beatificazione di Alessandro Sauli*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/17-5 (Antica segnatura: O. f. 6)
1741/01/25
Decreto a stampa, in 4 copie, firmato dal cardinale Giovanni Antonio Guadagni pro-prefetto della Sacra Congregazione dei Riti. Roma, Tipografia della Reverenda Camera Apostolica, 1741. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 4.1/18-4 (O. h. 7).

– *Breve di Benedetto XIV contenente il decreto di beatificazione di Alessandro Sauli*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/17-6 (Antica segnatura: O. f. 7)
1741/04/23
Breve pontificio in pergamena e a stampa.

– *Decreto di pubblicazione solenne del Breve Pontificio della Beatificazione del Venerabile Alessandro*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/17-7 (Antica segnatura: O. f. 8)
1741/04/09
Decreto a stampa, in 11 copie, firmato dal cardinale Giovanni Antonio Guadagni pro-prefetto della Sacra Congregazione dei Riti. Roma, Tipografia della Reverenda Camera Apostolica, 1741.

– *Decreto di Benedetto XIV con cui permette di celebrare la festa del Beato Alessandro*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/17-8 (Antica segnatura: O. f. 9)
1741/05/05
Breve pontificio a stampa in 5 copie. Roma, Tipografia della Reverenda Camera Apostolica, 1741.

– *Decreto di concessione della Messa ed Ufficio particolare del Beato Alessandro*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/17-9 (Antica segnatura: O. f. 10)
1742/04/12
Decreto a stampa, in 2 copie, firmato dal cardinale Giovanni Antonio Guadagni pro-prefetto della Sacra Congregazione dei Riti. Roma, Tipografia della Reverenda Camera Apostolica, 1742.

– *Lectiones propriae recitandae in Officio Beati Alexandri Episcopi ex Clericis Regularibus Sancti Pauli*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/17-10 (Antica segnatura: O. f. 11)
1743/04/06
Lezioni manoscritte, con decreto di approvazione del papa Benedetto XIV firmato dal cardinale Giovanni Antonio Guadagni pro-prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, cc. 4.

– *In Festo Beati Alexandri Sauli Episcopi*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/17-11 (Antica segnatura: O. f. 12)
1743/04/06
Orazione e Lezioni proprie da recitarsi nell'Ufficio del Beato Alessandro, con decreto di approvazione del papa Benedetto XIV firmato dal cardinale Giovanni Antonio Guadagni pro-prefetto della Sacra Congregazione dei Riti. 14 copie a stampa. Roma, Tipografia della Reverenda Camera Apostolica, 1743.

– *Inno in onore del Beato Alessandro*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/17-12 (Antica segnatura: O. f. 13)
1741/09
Inno in latino composto in occasione del Triduo solenne celebrato nella Chiesa di Santa Maria dei Lumi di San Severino nei giorni 3, 4, 5 settembre 1741, c. 1. Stampato a Camerino, presso «Gabriellium», nel 1741. Sul verso: parafrasi in lingua italiana del testo, manoscritta.

– *Tre inni manoscritti composti per l'Ufficio del Beato Alessandro*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/17-13 (Antica segnatura: O. f. 14)
2 fogli manoscritti, senza data.

– *Icon Beati Alexandri Sauli*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/17-14 (Antica segnatura: O. f. 15)
Libro a stampa, mm. 168x105x30, coperta in pergamena.
Autore: Pietro Bartolo.
Ticino (Pavia), presso Pietro Bartolo, 1622, pp. 32.

– *Index Processum in causa Venerabilis Alexandri Sauli qui reperiuntur in Archivio venerabilis domus Sancti Caroli ad Catinarios*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/17-15 (Antica segnatura: O. f. 16)
Indice manoscritto in latino, cc. 2, senza data.

– *Nota delle spese occorse nella Chiesa di San Pietro e nella Chiesa di San Carlo nell'occasione della Beatificazione*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/17-16 (Antica segnatura: O. f. 17)
1676 - 1741
Fascicolo, cc. 105. Documenti contabili, note di spese occorse per la causa, ricevute di pagamenti, conti dei lavori eseguiti nella Chiesa di San Carlo ai Catinari e nella Basilica Vaticana per la festa solenne di beatificazione di Alessandro Sauli.

Miracoli e grazie operati da Dio per intercessione del Beato Alessandro Sauli prima della Beatificazione
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/18 (Antica segnatura: O. h.)
1616/05/08 - 1741/01/25

Busta contenente 4 fascicoli:

– *Miracoli e grazie operati da Dio per intercessione del Beato Alessandro Sauli prima della Beatificazione*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/18-1 (Antica segnatura: O. h. 4)
1623 - 1733
Fascicolo, cc. 49. Carteggio, memorie, sommari, informazioni, attestati e dichiarazioni giurate circa diversi miracoli e grazie accaduti prima della beatificazione di Alessandro Sauli.

– *Miracoli e grazie operati da Dio per intercessione del Beato Alessandro descritti in 15 fogli manoscritti (mancano i primi 3)*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/18-2 (Antica segnatura: O. h. 5)
Fascicolo, cc. 26. Fogli sciolti manoscritti numerati da 4 a 15, senza data.

– *Memorie di grazie per la Beatificazione del Beato Alessandro*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/18-3 (Antica segnatura: O. h. 6)
1614/04/08 - 1616/05/08
Fascicolo di memorie manoscritte, cc. 18.

– *Approvazione di due miracoli per la Beatificazione di Alessandro Sauli*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/18-4 (Antica segnatura: O. h. 7)
1741/01/25
Decreto della Sacra Congregazione dei Riti, firmato dal cardinale pro-prefetto Giovanni Antonio Guadagni, con cui si approvano due miracoli per la causa di beatificazione di Alessandro Sauli. Roma, 25 gennaio 1741. Decreto in due copie, manoscritto e a stampa, cc. 3. Altre copie: Sala Ovale 1. Arm. 4.1/17-5 (O. f. 6).

Miracoli e grazie operati da Dio per intercessione del Beato Alessandro Sauli dopo la Beatificazione
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/19 (Antica segnatura: O. i).
1742 - 1854

Busta contenente 2 unità:

– *Relazione della visita fattasi in Pavia del Sagro Corpo del Beato Alessandro l'anno 1741 dove è da notare un miracolo di terzo genere seguito in tale occasione, e però dopo la Beatificazione del Sauli*
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/19-1 (Antica segnatura: O. i. 1)
1741/06/14
Relazione manoscritta, cc. 2.

– *Miracoli e grazie operati da Dio per intercessione del Beato Alessandro dopo la Beatificazion*e
Sala Ovale 1. Arm. 4.1/19-2 (Antica segnatura: O. i. 2)
1746/09/03 - 1854/05/04

Fascicolo, cc. 160. Raccolta di documenti, lettere, deposizioni, attestazioni e relazioni circa i miracoli e le grazie avvenuti dopo la beatificazione di Alessandro Sauli. Contiene documentazione riguardante le miracolose guarigioni di: suor Angela Caterina Martini, monaca del monastero di Santa Chiara di Castelleone Diocesi di Cremona (1735-1748); Filippo Quintieri, chierico di Lodi (1743-1744); Emilia Doria da Torino, vedova del conte Amedeo Valperga di Masino (27 marzo 1751); Donna Francesca Mozzoni Frasconi da Milano (1759-1796); Angela Raschi da Casale Monferrato (1767); Angelica Maria Cerioli conversa del Monastero di Santa Marta a Cremona (1782); Ippazio d'Ippazio Orlando e Leonardo d'Oronzo Rizzo da Tiggiano, provincia d'Otranto (22 ottobre 1789); Vito Tredici da Murciano e Saverio Cosi da Corsano, provincia d'Otranto (15 novembre 1789); Francesca Serracca da Salve, provincia d'Otranto (22 novembre 1789); Giovanna Marrozza da Aradeo, provincia d'Otranto (15 dicembre 1789); Saverio Biasco da Specchia dei Preti, provincia d'Otranto (29 dicembre 1789); Paola Petocchi da Roma (4 maggio 1854).
Contiene inoltre: memoria di miracoli avvenuti nel 1613; memoria di miracoli avvenuti nel 1741; una testimonianza del padre don Malachia da Belvedere Diocesi di Pavia (1624, due copie); una lettera di don Francesco Gaetano Sola, preposito generale della Congregazione dei Chierici Regolari di san Paolo, a tutti i Padri della Provincia (Roma, 6 giugno 1747, lettera a stampa); una testimonianza del padre don Germano de Nogues preposito provinciale dei Chierici Regolari di san Paolo in Gallia (1750); una lettera dell'abate Giuseppe Serafini Sauli (Tiggiano, Diocesi di Alessano Provincia di Lecce, 30 gennaio 1790)[16]; copie di lettere scritte al padre Francesco Fontana, consultore nel Collegio Imperiale di Milano (9 aprile 1796 - 25 novembre 1797); tre lettere del padre Francesco Fontana, di cui due dirette al preposito generale a Roma padre Luigi Costioni (Milano, 16 aprile - 25 maggio 1796).

Scritti di Alessandro Sauli
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1 (Antica segnatura: O. k.)
1560 - 1592

Busta contenente 15 unità:

– *Lettere inviate e ricevute dal Beato Alessandro Sauli*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-1 (Antica segnatura: O. k. 1)
1569 - 1592
Fascicolo formato da 4 sottofascicoli, indice iniziale:
- sottofascicolo 1) *Lettere del Beato Alessandro Sauli*, 1574-1592, 24 unità numerate, cc. 77:

[16] La lettera dell'abate Sauli fa probabilmente riferimento ai sette attestati della Provincia d'Otranto conservati in questo stesso fascicolo.

1. Al preposito di San Barnaba a Milano. Bastia di Corsica, 3 settembre 1574 (lettera in copia)[17]
2. Al preposito di San Barnaba a Milano. Roma, 17 febbraio 1575[18]
3. Al preposito di San Barnaba a Milano. Roma, 26 febbraio 1575[19]
4. Al preposito di San Barnaba a Milano. Bastia di Corsica, 16 maggio 1575
5. Al preposito di San Barnaba a Milano. Bastia di Corsica, 27 dicembre 1575
6. Al preposito di San Barnaba a Milano. Campoloro di Corsica, 16 settembre 1577
7. Al preposito di San Barnaba a Milano. Genova, 20 gennaio 1578
8. Al procuratore generale Paolo Antonio Bombelli a San Biagio all'Anello a Roma. Campoloro di Corsica, 24 novembre 1586 (lettera sottoscritta dal Sauli)[20]
9. Al preposito generale in San Barnaba a Milano. Genova, 2 agosto 1591
10. Al procuratore generale Bombelli a San Biagio all'Anello a Roma. Pavia, 20 dicembre 1591
11. Al procuratore generale Bombelli a San Biagio all'Anello a Roma. Pavia, 29 dicembre 1591 (lettera sottoscritta dal Sauli)
12. Al preposito generale in San Barnaba a Milano (nella lettera si trova una proposizione di fondazione di un Collegio di Barnabiti in Sanpierdarena di Genova). Genova, 3 marzo 1589 (lettera sottoscritta dal Sauli)
13. Al preposito generale Agostino Tornielli in San Barnaba a Milano. Genova, 14 dicembre 1583
14. Al preposito generale Agostino Tornielli in San Barnaba a Milano. Genova, 17 dicembre 1583[21]
15. Al preposito generale in San Barnaba a Milano. Campoloro di Corsica, 23 marzo 1589
16. Ai signori Deputati al Reggimento di Pavia (copia autentica della lettera scritta dal Sauli, che informa i Deputati di essere stato trasferito dal Pontefice Gregorio XIV dal vescovato di Corsica a quello di Pavia). Genova, 20 luglio 1591; altra copia autentica della stessa lettera (donata all'archivio dal cardinale Luigi Lambruschini nel febbraio 1832). Genova, 20 luglio 1591
17. Altra copia della stessa lettera. Genova, 20 luglio 1591
18. Al cardinale Cusani, circa la rinunzia al vescovato di Aleria (copia autografa, senza data)
19. Copia di una lettera del padre Giovanni Pietro Besozzi (forse autografa del Sauli). Milano, 8 febbraio 1576

---

[17] Alla fine della lettera è annotato: «Copia esattamente conforme alla autografa, ch'io Don Luigi Albicini Cancelliere Generale feci, prima di consegnare l'originale tutta scritta di mano del Beato, al Reverendissimo Padre Generale Don Carlo Peda, il quale la diede in dono a Sua Eccellenza il Signor Marchese di Turino benemerito di Nostra Congregazione (febbraio del 1834)».

[18] Alla fine della lettera: dichiarazione, sottoscritta dal notaio Giacomo Sasso, con cui si fa fede che la lettera è autografa del Sauli (11 novembre 1693).

[19] Alla fine della lettera: dichiarazione, sottoscritta dal notaio Giacomo Sasso, con cui si fa fede che la lettera è autografa del Sauli (11 novembre 1693).

[20] Sul verso della lettera è riportata la data 20 novembre 1586.

[21] Per le lettere nn. 13 e 14, l'indice riporta, come anno alternativo, il 1589.

20. Parte di lettera, in minuta, scritta dal Sauli (per cessare le pratiche sulla rinunzia al vescovato di Aleria e circa il suo rifiuto di trasferirsi a Genova come coadiutore dell'arcivescovo Cipriano Pallavicino), 1584[22].
21. Fotocopia di una lettera del Sauli al nipote Paolo a Genova. Campoloro di Corsica, 28 gennaio 1588 (allegata la lettera della proprietaria del documento diretta al padre Achille Erba, da Perugia, senza data)
22. Tre lettere del Sauli, in copia: lettera diretta al padre generale in San Barnaba a Milano. Pavia, 22 agosto 1592; copia dattiloscritta della lettera autografa del Sauli posta nella cripta del Santo Fondatore in San Barnaba a Milano. Pavia, 2 aprile 1560; lettera con destinatario non indicato. Genova, 5 agosto 1592
23. Registro di lettere di Alessandro Sauli, dagli originali esistenti nella Biblioteca Ambrosiana in Milano. Le lettere sono dirette al cardinale Carlo Borromeo, al cardinale di Santa Prassede, a monsignor Bernardo Carniglia, a monsignor Nicolò Ormaneto (10 maggio 1568 - 4 novembre 1591)
24. Fotocopie di tre lettere conservate nell'Archivio Segreto Vaticano: lettera di Alessandro Sauli al Papa Sisto V, Campoloro di Corsica, 4 giugno 1584; copia di altra lettera del Sauli allo stesso Pontefice, 1584; lettera del clero e del popolo della Diocesi di Aleria in Corsica, che supplicano il Pontefice di non trasferire a Genova il Sauli, loro vescovo [1584][23].

- sottofascicolo 2) *Copia di alcune lettere del Beato*, cc. 4:
al cugino Bartolomeo Sauli a Genova. Campoloro di Corsica, 13 settembre 1586
al cugino Cattaneo Marini governatore di Corsica. Campoloro di Corsica, 30 maggio 1584
al nipote Paolo Sauli a Genova. Milano, 17 gennaio 1589
al nipote Paolo Sauli a Genova. Campoloro di Corsica, 9 aprile 1588.

---

[22] In un foglio è annotato: «Brano di lettera scritta dal Beato Alessandro Sauli (pare) o a San Carlo Borromeo, o più probabilmente a Monsignor Marc'Antonio Sauli suo cugino che stava in Genova, onde dissuadesse il Senato dal chiederlo coadiutore all'arcivescovo di quella Chiesa Monsignor Cipriano Pallavicino per vecchiaia e malattia reso inabile al governo. Nella carta antica però in cui era involta diceva così "Questa lettera è relativa a ciò, che racconta il Padre Don Pietro Grazioli barnabita nella Vita del Beato al capo 7° del libro 2° ed il Cardinal Gerdil nella Vita dello stesso Beato". Dev'essere scritta del 1584 (in brutta copia) dopo aver consultato San Carlo Borromeo; e probabilmente mandata al Venerabile Carlo Bascapè, in quel tempo Preposto Generale della nostra Congregazione. Vedi Gerdil *Vie* etc., pag. 168, edizione romana dell'anno 1805». Nello stesso foglio è aggiunto un appunto di mano diversa: «Il foglio qui inserito dal Padre Baretta, Cancelliere del Padre Generale Caccia, che dicesi portato dal Padre Aguilar da Napoli, non è altro fuorché il compimento della mala copia autografa della lettera, che il Beato Alessandro scrisse nel 1584 a Monsignor Marc'Antonio Sauli, della quale noi abbiamo la prima parte in Archivio ed è segnata O.e.5 n. 1°. Dunque congiungendo questi due brani si avrà ora la lettera intera». Altra parte della lettera è conservata nel fascicolo Sala Ovale 1. Arm. 4.1/16-5 (Antica segnatura: O. e. 5).

[23] S. PAGANO, *Sulla nomina di S. Alessandro Sauli a coadiutore dell'arcivescovo di Genova. Tre lettere inedite dell'Archivio Segreto Vaticano,* in «L'Eco dei Barnabiti», 1980, pp. 48-51.

- sottofascicolo 3) *Otto lettere scritte al Beato Alessandro* (Antica segnatura: O. k. 1 secondo), 1569-1591, 8 unità numerate, cc. 18:
1. Copia di una lettera sulle usure scritta al Sauli, preposito in San Barnaba, dal padre Benedetto da Mantova del Sant'Uffizio. Mantova, 3 aprile 1569
2. Lettera sottoscritta dal Doge e dai Governatori della Repubblica di Genova. Genova, 24 maggio 1584
3. Lettera firmata da «Alfonso Visitatore». Roma, 3 giugno 1581
4. Lettera del cardinale di San Sisto (firma autografa). Roma, 18 maggio 1584
5. Lettera di Marcantonio Sauli (con aggiunta autografa in fine). Genova, 8 dicembre 1584
6. Lettera del cardinale Carafa, circa l'erezione di sei Canonicati. Roma, 2 luglio 1586 (lettera in copia)
7. Lettera del cardinale di Sens (firma autografa). Roma, 21 novembre 1589
8. Lettera del cardinale Sauli (sollecita Alessandro ad accettare il Vescovato di Genova). Genova, 5 gennaio 1591.

- sottofascicolo 4) *Tre lettere interessantissime intorno al Beato Alessandro Sauli* (Antica segnatura: O. k. 1 terzo), 1570-1592, 3 unità numerate, cc.10:
1. Lettera del cardinale Giovanni Antonio Serbelloni di San Giorgio, protettore della Congregazione, che conforta i Barnabiti dispiaciuti per la perdita del Sauli nominato vescovo di Aleria (contiene un elogio del Sauli). Roma, 25 febbraio 1570 (una lettera con firma autografa, due altre copie)
2. Lettera del padre Gregorio Asinari, che, presente alla morte del Sauli, dà un distinto ragguaglio del transito di quest'ultimo ai padri Barnabiti di San Biagio all'Anello a Roma. Calosso, 11 ottobre 1592
3. Lettera del padre Ambrogio Rottoli, che dà avviso del transito del Sauli ai padri Barnabiti di San Biagio all'Anello a Roma. Pavia, 14 ottobre 1592.

– *Moltissimi squarci che il padre don Angelo Cortenovis ha cavati dalle lettere originali del Beato Alessandro, dai quali si ricavano interessanti memorie della sua vita e molte massime e sentimenti edificanti dello stesso Beat*o
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-2 (Antica segnatura: O. k. 2)
1560/07/22 - 1592/03/28
Fascicolo, cc. 18.
Copie di lettere dal 1560 al 1592. In prima pagina: «Squarci di lettere del Beato Alessandro Sauli cavati da suoi originali che si conservano nell'Archivio del Padre Generale in San Barnaba, che possono dar lume a varii passi della sua vita. Non vi è osservata a rigore la cronologia, perchè quando si sono trascritti questi pezzi, non erano ancora riordinate le lettere secondo i tempi, ma erano disperse qua e là in varii fasci».

– *Massime e sentimenti di edificazione del Beato Alessandro ricavati dalle sue lettere originali*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-3 (Antica segnatura: O. k. 2 bis)
1560/01/12 - 1586/07/15
Fascicolo, cc. 2. In prima pagina: «Varie massime e sentimenti di edificazione del Beato Alessandro Sauli, tolte dalle lettere originali che di lui si conservano nell'Archivio di San Barnaba di Milano».

– *Istrumento di convenzione fatta dal Beato Alessandro con un vetturino da servirlo per il viaggio da Roma a Lucca il 14 novembre 1583*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-4 (Antica segnatura: O. k. 3)
1583/11/14
Documento sottoscritto dal Sauli, cc. 2.

– *Lettera di Monsignor Marcantonio Sauli al Venerabile Bascapè in cui viene proposta la fondazione di un Collegio di Barnabiti in Genova, 1589. Capitoli lasciati al vescovo di Pavia per la fondazione di un Collegio di Barnabiti in Genova*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-5 (Antica segnatura: O. k. 4)
1589/03/29 - 1591/08/28
Fascicolo, 2 unità, cc. 4: Lettera di Marcantonio Sauli a Carlo Bascapè preposito generale dei Barnabiti (firma autografa). Genova, 29 marzo 1589; «Capitoli lasciati a Monsignor Reverendissimo di Pavia in Genova con procura di conchiudere il negozio del fondare ivi una Casa» (28 agosto 1591).

– *Constituzioni del Vescovato d'Aleria pubblicate nella Sinodo Diocesana dal Reverendissimo Monsignor Alessandro Sauli Vescovo d'Aleria l'anno 1571 del mese d'aprile*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-6 (Antica segnatura: O. k. 5)
1571/04
Costituzioni manoscritte , in 3 parti, cc. 14.

– *Copia delle Regole che il Beato Alessandro diede al suo Seminario d'Aleria*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-7 (Antica segnatura: O. k. 6)
Regole manoscritte, cc. 9, senza data[24].

– *Tesi manoscritte del Beato Alessandro e del padre Bonfanti*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-8 (Antica segnatura: O. k. 7)
Raccolta delle tesi «Logicae», «Naturales», «Metaphisicae», «Theologicae» presentate da Alessandro Sauli al Preside del Senato di Milano Pietro Paolo Arrigoni, e da Basilio Bonfanti al Senatore Domenico Sauli, cc. 14, senza data[25].

– *Lettera Pastorale stampata del Beato Alessandro alle Monache della Città e Diocesi di Pavia*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-9 (Antica segnatura: O. k. 8).
[1592]
Lettera pastorale a stampa, mm. 193x142x40, coperta in pergamena, firmata dal vescovo di Pavia Alessandro Sauli, segretario Fabrizio Levera. Milano, Giuseppe Pandolfo Malatesta, pp. 23, senza data.

[24] Sulla coperta è scritto: « Questa copia è di carattere del padre don Angelo Cortenovis».

[25] Nell'inventario ottocentesco è annotato: «Queste tesi forse furono pubblicamente sostenute da questi due Padri».

– *Lettera Pastorale del Beato Alessandro alla Città e Diocesi di Pavia. Copie due manoscritte*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-10 (Antica segnatura: O. k. 9)
[1591]
Fascicolo, cc. 18. Lettera pastorale in due copie manoscritte, firmata dal vescovo di Pavia Alessandro Sauli, segretario Fabrizio Levera. Senza data.

– *Copia di una Lettera Pastorale del Beato Alessandro al Clero della Città e Diocesi di Pavia*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-11 (Antica segnatura: O. k. 10)
[1591]
Lettera pastorale manoscritta, cc. 4, firmata dal vescovo di Pavia Alessandro Sauli, segretario Fabrizio Levera. Senza data.

– *Due Editti pubblicati in Pavia dal Beato Alessandro. Il primo pubblicato contro gli eretici li 6* [sic] *novembre 1591. E l'altro circa il rispetto dovuto alle Chiese ed alle funzioni sacre pubblicato poco prima della morte del Beato cioè l'ultimo di febbraio del 1592*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-12 (Antica segnatura: O. k. 11)
1591/11/26 - 1592/02/29
Fascicolo, cc. 3. Due editti manoscritti firmati dal vescovo di Pavia Alessandro Sauli[26].

– *Beati Alexandri de Moribus Episcopi Commentarius*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-13 (Antica segnatura: O. k. 12)
Manoscritto, pp. 21, senza data.

– *Trattato di Sacra Teologia*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-14 (Antica segnatura: O. k. 12 bis)
Volume, mm. 288x217x15, pp. 169, coperta in pergamena.
Contiene le seguenti opere: 1. *De vera hominis felicitate*; 2. *Explanatio versiculi Audi filia*; 3. *Adnotationes de Passione Dominica*; 4. *Notiones theologico-morales ex Summula Cajetani in ordine alphabetico*.
Sulla coperta: «Di Monsignor [Vescovo] d'Aleria». Senza data.

– *Testamento del Beato Alessandro Sauli scritto di sua propria mano*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/1-15 (Antica segnatura: O. k. 15)
[1578]
Sulla coperta del fascicolo: «Beati Alexandri Sauli testamentum propria eiusdem manu descriptum, quod aliorum incuria pene amissum recuperavit, ac serico tegumento custodiendum curavit, anno salutis 1754. Procurator Generalis». Testamento autografo del Sauli, cc. 4, senza data.

[26] La data del primo editto è 26 novembre 1591; sulla coperta del fascicolo e nell'inventario ottocentesco è scritto «6 novembre 1591».

Manuscripta varia Venerabilis Servi Dei Alexandri Saulii Episcopi primum Aleriae postea Papiae
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/2 (Antica segnatura: O. k. 13)

Volume, mm. 268x197x60, coperta in pergamena, cc. 408, senza data.
Contiene le seguenti opere: 1. *Compendium Theologiae ex Sancti Bonaventurae Breviloquiis* (cc. 1-43); 2. *De vera hominis felicitate* (cc. 45-94); 3. *Adnotationes in versiculum psalmi 44 Audi filia*, (cc. 94-134); 4. *De Iustificatione* (cc. 135-143); 5. *De officio Episcopi* (cc. 144-157); 6. *De officio Sacerdotis* (cc. 158-189); 7. *De Cambiis* (cc. 190-204); 8. *Adnotationes super septem primos psalmos* (cc. 205-216); 9. *Sermones varii* (cc. 217-305); 10. *Summula Casuum conscientiae* (cc. 306-359); 11. *Chatechismus* (cc. 361-383); 12. *Instructio Sacerdotalis* (cc. 384-407).

Opere pastorali del Beato Alessandro Sauli
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/3 (Antica segnatura: O. k. 14)
Libro a stampa, mm. 202x143x35, coperta in pergamena.

Autore: Alessandro Sauli, B.
Contiene le seguenti opere: 1. *Dottrina del Catechismo Romano*, Seconda impressione. In Pavia e in Milano, Malatesta, 1699, pp. 280; 2. *Instruttione compendiosa e breve di monsignor Alessandro Sauli vescovo d'Aleria per coloro che dovranno essere ordinati e ammessi ad udire le Confessioni nella sua Diocesi*, Terza impressione. In Genova e in Milano, Malatesta, 1699, pp. 230; 3. *Lettera Pastorale di monsignor Alessandro Sauli, vescovo di Pavia, alle Monache della sua città e Diocesi*. In Milano, Malatesta, pp. 24.
Altra copia: Sala Ovale 1. Arm. 4.2/4.

Opere pastorali del Beato Alessandro Sauli
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/4 (Antica segnatura: O. k. 14)
Libro a stampa, mm. 202x143x35, coperta in pergamena.

Autore: Alessandro Sauli, B.
Contiene le seguenti opere: 1. *Dottrina del Catechismo Romano*, Seconda impressione. In Pavia e in Milano, Malatesta, 1699, pp. 280; 2. *Instruttione compendiosa e breve di monsignor Alessandro Sauli vescovo d'Aleria per coloro che dovranno essere ordinati e ammessi ad udire le Confessioni nella sua Diocesi*, Terza impressione. In Genova e in Milano, Malatesta, 1699, pp. 230; 3. *Lettera Pastorale di monsignor Alessandro Sauli, vescovo di Pavia, alle Monache della sua città e Diocesi*. In Milano, Malatesta, pp. 24.
Altra copia: Sala Ovale 1. Arm. 4.2/3.

Scritti e memorie per la vita del Beato Alessandro Sauli
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/5 (Antica segnatura O. l.)
XVI sec. - XX sec.

Busta contenente 1 fascicolo:

– *Sant'Alessandro Sauli. Lettere e altri documenti*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/5-1
XVI sec. - XX sec.
Fascicolo, cc. 735. Carteggio e documentazione diversa in copia[27]. Tra le carte:
- Lettera del padre Gregorio Asinari sulla morte di sant'Alessandro Sauli (13 ottobre 1592): fotocopia della lettera conservata nell'archivio di San Barnaba a Milano. Allegata la trascrizione dattiloscritta del padre Giuseppe Cagni
- sottofascicolo: *Lettere di sant'Alessandro Vescovo di Aleria*, copie del 1913, dagli originali conservati nell'archivio di Stato di Genova, cc. 8 (1583-1591)
- Squarci e copie di lettere di sant'Alessandro, dagli originali conservati negli Archivi di San Carlo ai Catinari a Roma e di San Barnaba a Milano (1560-1591)
- Squarci e copie di lettere di sant'Alessandro vescovo di Pavia (1591-1592)
- Squarci e copie di lettere dirette a sant'Alessandro Sauli (1567-1591). Tra i mittenti: monsignor Ormaneto, monsignor Bonomo abate di Nonantola poi vescovo di Vercelli, Paolo Maria Omodei, san Carlo Borromeo, Benedetto da Mantova, Costanza Colonna Sforza marchesa di Caravaggio, monsignor Speciano, Nicolò Sfondrato vescovo di Cremona, il Governatore della Repubblica di Genova, il nipote Alfonso Visconti, il cardinale di san Sisto, Marcantonio Sauli, il cardinale Carafa, il cardinale Agostino Cusani (il vecchio), il cardinale di Sens, Paolo Sauli
- Copie di lettere e memorie riguardanti sant'Alessandro, tra cui la «Memoria scritta dal Grazioli nel 1742 intorno alle opere edite ed inedite del Beato Alessandro» (1570-1742)
- Costituzioni del Vescovato di Aleria (1571)
- Regole del Seminario di Aleria
- Appunti, schede cronologiche e notizie biografiche
- sottofascicolo *Schede per una Cronologia della Vita del Beato Alessandro Sauli*, cc. 43[28]
- Due fogli contenenti annotazioni e minute di lettere del Sauli (cattivo stato di conservazione)
- Elogi in latino di Carlo Borromeo e di Alessandro Sauli. Documenti originali, cc. 4, senza data.

[27] Nell'inventario ottocentesco è scritto: «Copie moltissime di lettere e altri documenti (p. Premoli)».
[28] Sulla coperta del sottofascicolo è aggiunto: «di scrittura del padre Vercellone, pare».

Canonizzazione di Alessandro Sauli: documentazione relativa alle grazie e al culto
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/6 (Antica segnatura: O. m.)
1899 - 1904

Busta contenente 7 fascicoli:

– *Beato Alessandro Sauli. Grazie e culto*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/6-1
1854 - 1899
Fascicolo, cc. 113[29]. Carteggio, memorie, relazioni, copie di decreti riguardanti miracoli e grazie ottenuti per intercessione di Alessandro Sauli (documenti in italiano e in francese). Contiene, in particolare, lettere di: Carlo Capelli, Pio Mauri, Maurizio Venturini, Felice Gilardoni, Francesco Saverio Maria Bianchi, Ignazio Pica (pro-memoria con risposta del vescovo di Pavia Agostino Gaetano Riboldi), Enrico Maria Gallizia, abate Anastasio Sauli, Francesco Cervone, cardinale vicario Lucido Maria Parocchi, suor Maria Agata superiora della Congregazione delle Figlie di Maria Immacolata di Ajaccio, Madeleine de la Croix, Teodoro Barbero, Alessandro Maria Sessa, Antonio Maria Mellica, Luigi Verzulli. Contiene, inoltre: elenchi di grazie avvenute dopo la beatificazione; «Triduo in preparazione alla Festa del Beato Alessandro Sauli», a stampa; copia di un Inno in onore del Beato Alessandro cantato nella Collegiata dell'Assunta in Carignano; copia del Decreto di Beatificazione del 25 gennaio 1741; copia tratta dagli Atti del Collegio di San Paolo di Tortona dell'anno 1759. Contiene, infine, i due sottofascicoli: 1) *Beato Alessandro. Grazia n. 18 ulcera sublinguale. Documenti* (circa la guarigione di Rosa Zandrino di Calosso d'Asti); 2) *Beato Alessandro. Grazia n. 19 febbre tifoidea. Documenti* (circa la guarigione di Giuditta Farina di Monza).

– *1899. Postulatorie dei Vescovi e carte relative*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/6-2
1899
Fascicolo, cc. 60. Lettere postulatorie di vescovi di città italiane ed europee. Carteggio e documentazione allegati.

– *Documenti e carteggio relativi alla causa di canonizzazione di Alessandro Sauli*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/6-3
1899 - 1905
Fascicolo, cc. 23. Contiene, in particolare: nomina, da parte della Sacra Congregazione dei Riti, del cardinale Girolamo Maria Gotti a relatore della causa di canonizzazione di Alessandro Sauli, in seguito alla morte del prece-

[29] Sulla coperta del fascicolo è inoltre scritto: «N.B. Le grazie sono quasi tutte edite nell'opuscolo stampato in Lodi nel 1886; ma qui sono le relazioni originali, e per talune le pruove. In questo pacco vi sono anche notizie sugli altri Venerabili, ma meno importanti. Le lettere che contengono varie informazioni sono state poste nel pacco a cui si riferisce la relazione più importante. 1 giugno 1886. P. Pica Postulatore».

dente relatore cardinale Lucido Maria Parocchi (26 gennaio 1903); «Factum concordatum», testo firmato dal cardinale relatore Gotti; lettere e biglietti del vescovo di Pavia Agostino Riboldi; lettere del padre Francesco Tranquillino Moltedo, dell'arciprete Domenico Sisco, un biglietto dell'avvocato Ferdinando Morani; copia di una lettera del cardinale Pietro Bembo diretta a Stefano Sauli (Ugobbio [Gubbio], 30 novembre 1543)[30]; copia della Professione di Alessandro Sauli celebrata nella Chiesa di San Paolo e Barnaba a Milano il 29 settembre 1554.

– *Memorie relative al culto del Beato Alessandro*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/6-4
1899
Fascicolo, cc. 16. Estratti dagli atti dei Capitoli Generali, dagli atti del Collegio di San Carlo ai Catinari, dai decreti dei Capitoli Generali, copie di brevi papali e di decreti della Sacra Congregazione dei Riti. Documentazione manoscritta e a stampa.

– *Corrispondenza relativa al miracolo di Bastia e di Monza*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/6-5
1886 - 1904
Fascicolo, cc. 142. Carteggio, appunti, pro-memoria circa i miracoli ricevuti da Carlo Riva, da Maria Canessa di Cervione, e da una religiosa dell'Ordine delle Suore del Buon Soccorso di Bastia. Gran parte delle lettere sono spedite al padre Luigi Cacciari, postulatore della causa di canonizzazione. Tra i mittenti: Agostino Riboldi vescovo di Pavia, Francesco Ciceri vescovo di Pavia, Ferdinando Morani, Edouard-Adolphe Cantel vescovo di Oran, Francesco Tranquillino Moltedo[31], Luigi Soldano, Michele D'Auria. Contiene, inoltre, i due sottofascicoli: 1) *1899. Miracolo di Bastia. Corrispondenza 1. Padre Ludovico Piras S.I.*; 2) *1899. Miracolo di Bastia. Corrispondenza 2. Arciprete Domenico Sisco Vice Postulatore*. Contiene, infine, un documento manoscritto firmato dal cardinale Camillo Mazzella, prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, indirizzato al vicario capitolare e a quattro canonici della chiesa cattedrale di Ajaccio, relativo al processo da formarsi in Ajaccio per il miracolo compiuto dal Beato Alessandro Sauli (Roma, 25 luglio 1899, pp. 20).

– *Summarium super miraculo I. Guarigione instantanea e perfetta di Carlo Riva*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/6-6
1741/12/26 - 1899/11/25
Fascicolo, cc. 12: «Guarigione prodigiosa ottenuta da Carlo Riva per intercessione del Beato Alessandro Sauli in uno de' giorni del solenne Triduo che si celebrò nel 30 e 31 luglio e primo agosto 1741 nella Chiesa di Santa Maria in Carrobiolo di Monza per la di lui Beatificazione», con documenti e attestati originali del 1741, 1752, 1899.

[30] All'inizio della lettera è annotato: «Lettere inedite del cardinal Pietro Bembo pubblicate dal prof. Giuseppe Spezi. Roma, 1862».

[31] F.T. MOLTEDO, *Vita di S. Alessandro Sauli della Congregazione de' Barnabiti Vescovo di Aleria poi di Pavia*, Napoli, pei Tipi di Michele D'Auria, 1904.

– *Documenti diversi circa la canonizzazione del Beato Alessandro*
Sala Ovale 1. Arm. 4.2/6-7
1904
Fascicolo, cc. 23. Carteggio, preghiere, immagini, appunti e note biografiche relativi ad Alessandro Sauli e alla sua canonizzazione. Contiene, in particolare, una lettera datata 22 novembre 1904 e indirizzata al padre Luigi Cacciari, postulatore della causa, circa l'organizzazione e la disposizione in piazza San Pietro delle persone invitate nel giorno della canonizzazione, e una Lettera Pastorale a stampa dei vicari capitolari in Ajaccio del 4 novembre 1904.

N. II. Cassa generale del Moltiplico ossia del Beato Alessandro Sauli
Sala Ovale 1. Arm. 4.3/8
1817/03/27 - 1906

Registro, mm. 358x243x40, pp. 275 scritte, pp. 82 in bianco, coperta in pergamena.
Sul verso della coperta: «Sfogliaccio per la Cassa del Beato Alessandro Sauli». Allegata in fondo una carta sciolta con scritture contabili.

CLAUDIO PAOLOCCI

ALESSANDRO SAULI: DOCUMENTI PRESSO L'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, LA BIBLIOTECA APOSTOLICA E L'ARCHIVIO DURAZZO-GIUSTINIANI DI GENOVA

I materiali reperiti nella ricognizione svolta sui fondi archivistici e bibliografici in Vaticano, presso l'Archivio Segreto e la Biblioteca Apostolica, e a Genova, presso l'Archivio Durazzo-Giustiniani, offrono interessanti risultati documentari e utili spunti per ulteriori ricerche e approfondimenti sulla figura di S. Alessandro Sauli.

Preponderante risulta la documentazione riguardante le cause di beatificazione e canonizzazione del barnabita genovese istruite nelle diverse sedi; ad essa si affiancano i materiali biografici e commemorativi sul personaggio, le edizioni di alcune sue opere e i documenti che ne testimoniano la continuità del culto, anche attraverso la committenza artistica promossa, a Genova, nella basilica di Carignano — parrocchia gentilizia dei Sauli — da parte della sua famiglia. Ancor più interessante è quel che emerge dai singoli documenti e che, da una parte restituisce una rete fittissima di rapporti interpersonali, dall'altra apre alla conoscenza e correlazione di tante microstorie (realtà, istituzioni, territori, persone, ruoli) che trovano il loro punto di approdo e di sintesi nell'esemplarità di un uomo del quale questo convegno intende presentare l'eredità spirituale giunta fino a noi.

Archivio Segreto Vaticano

Dallo *Schedario Garampi* si evincono una serie di dati, peraltro ben conosciuti, sull'episcopato del Sauli: la sua nomina il 10 febbraio 1570 a Vescovo di Aleria, l'ordinazione episcopale avvenuta il 1° maggio 1571, la richiesta, nel 1584, da parte del card. Cipriano Pallavicino (Genova 1510-1586), arcivescovo di Genova (1567-1586) attraverso una *supplicatio* al

pontefice di ottenere quale suo coadiutore, e quindi suo successore sulla cattedra di san Siro, proprio il Nostro[1].

Non mi soffermo su quest'ultimo argomento conosciuto e riferito, anche se — almeno a mia odierna conoscenza — mai completamente indagato nei risvolti politico-ecclesiastici inerenti i rapporti con alcune potenti famiglie genovesi. Le schede segnalano pure il suo trasferimento[2] dalla sede di Aleria a quella di Pavia, il 10 maggio 1591, avvenuta in seguito alla morte del vescovo di quella città, il card. Ippolito de Rubeis[3].

Il Breve della nomina episcopale di Alessandro Sauli si trova nella *Segreteria dei Brevi*[4]. Questo secondo Registro raccoglie le cedole concistoriali dall'anno 1561 al 1567 sotto il pontificato di Pio V. È curiosa questa collocazione, visto che la sua nomina è successiva di ben tre anni, così come risulta interessante al foglio seguente[5], la lettera di Carlo Alciato, segretario di Gregorio XIII, con la quale intende porre rimedio ad una omissione occorsa nella cedola con la quale Pio V aveva provveduto ad una pensione annua in perpetuo di ducati trecento per mons. Alessandro Sauli, vescovo di Aleria, da pagarsi al seminario di quella diocesi[6].

Nessun documento risulta nei fondi *Lettere a vescovi e prelati* e *Segreteria di Stato*, alle voci *Genova* e *Corsica*, così come in quello titolato *Famiglie nobili*, alle stesse voci.

---

[1] ASV, Schede Garampi 32, Vescovi 3, Indice 476, pp. 114-115.

[2] ASV, Schede Garampi 58, Vescovi 28, p. 384.

[3] Nacque a San Secondo Parmense il 31 ottobre 1531 da Pier Maria III de' Rossi, marchese di San Secondo e da Camilla Gonzaga. Nel 1559 fu nominato da Pio IV cameriere segreto e protonotario apostolico, ed ottenne la commenda dell'abbazia di Chiaravalle della Colomba e di un altro beneficio arcipresbiterale a Imola. L'anno successivo fu promosso all'episcopato e venne consacrato dal vescovo già di Bobbio mons. Borso de' Merli (C. HEUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ... e documentis tabularii praesertim vaticani collecta, digesta, edita* [d'ora in poi: HC], III, a cura di Wilhelm van Gulik e Conrad Eubel, Monasterii 1923, p. 136) e fu inviato a Pavia come coadiutore con diritto di successione dello zio Giovan Girolamo de' Rossi, che rassegnò le proprie dimissioni il 4 settembre 1564 dopo che Ippolito ebbe preso parte al concilio di Trento nel periodo 1562-1563 (EUBEL, HC, III, p. 269). Ippolito, diversamente da quanto fatto dallo zio, risiedette a Pavia e si dedicò all'organizzazione della diocesi: fondò il seminario, introdusse le scuole della dottrina cristiana e celebrò alcuni sinodi. Il suo impegno pastorale e l'elezione a papa di Sisto V, suo grande estimatore, gli ottennero la porpora cardinalizia nel concistoro del 18 dicembre 1585 (*ibidem*, p. 51) con il titolo diaconale di Santa Maria in Porticu (*ibidem*, p. 75), poi traslato in quello presbiterale, allora eretto, di S. Biagio dell'Anello, il 27 aprile 1587 (*ibidem*, p. 61). Ippolito partecipò a Roma nel settembre del 1590 al conclave che elesse il genovese G.B. Castagna, Urbano VII, e poco tempo dopo al successivo nel quale fu eletto Gregorio XIV. Colto in Roma da malaria morì il 28 aprile 1591.

[4] ASV, *Secretaria Brevium*, Reg. 2, 1561-1567 Pio V cedole, f. 12.

[5] ASV, *Secretaria Brevium*, Reg. 2, 1561-1567 Pio V cedole, f. 13.

[6] Il documento è pubblicato in Appendice, n. 1.

Nessuna documentazione esiste neppure nella *Congregazione del Concilio*, alla voce *Relationes*. Di fatto il fascicolo[7] *Aleriensis* esiste, ma il f. 1[r-v] dello stesso, che riporta l'*Index visitationum sacrorum liminum et relationum de Aleriensis ecclesiae ac diocesis statu ad episcopis alerien. Exhibitarum emis. Pr.ibus S. Conc. Trid. Interpretazioni praepositis quae hoc in tabulario asservantur*, copre il periodo 1598-1757 e la prima relazione segnalata è perciò quella del vescovo Ottavio Belmosto[8], successore del Sauli negli anni 1591-1608[9]. A ulteriore testimonianza della mancanza di documenti per il periodo precedente, nel fascicolo è allegata una lettera, datata 24 aprile 1593, a firma del Belmosto, vescovo di Aleria, inviata al card. Girolamo Mattei (Roma 1546-1603)[10], dalla quale si evince un notevole ritardo nella trasmissione della sua documentazione[11].

Nei fascicoli della *Congregazione dei Vescovi e Regolari*, l'antico *Archivum Sacrae Congregationis Concilii*, dopo la Visita Apostolica di Brugnato[12], effettuata da mons. Francesco Bossio[13] nel 1582, quand'era vescovo di quella diocesi mons. Nicolò Mascardi[14], si trovano alcuni fogli riguardanti la diocesi già retta dal Sauli: *Aleria. Somario delli decreti*

---

[7] ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes*, fasc. 26 *Aleriensis.*

[8] Di famiglia genovese, nacque a Venzolasca nel 1559, venne creato cardinale da Paolo V nel 1616 con il titolo presbiterale di s. Biagio dell'Anello, titolo che nel 1617 fu traslato alla chiesa di s. Carlo ai Catinari (EUBEL, HC, IV, pp. 13, 41) e morì a Roma nel 1618: O.F. TENCAJOLI, *Cardinali còrsi. Ottavio Belmosto vescovo di Aleria, vice-legato di Ravenna*, in «Corsica antica e moderna», XI (1933), pp. 105-110; I. RINIERI, *I vescovi della Corsica*, Livorno, 1934, p. 100. Brevi sue note biografiche anche in G. ZARRILLI, *Belmosto Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi: DBI], 8 (1966), p. 29.

[9] HEUBEL, HC, III, p. 102 e IV, p. 76.

[10] S. TABACCHI, *Mattei Girolamo*, in DBI 72 (2008), pp. 157-160; EUBEL, HC, III, pp. 51, 72, 73, 74; N. DEL RE, *I cardinali prefetti della sacra congregazione del Concilio dalle origini ad oggi (1564-1964)*, in «Apollinaris», XXXVII (1964), pp. 111 e sgg.; C. WEBER, *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali; Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1994, p. 772.

[11] ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes*, fasc. 26, *Aleriensis*. Il testo è pubblicato in Appendice, n. 2.

[12] ASV, Congregazione dei Vescovi e Regolari, fasc. 99, ff. 1-120.

[13] A. PROSPERI, *Bossi (Bosio, Bossio, Bosso) Francesco*, in DBI 13 (1971), pp. 303-305.

[14] Nato a Sarzana nel 1546, conseguì la laurea *in utroque iure* a Bologna. Nel 1579 fu nominato vescovo di Brugnato (EUBEL, HC, III, p. 141) ove tenne e pubblicò un sinodo edito a Genova nel 1581. Nel 1584 fu trasferito alla sede di Mariana e Accia in Corsica (*ibidem*, p. 235). Fu tra i più vicini collaboratori di s. Carlo Borromeo del quale fu Vicario nella diocesi di Milano (*ibidem*, p. 141 n. 12) e per questo, nel 1585, nominato da Sisto V, Visitatore Apostolico delle diocesi della Liguria occidentale: Savona, Noli, Albenga e Ventimiglia. Lo stesso nel 1587 lo nominò Visitatore apostolico per le diocesi della Corsica. Morì nel 1599 lasciando alcune importanti opere quali, il *Catechismo romano ridotto in discorsi, da …. Diuiso in quattro parti, delle quali La prima contiene il simbolo Apostolico, La seconda il decalogo, La terza i Santi Sacramenti, La quarta l'oration dominicale...*, pubblicata anch'essa a Genova dal Bartoli nel 1589 e i *Discorsi. Sopra i santissimi sacramenti di Santa Chiesa, ne' quali si mostra da chi fussero instituiti, i riti, & vso di quelli. ...*, pubblicati a Venezia nel 1595.

publicati da monsignor di Mariana Visitator Apostolico nell'isola di Corsica che bisognano di essere moderati, dichiarati et annullati[15], e ancora: *Nota di quelle cose che ne decreti generali di Monsignor di Mariana Visitator Appostolico nell'isola di Corsica si sono giudicati bisognare di dechiaratione, moderazione overo anche al tutto levarsi ….*[16].

Numerosa la presenza di documenti riguardanti le cause di beatificazione e di canonizzazione. *L'Index processum beatificationis et canonizationis qui in ASV depositi sunt ann. 1588-1982 - indice 1147*, alla voce *Alexandri Mariae Sauli* segnala dieci fascicoli, precisamente i numeri dal 1157 al 1165 e il 3764, quest'ultimo riguardante la più recente causa di canonizzazione[17].

Biblioteca Apostolica Vaticana

Passando ai fondi esaminati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana segnalo il Codice Latino Vaticano 10425[18], intitolato *Sacrae Congregationis cardinalium supra episcopos epistulae sive resolutiones ad varios episcopos missae*. Tra le lettere della Congregazione ai vescovi due sono indirizzate al Sauli. La prima, datata 26 gennaio 1588[19], quand'era vescovo di Aleria, la seconda, datata 10 agosto 1592[20], quando era vescovo a Pavia. Un altro documento, inviato ancora a Pavia durante il governo pastorale del Sauli, è una lettera indirizzata al Vicario Apostolico a Pavia, datata 9 giugno 1592[21] nella quale si ribadisce che gli abati non possono conferire la prima tonsura.

---

[15] ASV, Congregazione dei Vescovi e Regolari, fasc. 99, f. 121. Il sommario consta di 42 punti.

[16] ASV, Congregazione dei Vescovi e Regolari, fasc. 99, ff. 122-125. il testo in italiano, porta sulla sinistra del foglio 42 note in latino e l'indicazione del foglio di riferimento ai decreti generali.

[17] Sulla storia dei processi per la causa di beatificazione e di canonizzazione del Sauli: M. Regazzoni, *L'eroicità delle virtù nei processi apostolici di beatificazione e di canonizzazione di sant'Alessandro Sauli. I documenti dell'Archivio Romano*, in «Barnabiti studi. Rivista di ricerche storiche dei Chierici Regolari di s. Paolo (Barnabiti)», 32 (2015), pp. 231-348 e, *infra*, dello stesso, *Sant'Alessandro Sauli. Dal processo di beatificazione e di canonizzazione ai luoghi di culto. L'archivio romano*, qui pubblicato.

[18] BAV, Codices Latini Vaticani, ms. cartaceo sec. XVI, ff. III-163.

[19] BAV, CLV 10425, *Sacrae Congregationis cardinalium supra episcopos epistulae sive resolutiones ad varios episcopos missae*, c. 70^{r}. Il testo è pubblicato in Appendice, n. 3.

[20] BAV, CLV 10425, *Sacrae Congregationis cardinalium supra episcopos epistulae sive resolutiones ad varios episcopos missae*, c. 92^{r}. Il testo è pubblicato in Appendice, n. 4.

[21] BAV, CLV 10425, *Sacrae Congregationis cardinalium supra episcopos epistulae sive resolutiones ad varios episcopos missae*, c. 98^{v}.

Circa gli stampati esistenti sul Sauli alla Vaticana la verifica dei fondi librari[22], ha prodotto l'individuazione di 23 titoli. Una serie di essi riguardano la causa di beatificazione e canonizzazione. Precisamente:

1. *Beatificationis et canonizationis venerabilis servi Dei Alexandri Saulii, Aleriensis… Elucidatio actuum specialium, et probationis eorundem, quibus ven. Servi Dei vita et virtutes effulgent*, Romae, Typis reverendae Camerae Apostolicae, 1689, [47] pp. [relatore card. Coloredo][23].
2. *…Beatificationis et canonizationis ven. Servi Dei Alexandri Saulij … positio super dubio…*, Romae, Typographia reverendae Camerae Apostolicae, 1677, 1 f.p., 210 pp. n.n. [relatore card. Azolino *(sic!)*][24].
3. *…Beatificationis et canonizationis ven. Servi Dei Alexandri Saulij … positio super dubio…*, Romae, Typographia reverendae Camerae Apostolicae, 1713, 5 f.p., 433 pp. n.n.[25].
4. *Beatificationis et canonizationis ven. Servi Dei Alexandri Saulij … positio super dubio… et de quibus miracoli constet in casu et ad effectum, de quo agitur*, Romae, Typographia reverendae Camerae Apostolicae, 1736, 1 f.p., 476 pp. n.n., 1 tav. (ritratto) [relatore card. Spinola][26].

---

[22] Sei in Barberini, tre in Chigi, due in Raccolta Generale Riti, uno in Miscell. De Rossi, uno in Miscellanee, due in Raccolta Generale. Teologia, uno in Racc., tre in Fondo Ferraioli, sei in Raccolte Generali. Vite.

[23] BAV, Barberini LL.III. 47 int. 2. Altra copia presente in Chigi II.82. Sul card. Leandro Colloredo (Colloredo in Friuli, 1639 - Roma, 1709): F. PETRUCCI, *Colloredo Leandro*, in DBI 27 (1982), pp. 82-85.

[24] BAV, Barberini LL.III. 47 int. 1. Altra copia presente in Chigi II.82. Sul card. Decio Azzolini iuniore (Fermo, 1623 - Roma, 1689): G. DE CARO, *Azzolini Decio*, in DBI 4 (1962), pp. 767-771.

[25] BAV, Barberini LL. IV. 74.

[26] BAV, Barberini LL. VI. 34. Giorgio Spinola, nacque a Genova il 5 giugno 1667, figlio di Cristoforo Spinola del ramo di San Luca e di Ersilia Centurione, figlia del doge Giovanni Battista. Battezzato il 5 giugno 1667, gli vennero imposti i nomi di Giorgio Cristoforo. Iniziò i propri studi letterari presso il collegio Tolomei di Siena, retto dai Gesuiti e successivamente si laureò a Siena *in utroque iure* il 18 agosto 1691. Referendario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica di Grazia e Giustizia dal 2 dicembre 1694, fu prelato pontificio dal 1695, vice-legato a Ferrara dal luglio del 1695 e Consultore della Sacra Congregazione dell'Inquisizione Romana e Universale dal medesimo periodo. Governatore di Civitavecchia e Tolfa e soprintendente di Corneto dal 30 aprile 1696 rimase in carica sino al 1699 (WEBER, *Legati* cit., p. 219). Governatore di Viterbo dal 5 giugno 1699 sino al 1701 (WEBER, *Legati* cit., p. 432), venne quindi nominato Governatore di Perugia e dell'Umbria dal 29 gennaio 1701 sino al maggio del 1703 (WEBER, *Legati* cit., p. 333). Inquisitore di Malta dal 4 luglio 1703, ricevette il suddiaconato il 3 giugno 1706 ed il diaconato il successivo 6 giugno. Ordinato sacerdote il 13 giugno 1706, divenne precettore coadiutore dell'arcispedale di Santo Spirito in Sassia a Roma, dal 15 luglio di quell'anno. Eletto arcivescovo titolare di Cesarea di Cappadocia il 1° giugno 1711 (EUBEL, HC, V, p. 133), venne consacrato vescovo il 7 giugno successivo nella chiesa di Santo Spirito in Sassia a Roma dal cardinale Fabrizio Paolucci assistito da Ferdinando Nuzzi, arcivescovo titolare di Nicea e da Domenico Zauli, arcivescovo titolare di Teodosia. Nominato assistente al Trono Pontificio dal 29 giugno 1711, fu nunzio apostolico in Spagna dal 3 luglio di quell'anno, passando alla nunziatura in Austria dal 26 maggio 1713. Creato cardinale presbitero nel concistoro del 29 novembre 1719 (*ibidem*, p. 31), del titolo di Sant'Agnese fuori le mura (20 gennaio 1721: *ibidem*, p. 43), partecipò al conclave del 1721 ove venne eletto papa Innocenzo XIII, il quale lo nominò poi Segretario di Stato dal 10 maggio 1721 al 7 marzo 1724. Dopo questo incarico venne nominato plenipotenziario

5. *Sommario de processi fatti d'ordine della sacra Congregatione de Riti di Roma per la canonizatione del venerabile servo di Dio Alessandro Sauli…*, Milano, per l'herede di Pacifico Pontio e Piccaglia, 1638, 36 pp.[27].
6. Canonizationis beati Alexandri Sauli… Romae, 1902-1904, 7 voll.: comprendono le *Positiones* dette del *tuto*, le *Litterae decretales* e il *Compendium vitae virtutum et miraculorum*[28] .
7. S. Canzano - G. de Bisogno, *Rendiconto degli introiti e delle spese occorse nella solenne canonizzazione dei bb. Alessandro Sauli e Gerardo Majella celebrata nella Basilica Vaticana l'11 dicembre 1904,* Roma, Tipo-Litografia G. Semitecolo, [1905][29].
8. *Litterae decretales quibus beato Alexandro Sauli.. sanctorum honores decernentur*, Romae, 1904, 17 pp.[30].

Sono pure presenti alcune opere del Sauli:

1. *Proteste o testamento spirituale dettato a s. Carlo Borromeo dal b. Alessandro Sauli suo confessore*, s.n.t., 10 pp. [intitolazione prima pagina][31].
2. Savonarola Girolamo, *Confessionale Reveren. Fratris Hieronymi Savonarolae .. iubente ..Hyppolito de Rubeis, episcopo Papien … expurgatum. Additis nonnullis ex Concilio Tridentino .. per .. D. Alexandrum Saulium .. collectis et revisis*, Papiae, 1567, [8], 11 f. num.[32].

---

assieme al cardinale Álvaro Cienfuegos, vescovo di Catania, per negoziare la devoluzione alla Santa Sede della città di Comacchio e dei villaggi vicini il 27 gennaio 1724. Partecipò quindi al conclave del 1724 ove venne eletto papa Benedetto XIII che lo nominò Camerlengo del Sacro Collegio dei Cardinali dal 20 febbraio 1726. Prefetto della Sacra Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica dal 4 luglio 1726, fu legato a Bologna dal 25 giugno 1727 sino al 1731, partecipando al conclave del 1730 che elesse pontefice Clemente XII. Legato a latere al ducato di Parma e Piacenza, optò per il titolo di Santa Maria in Trastevere dal 15 dicembre 1734 (EUBEL, HC, VI, p. 46) e fu temporaneamente Camerlengo di Santa Romana Chiesa durante l'assenza del cardinale Annibale Albani, dal 1736 al 1737. Protettore della Congregazione dei Camaldolesi dal 27 novembre 1737, optò quindi per il titolo di Santa Prassede dal 16 dicembre 1737 (*ibidem*, p. 48) per poi passare dal 3 settembre 1738 all'ordine dei vescovi e alla sede suburbicaria di Palestrina (*ibidem*, p. 40). Morì a Roma il 17 gennaio 1739. La sua salma venne esposta nella chiesa di Sant'Ignazio di Roma dove ebbero luogo anche i funerali nel pomeriggio del 19 gennaio seguente. Dopo la cerimonia venne poi trasferito nella chiesa di San Salvatore alle Coppelle ove fu sepolto. Presso l'Archivio Durazzo-Giustiniani di Genova sono custodite due lettere di Domenico Maria Ignazio Sauli al porporato, rispettivamente in data 25 maggio e 20 luglio 1737: nella prima si felicita con il prelato per la nomina a ponente della causa del Sauli, nella seconda gioisce per la prosecuzione della stessa: Leonardi, *infra*, pubblica entrambe nell'Appendice documentaria, nn. 1 e 2.

[27] BAV, Barberini U. XIII. 90. Altra copia presente in Chigi IV 2207 int. 17.

[28] BAV, Raccolta Generale Riti II. 101 int. 1-7.

[29] BAV, Raccolta Generale Riti II. 101 int. 8.

[30] BAV, Raccolte Generali Dir. Can. II 207 int. 2.

[31] BAV, Miscell. N. 79 int. 12.

[32] BAV, Racc. I. VI. 349 int. 3. Giuseppe Boffito (Gavi, 1869 - Firenze, 1944) letterato e bibliografo barnabita afferma: «Poche sono le opere di A. a stampa e occasionali quasi tutte. La più fortunata di esse, quella che ebbe il maggiore numero di ristampe, quattordici almeno (la prima, anonima, in Pavia, nel 1565), si può considerare sua solo in parte: è il *Confessionale* di fra' Girolamo Savonarola, specie di manuale d'istruzione per i chierici, al quale [il Sauli] fece rilevanti aggiunte»: *Sauli Alessandro*, DBI 2 (1960), pp. 234-236.

3. Savonarola Girolamo, Confessionale r.f. Hieronymi Sauonarolæ ord. prædicatorum. Iubente r. et ill. d.d. Hippolyto de Rubeis ... ad communem clericorum vsum, commodumque denuò impressum: mendisque quibus passim scatebat expurgatum. Additis nonnullis ex Concilio tridentino ... Per reuerendum d. Alexandrum Saulium theologum, collectis, & reuisis, Brixiæ, apud Petrum Mariam Marchettum, 1581, 379 pp.[33].
4. *De officio et morbus episcopi commentariolum B. Alexandri Saulii …nunc primo editum*, Romae, ex officina S.C. de Propaganda Fide, 1866, 46, [2] pp.[34].

Sono inoltre conservate una serie di biografie e testi commemorativi sulla figura del santo vescovo:

1. *Alexandri Saulii viri Dei e Clericis Regularibus Sancti Pauli ... vita, et gesta per R.P. don Io. Augustinum Gallicium eorundem Clericorum praepositum generalem collecta* , Romae, Typis Iacobi Fei Andreae f., 1661, 26 f.p., 272, [20][35].
2. *Orazione panegirica al Beato Alessandro Sauli detta in Roma nella chiesa di s. Carlo ai Catinari a dì 3 maggio 1863 da mons. Callisto Giorgi*, Roma, Tipografia di Bernardo Morini, 1863, 15 pp.[36].
3. [Albicini Luigi], *In lode del b. Alessandro Sauli preposito generale della congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo. Ragionamento sacro di un sacerdote della medesima congregazione*, Roma, nella tip. Salviucci, 1854, 21 [1] pp.[37].
4. *Orazione in lode del beato Alessandro Sauli scritta da Antonio Cesari*, Roma, nella stamperia De Romanis, 1822, 46 pp., 1 f.[38].
5. *Orazione panegirica al b. Alessandro Sauli .. recitata .. dal P. D. Landolina Francesco Saverio, barnabita*, Roma, Tip. F.lli Monaldi, 1867, 35 [1] pp.[39].
6. *Breve compendio della vita del b. Alessandro Sauli della congregazione de' Chierici Regolari di s. Paolo*, Roma-Bologna, Lelio della Volpe, 1741, 22 pp.[40].
7. Gerdil Giacinto Sigismondo, *Vie du Bienheureux Alexandre Sauli de la Congregation des Clers Reguliers de Saint Paul, éveque d'Alerie et ensuite de Pavie, apotre de la Corse. Avec un Discours préliminaire du meme auteur sur la divinitè de la religion chrètienne*, Rome, de l'imprimerie de Vincent Poggioli, 1805, 254 pp.[41].
8. *Vita del beato Alessandro Sauli barnabita vescovo d'Aleria, poi di Pavia, con un discorso preliminare sulla divinità della religione cristiana. Opera*

[33] BAV, Racc. I. VI. 349 int. 3.
[34] BAV, Miscell. De Rossi XXI int. 8. Altra copia in: St. Barb. TTT. II. 11.
[35] BAV, Barberini U. VII. 7.
[36] BAV, Racc. Gen. Teologia IV 2827 int. 3.
[37] BAV, Ferraioli IV. 8722 int. 8.
[38] BAV, Ferraioli IV. 8898 int. 1.
[39] BAV, Ferraioli IV. 8220 int. 16.
[40] BAV, Raccolte generali Vite VI 89 int. 2.
[41] BAV, Raccolte Generali Vite IV.1355.

del card. Giacinto Sigismondo Gerdil, Roma, nella Tip. Salviucci, 1856, LXXVII-304 pp., [4] c. di tav.[42].

9. *Della vita, virtù e miracoli del b. Alessandro Sauli .. libri quattro dal p. d. Pietro Grazioli bolognese ... compilati, per occasione della di lui beatificazione pubblicati*, in Roma, per Antonio de' Rossi, 1741, 257 [4] pp., [1]c. di tav.[43].
10. Grazioli Pietro, *Della vita del b. Alessandro Sauli. Edizione emendata con un cenno intorno la vita e gli scritti dell'autore*, Roma, Tip. Salviucci, 1856, XVI-252 pp., [1] antiporta[44].
11. Premoli Orazio Maria, *Vita illustrata di sant'Alessandro Sauli barnabita, vescovo prima di Aleria poi di Pavia*, Milano, A. Bertarelli e C., 1904, 78 pp.[45].

Archivio Durazzo-Giustiniani, Genova

Negli anni Settanta del secolo appena trascorso la marchesa Carlotta Fasciotti Giustiniani Cattaneo Adorno[46], proprietaria del complesso archivistico Durazzo-Giustiniani, conservato nel palazzo di via Balbi, e il prof. Dino Puncuh, presidente della Società Ligure di Storia Patria, concordarono il riordino dell'imponente patrimonio documentario[47]. In

[42] BAV, Raccolte Generali Vite IV, 1141.
[43] BAV, Raccolte Generali Vite V. 138.
[44] BAV, Racc. Generali Vite V. 445.
[45] BAV, Raccoglie Generali Vite V. 3504 int. 1.
[46] Carlotta Fasciotti Giustiniani Cattaneo Adorno (San Pancrazio di Lucca 1923-Genova 1989), figlia di Carlo [P. MENGARELLI, *Fasciotti Carlo*, in DBI 45 (1995), pp. 224-226] e di Cecilia Giustiniani (Archivio Durazzo-Giustiniani, Genova [d'ora in poi: ADGG], Archivio Fasciotti), fu adottata dalla zia materna, la marchesa Matilde Giustiniani Durazzo Pallavicini Negrotto Cambiaso (Genova, 1878-1970), e il 30 aprile 1949 sposò il marchese Stefano Maurizio Cattaneo Adorno di Belforte (Genova 1920 - Rio de Janeiro 1964).
[47] Il complesso, uno dei più importanti d'Italia e il più vasto della Liguria, pressoché sconosciuto e inaccessibile fino al 1976, è stato oggetto di ordinamento ed inventariazione. In esso sono conservati gli archivi delle famiglie Durazzo, Pallavicini, Sauli (in quest'ultimo è conservata anche la documentazione della Basilica di Carignano, fatta edificare dalla stessa famiglia, che ne ha detenuto il patronato fino agli anni Settanta del secolo scorso), Cattaneo Adorno, Giustiniani, che comprendono anche archivi aggregati delle famiglie Clavesana, Da Passano, Centurione, Grimaldi, Spinola, Spinola Pallavicini, Odone, Doria, Negrotto Cambiaso. Il lavoro pluridecennale di un gruppo di studiosi della Società Ligure di Storia Patria si è concretizzato nella pubblicazione di una serie di inventari e cataloghi: *I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. Puncuh, Genova 1979; *L'Archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, a cura di D. Puncuh, in «Atti della Società ligure di Storia Patria», n.s. XXI/2 (1981); *Gli incunaboli della Biblioteca Durazzo*, a cura di A. Petrucciani, in «Atti della Società ligure di Storia Patria», n.s. XXVIII/2 (1988); *Gli Archivi Pallavicini di Genova, I, Archivi propri. Inventario* a cura di M. Bologna, in «Atti della Società ligure di Storia Patria», n.s. XXXIV/1 (1994); *Gli Archivi Pallavicini di Genova, II, Archivi aggregati. Inventario* a cura di M. Bologna, in «Atti della Società ligure di Storia Patria», n.s. XXXV/2 (1995).

questa sede, nella sezione *Archivio Famiglia Sauli*[48], sono stati rintracciati una serie di documenti riferiti al santo di famiglia che qui si presentano.

Il più antico di esso testimonia il legame di Alessandro Sauli con i membri della famiglia e con la chiesa, loro parrocchia gentilizia[49]: la basilica abbazia collegiata di S. Maria Assunta in Carignano[50]. Come risulta dai registri Alessandro Sauli fece parte, e fu soggetto attivo, della Commissione degli Esecutori nella costruzione della basilica:

> «1577 12 gennaio *in vesperis*
> *Reverendissimus Dominus Alexander episcopus Aleriensis insulae Corsicae, quondam Domini Dominici, et Magnifici Domini Nicolaus et Octavianus quondam Domini Antonii, Bendinellus quondam Domini Sebastiani et Thomas quondam Domini Juliani omnes Sauli executores fabricae ecclesiae Carignani….. congregati in domo in quo habitat presentibus Reverendissimus episcopus sita in platea santi Marcellini …»*[51].

Dal documento si evince il luogo della propria abitazione a Genova, vicina ad una delle porte medievali della città, Porta dei Vacca, e al porto, relativamente distante dal colle di Carignano. Il suo impegno concreto per la chiesa di famiglia è pure testimoniato da una sua lettera[52].

Esiste pure copia del suo testamento[53] redatto in data 2 novembre 1577 e una serie di codicilli successivi[54].

La documentazione più ampia riguarda il processo di beatificazione e di canonizzazione e il culto. Nel *Foliacium tertium rerum magni momenti ab anno 1730 usque ad annum 1809*[55] si trovano l'approvazione dei miracoli in data 9 aprile 1741[56], copia originale del decreto di beatificazione di

---

[48] *L'Archivio della famiglia Sauli di Genova. Inventario* a cura di M. Bologna, in «Atti della Società ligure di Storia Patria», n.s. XL/2 (2000).

[49] Sull'istituto giuridico delle parrocchie gentilizie: M. MORESCO, *Le parrocchie gentilizie genovesi*, Torino, F.lli Bocca, 1901, pp. 31, già pubblicato in «Rivista Italiana per le scienze giuridiche», vol. 31, 1901, fasc. 1-2 e poi in *Scritti di Mattia Moresco*, Milano, A. Giuffrè, 1959.

[50] Per una essenziale e documentata storia della basilica: C. PAOLOCCI, *Basilica di Santa Maria Assunta in Carignano*, Genova, 2014.

[51] ADGG, Archivio Sauli [AS] 70. *Notularium fabrice ecclesie Carignani 1574 febbraio 28 - 1584 marzo 18*, [registro di 72 cc., rilegato in pergamena] c. 8r.

[52] ADGG, AS 11, Carte d'amministrazione *1577-1696*, int. 16.

[53] ADGG, AS 11, Carte d'amministrazione *1577-1696*, int. 21: *Coppia autentica del Testamento fatto dall'Ill.mo e R.mo Monsignor Alessandro Sauli, vescovo d'Aleria, in occasione che dal regno di Corsica, in cui risiedeva nel suddetto suo vescovato, deve passare in terraferma, l'anno 1577, a' 2 novembre, per li atti del nottaro ~~Pietro Francesco Zerbi~~ Giuseppe Pelegrini*, cc. [9].

[54] *Ibidem*, 3 novembre 1577, dello stesso notaio, cc. [2]; 12 gennaio 1578, cc. [2]; 5 marzo 1579, cc. [2].

[55] ADGG, AS 9, *Foliacium tertium rerum magni momenti ab anno 1730 usque ad annum* 1809.

[56] ADGG, AS 9, *Foliacium tertium rerum magni momenti ab anno 1730 usque ad annum 1809*, int. 6.

Alessandro Sauli, in data 23 aprile 1741 con firme[57] [fig. 1], copia dell'atto del notaio Innocenzo Benedetto Tealdo della donazione fatta da Domenico Sauli d'una statua d'argento con un putto, piedestallo, bracci e cassetta rappresentante il beato Alessandro Sauli nella cui cassetta *evvi un'intera costa del detto beato* 15 agosto 1741[58] [fig. 2] e la tabella delle spese sostenute il 18 agosto 1741 per le solenni celebrazioni nella basilica di S. Maria Assunta di Carignano[59], parrocchia gentilizia della famiglia. Si trovano inoltre[60]:

- foglio a stampa con preghiera di colletta per la memoria liturgica (23 aprile) del beato [7 copie][61].

- biografia, ms. rilegato cc. 45, [5 bianche][62].

- *Il giovinetto eroe. /Argomento/ dell'accademia di lettere /tenuta /da' signori convittori/ del collegio de' nobili /regio imperiale Longone /in commendazione/ del/ B. Alessandro Sauli/ proposto generale/ della Congregazione di S.Paolo/ Vescovo di Aleria, poi di Pavia/appostolo della Corsica*, in Milano, nella stamperia di Pietro Francesco Malatesta, 1741, pp. 19 [1 bianca], antiporta con incisione a stampa[fig. 3] [indice: pp. 8-9 *Uffiziali dell'Accademia degl'idonei*; pp. 9-10 *Nomi de' signori convittori, che recitano*. Seguono *Due canzoni per musica*][63].

- *Lettera/ pastorale /del molto ill.e e rev.mo/ monsignor/Alessandro/ Sauli/ vescovo di Pavia e conte etc/ alle monache della città, e diocese sua*, In Milano, nella stampa di Giuseppe Pandolfo Malatesta, s.d., pp. 24[64].

- *Per le glorie/ del beato/ Alessandro Sauli/ nel celebrarsi solennemente/ le feste/ di lui/ beatificazione/ nell'insigne collegiata/ di S. Maria in Carignano/ sonetti*, In Genova, dalle stampe di Paolo Scionico, sulla piazza Grande delle Scuole Pie, 1741 [indice: pp. 3-5: *All'illustrissimo signore/ Domenico Sauli/ q. seren. Francesco Maria/ patrizio genovese/ marchese di Montella etc.* [dedicatoria di Eugenio Nervi[65]]; p. 6 stampa raffigurante aquila; seguono 22 sonetti [2 copie, una mancante di copertina][66] [fig. 4].

---

[57] ADGG, AS 9, *Foliacium tertium rerum magni momenti ab anno 1730 usque ad annum 1809*, int. 7.

[58] ADGG, AS 9, *Foliacium tertium rerum magni momenti ab anno 1730 usque ad annum 1809*, int. 9. Il testo del documento è pubblicato *infra* da Leonardi in Appendice documentaria, n. 16.

[59] ADGG, AS 9. *Foliacium tertium rerum magni momenti ab anno 1730 usque ad annum 1809*, int. 10. Pubblicato in Appendice, 5. La specifica delle spese è pubblicata *infra* da Leonardi in Appendice documentaria, n. 21.

[60] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*. La busta contiene 16 fascicoli.

[61] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 1.

[62] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 2.

[63] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 3.

[64] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 4.

[65] Risulta tra gli Arcadi della Colonia Ligustica che parteciparono agli *Onori funebri resi dagli Arcadi della Colonia Ligustica al fu serenissimo Giambattista Cambiaso doge della serenissima Repubblica di Genova, acclamato in Arcadia col nome d'Oronte*, Genova,

(nota 66 v. pag. seg.)

- stampa raffigurante Alessandro Sauli in abito corale inginocchiato davanti al crocifisso e con la scritta: *V. Alexander Sauliu/ Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Praepositus Generalis,/ mox Aleriae, dein Papiae episcopus Obijt die 11 octobris 1592*[67] [4 copie].

- stampa raffigurante busto dello stesso in abito corale inginocchiato su inginocchiatoio davanti a crocifisso all'interno di cornice con fiorami sopra e cartiglio alla base: *B. Alexander Saulius cle. Reg./ S. Pau. EPI. Pap. Corsicae apo/ Gra S. / D. / Papiae*[68].

- stampa con busto del beato in abito religioso che abbraccia la croce in cornice a ghirlanda e sovrastanti le insegne episcopali e sotto cartiglio: *B. Alexander Saulius cong. S. Paulli/ Barnabitarum Praep. Gen. Aleriae dein/ Papiae episcopus Corsicae apostolus/ a SS. D.N. Benedicto XIV beatorum numero adscriptus/ F.co Zucchi inci.*[69] [fig. 5].

- *Sacra Rituum/ Congregatione/ E.mo et R.mo D. Card./ Georgeo/ Spinula/ Alerien., seu Papien./ Beatificationis, et canonizationis/ ven. servi Dei/ ALEXANDRI/ SAULI/ ex clericis Regularibus Congrega-/tionis S.Pauli, Barnabitis nun-/cupatis, Episcopi Alerien-/sis, postea Papiensis / Novae animadversiones/ et responsiones/ super dubio./ an, et de quibus Miraculis constet in casu, et ad/ effectum, de quo agitur,* Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae, 1738, pp. 66[70].

- *Sacra Rituum/ Congregatione/ coram sanctissimo/ e.mo et R.mo Dno Card./SACRIPANTI*[71]*/ Alerien, seu Papien./ Beatificationis, et canonizatio-*

Stamperia Gesiniana, [1772] dalla quale si viene a conoscenza (p. 78) del suo nome in Arcadia: Oronte Eleo. Un suo *Sonetto Magistrale* è pubblicato (p. 208) in *Scelta de' panegirici recitati in lode di Santa Caterina da Genova in occasione della prima solennis. novena ... celebrata dopo la sua canonizzazione ... con la raccolta di varj componimenti poetici degli arcadi di Genova ... e la relazione delle funzioni, ed apparato di suddetta novena* ..., in Genova, nella stamperia del Franchelli, 1739; un suo epigramma e una poesia si trovano in *Il teatro d'Imeneo aperto nell'inclite nozze … dei principi Bartolomeo Corsini e Felice Barberini, descritto da Fabio Devoti*, Roma, appresso Niccolò e Marco Pagliarini, 1768, p. 31: la sua produzione letteraria e presenza alle accademie risulta amplissima.

[66] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 5. Si veda, *infra*, Leonardi alle note 108 e 109.

[67] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 6.

[68] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 6.

[69] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 6.

[70] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 7. Altra copia nel successivo fasc. 9.

[71] Carlo Maria Sacripante (Roma, 1° settembre 1689 - Narni, 4 novembre 1758) apparteneva ad una nobile famiglia romana, originaria di Narni. Il padre, era avvocato concistoriale, e ottenne da Clemente XI (1700-21) la nomina del figlio a Coauditore. In seguito, nel 1718, fu Votante di Segnatura e, tre anni dopo, Chierico di Camera. Durante la sede vacante del 1730, il Sacro Collegio dei Cardinali lo nominò Tesoriere Generale, incarico che Clemente XII gli confermò fino al 1739, quando lo stesso papa lo creò cardinale diacono nel concistoro del 30 settembre 1739 (EUBEL, HC, VI, p. 9) del titolo di S. Maria in Aquiro (EUBEL, HC, VI, p. 51). Fu membro attivo e stimato in diverse Congregazioni (dei Riti, del Concilio, del Buon Governo e della Sanità e Propaganda Fide). Il 29 maggio 1741 optò per il titolo diaconale di S. Maria *in Porticu* (EUBEL, HC, VI, p. 52) e il 10 aprile 1747 per quello diaconale di S. Maria *ad Martyres*. Dimessosi passò al titolo presbiterale di S. Anastasia il 1 febbraio 1751 (EUBEL, HC, VI, p. 41) e infine al

nis/ ven. Servi Dei/ ALEXANDRI/ SAULII/EX Clericis Regularibus Congregationis/ S. Pauli, Barnabitis nuncupat., Episcopi/Aleriensis, postea Papiensis/ NOVISSIMAE ADNIMAVERTIONES/ ET RESPONSIONES/ SUPER DUBIO/ an, et de quibus Miraculis constet in casu, et ad effectum, de quo agitur/ Romae, ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae, 1740, pp. 43 [pp. 1-2: *cardinalis Sacripantes Causae ponens*; pp. 2-5: *IV assertum miraculum/ sanationis Margaritae Caiettae…* suddivisi in n. 114, sottoscrizione *Antonius Mazzinus sac. Palatij Apostolici Caus. Patronus*][72].

- *Decretum* [stemmi] *Alerien. seu Papien./ beatificationis, et canonizationis/ ven. servi Dei/ Alexandri/ Saulij/ ex clericis Regularibus S. Pauli Barnabitis nuncupatis/ episcopi Aleriensis, et postea Papiensi/ testo..Hac die XXV Decembris 1732./ A. F. Card. Zondarari*[73] *Pro-Praefectus/ loco sigilli/ N. M. Tedeschi*[74] *archiepiscopus Apamenus Sac. Rit. Cong. secretarius/* Romae, 1732, ex tipographia Rev. Cam. Apost.[75].

a) *Papien./ beatificationis et canonizationis/ Ven. Servi Dei/ Alexandri Sauli/ Aleriensis premium, deinde Papiensis/ Episcopi/ Novae animadversions/*

---

titolo episcopale di Frascati il 12 gennaio 1756 (EUBEL, HC, VI, p. 41). Partecipò ai conclavi del 1740, nel quale fu eletto Benedetto XIV, e del 1759, in cui fu eletto Clemente XIII e nel quale egli ottenne numerosi suffragi. Morì il 4 novembre 1758.

[72] ADGG, AS 15. Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 8.

[73] Antonio Felice Zondadari senior (Siena, 13 dicembre 1665 - Siena, 23 novembre 1737). Si laureò in *utroque iure* presso l'Università di Siena e venne ordinato sacerdote il 25 marzo 1690. Dal 5 dicembre 1701 arcivescovo titolare di Damasco (EUBEL, HC, V, p. 180), venne consacrato vescovo il 18 successivo presso la Chiesa Nuova di Roma dal cardinale Fabrizio Paolucci. Governatore di Ancona dal 16 novembre 1697 (WEBER, *Legati* cit., p. 117), il 27 gennaio 1702 fu nominato nunzio straordinario presso la corte del re Filippo V di Spagna per gli affari relativi al trattato di pace dopo la guerra di successione spagnola. Il 28 maggio 1706 divenne nunzio apostolico per la Spagna, ma a causa delle controversie tra il re e il papa nel 1709 fu trasferito ad Avignone, dove rimase tre anni. Fu creato cardinale da Clemente XI nel concistoro del 18 maggio 1712 (EUBEL, HC, V, p. 27); ricevette la berretta cardinalizia con Breve del 23 maggio dello stesso anno e il titolo presbiterale di Santa Balbina il 23 settembre 1715 (EUBEL, HC, V, p. 44). Il 10 gennaio 1718 divenne Camerlengo del Sacro Collegio dei Cardinali e mantenne la carica fino all'8 febbraio 1719. Partecipò al conclave del 1721, che elesse papa Innocenzo XIII; fu pro-prefetto della Congregazione dei Riti, probabilmente per l'assenza del prefetto cardinale Carlo Maria Marini, che era al tempo anche legato in Romagna. Partecipò al conclave del 1724, che elesse papa Benedetto XIII. Partecipò al conclave del 1730, che elesse papa Clemente XII: durante questo conclave fu tra i papabili, ma il cardinale Cornelio Bentivoglio presentò il veto del re Filippo V di Spagna contro la sua elezione al pontificato. Prefetto del Supremo Tribunale della Apostolica Signatura di Grazia dal 27 luglio 1730. Optò per il titolo di Santa Prassede il 9 aprile 1731 (EUBEL, HC, VI, p. 48). Morì il 23 novembre 1737 a Siena e fu sepolto nella chiesa di San Giorgio, per la cui ristrutturazione aveva generosamente contribuito.

[74] Nicolò Maria Tedeschi, nato a Catania nel 1672, benedettino cassinese, lavorò presso il Sant'Ufficio e la Congregazione dell'Indice. Nominato vescovo di Lipari il 10 marzo 1710 si dimise dalla sede il 28 febbraio 1722 (EUBEL, HC, V, p. 245) e il 2 marzo successivo fu promosso alla sede di Apamea *in partibus infidelium*. Morì a Roma il 29 settembre 1741 (EUBEL, HC, V, pp. 90-91). Sul personaggio: G. SALVI, *Nicola Maria Tedeschi e le sue benemerenze verso il S. Speco di Subiaco*, in «Benedictina», VII (1953), pp. 225-286.

[75] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 9.

RP.D. Promotoris Fidei./ Super dubio:/ virtutum, tum Theologalium, tum Cardinalium/ beatissime Pater.. [pp. 1-6].
b) *Papien/ beatificationis, et canonizationis/ ven. servi Dei/ Alexandri/ Sauli./ Aleriensis primum, deinde Papiensis/ Episcopi./ Responsio/ ad novas animadversiones R.P.D./ Promotoris Fidei super Dubio /Virtutum tum teheologalium,/ tum cardinalium. In fondo C. A. Guidobonus Cavalchinus*[76] *S. Concistorii Advocatus./ Dominicus Mariae Vaccarius è Patronis/ Caus. S.P.A.* [pp. 34, divisa in 7 *adnimaversiones* suddivise in 396 numeri].
c) *Papien/ beatificationis, et canonizationis/ ven. servi Dei/ Alexandri Sauli/ Aleriensis primum, deinde Papiensis/ Episcopi. / Summarium* [pp. 10 interessante: editti, suoi lasciti, albero geneaologico famiglia, primo testamento; breve di Gregorio XIII per 2000 scudi. Il tutto in data 14 luglio 1722][77].

- Sacra Rituum/ Congregatione/ coram sanctissimo/em.o, et r.mo D.no Card./ Sacripanti/ Alerien., seu Papien./beatificationis, et canonizationis/ ven. servi Dei/ Alexandri /Sauli/ ex clericis regularibus congregationis S. Pauli,/Barnabitis nuncupatis, episcopi Aleriensis,/ et postea Papiensis. / Positio/super dubio/ an stante approbatione virtutum, et duorum miraculorum/ possit tuto procedi ad eiusdem Ven. Servi Dei/ beatificationem casu etc./ Romae, ex tip. Reverenda Camera Apostolica, 1741, [contiene oltre il frontespizio: Memoriale *super dubio,* pp. 1-3; *Decretum 25 decembris 1732,* pp. 3-4; *Decretum 25 januarij 1741*, p. 4; *Adnotationes R. P. Fidei Promotoris super dubio*, pp. 1-2; *Responsio ad adnotationes …*, pp. 1-2][78].

- *Decretum …*sottoscritto da J.A. card. Guadagni[79] Pro Praefectus, Romae, ex Tip. Reverenda Camera Apostolica, 1741 [2 copie][80].

---

[76] Carlo Alberto Guidobono Cavalchini (Tortona, 26 luglio 1683 - Roma, 7 marzo 1774): F. RACO, *Cavalchini Guidobono Carlo Alberto*, in DBI 22 (1979), pp. 648-650.

[77] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 10.

[78] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 11.

[79] Giovanni Antonio Guadagni, nato a Firenze il 14 settembre 1674 da nobile famiglia fiorentina, si laureò il 3 maggio 1696 a Pisa *in utroque iure* e fu ordinato sacerdote l'11 marzo 1702. Entrato nei Carmelitano Scalzi nel convento di Santa Maria delle Grazie di Arezzo all'interno dell'Ordine ricoprì gli incarichi di maestro dei novizi, priore e provinciale della Toscana. Fu eletto vescovo di Arezzo da Benedetto XIII il 20 dicembre 1724 e consacrato il 31 dicembre dello stesso anno dallo zio materno, il cardinale Lorenzo Corsini (EUBEL, HC, V, pp. 97-98). Il 9 marzo 1725 fece l'ingresso solenne. Nel 1730 celebrò un sinodo diocesano nel quale pose particolare attenzione affinché non si diffondesse il giansenismo. In quello stesso anno lo zio, il cardinale Lorenzo Corsini, fu eletto papa con il nome di Clemente XII. Avendo questi grande stima per il nipote, lo creò cardinale nel concistoro del 24 settembre 1731 (EUBEL, HC, VI, p. 6) assegnandogli il titolo presbiterale dei Santi Silvestro e Martino ai Monti il 17 dicembre successivo (EUBEL, HC, VI, p. 47). Il 14 ottobre ricevette la berretta cardinalizia nel duomo di Arezzo. Rimase vescovo di Arezzo fino al 1732, quando il papa lo chiamò presso di sè nominandolo suo vicario per la diocesi di Roma, incarico che mantenne fino alla morte. Nel 1738 ottenne la commenda dell'abbazia di Grottaferrata. Il 23 febbraio 1750 divenne cardinale vescovo di Frascati (EUBEL, HC, VI, p. 41), optando poi il 12 gennaio 1756 per la sede suburbicaria di Porto e Santa Rufina (EUBEL, HC, VI, p. 40). Morì a Roma il 15 gennaio 1759 e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria della Scala. Per ulteriori notizie: G.B. PROJA, *Il servo di Dio card. Giovanni Antonio Guadagni, vicario generale di Clemente XII, Benedetto XIV, Clemente XIII*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1994.

[80] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 12.

- *Decretum …* , sottoscritto da J.A. card. Guadagni e datato 9 aprilis 1741 [n. 3 copie][81].

- *Breve /beatificationis/ beati Alexandri / Saulii/ …./Benedictus papa XIV/* Romae, deinde Genuae 1741, ex typographia Franchelliana, 1741, pp. 4 [12 copie][82].

- [sulla copertina] *Della beatificazione del/ B. Alessandro Sauli/ con/altre scritture/ toccanti la nobiltà/ et antichità della Famiglia/ Sauli] Congregatione / Sacrorum Rituum/ sive/ eminentissimo, ac reverendissimo D./ Card. Azzolino/ Papien/*[83].

- *Beatificationis, et canonizationis Ven. servi/ Dei Alexandri Saulij Episcopi/ Papien./ POSITIO/ SUPER DUBIO/ an costet in genere de fama sanctitatis, et miracu-/lorum, et devotione populi, ut deveniendum sit/ ad discussionem veritatis eorundem in/specie in casu, et ad effectum, de quo/ agitur/* Romae, ex Typ. Reverenda Camera Apostolica, 1665, pp. 27 [sigillo e firma autografa Bernardinus Casalius Secr.][84].

Fascicolo contenente documenti diversi:

1. Lettera di p. Angelo Vincenzo Scassi delle Scuole Pie al can. Giulio Paganini, Roma 26 aprile 1783, che accompagna copia del memoriale inviato a Pio VI e a monsignor Promotore della Fede che richiedere l'Ufficio doppio di prima classe con ottava[85].
2. Testimonianza circa l'autenticità di due parti del berrettino del ven. A. Sauli una parte di colore dell'abito dei Minori Osservanti, l'altra parte di colore scuro regalato da Gio. Agostino Georgio a Francesco M. Sauli, 27 gennaio 1690 da parte di suo suocero in atto del not. Gio. Antonio Orengo di Albenga[86].
3. Lettera 14 luglio 1722 del vescovo di Mariana e Accia mons. Agostino Saluzzo[87], cc. [8][88].
4. Sintesi biografica del Sauli cc. 19 [1 bianca][89].
5. Testamento e postille Sauli ….[90].
6. Lettera di mons. Saluzzo Agostino vescovo di Mariana e Accia del 27 agosto 1722[91].
7. Miracoli e gratia del Sauli[92].

---

[81] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 13.
[82] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 14.
[83] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 15.
[84] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 16.
[85] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 17, int. 1. Documento pubblicato in Appendice, 6.
[86] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 17, int. 2.
[87] Vescovo di Mariana e Accia (precedentemente autonoma e soppressa il 30 gennaio 1563), dal 3 luglio 1720 alla morte avvenuta nel 1747.
[88] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 17, int. 3.
[89] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 17, int. 4.
[90] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 17, int. 5.
[91] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 17, int. 6.
[92] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 17, int. 7.

8. Memoria …[93].
9. Brieve relazione di alcune grazie ultimamente ...[94].
10. Breve ristretto di 14 miracoli[95].

E documenti sulla canonizzazione[96] (atti processi, notizie storiche e feste sauliane):

- Albert Dubois, b., *L'apotre de la Corse au seizieme siècle* [frontespizio: *Le bienheureux Alexandre Sauli*], Paris, au bureau du messager de Saint-Paul [s.d.], pp. 164, 29 stampe e 16 tavole[97].

- *Numero unico 18, 19, 20 1905. Ricordo delle triduane solennità celebrate ad onore di S. Alessandro Sauli nella basilica di Carignano in Genova*, Genova, Tip. Curletti e Lombardo, direttore-proprietario responsabile can. Antonio Boeri[98], pp. 16 [si trova in: «La gioventù alla scuola del Sacro Cuore», II, 15 giugno 1905, n. 14. Contiene scritti di: *Teofilo* [A. Boeri], G.B., C. Carmelo Maggi, Angelo Massa, Domenico Bassi, B. Silorata[99], G. Semeria[100], Giuseppina Podestà-Dodero][101].

---

[93] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 17, int. 8.
[94] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 17, int. 9.
[95] ADGG, AS 15, Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 17, int. 10.
[96] ADGG, AS 46, Carte d'amministrazione *1900-1905*, busta di 22 fascicoli.
[97] ADGG, AS 46, Carte d'amministrazione *1900-1905*, fasc. 5.
[98] Nato ad Arenzano il 24 maggio 1860, ordinato sacerdote nel 1882, esercitò il proprio ministero come economo a Favale di Malvaro, a S. Margherita Ligure e presso l'isola di Capraia, poi quale arciprete di Gavi, infine (1888) canonico della basilica di Carignano, divenendone decano della Collegiata, ove morì il 17 dicembre 1909. Teologo e ricercato predicatore fu attivo oratore non solo a Genova, ma anche a Venezia, Torino, Milano e in molte altre città. Quale membro della Congregazione dei Missionari Rurali — fondati nel 1713 da tre sacerdoti genovesi (Francesco M. Feralasco, Domenico Francesco Olivieri e Bernardino Centurione) con lo scopo di continuare sul territorio del Genovesato le missioni popolari predicate da tre grandi missionari gesuiti (Paolo Segneri junior e senior, Giovanni Pietro Pinamonti) — partecipò a moltissime "missioni" in Liguria, Piemonte e in altre regioni italiane. Come giornalista collaborò per molti anni, con lo pseudonimo di *Teofilo*, al settimanale cattolico *L'amico delle famiglie* (1879-1943) e fondò il periodico *La gioventù alla scuola del S. Cuore*. Fu prolifico scrittore: di lui restano una ventina di volumi, oltre articoli e testi di omelie e conferenze. Tra i suoi impegni pastorali significativa fu la sua instancabile attività per la promozione della costruzione della nuova chiesa parrocchiale di s. Giacomo e del S. Cuore a Carignano, della quale fu presidente della Fabbriceria.
[99] Pietro Bernabò Silorata (Porto Maurizio 1808 - Roma 1886), letterato, docente di belle lettere a Bologna, Ferrara, Parma, Senigallia e Spoleto, fu precettore di Carlo Bonaparte (1838), redattore della *Gazzetta Piemontese* (1843-1859), membro dell'Accademia delle scienze di Torino, dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Pistoia, dell'Arcadia e dell'Accademia Tiberina di Roma: G. PONTE, *Bernabò Silorata Pietro*, in DBI 9 (1967), http://www.treccani.it/enciclopedia/bernabo-silorata-pietro_(Dizionario-Biografico)/.
[100] Barnabita, nato a Coldirodi nel 1867 e deceduto a Sparanise nel 1931, una delle figure più conosciute del cattolicesimo del XX secolo: A. GENTILI, *Padre Giovanni Semeria nel 75° della morte. Lineamenti biografici e rassegna bibliografica* in «Barnabiti Studi», 23 (2006), pp. 291-377.
[101] ADGG, AS 46, Carte d'amministrazione *1900-1905*, fasc. 6.

- *L'eco delle feste sauliane che ebbero luogo nella basilica di Carignano in Genova 18, 19, 20 giugno 1905* di A. Boeri, decano del Capitolo della collegiata, pp. 107[102].

- Antonio Boeri, *L'apostolo della Corsica e la basilica dei Sauli in Genova*, Recco, Tipografia editrice Nicolosio, 1905, p. 134[103].

- Telegramma del papa [Pio X] per le feste 1905[104].

Altro fascicolo composto da diversi materiali[105] riguardanti la causa di canonizzazione:

1. *Sacra Rituum Congregationis/ Em.mo e Rev. mo Domino/ card. Lucido Maria Parocchi*[106]*/ relatore/ Alerien. seu Papien./ canonizationis/ beati Alexandri Sauli/ …/ Positio super validitate processum*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1900, pp. 64 [altri allegati con tabella dei testimoni][107].
2. *Decreto approvazione processo miracoli Aiaccio e Milano 4 dicembre 1900*[108].
3. *Responsio ad animadversiones R. P. Promotoris Fidei super dubio 19 luglio 1902*, pp. 78[109].
4. *Positio super novis miracoli post indultam eidem beato venerationem,* pp. 186 [con firme autografe di Angelus Mariani, assessore et S. Fidei subpromotor e di Diomede Panici[110] arch. Laodicensis, con suo sigillo], Roma, Guerra e Mirri, 1902; insieme allegati: *Iudicium medicum*, [pp. 56]; *Animadversiones Promotoris Fidei super dubio*, 28 giugno 1902, [pp. 31]; *Responsio ad animadversiones*, 19 luglio 1902, [pp. 78][111].
5. *Novum summarium additionale*, 17 febbraio 1903, [pp. 2]; *Nova positio super miraculi*, 18 aprile 1903, [pp. 32] e insieme allegati: *Judicium medicum-legale ex officio*, [pp. 15]; *Responsio ad novas animadversiones*, [pp. 40]; *Novum summarium additionale*, [pp. 2]; *Responsio ad novas animadversiones super dubio*, 16 aprile 1903, [pp. 40][112].
6. *Novissima positio super miraculi*, 1903, [pp. 37 + 2 di decreto][113].

---

[102] ADGG, AS 46, Carte d'amministrazione *1900-1905*, fasc. 7.
[103] ADGG, AS 46, Carte d'amministrazione *1900-1905*, fasc. 8.
[104] ADGG, AS 46, Carte d'amministrazione *1900-1905*, fasc. 12.
[105] ADGG, AS 46, Carte d'amministrazione *1900-1905*, fasc. 14.
[106] Sul porporato (Mantova 1833 - Roma 1903): D. Rocciolo, *Parocchi Lucido Maria*, in DBI 81 (2014), http://www.treccani.it/enciclopedia/lucido-maria-parocchi_(Dizionario-Biografico)/.
[107] ADGG, AS 46, Carte d'amministrazione *1900-1905*, fasc. 14, int. 1.
[108] ADGG, AS 46, Carte d'amministrazione *1900-1905*, fasc. 14, int. 2.
[109] ADGG, AS 46, Carte d'amministrazione *1900-1905*, fasc. 14, int. 3.
[110] Diomede Panici nato ad Amaseno, diocesi di Ferentino, il 18 febbraio 1841, dottore in teologia e in *utroque iure*, protonotaro apostolico *de numero partecipantium* e chierico della Reverenda Camera Apostolica (1887), fu nominato segretario della Congregazione dei Riti nel 1896, fu promosso arcivescovo titolare di Laodicea di Frigia il 19 aprile 1900 e ordinato vescovo il 1° maggio successivo dal card. Francesco Satolli. Il 22 marzo 1902 fu nominato canonico della Basilica Vaticana e morì il 6 agosto 1909: EUBEL, HC, VIII, p. 332.
[111] ADGG, AS 46, Carte d'amministrazione *1900-1905*, fasc. 14, int. 4.
[112] ADGG, AS 46, Carte d'amministrazione *1900-1905*, fasc. 14, int. 5.
[113] ADGG, AS 46, Carte d'amministrazione *1900-1905*, fasc. 14, int. 6.

7. *Compendium vitae virtutum et miraculorum nec non auctorum in causa canonizationis beati Alexandri Sauli …ex tabulario Sacrae Rituum Congregationis*, [pp. 30], Romae, Typis Vaticanis, 1904, [n. 2 copie][114].
8. *Positio et sententia Promotoris Fidei super dubium an stante duorum miraculorum post indultam venerationem approbatione tuto procedi possit ad solennem eiusdem beati canonizationem*, Roma, Guerra e Mirri, 1904, [pp. 4-4-3][115].
9. Cronaca delle feste canonizzazione in basilica [«La settimana religiosa», 11 giugno 1905][116].

L'Archivio Sauli risulta — come altri, in questa sede, trattando gli aspetti iconografici del culto[117] hanno dimostrato — importante "custode" della committenza familiare nei riguardi di Sant'Alessandro. A questo riguardo presento alcuni documenti inediti che confermano come la basilica dei Sauli in occasione della beatificazione del santo di famiglia sia stata oggetto di un minuzioso intervento di restauro in qualsiasi porzione interna di spazio e non solo arricchita con un preciso progetto di apparati scultorei e abbia inoltre continuato nel tempo a promuoverne il culto e la devozione.

Il primo documento[118] [fig. 6] testimonia l'intervento di due artisti, dei quali a tuttoggi era sconosciuta la loro presenza in Carignano: Giovanni Battista Montaldo[119] e Giuseppe Maria Bagutti[120], che rispettivamente

---

[114] ADGG, AS 46, Carte d'amministrazione *1900-1905*, fasc. 14, int. 7.
[115] ADGG, AS 46, Carte d'amministrazione *1900-1905*, fasc. 14, int. 8.
[116] ADGG, AS 46, Carte d'amministrazione *1900-1905*, fasc. 14, int. 9.
[117] A. LEONARDI, *L'apparato genovese per la beatificazione di Alessandro Sauli (1741): nuovi documenti per una 'solennité magnifique'*.
[118] ADGG, AS 123. Scritture contabili 1731-1749. *1731 a primo genaro. Conti diversi spettanti alla chiesa di Carignano sino a tutto il 1749* [filza di 575 fascicoli], int. 322. Il documento è pubblicato in Appendice, n. 7.
[119] Attivo come architetto a Genova e nel Genovesato nei decenni centrali del Settecento. Progettò l'attuale cupola della chiesa parrocchiale di S. Ambrogio a Voltri costruita tra il giugno e il settembre del 1752, che sostituì la precedente risalente al 1668. A Pietra Ligure, ancora nella Riviera di Ponente, progettò la nuova chiesa parrocchiale, l'attuale basilica di s. Pietro, ad unica ampia navata, coperta da volta a padiglione con sei cappelle laterali e due ampie cappelle emisferiche ai lati dell'altare maggiore, collaborando con Gaetano Cantoni e Giuseppe Barella. Anche in questo caso i lavori iniziarono nel 1752 e si protrassero per diversi decenni. A Genova, verso il 1749, aveva disegnato e progettato l'oratorio di s. Filippo Neri, capolavoro del barocchetto genovese. Per la basilica di Carignano provvide le dodici nicchie per le statue del Carlone e quella della sacrestia. La sua presenza in basilica va oltre questo significativo intervento, come testimoniano i pagamenti riconosciutigli in diverse circostanze: 24 dicembre 1739 (ADGG, AS 123, int. 357), 16 dicembre 1640 (ADDG, AS 123, int. 335), 17 dicembre 1741 (ADGG, AS 123, int. 305), 20 dicembre 1742 (ADGG, AS, 123, int. 256), 20 dicembre 1743 (ADGG, AS 123, int. 223), 8 dicembre 1744 (ADGG, AS123, int. 192), 26 dicembre 1746 (ADGG, AS 123, int. 136). Di fatto per circa otto anni Gio. Batta Montaldo, come sempre viene chiamato nei documenti, è in pianta stabile a servizio della basilica. È significativo che i pagamenti siano tutti effettuati a chiusura d'anno e in alcuni di essi (1744 e 1746) segua la denominazione di capo d'opera, definizione che nel 1733 e

(nota 120 v. pag. seg.)

ricavarono e stuccarono le dodici nicchie della basilica nelle quali furono collocate le statue realizzate da Diego Francesco Carlone su modello in cera di Francesco Maria Schiaffino[121] e la nicchia nella sacrestia dell'abate della Collegiata che ancor oggi ospita il busto del Sauli [fig. 7].

Il secondo[122] è il conto pagato a Francesco Maria Schiaffino, completo di sua quietanza sottoscritta, per i lavori fatti in diverse parti della basilica e in particolare all'altare del santo. L'altare, posto alla sinistra guardando quello maggiore, custodisce una tela [fig. 8] di grandi dimensioni (cm.

---

nel 1739 aveva avuto Gio. Antonio Ricca. Da questo si comprende che il suo ruolo non fu né secondario, né casuale: la sua nomina fiduciaria a capo della fabbrica cade in un periodo particolarmente significativo per la famiglia Sauli e per la loro basilica, tempo nel quale assumere decisioni anche coraggiose quali quelle di intervenire sul costruito alessiano, come nel caso delle nicchie e anche dei riquadri, tuttora esistenti, e che ospitarono l'effimero ciclo pittorico commissionato a Lorenzo De Ferrari.

[120] Famiglia originaria di Rovio in Canton Ticino. Suoi membri operarono in diverse parti d'Europa e furono riconosciuti e abilissimi stuccatori, ornatisti, scultori, capimastri e pittori. Sono attestati a Genova già sul finire del Cinquecento e, come risulta dagli atti di battesimo della parrocchia di s. Sabina, avevano preso dimora nel centro storico genovese ed erano in stretto contatto con le famiglie di altri artisti lombardi attivi nel Genovesato (Orsolino, Cantone, Carlone, Casella). Il primo documento che li segnala risale al 31 maggio 1591. Battista Bagutti, in società con Taddeo Carlone, prendeva un importante lavoro da eseguire nella chiesa di s. Maria di Castello: «…costruire tutti i marmi, gli ornamenti, le figure e le imagini di santi con le cinque figure di santi, ut dicitur de relevo, tutto in marmo bianco de la cava ut dicitur del polvasso… per una spesa, in tuto 3700» (Archivio di Stato di Genova [d'ora in poi: ASG], not. G.B. Procurante, *Instrumentum constructione et fabrica capelle q. M.ci Vincentii Odoni*). Lo stesso il 2 luglio 1592, prometteva a Giulio Sale q. Nicola di costruirgli "…quatro camini, cioè quatro artistici focolari in marmo finissimo bianco, buono, levigato, di Carrara per L. 800 entro sei mesi. Dava garanzia per lui al committente lo scultore Taddeo Carlone q. Giovanni (ASG, not. Ottavio Castiglione). Ancora Battista Bagutti, scultore e "scopelino" il 28 ottobre 1615 è nominato tra i *consiglieri dell'Arte de scultori e scopelini della nation lombarda residente in Genova* (ASG, not. Lazzaro Giulio Romairone); nel 1619 riceve un'importante commissione per la chiesa di s. Bartolomeo della Certosa (ASG, not. G.F. Morasso) e in data 10 luglio 1620 accoglieva presso di sè per un sessennio di apprendistato Tomaso Grangelli, figlio di Francesco, nativo di Framura (ASG, not. Lazzaro Giulio Romairone). Il libro dei matrimoni (registro *B.M.D. 1616-1650*) della parrocchia di s. Sabina, in data 7 febbraio 1622, annota un matrimonio presso la sua abitazione. Anche Chiara, la madre del futuro pittore Giovan Battista Langetti, nato intorno al 1635, era una Bagutti. Anche nel corso del Settecento artisti della famiglia furono presenti e attivi nel Genovesato: Bartolomeo Bagutti (Rovio, 1720-1792), scolpì (1762) le cinque statue in marmo esistenti sulla facciata della Collegiata di s. Giovanni Battista a Finale Ligure realizzata dal conterraneo Nicola Barella. Nel caso della basilica si deve presumere che Giuseppe Maria, del quale non si riscontrano negli atti molte notizie, fosse stato presentato ai Sauli da Diego Francesco Carlone, suo conterraneo.

[121] ADGG, AS 123, Scritture contabili 1731-1749. *1731 a primo genaro. Conti diversi spettanti alla chiesa di Carignano sino a tutto il 1749*, int. 375: *1739 4 settembre, Francesco M. Schiaffino L.640 per saldo di quattro modelli et a conto di altri quattro modelli.* Il documento, insieme ad altri, è pubblicato *infra* da Leonardi in Appendice documentaria nn. 17, 18 e 19.

[122] ADGG, AS 123. Carte d'amministrazione 1731-1749. *1731 a primo genaro. Conti diversi spettanti alla chiesa di Carignano sino a tutto il 1749*, int. 269. Il documento è pubblicato in Appendice, n. 8.

440x292) opera del genovese Domenico Fiasella e raffigurante un intervento miracoloso del Sauli a favore delle popolazioni còrse, da alcuni interpretato come la liberazione dell'isola dagli infedeli, da altri come la liberazione di quelle popolazioni dalla pestilenza. Fra gli interventi richiesti allo Schiaffino nella circostanza, probabilmente, il rifacimento del paliotto marmoreo dell'altare [fig. 9] ove riporre le reliquie del santo.

Il terzo documento[123] riguarda la continuità nel tempo della devozione al beato Alessandro successivamente alla beatificazione. Si tratta della richiesta, inviata al pontefice e ai competenti uffici della Curia romana, per ottenere che la basilica nel giorno della memoria liturgica del Sauli potesse celebrare la festa con maggiore solennità. Il documento riveste importanza perché mette in stretta relazione il Sauli con la parrocchia gentilizia di famiglia, ne richiama la lettera che egli aveva a suo tempo inviata all'allora pontefice Gregorio XIII per ottenere l'erezione della stessa a Collegiata — come poi avvenne con Bolla di costituzione in abbazia collegiata in data 13 aprile 1583 — e richiama l'esigenza di avere anche a Genova, come a Pavia, in Corsica e presso i Barnabiti, un luogo permanente di culto del santo vescovo.

[123] ADGG, AS 15. Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 17, int. 1.

Appendice

1

Archivio Segreto Vaticano, *Secretaria Brevium, Reg. 2, 1561-1567 Pio V cedole,* f. 13.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore

La Santissima memoria de Pio quinto providde del vescovato d'Aleria all'Reverendissimo Signor Alessandro Sauli con carico d'una pensione annua in perpetuo di ducati trecento di Camera da pagarsi al seminario di detta città, ma nella cedula per negligenza de chi all'hora ne ebbe cura ò perché forsi credeva non fusse necessario, omisse la derogazione della regula di Cancelleria *de prestari consensu*. Però acciò per alcun tempo non si possi dubitare della validità di detta pensione si supplica Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima che si degni ottenere licentia da Nostro Signore che mons. Cesare Glorierio posi corregere tal cedula et mettervi la derogazione che il seminario et il vescovo ne resteranno in perpetuo obligatissimi a Vostra Signoria Illustrissima.

Carolis Alciatus Secretarius D.N. Gregorius XIII supplicante Caroli Alciati mandavit aptare etdulem et addi de prestando consensu in pensionibus quia episcopus supplicit per suas litteras.

2

Archivio Segreto Vaticano, Congregazione del Concilio, *Relationes* 26, *Alerien.* [1-9] f. 1.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor e padron mio sempre, osservantissimo,

ho visto, con la lettera di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima la gratia che Nostro Signore per sua benignità si è degnato farmi in far accettar la visita ch'io feci ad limina SS. Apostolorum. Passato il secondo triennio, della bolla della f.m. di PP. Sisto V non ostante che non havessi dato la relatione del stato della mia chiesa e di assolvermi della sospensione e dispensar all'irregolarità se fosse incorso con dover adempir la penitentia salutare da darmi il mio confessore e di condonarmi li frutti indebbitamente prescritti. Con che debba mandar a Signoria Vostra Illustrissima la relatione del stato della mia chiesa e che inanzi passi il termine del terzo triennio ch'io debba visitar omninamente ad limina e sodisfar alle dette constitutioni di che rendo infinitissime gratie a Nostro Signore di tanta benignità che si è degnata usare e a Vostra Signoria Illustrissima del travaglio che si ha preso in favorirmi. E per obedir l'ordine di Nostro Signore mando qui allegato alla Signoria Vostra Illustrissima la relatione che ho fatto del stato della mia chiesa, ed il resto la supplico che si degni tenermi per suo devotissimo servitore e facendogli reverenza gli bascio le mani pregando il Signor Iddio che conceda a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima ogni felicità. Di Campiloro li 24 di aprile 1593. Al card. Matteris (*sic!*).

3

Biblioteca Apostolica Vaticana, Codices Latini Vaticani 10425*,*
Sacrae Congregationis cardinalium supra episcopos epistulae sive resolutiones ad varios episcopos missae, ms. cartaceo sec. XVI, c. 70[r].

Al vescovo di Aleria li 26 di genaro 1588

Lorenzo Angeli rettore di S. Marcello di Corte di cotesta diocesi sendo venuto a Roma espone a questa Sacra Congregatione ch'egli ha ricevuto molti insulti da alcuni suoi malevoli in quella terra sendili anco stato tirato dell'archibugiate datoli fuoco in casa, et patito altri mali che però non può star senza notorio pericolo della vita, et per haver licenza di poter stare assente per qualche mese, questi miei signori Illustrissimi si sono contentati che dia a Vostra Signoria che sendo così e tutto questo non sia per colpa sua potrà permettere che possa stare assente per sei mesi deputando a quella chiesa Capelano aprovato da Vostra Signoria con conveniente provisione da darseli di frutti di detta chiesa, ma si finito tal termine detto Lorenzo non haverà accomodato le sue cose et che rende ò pura risolva à renonciar overo permuttar quel benefitio Vostra Signoria ~~pur~~ proveda pur contro di lui secondo la forma di Sacri Canoni et a Vostra Signoria mi offero di cuore.

4

Biblioteca Apostolica Vaticana, Codices Latini Vaticani 10425,
Sacrae Congregationis cardinalium supra episcopos epistulae sive resolutiones ad varios episcopos missae, ms. cartaceo sec. XVI, cc. 92[r-v].

[92[r]] Al vescovo di Pavia 10 agosto 1592

La Santità di Nostro Signore è informata che nell'hospitale di S. Christofaro della Pietra non si osservi l'ospitalità et che fra Bartolomeo Vitale dell'ordine de Cruciferi quale tira i frutti non faccia servir la Chiesa di esso nel modo che è obbligato, et non habbia mai fatto essequire i decreti del Visitator Apostolico come la ragione vuole et volendo la santità sua che al tutto si ponga il conveniente rimedio ha ordinato a questi miei Signori Illustrissimi della sacra Congregatione che presa cura del negotio provedino al bisogno con ogni efficatia, onde servino hora la presente di [92[v]] commissione dalle Signorie loro Illustrissime per dir a Vostra Signoria che vogli alla ricevuta informata che egli sarà dagli huomini di quella ~~terra~~ terra dello stato di quella Chiesa et hospitale pred[et]to far che per ogni modo siano quanto prima mandati ad effetti i decreti della visita apostolica et restituito il servitio et l'hospitalità nel modo che si è tenuta per la dietro. Il che si confida essequirà complitamente et però non voglio estendermi in altro che in offerirmeli aspettando che ne havuti dall'effetto et pregole in tanto dal Signor felicità.

5

Archivio Durazzo-Giustiniani, Genova, Archivio Sauli, n. 10, 1741 a 18 agosto.
Ristretto o sia Tabella delle spese che si sono fatte per solennizzare in nostra Chiesa la festa del B. Alessandro Sauli.

Divisione delle spese fatte per la festa del B. Alessandro Sauli celebrata in nostra Chiesa, e notate in Libro Giornale del Signor Domenico Sauli nostro, come in esso carte 49 a seguire

Diverse	*Musica*	*Pitture*	*Sacri Apparati*	*Giornalieri*
38.8	140.	2465.7.10	6000.	175.6
6.10	345.2.6	1579.18.2	367.1.4	210
4.15	420.8.6		62.16.8	
54.	86.		3209.4.9	
7.4	89.		500.	
9.10	311.10		120.	
28	151.4		88.11	
320	86.8		467.10**	
38.8	502.			
4.4	50.4			
32.7	2771.11			
9.4	38.8			
6.10				
2.2				
177.16				
50.4				
25.2				
32.				
30.				
118.10.8				
1040.				
3.10				
28.6				
7.				
151.16				
22.8				
2890.8.8				
32.9				
228.10.8				
30.				
40.10				
73.12				
252.19.8				
28.				
348.				
356.9.4				
50.				
22.8				
24.13.4				
249.15				
74.				
7001.6.4*	4991.16	4045.6	10815.3.9	385.6

*1000.16.8 Si sottrano, cioè L. 533.6.8 per spese che spettano in conto della statua d'argento, e conseguentemente a carico del Signor Domenico nostro, e L. 467.10 spettano al conto delli Sacri Apparamenti, come da nota al detto conto, ove si adebitano

** Le di contro L. 467.10 procedono da partite spettanti a Sacri Apparati e notate in spese Diverse nel presente ristretto, contenute cioè L. 140. Nelle L. 348. Pagate a Filippo Boccardo indoratore, L. 240 nelle 356.9.4 pagate a Francesco Malatesta Battiloro, e L. 87.10 nelle L. 252.19.8 pagate a Maestro Stefano Porcile falegname

Diverse	6000.9.8
Musica	4991.16
Pitture	4045.6
Sacri Apparati	10815.3.9
Totale L.	26238.1.5

6

Archivio Durazzo-Giustiniani, Genova, Archivio Sauli 15.
Carte d'amministrazione *1655-1783*, fasc. 17, int. 1.

Alla Santità di Nostro Signore P. P. Pio V.

A monsignor Promotore della Fede, che ne parli.

In aprile 1783.

[sul foglio allegato] 1783, 26 aprile. Memoriale presentato inutilmente per l'innalzamento della festa del B. Alessandro Sauli in rito doppio di prima classe per la nostra Collegiata.

Beatissimo Padre,

Se la umana gratitudine tanto maggiore ha il debito di manifestarsi, quanto è il merito del personaggio da cui riceve i benefizi: non vi ha dubio, che l'insegne Chiesa Collegiata di Maria, e santi Fabiano e Sebastiano, detta di Carignano nella città di Genova, deve tutta impiegare la sua sollecitudine in procurare la maggior gloria, ed onore del beato Alessandro Sauli, prima vescovo di Aleria e di poi di Pavia. Egli oltre l'esser stato pronipote e filio di Bendinello Sauli, fondatore della detta chiesa, e a suo tempo uno de compatroni della medesima come tale altresì supplicò la santa memoria di Gregorio papa XIII ad erigerla in Collegiata come rilevasi dal principio della Bolla in ciò spedita li 13 aprile 1583 con queste parole: *Exhibita siquidem Nobis pro parte ven. fratris nostri Alexandri episcopi Aleriensis, et aliorem descendentium Bendinelli Sauli civis Januensis, petitio continebat….* Quindi ad oggetto, che in detta Collegiata vi fosse perpetuo monumento di sì gran patrono, in una statua d'argento, che lo rappresenta al naturale, del valore di tremila romani, una di lui costa si conserva, colla esposizione della quale al publico culto, solenne festa si celebra nel giorno che la Chiesa Cattolica assegna nel Calendario.

Ma siccome il Rito di doppio minore, di cui in Genova gode, non corrisponde allo zelo del Capitolo e Canonici e Paolino Sauli, odierno patrono della sua chiesa, e in settimo grado, in esso Beato congiunto. Perciò umilmente supplicano la S. V. ad appagare la loro gratitudine al Capitolo e clero della detta insigne Collegiata, l'elevazione di Rito a prima classe con ottava, dentro la medesima solamente.

7

Archivio Durazzo-Giustiniani, Genova, Archivio Sauli, 123.
Scritture contabili 1731-1749. *1731 a primo genaro. Conti diversi spettanti alla chiesa di Carignano sino a tutto il 1749*, int. 322.

1741 à 12 agosto. Conto con sua ricevuta sotto di esso di Giuseppe M.a Baggutti stuccadore per un ornato fatto al busto del B. Alessandro nella sacristia del R.mo Abbate et aver dato il colore di mischio alli nicci delle 12 statue di stucco, pagato in L. 103. 4.

Conto di lavori e spese fatte da stuccatori nella magnifica chiesa di Carignano per l'Ill.mo Sig. Domenico Sauli.

Per adornamento d'ovato in sacristia L. 80
Per machia di bardiglio datta a n. 12 nichi in sudetta chiesa L. 48
Per spese penelli, colori e scudelle L. 5.4
L. 133. 4
Si deduce L. 30
Giovanni Montaldo
Giuseppe M.a Bagutti stucadore

8

ADGG, AS, AS 123. Carte d'amministrazione 1731-1749.
1731 a primo genaro. Conti diversi spettanti alla chiesa di Carignano sino a tutto il 1749, int. 269.

1742 à 25 agosto. Conto per Ill.mo Sig.re Domenico Saoli.

Per la custodia marmo statuario con diversi mischi, marmi e fatura e mischij, lustratura L. 360
Per uno gradino di palmi 12, palmi requadrati n. 14° 58 il palmo L. 30
Per segatura palmi 20 a 12 il palmo L. 12
Parodi giornate n. 12 a 36 il giorno L. 21.12
Per mischio palmi n. 6° 40 il palmo L. 12
Per lustratura L. 10
Per n. 2 tavolini di Poncevera, segatura palmi 4 a 14 al palmo L. 2.18
Per quadrare detti tavoli, giornate n. 1 L. 1.14
Per lustrare li due tavolini L. 10
Per il suoi piedi marmo requadrato palmi 19 a 40 il palmo L. 38
Per fatura detti piedi un dado bardiglio L. 25
Per segatura palmi 9 a 12 il palmo L. 5.8
Per le due tavole di marmo bianco giornate n. 13 L. 22.2
Per agiustare il gradino del Beato fato altri due giorni L. 12
Parodi n. 6 giornate fate L. 10.10
S.Pietro la bradella, giornata n. 1 L. 1.22
Antonio detta bradella, giornata 1 L. 1.14
Antonio misa in opera il palio, giornata n. 1 L. 1.14
Parodi giornate n. 1 ½ di levare da in opera il pallio L. 2.14

Per lustratura la bardella di S. Pietro L. 4.10
Parodi a miso molti ogetti in chiesa, giornate 2 L. 3.12
Parodi e Felice levato e miso in opera la balaustrata L. 7.12
Felice per riponere in opera la custodia L. 10
Per lustratura detti gradini L. 7.10
Pulire tutti li marmi detta cappella, giornate n. 4 L. 6
Per pulire le pile del aqua benedetta et altro, giornate 2 L. 3
L. 623.12
Son sodisfato detto conto, et in fede Francesco Maria Schiaffino.
Si deduce dal sudetto conto L. 22.2 per giornate n. 13 servite d'uso di casa, cioè due chiappe, o sia tavolini di marmo per farne due orologgi da sole: L. 623.12
L. 22.2
L. 601.10

DANILO ZARDIN

ALESSANDRO SAULI NEL CUORE DEL CINQUECENTO RELIGIOSO

La tradizione degli studi e i nuovi contributi raccolti in questo volume di atti, incrociandosi tra loro, offrono spunti preziosi per mettere a fuoco una figura esemplare del cristianesimo cinquecentesco.

Il contesto in cui si inscrivono la vicenda biografica del santo barnabita, la sua opera e il suo pensiero è quello dominato dalla centralità dell'ideale religioso inteso come motore decisivo, vero e proprio fattore primario di costruzione nella storia del mondo della prima età moderna. E la religione che qui viene messa in causa è ovviamente la religione portata fino alle sue ultime implicazioni: il frutto di una fede che arrivava a coincidere con il desiderio di perfezione, che spingeva alla sequela intransigente della propria vocazione personale, attraversata dall'aspirazione a fondare la propria identità sulla immedesimazione totale, convinta, sincera, lucidamente consapevole ed emotivamente trascinante, con i contenuti di una chiamata fatta discendere direttamente da Dio.

Il sentimento cristiano che si impone come sfondo per cogliere il senso di ciò che Alessandro Sauli ha cercato di incarnare e l'impronta che egli ha lasciato va però spogliato delle incrostazioni riduttive sotto la cui coltre frequentemente lo si seppellisce quando si parla di religione in sede di analisi storica. Negli orientamenti prevalenti che condizionano le strategie di indagine e il linguaggio esegetico degli specialisti impegnati nello studio dei rapporti tra Chiesa e cultura, o più in generale tra mondo ecclesiastico, società e istituzioni nell'Italia del XVI secolo, l'elemento religioso appare spesso depotenziato. Si corre il rischio di circoscriverlo in una chiave strumentale, secondo logiche e criteri che noi applichiamo, retrospettivamente, ad ambienti e situazioni interpretati in funzione dei nostri interessi moderni invece che essere restituiti alla loro specifica originalità, accostandoli *iuxta propria principia*.

La religiosità di Sauli — e di tante altre figure con cui egli è stato in rapporto o può essere messo a confronto — non era la mascheratura ideo-

logica dei conflitti di potere tra individui, gruppi o "partiti" politico-ecclesiastici, che si scontravano per la conquista di una egemonia concepita fine a sé stessa. Ma nemmeno era soltanto il teatro di una lotta senza risparmio tra "discorsi"e teorie contrapposti, divorati dall'ambizione di fissare l'ordine e i confini di una verità teologica puramente intellettuale, abbassata a *corpus* di dottrine eteree, fuori dal mondo.

La prospettiva a cui dobbiamo aprirci deve essere, invece, la più comprensiva possibile. Il suo fuoco, da cui tutto il resto deriva come conseguenza, non può consistere se non nel riconoscimento che il sentimento religioso degli uomini di Chiesa più vivi e più sensibili del nostro Cinquecento era qualcosa di vitale, di sanguigno, incardinato nel complesso della loro esperienza, che li coinvolgeva globalmente come individui. Era una vita in cui immergersi: qualcosa che mobilitava, con cui continuamente relazionarsi, che spingeva ad agire, a modellare la propria intelligenza, i moti del pensiero e gli affetti del cuore, lo stile della condotta quotidiana.

Padre John W. O'Malley, da tempo affermatosi come uno dei massimi studiosi a livello internazionale della tradizione culturale del cristianesimo europeo, ha coniato la formula di «cattolicesimo dell'età moderna» per abbracciare in una visione sintetica i fenomeni che hanno riconfigurato lo scenario del mondo religioso scaturito dagli sviluppi medievali. Nei termini in cui lo propone l'autorevole studioso gesuita, questo «cattolicesimo» è visto come il terreno comune che preesisteva e in sé ricomprendeva i conflitti teologici spesso anche aspri, la marcata varietà delle posizioni e delle sensibilità in dissidio tra loro, le rivalità polemiche interne alle molteplici correnti separate da un incontenibile pluralismo. È un cattolicesimo che includeva anche la lotta contro gli abusi e le deviazioni, le volontà di autocritica rigorista, i movimenti di riforma e di ricostruzione rigeneratrice, da una parte, e dall'altra le strettoie del bisogno di consolidamento giuridico e disciplinare, le aperture verso il nuovo e le forzature tese a blindare la stabilità delle istituzioni, la «Riforma cattolica» e la «Controriforma», senza scissioni né cesure antagonistiche[1].

Guardare all'insieme del panorama, significa per O'Malley far riemergere le radici che hanno nutrito congiuntamente, rimescolandole tra loro con esiti di gradazione estremamente diversificata, sia le logiche di

[1] J.W. O'Malley, *Trent and All That. Renaming Catholicism in the Early Modern Era*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2000 (trad. it. *Trento e "dintorni". Per una nuova definizione del cattolicesimo nell'età moderna*, Roma, Bulzoni, 2004); *Early Modern Catholicism. Essays in Honour of John W. O'Malley, S. J.*, a cura di K.M. Comerford e H.M. Pabel, Toronto ecc., University of Toronto Press, 2001. Ringrazio don Claudio Paolocci per avermi voluto coinvolgere nel convegno e per i preziosi suggerimenti forniti.

battaglia contro il disordine e il nemico religioso, sia la capacità creativa, più nobilmente dinamica e feconda, tesa a elaborare idee, parole e modelli originali per rispondere ai bisogni e trovare vie di uscita dai disagi percepiti nel vasto cantiere della Chiesa del Quattrocento e del primo Cinquecento. Padre O'Malley ha anche suggerito di attribuire alla fonte primaria di questo tipo di coscienza religiosa, così densa da plasmare il destino collettivo degli uomini, l'etichetta di una definizione forse fuori moda, ma che resta estremamente efficace per andare al cuore della realtà su cui si innestavano la fede e una identità cristiana proiettate verso la trasformazione in chiave "missionaria" delle condizioni di vita della società umana.

Riprendendo il linguaggio dello studioso nordamericano, si possono vedere queste radici come l'espressione della «spiritualità»[2]: che è categoria quanto mai illuminante se si riesce a coniugarla con il contenuto della più sostanziosa e matura spiritualità cristiana, sottratta al limbo dualistico dello «spiritualismo» degradato a realtà separata, ostile e lontana dall'immersione nel flusso della storia a contatto con il «secolo», dentro la trama obbligante delle sue «servitù» ancorate alla dimensione del quotidiano. Ribaltando la prospettiva, la «spiritualità» può anche essere vista secondo una logica «incarnazionista» (direbbe sempre padre O'Malley)[3], cioè a partire da un'idea di «spirito» come anima della vita del mondo, come luce e sorgente che fa nascere e vivere, che indirizza, guida e orienta nei passi da compiere. Ma così intesa, la «spiritualità» mostra una evidente parentela con la «pietà» di cui don De Luca, già molti anni prima, aveva tentato, con gli strumenti della filologia e la ricostruzione degli «archivi» del rapporto con il sacro impersonato dagli attori umani, di ritrovare i sentieri meno battuti e resi spesso irriconoscibili, dimenticati in uno stato di deprimente abbandono[4].

---

[2] J.W. O'Malley, *Patronage, Spirituality, and the Power of the Beautiful: Some Historiographical Considerations*, in *Federico Borromeo principe e mecenate*, Atti delle giornate di studio 21-22 novembre 2003, a cura di C. Mozzarelli, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2004 («Studia Borromaica. Saggi e documenti di storia religiosa e civile della prima età moderna», 18), pp. 23-30.

[3] Cfr. Id., *Postscript*, in L. Steinberg, *The Sexuality of Christ in Renaissance Art and in Modern Oblivion*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1996², pp. 213-216; J.W. O'Malley, *Saint Ignatius and the Cultural Mission of the Society of Jesus*, in *The Jesuits and the Arts. 1540-1773*, a cura di J.W. O'Malley e G.A. Bailey, Philadelphia, Saint Joseph's University Press, [2008], pp. 3-26.

[4] G. De Luca, *Introduzione alla storia della pietà*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1962. Sulla figura di don De Luca e sulla sua opera intellettuale i riferimenti essenziali si possono ricavare da L. Mangoni, *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Torino, Einaudi, 1989; *Don Giuseppe De Luca e la cultura italiana del Novecento*, Atti del convegno nel centenario della nascita, Roma, 22-24 ottobre 1998, a cura di P. Vian, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001. È molto significativo, in questa contorno di problemi, che «pietà» e «spiritualità» vengano

Anche la sua proposta di una «storia della pietà» rimanda a una chiave di lettura acuta e di vasto respiro: è un altro genere di formulazione che, con la nota distintiva di un largo anticipo, riflette un punto di vista sostanzialmente convergente. Siamo sempre al centro di un'ottica di comprensione aperta del fatto religioso, visto come elemento autonomo, in sé specifico, ma inquadrato nella cornice complessa del paesaggio storico, secondo uno schema di approccio che si presta egregiamente a essere assecondato e messo a profitto, reinserendolo sugli assi principali della ricerca e del dibattito scientifico dedicati alla fisionomia e al ruolo della fede cristiana nella cristianità lacerata della prima età moderna: se di questa fede vogliamo riuscire a individuare con pieno realismo e restituire poi, attraverso la nostra ricostruzione, la natura essenziale di centro ordinatore della coscienza degli uomini e delle donne che, di quella fede, facevano il fulcro del proprio destino, caricandola di uno spessore esistenziale o "antropologico", in senso lato, che immediatamente si riverberava nelle scelte pratiche e nelle opere che ne venivano fatte discendere.

Nella scia dell'impostazione che sto cercando di descrivere come l'orizzonte più adeguato per definire il volto dell'esperienza umana, della religiosità e alla fine anche della santità di Alessandro Sauli, riconnettendole al contesto che le ha generate e le ha viste fiorire, prendono forma le domande cruciali che dovremmo sempre tenere presenti come linee di orientamento nel procedere delle indagini. Sono domande che non si possono eludere senza costi e rischi di impoverimento dei risultati: quale è stata la fisionomia della pietà, e dunque della spiritualità di Alessandro Sauli? Come queste si sono modellate nel tempo? Quale è stato il loro timbro, il loro "stile" caratteristico, ammesso che ve ne sia uno riconoscibile? Quali apporti ha inglobato? Come è avvenuta la loro sintesi in una elaborazione personalizzata?

Le piste da percorrere per approfondire gli interrogativi accennati sono molteplici. Rimandano alle diverse tappe dell'itinerario che Sauli si è

---

di fatto a sovrapporsi già nell'economia della titolazione data a un precedente incontro di studio dedicato a De Luca nel 1984 dall'Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa di Vicenza: *Giuseppe De Luca e la storia della spiritualità*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», XIV (1985), 28, pp. 7-190. Più in generale, sulle implicazioni che nel corso del tempo si sono legate all'approccio della storia della pietà, rimando alla ricca bibliografia di M. MARCOCCHI, *Per la storia della spiritualità in Italia tra il Cinquecento e il Seicento. Rassegna di studi e prospettive di ricerca*, in *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XV-XVII*, Napoli, Dehoniane, 1979, pp. 223-265; M. ROSA, *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari, De Donato, 1976; per gli sviluppi più recenti, B. DOMPNIER, *Missions, vocations, dévotions. Pour une anthropologie historique du catholicisme moderne*, s.l., Laboratoire de recherche historique Rhône-Alpes, 2015 (ringrazio Annalisa Albuzzi per i preziosi suggerimenti su questo e su altri punti toccati nel presente contributo).

trovato a seguire e all'insieme dei fattori che l'hanno influenzato, lungo strade tutt'altro che semplicemente univoche e lineari.

Occorre continuare a scavare, in primo luogo, sull'intreccio delle tradizioni familiari legate alle reti di parentela da cui Alessandro Sauli proveniva, con le loro elastiche oscillazioni in particolare tra Genova, Milano e le terre lombarde. I retaggi del sangue erano carichi di risvolti oggettivamente ineludibili in termini di prospettive di carriera, di coinvolgimento nelle dinamiche delle relazioni sociali tipiche delle *élites* nobiliari, di apertura a processi di acculturazione che poi si travasavano nei tratti di sensibilità, nei gusti intellettuali, nelle capacità di azione e nelle competenze più strettamente "professionali" gradualmente assimilate, inserendosi nell'ampio terreno di contatto — e anche di estesa contaminazione — che univa tra loro società laica e società religiosa, spazi ecclesiastici e contesto "profano" allargato alla realtà del mercato, del "foro", degli uffici civici e politici[5].

Il secondo elemento da cui non si può prescindere resta, ovviamente, il precoce contatto di Alessandro Sauli, a partire dai primi anni Cinquanta del Cinquecento, con la cerchia barnabitica delle origini. Questo fu, con ogni evidenza, il salto determinante, che segnò in modo indelebile la figura di Sauli, riorientando il profilo del suo cammino.

Sappiamo bene, ormai, che la "scuola" barnabitica si era strutturata, nei decenni centrali del secolo, come un focolaio vivacissimo, qualificato e contagioso, di una esperienza cristiana che desiderava essere riportata ai suoi fondamenti essenziali. Alessandro Sauli ne fu catturato. Vi aderì con una energia che non sembra aver sofferto mai incrinature, arrivando ad assumere ruoli di primaria responsabilità nella famiglia religiosa. E lo fece, per di più, in una fase molto delicata di non facile riassetto generale. Si stava ponendo mano a una profonda ridefinizione interna, passata attraverso un sofferto ripensamento: era una sorta di nuovo inizio, che richiese un prezzo

[5] Su questi versanti, insieme alla *Prolusione* di Sergio Pagano che ha inaugurato il convegno, offrono validi spunti di orientamento lavori come l'inventario dell'archivio genovese dei Sauli (*L'Archivio della famiglia Sauli di Genova*, a cura di M. Bologna, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2001 [«Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XL [CXIV], 2000, 2], con introduzione del curatore che traccia, alle pp. 11-37, un profilo della storia della famiglia), oltre ai contributi di Annaclara Cataldi Palau su Filippo Sauli e il suo contesto culturale elevato (si veda per esempio Ead., *Filippo Sauli ed i suoi rapporti con umanisti contemporanei*, in «Res publica litterarum», X [1987], pp. 39-45), oppure, spostandosi sul terreno del mecenatismo e della committenza artistica, quelli più recenti di Andrea Leonardi (cfr. Id., *Affari e preghiere di seta: i Sauli devoti hombres de negocios tra Genova e la Calabria del viceregno*, in *La Calabria del viceregno spagnolo. Storia, arte, architettura e urbanistica*, a cura di A. Anselmi, Roma, Gangemi, 2009, pp. 681-701; Id., *Genoese Way of Life. Vivere da collezionisti tra Seicento e Settecento*, Roma, Gangemi, 2013, in particolare pp. 39-105 per i Sauli).

doloroso, perdite e sacrifici insieme a chiarimenti e sviluppi prima di allora imprevedibili per il futuro della congregazione. Tutto ciò contribuì a dare un senso definitivo all'iter di formazione del giovane Sauli. Ne fissò la direzione ultima e la riempì di contenuti di valore.

In estrema sintesi, potremmo dire che la comunità barnabitica era la scuola di un ritorno alla freschezza, alla esigente intensità di una sequela della fede cristiana in chiave "paolina", centrata sulla croce di Cristo, sulla radicalità di uno slancio etico e penitenziale che diventava ascesi, preghiera entusiasta, ardito dinamismo per la diffusione nel mondo di una verità da proclamare perché prima di tutto amata. Ciò che si propugnava era il rifiuto della tiepidezza e del conformismo. Si era sospinti sulle strade di un fervore vigorosamente dispiegato, con pronunciati tratti mistici e carismatici, a partire da un senso religioso concepito come fuoco che doveva divorare. L'aspra "retorica" di conquista nutrita da una fede così concepita ovviamente scavalca e sovverte del tutto i nostri razionali pudori moderni. Era una fede destinata, per essere fino in fondo coerente con i suoi presupposti, a calamitare l'intero complesso delle forze dell'individuo; una fede che non poteva fare a meno di chiamare alla consegna fiduciosa dell'io, senza sconti né resistenza alcuna.

Suggestioni di tenore analogo, ma con accenti e declinazioni che riflettevano i contorni della ricchezza di soluzioni consentite nello scenario devoto del primo e del medio Cinquecento, andavano maturando anche negli altri cenacoli spirituali del rinnovamento cattolico emersi in primo piano in quell'epoca nevralgica di trapasso: per esempio tra i primi gesuiti, che solo in forza di una distorsione equivoca delle fonti, spesso di matrice univocamente inquisitoriale, istituzionalmente censorie e repressive, credo possano essere rappresentati come un covo di dissidenti criptoeretici; oppure nell'Oratorio del Divino Amore; nelle comunità dei chierici regolari teatini; nelle reti di amicizia cristiana più tardi intessute intorno a san Filippo Neri e ai suoi seguaci, o a Girolamo Miani in terra veneta e in Lombardia[6].

Lasciandosi avvincere da un appello incisivo all'ideale della santificazione personale, cedendo al fascino potente che se ne sprigionava, dentro

[6] Per esigenze di brevità, mi limito qui a rinviare agli spunti di commento e alla più analitica bibliografia da me discussa in *Nutrire con frutto l'«esperienza». Il libro devoto nell'Italia del Cinquecento*, in *Aspirazioni e devozioni. Brescia nel Cinquecento tra preghiera e eresia*, a cura di E. Ferraglio, Milano, Electa, 2006, pp. 36-51; D. Zardin, *Il rinnovamento religioso in Italia tra Quattro e Cinquecento*, relazione presentata al convegno *Nel cuore dell'Europa. Storia religiosa di Francia, Germania e Italia* (Gazzada, Varese, 1-5 settembre 2009, ora in *Storia religiosa dell'Italia*, a cura di L. Vaccaro, Milano, ITL-Centro Ambrosiano, 2016, vol. I, pp. 261-287).

una trama ristretta di relazioni comunitarie accettate come guida per sperimentare nella pratica la proposta di vita a cui ci si legava insieme ad altri compagni di strada, in una fraternità modellata sull'esempio della primitiva comunità apostolica, uomini come Sauli potevano essere condotti a riscoprire le fonti primarie e più genuine dell'avvenimento cristiano. Si immergevano nell'universo delle sorgenti bibliche. Aprivano un dialogo con la sostanza del messaggio dei Padri delle origini. Per loro acquistava nuovi significati il rimettersi in ascolto dell'insegnamento delle scuole teologiche e sapienziali delle età successive, fino a risalire alla grande Scolastica medievale, fino a Tommaso — che Alessandro Sauli studiò e approfondì, a quanto risulta, con piglio sistematico —, per poi spingersi a frequentare i grandi predicatori, i maestri di spirito, molti dei più fortunati autori religiosi dell'ultima fase di sviluppo della storia della Chiesa, in Italia e nel resto della cristianità.

Sovrapponendosi, e penso anche entrando in dialettica con il percorso giovanile degli studi umanistici e poi di tipo giuridico, la conversione all'identità barnabitica («conversione» può sembrare parola forte, ma è probabilmente la più adeguata) segnò il passaggio al primato della teologia nel contesto culturale a cui Sauli conformò la sua fisionomia di ecclesiastico impegnato.

Era però una teologia costruita su una robusta architettura razionale, in cui si organizzava e trovava il suo vertice una vera e propria «filosofia cristiana» inclusiva, di stampo unitario e integrale, lanciata verso i confini della totalità. Sono persuaso che fosse proprio l'assimilazione di questa «filosofia cristiana» animata dallo spirito di pietà il nucleo intellettuale primario di ciò che significava essere «barnabita» nei decenni centrali del Cinquecento, in una linea, sostanzialmente, di maturo umanesimo religioso su basi devote, a partire da una spiritualità elevata, illuminata dal contatto con il mondo della cultura e della dottrina[7].

La prospettiva in cui stiamo cercando di collocarci è dunque molto diversa dalle rappresentazioni unilaterali dell'identità barnabitica originaria, a mio modo di vedere problematiche e riduttive, che si sono addensate nella storiografia degli ultimi decenni. Si è giustamente partiti da una volontà di severa ridiscussione critica degli stereotipi sedimentatisi, con effetti di inevitabile incrostazione agiografica, nella storia interna dell'or-

[7] Una introduzione stimolante a queste dimensioni solitamente trascurate del Cinquecento religioso si trova ora proposta in C. Ossola, *Erasmo nel notturno d'Europa*, Milano, Vita e Pensiero, 2015. Ma vedi già, per altri validi spunti, i saggi riuniti in A. Dupront, *Genèses des temps modernes. Rome, les Réformes et le nouveau monde*, Paris, Gallimard-Le Seuil, 2001.

dine, dominata in passato dall'esaltazione encomiastica dei santi fondatori e ispirata all'idea della lineare continuità a cui sarebbe stata affidata la loro eredità. Ma l'intento critico è stato poi sviluppato portandolo fino a conseguenze che si sono rivelate scivolose e fuorvianti. Per reagire alle semplificazioni e alle esagerazioni apologetiche del passato, si è rischiato di svuotare dall'interno, impoverendone la sostanza più vitale, quella fisionomia precisa della proposta di rinnovamento cristiano avanzata dallo Zaccaria, da Battista da Crema e dai loro seguaci che, invece, dovrebbe restare al centro dello sforzo di ricostruzione dell'analisi storica. Questa proposta è di fatto amputata in molti suoi aspetti rilevanti nell'economia di sondaggi che meritano di essere ridiscussi a fondo. Ne viene compresso, risultando di fatto svilito o frainteso, il linguaggio più specifico, ancorato agli stili espressivi della "mistica" cinquecentesca, che non possono evidentemente essere trascurati nella loro, continua e diffusa, forza condizionante.

Il nodo più spinoso mi pare stia nel modo equivoco con cui si interpreta la (cruciale) esigenza di riappropriarsi di una fede intima e fortemente individualizzata, risolutamente cristocentrica, cioè il desiderio di tornare all'autenticità, dunque anche alla "totalità", di una esperienza cristiana vissuta in prima persona, additato come meta dai fautori del carisma barnabitico. Mi sembra inadeguato rintracciare in questo orientamento i segni indiscutibili di uno spiritualismo soggettivista, indifferente o estraneo all'ordine dottrinale dell'ortodossia cristiana, sostanzialmente antiteologico, aliturgico, incline all'«anomia religiosa» (come si trova spesso scritto nei lavori che si dispongono in questa linea di marcato "revisionismo"), potenzialmente (se non già apertamente e deliberatamente) «eterodosso»[8]. In un'altra linea di approccio, vorrei semmai

[8] Mi riferisco a lavori come quelli di M. FIRPO, *Paola Antonia Negri da «divina madre maestra» a «spirito diabolico»*, in «Barnabiti studi», VII (1990), pp. 7-66, rist. in ID., *«Disputar di cose pertinente alla fede». Studi sulla vita religiosa del Cinquecento italiano*, Milano, Unicopli, 2003, pp. 67-120; ID., *Nel labirinto del mondo. Lorenzo Davidico tra santi, eretici, inquisitori*, Firenze, Olschki, 1992; soprattutto E. BONORA, *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Firenze, Le Lettere, 1998. Nel solco di questa medesima impostazione, con effetti di diffuso adeguamento a schemi interpretativi utilizzati in contesti eterogenei senza il filtro di una specifica verifica analitica, segnalo i sondaggi recenti di A. VANNI, *«Fare diligente inquisitione». Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma, Viella, 2010; ID., *«Una continua battaglia acciò siano coronati li virili combattenti». Le radici della spiritualità teatina da Battista da Crema a Lorenzo Scupoli*, in *Teologia e teologi nella Roma dei papi (XVI-XVII secolo)*, a cura di P. Broggio e F. Cantù, Roma, Università Roma Tre-CROMA, 2010 («Roma moderna e contemporanea», XVIII [2010], 1-2), pp. 79-102; oppure, più direttamente sull'ambiente milanese, A. TOFFOLO, *Percorsi spirituali ed educativi nella Milano del XVI secolo: Ludovica Torelli tra chiostro e collegio*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia»,

insistere sul fatto che tra i barnabiti delle origini, diventati maestri di Alessandro Sauli e a cui Sauli fornì il suo sostegno generoso, non si cercava una via per estraniarsi dall'orizzonte della tradizione condivisa, né tantomeno si voleva promuovere la lotta frontale contro la "normalità" come tale. Semplicemente, si poneva il problema di come far ripartire la fede dal suo centro, per ricondurla alla sua sorgente ultima, cioè per rimettere le dottrine, i riti e la legge morale — elementi tutt'altro che disinvoltamente by-passati o ignorati — ai piedi della croce di Cristo (che è un'esigenza ben lontana dall'essere equiparabile a una fuga nel misticismo individualista eretico). Si può dire che, ricalcando le orme di san Paolo, accedendo ai suoi scritti e agli altri testi fondativi della visione teologica cristiana, i primi barnabiti intendevano, in primo luogo, trovare una via per fare della fede un'esperienza compiuta e travolgente di vita piena, non per contrapporre l'esperienza soggettiva alla fede della Chiesa o sostituire l'elemento dell'autonomia individuale all'impero della norma comune e mettere così nell'angolo i suoi dati, sottoponendoli al primato di uno "spirituale" anarchico, senza forma, senza contenuto, proliferante all'ombra di una mistica vuota, priva di cardini oggettivi.

Ogni forma di schematismo è un'insidia ermeneutica contro cui premunirsi con le opportune difese. Anche il più raffinato spirito di rigore metodologico non può evitare di fare i conti con i punti di vista che si adottano ed è costretto a filtrare le proprie acquisizioni con le ipotesi generali di spiegazione da cui ci si lascia orientare. Stare caparbiamente alla lettera delle fonti è il primo antidoto che viene in soccorso contro ogni intrusione degli elementi extrascientifici, da qualunque segno ideologico siano essi connotati. Pure nel caso particolare di Sauli, aderire alle scarne tracce sfuggenti della documentazione superstite è l'unica via percorribile per scovare appigli che consentano di ricollegarlo in modo immediato al corposo universo della spiritualità barnabitica frequentata e (possiamo immaginare) da lui saldamente interiorizzata. Uno spiraglio suggestivo per arrivare a coglierne la logica portante e gli assi principali di riferimento è quello offerto dai *Sermoni* proposti alle monache angeliche di Milano negli anni 1569-

---

LXVI (2012), pp. 431-465 (ampiamente ripreso, ma senza esplicitare i nessi di interdipendenza, in ID., *«Servire a Dio in l'habito mio seculare»: Ludovica Torelli e l'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, in «Barnabiti studi», XXX [2013], pp. 21-77). Sulle valutazioni formulate dagli studiosi di provenienza barnabitica in merito agli approcci storiografici più recenti maturati in ambiente accademico e "laico", potrei rinviare alla corrispondenza avuta con p. Giuseppe M. Cagni del Centro studi storici padri barnabitidi Roma, a seguito dell'uscita della mia scheda dedicata al volume di E. Bonora del 1998, apparsa in «Studia Borromaica», XIII (1999), pp. 333-334 (a cui mi permetto di rinviare per ulteriori dettagli sul punto qui toccato).

1570 e più tardi raccolti, con ulteriori integrazioni, dall'angelica Paola Francesca Sfondrati[9].

Questi testi edificanti, intrisi di un senso di pietà vibrante e cordiale, dove predomina il tono della persuasione amabile, che riprende e rilancia, come linea di fondo, gli elementi di discorso attinti dalle scritture bibliche, dalla teologia scolastica, dalla trattatistica religiosa preesistente, non sono, d'altra parte, gli unici scritti trasmessi in lascito da un religioso, un solerte uomo di Chiesa, allenato non solo a lanciarsi nelle meditazioni più ardite e nelle elaborazioni immaginative dell'orazione mentale, ma anche a faticare sui libri di studio, a redigere testi, a insegnare, e naturalmente a predicare dai pulpiti. Ci restano, infatti, i lacerti di altri sermoni di Alessandro Sauli, varie sue lettere, dei commenti alla Sacra Scrittura, manoscritti e appunti di lezioni su temi di teologia e di filosofia, scritti ascetici e di formazione religiosa, in diversi casi valorizzati però solo dopo la morte e pubblicati postumi, anche a grande distanza di tempo, in particolare a fine Ottocento, quando si verificò un risveglio di attenzioni per la figura del religioso barnabita, in vista dell'agognata canonizzazione[10].

Guardare all'insieme delle memorie scritte che ci consegnano almeno un'eco della visione culturale di Alessandro Sauli e del suo stile di pensiero fa senza dubbio emergere la fisionomia di una pietà devota e osservante, ma anche illuminata, di elevato profilo intellettuale, con un suo solido ancoraggio retorico, plasmata nella scuola e capace di inserirsi nei circuiti della comunicazione del sapere. E di nuovo — per tornare alla linea principale della riflessione sintetica che si sta qui cercando di proporre — parlare di pietà alleata della dottrina, dotata dei mezzi per diffondersi e rendersi persuasiva, non vuol dire pensare a una religiosità di stampo rigidamente elitario, rivestita di formalità accademiche e con una pesante patina libresca. La sensibilità religiosa di Alessandro Sauli,

[9] A. Ponsiglione e M. Alghisi, *I Sermoni di s. Alessandro Sauli raccolti dall'angelica Paola Francesca Sfondrati*, in «Barnabiti studi», IX (1992), pp. 7-94 (devo la segnalazione a Marzia Giuliani, che ringrazio).

[10] Una prima serie di dati essenziali si ricava, a questo riguardo, già dalla voce di G. Boffito, *Alessandro Sauli, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*» [d'ora in poi: DBI], 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 234-236, ora anche disponibile on line all'URL <http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-alessandro-sauli_%28Dizionario-Biografico%29/> (26 ottobre 2015). Segnalo, in aggiunta, la preghiera in forma di testamento, sotto il titolo di *Ultima volontà dell'anima fatta in forma di testamento*, attribuita alla paternità di Alessandro Sauli e raccolta in un *Officium beatae Mariae* di proprietà dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, di recente proposto sul mercato antiquario: M.L. Grossi Turchetti, *San Carlo e la Braidense. Di alcuni manoscritti appartenuti a san Carlo Borromeo*, in «Libri & documenti», XXXVIII (2012), pp. 67-80 (alle pp. 79-80, con rinvio a bibliografia specifica).

piuttosto, si legava al modello di una religiosità "attiva", spinta a tradursi in azione instancabile, dunque "militante", resa veicolo di una operosità che tendeva a investire, per tentare di cambiarla, la realtà concreta della vita della Chiesa (e la vita della società nel suo insieme). Il terzo pilastro del destino di Alessandro Sauli è, in effetti, chiaramente individuabile nel suo approdo alla linea riformatrice del governo religioso del popolo cristiano. La chiamata a questo modo di concepire la pratica della vocazione, via via precisatasi sul filo degli anni, fino al culmine della piena maturità, portò il barnabita della prima ora a inserirsi in un flusso di progetti e iniziative, nutrito dagli impulsi di forze eterogenee di tutto il mondo cattolico, ai più diversi livelli e in contesti anche periferici, che aveva preso a rovesciarsi sull'intero impianto delle istituzioni e dei costumi ecclesiastici, assumendo caratteri originali nei decenni centrali del Cinquecento, diventati ancora di più marcati nella seconda metà del secolo. In questa cornice, molto varia, mobile e frammentata, Alessandro Sauli assunse un ruolo, se non di primissimo piano, comunque di spicco e a modo suo rilevante (la Corsica e Pavia non erano, questo è evidente, Roma, Venezia o Milano).

La dimensione dell'impegno pratico in prima persona, con la sua esplicita cifra "pubblica" e istituzionale, si spalancò per Sauli dagli anni Sessanta in poi, sovrapponendosi, o per meglio dire saldandosi, senza nessuna vera soluzione di continuità, alle sollecitazioni assorbite nelle fasi precedenti dell'esistenza, in connessione con le diverse condizioni di vita che le avevano contraddistinte. La militanza vescovile di segno riformatore può essere vista come lo sviluppo, o la traduzione in un senso particolare, di una solida coscienza personale, modellata attraverso un lungo, qualificato e intenso apprendistato. La riforma della Chiesa a cui Sauli si propose di dare il suo contributo era, ovviamente, la riforma della Chiesa cattolica così come la interpretava allora l'*élite* dei suoi centri gerarchici di comando, dall'alto dei quadri più autorevoli di potere, in quelle specifiche circostanze in cui si trovavano a doversi misurare la Chiesa italiana e la cristianità nel suo insieme, dopo la frattura con la Riforma nordeuropea, a seguito delle aspre contese confessionali, nel momento conclusivo del concilio di Trento e con l'avvio dell'applicazione sempre più diffusa e capillare dei decreti che ne erano scaturiti. Quella di Sauli era, insomma, la Riforma cattolica condotta sotto la guida centralizzatrice del papato romano, che coinvolgeva come attori primari, prima ancora degli ordini religiosi e delle congregazioni di chierici regolari, da cui egli proveniva, i vescovi e le curie episcopali, in quanto puntava, in primo luogo, al riordino dei quadri territoriali delle Chiese locali e delle loro strutture di supporto,

al risanamento della vita religiosa delle masse di fedeli, al potenziamento dello sforzo educativo per la formazione di un nuovo clero e di un nuovo popolo cristiano.

L'ideale a cui si ispirava questa "riforma vescovile" del pieno Cinquecento post-tridentino era procurare il bene della fede e, insieme, il bene del corpo sociale di cui la comunità religiosa era parte integrante. Il fine implicava l'offrirsi senza riserve, anche a costo di una lotta pugnace contro i diffusi compromessi, le storture e le strumentalizzazioni abusive, per un servizio alla Chiesa che non poteva essere concepito avulso dal suo contesto, ma che doveva entrare in una simbiosi, come si sa tutt'altro che sempre perfettamente pacifica, con il servizio alla società cristiana in quanto organismo politico e civile in sé unitario, secondo una prospettiva tale per cui il «servitio di Dio» e il servizio della «patria» si fondevano strutturalmente tra loro, «essendo il governo spirituale tanto congiunto col temporale che l'uno pare dipenda dall'altro» (lo ribadì Sauli in persona, facendosi interprete di un pensiero che non è nemmeno solo tipicamente genovese, nella sua lettera di omaggio al doge della Superba, poco dopo l'arrivo in Corsica come vescovo di Aleria, nel 1570)[11].

Nella scuola di uno scrupoloso apprendistato delle arti di governo degli uomini e delle istituzioni, finalizzate al bene collettivo della *Respublica*, cioè della comunità umana globalmente considerata, che era, insieme, un cosmo civile e cristiano, senza dualismi né fratture interne, Sauli si introdusse attraverso canali e compiendo passaggi che sono noti nelle loro linee generali, ma che si prestano ancora a uno sforzo di approfondimento, soprattutto in vista di una più moderna e articolata contestualizzazione di carattere storico complessivo, non solo di taglio agiografico e neanche solo storico-ecclesiastico in senso ristretto, specializzato.

Dobbiamo qui restituire tutto lo spazio che merita all'influsso decisivo dei rapporti di Alessandro Sauli con l'ambiente milanese, da lui accostato venendo a contatto con alcune delle sue punte più vivaci e rappresentative (il fermento generato dalla fioritura del carisma barnabitico fu una di queste). Da qui la (non scontata) opportunità di stabilire proficue relazioni con le forze più robuste degli ambienti ecclesiastici locali, in via di profonda evoluzione già nella fase anteriore e in quella coincidente con i primissimi anni della soggezione al governo episcopale di Carlo Borromeo, ancora cardinale nipote residente a Roma, che aprirono la strada alla collaborazione diretta con la sua prestigiosa cerchia

[11] Lettera da Bastia, 18 giugno 1570, che cito sulla scorta di BOFFITO, *Alessandro Sauli* cit., versione elettronica senza numerazione di pagine.

curiale e consentirono l'accredito nella vasta rete di consulenze intellettuali e cooptazioni operative estese a tanti soggetti e ambienti diversi, calamitati, anche da luoghi lontani, nel grande cantiere corale della riforma della Chiesa di Milano, presto assurta a modello paradigmatico da riprodurre. Successivamente, come sigillo ulteriore, venne anche per Alessandro Sauli la promozione al compito di esercitare da protagonista la funzione di pastore, per un lungo, faticoso e difficile ventennio che, inaugurato nelle sguarnite periferie insulari, lo accompagnò fino all'estremo scorcio dell'esistenza. E ogni volta, a ogni tappa del suo cammino di ministro dinamico e zelante della cattolicità dei nuovi tempi moderni, bisogna pensare che la somma dei doveri sostenuti, le varie funzioni ricoperte, l'apporto che ne derivava per la salute del popolo cristiano non si siano tradotti solo in un esterno avanzamento nella perizia delle competenze "professionali", burocratiche, tipiche di un uomo investito di un ruolo di comando, a quanto pare perfettamente integrato nel quadro delle istituzioni della Chiesa e del mondo sociale del suo tempo. È intuibile che tutta la complessa trafila degli oneri di governo si potesse anche riversare in un duro tirocinio formativo condotto sul campo, nella forma di un apprendistato radicalmente esistenziale, che tendeva ad affinare in un senso ben preciso la vocazione religiosa originaria di Alessandro Sauli. La sua fisionomia fu sollecitata, per questa via, a legarsi all'immagine del "buon pastore", al codice virtuoso, per molti aspetti nuovo o, meglio, modernamente rilanciato con intensità inedita, del vescovo maestro e guida delle anime, del vescovo santo, prima di tutto del vescovo-sposo della Chiesa assegnata alle sue premure di padre (non solo sottoposta alla sua autorità e alle ambizioni di rigore della sua teoricamente ferrea disciplina).

Il servizio episcopale abbracciato nel modo in cui cercarono di farlo Carlo Borromeo, i vescovi della sua scuola, gli alti ecclesiastici riformatori attivi all'epoca di Alessandro Sauli, diventava un severo esercizio orientato a mettere a fuoco la propria coscienza personale e la propria identità, a partire dall'imitazione di un nobile modello esemplare: quello dei grandi vescovi-teologi dell'antichità cristiana dei primi secoli, rinverdito attraverso le figure dei vescovi tridentini più intraprendenti e lungimiranti, come san Carlo e altri vescovi ancora. Ma per essere buoni pastori non bastava replicare un codice prefabbricato. Contavano anche l'insistita applicazione intellettuale, l'appropriazione di uno stile etico e di pensiero, l'allenamento sui libri di formazione, la pratica in prima persona del *praecipuum munus* di predicatore della parola di Dio, del ruolo di visitatore, con la scelta di porsi al vertice dell'officiatura liturgica e sacramentale della Chiesa

diocesana, senza dimenticare il dovere di agire come instancabili risanatori dei costumi del clero e del popolo dei comuni fedeli[12].

Da tutto ciò sortirono, anche per Alessandro Sauli, continue provocazioni, capaci di imprimersi nella sua storia e di spingerlo ad agire in nuove direzioni, venendo a comporsi con il bagaglio di esperienze umane e di pratiche culturali del primo Sauli: il Sauli semplice chierico barnabita, poi punto di riferimento e autorità nell'ambito della congregazione. Questa eredità di partenza non fu scartata e resa superflua, bensì sottoposta a verifica e piegata su un crinale più precisamente definito, aprendosi alle possibilità di incisivo irraggiamento nel mondo consentite dal modello della vita «attiva». Si perfezionava solo la consegna di dipanarla dentro le circostanze concrete del proprio compito particolare, nella linea di una responsabilità costruttiva, solidale, fondata sulla valorizzazione dei propri talenti, dentro l'architettura dell'organismo pluriarticolato della Chiesa: una Chiesa tutta immersa e fortemente incarnata, quasi identificata con la realtà della vita collettiva degli uomini. Anche questa militanza vescovile riformatrice era un tipo di spiritualità. La sorreggeva una visione religiosa che poggiava su solide basi intellettuali, con cui ci si poteva costantemente paragonare, facendo di essa uno «specchio di perfezione». Funzionava come un codice esigente da assumere in termini di criterio per essere incoraggiati a incanalare, in un senso ormai definitivo, la propria intera esistenza.

La concezione ideale sottostante alla missione di vescovo zelante del Cinquecento traspare, sia pure in modo obliquo e solo implicito, nella instancabile produzione di leggi, di norme, di regolamenti, a cui indefessamente Sauli dovette applicarsi una volta posto al vertice del governo delle diocesi a lui affidate, come ogni pastore del Cinque-Seicento che avesse voluto mantenersi all'altezza dei propri compiti. Ma più ancora questa immagine di Chiesa costituisce, in filigrana, il sottofondo delle opere di taglio "pastorale", delle scritture "prescrittive" o di disciplinamento dei

[12] Sul rilancio cinquecentesco della predicazione episcopale rimando per brevità al solo J.W. O'MALLEY, *Saint Charles Borromeo and the «Praecipuum Episcoporum Munus»: his Place in the History of Preaching*, in *San Carlo Borromeo. Catholic Reform and Ecclesiastical Politics in the Second Half of the Sixteenth Century*, a cura di J.M. Headley e J.B. Tomaro, Washington, Folger Books, 1988, pp. 139-157, rist. in ID., *Religious Culture in the Sixteenth Century. Preaching, Rhetoric, Spirituality, and Reform*, Aldershot-Brookfield, Variorum, 1993, n. VI (con altri saggi di approfondimento sullo sfondo culturale; trad. it. *San Carlo Borromeo ed il «praecipuum episcoporum munus»*, in *Carlo Borromeo e l'opera della «grande riforma». Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, a cura di F. Buzzi e D. Zardin, Cinisello Balsamo [Milano], Silvana, 1997, pp. 59-68). Ma si veda ora, con intelligenti sottolineature originali, E. MICHELSON, *The Pulpit and the Press in Reformation Italy*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2013.

costumi che ci ha lasciato il Sauli, ormai promosso a vescovo, nella fase più avanzata della sua vita: come è il caso della *Dottrina del catechismo romano*, del 1581, dei manuali sulla confessione elaborati sulla scorta del *Confessionale* di Savonarola e più volte ristampati, e forse più ancora come attesta il «commentariolum» *De officio et moribus episcopi*, però andato in stampa solo con il tardivo recupero postumo di fine Ottocento (1866).

È nel segreto di una volontà di consacrazione religiosa integrale al primato della fede — fede in Cristo, fede nella Chiesa intimamente, vitalmente percepita come il sacramento della sua presenza nella realtà della storia del mondo — che si nasconde la chiave profonda della vocazione alla santità di Alessandro Sauli, riletta e filtrata attraverso l'identificazione con la chiamata al servizio di pastore delle anime. Questo stesso nucleo di fondo è, in piena coerenza, il punto di forza del modello di esemplarità che più tardi la Chiesa si sarebbe spinta a riconoscere nella vita del santo vescovo di provenienza genovese, cresciuto tra le terre di Lombardia e la sfera di potere dell'antica Repubblica dei suoi avi.

ABSTRACTS

SERGIO M. PAGANO, *I Sauli di Genova e il papato (secc. XV-XVII)*, pp. 7-18

In questa sede siamo come forzati a far menzione soltanto, e per sommi tratti, dei membri della famiglia Sauli che più spiccatamente figurano legati o alla amministrazione finanziaria della Santa Sede, quindi a quella civile nello Stato Pontificio, alla prelatura (vescovi e cardinali), o ancora ad alcuni uffici di curia e infine al regime beneficiale ecclesiastico in senso più vasto. Tutto ciò nell'ambito cronologico che abbraccia i secoli XV, XVI e XVII.

Here, we are as if forced to mention only, and for the most part, members of the Sauli family who are most closely related to the financial administration of the Holy See, then to that civil one in the Pontifical State, the Prelature (bishops and cardinals) or even to some curia offices and finally to the ecclesiastical beneficial regime in the widest sense. All this in the chronological context that embraces the 15th, 16th and 17th centuries.

PAOLO M. RIPPA, *I Barnabiti al tempo di Alessandro Sauli*, pp. 19-91

Alessandro si trovò immerso in un ambiente dotato di un'organizzazione pervasa dalla pedagogia spirituale di scuola battistiano-zaccariana fatta di orazione mentale e imitazione di Cristo, cardini di un'ascetica che nulla concedeva alle mezze misure. Cilici, discipline, obbligo del silenzio, continui atti di umiltà come quello di inginocchiarsi e di prostrarsi a terra dinanzi ai superiori ogni volta che si parla loro facevano parte della vita in comune di quei religiosi che componevano la famiglia barnabitica. Vita religiosa per la quale le punizioni, le penitenze, le mortificazioni avevano un senso solo in quanto manifestazione di una spiritualità intransigente e priva di compromessi.

Alessandro was immersed in an environment with an organization pervaded by the spiritual pedagogy of the Baptist-Zaccarian school made up of prayer or imitation of Christ, hinges of an asceticism that did not allow half-measures. Cycicles, discipline, silence, continuous acts of humility such as kneeling and prostrate on the ground in front of the superiors whenever they are spoken were part of the common life of those religious who formed

the barnabite family. Religious life for which punishments, penances, and mortifications were meaningful only as manifestations of uncompromising spirituality.

FILIPPO M. LOVISON, *Sauli-Borromeo: permanenze e discontinuità di un "Rifondatore" e Superiore generale dell'Ordine*, pp. 93-112

Sauli-Borromeo: due uomini di Chiesa diversi tra loro. Il Sauli ammirava nel Borromeo il suo sodo vigore riformatore, mentre l'Arcivescovo di Milano vedeva nel giovane barnabita «uno degli migliori soggetti — et nel governo, et nella dottrina — che sia nella Congregazione» (scriverà di suo pugno il 25 gennaio 1570 allo Speciano e all'Ormaneto), unitamente a una schiettezza e acutezza d'analisi in grado di illuminare anche le pieghe più intime dell'animo.

Saul-Borromeo: two different church men. Sauli admired Borromeo for his strong reformer power, while the Archbishop of Milan saw in the young barnabite «one of the best subjects — and in government and in doctrine — whether he is in the Congregation» (he will write his hand on 25 January 1570 to Species and Ormaneto), together with a straightforwardness and sharpness of analysis that can illuminate even the most intimate folds of the soul.

ANTOINE-MARIE GRAZIANI, *Sauli vescovo ad Aleria (1570-1591)*: L'instruttione compendiosa *e breve (1571) e l'edizione ridotta del* Catechismo *(1581)*, pp. 113-130

Se la nomina del futuro Alessandro Sauli al vescovato di Aleria aveva per scopo principale di evitare che questa diocesi fosse assegnata a un non genovese, situazione pregiudizievole per il futuro, come scrisse al Doge il cardinale di San Clemente, quando arrivò nell'isola, Sauli comprese di aver a ragione scritto al padre Domenico: «Le fatiche nelle quali sono stato sino a qui come Proposito Generale mi paiono al presente rose, in comparatione di quelle che cominciò a provare come vescovo».

If the appointment of the future Alexander Sauli to the bishopric of Aleria had the main purpose of preventing this diocese from being assigned to a non-Genoese, a prejudicial situation for the future, as Cardinal San Clemente wrote to Doge when he came to the island, Sauli understood that

he had rightly written to Father Domenico: «The labors in which I have been up to here as General Purpose appear to me to the present roses, in comparison with those who began to feel like a bishop».

SIMONA NEGRUZZO, *Alessandro Sauli a Pavia: l'attività giovanile e il servizio episcopale (1591-1592)*, pp. 131-146

Quando nel novembre 1591 Alessandro Sauli fece ritorno a Pavia come vescovo, la Chiesa che ritrovò gli apparve familiare e insieme profondamente cambiata. Erano trascorsi, infatti, poco più di vent'anni da quando aveva lasciato la città sulle rive del Ticino, dove aveva curato la sua formazione, vestendo l'abito barnabita nella casa di Canepanova. Se negli anni giovanili (dal 1557 al 1567) si era soprattutto speso nella predicazione, nell'insegnamento e nella speculazione teologica, durante il fugace episcopato pavese (1591-1592) Sauli mise a frutto l'esperienza maturata in Corsica, impegnandosi nel dare continuità e applicazione alla riforma tridentina, collocandosi nel solco del suo illustre predecessore Ippolito de' Rossi, memore della lezione borromaica.

When in November 1591 Alexander Sauli returned to Pavia as a bishop, the Church that he found appered familiar to him and deeply changed. In fact, little more than twenty years after he had left the town on the banks of the Ticino, where he had been formed, dressed in a barnabite dress in the Canepanova house. If during the youth years (from 1557 to 1567) he had spent most of his time in preaching, in teaching and theological speculation, during the fleeting Pavese bishopric (1591-1592) Sauli put in place the experience gained in Corsica, committed to giving continuity and application to the Tridentine reform, placing itself in the groove of his illustrious predecessor Ippolito de' Rossi, memory of the borromeic lesson.

MAURO M. REGAZZONI, *Sant'Alessandro Sauli. Dal processo di beatificazione e di canonizzazione ai luoghi di culto. L'archivio romano*, pp. 147-174

Dalle testimonianze rese nei processi, attraverso un linguaggio a volte preciso nell'uso dei termini, ma non per questo formale, altre volte più semplice e ingenuo, ma genuino e accorato, emerge

senza dubbio il ritratto di un pastore amato e venerato per la sua carità, per la cura della formazione del clero e dell'istruzione cristiana dei fedeli e per la liturgia. Accanto a questo, anche per le sue prolungate pratiche spirituali e, in primo luogo, dell'orazione e della contemplazione come esperienza di profonda unione con Dio, arricchita anche da particolari grazie mistiche, che, sia pure senza fenomeni particolarmente eclatanti, furono comunque percepite da quanti gli stavano accanto.

From the testimonies made in the processes, through a language sometimes precise in the use of terms, but not for this formal, other times more simple and naive, but genuine and cautious, emerges undoubtedly the portrait of a loving and revered pastor for his Charity, for the care of the formation of the clergy and Christian education of the faithful and for the liturgy. Alongside this, also because of its prolonged spiritual practices and, first of all, of prayer and contemplation as an experience of profound union with God, enriched by special mystical gifts, which, though without particularly striking phenomena, were nevertheless perceived from those who were next to him.

ANDREA LEONARDI, *L'apparato genovese per la beatificazione di Alessandro Sauli (1741): nuovi documenti per una* 'solennité magnifique', pp. 175-228

La decisione del pontefice Benedetto XIV permise agli «amministratori e governatori della basilica» di Santa Maria Assunta in Carignano di optare per quattro giornate estive, dal 22 al 25 luglio del 1741. Consapevoli del risultato conseguito, i Sauli stabilirono il perimetro temporale ultimo di un programma a tutti gli effetti autocelebrativo, il traguardo di una formidabile stagione di committenza artistica capace di attraversare due secoli e di incidere sulle arti figurative genovesi in chiave extra-locale, inserendosi così pienamente nel modello di studio fornito da Émile Mâle intorno alle cosiddette «solennités magnifiques».

The decision of Pope Benedict XIV allowed the «administrators and governors of the basilica» of Santa Maria Assunta in Carignano to opt for four summer days, from July 22 to 25, 1741. Being aware of the achievement, the Sauli established the last temporal perimeter of a Program for all the self-celebratory effects, the goal of a formidable season of artistic commissioner

that is capable of crossing two centuries and of engraving on Genoese figurative arts in an extra-local key, thus becoming fully involved in the model study provided by Émile Mâle around the so-called «Solennités magnifiques».

ANNA GRAZIA PETACCIA, *Il Sauli negli archivi domestici dell'Ordine dei Barnabiti. Inventario dei documenti*, pp. 229-267

Il fondo di sant'Alessandro Sauli, insieme alle carte del santo Fondatore Antonio Maria Zaccaria, è tra i più antichi e preziosi dell'intero archivio; come il resto della documentazione storica, è custodito con ordine e cura all'interno di armadi metallici posti nella cosiddetta Sala Ovale. Di discreta consistenza, offre fonti documentarie uniche e testimonianze dirette della vita del Santo, della sua azione pastorale, delle relazioni intrecciate con altre personalità del tempo.

The background of St. Alexander Sauli, along with the folders of the Holy Founder Antonio Maria Zaccaria, is among the oldest and most precious of the entire archive; like the rest of the historical documentation, is guarded with order and care inside metal cabinets located in the so-called Oval Room. Of discrete consistency, it offers unique documentary sources and direct testimonies of the life of the Saint, of his pastoral action, of relationships intertwined with other personalities of the time.

CLAUDIO PAOLOCCI, *Alessandro Sauli: documenti presso l'Archivio Segreto Vaticano, la Biblioteca Apostolica e l'Archivio Durazzo-Giustiniani di Genova*, pp. 269-293

I materiali reperiti nella ricognizione svolta sui fondi archivistici e bibliografici in Vaticano, presso l'Archivio Segreto e la Biblioteca Apostolica, e a Genova, presso l'Archivio Durazzo-Giustiniani, offrono interessanti risultati documentari e utili spunti per ulteriori ricerche e approfondimenti sulla figura di S. Alessandro Sauli.

The materials found in archival and bibliographic research in the Vatican, in the Secret Archive and the Apostolic Library, and in Genoa, at the Durazzo-Giustiniani Archive, offer interesting documentary results and useful insights for further research and insights on the figure of S. Alessandro Sauli.

DANILO ZARDIN, *Alessandro Sauli nel cuore del Cinquecento religioso*, pp. 295-309

È nel segreto di una volontà di consacrazione religiosa integrale al primato della fede — fede in Cristo, fede nella Chiesa intimamente, vitalmente percepita come il sacramento della sua presenza nella realtà della storia del mondo — che si nasconde la chiave profonda della vocazione alla santità di Alessandro Sauli, riletta e filtrata attraverso l'identificazione con la chiamata al servizio di pastore delle anime. Questo stesso nucleo di fondo è, in piena coerenza, il punto di forza del modello di esemplarità che più tardi la Chiesa si sarebbe spinta a riconoscere nella vita del santo vescovo di provenienza genovese, cresciuto tra le terre di Lombardia e la sfera di potere dell'antica Repubblica dei suoi avi.

It is in the secret of a will of universal religious consecration to the primacy of faith — faith in Christ, faith in the Church intimately, vitally perceived as the sacrament of its presence in the reality of world history — that conceals the deep key of vocation to the holiness of Alexander Sauli, reread and filtered through identification with the call to serve as a Shepherd of the souls. This same profound core is in full coherence the strength of the model of exemplarity that later the Church would be encouraged to recognize in the life of the holy bishop of Genoa, raised between the lands of Lombardy and the sphere of power of the Ancient Republic of his ancestors.

Abbiati Francesco Maria, 246
Accademia degli Intenti, 142
Aceti de' Porti Serafino (o Serafino da Fermo), 28, 58, 74
Adria, 157
— Seminario, 157
Adrianopoli di Emimonto, 163
Affò Ireneo, 38
Agostini Jean-Baptiste, 160, 164-165
Agostino (santo), 30-31, 169
Aguilar Luigi, 259
Aix-en-Provence, 115
Alano Guglielmo (cardinale), 252
Albani (famiglia), 100
Albani Annibale, 168, 274
Albano, 16, 154, 170
Albenga, 9, 20, 230, 242, 271, 282
Alberigo Giuseppe, 139
Albicini Luigi, 258, 275
Albuzzi Annalisa, 298
Alciati Andrea, 13
Alciato Carlo, 270, 288
Alessandria d'Egitto, 170
Alessandrino (cardinale) → Bonelli Michele (Antonio Carlo)
Alessandro Pietro Paolo (de), 63, 50, 98
Alessano Pietro Paolo (d') → Alessandro Pietro Paolo (de)
Alessi Galeazzo, 47, 179, 183
Alfonso (visitatore), 260
Algeria, 158
— *Oran* → *Orano*
— *Orano*, 158, 166, 266
— *Wahran* → *Orano*
Alghisi Marina, 93, 134, 140, 304
Aliprandi Dionigi, 155
Aliprandi Francesca, 155
Aliprandi Gaetano, 155
Aliprandi Gaspare, 155
Aliprandi Giuseppa, 155
Aliprandi Pietro Antonio, 155
Aliprandi Romano, 155
Almanara (mons.), 228
Almenara, 168
Altmayer Henri-Victor, 161
Álvarez de Toledo Juan, 83-84
Amaseno, 284
Ambrogio (santo), 169
Amelia, 151
Amette Léon-Adolphe, 161
Amicizia (gruppo della), 59
Ancona, 16, 280
Andrea (santo), 198
Andrea da Cividale, 26
Angaran Lucrezia, 58
Angeli Lorenzo, 289
Angeliche (suore), 26, 37-38, 42-43, 45-47, 54-55, 57, 61-62, 66, 73, 75, 78, 81-86, 174
Angera Francesca, 156
Anselmi Alessandra, 8, 181, 299
Antiochia dei Latini, 168
Antonelli Georges-Louis, 161
Antonio Maria Zaccaria (santo), 25, 29, 30-33, 36-39, 42-48, 50, 53-62, 67, 73-74, 76, 78, 81, 85-86, 152, 174, 230, 302
Antonio Savioz da Aosta, detto *de Sapientibus*, 135, 137
Apamea (diocesi), 280
Aquino, 87
Aradeo (Otranto), 257
Archinto Giovanni, 153
Arcimboldi Giovanni Angelo, 29
Arduini Giovanni Felice, 211, 225
Arduini Giovanni Francesco, 187-189
Arenzano, 283
Arezzo, 151, 281
Arezzo Cristoforo (d') → Cristoforo d'Arezzo
Arluno, 153
Arnaldi Girolamo, 148
Arona, 156
Arrigoni Pietro Paolo, 261
Aschero Carlo, 226
Ascoli, 16
Asinari Goffredo, 146
Asinari Gregorio, 102, 234, 250, 260, 264
Asti, 25
Atene, 170
Attanasio (santo), 199, 221
Aubert René, 158
Austria, 20, 149, 153, 273
Aversa, 164
— Seminario, 164
Azilone-Ampaza, 158
Azzolini Decio, 273, 282

"Bonne Dame de Bastia" → Danesi Marie-Benoîte
Bacchiddu Rita, 88
Bachaud Francesco (nunzio), 96
Baciccio (o Baciccia) (Il) → Gaulli Giovanni Battista
Baciocchini Etienne-Erasme, 161-162
Bagutti Bartolomeo, 286
Bagutti Battista, 286
Bagutti Chiara, 286
Bagutti Giuseppe Maria, 285-286, 292
Bailey Gauvin Alexander, 297

Balbi Gregorio, 209
Balbo fra Cornelio, 42
Balèstra Antonio, 182
Baliano Giovanni Battista, 113-114
Ballistreri Gianni, 9
Balteau Jules, 158
Bandello Matteo, 12
Bandera Sandrina, 181
Baratta Giovanni, 186
Barberini Felice, 279
Barberini Gentile, 173
Barbero Teodoro, 265
Barbò Augusto, 139
Barbo Luigi, 27
Barcigoni Filippo, 228
Barella Giuseppe, 285-286
Barelli Enrico, 108
Barelli Francesco Luigi, 24, 65, 131, 134, 141
Baretta Eugenio Maria, 259
Bargagli, 19
Bari, 15, 19, 76, 157, 298
Barigozzi Brini Amalia, 198
Bar-le-Duc, 235
Barluzzi Giuseppe, 164-165
Barnabiti, 24-27, 29, 36, 38, 40-44, 46-48, 50, 52-53, 55-57, 61, 63- 66, 71, 73-91, 119, 147-150, 152-156, 159, 168-169, 171-174, 176, 179-180, 183, 184-185, 189-190, 193, 203, 205-207, 209, 211, 214, 217, 225
Barni C., 138
Barozzi Nicolò, 60
Bartoli Girolamo, 144, 148, 271
Bartolo Pietro, 255
Bartolomeo Apostolo (santo), 174, 198, 221
Barzaghi Cesare, 132
Barzi Orsina, 26
Bascapè Carlo, 38, 42, 71, 90, 95-97, 102, 141, 248, 251-252, 259, 261
Bascapè Luigi, 97, 101, 103-104
Basilea, 115
Basilio (santo), 30
Bassi Domenico, 283
Bassotti Giuseppe, 93
Bastoni Guglielmo (vescovo), 233, 251, 252
Battista da Crema (fra), 26-29, 31-32, 37, 43, 45-46, 48, 56, 66, 72-75, 83-84, 302
Beccadelli Tomaso, 45
Beccardelli Ludovico, 75
Becker Michael, 9
Bellingeri Provera Severino, 146
Belloni Paolo, 167
Belloti Giovanni Antonio, 26, 29-30
Belluno, 34, 64, 170
Belmosto Antonio, 271
Belmosto Ottavio, 271
Beltrami Luca, 44
Beltramini Marco, 64
Bembo Pietro (cardinale), 10, 266
Bendinelli I, 205
Benedetti Antonio (de), 156
Benedetti Giuseppe (de), 156
Benedettini, 67, 68, 151
— Guglielmiti, 151
— di Vallombrosa, 151
Benedetto (santo), 30-31
Benedetto da Mantova, 10, 260, 264
Benedetto Matteo, 21
Benedetto XIII, 280-281
Benedetto XIV, 151-153, 158, 169, 175-177, 184, 188, 190-191, 203, 207, 209, 224, 232, 254-255, 279-282
Benefial Marco, 192
Benevento, 157
— San Silvestro (abbazia), 10
— Seminario, 157
Bengala orientale, 158
Benigassio Geronimo, 18
Bentivoglio Alessandro, 23
Bentivoglio Cornelio, 280
Bentivoglio Giovanni II, 23
Benzi Soldani, 202
Berchet Guglielmo, 60
Bereni Louis, 159-160
Bereni Marie-Angèle, 159-160
Bereni Marie-Lucie, 159-160
Bereni Marie-Pauline, 158-160
Bereni Nonce-Catherine, 159-160
Bereni Ours-Francis, 159-160
Bereni Paul-Félix, 159-160
Bereni Rose-Marie, 159-160
Bergamo, 80
Berio, 114
— Biblioteca Civica, 114
Berlino, 184, 188
Berna Giacomo, 81-82, 86-87
Bernardini Maria Grazia, 204
Bernardinis Cosmo Antonio (de), 154
Bernardo di Chiaravalle(santo), 31, 71, 122, 151
Berni Francesco, 12
Bernini Gian Lorenzo, 203-204
Bernorio Virginio Luigi, 131, 138, 140, 145
Bernuzzi Mario, 139
Bertagna Giancarlo, 185
Bertarelli Achille, 132, 147, 276
Bertol Carlo, 150-151, 231
Bertomè (Padre), 117
Besozzi, Gian Pietro, 35, 38, 41-42, 54, 62, 64, 71, 78-79, 82-84, 86, 88, 91, 101-102, 134, 258

Biagi Maino Donatella, 173, 176
Biagio (santo), 196, 198, 221
Bianchi Gaetano, 207
Biasco Saverio, 257
Bibbiena, 173
Bicchierai Domenico, 228
Bietenholz Peter Gerard, 9
Bisignano, 20
Bisogno Giuseppe (de), 167
Bitonto, 11
Bobbio, 29, 270
Boccardo Filippo, 291
Boccardo Piero, 184
Boeri Antonio, 283-284
Boerio Nicolò, 232, 251
Boffitto Giuseppe, 19, 37, 38, 41, 61-62, 76, 91, 131-132, 147, 180, 189, 304, 306
Boggero Franco, 188, 202
Bogliolo Luigi, 37
Boiardo Matteo Maria, 12
Boido (Boydus) Ludovico, 141
Boldoni Pietro Martire, 137
Bollani Domenico (vescovo), 138-140, 144
Bologna Marco, 8, 192, 276-277, 299
Bologna, 10-12, 15-16, 23-25, 32, 37, 58, 60, 65, 131, 134, 139, 144, 147, 149-150, 169, 173, 175, 177, 190, 205-206, 216-219, 225, 271, 274-275, 283
— Monache di S. Margherita, 190
— Palazzo d'Accursio, 173
— — Sala Farnese, 173
— San Paolo Maggiore, 169, 173
— S. Petronio, 175
— Santa Lucia, 173
Bolzano, 56
Bombelli Paolo Antonio, 233, 258
Bonaccia Giacomo, 228
Bonaccorso Giuseppe, 170
Bonamico Lazzaro, 10
Bonaparte Carlo, 283
Bonatta Paola Maria, 85
Bonaventura (santo), 31-32, 71, 263
Bonelli Michele (Antonio Carlo), 119
Bonfanti Basilio, 102, 261
Boni Giacomo Antonio, 173, 175
Bonini Girolamo, 173
Bono da Cremona (fra), 26, 35, 56, 59
Bonomo (Bonomi) Francesco, 264
Bonora Elena, 20-21, 25, 40, 42, 46, 52, 62, 66, 72, 74-75, 86, 88, 95, 99, 102, 132, 302-303
Bora G., 180
Borghetto, 83
Borrani Giambattista, 180-182
Borromeo Agostino, 29, 44, 140
Borromeo Federico, 24, 232, 297, 251
Bortoloni A., 182
Bortoloni Mattia, 173, 182
Bossio Francesco, 271
Bottari Giovanni Gaetano, 197
Boudan Alexandre, 174
Bourgeois Louis-Letice, 160
Boverio Domenico, 62
Boydo Ludovico, 251
Bozomo Domenico, 220
Bozomo Giovanni Battista, 202
Bozomo Stefano, 202, 220, 225-226
Bracco Giovanni, 34
Bramante Donato, 91
Branda Onofrio, 231, 249
Braudel Ferdinand, 114
Breganze Bartolomeo (da), 32
Brembani (famiglia), 100
Brescia, 27, 29, 34, 54, 59, 64, 80, 88, 101, 131, 133-135, 138, 140, 144, 275, 300
— Compagnia del Divino Amore, 59
— Ospedale Grande, 54, 64
Brianza, 82
Brivio Alessandro, 20
Broggio Paolo, 302
Brugnato (diocesi), 12-14, 16, 19, 271
Bruni Angela Camilla, 150
Brunswick-Lünenburg, 169
Brusadori Giacomo, 71
Buffalo, 9
Bugati Gaetano, 34, 55, 57
Bugatti Gaspare, 42
Buono Giovanni, 26
Burigozzo Giovanni Marco, 39
Busco (Buschi) Clearco, 237-246
Busolini Dario, 41
Buzzi Franco, 308

[Caroni] Angela Caterina, 156
Cabella Alessandra, 192
Cabri Joseph-Marie, 160
Caccia Francesco Maria, 259
Caccia Guglielmo, 180
Cacciaguerra Bonsignore, 52
Cacciari Luigi, 25, 93, 147, 159, 165, 266-267
Caffa, 19
Cagliari, 20
Cagni Giuseppe, 34-35, 37-38, 41-43, 46-48, 54-60, 73, 75, 77-78, 84-87, 89, 93, 95, 97, 99, 101, 103-105, 264, 303
Cagnoni Caterina, 150
Caietta Caterina, 280
Caimo Giovanni Battista, 24, 61, 62
Cairate, 146
Calabria, 8, 299
Calandra Endimio, 11
Calastri Andrea, 155

Calchi Paolo, 155
Calosso d'Asti, 146, 250, 260, 265
Caltanissetta, 140
Calvi Felice, 44
Calvinisti, 65
Calvino Giovanni, 29
Calvo Andrea, 134
Calzia Giacomo, 34, 61
Cambiaso Domenico, 127
Cambiaso Giambattista, 278
Cambon Marie, 160
Cambridge, 296, 308
Camerino, 16, 255
Camillo de Lellis (santo), 176
Camillo Giulio, 11
Campagnoli Giovanni Battista, 154
Campeggi Camillo, 11
Campoloro, 230, 233, 244-246, 251, 258-259, 288
Cancellieri Francesco, 188
Canepanova Viscardo, 91
Canepanova, 131, 133-134, 137
Canessa Marguerite, 158
Canessa Maria, 231, 266
Canessa Marie-Philippine, 158-160, 165-166
Canessa Simon-Jean, 158-159
Canigiano, 166
Canosa, 15, 157
Cantel Edouard-Adolphe (vescovo), 166, 266
Canton Ticino, 170, 286
Cantone (famiglia), 286
Cantoni Antoine, 160
Cantoni Gaetano, 285
Cantoni Giovanni Battista, 138
Cantoni Hyacinthe, 160
Cantù Francesca, 302
Canzano Saverio, 167, 274
Capece Gaetano Maria, 170
Capelli Carlo, 265
Capitain Carlo Augusto, 172
Capo d'Istria, 87
Cappelletti Giuseppe, 140
Capraia (isola di), 283
Capranica Camillo, 170
Caprioli Adriano, 29, 131
Capucci Apollonia, 150
Capuccini, 68
Caracciolo Alberto, 148
Caradini Dario, 64
Carafa Antonio (cardinale), 260, 264
Carafa della Spina di Traetto Domenico, 157
Carafa Gian Pietro, 37, 43, 83, 302
Carafa Pier Luigi jr, 151
Caraffa Francesco (canonico di Lota), 117
Caratelli Lorenzo (di Segni), 137
Caravaggio (Il) → Merisi Michelangelo
Caravale Mario, 248
Carbini, 121
Cardano Gerolamo, 26
Cardella Lorenzo, 9
Carena Rosa, 155
Carioni Battista → Battista da Crema (fra)
Carignano, 9-10, 12
— Collegiata dell'Assunta, 265
Carlo Borromeo (santo), 29, 47, 53, 57, 61-62, 78-79, 89, 93-97, 99-104, 107-108, 115-116, 119, 120, 128, 135, 139-140, 142, 145, 174, 179, 181, 185, 193, 208, 232, 234-235, 251, 259, 264, 271, 274, 304, 306-308
Carlo Don, 227
Carlo V, Imperatore, 12, 20-22, 32, 42, 60, 78
Carlone (famiglia), 286
Carlone Diego Francesco, 186, 194, 196-200, 221-222, 224, 286
Carlone Taddeo q. Giovanni, 286
Carmelitani Scalzi, 151
Carniglia Bernardino, 123, 232, 234, 251, 259
Caroni Andrea (jr), 156
Caroni Andrea (sr), 156
Caroni Epifanio, 156
Carpani Roberta, 181
Carpano Giuseppe Ferdinando, 155
Carrara, 286
Carrega, 19
Casabianca Marie-Louise-Caroline (de), 159
Casabianca Vincenzo (della), 116, 118
Casale Monferrato, 140, 174, 257
Casale Vittorio, 180, 193, 203, 206
Casali Berardino, 282
Casalius Bernardinus → Casali Bernardino
Casanelli d'Istria François, 157
Casanelli d'Istria Jean, 158
Casanelli d'Istria Marie-Françoise, 158
Casanelli d'Istria Noël 157, 162-163
Casanelli d'Istria Xavier-Toussaint-Raphaël-Archange, 158, 161
Casanova, 19
Casati Francesco, 44, 46
Casati Pietro, 44
Cascetta Annamaria, 180-181
Casella (famiglia), 286
Casella Pier Giovanni, 126, 128
Casevecchie di Tavagna Francesco (da) → Francesco da Casevecchie di Tavagna
Cassani Gerolamo, 137

Cassina di Baggio, 80
Casta François Joseph Antoine, 115, 148
Castagna Giovanni Battista → Urbano VII
Castel Gandolfo, 154, 188
— S. Tommaso, 154
Castelfranco (Treviso), 47, 61
Castelleone (Cremona),
— Monastero di Santa Chiara, 257
Castelnuovo di Garfagnana, 166
— Seminario, 166
Castellino ("divin prete") → Castello Castellino (da)
Castellino Lorenzo → Davidico Lorenzo
Castellino Salvatore, 209
Castello Castellino (da), 47
Castiglione Ottavio, 286
Castiglioni Bonaventura, 29
Castiglioni Caterina, 26
Castracani Castruccio, 19
Catalano Alessandro, 175
Cataldi Palau Annaclara, 299
Catania, 150, 274, 280
Caterina [Fieschi Adorno] da Genova (santa), 192, 197, 279
Caterina da Siena (santa), 31
Caterina Ricci (santa), 176
Cattaneo Adorno (famiglia), 276
Cattaneo Adorno di Belforte Stefano Maurizio, 276
Cattaneo Enrico, 29
Cattaneo Giovanni Maria, 9
Cattelani Elisabetta, 173
Catto Michela, 88
Cavalca Cecilia, 181
Cavalca Domenico, 31-32
Cavalcani Giulio, 118
Cavalcherini (monsignore), 211
Cavalchini Carlo Alberto Guidobono, 153-154, 281
Cavalla, 19
Cavalli Ambrogio, 65
Cavallo Antonio Mario, 137
Cavazza Maristella, 63
Cazzani Eugenio, 153
Cento, 154
Centuri, 116
Centurione (famiglia), 276
Centurione Alessandro, 16
Centurione Bernardino, 283
Centurione Ersilia, 149, 273
Centurione Giorgio, 118
Centurione Giovanni Battista, 117, 119, 273
Cerano, 180
Cerioli Maria (angelica), 257
Cermenati Antonio Battista, 87
Cermenati Innocente, 34
Cerniago, 91
Cerrini Giovanni Domenico, 173
Cerruti Antonino, 249
Certosini, 67-68
Cervini Matteo (cardinale), 83, 214
Cervini Tommaso, 153, 168
Cervione, 231, 266
Cervone Francesco, 265
Cervoni Antoine-Joseph-Jean Baptiste, 159
Cervoni Louis-César, 159
Cervoni Louis-Ernest, 159
Cesarea di Cappadocia, 149, 273
Cesari Antonio, 168, 275
Cesi Federico, 62
Cesi, 150
Chastellard de Montillet de Grenaud Jean François (de), 172
Chiara (santa), 76
Chiaravalle della Colomba (abbazia di), 270
Chicago, 297
Chierici Regolari di S. Paolo → Barnabiti
Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio e delle Scuole Pie, 151
Chierici Regolari (Teatini), 25, 85-86, 170, 300, 302
Chiesa Innocenzo, 231, 247-248
Chieti, 16, 19
Chischis Evangelista, 63
Chischis Giacomo, 64
Chischis Susana, 64
Christianson Gerald, 28
Cicada (cardinale), 105
Ciceri Francesco (vescovo), 132, 266
Cienfuegos Alvaro, 274
Cienfuegos Villazón Juan Álvaro, 150
Cignani Carlo, 173
Cinisello Balsamo, 25, 184, 188
Cirni Anton Francesco, 118
Cisneros García, 27
Cisneros Jiménez Federico, 27
Cistellini Antonio, 133
Città di Castello, 16, 154
Cividale Andrea (da) → Andrea da Cividale
Cividale, 54, 64
Civitavecchia, 149, 273
Claudia (imperatrice), 232, 254
Clavesana (famiglia), 276
Clemente VII, 10, 12, 21, 26, 32, 35, 45
Clemente VIII, 233, 252
Clemente X, 203
Clemente XI, 153, 170, 279-280
Clemente XII, 148, 150-151, 274, 279-281
Clemente XIII, 151, 154, 170, 280
Clerici Idelfonso, 34
Cogliati Lodovico Felice, 147

Cogollo Pietro, 57
Colapietro Domenico, 166
Colciago Virginio, 30
Coldirodi, 283
Colet John, 27
Colgiago Virginio Maria, 206
Collari Assunte, 160
Colloredo Leandro, 273
Cologno Monzese, 14
Colombo Giuseppe, 116
Colonna de Sciarra Prospero, 188
Colonna Sforza Costanza (marchesa di Caravaggio), 264
Colonna Vittoria, 10
Comacchio, 150, 274
Comeford Kathleen Mary, 296
Como, 168
Comotto Amedeo, 231, 247-248
Compagnia delle Dimesse (o della Madonna), 88
Conca Sebastiano, 173, 192
Concilio di Firenze, 14
Concilio di Lione (secondo), 143
Concilio Lateranense V, 13-14
Congregazioni (Sacre):
— Concistoriale, 165
— de Propaganda Fide, 150
— dei Riti, 148, 151-153, 155, 157-158, 163, 165-166
— dei Regolari e dei Vescovi, 151
— del Buon Governo, 149-150
— del Concilio Tridentino, 149, 151, 155, 166
— del Sant'Uffizio, 154, 157-158
— dell'Immunità Ecclesiastica, 150
— dell'Indice, 157
— dell'Inquisizione, 149, 154, 157
— della Consulta, 149
— della Riforma del Breviario, 154
— della Sanità, 150
— della Visita apostolica, 170
— delle Indulgenze e delle reliquie, 166
— per gli Studi, 157
Coniugati (di S. Paolo o Laici di S. Paolo, detti anche Maritati), 26, 47, 50, 59, 78, 86
Contarini Gaspare, 12, 34
Contarini Giovan Francesco, 86
Contarini Giulio, 54, 64
Contarini, Giuseppe, 24, 34, 86
Coppa Isidora, 157
Coppa Simonetta, 181-182
Cornaro Federico (vescovo), 135
Corneto, 149, 273
Corsano (Otranto), 257
Corsica, 19, 71, 93, 95, 97, 104, 107-108, 113-114, 116, 118, 120-124, 126, 128-129, 131-132, 145, 147-148, 157, 159, 160-163, 168, 172, 179, 233-234, 247, 249, 252, 258-259, 270-272, 275, 277-279, 282, 284, 287, 305-306
— *A Casabianca,*118
— *A Piazza*, 159
— *Accia*, 119, 148, 271, 282
— *Ajaccio*, 115-116, 118-119, 124, 148, 157-158, 161-166, 247, 266-267
— — Cattedrale, 161-163
— — Congregazione delle Figlie di Maria Immacolata, 265
— — Saint Roch, 163
— — Sainte Marie, 161
— — Seminario maggiore "B.V. Maria nella sua Immacolata Concezione", 158, 161-164
— — Seminario minore, 158, 161-162
— *Aleria*, 15, 19, 93, 97, 104-105, 108, 113, 115, 118-123, 125-128, 131-132, 141-142, 145, 147-148, 152, 164, 168, 173, 176, 215, 230, 232-235, 247-252, 258-261, 263-264, 266, 269-273, 275-281, 284, 288-289, 291, 306
— — Convento Francescano, 120
— *Algajola*, 120, 123
— Associazione "Corse Françoise", 160
— *Bastia*, 117, 120, 123, 125, 128-129, 157, 159-164, 230-231, 233, 242-244, 252, 258, 306
— — Asilo dei vecchi → Ospizio "Le Castagnu"
— — Cappella della B.V. Maria della Misericordia, 162
— — Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, 162
— — Convento di Sant'Antonio, 160
— — *Fosso*, 117
— — Monastero del Buon Soccorso, 160, 164
— — Ospizio "Le Castagnu", 160
— — S. Giovanni, 160-161
— — Suore del Buon Soccorso, 266
— *Becagnano*, 158
— *Cagnano*, 164
— *Campoloro*, 97, 107, 120-121, 128
— *Cannelle di Centuri*, 159
— *Capo Corso*, 163
— *Casevecchie di Tavagna*, 116-117
— *Castelluccio*, 161
— *Cervione*, 120, 123, 126, 158, 159
— — Cattedrale di Sant'Erasmo, 123
— *Corte*, 120, 126, 158-159, 161
— — Chiesa di S. Marcello, 126
— — Seminario minore, 161
— *Felce*, 159-160
— *Luri*, 159
— *Mariana*, 148
— *Nebbio*, 148

— *Ocana*, 161-162
— *Olmeto*, 163
— *Orezza*, 160
— *Porto Vecchio*, 161
— *Sagona*, 148
— *San Martino di Lota*, 162
— *Sant'Andrea di Micoria*, 117
— *Santa Lucia di Mercurio*, 160
— *Sari d'Orcino*, 161
— — Saint-Martin, 161
— *Sarté*, 161
— *Sartène*, 163
— *Soveria*, 159
— *Tavagna* → *Casevecchie di Tavagna*
— *Vico*, 157
— *Zérubia*, 163
Corsini Bartolomeo, 279
Corsini Lorenzo → Clemente XII
Corsini Maria Maddalena, 151
Corte, 289
Cortenovis Angelo, 46, 232, 235, 250-251, 260-261
Cortese Gregorio (cardinale), 9, 13
Corti Francesco Maria, 156
Corti Giovanni, 156
Corti Giuseppe, 156
Corzolano Barnaba, 71
Cosenza, 157
Cosi Saverio, 257
Costa Francesco, 137
Costa Teodoro, 138
Costantini Eredi, 168
Costioni Luigi, 257
Coullié Pierre-Hector, 158
Craveri Cristoforo, 138
Cremona, 25, 38-39, 47, 59, 80, 98, 103, 140, 168, 174, 230, 240-241
— Compagnia della Dottrina Cristiana, 62
— Monastero di Santa Marta, 37, 62, 257
— Monastero di San Vincenzo, 62
— Ordine degli Umiliati, 62
— S. Luca, 168
— SS. Quirico e Giulitta, 174
Crespi Giuseppe (detto *Lo Spagnolo*), 177
Crespi Luigi, 173, 177
Creti Donato, 173
Crini Anton Francesco, 118
Crippa Francesco, 34
Crispi Francesco, 170
Crispi Girolamo, 170
Cristina (principessa), 22
Cristoforo d'Arezzo, 26
Crivellari Bartolomeo, 182, 207
Crivelli Melchiore (o Melchiorre), 29, 44, 46-47, 54, 74
Curione Celio Secondo, 65
Curletti (tipografo), 283
Cusani Agostino (il Vecchio) (cardinale), 251, 258, 264
Cybo Innocenzo, 44
Cyme, 157

D'Ambrogio Dorotea, 64
D'Auria Michele, 19, 132, 147, 266
D'Aviano Nicolò, 57, 62-63, 81-82
D'Este Ercole II → Este Ercole II (d')
D'Este, Ippolito → Este Ippolito (d')
D'Invrea, Bianca → Ivrea Bianca (d')
D'Oria (famiglia), 20
Da Lecco Francesco, 33, 57
Da Nonza Giovan Andrea, 117
Da Nonza Giovanni Battista, 117
Da Nonza Marcone, 117
Da Novella Andrea, 117
Da Passano (famiglia), 276
Da Passano Giovanni Gioacchino, 20
Da Pieve Paduano, 117
Da Ponte Battista, 60
Da Ponte Diana, 60
Da Ponte Francesco, 60
Da Ponte Giovan Paolo, 60
Da Ponte Giovanni, 60
Da Ponte Giulio Cesare, 60
Da Ponte Niccolò, 60
Da Porto (o Porti) Brunoro, 59-60
Da Porto (o Porti) Giulio, 59-60
Da Porto (o Porti) Ippolito, 60
Da Roma Donato, 54
Da Sesto Battista (Angelica), 34
Da Sesto Dionigi, 34, 62, 65
Da Thiene Domitilla, 58
Da Thiene Francesco, 54
Da Thiene Isabella, 60
Da Thiene Sertorio, 60
da Vernazza Girolamo, 13
Da Vicenza Bartolomeo, 32
da Vigo Giovanni di Rapallo, 9
Dagens Jean, 32
Damasco (diocesi), 280
Danesi Marie-Benoîte, 160
Danimarca, 22
Dardanoni Camilla, 153
Dati Vienna, 38
Daverio Cristoforo, 55
Daverio Matteo, 75, 87
David Claudio, 202
Davidico Lorenzo, 26, 35, 56, 59, 87, 302
de Alessandro Pietro Paolo → Alessandro Pietro Paolo (de)
De Bernardini Cosmo, 237
De Bisogno Giuseppe, 274
De Borgo Nicolao, 116
De Brosses Charles, 198

De Caro Gaspare, 22, 273
De Caseis Giovan Giacomo (o Paolo Antonio), 33-34
De Cataro Nicola, 64
de Cisneros Ximenes, 14
De Feo Francesco, 95
De Ferrari Giuseppe, 224
De Ferrari Gregorio, 224
De Ferrari Lorenzo, 186, 188, 190, 192-195, 199-200, 223, 286
De Franchi Carlo Pompeo, 222
De Giorgi Tomaso fratel, 71
de la Croix Madeleine, 265
De Lalande Jérome, 196, 198
De Levie Leonardo, 121, 123, 125
De Longhi stamperia, 207
de Longueil Christophe, detto Longolio, 11
De Luca Giuseppe, 103, 297-298
De Marini Carlo Maria, 153
De Marini Cattaneo, 128
De Marini Gottifredo, 153
De Medici Gian Giacomo, 21
De Merli Borso, 270
De Negro Giovanni Antonio, 221-222
de Nogues Germano, 257
De Padova Giacomo, 64
De Romanis (tipografo), 275
De Rossi Antonio (editore), 276
de Rossi Giovan Girolamo, 270
De Rossi Pier Maria III, 270
De Rubeis Ippolito, 270, 274-275
De Ruggiero Salvatore Maria, 206
De Vismara Angelica Silvana, 55
De' Bernardi Giovan Battista, 116
de' Gradi Sigismondo Ferrari, 133
de' Medici Giovanni (cardinale), 9, 14
De' Mironi F. Barbarano, 54-55
De' Negri Porzia, detta *Silvana*, 55
de' Rossi Antonio, 132
de' Rossi Ippolito, 131, 136, 138-141, 143-145
Degli Alessi Francesco, 62
Degli Alessi Tito, 37, 62
Del Monte Innocenzo (cardinale), 15
del Piombo Sebastiano, 10
Del Re Niccolò, 271
Del Torso Paolo Gerolamo, 82, 87, 97
Delio Sebastiano, 11
Della Casa Giovanni, 15
Della Casabianca Vincensino (Vincenzo), 116, 118
Della Rovere Giovanni Mauro, 180
Della Rovere Guido, 65
della Volpe Lelio (editore), 275
Delminio Giulio Camillo, 10, 23, 132
Delumeau Jean, 115
Derco, 158
Desanti Jean-Baptiste, 161-163
Deutscher Thomas B., 9
Devoti Fabio, 279
Di Colonia Donna Faustina, 58
Di Fabio Clario, 184
Di Francia Roberta, 65
Di Maio Angelo, 40
Di Recco Antonio Chichero, 218-219
Di Sassonia Landolfo (o Il Certosino), 72
Di Savoia Bona, 91
Di Testa Lorenza, 64
Di Testa Olivia, 64
Dolcetto Adriano, 84
Domenicani, 37, 90
Domenico (santo), 68
Dompnier Bernard, 298
Donati Francesco, 76
Donato Francesco, 64
Donato Sebastiano, 29
Donna Giovanna, 58
Donvito Vicenza Cinzia, 208
Doria Emilia, 257
Doria Giorgio, 119-120, 252
Doria Giovanni Andrea III, 202
Doria Giovanni Andrea IV, 202
Doria Spinola Maddalena, 202
Dossetti Giuseppe L., 139
Dottori Camilla, 55
Dottori Ludovico, 55
Dottrinari → Preti della Dottrina Cristiana
Doucet Epifanio, 171
Dubois Albert, 25, 132, 147, 235, 283
Dufal Pierre, 158
Dupront Alphonse, 301
Durazzo (famiglia), 276
Durazzo di Gabiano (famiglia), 276
Durazzo Giovanni Stefano, 222
Durazzo Giuseppe Maria, 202
Durini Carlo Francesco, 172
Duval Alphonse, 161

Ecolampadio Giovanni, 29
Eleonora (imperatrice), 232, 254
Emilia, 21
Emiliani Gerolamo, 63
Enna, 140
Erasmo da Rotterdam, 9-11, 20, 27, 301
Erba Achille, 259
Erba Andrea, 25, 53-54, 78-79
Erba Antonio Maria, 154
Erba Benedetto, 140
Ersa, 116
Esposti Pierino, 155
Este Ercole II (d'), 64
Este Ippolito I (d'), 40
Este Ippolito II (d'), 29, 40

Etruria, 151
Eubel Conrad, 9, 270-271, 273-274, 279-281, 284
Europa, 300-301

Facciardi Timoteo, 102
Fagiolo Marcello, 170, 192
Falcucci Magdeleine, 159
Fantappiè Carlo, 158, 166
Fara Andrea, 7-8, 19
Farina Giuditta, 265
Farnese Alessandro, 11, 15
Fasciotti Carlo, 276
Fasciotti Giustiniani Cattaneo Adorno Carlotta, 276
Fassi Carlo Giuseppe, 155
Fassina Caterina → Cagnoni Caterina
Fatebenefratelli → Ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Dio
Fattori Maria Teresa, 176
Favale di Malvaro, 283
Favre Pietro, 56
Fayet Antoinette, 162
Fayet Benoît, 162
Fayet Joseph-Antoine, 162
Fayet Marianne, 162
Fayet Marie (I), 162
Fayet Marie (II), 162
Fayet Mathieu, 162
Fedele da Sigmaringen (santo), 176
Fedeli Vincenzo, 84
Fei Giacomo di Andrea (editore), 275
Feralasco Francesco M[aria], 283
Ferdinando III (imperatore), 232, 254
Ferentino, 284
Fernández de Portocarrero y Mendoza-Francisco Joaquín, 168
Ferraglio Ennio, 300
Ferrara, 54, 63-65, 80, 149, 170, 273, 283
— Cattedrale, 170
— Monastero delle Convertite, 57
— Monastero detto di S. Chiara, 65
— Palazzo Estensi, 65
— Via di S. Francesco, 65
Ferrari Bartolomeo (o Ferraro Bartolomeo), 26-27, 30, 32-33, 35, 38, 47, 56-59, 62-63, 78
Ferrari Basilio, 26
Ferrari Luigi, 26
Ferraro (casato), 19
Ferrero Pietro Francesco, 29
Festini Giovanni, 79
Fiandre, 27
Fiasella Domenico, 174, 179, 202, 287
Fieschi (famiglia), 20
Figino Giovanni Ambrogio, 179
Filarete Giorgio, detto il Turchetto, 11
Filippi, 153
Filippo II re di Spagna, 201
Filippo Neri (santo), 62, 174, 194, 198, 205, 234, 300
Filippo V (re di Spagna), 280
Finale Ligure (basilica s. Giovanni Battista), 286
Fiorentino Carlo Maria, 166-167
Firenze, 8, 14, 20-21, 25, 38, 41, 95, 131-132, 147, 151, 221, 274, 281, 302
— Cattedrale, 151
— Convento di San Paolo, 151
— Famiglia Medici, 60
Firpo Massimo, 76, 78, 83, 302
Fivizzano, 174
— Convento delle Angeliche di s. Paolo, 174
Flaminio Marcantonio, 10-12, 18, 21
Flandres, 177
Florimonte Galeazzo, 87
Foglietta (Folieta) Uberto, 12, 250
Folperto Paolo, 87
Fontana Francesco, 170, 257
Fontana Girolamo, 173
Fontana Mauro, 170
Fortebraccio Giovan Paolo, 60
Fracastoro Girolamo → Girolamo da Verona
Framura, 286
Francescani dell'Osservanza, 31, 113
Franceschi Dominique, 159
Franceschi Marie-Dominique-Henriette "Sophie", 159
Franceschini E., 161
Franceschini Marcantonio, 173
Francesco d'Assisi (santo), 30, 40, 68, 76, 185
Francesco da Casevecchie di Tavagna, 116-117
Francesco da Paola (santo), 174
Francesco I (re di Francia), 30
Francesco II Sforza, 12
Francesco Saverio M. Bianchi (santo), 25, 147, 265
Franchelli (editore), 279, 282
Francia, 12, 21, 30, 119, 153, 157, 160, 163, 171-172, 177, 300
— *Aix*, 161
— — Seminario maggiore, 161
— *Auch*, 172
— *Chartres*, 166
— *Evreux*, 161
— *Fourvières*, 157
— *Lione*, 157, 160, 162
— — Monastero di S. Giuseppe, 160
— *Marsiglia*, 166
— *Parigi*, 24-25, 27, 32, 108, 132, 140, 147-148, 158, 161, 163, 166, 171-172 177, 235, 283, 301

— — Cappella dei Lazzaristi, 161, 163
— — Seminario, 166
— *Poitiers*, 166
— *Rhône-Alpes*, 166
— *Sens*, 172
— *Strasburgo*, 72
— *Vaugneray*, 166
Frangipane Cornelio, 63
Frascati, 151, 154, 280-281
Fratelli della vita comune, 31
Fratelli francescani della Santa Croce, 165
Frati minori (francescani), 20, 88
Freddolini Francesco, 186
Fregoso Federico (cardinale), 11
Fregoso Ottaviano, 11
Frigerio Domenico, 23, 93, 148
Frisio Giovanni, 174
Friuli, 63
— Marchese di Castel Porpeto, 63
— *Tarcento*, 63
Froget Louise-Caroline, 166
Frulli Giovanni Battista, 173
Fumagalli Carlo, 44

[Gilardi] Angiola, 156
Gabuzio Giovanni Antonio, 24, 32, 38, 41, 50, 56, 71, 88, 95, 108, 180, 231, 248-253
Gaetano da Thiene (santo), 27, 37, 56-57, 60
Gaffory François-Xavier-André (de), 158
Gagliardi Achille, 94
Gagliardi Isabella, 40, 88
Gaietta Margherita, 150
Galeno, 132
Galle Cornelissr, 174
Galli Giovanni Maria, 173
Gallia, 257
Gallicio Giovanni Agostino, 24, 95, 185, 231, 248, 253, 275
Gallizia Enrico Maria, 265
Gamorra Carlo, 228
Garampi Giuseppe, 269-270
Garaventa, 19
García y García Antonio, 31
Gatti Luigi Eligio, 206
Gatti Perer Maria Luisa, 174, 179, 181-182, 185, 194
Gauchat Patritius, 16
Gaulli Giovanni Battista, 203-204
Gaultier Léonard, 174
Gavazza Ezia, 184, 192
Gavi [Ligure], 274, 283
Gazzada, 300
Gazzoni Giovanni Girolamo, 171-172, 190-191, 213-216
Gênes, 119
— Archivio di Stato, 119
Gennari Casimiro, 157
Genova, 5, 7-11, 13, 15-17, 19, 20, 25-26, 29-30, 61, 67, 93, 120, 123-127, 129, 141, 147-149, 153, 169, 174, 175-176, 182-185, 187, 192-195, 197, 202-203, 205, 206, 209-210, 212, 218-219, 225, 233-235, 252, 258- 261, 263-264, 269-271, 273-274, 276-279, 282-283, 285-287, 299
— Archivio di Stato, 123-124, 126-129, 264
— Archivio Durazzo-Giustiniani (ADGG), 175-176, 178-179, 183-184, 186-192, 195-203, 205-222, 225-226
— Archivio Sauli (AS), 175-176, 178-179, 183-184, 186-192, 195-203, 205-222, 225-226
— Basilica parrocchia gentilizia di Carignano, 269, 276-278, 283-287, 290-292
— Biblioteca Franzoniana, 5, 192
— Canonici della Metropolitana (di S. Lorenzo), 178, 187, 189
— Canonici Regolari di S. Marco, 20
— Chiesa dell'Annunziata di Potronia, 197
— Chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni, 175
— Chiesa di S. Francesco d'Albaro, 181
— Chiesa di S. Maria Assunta in Carignano (opp. Chiesa di S. Maria e Santi Fabiano e Sebastiano), 177-178, 183, 186, 189-191, 194-196, 200-201, 204, 206, 211-213, 215, 220-222, 226
— Chiesa di S. Maria delle Grazie, 180
— Chiesa di S. Marta, 194
— Chiesa parrocchiale S. Giacomo e S. Cuore di Carignano, 283
— Chiesa parrocchiale S. Maria di Castello, 286
— Chiesa parrocchiale S. Sabina, 286
— Chiesa S. Bartolomeo della Certosa, 286
— Chiesa S. Filippo Neri, 285
— Domenicane di San Lazzaro, 20
— Ospedale degli Incurabili, 13
— Palazzo Ducale, 206
— Palazzo S. Genesio, 202
— Piazza S. Genesio, 192
— S. Maria Annunziata in Carignano, 21
— Sampierdarena, 234, 258
— San Bartolomeo degli Armeni, 173
— San Paolo in Campetto, 169
— Santa Maria Assunta in Carignano, 174
Gentil Alexandre-Louis, 159, 164

Gentile Girolamo, 123
Gentile Luigi, 25, 93, 148
Gentili Antonio Saverio, 155
Gentili Antonio, 25, 27-28, 30-32, 35, 38-39, 42, 48, 54, 60, 67, 75, 78-79, 82-84, 89, 283
Georgio Gio. Agostino, 282
Gerace, 9, 19
Gerardo Majella (santo), 167
Gerdil Giacinto Sigismondo (cardinale), 24, 91, 97, 101-102, 132, 147, 231-232, 234-235, 250-251, 259, 275-276
Gerico, 163
Germania, 153, 300
Gerolamo (opp. Geronimo) (santo), 198-199, 221
Gerolamo da Verona, 26
Gerolamo Paolo → Del Torso
Geronimi Jean-Baptiste, 161
Gerusalemme, 153-154
Gesuala Stefano, 150
Gesuiti (Compagnia di Gesù), 20-21, 25, 48, 65, 83, 85-86, 88, 114, 149, 153, 157, 162, 170, 172
Ghellini Gellio (venerabile), 60
Ghidini Giovanni Antonio, 147
Ghilardotti Franco, 25, 32, 35, 37, 39, 43, 46-47, 56, 59, 73
Ghislieri (cardinale, futuro papa), 74, 83, 96
Giacomo d'Inghilterra (re), 232, 254
Gianani Faustino, 137-138
Giappone, 20, 224
Giberti Gian Matteo, 12, 14, 21, 26, 63, 65
Gigli G., 25-26
Gilardi Bartolomeo, 156
Gilardi Francesco, 156
Gilardoni Felice, 265
Ginevra, 96, 127
Gioacchino da Passano Giovanni, 11
Giorgi Ange-Toussaint, 162
Giorgi Callisto, 275
Giorgi Mario, 93, 144
Giorgi Tommaso, 129, 232, 251
Giovanni Antonio di S. Bernardo → Guadagni Giovanni Antonio
Giovanni Cassiano (santo), 31, 71, 73
Giovanni Climaco (santo), 31
Giovanni Crisostomo (santo), 31, 71, 199, 208, 222
Giovanni Evangelista (santo), 198
Giovanni Francesco da Asti, 138
Giovanni Nepomuceno (santo), 199
Giovanni Terzi da Bergamo, 135, 137-138
Giovannini Bianca, 173
Giovannini Carlo Cesare, 173
Giovannini Giacomo, 173
Giovio Paolo, 9, 12, 14
Giraldi Urbano, 211
Giuliani Marzia, 304
Giulio II, 9, 12, 19
Giulio III, 15, 84, 88
Giulio X, 225
Giunta Lacantonio, 12
Giuseppe da Leonessa (santo), 176
Giussani G.P., 100, 102
Giusti Raffaello, 148
Giustiniani (famiglia), 276
Giustiniani Agostino, 9, 113-114
Giustiniani Angelo, 127-128
Giustiniani Benedetto, 119
Giustiniani Cecilia, 276
Giustiniani Durazzo Pallavicini Negrotto Cambiaso Matilde, 276
Giustiniani Fabiano, 119
Giustiniani Longhi Mariola, 9
Giustiniani Longhi Pasquale, 9
Giustiniani Lorenzo, 27
Giustiniani Saverio, 210, 213, 224
Glorerio Cesare, 288
Gobio Innocenzo, 27, 38, 42, 62-63, 72
Golzio Vincenzo, 208
Gomez Gasparo, 228
Gonzaga Camilla, 270
Gonzaga Ercole (cardinale), 11
Gonzaga Ferrante, 78
Gorzio Alberto, 96, 232, 251
Gotti Girolamo Maria (cardinale), 166, 265, 266
Gran Bretagna, 169
Grangelli Tomaso di Francesco, 286
Graziani Antoine Marie, 3, 113, 117, 124, 126, 312
Grazioli Pietro, 24, 95, 147, 152, 206, 207, 216-218, 225, 231, 234, 248-249, 259, 264, 275
Gregorio Magno, 31, 71
Gregorio Nazianzeno (santo), 31, 199, 208, 221-222
Gregorio XIII, 53, 126-127, 233, 251, 270, 281, 287-288, 291
Gregorio XIV, 38, 129, 140, 234, 247, 258, 264, 270
Grendler Paul F., 28
Grimaldi (famiglia), 20, 276
Grimaldi Girolamo, 15
Grimani Hieronimo, 64
Gritti Amico, 47
Gropallo Giovanni Battista, 152, 168
Groppalli Giovanni Battista, 187-189, 194
Groppello Timoteo, 82
Grossi Turchetti Maria Luisa, 304
Grottaferrata, 151, 281

Guadagni Donato Maria, 151
Guadagni Giovanni Antonio (cardinale), 151, 168, 231, 233, 254-256, 281-282
Guadagni Neri Andrea, 151
Guadagni Tomasso, 151
Gualteruzzi Carlo, 15
Guasco Maurilio, 167
Guastalla, 26, 34, 37-38, 40, 45
Gubbio, 266
Guelfi Camaiani Piero, 56
Guercino, 185
Guerra (tipografo), 165-167, 284-285
Guerriero Elio, 147
Guerrini Giacomo, 174
Guibert Joseph-Hippolyte, 158
Gulik Wilhelm (van), 9, 270
Guttierz (Gutierrez) Nicola, 228

Hannover Giorgio II Augusto (di), 169
Hannover, 169
Headley John M., 308
Herding Klaus, 184
Hermans Willelm, 185
Herp Enrico (de), 31
Hofmann Walther (von), 14
Houghton Brown Nancy A., 183
Hus Jan, 29
Hyde Helen, 8-10, 14

Ickx Johan, 229
Ignazio di Loyola (santo), 25, 56, 88, 274
Imbart de la Tour Pierre, 27
Imola, 270
Imperiale Maria Francesca, 153
Inghilterra, 21, 153
Innocenzo VIII, 97
Innocenzo XI (beato), 160
Innocenzo XIII, 273, 280
Ippolito I → Este Ippolito I (d')
Ippolito II → Este Ippolito II (d')
Iraq, 161
— *Bagdad*, 161
Irlanda, 169
Isacco di Siria (o di Ninive), 31
Italia, 8, 11-12, 115, 157, 171, 177, 295, 297-298, 300-302, 304-305
Ivrea Bianca (d'), 20, 67
Izbicki Thomas M., 28

Jamet Lyon, 65
Januensis, 148
— XVII, 153-154, 156
Jarsaillon Adrien-Joseph-André-Marie, 166
Jarsaillon Denis-François-Marie-Joseph, 166
Jarsaillon Denyse-Marie-Jeanne-Caroline, 166
Jarsaillon François-Etienne, 166
Jarsaillon Jean-François-Marie, 166
Jarsaillon Louis, 166
Jarsaillon Marie-Louise, 166
Jarsaillon Marie-Thérèse, 166
Jarsaillon Odile-Marie, 166
Jarsaillon Paule, 166
Jarsaillon Régine, 166
Jedin Hubert, 25, 27, 108
Joannou Perikles-Petros (Pericles-Pierre), 139

Keller Katrin, 175
Köln, 175
Koreff David Ferdinand (dottore), 188

La Foata Paul-Mathieu (de), 158
Lamberti Prospero Lorenzo, 175-178, 190
Lambruschini Luigi (cardinale), 258
Landini Silvestro, 114
Landolina Francesco Saverio, 275
Lanfranconi Arcangelo, 138
Lang Louis, 166
Langetti Giovan Battista, 286
Languet de Gergy Jean-Joseph, 172
Laodicea di Frigia (diocesi), 284
Larissa in Tessaglia, 151
Lasne Michel, 174
Lavagna (famiglia), 20
Lavenia Vincenzo, 46
Laynez Diego, 47, 61
Laynez Giacomo, 56
Leca Giovanni, 118
Lecce, 63
Lecco Francesco, 33
Lecco, 21
Leiden, 28
Leipzig, 189
Leonardi Andrea, 3, 8, 174-176, 183-186, 192, 197-198, 202, 274, 278-279, 299, 314
Leonardi Claudio, 139
Leone X, 8-10, 12, 21, 29, 44
Leone XIII 157, 165
Leopoldo I (arciduca d'Austria), 232, 254
Lepanto, 153, 157
Lesmi Alessio, 231, 247
Levati Luigi, 25-26, 34, 61-63, 93, 123, 127, 147, 206
Levera Fabrizio, 261-262
Levi Carlo, 198
Liguria, 12, 14, 235, 283
Limonta Maurilio, 156
Lione, 213, 223
Lipari, 170, 280
Lippomano Pietro, 63

Livorno, 148
Lizzari Bono (fra) → Bono da Cremona (fra)
Lodi, 90, 257, 265
Lombardia, 21, 30, 300, 309
Lombardo (tipografo), 283
Lombardo Pietro, 138
Lomellina, 146
Lomellini Girolamo (cardinale), 16
Londra, 9
Lorenzelli Benedetto, 163
Lorenzo (santo), 117
Loreto, 155
Lota, 117
Lovison Filippo, 2-3, 93, 104, 129-130, 229-230, 312
Löw Giuseppe, 184
Lucantea, 116
Lucca, 19, 166, 168, 261
Ludovica Albertoni (beata), 203
Lugari Bernardo, 158
Lugari Giovanni Battista, 158, 165
Luigi Gonzaga (santo), 192
Luigi XIV, 119
Luisi Francesco, 151
Luterani, 65
Lutero Martin, 29
Luzzago Alessandro, 133

Maccabei Reverendo, 214-215, 219
Macciò Attilio, 26
Magani Francesco, 157
Maggi Carmelo C., 283
Maggi Sebastiano, 37
Maggi Valeriano, 24, 179, 186, 200
Magnani Lauro, 181, 184-185, 192
Magni Carlo, 59
Maiella Gerardo (santo), 274
Maiocchi Rodolfo, 132, 136, 139
Majo Angelo, 153-154
Malachia da Belvedere (Pavia), 257
Malachin Fabio, 182,
Malatesta Francesco, 291
Malatesta Giuseppe Pandolfo (editore), 278
Malatesta Pietro Francesco (editore), 146-147, 168, 278
Mâle Émile, 177
Malipiero Giovanni, 24, 34, 87
Mallare, 153
Malta, 9, 149, 273
Malvasia Carlo Cesare, 175
Manara Francesco Maria, 168
Manfrone Lucrezia, 60
Mangoni Luisa, 297
Mannone (canonico di S. Fiorenzo), 117
Mannoni Marie-Philippe, 159-160
Manselli Raoul, 28
Mantese Giovanni, 58
Mantova, 10-11, 20, 84, 140, 260
Mantovani Dario, 131
Manuzio Aldo, 10
Manzini Luigi, 91, 132, 138
Manzitti Anna, 182, 192
Maratta Carlo, 183, 196
Marcaggi Antoine, 162
Marchelli Francesco Maria, 175-176, 203, 209, 214-215, 218-219, 225
Marchelli Rolando, 183-184
Marchelli Romolo, 175
Marchese del Vasto (Alfonso III d'Avalos), 22, 59-60, 74
Marchesi Bonaccorsi Giorgio Viviano, 154
Marchesi Giacomo Filippo, 138
Marchetti Pietro Maria (editore), 275
Marchi Arturo, 168
Marcocchi Massimo, 101, 298
Marcora Carlo, 29, 94
Marescandoli, 168
Margherita di Navarra, 11
Maria Agata (suora), 265
Maria Maddalena (santa), 55, 198
Maria Teresa d'Austria, 153
Mariana (diocesi), 117-119, 271-272, 282
Mariani Angelo, 166, 284
Marie André (Claude Valleix), 113
Marillier Françoise, 160
Marini (monsignore), 53, 91
Marini → De Marini
Marini Carlo Maria, 280
Marini Cattaneo, 234, 259
Marini Leonardo, 62, 84-86
Marinis → De Marini
Marot Clément, 65
Marrozza Giovanna, 257
Marsiglia, 184, 196
Marta Gerolamo, 34, 37, 47, 61-62, 65, 69, 70-71, 76, 79, 81, 84, 88, 90
Marta Girolamo, 99, 102
Martelli Lorenzo Stamperia, 207
Martina Giacomo, 148
Martinengo Antonio, 37
Martini Angela Caterina, 257
Martini Carlo Maria, 101
Martini Giacomo, 12
Maryland, 157
Marzari Antonio Maria, 87
Mascardi Nicolò, 271
Massa Angelo, 283
Massa Carrara, 166
— Seminario, 166
Massimino (santo), 185
Massini Carlo, 24
Masucci Agostino, 192

Mattei Girolamo (cardinale), 252, 271, 288
Mattioli Pietro Andrea, 26
Mauri Pio, 265
Maurizio di Savoia (principe), 232, 254
Mazenta Giovanni Ambrogio, 24, 30, 63, 231, 248-252
Mazenta Ludovico, 24
Mazzella Camillo (cardinale), 157, 266
Mazzella Orazio, 157
Mazzini Antonio, 150, 280
Meaux, 27, 56
— Circolo di Meaux, 27
Medee, 99
Medici Baldassare, 35, 41
Melantone Filippo, 29
Melchisedemo, 205
Melegnano, 156
Mellica Antonio Maria, 265
Melso (Giovanni) Paolo, 24, 61, 63, 71, 76, 82-83, 84-85, 90
Mengarelli Patrizia, 276
Menniti Ippolito Antonio, 148
Merati Patrizia, 7
Mercati Angelo, 9
Merenda Apollonio, 11
Merisi Michelangelo, 174
Merli Ippolito, 13
Merone, 155
Metz, 162
Meunier Philippe, 161
Miani Girolamo, 300
Miani Hieronimo, 26
Miceli Carolina, 140
Michelini Vittorio, 27
Michelson Emily, 308
Michiel Angelo, 34, 79, 90
Michiel Pietro, 65, 102
Migliavacca Innocenzo, 247
Migliorini Maurizia, 195
Milano, 7, 10-12, 14-15, 19-30, 34-41, 43, 44, 46, 55-56, 58-60, 62-67, 71, 74-78, 83, 84-88, 90-91, 93-94, 96-97, 100-102, 105-107, 109, 116, 119, 121, 124, 131-135, 141, 146, 147, 148, 153-156, 158, 164, 168, 173, 174, 176, 179-183, 192-194, 200-201, 203, 207, 217, 227, 230-233, 237, 251-252, 257-259, 261, 263, 271, 274, 276, 278, 283-284, 297, 299-305, 307-308
— Abbazia di S. Vittore al Corpo, 26
— Ambrosiana (biblioteca), 108
— Ambrosiana (Chiesa), 94
— Archivio Storico Barnabiti Milano (ASBM), 38, 179-180, 185, 193, 207, 227, 229, 230, 260, 264
— Basilica di Sant'Ambrogio, 30, 32, 39, 41-42, 46
— Biblioteca Ambrosiana, 42, 116, 232, 234, 251, 259
— Biblioteca Trivulziana, 21
— Capitolo S. Stefano in Broglio, 47
— Cappella degli Adorno, 181
— Castello Porta Giovia, 22
— Castello Sforzesco, 182
— Chiesa dei Santi Paolo e Barnaba (S. Barnaba), 24-25, 42, 47-48, 53, 57, 61-63, 66-67, 70-71, 79-81, 83-84, 86, 89-91, 266
— Civico Archivio Fotografico, 182
— Collegio dei Nobili, 153
— Collegio SS. Barnaba e Paolo, 94-95, 97-102, 104, 106-107, 120, 133, 138, 140, 173-174, 179-180, 182-183, 194, 207, 232-234, 251, 258, 259
— Collegio Imperiale Longone, 156
— Convento delle Grazie, 37
— Convento S. Maria della Pace, 90
— Corte del Principe, 48
— Curia Ambrosiana, 54
— Curia Arcivescovile, 154
— Ducato, 7
— Duomo, 36, 39, 48, 97, 101-102, 155
— Monache della Stella, 102
— Monastero delle Convertite del Crocefisso, 62
— Monastero di S. Chiara, 85
— Monastero di S. Paolo Converso, 34-35, 37-38, 62-63, 81, 85
— Monastero di S. Pietro in Gessate, 26
— Naviglio della Mantesana, 47
— Oratorio dell'Eterna Sapienza (o confraternita), 26, 30
— Oratorio della Sacra Corona, 26
— Ospedale Maggiore (Ca' Grande), 47
— Palazzo Piazza S. Sepolcro, 23
— Parrocchia S. Sebastiano, 23
— Piazza dei Mercanti, 71, 201
— Piazza del Duomo, 71
— Pinacoteca di Brera, 181
— Porta Ticinese, 41
— Porta Tosa, 47
— Porta Vercelliana, 26
— S. Ambrogio, 155
— S. Eustorgio, 29
— S. Giovanni Battista, 42
— S. Maria della Rosa, 42
— San Simpliciano (abbazia), 10
— Sant'Alessandro in Zebedia, 41, 62, 104, 155, 173
— Santa Caterina al Ponte dei Fabbri, 32
— Santa Caterina in Porta Ticinese, 32, 35
— Santa Marta (convento), 100
— Santa Prassede (monastero), 94
— Seminario arcivescovile, 155
— Senato milanese, 54

Miller David, 173
Mirri (tipografo), 165-167, 284-285
Mocchetti Alessandro, 189
Mocenni Mario, 167
Modena, 45, 54
— Benedettini di Nonantola, 54
Moiraghi Pietro, 25, 138
Mollien Bon-Arthur-Gabriel, 166
Moltedo Francesco Tranquillino, 19-20, 23-25, 72, 91, 93, 132, 147, 266
Monacelli Giovanni Battista, 210-211
Monaldi (tipografo), 275
Moncalieri, 230
Moncalvo, 174
— Chiesa di Sant'Antonio abate, 174
Mondovì, 19
Moneglia Pierre-François, 162
Moneti (tipografia), 147
Monreale, 20
Montaldo Giovanni Battista, 285, 292
Montalto, 170
Monti Cesare, 180, 219
Monti Roberto, 54
Montonati Angelo, 25
Monza, 104, 153-154, 156, 265
— Chiesa di Santa Maria in Carrobiolo, 156, 231, 266
— Pio luogo di S. Gerardo, 156
— S. Agata, 156
— S. Giovanni Battista, 156
— Seminario, 156
Morandoti Alessandro, 182
Morani Ferdinando, 164-167, 266
Morasso G.F., 286
Morbio Carlo, 132
More Thomas, 27
Moreno Ottavio, 168
Moresco Jean, 162
Moresco Mattia, 277
Morigia Giacomo Antonio (o Morigia, Jacopo Antonio), 26-27, 30, 33, 36, 38, 47, 50, 55, 59-60, 62-63, 74, 78, 82, 86
Morigia Paolo, 38, 40
Morigia Simone, 26
Morini Bernardo (tipografo), 275
Morone Giovanni, 12, 45
Morone Girolamo, 12
Moroni Gaetano, 154, 193
Moroni Ornella, 15
Morsiglia, 116
Mortara, 91
Mosca, 19
Mozzarelli Cesare, 297
Mozzoni Frasconi Francesca, 257
Mühlberg, 60
Muraccioli Claire Marie, 161
Murciano (Otranto), 257
Muselli Barthélemy, 161
Muselli Gio "Antonio", 161
Muselli Jean-Baptiste, 161
Muselli Louis-Antoine, 161-163
Muselli Sebastien, 161
Muselli Toussaint, 161
Musso (marchese di), 21
Muttoni Francesco, 56
Muzani Felicità, 58
Muzani Fosca, 58
Muzani Paolina, 58
Muzio Girolamo, 21, 23, 87
Muzzarelli Girolamo, 99

Nadro,16
Napoli, 15-16, 19, 25, 27, 93, 132, 147, 157, 259, 266, 298
— Convitto Pontano alla Conocchia, 157
— Convitto Nazionale dei Gesuiti → Convitto Pontano alla Conocchia
Narni, 151, 279
Nebbio, 119, 252
Negri Camillo, 34, 57
Negri Francesca (angelica), 55
Negri Paola Antonia (angelica; detta *Divina Madre*), 34, 41, 55, 58-60, 62-63, 66, 75-76, 78-85, 88, 302
Negri Pietro, 96
Negroni Sisto (fra), 96
Negrotto Cambiaso (famiglia), 276
Negruzzo Simona, 3, 131, 133-135, 137, 139-140, 313
Neilson Nancy Ward, 182
Nervi Eugenio, 200-201, 278
New York, 181
Niccolai Alfonso, 168
Niccolò V, 118
Nicea, 149, 273
Nicolaï Paul-Pierre, 162
Nocentia, 118
Noli (diocesi), 271
Novara, 24, 132, 155, 189, 252
Novazzano, 170
Novelli Maria Angela, 173
Novi Ligure, 22
Nuzzi Ferdinando, 149, 273

O'Malley John W., 28, 296-297, 308
Obez Lorenzo Maria, 150-151, 231
Oblati di Maria Immacolata, 162, 164
Odone (famiglia), 276
Odone Vincenzo, 286
Olanda, 153
Olivazzi Giuseppe Maria, 154-155, 219
Olivier Marie Joseph, 162
Olivieri Domenico Francesco, 283
Olivieri Louis, 161-163

Oltrocchi Baldassarre, 100, 102
Omodei Paolo, 69, 71, 81-82, 87, 91, 97, 102, 134, 179, 264
Oppido, 9
Oratorio del Divino Amore, 300
Ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Dio, 151
Orena Cesare, 168
Orengo Gio. Antonio, 282
Origo Curzio, 149
Origo Gaspare, 149
Orlando Ippazio (jr), 257
Orlando Ippazio (sr), 257
Orléans, 158
Ormaneto Nicolò, 96, 101, 103, 232, 234, 251, 259, 264
Orsolino (famiglia), 286
Ortolan Théophile, 162-164
Orvieto, 16
Ossola Carlo, 301
Ostia, 16
Ostinelli Pietro, 168

Pabel Hilmar M., 296
Padova, 10-11, 16, 25-27, 34, 55, 60-61, 80, 88, 135
— Congregazione di S. Giustina, 27
Paganini Giulio, 282
Pagano (o Pagani) Marco Antonio, 41, 65, 79, 83, 85, 88
Pagano Sergio, 3, 7, 11, 20, 27, 38, 46, 76, 88, 95, 125, 127, 147, 259, 299, 311
Pagliarini Marco (editore), 173, 177, 279
Pagliarini Niccolò (editore), 279
Pagnone Alfonso, 25
Paladini Giuseppe, 168
Palearini Marco, 152
Palearini Nicola, 152
Paleario Aonio, 11
Palencia, 9
Paleotti Gabriele, 144
Palermo, 140
Palestrina, 150, 157, 274
Palladio Andrea, 55
Pallantieri Girolamo, 135
Pallavicini (famiglia), 276
Pallavicini Antonio Maria, 153
Pallavicino Cipriano (arcivescovo), 16, 234, 259, 269
Palmieri Ede, 181
Panducci Marie-Barbe, 160
Panducci Martin, 160
Panici Arrigo, 157
Panici Diomede, 157, 284
Paoli Maria Pia, 133
Paolo Apostolo (santo), 31, 38, 40, 56, 64, 66, 81, 173-175, 198, 214
Paolo III, 10, 15, 29, 35, 45-46, 47, 63, 72
Paolo IV, 15, 37
Paolo V, 114, 247, 271
Paolocci Claudio, 3, 16, 99¸ 192, 199-200, 203, 277, 296, 315
Paolucci Camillo, 154
Paolucci Fabrizio, 149, 170, 273, 280
Parma, 150, 173, 283
— ducato, 274
Parocchi Lucido Maria (cardinale), 157, 164, 265-266, 284
Parrinello Rosa Maria, 88
Paschini Pio, 37
Pascoli Lione, 197
Pasinelli Lorenzo, 173
Pastor Ludwig (von), 9
Pastore Alessandro, 11
Pauchauvin Clemente sr, 171
Pavia, 5, 12, 15, 24, 25, 30, 60, 67, 90-91, 93, 96-97, 100, 106, 108, 121, 129, 131-142, 144-148, 150, 153, 157, 167-168, 176, 178, 185, 203, 215, 219, 230-236, 238-240, 247-253, 255-256, 258-266, 270, 272, 274-282, 284, 287, 289, 274, 305
— Almo Collegio Borromeo, 153
— *Belgioioso*, 91
— Chiesa di S. Maria Incoronata, 91
— *Chignolo Po*, 91
— Collegio di Santa Maria di Canepanova, 233, 251
— *S. Cristina*, 91
— Sant'Uffizio, 249
— Università, 153
Pavone Sabina, 168
Peda Carlo, 258
Pelegrini Giuseppe, 277
Pelgé Henri, 166
Pelizzari Giuseppe Antonio, 156
Pelo Domenico, 120
Pepper Stephen, 189
Perabò Giovanni, 132
Perego Giuseppe Antonio, 156
Perego Isidoro, 156
Perego Rosa, 156
Perrenot de Granvelle Antoine, 22
Persia, 163
Persilloni Giovanni Giorgio, 150
Pertusati Francesco (vescovo), 146
Perugia, 7, 20, 62, 74, 173, 259, 273
Peruzzi Angelo, 142
Pesaro, 74, 151
Peschiera, 80
Petaccia Anna Grazia, 3, 229, 315
Peterzano Simone, 174
Petocchi Paola, 257
Petrocchi Antonio Felice, 247

Petrocchi Massimo, 27
Petrucci Alfonso, 9
Petrucci Franca, 273
Petrucci Giovanni, 221
Petrucci Paolo, 221
Petrucciani Alberto, 276
Pezzella Sosio, 27
Pezzolo Luciano, 60
Philadelphia, 297
Piacenza 150
— Archivio Santa Maria Ceriola, 235
— ducato, 274
Piaristi → Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio e delle Scuole Pie
Piave, 19
Piccaglia (editore), 274
Piemonte, 96, 283
Pietra Ligure (chiesa parrocchiale s. Pietro), 285
Pietraforte, 149
Pietrasanta Battista, 34
Pietro da Cilento, 139-140
Pinamonti Giovanni Pietro, 283
Pio IV, 16, 270
Pio V, 74, 97, 103, 105, 107, 143, 270, 288, 291
Pio VI, 282
Pio X, 167, 132, 284
Pio XI, 165
Pio Rodolfo, 83
Pioltello, 21
Piras Louis, 160, 166
Pisa, 46, 148, 151, 281
— Università, 151
Piazzetta Giambattista, 182
Pica Ignazio, 265
Piemonte, 235
Pietro (santo), 198, 221
Pietro Regalado (santo), 176
Pio V (santo), 247, 252
Pio X (santo), 235
Piola Paolo Gerolamo, 184, 194, 196-198
Piras Ludovico, 266
Pisarri Costantino, 65, 132, 134
Pison Francesco, 34
Pistoia, 283
Pittoni Ottavio (maestro di cappella), 227
Podestà Dodero Giuseppina, 283
Poggioli Vincenzo, 24, 147, 275, 231
Pole Reginald, 10
Pomponi Francis, 115
Ponsiglione Armanda, 93, 134, 140, 304
Ponte Giovanni, 283
Pontio Pacifico (editore), 274
Porcile Stefano, 291
Porro Lambertenghi Giulio, 12, 21
Porto e Santa Rufina, 16, 281
Porto Maurizio, 283
Porto, 151, 157
Portogallo, 16, 107, 251
Portoria, 192
Potron Etienne-Marie, 163
Pourrat Pierre, 27
Pozzo Ferdinando, 174
Pozzobonelli Francesco, 153
Pozzobonelli Giuseppe, 153-154
Pozzolo Formigaro (AL), 12, 22
Praga, 175
Pratali - Falucci Camille, 113
Premoli Orazio, 20-25, 27-32, 35, 41, 43-44, 46, 48, 52-55, 61, 63-65, 67, 71-72, 74-75, 77-78, 80, 83-85, 87-88, 90, 93, 95, 102, 132-133, 141, 147, 179, 208, 276
Premoli Paolo Filippo, 24, 95
Preti Cristoforo, 181
Preti della Dottrina Cristiana, 151
Prévost Marcel, 158
Priuli Matteo, 57, 88
Procaccini Giulio Cesare, 180-182, 185
Procurante G.B., 286
Prodi Paolo, 139
Proja Giovanni Battista, 151, 281
Prosperi Adriano, 46, 78, 103, 140, 271
Prunetti Giovanni, 150
Puget Paul-Pierre, 174, 184-186, 197-198, 202-203
Puncuh Dino (Leopoldo), 276

Quintieri Filippo, 257

Raco Francesco, 281
Raffaello Sanzio, 10
Raimondi Giovan Francesco, 87
Rainaldi Girolamo, 181
Rainoldi Gerolamo, 87
Ramaroni Antoine-Vincent, 159, 164-165
Rambaud Anne-Marie, 166
Ranaldi Giuseppe, 54
Ranucci Giuseppe, 173
Rapallo, 19
Rasario Giovanni Battista, 132
Raschi Angela, 257
Rasmussen Niels Krogh, 181
Ratti Carlo Giuseppe, 192, 195, 197
Ravasi Antonio, 228
Ravenna, 29, 135, 170, 271
— Monastero Agostiniane di S. Marta, 29
Reali Ignazio, 170
Recanati, 155
Recco, 192, 284
— Oratorio di San Michele, 192
Redentoristi, 167

Regazzoni Mauro, 3, 25, 27, 30, 39, 60, 67, 93, 147, 272, 313
Reggio Emilia, 168
Reggiolo, 38
Reina Giovanni Antonio, 155
Rembrabdt (Rembrandt Harmenszoon van Rijn), 185
Reni Guido, 173, 189
Renuccio (don), 117
Rephisti Francesco, 180, 183
Reveslà Paolo Francesco, 86
Riboldi Agostino Gaetano (vescovo), 265-266
Riboldi Francesco, 106
Ricca Gio. Antonio, 286
Richard de la Vergne François-Marie-Benjamin, 166
Ridolfi Niccolò (cardinale), 26, 54, 65
Rimini, 154
Rimoldi Antonio, 29, 131
Rinaldi Angelo, 24, 147
Rinaldi Giuseppe, 170
Rinieri Ilario, 148, 271
Rio de Janeiro, 276
Riosecco, 154
Rippa Paolo, 3, 19, 229, 311
Riva Carlo, 152, 165-166, 231, 266
Rizzone Simone, 80
Robecchi Franco, 64
Rocca Pietro, 200
Rocca Serra Marc-Marie (de), 161-162
Rocchi Pietro, 228
Roccio Marcantonio, 133
Rocciolo Domenico, 284
Rodi, 172
Roma, 5, 7-11, 15-16, 21, 24-25, 27-29, 31-32, 34, 37, 40, 44, 47, 54-55, 61-63, 73, 75, 83-85, 87-88, 90, 93-98, 101-105, 109, 124, 128, 131-133, 137, 140-141, 146-154, 156-158, 163, 165-171, 175-176, 183, 185-194, 196, 200, 203-204, 206-208, 210-219, 224-225, 229-231, 233, 249, 251-252, 254-258, 260-261, 266, 270-271, 273-276, 279-285, 289, 296-297, 299, 302-306,
— Archivio della Postulazione Generale dei Barnabiti, 149, 156
— Archivio Storico dei Barnabiti (ASBR), 24, 34, 38, 42-43, 48, 50-51, 53, 61, 63, 66-67, 70-74, 76, 78-82, 84, 86-89, 94, 97-99, 105, 107, 109, 120-121, 123, 125-126, 128, 133, 147-148, 156, 229, 231, 235, 255, 264
— Basilica di S. Pietro, 176, 181, 189, 193, 206, 214, 217, 228
— Carceri, 150
— Castel Sant'Angelo, 9
— Cattedrale di S. Lorenzo, 192, 194
— Chiesa dei Santi Biagio e Carlo ai Catinari, 151, 168-169, 173, 175, 181, 189, 190, 196, 203, 209, 214-216, 218, 229, 231, 251, 255, 266, 275
— — Cappella Cavallerini, 173
— Chiesa del Gesù, 192
— Chiesa di S. Agnese fuori le mura, 177
— Chiesa di S. Biagio all'Anello, 62, 233-234, 258, 260
— Chiesa di S. Giorgio al Velabro, 188
— Chiesa di S. Giovanni al Laterano, 197
— Chiesa di s. Ignazio, 274
— Chiesa di S. Marco al Corso, 188
— Chiesa di s. Salvatore delle Coppelle, 274
— Chiesa di santa Maria della Scala, 281
— Chiesa di Santo Spirito in Sassia, 273
— Chiesa Nuova, 280
— Collegio Nazareno, 151
— Collegio S. Eusebio, 157
— Curia Romana, 164
— Fabbrica di S. Pietro, 228
— Istituto della Enciclopedia Italiana - Treccani, 147
— Oratorio di S. Filippo, 37
— Patriarcale Basilica di S. Maria Maggiore, 152, 158, 165
— Patriarcale Basilica S. Giovanni in Laterano, 158, 165
— Pontificio Ateneo Sant'Apollinare, 165, 166
— Pontificio Seminario Romano, 151, 164
— Ripe, 150
— S. Adriano al Foro, 157
— S. Agata alla Suburra, 153
— S. Agnese fuori le Mura, 149
— S. Anastasia, 151
— S. Croce di Gerusalemme, 154
— S. Eustachio, 149
— — Cappella di s. Girolamo, 149
— S. Lorenzo in Lucina, 153
— S. Maria *ad Martyres*, 150
— S. Maria della Scala, 151
— S. Maria in Aquiro, 150, 153
— S. Maria in Cosmedin, 165
— S. Maria in Domnica, 149
— S. Maria in Portico di Campitelli, 150, 158
— S. Maria in Traspontina, 157
— S. Maria in Trastevere, 150
— S. Maria in Via, 153
— S. Maria sopra Minerva, 153
— S. Prassede, 150
— S. Salvatore delle Coppelle, 150
— S. Susanna, 154
— Sacra Rota, 170

— Santo Spirito in Sassia (Arciospedale), 149
— Santo Spirito in Sassia (Chiesa), 149
— Segnatura Apostolica, 149-150, 154, 170
— SS. Ambrogio e Carlo al Corso, 153
— SS. Silvestro e Martino ai Monti, 151
— SS. Vito e Modesto, 153
— Università Gregoriana, 157, 158
— Università La Sapienza, 149, 154, 158
— Villa San Francesco, 165
Roma Vaticano, 11, 15-16, 20, 31, 151-152, 158, 168, 170, 176, 184, 267, 269
— Archivio Segreto Vaticano, 15, 125, 259
— Aula Concistoriale, 154
— Aula Fiscale, 154
— Patriarcale Basilica di San Pietro, 149, 152, 158, 165, 168-170, 231, 235, 255
— Pontificia Accademia Romana di Archeologia, 158
— Reverenda Camera Apostolica, 149-150, 153-154
— Reverenda Fabbrica della Basilica di San Pietro, 152, 154, 166
— Sacra Congregazione dei Riti, 230-231, 233, 236-246, 254, 255-256, 265-266
— Sant'Uffizio, 260
— Segreteria dei Memoriali, 149
Romagna, 153, 280
Romairone Lazzaro Giulio, 286
Roman d'Amat Jean-Charles, 158
Romanelli Raffaele, 147
Romanello Marina, 27
Romanis (de), 168
Romero Ercole (marchese), 250
Rosa Cristino, 228
Rosa Mario, 298
Rosano Genesio, 139-140
Rosario Giambattista, 24
Rosignoli Carlo Gregorio, 38
Rossi Antonio, 228
Rossi Giovanni Battista (de), 167
Rossi Girolamo, 189, 228
Rossini Giorgio, 181
Rossola Ambrosio, 126
Rota Valerio, 170
Rotondi Terminiello Giovanna, 184
Rottoli Ambrogio, 71, 146, 234, 260
Routhier Gilles, 108
Rovigo, 20, 182
Rovio, 286
Ruggieri Giuseppe Paolino, 208, 217-218, 225
Rullo Donato, 11
Rusca Carlo Lamberto, 155
Rusca Giovanni Pietro, 155
Rusca Mauro, 24, 232, 251
Rusca Pietro Antonio, 155
Rusconi Camillo, 196, 197
Ruusbroec (o Ruysbroeck) Jan (van), 31

Sabina, 16
Saccenti Riccardo, 176
Saccheri, 19
Sacchi Giacomo Filippo, 46
Sacripante (famiglia), 151
Sacripante Carlo Maria, 150, 152, 279-281
Sacripante Filippo, 150
Sadoleto Jacopo, 12
Sagone, 118
Sala Antonio, 96-97, 100-102
Sale Giulio q. Nicola, 286
Saliceti, 20
Salomoni Generoso, 168
Saluzzo Agostino, 282
Salvago Antonio, 12
Salvago Gironima, 12
Salve (Otranto), 257
Salvi Guglielmo, 280
Salvi Stefania Tatiana, 155
Salviucci (editore), 275-276
Sambuceti Luigi Antonio Maria, 205-206
San Clemente (cardinale di), 119, 123
San Giuliano Milanese, 155
— San Giuliano, 155
Sanseverino Marche, 173
— Santa Maria dei Lumi, 173, 255
San Pancrazio di Lucca, 276
San Secondo Parmense, 270
San Sisto (cardinale di), 252, 260, 264
Sanga Gian Battista, 21
Sansovino Francesco, 72
Sant'Ambrogio Diego, 44
Sant'Antimo 164-165
Santa Margherita Ligure, 283
Santa Prassede (cardinale di), 234, 259
Santa Rufina, 151, 157
Santa Severa, 116
Santelli Adeline, 159
Santocchi Paolo, 150
Sanudo Marino, 60
Sardegna, 205
Sardi, 163
Sarzana, 271
Sasso (Sassi) Giacomo, 236, 238, 258
Satolli Francesco, 284
Sauli (famiglia), 19, 195-196, 202, 250-251, 269, 276-277, 282, 286
— Agostino, 8
— Alessandro (santo), non indicizzato
— Alessandro senior, 7
— Anastasio, 265

— Antonio Maria (cardinale), 16, 19-20, 128-129, 260
— Bandinello (o Bendinello), 8-10, 13-15, 17, 20
— Bandinello o Bendinelli (*detto* Pasqualotto), 19, 220-222,
— Bartolomeo, 125, 234, 259
— Bendinelli q. Sebastiano, 277, 291
— Carlo, 11, 20, 67
— Caterina, 11, 20
— Cornelia, 20
— Domenico Maria Ignazio, 119, 175-178, 184, 186-192, 194, 196-197, 200-203, 205-207, 209-213, 215, 221-224, 274, 278, 290, 292
— Domenico, 12, 19-25, 47-48, 52, 61, 66-67, 70, 91, 132, 250, 261
— Filippo, 9, 12-14, 19, 250, 299
— Francesco Maria, 19-20, 23, 66-67, 176, 183-186, 220, 282
— Gerolamo, 16
— Giovanni Antonio, 7-10, 19, 185-186, 192
— Girolamo, 19, 25
— Giulio, 16, 19
— Lorenzo, 19
— Lucia, 20, 22
— Marcantonio, 15, 17, 234, 252, 259-261, 264
— Maria, 206
— Niccolò, 277
— Ottaviano q. Antonio, 277
— Paola, 20
— Paolino, 291
— Paolo (*detto* Ottaviano), 7, 9, 20, 67, 222, 234, 259, 264
— Sebastiano, 7-10, 14
— Stefano, 9-11, 13, 16, 19, 266
— Teodorina, 17-18
— Tomasina, 20, 67
— Tomaso q. Giuliano, 277
— Vincenzo, 9
Savelli Palombara Maria Laura, 149
Savignoni Gustavo, 157, 247
Savino Christina, 132
Savioli Agostino, 168
Savoia, 171
Savona Marie-Françoise, 162
Savona, 20, 271
Savonarola Girolamo, 37, 139, 274-275, 309
Sborgi Franco, 173
Scalese Giovanni, 99
Scanzi Francesco, 168
Scaramuccia Giovanni Antonio, 173
Scaramuccia Luigi Pellegrino, 173
Scaramuzza Francesco, 23, 132
Scarioni Cesare, 235
Scarzano, 63
Scassi Angelo Vincenzo, 282
Schamoni Wilhelm, 189
Schiaffino Francesco Maria, 186, 194, 196-200, 221-222, 224, 286, 293
Schroeder Franz, 55
Schulte von Kessel Elisja, 78-79
Scionico Paolo (editore), 278
Scolca, 116
— Chiesa di S. Mamiliano, 116
Scorza Angelo M., 20
Scozia, 22
Scrozari Giacomo, 64
Scupoli Lorenzo, 302
Scuri Enrico, 174
Sebastiano (santo), 184
Secco Anacleto, 38, 59
Segneri Paolo jr., 283
Segneri Paolo sen., 283
Segni, 59, 137
Seidel Menchi Silvana, 20
Semeria Giovanni, 283
Semitecolo G. (tipografo), 167, 274
Sempio E., 180
Senigallia, 283
Sens (cardinale di), 260, 264
Serafini Sauli Giuseppe, 257
Serbelloni di San Giorgio Giovanni Antonio (cardinale), 104-106, 109, 234, 260
Serracca Francesca, 257
Sessa Alessandro Maria, 265
Sesto Calende, 146
Settari Domenico, 228
Severi (abate), 227
Severino Sonia, 180
Sevesi Paolo Maria, 137
Sfondrati (famiglia), 140
Sfondrati Agata (o Angelica Anonima), 38, 60, 71
Sfondrati Angelica Paola Antonia, 38-39, 44, 57, 59, 80
Sfondrati Francesco, 38
Sfondrati Giovanni Battista (vescovo), 250
Sfondrati Giulia, 38, 47, 67, 68, 133
Sfondrati (Sfondrato) Niccolò → Gregorio XIV
Sfondrati Paola Francesca, 93, 133, 140, 304
Sforza Francesco I, 47
Sforza Francesco II, 21-22, 26, 44, 67
Sidone, 158, 161
Siena, 149, 280
— Chiesa di s. Giorgio, 280
— Collegio Tolomei, 149, 273
— Università, 149, 273, 280

Silorata Bernabò Pietro, 283
Silvestrini Giovanni Battista, 221
Silvino da Nadro, 16
Simone Giovanni, 62
Simonetta Francesco, 74
Simonetta Giacomo, 74
Simonetti Farida, 202
Simonetti Manlio, 148
Sinnada di Frigia, 161
Sirani Elisabetta, 175
Sirone Giovanni Battista, 156
Sirone Giovanni Carlo, 156
Sisco Aurèle, 159
Sisco Dominique (Domenico), 159, 162-163, 266
Sisco Jacques-Marie, 159
Sisco Joseph, 159
Sisco Marie-Jeanne, 159
Sisco Marie-Lucrèce (I), 159
Sisco Marie-Lucrèce (II), 159
Sisco Pierre-Marie, 159
Sista Alfonso, 188
Sisto V, 259, 270-271, 288
Siviglia, 9
Sola Francesco Gaetano, 155, 257
Soldani Benzi Massimiliano, 186, 200
Soldano Luigi, 266
Soldati Francesco, 150
Somaschi, 25, 85
Soresina Battista (o Giambattista), 24, 31-32, 34-36, 41, 43, 45, 58, 64, 71, 80, 87, 102
Soriano Bartolomeo, 24, 34, 54, 64
Soriano Paolo Antonio, 24, 34, 54, 64, 88
Sortini Gaetano, 173
Spada Filippo Carlo, 151
Spagna, 15, 30, 149, 177, 201, 205, 224, 273, 280
Spanò Serena, 65
Sparanise, 283
Specchia dei Preti (Otranto), 257
Speciano (Speciani) Cesare, 101, 103-104, 264
Spelta Antonio Maria, 148
Speroni Bernardino, 26
Speroni Diamante, 60
Speroni Sperone, 60
Spezi Giuseppe, 266
Spinelli Andrea, 40, 59
Spinola (famiglia), 20, 34, 276
— Agostino, 20
— Alberto, 20
— Ambrogio, 20
— Carlo, 20
— Cornelia, 20
— Emanuele, 20
— Filippo, 20, 129
— Francesco, 20
— Giorgio, 20
— Lucia, 20
— Paola, 20
— Pietro, 20
— Porchetto, 20
— Tomasina, 12, 20, 23, 132
Spinola Cristoforo, 149, 273
Spinola Domenico, 132, 206
Spinola Giorgio Cristoforo 149, 151, 177-178, 187, 189, 210-211, 213, 273, 279
Spinola Pallavicini (famiglia), 276
Spinola Teodora, 14
Spiriti Andrea, 198
Spoleto, 7, 16, 20, 154, 283
Spretti, Vittorio, 19
Stabenow Jörg, 183, 208
Stabile Giorgio, 11, 23, 132
Stampa Carlo Gaetano, 153, 180
Stampa Paolo Luigi, 156
Stanislao Kotska (santo), 192
Stefani Federico, 60
Steinberg Leo, 297
Stella Bartolomeo, 59
Stella Tommaso, 87
Straserra Dionisio, 209
Strata, 19
Strinati Claudio, 204
Stub Paolo, 25
Stuttgart, 9
Suardi Don Tomaso, 32
Subiaco (Sacro Speco), 280
Suor Eustochia → Tognaca Marie
Suor Luigi Felice → Cambon Marie
Suor Michele della Croce → Marillier Françoise

Tabacchi Stefano, 149, 271
Tacchi Venturi Mariano, 165
Tacchi Venturi, 40
Taeggi Alessandro, 47
Tagaste, 29, 74
Tassone Ottavio, 102
Tassoni Costanza, 102
Tealdo Innocenzo Benedetto, 220, 224, 278
Teatini → Chierici Regolari (Teatini)
Tedeschi John, 46
Tedeschi Nicola Maria, 170, 280
Tencajoli Oreste Ferdinando, 271
Teodosia, 149, 273
Tertuliano, 31
Thiene Giacomo, 55
Thoenes Christoph, 183
Thomas Jacques-Hector, 163
Ticino (fiume), 131
Tiepolo Giambattista, 182
Tiggiano (Otranto), 257
Tiraboschi Girolamo, 54

Toffolo Attilio, 29, 75, 83, 95, 302
Tognaca Marie 160, 164
Tolfa, 149, 273
Tomaro John B., 308
Tomei Dominique-Marie, 159
Tomitano Bernardino, 11
Tommaso d'Aquino (Santo), 31, 71, 137, 140, 174, 198, 221, 301
Ton Denis, 208
Toncini Cabella Alessandra, 184
Torelli Achille, 37
Torelli Felice, 173
Torelli Lorenzo, 76
Torelli Ludovica (contessa di Guastalla), 26, 29-30, 32-33, 35, 37-40, 42, 45-46, 55, 75-76, 78, 87, 95, 302-303
Torino, 12, 20, 25, 37, 96, 116, 140, 147, 153, 168, 173, 176, 251, 257, 283, 297
— Moncalieri, 93, 130
— S. Dalmazzo, 168, 173
— Università, 153
Tornielli Agostino, 36-37, 44, 253, 258
Tornielli Andrea, 63
Toronto, 9, 296
Torso Gerolamo, 24, 79
Tortona, 12, 22, 125, 207
— Biblioteca Seminario Diocesano, 207
— Collegio di San Paolo, 265
Toscana, 281
Toscani Xenio, 131, 144
Tosi Giovanni Maria, 44, 46
Tozza Giovanna, 181
Trebaseleghe, 20
Tredici Vito, 257
Trento, 25-27, 41, 56, 61, 88
— Concilio di, 18, 93, 98, 108, 135-136, 138-140, 145, 177, 270, 274-275, 305
Trevi, 154
Treviglio, 80
Tribout de Morembert Henri, 158
Trinkaus Charles, 28
Trissino, 12
Trissino Gian Giorgio, 21
Trojani Catherine, 159
Tronzo William, 181
Tuniz Dorino, 147
Turate, 62

Ubaldo Giraldi, 211
Udine, 23, 61, 76, 132
Ughi Luigi, 170
Umbria, 7, 149
— *Perugia*, 149
Umiliati (Ordine degli), 95, 97, 101, 103-104
Ungarelli Luigi, 61, 108
Urbano VII, 270
Urbano VIII, 184
Urbino, 154
Usodimare (famiglia), 7

Vaccario Domenico Maria, 281
Vaccaro Luciano, 29, 131, 300
Vaiano Gerolamo, 102
Valdés Juan, 10, 27
Valduggia, 24, 132
Valenti Alessandro jr, 154
Valenti Ferdinando, 154
Valenti Ludovico, 150, 154, 170, 214
Valentini Antoine, 162
Valle Teresa, 150
Vallombrosa, 151
Valmanara Gerolamo, 55
Valmanara Maddalena, 54, 57
Valperga di Masino Amedeo (conte), 257
Valtellina, 35
Vanni Andrea, 302
Vanni Francesco, 185
Vannini Marco, 37
Varchi Benedetto, 12
Vassoult Jean Baptiste, 24
Vedova Alessia, 182
Venaco, 125
Venerio Francisco, 64
Veneto, 30, 53
Venezia, 11-12, 20-21, 23, 28, 31, 34, 41-42, 45, 53-54, 56-58, 60, 62-65, 75, 77-78, 84, 86, 88, 132, 140, 154, 168, 207, 218, 283, 305
— Archivio di Stato, 77
— Convento di S. Pietro Martire, 86
— Isola di Murano, 86
— Ospedale dei Santi Giovanni e Paolo, 34, 65
Venini Ignazio, 168
Ventimiglia, 271
Venturelli Paolina, 154
Venturini Maurizio, 265
Venzolasca, 271
Vercelli, 29, 35
— S. Agnese, 35
Vercellone Carlo, 264
Verde Alessandro, 164
Verona, 14, 26, 29-30, 54, 57, 63-65, 77, 80, 84
— Istituto S. Maria della Pietà, 63-64
— Monastero delle Agostiniane di S. Marta, 30
— Ospizio della Misericordia, 63
Verona Gerolamo (da) → Gerolamo da Verona
Verzulli Luigi, 265
Vial Marie Paule, 184
Vian Paolo, 297
Vicenza, 26, 29-30, 46-47, 54-63, 65, 76-77, 80, 88, 298

— Chiesa di S. Maria Maddalena, 62
— Chiesa di S. Zenone, 59
— Famiglia Barbarano, 58
— Famiglia Braschi, 58
— Famiglia Caldogno, 58
— Famiglia Da Porto, 59
— Famiglia Da Schio, 58
— Famiglia Gonzaga, 59
— Famiglia Loschi, 58
— Famiglia Malclavelli, 58
— Famiglia Novello, 58
— Famiglia Scroffa, 58
— Famiglia Valmanara, 58
— Famiglia Zen, 58
— Monastero Benedettine di S. Silvestro (Silvestrine), 54, 57-58
— Monastero S. Maria Maddalena delle Convertite (o Le Convertite), 54-57, 62
— Parrocchia S. Faustino, 60
Vicenza Bartolomeo (da) → Breganze Bartolomeo (da)
Vidoni Carlo Antonio, 155
Vienna, 24, 147, 175
Vigevano, 59
— S. Pietro Martire, 74
Viggiola Girolamo, 138
Vigri Caterina, 65
Villani Carlo Francesco, 150
Vincenzo Ferreri (santo), 174
Vintimilledu Luc Charles Gaspard Guillaume (de), 172
Visconte Alfonso, 20
Visconte Annibale, 20
Visconte Carlo, 20
Visconte Cornelia, 20
Visconte Paola, 20
Visconti Alessandro, 44
Visconti Alfonso (cardinale), 16, 264
Visconti d'Aragona Cesare, 155
Visconti da Masino Giulio, 155
Visconti Priscilla, 65
Vismara Chiappa Paola, 153-154
Vismara Giovanni Antonio, 155
Vistarini Francesca, 156
Viterbo, 16, 149, 229, 273
Vittorio, 123
Vitulano, 157
Vituzzi Vincenza Maria, 150
Volpelli Antonio, 231, 247-248
Voltri (chiesa parrocchiale s. Ambrogio), 285
Von Flüe Carlo, 35
Von Harrach Ernst Adalbert, 175

Washington, 157, 308
— Georgetown University, 157
Weber Christoph, 15-16, 271, 273, 280
Weimar, 175
Wicliffe John, 29
Woodstock, 157
— Collegio del Sacro Cuore, 157

Zagni Aldo, 38
Zandrino Rosa, 265
Zanelli Gianluca, 184
Zanlonghi Giovanna, 180
Zanotti Giampietro, 175
Zaoli Domenico (de), 149
Zardin Danilo, 3, 295, 300, 308, 316
Zarrilli Giovanni, 271
Zattara Jean-Baptiste, 160
Zauli Domenico, 273
Zavari Angelo, 64
Zeno Apostolo, 23
Zerbi Pietro Francesco, 277
Ziegler Adalberto, 24, 147
Zimmermann Thomas Callander Price, 14
Zondadari Antonio Felice, 280
Zuccarelli Pascal, 160, 164-165
Zucchi Andrea, 207
Zucchi Francesco (incisore), 207, 279
Zuccone, 80, 82

SOMMARIO DELLE ANNATE

BARNABITI STUDI 1 (1984), pp. 321.

Sergio PAGANO, *Stato della Congregazione dei Barnabiti in Italia nel 1650*, pp. 7-100; Antonio GENTILI, *Un centenario da non dimenticare*, pp. 101-109; Mario SALVADEO, *Il Bascapè e le controversie giurisdizionali tra il vescovo di Tortona e il governo spagnolo (1594)*, pp. 111-148; Renzo CARMIGNANI, *Il Bicentenario della prima relazione sulla Birmania*, pp. 149-156; Virginio COLCIAGO, *L'Accademia Geronimiana del Padre Ungarelli*, pp. 157-192; Santino CAVACIUTI, *P. Giovanni Semeria «filosofo»*, pp. 181-192; Anthony BIANCO, *L'«orribile tentazione» di padre Semeria*, pp. 193-208; Giuseppe CAGNI ed Enrico SIRONI, *Contributo alla tradizione del testo delle lettere di S. Vigilio di Trento*, pp. 209-226; Umberto FASOLA, *Il Padre Bruzza storico, storico dell'arte, epigrafista e archeologo. In margine al Convegno di Vercelli dell'ottobre 1984*, pp. 227-240; Francesco RIBOLDI, *La «Biblioteca S. Paolo» dei Padri Barnabiti in Roma*, pp. 241-246; Mario SALVADEO, *Documenti sui Barnabiti negli Archivi di Milano*, pp. 247-251; Filippo PARENTI, *Carteggi di mezzo secolo con il Padre Boffito*, pp. 252-260; Giuseppe CAGNI, *Il 450° della Congregazione nella stampa*, pp. 261-266; *Pubblicazioni barnabitiche, anno 1983*, pp. 267-286; *Recensioni*, pp. 287-308; *Indice dei nomi di persona*, pp. 309-321.

BARNABITI STUDI 2 (1985), pp. 237.

Romualdo LUZI, *L'inedito «Giornale», dell'assedio, presa e demolizione di Castro (1649),* pp. 7-55; Renzo CARMIGNANI, *Le fonti storiche in lingua italiana per una storia della Birmania: il contributo storiografico dei missionari barnabiti*, pp. 57-85; Sergio PAGANO, *Denunce e carcerazione al S. Offizio del P. Bartolomeo Gavanti*, pp. 87-111; Santino CAVACIUTI, *Il concetto semeriano di filosofia (I)*, pp. 113-130; Giuseppe CAGNI, *Padre Giovanni Semeria fondatore del «Vittorino» di Genova?*, pp. 131-168; Giuseppe CAGNI, *La statua della «Madonna della Misericordia» in S. Bartolomeo degli Armeni a Genova*, pp. 169-173; Giovanni RIZZI, *I fondi ebraici dell'ex biblioteca di S. Carlo ai Catinari e il P. Vercellone: note introduttive,* pp. 174-177; Umberto MODULO, *Il Palio di Asti e la sua rinascita ad opera dei Barnabiti (1929-1934)*, pp. 178-182; Luigi CAGNI, *L'antica chiesa di S. Biagio all'Anello di Roma e i Barnabiti*, pp. 183-195; *Bibliografia barnabitica 1984*, pp. 197-219; *Recensioni,* pp. 221-230; *Indice dei nomi di persona*, pp. 231-237.

BARNABITI STUDI 3 (1986), pp. 207.

Sergio PAGANO, *Le biblioteche dei Barnabiti italiani nel 1599. In margine ai loro più antichi cataloghi*, pp. 7-102; Virginio COLCIAGO, *Fratelli conversi barnabiti «artisti» del Seicento. I: Fratel Marcello Zucca (1663-?)*, pp. 103-122; Santino CAVACIUTI, *Il concetto semeriano di filosofia (II). Il coscienzialismo morale*, pp. 123-149; Amilcare DE LEO e Domenico FILIPPONE, *L'incontro con Baranzano: una scoperta*, pp. 151-159; Giuseppe CAGNI, *Il breviario del S. Fondatore*, pp. 160-166; *Bibliografia barnabitica 1985*, pp. 167-185; *Recensioni*, pp. 187-197; *Indice dei nomi di persona*, pp. 199-207.

BARNABITI STUDI 4 (1987), pp. 277.

Sergio PAGANO, *Carlo Vercellone e la condanna delle opere di Vincenzo Gioberti*, pp. 7-62; José RAMOS DAS MERCÊS, *L'arrivo dei Barnabiti in Brasile*, pp. 63-141; Antonio GENTILI, *All'origine della progettata «messa all'Indice» degli scritti semeriani: il carteggio Mattiussi-Colletti (1904-1922),* pp. 143-183; Francesco DE FEO, *Carlo Bascapè generale dei Barnabiti: lineamenti del suo governo*, pp. 184-225; Marco TENTORIO, *S. Francesco Saverio M. Bianchi nell'epistolario del P. Gaetano Laviosa*, pp. 226-235; *Bibliografia barnabitica 1986*, pp. 237-253; *Recensioni*, pp. 255-270; *Indice dei nomi di persona*, pp. 271-277.

BARNABITI STUDI 5 (1988), pp. 433.

Giuseppe CAGNI, *Il pontificio collegio «Montalto» in Bologna (1585-1797)*, pp. 7-194; Antonio GENTILI, *Spiritualità e rinnovamento culturale nel carteggio von Hügel-Semeria*, pp. 195-239; Domenico FRIGERIO, *I due quadri della «Passione» di Antonio Campi, dono di S. Carlo Borromeo*, pp. 241-272; Sergio PAGANO, *Barnabiti corrispondenti con Giovanni Battista de Rossi*, pp. 273-314; Francesco DE FEO, *Carlo Bascapè generale dei Barnabiti: testimonianze particolari di governo*, pp. 315-359; Cesare BRENNA, *La presenza di Guglielmo Caccia in S. Maria di Carrobiolo a Monza*, pp. 360-366; Francesco CICCIMARRA, *La figura del parroco nella sintesi fra Costituzioni e Diritto Canonico*, pp. 267-286; *Bibliografia barnabitica 1987*, pp. 387-406; *Recensioni*, pp. 407-420; *Indice dei nomi di persona*, pp. 421-433.

BARNABITI STUDI 6 (1989), pp. 331.

Sergio PAGANO, *Il «caso Semeria» nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano*, pp. 7-175; Giuseppe CAGNI, *Negri o Besozzi? Come nacque la «vexata quaestio» delle «Lettere Spirituali» dell'angelica Paola Antonia Negri*, pp. 177-217; Virginio COLCIAGO, *Fratelli conversi barnabiti «artisti» del Seicento. II: Fratel Mariano Ponci (1667-1744)*, pp. 219-229; Virginio COLCIAGO e Giuseppe CAGNI, *P. Umberto M. Fasola. In memoriam*, pp. 232-271; *Bibliografia barnabitica 1988*, pp. 273-295; *Recensioni*, pp. 297-316; *Indice dei nomi di persona*, pp. 317-331.

BARNABITI STUDI 7 (1990), pp. 348.

Massimo FIRPO, *Paola Antonia Negri. Da «divina madre maestra» a «spirito diabolico»*, pp. 7-66; Giovanni SCALESE, *Il rosminianesimo nell'Ordine dei Barnabiti (I)*, pp. 67-136; Giuseppe CASIRAGHI, *Pia Unione di carità e beneficenza: un esempio di volontariato laico nella Milano del primo Ottocento*, pp. 137-237; Sergio PAGANO, *Carlo Bascapè fra romanzo e storia. In margine a «La chimera» di Sebastiano Vassalli*, pp. 239-278; *Bibliografia barnabitica 1989*, pp. 279-307; *Recensioni*, pp. 309-332; *Indice dei nomi di persona*, pp. 333-348.

BARNABITI STUDI 8 (1991), pp. 360.

Sergio PAGANO, *Modernisti e Modernismo nelle carte di Umberto Fracassini del «Fondo Semeria»*, pp. 7-53; Giovanni SCALESE, *Il rosminianesimo nell'Ordine dei Barnabiti (II)*, pp. 55-148; Sergio PAGANO, *Un incunabolo sublacense di Arnold Pannartz ritrovato (Hain 1387)*, pp. 149-157; Elda SEMPIO e Lorenzo TOSI, *L'architettura barnabitica in Italia dal XVI al XVIII secolo*, pp. 159-284; *Bibliografia barnabitica 1990*, pp. 285-311; *Recensioni*, pp. 313-340; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 341-357; *Sommario delle annate*, pp. 359-360.

BARNABITI STUDI 9 (1992), pp. 362.

Armanda M. PONSIGLIONE e Marina M. ALGHISI, *I sermoni di S. Alessandro Sauli raccolti dall'angelica Paola Francesca Sfondrati*, pp. 7-94; Mario GIORGI, *La visita pastorale di S. Alessandro Sauli alla città di Pavia (13 gennaio-22 aprile 1592)*, pp. 95-174; Giovanni SCALESE, *Il Rosminianesimo nell'ordine dei Barnabiti (III)*, pp. 175-266; Gian Luigi BRUZZONE, *Ricordi della formazione barnabitica nel patriota-poligrafo ligure B.E. Maineri (1831-1899)*, pp. 267-282; *Bibliografia barnabitica 1991*, pp. 283-310; *Recensioni*, pp. 311-340; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 341-360; *Sommario delle annate*, pp. 361-362.

BARNABITI STUDI 10 (1993), pp. 396.

Editoriale, pp. 7-8; Pier Giorgio LONGO, *La «vocazione episcopale» di Carlo Bascapè: Studi e testimonianze*, pp. 9-75; Domenico FRIGERIO, *Un'opera ritrovata di Carlo Bascapè: il Trattato sulla «Riforma dei Regolari»*, pp. 77-135; Giuseppe CAGNI, *Carlo Bascapè e le costituzioni dei Barnabiti e delle An-*

geliche, pp. 137-245; Elena De FILIPPIS, *Alcuni episodi della committenza artistica del vescovo Bascapè*, pp. 247-268; Angelo Luigi STOPPA, *Le vicende della salma del venerabile Carlo Bascapè dal 1615 al 1963*, pp. 269-291; Sergio PAGANO, *Saggio per una Bibliografia ragionata di Carlo Bascapè*, pp. 293-368; Sergio PAGANO, *Due Convegni novaresi di studi su Carlo Bascapè*, pp. 369-379; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 381-394; *Sommario delle annate*, pp. 395-396.

BARNABITI STUDI 11 (1994), pp. 322.

Giuseppe M. CAGNI, *Gaetano Bugati e le «Attestationi» del Padre Battista Soresina: un importante documento ricuperato alla storiografia barnabitica*, pp. 7-74; Francesco REPISHTI, *Lorenzo Binago architetto e la «Formula del offitio del Prefetto delle fabriche apresso delli Chierici Regolari della Congregatione di S. Paolo»*, pp. 75-118; Sergio PAGANO, *Giovanni Semeria e la contessa Antonietta Rossi Matini Sanseverino: modernismo, impegno sociale e questione femminile*, pp. 119-201; Gian Luigi BRUZZONE, *Quattro lettere di P. Filippo Tinti all'agostiniano Angelico Aprosio*, pp. 203-216; Antonio M. GENTILI, *Cuore di Cristo, cuore del mondo: storia e profezia dell'Apostolato della Preghiera*, pp. 217-244; Giuseppe M. CAGNI, *Sant'Antonio M. Zaccaria e la chiesetta cremonese di San Vitale*, pp. 245-255; *Recensioni*, pp. 257-301; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 303-319; *Sommario delle annate*, pp. 321-322.

BARNABITI STUDI 12 (1995), pp. 299.

Luigi FIORANI, *Semeria «romano» (1880-1895)*, pp. 7-86; Orlando MANZO, *La soppressione liberale del 1886 e la Provincia Romana dei Barnabiti*, pp. 87-164; Giuseppe M. CAGNI, *San Filippo Neri e i Barnabiti*, pp. 165-260; *Recensioni*, pp. 261-281; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 283-296; *Sommario delle annate*, pp. 297-299.

BARNABITI STUDI 13 (1996), pp. 401.

Augusto DONÒ, *Scipione Pulzone (1545-1598), il pittore della «Madonna della Divina Provvidenza»*, pp. 7-132; Carlo MARIANI, *Il padre Ermenegildo Pini e il primo Pantheon lombardo: la parrocchiale di San Giuseppe a Seregno*, pp. 133-238; Giuseppe CAGNI, *Una vita avventurosa: il P. Felice Caronni (1747-1815)*, pp. 239-357; *Recensioni*, pp. 359-377; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 379-398; *Sommario delle annate*, pp. 399-401.

BARNABITI STUDI 14 (1997), pp. 651.

Sergio PAGANO, *I processi di beatificazione e canonizzazione di S. Antonio Maria Zaccaria (1802-1897). Appunti per una ricerca*, pp. 7-148; Elena BONORA, *Antonio Maria Zaccaria e l'esperienza religiosa dei primi Barnabiti nella Milano degli anni trenta: le Comunità Paoline e la città*, pp. 149-170; Giuseppe M. CAGNI, *Gli Zaccaria di Cremona*, pp. 171-219; Sergio PAGANO, *La condanna delle opere di fra' Battista da Crema*, pp. 221-310; Domenico FRIGERIO, *Ferrari e Morigia: i primi compagni del Santo Fondatore*, pp. 311-374; Angelo LOCATELLI, *Le ultime «Memorie» dell'ultimo Zaccaria*, pp. 375-394; Giuseppe M. CAGNI, *Spunti e documenti per una biografia critica di Sant'Antonio Maria Zaccaria*, pp. 395-615; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 617-647; *Sommario delle annate*, pp. 649-651.

BARNABITI STUDI 15 (1998), pp. 427.

Annibale ZAMBARBIERI, *Semeria a Milano: influssi, amicizie, echi*, pp. 7-72; Nicola RAPONI, *Padre Pietro Gazzola: una sofferta testimonianza di cultura e di fede nella crisi religiosa tra Ottocento e Novecento*, pp. 73-90; Filippo M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti a Udine (1679-1810)*, pp. 91-211; Mauro M. REGAZZONI, *Presenza dei Barnabiti in Savoia al tempo di S. Francesco di Sales*, pp. 213-335; Giuseppe M. CAGNI, *Il P. Luigi Giovanni M. Cagni (1929- 1998). In memoriam*, pp. 337-385; *Recensioni*, pp. 387-403; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 405-424; *Sommario delle annate*, pp. 425-427.

BARNABITI STUDI 16 (1999), pp. 395.

Giuseppe M. CAGNI, *Valeria Alieri e il Monastero di S. Marta delle Angeliche in Cremona*, pp. 7-206; Giorgio RINALDI, *Testo e contesto delle 88 proposizioni vaticane attribuite al Padre Semeria*, pp. 207-326; Alberto M. CAMICI, *Una vita inquieta, alla ricerca della profondità: il P. Giuseppe Trinchero (1875-1936)*, pp. 327-353; *Recensioni*, pp. 355-373; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 375-391; *Sommario delle annate*, pp. 393-395.

BARNABITI STUDI 17 (2000), pp. 490.

Filippo M. LOVISON, *La Missione dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti) nei regni di Ava e Pegù (1722-1832)*, pp. 7-393; BARBRO LINDQVIST, *Padre Paolo Fumagalli con l'università in vista. Una pagina di storia della Chiesa Cattolica svedese*, pp. 395-416; Giuseppe M. CAGNI, *Luigi Bascapè, ultimo generale degli Umiliati e barnabita mancato,* pp. 417-459; Recensione a PADRE ZACCARIA, *Con le mani e con li piedi* (Milano, Mondadori, 2000), pp. 461-468 (= Giuseppe M. Cagni); *Indice dei nomi di persona e di luogo,* pp. 469-486; *Sommario delle annate*, pp. 487-490.

BARNABITI STUDI 18 (2001), pp. 376.
Numero speciale in ricordo del Card. Giacinto Sigismondo Gerdil nel secondo Centenario della morte (1802-2002).

Pietro STELLA, *Appunti per una biografia di Giacinto Sigismondo Gerdil*, pp. 7-28; Silvia FASCIOLO BACHELET, *Il pensiero filosofico di Giacinto Sigismondo Gerdil*, pp. 29-96; Massimo LAPPONI, *Religione naturale e Religione rivelata nel pensiero del Card. Gerdil*, pp. 97-125; Roberto VALABREGA, *Gerdil e la critica della cultura dei Lumi*, pp. 127-202; Gérard PELLETIER, *Un Cardinale Savoiardo nella crisi rivoluzionaria*, pp. 203-264; Oreste FAVARO, *Gerdil abate di San Michele della Chiusa*, pp. 265-320; Giuseppe M. CAGNI, *L'epistolario gerdiliano conservato nell'Archivio Storico dei Barnabiti a Roma*, pp. 321-357; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 359-372; *Sommario delle annate*, pp. 373-376.

BARNABITI STUDI 19 (2002), pp. 342.
La pianta centrale nella Controriforma e la chiesa di S. Alessandro in Milano (1602). Atti del Convegno (Milano, 6-7 giugno 2002).

Stefano GORLA, *Presentazione*, pp. 7-8; Giuseppe M. CAGNI, *L'arrivo dei Barnabiti nella parrocchia di Sant'Alessandro*, pp. 9-32; Nicoletta ONIDA, *La cura di Sant'Alessandro tra fine Cinquecento e inizio Seicento,* pp. 33-54; Angelo BIANCHI, *Le Scuole Arcimboldi a Milano nel XVII secolo: professori, studenti, cultura scolastica,* pp. 55-78; Alessandro ROVETTA, *Gli* Annales *di Agostino Tornielli e il dibattito sui modelli architettonici biblici tra Cinque e Seicento,* pp. 79-89; Filippo M. LOVISON, *La predicazione in S. Alessandro tra XVII e XVIII secolo: spunti e suggestioni,* pp. 91-122; Christof THOENES, *San Pietro: la fortuna di un modello nel Cinquecento,* pp. 123-132; Jörg STABENOW, *La pianta centrale nell'architettura di un Ordine religioso: i Barnabiti tra Cinquecento e Seicento,* pp. 133-155; Francesco REPISHTI, *La chiesa di Sant'Alessandro in Zebedia a Milano,* pp. 157-175; Andrea SPIRITI, *La decorazione di Sant'Alessandro: contributo ad una lettura iconografica unitaria,* pp. 177-187; Tiziana MONACO, *"De' lodati pittori Federigo Bianchi e Filippo Abbiati, milanesi". Note sulla decorazione della chiesa di Sant'Alessandro: il presbiterio e il coro*, pp. 189-196; Martin RASPE, *Derivazioni e influenze del modello di Sant'Alessandro in area romana,* pp. 197-209; Francesco REPISHTI e Giuseppe M. CAGNI, *Fabbrica di Sant'Alessandro. Regesto documentario,* pp. 211-320; *Illustrazioni*: 98 tavv. f. t.; *Indice dei nomi di persona e di luogo,* pp. 321-337; *Sommario delle annate,* pp. 339-342.

BARNABITI STUDI 20 (2003), pp. 356.

Il P. Vincenzo Cilento nel centenario della nascita: Pasquale RIILLO, *Il perché di un convegno*, pp. 11-13; Andrea M. BONINI, *Cilento Padre e Maestro*, pp. 14-26; CENTRO STUDI dei Barnabiti, *Bibliografia del P. Cilento*, pp. 27-34; Aniello MONTANO, *Delle* Trasposizioni dell'antico *in Vincenzo Ci-*

lento, pp. 35-43; Gerardo SANGERMANO, *Vincenzo Cilento e il Medioevo*, pp. 44-48; Marisa TORTORELLI GHIDINI, *L'umanesimo di Vincenzo Cilento*, pp. 49-53; Michele MALATESTA, *Il mio ricordo di Padre Cilento*, pp. 54-56. - **Studi:** Franco M. GHILARDOTTI, *Il* Curriculum *clericale di S. Antonio M. Zaccaria*, pp. 59-68; Marcello LANDI, *La presenza della* Summa Theologiae *nei primi due* Sermoni *di S. Antonio M. Zaccaria. Un contributo*, pp. 69-81; Monica PRIANTE, *Alle origini del dialogo con l'Oriente cristiano: l'operato missionario in Serbia di Padre Cesare Tondini de' Quarenghi*, pp. 83-137; Gian Luigi BRUZZONE, *Epifanio, Placido e Basilio Ferrari, tre barnabiti fratelli*, pp. 139-169; Simona SPERINDEI, *Vicende decorative della Cappella Cavallerini in San Carlo ai Catinari di Roma*, pp. 171-199; Giuseppe M. CAGNI, *I Barnabiti a Macerata (1622-1810, 1847-1862)*, pp. 201-238; Mauro M. REGAZZONI, *Un contributo allo studio della Provincia Piemontese-Savoiarda dei Barnabiti (1608-1982)*, pp. 239-329; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 331-352; *Sommario delle annate,* pp. 353-356.

BARNABITI STUDI 21 (2004), pp. 416.

Presentazione, p. 7; - **I Sermoni di S. Antonio M. Zaccaria**, a cura dei Padri Giuseppe M. CAGNI e Franco M. GHILARDOTTI. Parte prima: *Introduzione*: pp. 11-88; Parte seconda: *Testo dei Sermoni*, pp. 90-184; *Tavole fuori testo*, n° 21; **Le Costituzioni di S. Antonio M. Zaccaria**, a cura del P. Giuseppe M. CAGNI. Parte prima: *Introduzione*, pp. 187-280; Parte seconda: *Testo delle Costituzioni*, pp. 282-374; *Indice tematico*, pp. 375-403; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 405-412; *Sommario delle annate*, pp. 413-416.

BARNABITI STUDI 22 (2005), pp. 395.

Sergio PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti dalla* Segretariola *di Pio X e da altre fonti vaticane*, pp. 7-94; Luca CARBONI, *Cesare Tondini. Gli anni della giovinezza: 1839-1871 (formazione, missione e primi scritti)*, pp. 91-195; Ambrogio M. BRAMBILLA, *Origine ed evoluzione dell'ufficio del Card. Vicario di Roma fino all'anno 1558*. A cura di Filippo M. LOVISON, pp. 197-345; *Recensioni*, pp. 347-369; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 371-389; *Sommario delle annate,* pp. 391-395.

BARNABITI STUDI 23 (2006), pp. 411.

Giuseppe M. CAGNI, *Il P. Antonio Pagni, la Congregazione Secolare dell'Annunziata di Pescia e i Barnabiti*, pp. 7-157; Gaetano PASSARELLI, *La cosiddetta "antica chiesa portoghese" di Syriam, ossia la chiesa costruita dal P. Paolo Nerini*, pp. 159-192; Barbro LINDQVIST, *P. Giovanni Carlo Moro: il dialogo dell'amicizia*, pp. 193-201; Filippo M. LOVISON, *Pietro Gazzola: Lettere a Luigi Zoia. Spunti di storia domestica*, pp. 203-289; Antonio M. GENTILI, *P. Giovanni Semeria nel 75° della morte. Lineamenti biografici e rassegna bibliografica*, pp. 291-377; *Recensioni*, pp. 379-388; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 389-406; *Sommario delle annate,* pp. 407-411.

BARNABITI STUDI 24 (2007), pp. 285.

Giuseppe M. CAGNI, *Da Quattrocent'anni i Barnabiti a Perugia*, pp. 7-134; Filippo M. LOVISON, *Il Cappellano Militare Giovanni Semeria: le «Armonie Cristiane» di un uomo di Chiesa*, pp. 135-232; Franco M. GHILARDOTTI, *Il "De spiritualibus trium Patrum Congregationis initiis", di Carlo Bascapè*, pp. 233-252; Recensioni a: Roberto VALABREGA, *Un anti-illuminista. Dalla cattedra alla porpora: Giacinto Sigismondo Gerdil professore, precettore a corte e cardinale*, pp. 253-258 (Filippo M. Lovison); Mario CASELLA, *La Certosa di Padula in età contemporanea (1866-1960)*, pp. 258-260 (Filippo M. Lovison); A mo' di recensione. *Lettere da Casa Montale (1908-1938)*, pp. 261-267 (Giuseppe M. Cagni); *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 269-280; *Sommario delle annate*, pp. 281-285.

BARNABITI STUDI 25 (2008), pp. 453.
A 75 anni dalla morte del Servo di Dio P. Giovanni Semeria. Una coscienza insoddisfatta. Atti del Convegno (Roma, 15 marzo 2007).

Filippo M. LOVISON, *Presentazione*, pp. 7-8; Giovanni M. SEMERIA, *Lo zelo religioso. Prefazione postuma*, pp. 9-14; Pietro SCOPPOLA, *Introduzione al Colloquio di Studio*, pp. 15-16; Annibale ZAMBARBIERI, *L'Actus Fidei nelle riflessioni semeriane*, pp. 17-41; Giovanni M. RIZZI, *Semeria e la Sacra Scrittura*, pp. 43-124; Filippo M. LOVISON, *P. Semeria nella Grande Guerra: un "caso di coscienza"?*, pp. 125-264; Danilo VENERUSO, *P. Giovanni Semeria e la Democrazia*, pp. 265-276; Antonio M. GENTILI, *Semeria edito e inedito: la duplice versione delle sue memorie*, pp. 277-314; Giovanni MESOLELLA, *P. Giovanni Semeria e la questione meridionale*, pp. 315-350; Mariano APA, *P. Giovanni Semeria e l'Arte. Da Torquato Tasso ad Adolfo Wildt*, pp. 351-389; Stefano GORLA, *Semeria e la sua immagine*, pp. 391-399; Cesare FAIAZZA, *Semeria-Minozzi: la carità in azione*, pp. 401-405; Pietro SCOPPOLA, *Osservazioni conclusive*, pp. 407-410; Giovanni M. VILLA, *Indirizzo di saluto*, pp. 411-412; Antonio GIURA, *Indirizzo di saluto*, pp. 413-414; Filippo M. LOVISON, *Indirizzo di saluto*, pp. 415-416; Mauro M. REGAZZONI, *Informazione sulla causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio P. Giovanni Semeria*, p. 417; Mons. Andrea M. ERBA, *Omelia*, pp. 418-420; Giovanni M. VILLA, *Conclusioni*, p. 421; Nicoletta CIMPANELLI, *Composizione romanesca*, pp. 422-423; Concezio PANONE - Domenico AGOSTINI, *Concerto P. Semeria*, p. 424; *Catalogo fotografico della Mostra*, pp. 425-430; *Dépliant del Colloquio di Studio*, pp. 431-432; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 433-447; *Sommario delle annate*, pp. 449-453.

BARNABITI STUDI 26 (2009), pp. 246.
I Barnabiti a Napoli (1607-2007). Storia e proposta educativa. Atti del Convegno (Napoli, 23 novembre 2008).

Pasquale M. RIILLO, *Premessa*, pp. 7-9; Michele MANCINO, *I Barnabiti e la Chiesa napoletana tra Sei e Settecento: il collegio di Portanova*, pp. 11-44; Marcella CAMPANELLI, *Gli insediamenti dei Barnabiti nel Regno di Napoli nel XVII secolo*, pp. 45-54; Emilio RICCIARDI, *I Barnabiti a Napoli. Arte e Architettura*, pp. 55-74; Giuseppe M. CAGNI, *Le Mortelle: piccola "fonte" dimenticata*, pp. 75-84; Rocco PITITTO, *Teorie pedagogiche e pratica educativa. La* Ratio studiorum *dei Barnabiti*, pp. 85-109; Filippo M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti: pietà e scienza nell'Età dei Lumi*, pp. 111-157; Fabio CIARAMELLI, *La scuola e il contagio del sapere*, pp. 159-162; Andrea M. BONINI, *Le figure barnabitiche più rappresentative a Napoli tra '700 e '800*, pp. 163-173; Pasquale SABBATINO, *Pulcinella educatore al Bianchi*, pp. 175-182; Giuseppina SCOGNAMIGLIO, *Pulcinella divino e diabolico al Bianchi*, pp. 183-190; Giovanni MUTO, Rocco PITITTO, *Osservazioni conclusive*, pp. 191-195. Tavola rotonda: Donatella TROTTA, *Quale scuola per il futuro dell'educazione?*, pp. 199-203; Bruno SCHETTINI, *La popolazione adulta fra analfabetismo e illetteratismo: quale democrazia cognitiva?*, pp. 205-217. Illustrazioni: tavv. f.t.; *Indice dei nomi di persone e di luogo*, pp. 229-239; *Sommario delle annate*, pp. 241-246.

BARNABITI STUDI 27 (2010), pp. 336.

Letizia GIOVAGNONI, *P. Giuseppe Colizzi all'Università degli Studi di Perugia*, pp. 7-84; Mauro M. REGAZZONI, *I Barnabiti nell'Italia centro-meridionale (1608-1659)*, pp. 85-186; Antonio M. GENTILI, *Il processo al P. Semeria nella documentazione inedita dell'ex Sant'Officio (1909-1919)*, pp. 187-260; Filippo M. LOVISON, *Dal "biennio rosso" all'avvento del Fascismo. Appunti inediti di Padre Giovanni Semeria*, pp. 261-288; Giovanni CRISPOLTI, *L'epistolario Semeria-Crispolti*, pp. 289-310. Recensioni: Sergio PAGANO, *Nunziatura di Vienna*, vol. XIX, *La Nunziatura di Ludovico Taverna (25 febbraio 1592-4 aprile 1596)*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 2008, pp. LXVIII - 891 [Fonti per la Storia d'Italia, 149]. Illustrazioni: tavv. f.t.; *Indice dei nomi di persone e di luogo*, pp. 315-330; *Sommario delle annate*, pp. 331-336.

BARNABITI STUDI 28 (2011), pp. 503.
I Barnabiti nel Risorgimento. Atti del Convegno (Roma, 14-15 gennaio 2011).

Giovanni M. VILLA, *Indirizzo di saluto*, p. 7; Filippo M. LOVISON, *Introduzione al Colloquio di Studio*, pp. 9-12; Sergio M. PAGANO, *La mancata pubblicazione dell'opera* Pio IX e il Risorgimento italiano *di Giuseppe Clementi ed Edoardo Soderini*, pp. 13-39; Carlo M. FIORENTINO, *La questione ro-*

mana intorno al 1870, pp. 41-60; Giancarlo ROCCA, *Religiosi e religiose nel '48-'49*, pp. 61-159; Francesco MARGIOTTA BROGLIO, *Chiesa e Stato a 150 anni dall'Unità d'Italia. Pensieri e ricordi*, pp. 161-171; Filippo M. LOVISON, *Giovanni Semeria: dalle "Soirées italiques" belghe al patriottismo di Dante. Sottolineature europee*, pp. 173-244; Matteo SANFILIPPO, *Alessandro Gavazzi: oltre l'Italia, l'America*, pp. 245-267; Paolo M. RIPPA, *Ugo Bassi nella storiografia domestica. Spunti e riflessioni*, pp. 269-307; Roberto REGOLI, *Il cardinale Luigi Lambruschini tra Stato e Chiesa*, pp. 309-331; Andrea CIAMPANI, *Un cardinale barnabita nel governo della Chiesa cattolica durante i primi tempi del Regno d'Italia: Luigi Bilio*, pp. 333-374; Mauro M. REGAZZONI, *I Barnabiti e il Risorgimento*, pp. 375-420; Marco PIZZO, *Il Museo Centrale del Risorgimento*, pp. 421-433; Filippo M. LOVISON, *Rimandi conclusivi*, pp. 435-443; *Reportage fotografico*, pp. 445-450; *Programma*, pp. 451-452; *English Section*, pp. 453-461; Recensione a *San Paolo letto da Oriente* (Milano, Edizione Terra Santa, 2010), pp. 463-465 (= Philippe Luisier); Recensione a *La Penitenza: dottrina, controversie e prassi* (Roma, Tau Editrice, 2011), pp. 465-467 (= Diego Pinna); Illustrazioni: tavv. f.t.; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 469-495; *Sommario delle annate*, pp. 497-503.

BARNABITI STUDI 29 (2012), pp. 333.

Massimiliano GHILARDI, *«M'importa assaissimo havere certezza di esse reliquie». Carlo Bascapè e la polemica sull'autenticità delle reliquie provenienti da Roma*, pp. 7-24; Mauro M. REGAZZONI, *Riorganizzazione e crisi della Provincia Romana (1659-1798)*, pp. 25-83; Emanuela Rita SPINELLI, *I dipinti del Collegio di Santa Maria del Carrobiolo a Monza*, pp. 85-153; Cesare SILVA, *La Chiesa e il Collegio di San Paolo a Vigevano*, pp. 155-224; Filippo M. LOVISON, *Verso l'80° Anniversario dei Barnabiti in Afghanistan. Le Petites Soeurs de Jésus di Kabul e l'album fotografico di Rolando Schinasi da loro donato al P. Nannetti*, pp. 225-271; Fabiano Tiziano FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Il testamento di Cristoforo Giarda, ultimo vescovo di Castro, a Monterosi nel 1649*, pp. 273-283; Filippo M. LOVISON, *A proposito di una nuova pubblicazione nell'Anno della Fede sul Padre Cesare Tondini de' Quarenghi e del trasferimento delle sue spoglie mortali nella chiesa di S. Francesco a Lodi*, pp. 285-289; Sergio M. PAGANO, *Giacomo Antonio Morigia «lettore» di Martin Lutero*, pp. 291-300; Illustrazioni: tavv. f.t.; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 305-325; *Sommario delle annate*, pp. 327-333.

BARNABITI STUDI 30 (2013), pp. 307.

Filippo LOVISON, *Editoriale*, p. 4; Maria Barbara GUERRIERI BORSOI, *La Cappella Jacovacci in S. Paolo alla Colonna e altre notizie storico artistiche sulla distrutta chiesa barnabita*, pp. 5-19; Attilio TOFFOLO, *«Servire a Dio in l'habito mio seculare»: Ludovica Torelli e l'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, pp. 21-77; GIOVANNI SALIS, «Et fu di meraviglia et edificatione per tutta la città». *La processione con misteri del Venerdì santo dei Barnabiti (Milano, 1587)*, pp. 79-142; Mauro M. REGAZZONI, *La Provincia Romana dalla Rivoluzione francese alla Rivoluzione italiana (1792-1848)*, pp. 143-214; Antonio Salvatore ROMANO, *Il Collegio barnabitico di Santa Maria in Cosmedin di Napoli dalla soppressione murattiana alla Restaurazione borbonica*, pp. 215-249; Chiara POLIANI, *La Biblioteca del Carrobiolo di Monza: cenni storici*, pp. 251-272; Illustrazioni: tavv. f.t.; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 279-299; *Sommario delle annate*, pp. 301-307.

BARNABITI STUDI 31 (2014), pp. 497.

Filippo M. LOVISON, *Bibliografia degli scritti del P. Giuseppe M. Cagni (1922-2014)*. In memoriam, pp. 7-37; Giovanni M. SCALESE, a cura di, *Costituzioni dei Chierici Regolari di San Paolo Decollato.* Prima edizione italiana delle Costituzioni del 1579, *Prolegomena*, pp. 39-77; *Costituzioni dei Chierici Regolari di San Paolo Decollato in quattro libri*, con testo latino a fronte, pp. 81-369; [Appendice:] *Canoni penitenziali*, pp. 371-389; *Epilegomena*, pp. 391-453; *Glossario*, pp. 455-479; *Indice dei riferimenti biblici*, p. 481; *Indice analitico*, pp. 483-489; Illustrazioni tavv. f.t.; *Sommario delle annate*, pp. 491-497.

BARNABITI STUDI 32 (2015), pp. 442.

Atti del Convegno *Le Scuole della Seconda Opportunità. Radici e germogli a Milano*, pp. 5-6; Eugenio M. BRAMBILLA - Stefano M. GORLA, *Le scuole di seconda opportunità*, pp. 7-14; Angelo BIANCHI, *«Il pane dell'istruzione». Le Scuole notturne di carità e i Barnabiti nella Milano del XIX secolo*, pp. 15-27; Filippo M. LOVISON, *«Lo spirito della carità» a Sant'Alessandro in Zebedia: comunità pilota nel milanese*, pp. 29-68; Pierpaolo TRIANI, *Le scuole di seconda opportunità all'interno di una risposta di sistema*, pp. 69-82; Paolo BOSSI - Francesco REPISHTI, *I Barnabiti e i luoghi dell'istruzione a Milano*, pp. 83-104; Domenica Flavia FERRETO - Anna Grazia PETACCIA - Filippo M. LOVISON, *P. Timoteo Bertelli e l'Inventario del Fondo romano. Spunti per la ricerca*, pp. 105-230; Mauro M. REGAZZONI, *L'eroicità delle virtù nei processi apostolici di beatificazione e di canonizzazione di Sant'Alessandro Sauli. I documenti dell'Archivio Storico Romano*, pp. 231-348; Dries VANYSACKER, *Il Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil (1718-1802) e gli effetti culturali e religiosi dell'Illuminismo*, pp. 349-362; Paolo BARTESAGHI, *Parini, Branda e i Trinitari Scalzi. La Misericordia*, pp. 363-369; Recensioni a: AA.VV., *Carlo Bascapè vescovo riformatore (1615-2015)*, in «Novarien.», Rivista dell'Associazione di Storia della Chiesa Novarese, Anno, XLVIII, 44 (2015), pp. 377-382 (Anna Grazia PETACCIA); Francesco PAPA - Giovanni VILLA - Giovanni RIZZI, *Ottanta anni in Afghanistan*, 2 Voll., Curia Generalizia dei Padri Barnabiti, Roma, 2014, pp. 382- 385 (a cura della Redazione); Giovanni RIZZI (ed.), *I parroci di Kabul: dal re ai talebani. Una strana missione tra diplomatici, mujaheddin e beduini*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2016, pp. 385-386 (a cura della Redazione); *Indice analitico*, pp. 387-434; Illustrazioni tavv. f.t.; *Sommario delle annate*, pp. 435-442.

BARNABITI STUDI 33 (2016), pp. 348.

Atti del Convegno *Sant'Alessandro Sauli (1534-1592) Barnabita e vescovo. Le origini genovesi di una preziosa eredità storico-spirituale*, p. 5; Sergio M. PAGANO, *I Sauli di Genova e il papato (secc. XV-XVII)*, pp. 7-18; Paolo M. RIPPA, *I Barnabiti al tempo di Alessandro Sauli*, pp. 19-91; Filippo M. LOVISON, *Sauli-Borromeo: permanenze e discontinuità di un "Rifondatore" e Superiore generale dell'Ordine*, pp. 93-112; Antoine-Marie GRAZIANI, *Sauli vescovo ad Aleria (1570-1591):* L'instruttione compendiosa e breve (1571) *e l'edizione ridotta del* Catechismo (1581), pp. 113-130; Simona NEGRUZZO, *Alessandro Sauli a Pavia: l'attività giovanile e il servizio episcopale (1591-1592)*, pp. 131-146; Mauro M. REGAZZONI, *Sant'Alessandro Sauli. Dal processo di beatificazione e di canonizzazione ai luoghi di culto. L'archivio romano*, pp. 147-174; Andrea LEONARDI, *L'apparato genovese per la beatificazione di Alessandro Sauli (1741): nuovi documenti per una* '*solennité magnifique*', pp. 175-228; Anna Grazia PETACCIA, *Il Sauli negli archivi domestici dell'Ordine dei Barnabiti. Inventario dei documenti*, pp. 229-267; Claudio PAOLOCCI, *Alessandro Sauli: documenti presso l'Archivio Segreto Vaticano, la Biblioteca Apostolica e l'Archivio Durazzo-Giustiniani di Genova*, pp. 269-293; Danilo ZARDIN, *Alessandro Sauli nel cuore del Cinquecento religioso*, pp. 295-309; Illustrazioni tavv. f.t.; *Abstracts*, pp. 311-316; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 317-339; *Sommario delle annate*, pp. 341-348.

Note

Note